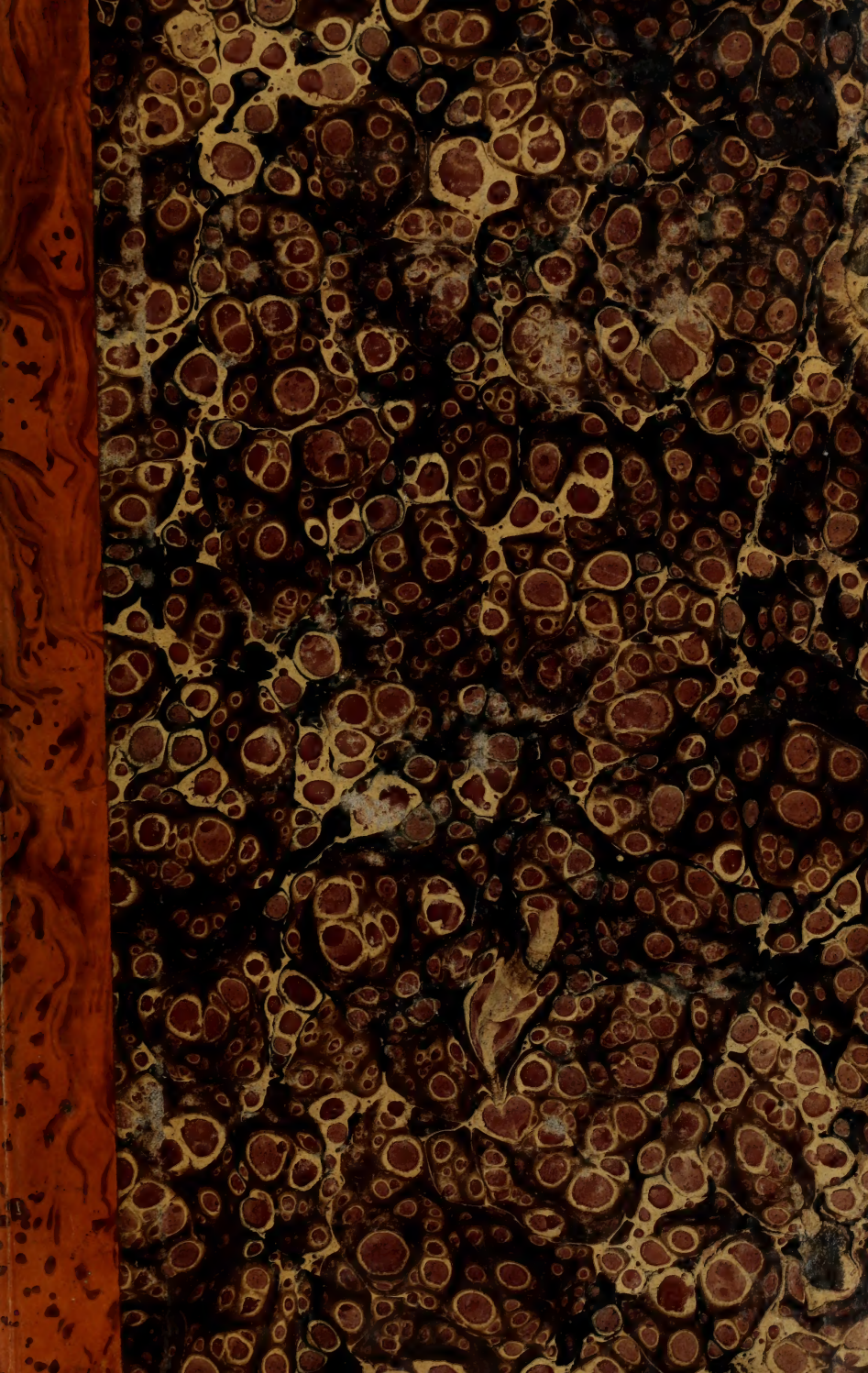

S-A-15

902
Ar75I
1832
V.15

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

TRATTATO DI CRONOLOGIA

E DI ALTRI AUSILIARI SIGNIFICANTI

CON AGGIUNTA

DELLE VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

LIBRARY
UNIVERSITY OF
ILLINOIS

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/lartediverificar15sain

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l' Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DECIMO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1835.

902
Ar75I
1832
v.15

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI ROSSIGLIONE (1)

Il Rossiglione, di cui l'antica contea di tal nome *comitatus Ruscinonensis* o *Roscilionensis* non formava che una parte, è una provincia lunga venti leghe e larga nove, limitata all'oriente dal Mediterraneo, all'occidente dalla Cerdagne, al settentrione dalla Bassa Linguadoca e al mezzodì dalla Catalogna da cui la dividono i Pirenei. Essa oggidì comprende nella sua estensione il Vallespir, il Conflant e la Cerdagne francese. Chiamavasi altravolta questa regione *Regio Sardonum*, probabilmente da una colonia che i Romani avevano colà trasferita dalla Sardegna. Ma i Sardoni o Sardi non abitavano che la sola parte compresa tra Salces sino a Cervera ed il promontorio di Venere. Nell'interno della provincia formato dal Conflant e dal Vallespir stanziavano i Consuarani, giusta la testimonianza di Plinio (l. 3 c. 4.). La città di *Ruscino*, colonia romana, fu quella che diede il nome al paese di cui era anticamente la capitale. Ivi si raccol-

(1) Questo articolo fu compilato sulle memorie fornite da Fossa, professore di diritto all'università di Perpignano.

481723

sero i Volsci l'anno di Roma 536 per deliberare sui mezzi d' impedire ad Annibale di attraversare il lor paese per portarsi a Roma temendo non attentasse alla loro indipendenza. Sembra però che quella città sia stata distrutta o almeno che sia devastata dai Vandali allorchè entrarono in Ispagna (*Marca Hisp.* pag. 20 e 83). E di fatti non è fatta menzione di *Ruscino* nella storia della spedizione del re Vamba contra il duca Paolo scritta sotto il regno di questo principe da Giuliano vescovo di Toledo benchè vi si parli di Elne e di tutte le fortezze del paese. Lo stesso silenzio è osservato dalla sentenza a quel tempo pronunciata contra i sediziosi che contiene un sunto di quella spedizione. Dopo la quale Vamba nel suo ritorno in Ispagna soggiornò due giorni ad Elne che allora doveva essere senza dubbio la principale città del paese. *Ipse quoque*, dice Giuliano, *Helenam perveniens duorum ibi dierum immoratione detentus est.* La chiesa che nella erezione dei vescovati ha sempre seguito l'ordine civile e poste le sedi episcopali nella città principale della diocesi, pone al VI secolo quella del Rossiglione, al momento di sua erezione, ad Elne siccome la capitale del paese come lo riconoscono Adriano di Valois (*Notit. Gall.* pag. 126 e 186), le Cointe (*ann. ad an.* 524 n. 5), de Marca (*Marca Hisp.* pag. 24, 81 e 444), D. Vaissete (*Hist. de Lang.* tom. 1 n. 28) e gli autori della nuova *Gall. Christ.* (tom. VI col. 1031). Se non che non sempre Elne portò lo stesso nome. Essa è l'antica *Illiberis*, conosciuta sotto i Romani come prova Marca (*Marca Hisp.* pag. 22) seguito da Baluze, Vaissete e dalla nuova *Gall. Christ.* Fu Costantino che nel ristaurarla le die' il nome di Elne, *Helena*, in memoria dell'imperatrice Elena di lui madre. Non dee quindi sorprendere ch' essa sia divenuta la capitale del Rossiglione dopo la rovina di *Ruscino* di cui più non parla la storia sotto la dominazione dei Visigoti. È vero che nel secolo IX chiamavasi Rossiglione la città di Elne al pari del paese di cui era essa la capitale. La sottoscrizione di Audesinde vescovo di Elne apposta nel concilio di Tusey dice: *Audesindus Roscellensium episcopus* (*Conc.* tom. VIII pag. 735). La bolla da papa Romano accordata a Riculfo vescovo agli idi di ottobre dell' anno VI dell' impero di Lamberto, cioè a dire

l' anno 897, qualifica quel prelato per vescovo della chiesa di Rossiglione (1).

Alla città d' Elne succedette nella dignità di capitale quella di Perpignano il cui nome non comparisce avanti il secolo X. Si conoscono tre documenti di questo secolo nei quali n'è fatta menzione come di città murata. Il primo è una vendita fatta a Wadalde vescovo di Elne l' anno XXX del regno di Carlo il Semplice (922) di due allodii i cui limiti sono così indicati: *Affrontant . . . de alio latere in ipso termino Cavestagnio* (casale presso Perpignano) *et de tertio latere in termino de villa Perpiniano* (*Cartul. d'Elne* fol. 28). Il secondo è una donazione fatta allo stesso prelato l' anno V del regno di Raule (928) ch' esprime tale designazione *de quarto vero latere in via quae pergit Perpiniano* (*ibid.* fol. 229). Il terzo finalmente è il testamento di Raimondo I conte di Rouergue e marchese di Gothia dell' anno 961 con cui lega alle chiese cattedrali di Elne e di Gironna ed all' abbazia di San-Pietro di Rodes nell' Ampourdan l' allodio di Perpignano che avea acquistato da Atton: *Alode de Perpiniani quod de Attone acquisivit* (*Mabil. de re diplom.* pag. 672). L' antica chiesa di San-Giovanni di Perpignano non fu eretta in parrocchia che nel 1025 (*Marca Hisp.* pag. 1040). Le altre tre parrocchie non contano la loro erezione che dal tempo della dominazione di Jacopo I re di Majorica nel Rossiglione (*Vedesi il diploma di questo principe in data* 4 *gennaio* 1300 *agli archivii della città di Perpignano libro verde mss. fol.* 85 *e quello del VI degl' idi di maggio* 1301 *negli archivii della cureria di San-Giovanni*).

Gli abitanti del Rossiglione erano compresi tra' Volsci Tectosagi quando furono soggiogati dai Romani che li rinchiusero nella Gallia Narbonnese. Essi l' anno 462 passarono con tutta la provincia sotto il dominio dei Visigoti e nel 720 caddero sotto quello dei Saraceni che si resero padroni del paese. Questi ne furono scacciati alla lor volta

(1) Baluze (*Marca Hisp. Tit. L. VIII*) riferisce all'anno 900 quella bolla la cui data non potè essere verificata se non nell'897: *Imperatore D. N. piissimo pp. Aug. Lamberto a Deo coronato.*

verso il 760 da Pipino il Breve che gli obbligò a rivalicare i Pirenei. Questo principe coll'unir alla corona il Rossiglione lo comprese nel governo d'Aquitania.

GOCELINO o GOCELMO.

GOCELINO o GOCELMO figlio di San-Guglielmo fondatore di Gellone e fratello di Bernardo duca di Settimania, reggeva di già, giusta Eginardo, l'Ampourdan ossia la contea d'Ampurias sin dall'anno 812 (*Marca Hisp.* pag. 297). Accusato nell'830 di aver avuto parte nella cospirazione di suo fratello contra l'imperatore Luigi il Buono fu, per quanto si crede, spogliato del suo governo dai commissarii inviati sui luoghi per ragguagliare sulla sua condotta. Egli per altro si giustificò in seguito e rientrò nella buona grazia dell'imperatore cui servì zelantemente contra Lotario figlio suo ribelle. Egli fu vittima della sua fedeltà, giacchè stretto da Lotario nell'834 in Chalons-sur-Saone ov'erasi trincierato, lo prese e il fece decapitare con parecchi altri signori del partito dell'imperatore (*Marca Hisp.* pag. 349, 359, 775; *Vaissete* tom. I pag. 469, 505 e 511).

Si dà per successore di Gocelino Bera figlio di Argila e nipote per parte di suo padre di Bera duca di Settimania, proscritto, come si è detto per l'innanzi, dall'imperatore Luigi il Buono nell'820. La prova che se ne adduce è l'atto di una donazione da lui fatta il 24 febbraio 846 al monastero di Exalata nel Conflant (trasferito di poi a Cuxa) in cui egli prende il titolo di *conte per la Dio grazia* (*Marca Hisp.* pag. 782; *Vaissete Hist. de Lang.* t. I pag. 739). Ma una donazione fatta da un conte ad una chiesa non prova che questa chiesa fosse nella sua giurisdizione. D'altronde vediamo che la contea di Rossiglione era occupata nel tempo stesso in cui vi si pone Bera da Suniario che segue.

SUNIARIO I.

SUNIARIO era prima dell' 843 conte d'Ampurias come prova un giudicato di Alarico suo successore in quella contea del 12 delle calende di settembre, l'anno terzo dopo la morte dell' imperatore Luigi il Buono; atto in cui è detto che il vescovo di Gironna era stato investito dal conte Suniario nella città d' Ampurias, *Suniario comite hic in Impurias civitate*, di un diritto signoriale di cui poscia erasi impadronito un tale Selvan (*Marca Hisp.* col. 779 e 780). Lo stesso Suniario era conte allora del Rossiglione. Di lui è fatto cenno nell' editto di Carlo il Calvo in data dell' anno 844 a favore degli Spagnuoli ch' eransi riparati in Francia (*Baluze Capitul.* tom. II col. 1444). Può anche dedursi da un diploma dello stesso principe a favore dell' abbazia de la Grasse in data dell' anno 855 (*Hist. de Lang.* tom. I *pr.* pag. 102) ch' egli godeva pure della contea di Besalu. Non è certo l' anno della sua morte.

RADULFO.

RADULFO fratello di Miron conte di Barcellona e di Conflant, succedette a Suniario nella contea di Rossiglione sia come tutore del nipote, sia a titolo di proprietario. L'anno 904, sesto del re Carlo il Semplice, di concerto con Ralinde sua moglie, fece donazione all' abazia de la Grasse del luogo di Padillan nel Rossiglione. Egli avea allora un figlio di nome Oliba che sembra averlo preceduto alla tomba. Egli stesso vi precedette il nipote che segue, e secondo che pare non lasciò posterità (*Vaissete* tom. II pag. 40).

SUNIARIO II primo conte ereditario.

SUNIARIO nipote di Radulfo fu il suo successore nella contea di Rossiglione che possedette sino al 915 (*Vaissete* tom. II pag. 44). Alla sua morte lasciò di Ermengarde sua

moglie quattro figli, Bencione, Gauzberto, Hilmerade e Vadalde. I due primi gli succedettero ed il terzo divenne nel 916 vescovo di Elne, il cui cartolare lo dice espressamente figlio del conte Suniario (*Marca Hisp.* col. 383; *Vaissete* tom. II *pr.* pag. 438). Havvi una carta di Vadalde fratello e successore di Hilmerade e del conte Gauzberto in data 3 degli idi di aprile 930 con cui essi fanno una donazione alla chiesa di Elne in suffragio dell' anima del conte Suniario, *propter rimedium animae de comite Suniario* (*ib. pr.* col. 68).

BENCIONE e GAUZBERTO.

L'anno 915 BENCIONE e GAUZBERTO figli di Suniario II, si posero al possesso della contea di Rossiglione morto che fu il loro padre. Il primo era maritato con Godlane come si vede da una donazione da lui fatta alla chiesa di Elne il 4 delle none di marzo 916 in requie dell' anima sua e di quella di Godlane sua moglie. Morì nel corso di questo stesso anno e non nel seguente, come pretendesi nella storia di Linguadoca. Diffatti trovasi nel cartolare di Elne fol. 9 una carta del vescovo Hilmerade di lui fratello in data 1.° settembre 916 nella quale ricorda una donazione fatta alla sua chiesa dal conte Bencione suo fratello di felice memoria: *Similiter quoque scripturam donationis benignae recordationis germani mei Bentionis comitis.* Morto Bencione, Gauzberto regnò solo. Nel settembre 916 intervenne alla consecrazione della nuova chiesa di Elne (*Cartul. Helen.*). Havvi di lui e della contessa Trudegarde sua moglie due diplomi, l'uno dell'8 delle calende di febbraio 922 e l'altro del 930 (*Marca Hisp.* col. 842). Nel 931 egli fece una donazione alla chiesa di Elne di concerto col vescovo Vadalde (*ibid.*). Nell' epigrafe di San-Martino d'Ampurias egli è descritto come un *eroe trionfante* e la sua morte vi è notata all' anno 928, ma havvi certamente errore numerico come si vede da quell' atto. Lasciò il figlio che segue.

GUIFREDDO o GAUSFREDDO.

GUIFREDDO o GAUSFREDDO succedette, non si può dire in qual anno, nella contea di Rossiglione a suo padre Gauzberto. La prima epoca del suo governo che si conosca è indicata in una carta del 7 degli idi di giugno 946 (*Cartul. Helen.* fol. 206). L'anno stesso il 9 delle calende di gennaio (24 dicembre) egli intervenne alla consacrazione della chiesa di San-Martino di Bautices fatta da Ermengardo arcivescovo di Narbonna, assistito dai vescovi di Elne e di Gironna, e nell'atto steso in quella cerimonia egli è qualificato conte d'Ampurias, di Pierrelate e di Rossiglione, *Gaufredus comes Impuriarum, Petrelatensis et Rossilionensis* (*Cartul. du Mon. de S. Cyr de Colera; Taverner Hist. des comptes d'Ampurias; Pujades, Chr. manuscrite de Catal.* lib. 13 cap. 24). Questo conte ed Ava sua sposa fecero un cambio con una donna di nome Ermentrude il 12 delle calende di luglio l'anno quinto del regno di Lotario, cioè a dire nel 957 contandosi dalla associazione di Lotario al trono e dell'anno 959 contando dal tempo in cui succedette al re Luigi suo padre (*Cart. Helen.* fol. 229). Nel 978 recatosi il conte Guifreddo con Suniario suo terzo figlio vescovo di Elne, con Arnoldo vescovo di Ausonne e con gran numero di signori al monastero di Rodes per celebrarvi la solennità di San Pietro, fu loro da Ildessinde abbate di quella casa esposti i suoi lagni contra un tale Adelberto che gli contendeva un diritto di pesca. Guifreddo coi prelati ed i nobili tra i quali trovavasi Aurucus visconte di Rossiglione ed Adalberto visconte d'Ampurias, pronunciò giudizio a favor dell'abbate (*Marca Hisp.* col. 401). Nel 981 Guifreddo ottenne dal re Lotario un terreno incolto tra Colioure e Bagnols. Nel suo diploma di concessione in data 7 degli idi di luglio, anno ventesimosettimo del suo regno e terzo di quello di Luigi suo figlio, il monarca qualifica Guifreddo per duca ed amico (*ibid.* pag. 925).

Nella divisione fatta da Guifreddo dei suoi possedimenti tra i suoi due figli Ugo e Guilaberto, diede al primo la contea d'Ampurias ed al secondo quella di Rossi-

glione. Pare sia morto sul finire del secolo X come si raccoglie dalle espressioni di una donazione fatta da Ugo al monastero di San-Pietro di Rodes *il 5 delle calende di novembre* (28 ottobre) *dell'anno terzo del regno di Roberto* (1008) *pro quondam Gaufredo comite genitore meo* (*Archiv. de S. Pier de Rodes*).

GUILABERTO o GUISLEBERTO I.

GUILABERTO secondogenito di Guifreddo diede l'anno 1007 in qualità di conte di Rossiglione in un ad Ugo suo fratello conte d'Ampurias al monastero di Rodes due campi posti nella contea di Pierrelate presso la città di Castellon e la decima della pesca di un luogo situato nella contea d'Ampurias (*Marca Hisp.* col. 420). Lo si vede ancora nel 1010 ad intervenire in un' assemblea di prelati e signori tenutasi il 18 novembre ad Urgel (*Vaissete* tom. II pag. 144). Osserva de Taverner nella sua storia dei conti d'Ampurias che Guilaberto era morto nel 1014.

GAUSFREDDO II.

GAUSFREDDO succedette ancora fanciullo al padre Guilaberto nella contea di Rossiglione. Suo zio Ugo abusando, secondo Taverner, della sua giovinezza tentò di torgli la contea, ma Gausfreddo vi si mantenne mercè l'aiuto datogli dal conte di Besalu suo alleato. Le guerre che insorsero per questo soggetto si terminarono l' anno 1020 colla mediazione di Oliba vescovo di Ausonne, giusta la lettera scritta da questo prelato ai religiosi di Rieupoll di cui era abbate, riferita da Taverner. Il 17 delle calende di giugno (16 maggio) 1025 nella qualità di conte di Rossiglione intervenne alla dedicazione della chiesa di San-Giovanni di Perpignano (*Marca Hisp.* col. 1040). L'anno 1030 di concerto con Suniario suo fratello, Ugo suo zio, Guisle sua moglie e Ponzio loro figlio, vendette all'abbazia di Rodes alcuni fondi posti nella contea di Pierrelate (*Marca Hisp.* pag. 1042). Egli fu nell'anno 1041 tra quei signori che

intervennero al concilio di Tuluje, tre miglia distante da Perpignano (*Vaissete* tom. II pag. 182). Ai 7 degli idi di aprile 1044 egli tenne con Pons conte d' Ampurias un placito in cui giudicarono a favore dell'abbazia di Rodes una lite che essa avea con alcuni che ritenevano vigne e terre di sua giurisdizione (*Marca Hisp.* col. 1085). Il 17 delle calende di dicembre (15 novembre) dell'anno 1046 egli fu presente con Adelaide sua moglie, Guglielmo conte di Besalu e molti signori del luogo alla consacrazione della chiesa del monastero d'Arles nel Vallespir appie' del monte Canigou (*ibidem*). Lo si vede ancora il 4 degli idi di dicembre 1058 al concilio di Elne raccolto per provvedere alla riedificazione della chiesa cattedrale di quella città (*ib.* pag. 198); all' eseguimento della quale intrapresa egli contribuì non solo co' consigli ma altresì con largizioni. Vedesi ancora a fianco dell' altare maggiore la seguente iscrizione, il cui barbaro stile ne prova l'antichità: *Anno LXVIIII post millesimo ab Incarnatione Dom. Ind. VII reverend. episcopus istius ecclesiae Raymundus et Gauzfredus comes, simulque Azalais comitissa pariterque omnibus hominibus istius terrae potentes, mediocres atque minores instarunt hoc altare aedificare.* Sembra che Gausfreddo sia vissuto fino l'anno 1075.

GUILABERTO o GUISLEBERTO ed UGO.

GUILABERTO o GUISLEBERTO figlio di Gausfreddo II, era l'anno 1075 in possesso della contea di Rossiglione. Ciò vedesi da una carta 27 luglio di quell' anno in cui è fatta menzione dello sfregio che avea ricevuto nella chiesa di San-Michele di Cuxa dai soldati di Raimondo conte di Cerdagne e del viaggio fatto da quest' ultimo ad Elne perchè il vescovo gl' imponesse una penitenza proporzionale a quell' inconveniente (*Cartul. Helen.* fol. 61). Con altra carta del 4 delle calende di giugno (29 maggio) dell'anno 1085 Guilaberto terminò le sue differenze con UGO suo congiunto, successore di Raimondo nella contea d' Ampurias, il quale si obbligò di conservargli i diritti che avea in quella contea non che nell'altra di Pierrelate (*Marca Hisp.* col. 465

e 1176). Guilaberto ed Ugo si associarono poscia nella contea di Rossiglione. Vediamo infatti che in una carta in data delle none di gennaio 1086 (*Arch. de S. Pierre de Rodes*) Ugo prendeva il titolo di conte d'Ampurias, di Pierrelate e di Rossiglione; che in un'altra dell' 8 delle calende di aprile, ottavo anno del regno di Luigi il Grosso, 1116, egli si qualifica *Ugo gratia Dei comes Impuritanensis et Peralatensis nec non et Russilionensis.* Comparisce pure il suo nome nel giudizio pronunciato da Guilaberto in un placito tra Pons Bernardo ed il clero d' Elne il 6 degli idi di maggio, anno ventesimosettimo del regno di Filippo (1087) (*Cartul. Helenense* fol. 49). Lo stesso clero con in capo il suo vescovo fece il 4 degli idi di febbraio 1095 una convenzione con Guglielmo visconte di Castelnau, tra i cui testimonii vedesi il conte Guilaberto (*ibidem* fol. 59). Egli stesso nel mese di settembre 1100 stipulò una convenzione con Ermengaldo, nuovo vescovo di Elne, intorno ai rispettivi loro diritti (*Vaiss.* tom. II pag. 327). Finalmente si ha una carta del 17 delle calende di ottobre (15 settembre) dell'anno 1102 con cui Guisleberto, sua moglie Stefania, e Gerardo loro figlio, assegnano alla chiesa di San-Giovanni di Perpignano una porzione della decima. Non rinveniamo traccie posteriori dell' esistenza di Guilaberto (V. *Ugo II conte d' Ampurias*).

GUINARDO o GERARDO I.

L' anno 1102 non prima GUINARDO o GERARDO figlio e successore di Guisleberto fu uno dei signori che presero parte nella prima crociata sotto il comando di Raimondo conte di Saint-Gilles. Egli si distinse all' assedio di Antiochia ed ebbe parte nella presa di Gerusalemme (*Vaissete* tom. II pag. 310 e 327). Era ritornato nel Rossiglione sino dall' anno 1100 come si vede dalla convenzione più sopra citata di suo padre e di lui col vescovo Ermengaldo. Egli ripetè alcuni anni dopo lo stesso viaggio, come prova una carta del 27 settembre 1109 con cui Agnese contessa di Rossiglione unì all' abbazia de la Grasse quella di Soreda con promessa di far ratificare tale unione dal conte

Gerardo suo sposo nel caso ritornasse dal Santo Sepolcro. Agnese magnifica in quell'atto i frutti del suo maritaggio e dà ad intendere ch'ella era madre di parecchi figli maschi e femmine (*Marca Hisp.* pag. 1234). Il conte Guinardo non ritornò da Palestina se non sul finire del 1112 e morì poco stante del suo ritorno l'anno 1113, lasciando parecchi figli della sua sposa (*Marca Hisp.* pag. 1234; *Vaissete* tom. II pag. 352).

ARNALDO GAUSFREDDO o GAUSFREDDO III.

L'anno 1113. ARNALDO GAUSFREDDO o GAUSFREDDO conte di Rossiglione è probabilmente quel desso che Gausfreddo figlio del conte Guinardo. Egli avea sposata il 2 maggio 1110 Ermengarde detta dappoi Trencavelle, figlia di Bernardo Atton visconte di Beziers (*Spicil.* tom. IX pag. 137). Don Vaissete fa nondimeno di questi due nomi due distinte persone ed opina che Arnaldo fosse tutore di Gausfreddo. Ma un uomo già maritato da tre anni aveva egli bisogno di un tutore per reggere il Rossiglione? Vedesi inoltre anche oggidì sull'angolo della facciata dell'ospitale di San-Giovanni di Perpignano un' antica epigrafe la quale annuncia che il conte Arnaldo Gausfreddo è il fondatore di quella casa: *Anno Domini MCXIII V aprilis gloriosae memoriae Arnaldus Gausfredus, comes Rossillionis praesens hospitale B. Johannis aedificavit.* Finalmente negli archivii dello stesso ospitale si trova una carta del 2 degli idi di aprile 1116 nella quale Arnaldo Gausfreddo si dice egli stesso conte di Rossiglione: *Ego Arnaldus gratia Dei comes Rossilionis;* e sulla fine *signum Arnaldus Gausfredi gratia Dei comes.* Nel 12 giugno 1130 Ugo conte d'Ampurias vedendosi senza figli, lo instituì a suo erede (*Marca Hisp.* col. 489). Lo storico di Linguadoca cita una carta del 3 degli idi di maggio 1139, in cui è nominato in un colla contessa Trencavelle sua sposa e col loro figlio Gerardo. L'anno 1151 egli con un diploma degli idi di giugno dà al proprio figlio la città di Perpignano e gli assicura dopo la sua morte la contea di Rossiglione (*Marca Hisp.* pag. 1312). Allora egli viveva in discordia colla sua sposa che

fu da lui ripudiata sul finire dell'anno stesso o al principio del susseguente. A questo divorzio tenne dietro un nuovo matrimonio da lui contratto con altra donna di cui non si conosce il nome. La contessa ripudiata mandò dal castello di Mese in Linguadoca, ov'erasi ritirata, i suoi lagni a papa Eugenio III, che scommunicò Arnaldo Gausfreddo il quale non ne fece verun caso. Lo stesso anatema gli fu rinnovato l'anno 1156 da Adriano IV successore di Eugenio che dichiarò inoltre i figli del secondo letto decaduti come adulterini dall'eredità paterna e nel tempo stesso scrisse all'arcivescovo di Narbonna, al vescovo di Elne ed a tutti i baroni del Rossiglione per comunicar loro la nuova censura pronunciata contra il conte (*Hist. de Lang.* tom. II pag. 471). Marca pone la morte di Arnaldo Gausfreddo al 24 febbraio 1163 (*Marca Hisp.* col. 508). Conservasi nel palazzo civico di Perpignano l'atto della deposizione testimoniale che assicura aver egli poco prima di sua morte instituito di nuovo in suo successore Gerardo, il figlio suo primogenito (*ibid.* pag. 1329).

GERARDO o GUINARDO II.

L'anno 1163 GERARDO o GUINARDO primogenito di Arnaldo Gausfreddo gli succedette immediatamente nella contea di Rossiglione, che che ne dicano alcuni moderni che frappongono tra l'uno e l'altro un Gausfreddo IV. Trovasi difatti negli archivii dell'ospital di San-Giovanni di Perpignano due donazioni, l'una del 15 delle calende di giugno 1148, l'altra del 6 degli idi di maggio 1152 fatte da Gausfreddo conte di Rossiglione e da Gerardo suo figlio, nelle quali questi non assume altra qualità che quella di figlio del primo. Ma dopo la morte di Gausfreddo egli prende il titolo di conte di Rossiglione, come si scorge da altra donazione fatta allo stesso ospitale il 3 delle none di gennaio 1167 e in un privilegio conceduto agli abitanti di Perpignano il 18 delle calende di giugno 1170 (*Liv. vert.* fol. 14). Sembra pure che Gerardo portasse il titolo di conte di Rossiglione negli ultimi periodi del viver di suo padre. E lo prende infatti nell'atto con cui conferma gli

statuti di Perpignano alle none di giugno 1162. Da ciò si fa evidente che Gerardo conte di Rossiglione era figlio e successore immediato dell' ultimo Gausfreddo il cui testamento ne somministra una nuova prova. Con tale disposizione fatta verbalmente durante l' ultima malattia di Gausfreddo alla presenza di sette testimonii, Pons de Collioure, Bernardo de Villelongue, Guglielmo de Soler, Vincenzo de Palace, Arnaldo Radulfo, Giovanni Roberto e Raimondo di Terrade, dichiarò che costituiva suo figlio Gerardo erede della contea di Rossiglione e di tutti gli altri suoi possedimenti. I sette testimonii nei primi sei mesi dopo la sua morte, recatisi alla chiesa di San-Giovanni di Perpignano, giurarono sull'altare di San Pietro alla presenza del vescovo di Elne, di Pietro abbate di Sant' Andrea e di Nicolao Miro giudice ciò che si è riferito. L' atto della loro deposizione si scontra al fol. 82 tra i documenti del processo tra i re d'Aragona e di Majorica custoditi nel palazzo civico di Perpignano nell' armadio delle cinque chiavi. Si è detto che nel 1162 Gerardo confermò gli statuti della città di Perpignano. Egli il 14 delle calende di giugno 1170 vi aggiunse nuovi privilegi. Vedendosi senza figli fece il 4 delle none di luglio 1172 e non 1173 il suo testamento con cui legava al re d'Aragona la contea di Rossiglione; e pochi dì appresso morì; giacchè il 19 luglio dell'anno stesso Alfonso re d' Aragona ratificò i privilegi conceduti dal conte Gerardo alla città di Perpignano (*ibid.* fol. 18). La contea di Rossiglione rimase nelle mani di quel monarca ed in quelle de' suoi successori nel regno d' Aragona sotto la sovranità della Francia sino verso la metà del secolo XIII, in cui essi si sottrassero alla sua dipendenza.

CRONOLOGIA STORICA

DEI CONTI

DI CERDAGNE E DI BESALU (1)

La Cerdagne, *Ceritania,* di cui Puycerda nella diocesi di Urgel è la capitale; Besalu, *Bisuldinum,* città posta nell'Ampourdan sulla riviera di Fluvia; Fenouillede, *Feniculetum* o *Feniculensis ager;* Conflant, *Confluentes,* nel Rossiglione e il Vallespir nella stessa provincia, furono dati ciascuno a titolo di contea al pari di Pierre-Pertuse, Saut e Donazan nel Rasez da Miron conte di Barcellona verso l'anno 928 a suo figlio cadetto Oliba cognominato Cabreta. Non è per questo che ciascuna di tali contee sia stata in allora creata a favore di Oliba; vedendosi che la Cerdagne era posseduta con quel titolo da Salomone verso l'anno 863; che Umfriddo era qualificato conte di Besalu prima di succedere a Odalrico nel marchesato di Settimania; che il Conflant aveva per conte nell'846 Bera, e nell'888 Raule; ma prima del 980 non abbiamo la serie successiva dei conti di Cerdagne. Oliba di natura inquieta e rissosa vedendosi padrone di un vasto paese, si rese estremamente formidato a' suoi vicini. Quegli con cui ebbe le maggiori controversie fu Rog-

(1) Quest'articolo fu compilato sulle memorie di M. de Fossa.

giero I conte di Carcassona. La storia non nota il soggetto della loro querela, ma conghiettura Vaissete che fosse per la contea di Rasez cui i conti di Carcassona dopo averla goduta in comune con quelli di Barcellona la divisero tra loro sul finir del secolo IX. Egli dice che Oliba il quale discendeva dagli antichi conti di Rasez, contese la sua porzione a Roggiero ch'era di altra famiglia. Che che ne sia, entrato egli armatamano in quel paese, vi commise devastazioni. Roggiero non sofferse impunemente le sue violenze ed assoldate truppe marciò al nemico che lo incontrò fieramente e die' egli stesso cominciamento alla battaglia. E già stava per esserne vittorioso quando Roggiero rianimando improvvisamente il suo coraggio, fece piegar la vittoria dal suo lato. Oliba, secondo un dotto moderno, fece poscia la pace con Roggiero che col contratto tra essi conchiuso gli cedette il Capcir compreso nel Rasez (*Marca Hisp.* col. 86). Fioriva a quel tempo l'abazia di Cuxa nel Rossiglione sotto il governo dell'abate Guerino che la manteneva con tutta regolarità, e San Romualdo che era venuto d'Italia per ivi stanziarsi, ne formava l'ornamento più bello. Oliba, la cui vita licenziosa cominciava a produrgli dei rimorsi, si recò a visitare il santo uomo per consultarlo sul partito che avea a prendere, e Romualdo non esitò a consigliarlo di ritirarsi. Egli seguì il consiglio e dopo aver dato sesto ai suoi affari e ceduti tutti i suoi beni e dignità a'suoi figli, partì nel 988 accompagnato dall'abate Guerino per portarsi a Montecassino ove abbracciò la vita monastica. La sua penitenza non fu che di due anni e finì colla sua morte accaduta l'anno 990. Da Ermengarde sua moglie che dopo il suo recesso tenne l'amministrazione del regno, ebbe quattro figli. Berengario, che sembra essere stato il primogenito, succedette verso l'anno 990 a Suniario nel vescovato di Elne e morì verso l'anno 1000. Bernardo il secondo, ebbe le contee di Besalu, di Vallespier e di Fenouillede. Oliba il terzo, fattosi monaco a Riupoll ne divenne abbate nel 1009 e lo fu pure di Cuxa l'anno stesso, alle quali due abbazie egli unì nel 1019 il vescovato di Ausonne e morì nel 1047. Wifreddo l'ultimo figlio di Cabretta ebbe in retaggio le contee di Cerdagne, di Berga e di Conflant col Capsir e il Donazan al di qua de' Pirenei.

CONTI DI BESALU

BERNARDO TAGLIAFERRO.

L'anno 988 BERNARDO cognominato TAGLIAFERRO figlio d'Oliba Cabretta gli succedette, come si disse, nelle contee di Besalu, di Vallespir, di Fenouillede, di Saut e di Pierre-Pertuse. Ciò ch' egli operò nel suo governo che fu di trentadue anni, è rimasto nell' obblio. Le sue gesta però meriterebbero di passare alla posterità giacchè fu onorato del glorioso titolo di *principe* di *padre della patria* e di quello di *Tagliaferro* che si acquistò colle militari sue imprese. Sappiamo soltanto che sul finir del 1016 avendo intrapreso il viaggio di Roma co' suoi figli Guglielmo e Guifreddo, ottenne da papa Benedetto VIII l'erezione nei suoi dominii di un nuovo vescovato a cui presentò suo figlio Guifreddo; che Benedetto avendo annuito alla sua domanda consacrò il personaggio proposto e diede una bolla in data 26 gennaio, indizione XV, ossia l'anno 1017, che permetteva di stabilir un vescovato in uno dei tre monasteri indicatigli da Bernardo;

CONTI DI CERDAGNE

WIFREDDO o GUIFREDDO

L'anno 988 WIFREDDO o GUIFREDDO quarto figlio di Oliba Cabretta gli succedette, come si disse, nelle contee di Cerdagne, di Berga, di Conflant, nonchè nel Capcir e nel Donazan. Nel 1001 egli fece mostra di sua pietà col fondare nel Conflant il monastero di Canigou. Ma s' intendeva sì poco dei canoni ecclesiastici che nel 1016 venuto a vacare per la morte di Ermengaldo l' arcivescovato di Narbonna, egli propose a quella sede suo figlio Guifreddo che non aveva allora che dieci anni, e mediante la più aperta simonia riportò la palma sopra gli altri concorrenti. Centomila soldi da lui sborsati al visconte di Narbonna ed al conte di Rouergue marchese di Settimania gliene procacciarono la preferenza (*Vaissete*). Il giovine prelato corrispose colla sua condotta alla irregolarità della sua nomina. Egli punì il visconte Raimondo che lo aveva favoreggiato con procedure violenti che usò a suo riguardo; nè usò di maggior circospezione verso i suoi

e che il conte scelse per sede episcopale San-Geniez di Besalu. Tragica fu la sua morte e produsse nel paese universale compianto. Egli avea intrapreso un viaggio nella Provenza per trattar di matrimonio per suo figlio Guglielmo, quando nel suo ritorno accintosi il 29 novembre 1020 a tragittar a nuoto il Rodano sul suo cavallo, fu travolto dalla rapidità delle acque. Ritiratosi dal fiume il suo corpo fu trasferito all'abazia di Riupoll, ove fu sotterrato. Egli avea sposato nel 1007 Tote chiamata anche Adelaide figlia di Raimondo Borrel conte di Barcellona da cui lasciò cinque maschi e tre femmine (*Marca Hisp.* col. 416; *Vaiss.* tom. II pag. 118, 153 e 597). Guglielmo il primogenito riunì in sè tutte le contee di sua famiglia; Wifreddo il secondo fu, come si disse, vescovo di Besalu; Enrico il terzo doveva pel testamento di Bernardo abbracciar anch'esso lo stato ecclesiastico e ricever in feudo da Guglielmo il primogenito, quando fosse giunto all'età di venticinque anni, il vescovato di Besalu; Ugo il quarto ebbe diversi allodii e villaggi nella contea di Fenouillede. Alcuni allodii furono tuttociò ch'ebbe in retaggio Berengario ch'era diocesani. Empì il suo arcivescovato di turbolenze e di omicidii, saccheggiò la sua chiesa per rimunerare i ministri de'suoi furori e comperò il vescovato d'Urgel per Guglielmo suo fratello collo sborso di centomila soldi che ricavò dalla vendita fatta agli Ebrei dei vasi sacri. Con tutto ciò questo abbominevole pastore si mantenne per sessantatre anni e sino alla sua morte nella sede di Narbonna a malgrado parecchie scomuniche di cui fu colpito dalla santa sede (*Gall. Christ. nov.* tom. VI col. 31 e 38). Quanto al padre egli finì i suoi giorni nel 1025 lasciando da sua moglie Guisle, morta nel 1020, oltre i due figli che abbiamo nominati, Raimondo che segue e Berengario vescovo di Gironna.

RAIMONDO.

L'anno 1025 RAIMONDO primogenito del conte Wifredo fu il suo successore. Lo si vede nel 1041 tra i signori intervenuti al concilio di Tuluje ove ristabilì *la pace e la tregua di Dio.* Nel 1046 fu pur uno di quegli che intervennero alla dedicazione della chiesa dell'abazia di Arles nel Rossiglione. Questo è tutto ciò che degli avveni-

l'ultimo. Garsinde primogenita di Bernardo era maritata, vivente suo padre, e prima dell'anno 1016, con Berengario che fu poi visconte di Narbonna; Adelaide la seconda fu dal testamento paterno destinata a passare i suoi giorni nel monastero di Saint-Paul nella vallea di Ansoli; e Costanza la terza figlia, ch'era allora assai giovinetta, ebbe alcuni beni di poco valore. Tote sopravvisse al marito ed ebbe per suo vedovile il godimento della contea di Vallespir. I monaci di Riupoll e di Cuxa attestarono la loro riconoscenza verso il conte Bernardo in una lettera circolare da essi scritta sulla sua morte (*Marca Hist. App.* col. 1024; *Vaissete* tom. II pag. 117, 141 e 149).

GUGLIELMO

cognominato il GRASSO.

L'anno 1020 GUGLIELMO primogenito del conte Bernardo gli succedette nel mese di settembre nelle contee di Basalu e di Fenouillede di cui lo aveva posto in possesso suo padre sin dall'anno 1014 come risulta dagli atti, in cui contasi l'anno 1038 per il ventesimoquarto del suo governo. menti della sua vita ci conservarono gli antichi documenti. Egli morì secondo de Marca e d. Vaissete nel 1068. Lasciò da sua moglie Adele due figli, Guglielmo Raimondo che segue, ed Enrico visconte di Cerdagne che si distinse colla sua probità e il suo valore.

GUGLIELMO RAIMONDO.

L'anno 1068 GUGLIELMO RAIMONDO primogenito e successore del conte Raimondo avea sposato, vivente suo padre, Adelaide detta anche Sanzia figlia di Pietro Raimondo conte di Carcassona e di Rangarde de la Marche. Adelaide era sorella cadetta di Ermengarde moglie di Raimondo Bernardo visconte di Albi e di Nismes. Questa essendo stata istituita erede dal conte Roggiero III suo fratello delle contee di Carcassona e di Rasez, vendette il 2 marzo 1067 quelle due contee a Raimondo Berengario figlio di Berengario I conte di Barcellona. Ma undici giorni dopo Rangarde sua madre che non avea acconsentito a tale alienazione, diede al conte Guglielmo suo genero ed a sua figlia Adelaide la contea di Rasez in un ai castelli che ne

Avido di denaro e poco scrupoloso sui mezzi onde averne, dispose per simonia delle abazie di sua giurisdizione, e tra l'altre di quella di San-Martino di Lez di cui negoziò con Wifreddo vescovo di Carcassona. Colle sue usurpazioni egli ne fece disertare alcune e si meritò una scommunica di cui parve facesse sulle prime poco caso. Nondimeno si vede ch'egli ebbe cura di farsene assolvere nel 1041 al più tardi, giacchè fu uno di quei che intervennero al concilio tenutosi in quell'anno nelle praterie di Tuluje a tre miglia da Perpignano. Le *Gesta* dei conti di Barcellona pongono la sua morte al 1052. Egli fu seppellito a Riupoll nella tomba de' suoi antenati. Lasciò da Adele i due figli che seguono (*Vaiss.* tom. II pag. 153, 156, 163, 182, 185, 192 *pr.* 204).

GUGLIELMO II e BERNARDO II.

L'anno 1052 GUGLIELMO e BERNARDO suo fratello succedettero a Guglielmo I loro padre ne' suoi dominii che tennero in comune. Il primo fu cognominato Trunnus perchè avea il naso posticcio, dipendevano. Adelaide e il suo sposo prevedendo che avrebbero difficoltà a mantenersi in quelle contee, presero il partito di venderle con atto del 27 dicembre 1067 al conte di Barcellona per la somma di quattromila mancusi barcellonesi; moneta d'oro sette delle quali pesavano un'oncia. Essendo nell' anno 1075 stato dalle genti di Guglielmo Raimondo commesso un sacrilegio nell' abazia di Cuxa probabilmente per commissione di lui, egli si sottomise alla penitenza canonica che gli venne imposta dal vescovo di Elne. Nella carta in cui è di ciò fatta menzione egli è detto principe del territorio di Cuxa, *ejusdem loci principis;* lo che prova che regnava nel Conflant (*Cartul. Helen.* fol. 61). Finì i suoi giorni Guglielmo Raimondo nel 1095, molti anni prima di sua moglie ch'era ancor viva nel 1102. Lasciò quattro figli i cui due primi sono i soli che abbiano ereditati i suoi possedimenti.

GUGLIELMO GIORDANO e BERNARDO GUGLIELMO.

L'anno 1095 GUGLIELMO GIORDANO e BERNARDO

e senza dubbio è quel desso che il *conte Guglielmo figlio di Adelaide* il quale con atto solenne promise a Guifreddo arcivescovo di Narbonna suo congiunto di assisterlo a difendere i possedimenti della sua chiesa e in particolare le fortezze vicine della sua cattedrale (*Hist. de Lang.* t. II *preuv.* pag. 223). Guglielmo si trasse addosso l'odio dei suoi sudditi colle sue violenze e i suoi trasporti. Un antico storico (*Marca Hisp.* col. 544) riferisce che impigliatosi in diversi affari, fu assassinato di consenso del fratello e di alcuni altri de'suoi vassalli. Questo avvenimento dovette essere anteriore all'anno 1070. Lo stesso storico fa poi un ritratto molto diverso di Bernardo suo fratello cui rappresenta come signore che colla sua dolcezza e moderazione formava il contrasto del fratello maggiore. Lasciò Guglielmo da Stefania sua sposa un figlio in tenera età di nome Bernardo che fu il terzo conte di Besalu e di Fenouillede di tal nome. Nel 1077 avendo Amato legato di santa sede radunato un concilio a Gironna, venne esso intorbidato da Guifreddo arcivescovo di Narbonna che vi si era recato per timore di esser deposto per delitto di simonia

GUGLIELMO succedettero a Guglielmo Raimondo loro padre nelle sue contee che ressero in comune. Il primo fu uno di quelli che fecero maggiori sforzi per ristabilire Bertrando di lui congiunto nella contea di Tolosa cui Guglielmo IX duca d'Aquitania avea invaso durante l'assenza di Raimondo di Saint-Gilles che era alla crociata. Nel 1101 o 1102 egli partì per raggiungere lo stesso Raimondo a Terra Santa, ove pugnò sotto i suoi vessilli. Morto Raimondo il 28 febbraio 1105 gli succedette il conte di Cerdagne in virtù del suo testamento in tutte le sue terre di Oriente. Egli continuò l'assedio o blocco di Tripoli cominciato da Raimondo, lo che non gl'impedì d'imprendere alcune altre spedizioni sia per conservare le piazze di cui Raimondo in morendo gli avea affidata la custodia, sia per estendere i suoi conquisti. Egli segnalò specialmente il suo valore contra Hertoloni governatore di Damasco pegli infedeli ch'erano venuti a molestarlo nei dintorni del castello di Mont-Pelerin ove faceva la sua residenza. Guglielmo Giordano lo sconfisse interamente in una sortita riportando ricco bottino. Egli poscia si rese padrone dopo un

e per altre colpe, ed obbligò inoltre il legato a prender la fuga. Il castello di Besalu che gli aprì Bernardo II fu il luogo del suo asilo. Egli vi raccolse il 6 dicembre un nuovo concilio che terminò più pacificamente del precedente. Bernardo II gli die' mano per riformar i monasteri di sua dipendenza e ristabilirvi la regolarità. Pietro di Narbonna vescovo di Rodes essendosi impadronito dell'arcivescovato di Narbonna dopo la morte di Guifreddo accaduta nel febbraio 1079, fu scomunicato da papa Gregorio VII il quale dopo aver confermato Dalmazio competitore di Pietro, scrisse al conte Bernardo II non che a Raimondo di Saint-Gilles per ingiunger loro di recarsi in aiuto della chiesa di Narbonna che diceva egli essere in balia dei membri del diavolo. Ma non sembra che i due conti abbiano fatto gran caso di quella lettera. Ciò che è certo si è che Pietro di Narbonna rimase in possesso della sua sede sino al 1086 in cui si dimise volontariamente. Bernardo vivea ancora nel 1095 e morì senza lasciar figli di Ermengarde sua moglie.

assedio di tre settimane dell'importante piazza d' Archon, che Gofreddo di Buglione e Raimondo di Saint-Gilles aveano inutilmente assalita, e di là stese le sue scorrerie sino a Damasco. Bertrando suo cugino giunto nel 1109 in Palestina alla testa di un esercito per reclamare i dominii che Raimondo suo padre avea posseduto, fu accolto in Tortosa che gli aperse le porte. Di là fece intimare al conte di Cerdagne al Mont-Pelerin ove risiedeva di consegnargli il paese di Camolta, sotto il qual nome comprendevansi tutte le possessioni di Raimondo. Rispose Guglielmo Giordano che a torto lo si domandava della restituzione di quel paese che gli era stato da Raimondo ceduto prima della sua morte, e che avea difeso per quattro anni col pericolo della propria vita e con gravi dispendii. Prevedendo però che questa risposta non piacerebbe punto al conte di Tolosa, fece alleanza con Tancredi nipote del principe di Antiochia per porsi in istato di difesa. Bertrando dal suo canto si unì con Baldovino re di Gerusalemme e convennero entrambi di ripigliare l' assedio di Tripoli. Mentre aspettavasi il rinforzo che il re dovea addurgli, Bertrando si recò a far l' as-

BERNARDO III.

BERNARDO detto BERNARDO GUGLIELMO figlio di Guglielmo II, succedette a Bernardo II di lui zio che lo avea associato al governo tosto che giunse all'età maggiorenne. Egli visse in istretta amicizia con Guglielmo Raimondo conte di Cerdagne, che col suo testamento dell'anno 1095 lasciò i suoi due ultimi figli sotto la tutela del conte di Besalu da lui chiamato *suo signore*. Nel 1107 Bernardo Guglielmo sposò o fidanzò nel mese di ottobre Berengaria figlia di Raimondo Berengario III conte di Barcellona. In considerazione di tal parentela dichiarò il conte di Barcellona *suo erede per le contee di Besalu, di Riupoll, di Vallespir, di Fenouillede, di Pierre-Pertuse* e per tutti gli altri suoi dominii nel caso venisse a morire senza posterità; ciò che avvenne in fatto al principio dell'anno 1111. Raimondo Berengario IV figlio e successore di Raimondo Berengario III, diede col suo testamento del l'anno 1162 il godimento delle contee di Besalu e di Fenouillede a Petronille sua moglie dopo la cui morte sedio di Giblet, città marittima di Fenicia ch'era appartenuta al conte suo padre e che dagli infedeli era stata ritolta. Mentre attaccava la piazza per terra, i Pisani e i Genovesi la battevano per mare, e gli abitanti incapaci a resistere non tardarono a capitolare. Bertrando cedette ai Genovesi una parte di quel conquisto e si recò poscia dinanzi Tripoli, ove fu raggiunto dal re di Gerusalemme tre settimane dopo il suo arrivo. Tancredi e Guglielmo Giordano sentendo la loro congiunzione, si recarono a visitarli, e coll'interposizione del re si riconciliarono, il primo con Baldovino del Borgo suo privato nemico, e il secondo con Bertrando che fece secolui la seguente convenzione: Che la fortezza d'Archon rimarrebbe al conte di Cerdagne in un con Tortosa e gli altri conquisti da lui fatti, e Mont-Pelerin colle città di Tripoli, di Giblet e tutto il paese soggettato da Raimondo, fossero lasciati a Bertrando. Questi principi riunirono poscia le loro forze contra Tripoli che si arrese al re ed al conte di Tolosa il 10 giugno 1109 dopo sette anni di assedio. Pochi giorni dopo tale avvenimento Guglielmo Giordano fu ucciso da un col-

furono riunite al dominio dei conti di Barcellona, re d'Aragona.

po di freccia da uno de'suoi scudieri col quale avea preso rissa (*Albert. Aquens.*). Nei suoi domini d'Oriente gli succedette Bertrando, giusta l'accordo tra essi seguito. Bernardo Guglielmo rimase solo possessore de la Cerdagne e sue dipendenze. L'anno 1111 dopo la morte di Bernardo conte di Besalu, contese la sua successione al conte di Barcellona, a cui Bernardo fatta avea donazione quattr' anni prima di tutti i suoi possedimenti. Ma dopo essersi impadronito di alcune piazze, cedette tutti i propri diritti al suo rivale mercè una convenzione in data 8 giugno dell'anno stesso. Bernardo Guglielmo visse in pace il rimanente de'suoi giorni ch'ebbero termine l'anno 1117. Morto essendo senza figli gli succedette Raimondo Berengario III conte di Barcellona siccome il più prossimo congiunto, essendo entrambi dello stesso casato.

CRONOLOGIA STORICA

DEI CONTI

DI ROSSIGLIONE E DI CERDAGNE

DELLA CASA DI ARAGONA,

APPANNAGGIATI

SANZIO.

SANZIO terzogenito di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona e principe d'Aragona fu appannaggiato dal padre nella forma seguente. Col suo testamento verbale fatto il 4 agosto 1162 a San-Dalmazio presso Genova alla presenza di Guglielmo Raimondo di Moncade, di Alberto di Castelviel e di Guglielmo di lui cappellano, Raimondo Berengario designò a succedergli ne' suoi stati Alfonso figlio suo primogenito. Ma nel tempo stesso egli legò a don Pedro di lui secondo figlio la contea di Cerdagne e tutti i possedimenti dell' ultimo conte di tal nome ed inoltre la signoria della contea di Carcassona colle sue dipendenze e quanto il visconte Trencavel teneva da lui in feudo, non che il diritto che aveva sulla città di Narbonna, il tutto a condizione che esso infante don Pedro tenesse cotesto appannaggio sotto la sovranità del fratel suo primogenito. In detto appannaggio sostituì Sanzio suo terzo figlio e finalmente l'un dopo l'altro entrambi all' infante don Raimondo (*Diago, Hist. de los Cond. de Barcello.* l. 2 c. 178; *Zurita, Ann.*

d'Arag. l. 2 capp. 19, 20, 23 e 25). Mercè tale sostituzione Bose ridusse l'appannaggio di Sanzio alla sola contea di Cerdagne (*Tit. de honor.* l. 2 pag. 193 col. 1). Essa non poteva certamente comprendere il Rossiglione giacchè questo non sortì alla casa d'Aragona se non pel testamento del conte Guinardo fatto il 4 luglio 1172 a favore del re don Alfonso. Ma non risulta che questo monarca abbia eseguita la divisione prescritta dal padre, lo che forse fece dire all'antico autore delle Gesta dei conti di Barcellona che niuna parte ebbe Sanzio nei dominii del re Alfonso di lui fratello, che quest'ultimo in nulla volea cedergli: *Xanco autem frater ejus nunquam habuit partem aliquam honoris dicti domini Ildefonsi, nec aliquo tempore de dicto honore voluit ei dare* (*Marca Hisp.* col. 551). Osserva Zurita che alla morte dell'infante don Pedro, il re suo fratello s'impadronì del suo appannaggio e particolarmente della contea di Cerdagne benchè per la disposizione del principe d'Aragona loro padre essa appartener dovesse all'infante don Sanzio a cui il re don Pedro di lui cugino die' poscia la contea di Rossiglione: *El rey D. Alonso que avia heredado quel Senorio por muerte del infante D. Pedro.... Como el condado de Cerdagna, y el derecho de la ciudad de Narbona aunque entodo esto, por muerte de D. Pedro, segun la disposision del principe habia de succeder D. Sancho su hyo: y despues se le diò el condado de Rossillon por el Rey D. Pedro su sobrino* (*Ann. d'Arag.* l. 2 c. 25).

Lo stesso storico seguito da tre sagaci critici, Bouche, Vaissete e Papon, assicura che il re d'Aragona succeduto essendo l'anno 1181 a Raimondo Berengario di lui fratello nella contea di Provenza e nelle viscontee di Gevaudan e di Milhaud, le die' indi a poco in appannaggio a Sanzio suo fratello. Aggiungonò anche gli stessi critici che nel 1185 il re d'Aragona ritirò la Provenza dalle mani del fratello dandogli in iscambio le contee di Rossiglione e di Cerdagne. Asserisce all'opposto Zurita che Sanzio nel 1215 e 1218 davasi ancora il titolo di conte di Provenza: *El Conde don Sanche que se intitulava Conde de la Proenza* (*ib.* c. 17). Nugnes Sanzio figlio di quel principe sembra pure negare ch'egli abbia mai posseduto la Cerdagne ed il Rossiglione; giacchè dopo aver detto nel suo testamento del 16 delle

calende di gennaio 1241 il figlio del fu conte Sanzio, *filius quondam venerabilis comitis Sanctii*, senza precisar altrimenti tale qualificazione, prescrive sul finire che dopo la sua morte gli esecutori testamentarii da lui nominati percepiranno » le rendite delle terre di Rossiglione e di Cer-
» dagne e le riterranno sino a che sieno pagati i suoi debiti
» e riparati i torti da lui fatti a quella guisa, dic' egli, che
» il sire Pietro II re d'Aragona mio congiunto, l'ha con-
» ceduto con un diploma che il regnante re Jacopo gli
» piacque ratificare » : *Item volo et mando quod dicti mei manumissores constituti in terra Rossilionis post obitum meum percipiant omnes reditus et proventus terrae Rossilionis, Confluentis et Ceritania, et teneant tandiu donec debita mea fuerint persoluta et injuriae restitutae, sicut dominus Petrus rex Aragonum et consanguineus meus mihi concessit cum instrumento et dominus Jacobus rex Aragonum qui nunc est, mihi laudavit* (*Archiv. du domaine de Perpign.* n. 320 fasc. II). Quelle espressioni *Dominus Petrus rex Aragonum mihi concessit*, portano naturalmente a credere che la concessione dell'appannaggio del Rossiglione ec. sia stata fatta a Nugnes Sanzio dal re Pietro II. Per accordare insieme questa discrepanza di opinioni, pare doversi dire che Sanzio dall'anno 1185 non abbia conservato fuorchè il titolo onorifico di conte di Provenza e che la concessione fatta dal re Pietro II delle contee di Rossiglione, di Conflant e di Cerdagne non altro sia stata se non una conferma di quella emanata da Alfonso.

Passiamo adesso ad accennare alcuni particolari intorno a don Sanzio. Nel 1201 mentre Alfonso II conte di Provenza era in guerra con Guglielmo IV conte di Forcalquier, Sanzio si dichiarò contra il primo benchè fosse suo nipote, e seguita la pace nel 1204 Sanzio intervenne l'anno stesso alle nozze di Pietro II, altro suo nipote, re d'Aragona con Maria di Montpellier, celebratesi il 5 e non il 15 giugno in questa città. Lo sposo assegnò per vedovile di Maria *tutta la contea di Rossiglione dalla fontana di Salces sino alla Cluse* e tra gli altri personaggi diede in cauzione suo zio Sanzio (*Vaiss.* t. III pag. 125). Lo stesso conte segnò il giuramento di fedeltà fatto dal re d'Aragona due giorni dopo al vescovo di Maguelone per la signoria della città di Montpellier,

e pure in quest'anno egli accompagnò il re d'Aragona nel suo viaggio di Roma ove si fece incoronare da papa Innocente III. Questo pontefice risoluto di distruggere l'eresia degli Albigesi per la via dell'armi, scrisse tra gli altri al conte Sanzio per invitarlo a secondar il suo disegno con una crociata. La lettera che gli indirisse su questo proposito è in data 11 novembre 1209 (*Epist.* 137 l. 12). Nel 1212 si vide Sanzio segnalare il suo valore nella famosa giornata di Naves di Tolosa presso Ubeda, in cui i re di Aragona, di Castiglia e di Navarra riportarono sui Mori compiuta vittoria.

Ucciso Pietro II re d'Aragona l'anno dopo alla battaglia di Muret, gli Aragonesi ed i Catalani presero le armi per ritirar don Jayme figlio suo primogenito dalle mani di Simone di Montfort che lo teneva qual prigioniero a Carcassona e ricusava restituirlo. Il conte Sanzio che li favoriva, spedì loro suo figlio Nugnes Sanzio che fu uno dei loro condottieri (*Mem. de Jayme I* c. 8). Nel tempo stesso il vescovo di Segorbia ambasciatore della corona d'Aragona a Roma istigava il papa di commettere a Simone di Montfort di restituire il giovine prigioniero ai voti della sua nazione. Dato quindi l'ordine di consegnare don Jayme al cardinale Pietro di Benevento, si avanzarono sino a Narbonna a riceverlo il conte Sanzio e suo figlio accompagnati dall'alta nobiltà di Catalogna e dai deputati de' comuni. Ivi i conti di Foix e di Commingio, il visconte di Narbonna e gli abitanti della città fecero nel dì 18 aprile 1214 le loro sommissioni al cardinal legato (*Hist. de Lang.* t. III pag. 239). Risulta da quest'atto che il conte Sanzio e suo figlio promisero al legato pur giuratamente di non togliergli i castelli ch'essi gli avevano dato in ostaggio, nè di levare dalle sue mani, nè dalle persone a cui ei lo avea dato in custodia, il giovine principino.

Avendo il legato accompagnato don Jayme in Catalogna, vi convocò l'anno stesso gli stati a Lerida. Tutti i prelati e signori si recarono a quell'assemblea ad eccezione del conte Sanzio e dell'infante don Ferdinando zii del re. Questi due principi si portavano gelosia l'un l'altro e ciascuno sembrava inteso ad impadronirsi del trono. Ma le speranze che in essi conghietturavansi rimasero deluse, giac-

chè tutti gli ordini componenti l'assemblea si unirono a prestar giuramento di fedeltà al re, e fermarono colla stessa unanimità ch'egli sarebbe custodito nel castello di Monçon da Guglielmo di Montredon gran mastro del Tempio. La reggenza venne però conferita al conte Sanzio dopo eletti tre governatori, l'uno catalano, e gli altri due aragonesi.

Le controversie che sussistevano maisempre tra i due zii del re davano ombra a' sudditi. L'anno 1217 i prelati e signori aragonesi si confederarono insieme per trarlo dal castello di Monçon in cui non lo riputavano sicuro. Raccolte milizie lo levarono di là trasferendolo ad Huesca, indi a Saragozza. Il suo giungere in questa città tanto più gioia vi sparse quanto che si gustava la soddisfazione di vedere alla testa del suo seguito il reggente; e con ciò don Sanzio dissipò del tutto i sospetti concepiti sul suo conto.

Sanzio addetto al conte di Tolosa dava pure inquietudine a papa Onorio III, il quale nel dì 28 dicembre 1217 scrisse al giovine monarca per distaccarlo dall'alleanza che avea contratta con quel conte; ma siccome don Jayme non avea allora che nov'anni, il papa scrisse nel tempo stesso al reggente lagnandosi perchè egli avesse indotto il re e la nobiltà d'Aragona nel partito dei Tolosani (*Vaiss.* t. III pag. 301 e 302; *Raynaldi ad an.* 1217 n. 55).

Negli stati convocati dal re in Taragona al principio di luglio 1218, don Sanzio diede compiuto saggio della sincerità delle sue buone intenzioni dimettendosi dalla reggenza generale del regno mercè il dono fattogli dal re dei castelli e delle città di Alfamen, di Almadevar, di Pertuse e di Lagunarota perchè li tenesse in feudo giusta il foro d'Aragona. A tale favore il re aggiunse anche una rendita di diecimila soldi barcellonesi fondata sulle terre di Barcellona e di Villefranche (*Zurita Annal. d' Arag.* l. 2 *c.* 71. *Idem in indic. ad an.* 1218).

Mentre il conte Sanzio e suo figlio Nugnes si trovavano agli stati del regno adunati nel mese di marzo 1222 a Darroca, l'ultimo ebbe con Guglielmo Raimondo di Moncade visconte di Bearn una contesa che occasionò una guerra tra loro. Don Nugnes non credendosi in istato di resistere alle forze del visconte e de' suoi alleati, propose di rimettersi alla decisione del re. Questo monarca egli stesso

racconta nelle sue memorie (pag. 20) » che il conte don » Sanzio e suo figlio avendogli portate le loro lagnanze in » proposito dell'invasione che progettava fare nel Rossiglione » Guglielmo Raimondo di Moncada, egli avea scritto a que- » st' ultimo vietandogli un tal atto ostile; ma che in onta ai » suoi ordini e contro la promessa data di adattarvisi, Mon- » cada penetrò nel Rossiglione e s' impadronì del castello di » Avalvi; che gli abitanti di Perpignano avendo prese le » armi per difendere il loro conte, furono da Moncada scon- » fitti . . . che il re stesso marciò in persona alla testa di » un esercito contra Moncada e che dopo avergli tolto cento » e trenta castelli, si recò ad aggredirlo in quello di Mon- » cada; ma che ad istanza de' suoi baroni che a malincuore » servivano in quella spedizione, levò l' assedio che aveva » formato della piazza; lo che lungi di ricondurre il vis- » conte alla ragione, lo inorgoglì a ricominciare ben presto » le ostilità ». Ciò è tutto quanto sappiamo intorno gli avvenimenti di don Sanzio.

NUGNES SANZIO.

NUGNES SANZIO figlio del conte Sanzio e di Sanzia Nuncia figlia di Nugnes conte di Lara signore castigliano, (*Zurita, Annal. d' Arag.* l. 2 c. 61) e non figlio di Alfonso II re d' Aragona come è scritto nel compendio cronologico dei conti di Barcellona posto in fronte al codice delle costituzioni di Catalogna (art. XVII), succedette non prima del 1222 negli stati paterni. Non si vede però che assumesse il titolo di conte prima dell' anno 1235. Per l' innanzi negli atti da lui emanati egli non chiamavasi come aveva fatto suo padre, se non signore di Rossiglione, di Cerdagne, di Vallespir e di Conflant, benchè in diversi documenti e dagli storici lo si qualifichi per conte sin da quando entrò al possesso della successione paterna. Egli aveva sposato l' anno 1215 Petronilla figlia di Gastone V conte di Commingio da cui fu l' anno dopo separata mercè i raggiri di Guido di Montfort divenuto poscia suo sposo (*Martenne, Anecd.* tom. I pag. 854; *Vaissete*, tom. III pag. 24 e 295).

L' infante don Ferdinando voleva impadronirsi delle

redini del governo, e Nugnes fu tra quelli che secondarono la sua ambizione e a lui si unirono nel 1223 per rinchiudere in Saragozza il re don Jayme di lui nipote in un con sua moglie sotto pretesto di voler porre in sicurezza le loro persone. Ma l'anno dopo ei si riconciliò con questo monarca (*Zurita, Annal. d'Arag.* c. 79). Luigi VIII re di Francia determinato di far guerra a Raimondo VII conte di Tolosa, fece parte del suo disegno a Nugnes Sanzio, il quale rispondendogli il 29 aprile 1226 gli offerse tutti i suoi possedimenti per contribuire a quella spedizione (*Vaiss.* tom. III pag. 352; *Trésor des Ch. chap. Albigesi* n. 13). Nugnes era stato sino a quel tempo amico di Raimondo, e il solo timore che gli ispiravano i grandi apparecchi che faceva Luigi contra quel conte, lo aveva indotto ad abbandonarlo. Luigi se ne ritornò vittorioso dopo aver assoggettata quasi tutta la Linguadoca in una sola campagna. Nel passare a Beaupui tra Pamiers e Castelnaudari vi ricevette nell'ottobre 1226 l'omaggio ligio di Nugnes Sanzio per la viscontea di Fenouillede e di Pierre-Pertuse, salva la fedeltà da lui dovuta al re d'Aragona » di guisa che, aggiunse Nugnes » Sanzio, se insorgesse guerra tra i due principi, io non » potrei soccorrere il re d'Aragona a motivo dei dominii » che tengo dal re di Francia e sarei obbligato a conse- » gnarli a quest'ultimo per riaverli dopo la pace ». Pretendesi avesse Luigi VIII confiscata quella viscontea per disporne a favore del conte Nugnes a danni di una pretesa Beatrice che si dice figlia ed unica erede di Guglielmo di Lara figlio di Manrique di Lara conte di Molina in Ispagna e di Ermessinde di Narbonna e fratello cadetto di Aymeri e di Pietro di Lara, successivamente visconti di Narbonna (*Salazar, Hist. de la Casa de Lara* l. 15 c. 14). Ciò che avvi di certo si è che la viscontea di Fenouillede essendo stata confiscata a Pietro nipote per parte di sua madre Ava di Arnaldo III signore di quel dominio, ne fu spogliato, non si sa in qual anno, perch'erasi unito al conte di Tolosa e suoi confederati contra Simeone di Montfort (*Vaissete,* tom. III pag. 362 e 363). Il re San Luigi confermò nel mese di luglio 1228 il dono stato fatto a Nugnes Sanzio della viscontea di Fenouillede. Dagli stati raccolti a Barcellona nel dicembre di quest'anno fu deciso il con-

quisto delle isole Baleari, e Nugnes Sanzio fu tra i soscrittori dell'ordinanza di pace ossia tregua pubblicata dal re il 22 del mese stesso. Egli acconsentì pure che si levasse nel Rossiglione e nella Cerdagne il diritto detto di *bouage* per la progettata spedizione di cui fu uno dei capi principali (*Zurita*). Nominato dal re per recarsi a riconoscere sulle spiaggie di Majorica il sito in cui potrebbe farsi con sicurezza lo sbarco, fu uno tra i primi signori che presero terra in quell'isola. Alla prima battaglia rimasti uccisi Guglielmo e Raimondo di Moncada, combattè Nugnes Sanzio a fianco del re e salvò l'armata col ritorre alla testa di trecento cavalieri le alture di cui eransi impadroniti i Mori. Con ciò restituì al campo ed all'armata l'acqua di un acquidotto ch'era stata intercettata dal nemico. Incaricato poscia di abboccarsi col re di Majorica intorno la dedizione della piazza, egli contribuì col suo valore dopo che fu espugnata, ad assoggettare i Mori che si erano fortificati sulla montagna (*Mem. du roi Jayme*, tom. I pag. 24 e segg.).

Il 1.° luglio 1229 Pietro di Fenouillede fece dono a Nugnes Sanzio de' suoi diritti sul castello di tal nome, riserbandosi ciò che possedeva nel Rossiglione, nel Conflant, nel Vallespir e nel Capcir sotto la dominazione del conte (*Vaissete*, tom. III *pr. tit.* 189). Nugnes ebbe a quel tempo qualche discussione cogli abitanti di Montpellier che si ultimò nel 1231 con un trattato di pace (*Vaiss.* tom. III *pr.* pag. 111). Egli n'ebbe di maggiori con Roggiero Bernardo II conte di Foix e Roggiero suo figlio in proposito della Cerdagne che occasionarono tra essi lunga guerra. Raimondo visconte di Cerdagne e Bernardo vescovo d'Elne avendo persuaso le parti di divenire ad amichevole componimento, pubblicarono il 28 settembre 1233 una sentenza arbitramentale che stabilì tra essi la pace. Fu in particolarità convenuto » che Arnaldo di Son e Bernardo d'Alion
» suo fratello starebbero *per diritto* tanto per sè che per
» Bernardo loro padre alla corte del conte Nugnes pel ca-
» stello di Son, per quello di Querigut e per le altre di-
» pendenze del castello di Son (cioè pel paese di Donazan),
» e che ove il conte di Foix riuscisse ad ottenere quel paese
» sia per diritto, sia per guerra, sia finalmente in qualun-
» que altra guisa, ne farebbe omaggio al conte Nugnes

» come i predecessori di Bernardo d'Alion avevano fatto ai » conti di Cerdagne » (*Vaissete*, tom. III pag. 330). La buona intelligenza che passava tra Nugnes e il re d'Aragona fu intorbidata da parecchie inchieste fatte dal primo, che pretendeva la signoria immediata sulla città e la contea di Carcassona, sull'*onore di Trencavel*, sulla viscontea di Narbonna ec. tanto in virtù della testamentaria sostituzione ordinata da Raimondo Berengario IV conte di Barcellona suo avolo paterno, quanto in forza di una donazione fatta al conte Sanzio suo padre da Alfonso II re d'Aragona zio di quest' ultimo ed avolo del re don Jayme. Inoltre Nugnes aveva pretensioni sulla contea di Provenza e la viscontea di Milhaud. Il re don Jayme gli domandava per parte sua la restituzione del Vallespir, del Capcir e di alcune altre terre; ma vedendo che Nugnes non aveva figli legittimi, ed era di lui erede presuntivo, annuì ad un compromesso seguito nel maggio 1235. Dal componimento fermato don Jayme gli sborsò una somma lasciandogli il godimento di tutti i dominii di cui era in possesso. Da quest' epoca Nugnes prese il titolo di conte di Rossiglione e di Cerdagne (*Zurita, Ann. d'Arag.* l. 3 c. 23; *la Pena, Ann. de Catal.* l. 11 c. 7 e 10; *Vaissete*, tom. III pag. 410; *Bosch.* l. 2 c. 26).

Vedesi però nell'inventario dei titoli del monastero di Arles formato nel 1586 l'atto di un cambio fatto da don Nugnes Sanzio con l'abazia di Canigou il 10 delle calende di maggio (22 aprile) 1237 nel quale egli prende unicamente il titolo di *Dominus Rossilionis, Confluentis et Ceritaniae.*

L'anno 1239 Nugnes vendette al re San Luigi per ventimila soldi melgorini il castello di Pierre-Pertuse nella diocesi di Narbonna da lui comperato da Guglielmo di Pierre-Pertuse, e di cui quel monarca confermato gli aveva il possesso. Questo fu uno degli ultimi atti di Nugnes. Nel dì 17 dicembre 1240 egli fece il suo testamento affidandone l'esecuzione al vescovo di Elne, al conte d' Ampurias ed a Guglielmo di Postello pei suoi dominii situati al di qua di Gironna; per quelli ch' egli possedeva al di là della Gironna, cioè nella Catalogna, nel regno di Valenza e nella Castiglia, nominò a suoi esecutori il vescovo di Bar-

cellona, e due signori; e finalmente quanto ai beni che possedeva nelle isole di Majorica e d'Ivica, il vescovo di Majorica col castellano di Emposte e Lupo Escimenes di Lusia, ordinando il suo cadavere fosse sotterrato nel cimitero dell'ospitale di Gerusalemme di Bajoles presso Perpignano. Teresa di Lopes sua moglie da cui non lasciò prole, ebbe per quel testamento tutti i beni materni che egli teneva nei regni di Castiglia e di Leone con seimila maravedis che *avea per lei ricevuti*. Donna Sanzia figlia sua naturale menzionata in quell'atto, ebbe parte anche essa nella sua successione. » Egli era morto il 21 gennaio » 1241 quando Bernardo vescovo d'Agde e gli altri suoi » esecutori testamentarii rimisero in suo nome a don Jayme » re d'Aragona tutte le sue azioni sul Rossiglione, la Cer» dagne, il Conflant, il Perpignano e Collioure » (*Vaissete*, tom. III pag. 417). Erano esse altrettanti articoli sui quali i re d'Aragona non aveano cessato dall'anno 1185 di esercitare l'autorità sovrana.

DON PEDRO.

L'anno 1251 DON PEDRO secondogenitò di don Jayme I re d'Aragona ebbe nella divisione fatta dal padre al principio di quell'anno de' suoi stati tra i figli, le contee di Barcellona, Tarragona, Vic-d'Ausonne, Rossiglione e Cerdagne. Quindi i signori di Catalogna prestarongli giuramento il 26 marzo dell'anno stesso (*Zurita, Ann. d'Arag.* l. 3 c. 46). I signori di Rossiglione e di Cerdagne seguirono quell'esempio prestandone giuramento nella città di Perpignano (*Bosch. tit. de honor.* l. 2 c. 27). Si conserva un diploma dell'infante don Pedro in data 8 ottobre 1261 con cui viene da lui prescritto ne' suoi stati il corso della moneta di Barcellona (*Lib. vert. min.* fol. 31 v.°). Don Pedro non prende in quell'atto il titolo di conte di Rossiglione, ma soltanto la qualità di figlio del re ed erede presuntivo della Catalogna: *Illustris regis Aragonum filius et haeres Cataloniae.* Nè altrimenti s'intitola nel suo contratto di matrimonio con Costanza figlia di Manfreddo re di Sicilia, fatto a Montpellier in data degli idi di giugno

1262; col qual atto egli assegna per vedovile a quella principessa la città di Gironna con tutte le rendite attinenti e quella di Collioure nel Rossiglione (*Vaissete*, tom. III *pr.* pag. 556).

Morto l' infante don Alfonso primogenito del re d'Aragona nel 1260, fu dal re don Jayme ai 12 delle calende di settembre 1262 fatta una nuova divisione de' suoi stati tra i figli. Per quella da lui ratificata col suo testamento del 7 delle calende di settembre 1272, don Jayme suo secondogenito ebbe in un al regno di Majorica la contea di Rossiglione, la signoria di Montpellier e tuttociò che il re d'Aragona possedeva in Francia (V. *la Cronol. dei re cristiani di Majorica*).

Il Rossiglione e la Cerdagne erano a quel tempo francate dalla feudalità immediata di Francia mercè il trattato di Corbeil conchiuso l' 11 maggio 1258 tra il re San Luigi e don Jayme I re d'Aragona. Tale è in sostanza il sunto di quell' importante trattato: 1.° il monarca francese cedeva al re d' Aragona tutti i suoi diritti sulle contee di Barcellona, d' Urgel, di Besalu, Rossiglione, Ampurias, Conflant, Gironna ed Ausonne: 2.° don Jayme cedeva in iscambio al re di Francia tutti i diritti da lui pretesi sul Carcassez, il Rasez, il Lauraguais, il Termenois, la viscontea di Beziers, il Menerbois, l'Agadais, il Rouergue, il Querci, il ducato di Narbonna, il Fenouillede, il paese di Sault, quello di Pierre-Pertuse, le viscontee di Milhaud e di Gevaudan ec.:. 3.° Jayme cedeva inoltre a Luigi tutti i diritti che potevano competergli sulle contee di Tolosa, l'Agenois, il Venesino e tutti gli altri dominii ch'erano appartenuti all' ultimo Raimondo conte di Tolosa. Tutte queste pretensioni del re d' Aragona non erano egualmente fondate. È certo però ch' egli avea dei reali diritti di dominio immediato sul Carcassez, il Rasez, il Termenois e il paese di Sault; che aveva il dominio utile dei paesi di Fenouillede e di Pierre-Pertuse, e che per le contee di Milhaud e di Gevaudan era in diritto di redimerle pagando il prezzo per cui esse due contee erano state cauzionate dal re don Pedro suo padre nel 1204 a Raimondo VI conte di Tolosa (V. *i conti di Tolosa*).

I re cristiani di Majorica della casa d' Aragona gode-

vano da ottantadue anni le contee di Rossiglione e Cerdagne allorchè don Pedro IV re d'Aragona le confiscò a pregiudizio del re don Jayme II per preteso delitto di fellonia e le unì a' suoi stati con una prammatica sanzione del 29 marzo 1344. E perchè quest' unione fosse inviolabile e perpetua dichiarò coll'atto stesso che se egli o suoi successori si avvisassero violarla, egli autorizzava i principi del sangue e gli altri suoi sudditi a prender l' armi in sua difesa. Tanta precauzione non aveva altro oggetto se non di porre ostacoli insormontabili alla restituzione degli stati del re di Majorica (*Archiv. du Dom. de Perpignan lib. stiloc.* fol. 23 e seguenti).

Con lettere-patenti in data di Barcellona il 25 giugno 1368 don Pedro die' in appannaggio all' infante don Giovanni, figlio suo primogenito, duca di Gironna, tutte le rendite e i diritti regali delle contee di Rossiglione e Cerdagne ad eccezione della zecca, del diritto di ammortizzazione e delle terre date alla regina donna Eleonora ed all' infanta donna Costanza. Accordò inoltre all' infante appannaggiato il diritto di cangiare tutti gli ufficiali regii di esse contee non eccettuando che il governator generale e suoi assessori (*Ibid. Reg. pragm.* fol. 99).

Con ordinanza del 1.° luglio 1372 l' infante don Giovanni ingiunse al suo luogotenente nelle contee di Rossiglione e Cerdagne, ai vicarii ed agli altri uffiziali regii ed ai propri, di far osservare lo stile e le usanze di que' paesi, nonostante le lettere sorprese al re suo padre il 4 marzo precedente dal vescovo di Elne (*Ibid. stiloc.* fol. 50 v.°).

Gli affari del principe appannaggiato non erano assolutamente nitidi, come sembrano provarlo i tratti seguenti. Il 20 ottobre 1381 egli vendette a franco allodio col consenso del re suo padre la baronia di Montesquieu nel Rossiglione colle giurisdizioni e dipendenze tutte a Bartolomeo Gazi (*Ibid. regist.* 13 fol. 125 e segg.) e il giorno dopo alienò al medesimo del pari a titolo allodiale ma colla facoltà di riscatto, i castelli e le città di Thuir e del Boulou (*Archiv. de Barcelona*). Il re don Pedro suo padre morì il 5 gennaio 1387, a cui egli succedette, e con ciò il suo appannaggio fu riunito alla corona d'Aragona.

L' anno 1462 don Giovanni II re d' Aragona bisognoso

di aiuti contra i Navarresi ed i Catalani ribellati, cedette a titolo di ostaggio a Luigi XI re di Francia dopo un abboccamento secolui avuto tra Mauleon e Sauveterre le contee di Rossiglione e Cerdagne per la somma di ducentomila scudi, alla quale era valutato il mantenimento di settecento lancie che il monarca francese erasi obbligato fornirgli. Ma don Giovanni venuto a capo di ristabilire la tranquillità ne' suoi stati, intraprese di ricuperare il Rossiglione e la Cerdagne. Gli abitanti di Perpignano e di Elne che ve lo aveano chiamato, gli aprirono le porte l'anno 1473 dopo aver trucidate le guarnigioni francesi; ma si vide ben tosto bloccato in Perpignano da un esercito di trentamila francesi e minacciato di perdere o libertà o vita, se Ferdinando suo figlio trattenuto da gravi cose in Castiglia non avesse preferito l'onore di salvare il proprio padre alla gloria di mercarsi una corona. Volò quindi in Aragona, raccolse tutta la nobiltà e si recò a liberar Perpignano che fu una seconda volta assediata con egual poco successo. Don Giovanni fece una tregua con Luigi XI, il quale promise sgombrare dal Rossiglione e dalla Cerdagne a quelle condizioni che fossero state fissate dai suoi ministri e dagli ambasciatori d'Aragona. L'anno 1474 don Giovanni partir fece i suoi ambasciatori per conchiudere il trattato definitivo col re di Francia. Ma questo monarca preavvertito del loro giungere fuggiva da essi, che non trovatolo a Parigi si recarono a Senlis e poscia a Lione ove il videro finalmente dopo essere stati più di una volta con varii pretesti soffermati nel viaggio. Luigi nel rispondere ad essi persisteva maisempre a chiedere la restituzione delle somme per le quali erangli state date in pegno il Rossiglione e la Cerdagne, e l'abboccamento si sciolse senza nulla concludere. Si riaccese con maggior calore nel Rossiglione la guerra. Perpignano fu di nuovo assediata dai Francesi, e stava alla difesa della piazza un nobile borghese di Perpignano di nome Giovanni Blanc, che allora avea la carica di primo console. In una sortita rimasto prigioniero l'unico figlio che aveva, i generali nemici gli fecero intendere che ove non rendesse la piazza, glielo truciderebbero sotto i suoi occhi. Al che rispose la fedeltà dovuta al suo signore essere in lui superiore alla tenerezza che nudriva pel figlio, e se man-

casse loro armi per privarlo di vita, farebbe ad essi tenere il proprio pugnale. Con questa generosità egli perdette il figlio. Continuò nonostante a difender la piazza per lo spazio di otto mesi, nè la cedette l'anno 1475 se non coll'espressa permissione del re. Si sofferse in quell'assedio quanto di più crudele ha la fame, e la difesa opposta dagli assediati coll'immortalare il suo capo meritò alla città il titolo di *fedelissima*. Il re d'Aragona nell'impotenza di difendere il Rossiglione attese le intestine guerre che si facevano parecchi signori de' suoi stati, conchiuse una tregua con Luigi XI che non ne avea minor bisogno per sostener la guerra che aveva col duca di Borgogna. Rientrati i Francesi il 1476 nel Rossiglione, vi fecero nuovi conquisti. L'anno 1492 Ferdinando re d'Aragona chiese minacciosamente la restituzione di quella provincia e della Cerdagne. Il re Carlo VIII tutto occupato del progetto di far valere i proprii diritti sul regno di Napoli, prese il partito di accomodarsi con quel principe per non aver nemici che ritardassero la spedizione da lui meditata. Raccoltisi pertanto i plenipotenziarii francesi nel gennaio dell'anno seguente con que' d'Aragona a Figuieres in Catalogna, vi conclusero un trattato con cui restituirono senza risarcimento al re d'Aragona le due contee da lui richieste. Viene accusato e per avventura senza fondamento Oliviero Maillard confessore di Carlo di aver suggerito al suo penitente tale restituzione per l' esca di ragguardevole somma offertagli dagli Spagnuoli. La Francia si dolse di tale cessione, e l'anno 1542 il re Francesco I si accinse a far rientrare sotto la sua obbedienza il Rossiglione; ma non riuscì nel suo divisamento. Più fortunato fu Luigi XIII. La guerra da lui fatta nel Rossiglione cominciò nel 1639. Durante il corso di circa quattro anni per cui si mantenne, tutte le piazze di quella provincia vennero successivamente assoggettate, e se ne terminò il conquisto l'anno 1642 colla presa di Perpignano che capitolò il 29 agosto dopo vigorosa resistenza, e la presa del castello di Salces che si arrese sei giorni dopo. Il trattato dei Pirenei dell'anno 1659 confermò la Francia nel possesso del Rossiglione.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'AMPURIAS (1)

La contea d'Ampurias e di Peralada o Pierrelate, altra volta una delle più ragguardevoli della Marca di Spagna, è limitata all'est dal mare, al nord dai Pirenei che la separano dalla contea di Rossiglione, all'ovest da quella di Besalu e al mezzodì da quella di Gironna. I fiumi che la bagnano sono la Muga, la Fluvia o il Fluvian ed il Ter.

Ampurias, *Emporiae* o *Emporium*, l'antica capitale del paese, fu conosciuta da Strabone che parlando di essa dice: *Urbs ea a Massiliensibus condita, a Pyrena distat et Hispaniae cum Gallia confinio, ad stadia quadringenta. Regio tota bona est, et bonos habet portus . . . habitarunt Emporienses ante insulam quandam oppositam, quod nunc vetus urbs dicitur: modo in continente degunt. Est autem in duas urbes divisa, muro ducto, cum olim accolerent indigetum quidam: qui etsi sua uterentur reipublicae forma, tamen quo essent tutiores, iisdem cum Graecis voluerunt includi maenibus, muro tamen intus ab heis distincti . . . In proximo fluvius labitur, e Pyrena ortus, cujus ostio pro portu utuntur Emporienses etc.*

(1) Il presente articolo è tratto dalle Memorie di M. Fossa.

Ampurias nello stato della sua floridezza avea quattro miglia di perimetro e numerosa popolazione. Fu eretta in vescovato verso il principio del secolo VI al più tardi. Si vede nel 516 Paolo vescovo d' Ampurias intervenire al concilio di Tarragona, l'anno dopo a quello di Gironna e nel 527 a quello di Toledo. Casotius o Casonius fu presente nel 540 al concilio di Barcellona e nel 546 a quello di Lerida. Galanus arciprete d' Ampurias soscrisse l'anno 597 per Fruttuoso vescovo della stessa città nel concilio di Toledo. Questo arciprete salito alla sede d' Ampurias fu uno dei dodici vescovi che composero il concilio di Saragozza tenutosi all'epoca stessa. Vedesi pure Isaldus vescovo d'Ampurias al quarto concilio di Toledo; Donum-Dei l'uno dei suoi successori all'ottavo dell' anno 646 e al nono del 653; il vescovo Guidilitanus o Guadela che lo sostituì, rappresentato nel tredicesimo dall' abate Segarius, intervenne personalmente al sedicesimo tenutosi nel 688.

La città d' Ampurias non aveva forse ancora degenerato dal suo primiero stato; ma l' invasione dei Saraceni la deteriorò considerevolmente nel secolo VIII. Non fu però indebolita a segno che non diventasse in seguito la residenza di un conte, la cui giurisdizione era di molto estesa; ma oggidì e da gran tempo essa non è più che un semplice villaggio, e Castello è al presente il capoluogo della contea d'Ampurias.

De Taverner morto vescovo di Gironna nel 1726 nella sua Storia manoscritta dei conti d' Ampurias e di Peralada osserva che questo paese sino a Gaucelmo inclusivamente fu retto dagli stessi conti di quelli del Rossiglione. Troviamo peraltro un predecessore di Gaucelmo che sembra non aver posseduto che la sola contea d'Ampurias. Questi è

IRMINGARIUS.

IRMINGARIUS fu uno degli otto conti ai quali s' indirisse l' ordinanza di Carlomagno del 4 delle none di aprile 812 a favore degli Spagnuoli, cui la tirannia dei Saraceni costrinse a rifuggirsi in Francia. L'anno dopo avendo inteso che quegl' infedeli aveano saccheggiata l' isola di Cor-

sica, si recò ad aspettarli di ritorno presso l'isola Majorica, e piombato inaspettatamente sulla loro squadra, lor tolse otto vascelli facendovi più di cinquecento prigioni, giusta la testimonianza di Eginardo (*Ann.* pag. 258, *apud Duchene* tom. II, *Marca Hisp.* col. 297). Dopo questa spedizione non è più parlato di Irmingarius nella storia.

GAUCELMO.

GAUCELMO morto che fu Irmingarius unì alla contea di Rossiglione quella di Ampurias. Accusato di cospirazione contra l'imperatore Luigi il Buono, fu dimesso, si giustificò, venne ristabilito, e segnalò poscia la sua fedeltà col difendere in un ai conti Warin e Sunila, Chalons-sur-Saone contra Lotario figlio ribelle a quel principe. Espugnata la piazza egli fu preso e condannato dal vincitore disumano a perder la testa nell'834.

SUNIARIO I.

SUNIARIO conte di Rossiglione resse la contea d'Ampurias sino all'843, come si dimostrò precedentemente colla sentenza da lui pronunciata in quest'anno a favore della chiesa di Gironna, in cui è detto: *Suniario comite hic in Impurias civitate.* Ad istanza di questo conte concedette Carlo il Calvo circa l'anno 850 un diploma favorevole all'abazia di Sant'Andrea di Sureda nel Rossiglione (*Marca Hisp.* col. 785). Don Vaissete pensa a ragione che Suniario sia stato successivamente conte d'Ampurias, di Besalu e di Rossiglione.

ALARICO.

ALARICO era stato sostituito sin dall'anno 843 a Suniario, benchè vivente, nella contea d'Ampurias; certo essendo che la possedeva a quel tempo pel giudicato l'anno stesso contra lui seguito a favore del vescovo di Gironna e

pel rilascio che fu in conseguenza costretto di fare di un fondo da lui ingiustamente goduto (*Marca Hisp.* col. 779 e seg.). De Taverner riferisce un altro giudizio pronunciato l'anno stesso contra Alarico a favore dell'abate di San-Cyr de Colera nella contea d'Ampurias, monastero attualmente unito a quello di Besalu. Hotrude figlia del conte Bera si dice vedova del conte Alarico in un atto di vendita da lei fatto l'anno 902 ad Auriolo suo figlio: *quod tibi dimisit vir meus quondam Alaricus comes* (*Marca Hisp.* col. 837). Sembra però che in allora Alarico fosse stato deposto e indi ristabilito.

Llobet nella sua genealogia manoscritta dei conti di Ampurias pretende che il conte Alarico fosse figlio di Bera conte di Barcellona e fratello di Villemont; ma le prove che arreca non sono convincenti. Non si crede doversi qui collocare tra i conti d'Ampurias, come fa Pujades nella sua Cronica manoscritta dei conti d'Ampurias, il conte Bernardo di cui è fatta menzione nel diploma accordato da Carlo il Calvo a Gondemar vescovo di Gironna il 3 degli idi di giugno, indizione VII, l'anno quarto del suo regno, 844 di G. C. (*Baluse, App. Capitul.* tom. II pag. 1450). Questo conte era Bernardo conte di Barcellona e duca di Settimania. De Taverner si è anch'egli ingannato identificando il conte Bernardo menzionato nella carta citata con quello di cui è parlato in un placito tenutosi nell'875 in Rossiglione: *In judicio Isemberto misso, Bernardo comite* (*Capitul.* tom. II pag. 149 e segg.). Questo conte, giusta l'osservazione di d. Vaissete, fu Bernardo III marchese di Gothia.

SUNIARIO II.

Il conte SUNIARIO, assistito dal visconte Pietro, tenne l'anno 884 nella città di Portus al conte d'Ampurias un placito riguardante alcune terre che Estermin arciprete di Gironna rivendicava in nome della sua chiesa come dipendenti dalla signoria di Ulla a lui spettante contra certo Andrea *Bedarga* che le tratteneva, sostenendo che, giusta la legge gotica ed i privilegi accordati dai re di Francia agli Spagnuoli rifuggiti ne' loro stati, avevano i suoi

antenati acquistati i fondi in quistione *per apprisionem*. I giudici ordinarono fossero piantati limiti tra que' fondi e la terra di Ulla (*Baluze, App. Capitul.* tom. II pag. 1511; *Taverner, Hist. des comptes d' Ampurias*). È fatto menzione del conte Suniario in altro placito tenuto in Rossiglione il 5 giugno dell' anno diciottesimo del regno di Carlo il Semplice intorno la proprietà di un fondo nel territorio di Elne, *in adjacentia villae tres malos* che Daniele avvocato del visconte Richelmus reclamava contra Recimiro *ad beneficium*. I testimonii nell' inquisizione ordinata su tale proposito deposero di aver inteso dire e veduto che Wademiro avolo di Recimiro e suo padre Witigius avevano posseduto quel fondo *ad illorum apprisionem infra hos legitimos annos* sino a che il conte Suniario ne avesse spossessato Witigius per violenza per darlo in beneficio a Tructerius: *tulit . . . sua fortia et beneficiavit eas ad homine suo quodam Tructerio*. Il fondo in quistione fu aggiudicato a Recimiro per parte di suo avolo (*Cartul. Helen.* fol. 127 v.°). Havvi molta apparenza che Suniario non fosse allora più vivo. In una vendita fatta dal conte Gauzbert e sua moglie Trudegarde il 4 delle none di dicembre dell' anno terzo del regno di Raule (925), Gauzbert si dice figlio del conte Suniario: *pro patre meo Suniario comite* (*Arch. de l' abb. de S. Pierre de Rodes*). Un altro documento del 4 degli idi di aprile, *secondo anno dopo la morte del re Carlo figlio di Luigi*, e per conseguenza l'anno di G. C. 931, e non 930 come pretende d. Vaissete, attesta che il conte Suniario aveva per isposa Ermengarde (*Cartul. Helen.* fol. 16; *Marca Hisp.* col. 845). Dal suo matrimonio lasciò quattro figli, Bencione, Gauzbert, Almerade e Vadalde, vescovi di Elne l'un dopo l' altro.

BENCIONE.

BENCIONE primogenito di Suniario II e suo successore, fece donazione della terra di Palol alla chiesa d' Elne il 4 delle none di marzo nell' anno diciannovesimo del regno di Carlo figlio di Luigi (*Marca Hisp.* col. 841; *Cartul. Helen.* fol. 30). Questa carta dee riferirsi all' anno 916 di

G. C. a contarsi dal principio del regno di Carlo il Semplice dopo la morte del re Eude. Contandosi poi gli anni dello stesso regno dal 900 di G. C., calcolo usato negli atti di Settimania e della Marca di Spagna (*Vaissete*, tom. II nota VI), essa appartiene all'anno 919. Bencione fece questa donazione a suffragio dell' anima di Gotlane di lui sposa. È fatta pure menzione di questa contessa in una vendita fatta da alcuni privati di un fondo di terra confinante, com' è detto nell' atto, *con altro della contessa Gotlane il VI delle none di maggio dell' anno dodicesimo del regno di Carlo figlio di Luigi* (909); lo che prova che Bencione sposo di Gotlane era sin d' allora in possesso della contea d' Ampurias e per conseguenza vivente suo padre. Ignorasi l' anno di sua morte.

GAUZBERT.

GAUZBERT secondogenito di Suniario II era conte di Ampurias e maritato con Trudegarde nel 925, come si è veduto all' articolo di suo padre. È anche provato ch' egli godeva di quella contea sin dall' anno 922 dall' atto di una vendita da lui fatta in quest'anno colla contessa sua sposa (*Marca Hisp. Append. tit. LXVII*). Nel 931 egli fece una donazione alla chiesa di Elne col vescovo Vadalde suo fratello (*Ib. tit.* l. XX). Pujades nella sua cronologia manoscritta assicura (l. XIII c. 5) che il conte Gauzbert riedificò la chiesa di San-Martino d' Ampurias e cita in prova un' iscrizione scolpita sulla porta di quel tempio nella quale egli è intitolato per *figlio di Sinerio o Suinario e di Ermengarde* e qualificato per *eroe trionfante*. Se non che nella ricostruzione seguita di quella chiesa in questi ultimi tempi scomparve l' inscrizione riferita sotto due differenti date da Pujades e Taverner. Lo stesso Pujades rapporta l'atto di una vendita fatta al conte Gauzbert ed alla contessa Trudegarde sua moglie *la vigilia delle calende di dicembre dell' anno ventesimottavo di Carlo* (925 e non 927 di G. C.) da un tale di nome Sergio di alcune terre che questo privato possedeva nel luogo detto Argeles: atto che Pujades dichiara aver estratto dal tom. II del gran libro de' feudi

conservato nei regii archivii di Barcellona. Dello stesso conte Gauzbert è parlato nell'atto della consacrazione del monastero di San-Cyr de Colera in data degli idi di gennaio, anno sesto del regno di Raule (935 di G. C.) cominciando questo regno alla morte di Carlo il Semplice, indizione VIII: *Quae autem omnia dedit Gauzbertus comes praedicto monasterio* (*Archiv. de l'abb. de Besalu*). Non avvi data più recente della vita di quel conte.

GOFREDDO.

GOFREDDO, GAUSFREDDO detto anche GUIFREDDO figlio del conte Gauzbert, divenne suo successore, come risulta da un giudizio pronunciato molto dopo la sua morte a favore dell'abazia di San-Pietro di Rodes il 7 degli idi di aprile dell'anno decimoterzo del regno di Enrico (1044 di G. C.). *Querelaverunt se*, è detto, *coram principibus illorum Pontio scilicet et Gausfreddo . . . de illis hominibus qui injuste possident vineas et terras ubi resident quod Gausfredus comes avus vester et Gauccebertus pater ejus dedit ad praelibatum coenobium etc.* (*Marca Hisp. col.* 1085 *tit. CCXXV*). È fatta menzione di questo conte in un diploma accordato allo stesso monastero dal re Luigi d'Oltremare l'anno ottavo del suo regno (943 di G. C.): *Consentientibus Seniofredo Marchione atque Gofrido comite* (*Ib.* col. 855) In altro diploma dello stesso principe dell'anno 953 accordato alla stessa abazia è detto che il conte Gofreddo dominava sull' Ampourdan: *Quamdam piscationem et consensu et voluntate Gosfredi illustris comitis ex cujus comitatu esse videbatur . . . largiri in perpetuum dignaremur etc.* (*Ibid.* col. 870). Sunegilde il 7 degli idi di giugno dell'anno decimo del regno stesso vendette a Vadalde vescovo di Elne diversi fondi attinenti ad altri del conte Gofreddo: *in terra de Gothofredo comite etc.* (*Cartul. Helen.* fol. 106). Nel 974 Gofreddo fece parecchi doni al monastero di Rodes con Suniario vescovo d'Elne di lui figlio (*Marca Hisp.* col. 903). Questo prelato nel dono che fece all'abazia de la Grasse della terra di Kanouas nel Rossiglione e delle decime e primizie, dice che le teneva dal conte Gofreddo

suo padre e dalla contessa Ave sua madre: *de Gausfredo comite patre suo et de matre sua nomine Ava* (*Hist. de Lang.* tom. II *pr.* pag. 197).

Il conte Gofreddo intervenne nell' atto della consacrazione della chiesa di San-Martino di Bautices fatta il 14 delle calende di dicembre 945 da Ermengaldo arcivescovo di Narbonna assistito da altri prelati, e nel segnarsi si qualificò conte, *per la Dio grazia,* d' Ampurias, di Pierrelate e di Rossiglione: *Gaufredus gratia Dei comes Impuritanus, Petralatensis et Rossilionensis* (*Taverner, Hist. des comtes d' Amp.*). Gofreddo godeva la grazia del re Lotario, come si vede dal dono fattogli da questo monarca nel 981 dei territorii di Collioure e di Bagnols allora incolti (*Marca Hisp.* col. 925). In un diploma che ottenne l'anno stesso pel monastero di Saint-Genies di Fontaines, egli è qualificato *dux Rossilionensis* (*Ibid.* col. 903). La sua sposa lo precedette alla tomba. Vedesi difatti che il 4 delle calende di marzo dell'anno settimo di Lotario (961 di G. C.) gli esecutori testamentarii di quella contessa cedettero alla chiesa di Elne alcuni fondi situati nel Rossiglione da lei legati in morendo a quella chiesa (*Cartul. Helen.* fol. 318). Gofreddo terminò la sua carriera l'anno 991 al più tardi. Vediamo in fatto che in quest'anno, quarto del regno di Ugo Capeto, il 2 delle calende di marzo, la contessa Guisle sua nuora e gli altri suoi esecutori testamentarii cedettero alla chiesa di Elne un allodio situato nel territorio di Cabanes nella signoria di Pierrelate ed un altro nella contea di Rossiglione (*Cartul. Helen.*). Alla sua morte il conte Gofreddo divise i suoi stati tra' due figli Ugo e Guilaberto (*Taverner*).

U G O.

UGO primogenito del conte Gofreddo fu il suo successore nella contea d'Ampurias. Egli erasi maritato vivente il padre, come si è veduto, con Guisle, i cui natali non sono conosciuti. Il 3 delle none di novembre dell'anno undecimo del regno di Roberto (1007 di G. C.) di concerto con Guilaberto di lui fratello conte di Rossiglione egli fece donazione al monastero di Rodes di certi allodii posti nelle

contee d'Ampurias e di Pierrelate cui essi dicono far parte della successione paterna (*Marca Hisp.* col. 968). Durante la sua minorennità il conte Ugo avea venduto la terra di Ullastret posta nella contea d'Ampurias a Raimondo Borrel conte di Barcellona. Dopo la morte di quest'ultimo annullar fece la vendita da Pietro Syrus giudice della contea di Ampurias e si fece esecutore di questa sentenza coll'impadronirsi armatamano della terra di Ullastret. La contessa Ermessinde vedova di Raimondo Borrel reclamò contra tale usurpazione. Per definir la quistione si elessero arbitri, in forza del cui giudizio pronunciato il 7 delle calende di settembre dell'anno ventesimoterzo del regno di Roberto (1019 di G. C.) ritornò nel conte di Barcellona il fondo litigioso (*Archiv. de la cathedr. de Gironne*). Il conte Ugo era così affezionato al capitolo della chiesa di Gironna che con una carta del 12 delle calende di dicembre dell'anno stesso, 1019, permise a tutti i suoi sudditi di fargli tutte quelle liberalità che credessero a proposito (*Taverner, Hist. des comtes d'Amp.*). Il 17 delle calende di febbraio dell'anno trentesimoterzo del regno di Roberto (1029 di G. C.) il conte Ugo, Guisle sua sposa, Gofreddo conte di Rossiglione e Suniario di lui fratello vendettero all'abazia di Rodes un terreno incolto ma ragguardevole che estendevasi dalle terre del monastero sino al capo di Creux ed a Cadaquer (*Arch. de S. Pierre de Rodes*). Il conte Ugo die'saggio della sua coniugal tenerezza col dono che unitamente a suo figlio Pons fece l'anno 1031 alla contessa Guisle sua sposa di certi allodii situati nell'Ampourdan e specialmente a Roses ed a Castello che dice a lui spettanti quale successore del conte Gofreddo di lui padre: *Advenit ad me Hugo comes per quondam comitis Gofredi ad me Pontio per genitori meo Ugone comite* (*Marca Hisp.* col. 1063). Il conte Ugo terminò i suoi giorni al più tardi l'anno 1040 lasciando il figlio che segue.

PONS I.

PONS figlio e successore di Ugo nella contea d'Ampurias e di Pierrelate fu presente con Gofreddo conte di

Rossiglione, con Guilaberto suo figlio, con Guglielmo conte di Besalu, con Raimondo conte di Cerdagne e coi principali signori della diocesi di Elne, al concilio tenutosi nel 1041 a Tuluje nel Rossiglione ove fu stabilita la *tregua di Dio* (*Hist. de Lang.* tom. II *pr.* pag. 206). Pons e Gofreddo conte di Rossiglione assistettero pure l'anno 1045 alla dedicazione della chiesa di San-Michele di Fluvia consacrata da Guifreddo arcivescovo di Narbonna e da parecchi vescovi della sua provincia. Pons sottoscrisse l'atto che fu esteso in quella cerimonia avanti Gofreddo per essere la nuova chiesa posta entro a' suoi possedimenti. I prelati rendono a Pons gloriosa testimonianza encomiando la rara sua prudenza. *Cum jam dicto*, sono loro espressioni, *totius prudentiae viro strenuissimo Poncio authoris propriis manibus confirmamus* (*Marca Hisp.* col. 1087). Pons si meriterebbe tali lodi se tutta la sua condotta corrispondesse a quella da lui tenuta verso l'abazia di Rodes. Essendo state da due privati vendute al conte alcune vigne, Pietro abate di quel monastero le reclamò siccome a lui usurpate. Il conte fece aringare la causa in sua presenza, ed essendo stato dall'abate giustificato il proprio diritto, furono da Guglielmo Mart giudice della contea d'Ampurias aggiudicati i fondi in quistione all' abazia, conformemente alla *disposizione della legge gotica*; a cui il conte diede il proprio consentimento (*Cartul. de S. Pierre de Rodes* fol. 15; *Marca Hisp.* col. 1101).

La contessa Guisle madre di Pons imitò il suo sposo nella sua munificenza verso le chiese di Gironna. *Il 2 delle calende di agosto nell'anno trentesimo del regno di Enrico* (1060 di G. C.) ella fece donazione dell'abazia di Nostra Dama di Rodes a quella chiesa in un col suo allodio di Castello e di altri beni che dichiarò a lei appartenere in virtù della vendita che le n'era stata fatta nel 1035 dal fu conte Ugo di lei marito e da Pons suo figlio (*Arch. de l' egl. de Gironne*). La chiesa di Castello, capitale della contea d'Ampurias, fu dedicata nell'anno 1064. Intervennero alla cerimonia il conte Pons, Adelaide sua moglie, Almodis contessa di Barcellona, Bernardo conte di Besalu e parecchi signori rispettivi loro vassalli (*ibid.*). In una transazione seguita *il 3 delle none di dicembre, l'anno quinto*

del regno di Filippo (1064 di G. C.) tra Raimondo vescovo di Elne fratello del conte Pons e Raimondo conte di Cerdagne a proposito delle chiese del Conflant, Pons è qualificato conte di Rossiglione (*Arch. du Dom. de Perpignan lib. feud. B*, fol. 56 e seguenti; *Taverner, Hist. des comtes d' Amp.*).

Pons viveva ancora nel 1068. Lo attestano gli atti del concilio tenutosi in quest'anno a Gironna colla seguente data: *Regnando in Catalogna Berengario conte di Barcellona e Pons conte d' Ampurias.* Quest'ultimo può esser vissuto sino al 1079. Lasciò tre figli, Ugo che gli succedette nella contea d'Ampurias, Pietro che fu abate di Saint-Pierre di Rodes e Berengario al quale die' in appannaggio la città di Pierrelate col suo territorio ed altri dominii a condizione di tenerli in feudo dal conte d'Ampurias.

UGO II.

UGO figlio e successore di Pons I francò il monastero di Nostra Dama di Rodes dal diritto di alloggio e da altri egualmente onerosi ch' era solito esigere *meam stationem et usaticum.* La carta di tale esenzione è in data dell'8 *delle calende di settembre, l'anno ventesimo del regno di Filippo* (1079 di G. C.). Questa è la prima data certa del suo governo (*Marca Hisp.* col. 1170). Il 4 delle calende di giugno dell'anno ventesimoquinto dello stesso regno (1084 di G. C.) Ugo II fece con Guilaberto conte di Rossiglione un trattato di alleanza con cui essi promisero di aiutarsi scambievolmente nelle contee d'Ampurias, di Rossiglione e di Pierrelate (*Marca Hisp.* col. 1176 e segg.). Il conte Pons padre di Ugo avea usurpato un allodio all'abazia di Saint-Pierre di Rodes. Ugo con una carta delle none di gennaio dell'anno stesso riconobbe tale ingiustizia: *Recognosco,* dic'egli, *impietatem atque injustitiam quod quondam patre meo Poncio egit etc.* e per conseguenza restituì l'allodio. In quell'atto egli si qualifica così: *Ego Ugo gratia Dei comes Impuritanus scilicet et Peralatensis atque Rossilionensis.* Non usò la stessa generosità verso suo fratello Berengario che voleva spogliarlo dell'appannaggio lasciatogli

da suo padre Pons. Berengario per liberarsi dalla vessazione si unì col conte di Barcellona. (*Taverner, Hist. des comtes d' Ampur.*) Il 6 degli idi di maggio dell' anno ventesimosettimo del regno di Filippo (1087 di G. C.) Ugo intervenne con Guilaberto conte di Rossiglione al giudizio pronunciato dai giudici delle due contee nella chiesa di San-Martino de la Rive in Rossiglione tra il clero di Elne e Pons Bernard. Il feudo che formava il soggetto della quistione fu aggiudicato alla chiesa coll' obbligo di pagare a Pons Bernard venti oncie d'oro (*Cartul. Helen.* fol. 40). Dai documenti che abbiamo riferiti e da parecchi citati negli articoli precedenti, conclude Taverner che i conti di Ampurias e quelli di Rossiglione ch' erano della stessa casa, possedevano in comune i diritti onorifici delle loro contee e ch'essi non ne esigevano separatamente che le sole rendite. (*Hist. manuscr. des comtes d'Ampur.*)

La città di Castello fu debitrice al conte Ugo delle sue fortificazioni alle quali fece lavorare per molt'anni. Per essere in istato di sostener tale spesa, egli si era usurpato le decime del territorio di quella città; ma rivendicate dalla cattedrale di Gironna, egli dovette restituirle per consiglio de' suoi baroni mercè la somma di quaranta oncie d' oro che gli furono sborsate. Non è noto in qual anno morisse il conte Ugo II. Lasciò dalla sua sposa donna Sancia il figlio che segue.

PONS UGO I.

PONS UGO, successore di Ugo II suo padre nella contea di Ampurias, vide con rammarico lo smembramento fattone della contea di Peralada a favore di Berengario suo zio e studiò ai mezzi di rivendicarla coll'armi. Ebbe pure gravi controversie col conte di Rossiglione. Quest'ultimo e Berengario per porsi al coperto delle sue persecuzioni, fecero contra lui secretamente un trattato di alleanza con Raimondo Berengario conte di Barcellona che dal lato suo aspirava all' intero dominio sulla Catalogna. Con questa mira il conte di Barcellona invitò il conte d'Ampurias a concorrere ai conquisti ch'ei meditava contra i Saraceni, e per

indurnelo gli offrì in feudo parecchie castella e terre poste nella contea di Besalu, di cui era un' appendice l'alto Vallespir, come lo erano parecchie signorie nella contea di Barcellona. Pons Ugo accettò l'offerta e si riconobbe a vassallo del conte di Barcellona non solo pei feudi ch' egli aveva ottenuto ma altresì pei dominii trasmessigli dai suoi antenati. (*Archiv. roy. de Barcelone*). Questo è il primo omaggio renduto dai conti d'Ampurias ai conti di Barcellona e l'epoca della decadenza di quell'illustre casato. Ben presto dopo Pons Ugo spogliò la chiesa di Gironna delle decime ed altri diritti da essa posseduti nel territorio di Castello, e fu perciò scommunicato da Berengario Dalmazio vescovo di Gironna e costretto per ottenerne l'assoluzione di ratificare l'accordo fatto da suo padre Ugo (*Archiv. de la cath. de Gironne*). Violò per altro poco stante il trattato usurpando di nuovo i diritti ai quali aveva rinunciato. Il vescovo portò i suoi lagni al conte di Barcellona signore direttario di Ugo, ed unitisi al prelato i conti di Rossiglione e di Pierrelate, determinarono il conte di Barcellona Raimondo Berengario III a dichiarar guerra a quello d'Ampurias. Quest'ultimo conoscendosi incapace di resistere alle forze del suo signore diretto, offerse di adattarsi a quanto egli fosse per prescrivergli. La prima condizione impostagli da Raimondo Berengario fu di rendersi prigioniero a Barcellona. Al che egli obbedì e il 16 delle calende di settembre dell'anno ventesimo del regno di Luigi (1128 di G. C.) fecero tra essi un trattato con cui fu convenuto che la chiesa di Gironna si ristabilirebbe ne' suoi diritti, che il conte d' Ampurias demolir farebbe tutte le nuove fortificazioni da lui erette ne' suoi dominii, che consegnerebbe i castelli delle contea di Besalu ai signori stati da lui dispogliati; che non accorderebbe veruna protezione ai vassalli ribelli del conte di Barcellona; che gli abitanti di questa contea potrebbero esercitare liberamente il lor commercio in quella di Ampurias sì per terra e sì per mare senza pagare altri diritti da quelli in fuori anticamente fissati; che indennizzerebbe il conte di Rossiglione e il signore di Peralada dei torti fatti loro; che non porrebbe inciampo ai suoi sudditi di recarsi al mercato di Peralada; che si sottoporrebbe al giudizio della cor-

te di Barcellona per le sue differenze con due signori chiamati Rambaldo ed Uberto ove essi non potessero conciliarsi colla mediazione dei loro amici comuni; ch' egli dovrebbe soccorrere il conte di Barcellona nelle sue guerre senza poter ritirarsi senza il suo permesso, e che finalmente nell'uscir di prigione avrebbe a dare al conte tre cavalli, tre vasi d' argento del valore di cinquecento lire, e il mese dopo altre cinquecento lire in muli o cavalli (*Marca Hisp.* col. 1264; *Taverner, Hist. des comtes d' Amp.*). Per quanto riescissero dure al conte d' Ampurias tali condizioni fu forza l' adattarvisi per ottenere la libertà. Ai 2 degli idi di giugno dell'anno ventiduesimo del regno di Luigi (1130) Pons Ugo fece un nuovo trattato con Gofreddo conte di Rossiglione mercè il quale guarentì a quest' ultimo la proprietà di tutti i suoi dominii ov' egli fosse venuto a mancare senza figli legittimi, *ex dotata conjuge* (*Marca Hisp.* col. 1270). Raimondo Berengario III conte di Barcellona col suo testamento dell' 8 degli idi di luglio dell' anno ventesimoterzo del regno di Luigi (1131 di G. C.) dispose non solamente de' suoi dominii a favore di Raimondo Berengario IV suo figlio, ma ancora particolarmente del diritto di signoria immediata e procurazione che aveva sovra Peralada, *dominationem et bajuliam quam habeo in Petralata* (*Marca Hisp. App.* tit. CCCLXXI col. 1274). Gosberto di Peralada e i suoi fratelli rinnovarono la loro alleanza col nuovo conte di Barcellona e si posero con tutti i loro beni sotto la protezione di Raimondo Berengario IV che dal canto suo promise di assisterli e difendere contra tutti i loro nemici con un trattato del 6 delle calende di novembre dell' anno ventesimoquinto del regno di Luigi (1133 di G. C.). Pons Ugo riguardando la morte di Raimondo Berengario III come un' occasione favorevole per rilevarsi dalle perdite da lui fatte nell' ultima guerra, usurpò di nuovo i diritti della chiesa di Gironna e spogliò parecchi de' suoi vassalli dei loro feudi. Ma Raimondo Berengario IV avendogli dichiarato la guerra, Pons Ugo ch'era troppo debole per tenergli fronte, fu costretto di assoggettarsi e riconoscersi, come avea fatto in faccia di Raimondo Berengario III, a vassallo del conte di Barcellona con trattato conchiuso il 3 delle none di marzo del primo anno

del regno di Luigi il Giovine (1138 di G. C.) (*Archiv. roy. de Barcel.* lib. 2, *de feud.* fol. 18; *Diago, Hist. des comtes de Barcel.* lib. 2 cap. 141). Avvenne la sua morte l'anno 1160 al più tardi. Da Brunissende sua sposa lasciò due figli, Ugo che segue e Pons Guglielmo.

UGO III.

UGO primogenito di Pons Ugo e suo successore concedette per consiglio della madre Brunissende e di Pons Guglielmo suo fratello il diritto di pesca nello stagno di Castello ed in mare con esenzione delle decime a Pietro abate di Rodes. Il diploma da lui dispacciato a tale proposito è in data del 10 delle calende di luglio dell'anno ventesimoquarto del regno di Luigi il Giovine (1160 di G. C.) (*Archiv. de Rodes*). L'anno 1178 provò un forte disastro per uno sbarco fatto dai Saraceni di Majorica nella contea d'Ampurias ove commisero gravi guasti che rimasero impuniti. (*Taverner, Hist. des comtes d' Amp.*). Alfonso II re di Aragona succeduto nella signoria di Peralada in virtù dei trattati fatti da suo padre e da suo avolo coi signori di quella città, la diede in feudo l'anno 1190 a Bernardo di Navata ed a Brunissende sua sposa colla facoltà di trasmetterla a' loro discendenti in perpetuo. (*Taverner, ibid.*) Non si scorge che i successori di Alfonso abbiano impugnato tale alienazione.

L'anno 1210 il conte d'Ampurias fece con don Pedro II re d'Aragona un trattato contenente che la contea di Ampurias sarebbe unita e connessa cogli stati del re senza pregiudizio del diritto di sovranità che il conte continuerebbe ad esercitarvi (*Llobet Regal. del Cond. Emp.; Taverner, ib.*). Ugo die' saggio del suo disinteressamento rimettendo a' suoi sudditi con diploma del 30 aprile 1226 il diritto che gli apparteneva di succedere ai celibatarii abitanti ne' suoi dominii. Quest'atto fu sottoscritto da Pons Ugo suo figlio. L' anno 1228 egli intervenne agli stati di Barcellona ove il re don Jayme fece due ordinanze l'una per l'osservanza della pace, o della *Tregua di Dio*, l'altra contra gli Ebrei cui escluse da tutte le cariche della

giudicatura, e ne restrinse i privilegi. (*Marca Hisp.* col. 1412-1416).

Il re don Jayme intrapreso il conquisto dell'isola di Majorica ebbe dal conte d'Ampurias le sue milizie e contribuì col suo valore l'anno 1229 all'esito felice di quella spedizione. Un poeta contemporaneo (*Laurentius Veron. apud Murat. Rerum Ital.* tom. VI pag. 141) parlando della disposizione dell'accampamento dei Cristiani dice:

Post ista steterunt
Fulgentes acies, quas juxta Rusilienses,
Ampuriae rector post omnes castra tenebat,
Et vallatus erat sola de gente suorum.

Il monarca vittorioso nominò poscia il conte d'Ampurias tra i commissarii designati per far la spartizione del conquisto (*Marca, Hist. de Bearn.* lib. 6 cap. 34). Ugo III finì i suoi giorni in età assai avanzata il 24 aprile 1230 lasciando dalla contessa Giovanna sua sposa il figlio che segue.

PONS UGO II.

L'anno 1230 PONS UGO figlio del conte Ugo III fu il suo successore, e confermò il 18 marzo 1234 i privilegi della città di Castello. Ne accordò di nuovi a questa città il 29 novembre 1240, il 3 gennaio e 12 decembre 1248 e il 13 marzo 1249. Agli idi di gennaio 1249 fece un'ordinanza per la stessa città che regolava la forma degli atti (*Archiv. de Castello*). All'8 delle calende di luglio 1252 nella chiesa di Castello alla presenza di Pons Ugo e della contessa Teresa sua sposa, si tenne una numerosa assemblea composta di Raimondo abate di Rodes, di Gisperto abate di San-Michiele di Fluvia, di altri ecclesiastici e di tutta la nobiltà della contea, in cui si fecero parecchi regolamenti utili pel governo del paese. (*Taverner*). Ridestatesi le antiche querele dei conti di Ampurias colla chiesa di Gironna, Pons Ugo fu scommunicato dal vescovo diocesano. Questo colpo lo prostrò, e per far levare l'anatema

nominò a suoi procuratori il visconte di Rocaberti e Benedetto di Villanova perchè negoziassero col prelato che gli accordò l'assoluzione il 14 settembre 1258 (*Taverner, ib.*). Il re don Jayme I ottenuta da San Luigi col trattato di Corbeil dell'anno stesso la sovranità della contea d'Ampurias, formò essa un soggetto di controversia tra il primo ed il conte Pons Ugo. Questi non osò per altro manifestare il suo risentimento e si limitò a trasfonderlo nel suo erede, col quale sul finir de' suoi giorni concedette un nuovo privilegio alla città di Castello in data del 27 dicembre 1267. Egli morì pochi giorni dopo. (*Taverner*).

UGO IV.

L'anno 1268 UGO successore di Pons Ugo suo padre nella contea d'Ampurias cominciò con un atto di beneficenza confermando nel mese di gennaio di quell' anno i privilegi accordati dai suoi predecessori alla città di Castello (*Archiv. di quella città*). Nel 1270 gli uffiziali del conte pretesero di esercitare un diritto sugli adulteri, ma furono nelle loro operazioni arrestati dai consoli di Castello che opposero un privilegio ottenuto l'anno 1226 dal conte Ugo III ch' esentava da quella tassa la loro communità. Discusso l' affare dinanzi Arnaldo Taverner giudice della contea d'Ampurias, fu da lui pronunciato il 13 febbraio 1270, che se una donna maritata venisse convinta di adulterio, i due colpevoli fossero condotti per la città e che i vestiti loro appartenessero al conte senza che il marito pagasse veruna tassa; ma che nulla si dovrebbe al fisco se un uomo maritato avesse avuto commercio con donna nubile. (*Taverner, Hist. des comtes d'Amp.*). L'anno 1275 Ugo IV fu attaccato dal re don Jayme secondo la cronica di Barcellona. Finì questo conte la sua carriera mortale al più tardi l'anno 1277. Un' iscrizione che leggesi anche adesso sulla porta dell' antico castello di San-Salvatore al di sopra del monastero di San-Pietro di Rodes, ci fa sapere ch'egli avea sposata donna Sibilla viscontessa di Bas. Dal suo maritaggio lasciò Pons Ugo che segue e Raimondo che fu cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme.

PONS UGO III.

L'anno 1277 al più tardi PONS UGO successore di Ugo IV suo padre accordò il 17 ottobre di quell'anno agli abitanti di Castello il francamento dai diritti sul pane, il vino e le case, e ciò per lo spazio d'anni quaranta (*Archiv. de Castello*). L'anno dopo fu presente al trattato conchiuso il 20 gennaio a Perpignano tra don Pedro III re d'Aragona e don Jayme I re di Majorica di lui fratello; trattato con cui quest'ultimo si sottomise a tener per l'avvenire i suoi stati in feudo dalla corona di Aragona ad eccezione dei castelli, città e terre che avesse comperate e che riteneva per goderle liberamente sì lui che i suoi successori (*Archiv. du dom. de Roussil. liv. vert.*). Nel 14 decembre dell' anno stesso intervenne alle convenzioni matrimoniali dell' infante don Jayme figlio dello stesso re di Aragona con Costanza figlia del conte di Foix (*Zurita, Ann. de Arag.* fol. 232). Nel mese di luglio 1283 costruir fece il castello di San-Salvatore di cui si è qui innanzi parlato. Addetto al re di Aragona lo accompagnò l'anno stesso a Bordeaux per assistere al celebre combattimento di quel principe con Carlo d'Anjou che fermava l'espettazione di tutta Europa e che poi non seguì. Servì zelantemente il primo contra Filippo l'Ardito re di Francia, la cui invasione causò la rovina della contea d'Ampurias che fu la prima esposta alle sue armi. In considerazione dei quali servigii don Pedro gli diede il 19 giugno 1285 l'investitura della viscontea di Bas e dei castelli di Castel-Follit; di Montagut, di Monros e di Munyol acquistati da quel monarca da Sibilla madre del conte (*Zurita, ib.* fol. 289). Pons Ugo con diploma del 27 febbraio 1299 esentò dal diritto detto di *bouage* gli abitanti di Castello, e con altro del mese stesso regolò il giuramento del vicario e le funzioni degli altri uffiziali di quella città. Gli abitanti di Castello gli vanno pur debitori di un privilegio del 6 marzo 1308 con cui li dispensa da qualunque cauzione in faccia al lor signore e de' suoi uffiziali (*Archiv. de Castello*). Non conosciamo tratti più recenti della sua vita; siccome ignoriamo se abbia avuto figli, ed anche se sia stato maritato.

MALGAULINO.

MALGAULINO di cui s'ignorano i natali, fu l'ultimo degli antichi conti di Ampurias. Il primo tratto conosciuto del suo governo è la conferma da lui fatta dei privilegi della città di Castello. Il diploma con cui la concedette è in data del 12 delle calende di settembre (21 agosto) dell'anno 1314 (*Archiv. de Castello*). Nel 1319 fece guerra all'infante Alfonso conte d'Urgel, ma non si sa con quale esito (*Zurita*, tom. II fol. 33). Dopo la sua morte accaduta l'anno 1321 il re d'Aragona diede la contea d'Ampurias in appannaggio all'infante don Pedro suo figlio, e l'anno 1324 diede in *feudo onorato* la contea di Prades all'infante don Berengario in un colla baronia di Enteuça in franco allodio (*Zurita, ib.* fol. 43). Nel 5 gennaio 1341 avendo i due fratelli scambiati i loro appannaggi, il re coll'approvare la permuta rivocò per istabilire tra essi la eguaglianza, la clausula di riversibilità alla corona *in mancanza di eredi maschi* inserita nella concessione del 1324. Lo che fu confermato con due decreti emanati nell'udienza reale di Catalogna, il primo in data 20 gennaio 1603 a favore della duchessa di Segorbia che allora apparteneva ai diritti dell'appannaggista, e l'altro in data 2 ottobre 1627 a favore del duca di Cardonne e di Segorbia. L'uno e l'altro di questi decreti sono stampati al seguito del centesimo consiglio di Ramon giureconsulto catalano. In virtù de' quali titoli e decisioni la contea d'Ampurias è ancora attualmente posseduta dal duca di Medina-Celi successore dei duchi di Cardonne e di Segorbia.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'URGEL (1)

Urgel, in latino *Orgelo, Urgello, Orgelis, Orgia,* negli autori antichi, città posta sulla sponda sinistra de la Segre nella provincia tarragonense, divenne nel V secolo sede episcopale e fu colle sue dipendenze compresa da Carlomagno nella Settimania o Marca di Spagna. Avendo Carlo il Calvo divisa questa Marca in due marchesati, venne Urgel colle sue dipendenze attribuita a quello che nominasi marchesato o contea di Barcellona, di cui fu primo signore ereditario Wifreddo il Villoso.

SUNIFREDDO.

L'anno 884 al più tardi SUNIFREDDO o SUNIARIO terzo figlio di Wifreddo il Villoso era stato provveduto da suo padre della contea d' Urgel. Il primo tratto che di lui si racconta non forma il suo elogio. Un chierico spagnuolo di nome Selva che erasi ritirato in Guascogna, persuaso sovra una falsa voce che Ingoberto vescovo di

(1) Il presente articolo è tratto dalle Memorie di M. Fossa.

Urgel fosse morto in un viaggio da lui intrapreso, si recò a visitare il conte Sunifreddo, e mercè la sua protezione si fece ordinar vescovo d' Urgel. Poco stante essendo ricomparso Ingoberto, dileguò colla sua presenza la voce della sua morte, ma Selva non volendo perdere il frutto della sua ordinazione, discacciò il vero pastore e si pose in sua vece. Due anni dopo a questo delitto (886) un altro ne aggiunse ordinando pel vescovato di Gironna Hermenmire contra il voto del clero e del popolo che aveano eletto un chierico di buoni costumi di nome *Servus-Dei.* Avendo Teodardo arcivescovo di Narbonna fatto consapevole papa Stefano V di quelle due usurpazioni, adunò per suo ordine il 17 novembre dell'anno 887 un concilio a Port sui confini delle diocesi di Maguelona e di Nismes. Si lesse la lettera del papa che dichiarava scommunicati Hermenmire e Selva e fu dall' assemblea confermata la condanna; ma Teodardo impedì che vi si avviluppasse il conte Sunifreddo che avea favoriti i due intrusi, e l'esito fece vedere ch'egli avea operato saggiamente; giacchè recatosi a Sunifreddo ottenne colle sue rimostranze di staccarlo dal partito che aveva abbracciato. Hermenmire trovò però mezzo, non si sa come, di mantenersi sulla sede di Gironna. E di fatti lo si vede l'anno 889 recarsi col conte Sunifreddo a visitare il re Eude per pregarlo di porre sotto la sua protezione il monastero di San-Policarpio nel Rasez; lo che loro accordò (*Hist. de Lang.* tom. II pag. 25). Suniario o Sunifreddo incorse poscia nelle censure ecclesiastiche per un argomento che la storia non riferisce; ma ne fu assolto l'anno 909 dal concilio di Jonquieres. Don Vaissete dubita però che questo Suniario sia il conte d' Urgel e non piuttosto il conte di Rossiglione; ma non avrebbe manifestato tal dubbio se avesse fatto attenzione che Suniario conte di Rossiglione era sin dall'anno 869 stato sostituito da Salomone. Il conte d' Urgel avea sposato Richilde che ancor viveva nel 944. In quest' anno essi fecero di concerto il 16 delle calende di maggio una ragguardevole donazione alla chiesa di Gironna. Un' altra ne fecero il 16 delle calende del susseguente luglio alla chiesa di Barcellona, nella quale Sunifreddo fa menzione di Wifreddo suo padre, di Gunidilde sua madre, di Borrel suo fratello di già morto

e de' suoi figli Borrel ed Ermengaldo, il cui ultimo avea anch'egli cessato di vivere (*Marca Hisp.* col. 956 e 957). Morì Sunifreddo, giusta de Marca, l'anno 950 in età avanzatissima, lasciando Borrel suindicato e Mirone.

BORREL.

L'anno 950 BORREL figlio primogenito di Sunifreddo gli succedette nella contea d'Urgel, e diciassette anni dopo divenne conte di Barcellona. Egli morì il 24 settembre 993 lasciando due figli, Raimondo Borrel che gli succedette nella contea di Barcellona ed Ermengaldo che segue (V. *i conti di Barcellona*).

ERMENGALDO I detto il CORDOVANO.

L'anno 993 ERMENGALDO secondo figlio di Borrel fu il suo successore nella contea d'Urgel e in quella di Ausonne che divise col fratello, e si distinse col suo valore che esercitò principalmente contra i Mori di Spagna. L'anno 998 egli si recò a Roma ove intervenne nel mese di maggio al concilio tenuto da papa Gregorio V alla presenza dell'imperatore Ottone III. Nota la storia che in quell'assemblea Ermengaldo sedette ai piedi di quel monarca. Tra gli argomenti che vi si discussero, i due più importanti furono il matrimonio di Roberto re di Francia con Berta sua parente, che fu dichiarato nullo, e l'ordinazione di Gundale che dopo essersi fatto ordinare a vescovo di Ausonne vivente il vescovo Fruian, lo avea fatto assassinare per terminar le lagnanze del prelato contra tale usurpazione. Ermengaldo fece testimonianza contra Gundale che fu deposto. L'anno 1009 seguì a Barcellona grande assemblea di prelati e di signori a cui intervenne egualmente Ermengaldo in un a Raimondo Borrel suo fratello, Ermessende sua moglie ed il conte di Besalu suo congiunto. Trattavasi di ristabilire l'ordine canonicale nella chiesa di Barcellona, lo che fu eseguito. L'anno dopo Ermengaldo nel disporsi a marciar di nuovo contra i Mori, fece il suo te-

stamento il 5 delle calende di agosto con cui distribuì una parte de' suoi beni a differenti chiese. Egli partì poscia con suo fratello Arnoldo vescovo d'Ausonne, Ezio di Barcellona, Ottone di Gironna e parecchi signori, ciascuno alla testa delle proprie milizie. Giunti dinanzi Cordova ove trovarono l' armata degl' infedeli pronta ad azzuffarsi, si venne alle mani il 1.° di settembre. Il combattimento fu pei Cristiani sfortunato, e vi perì il conte d'Urgel in un coi vescovi che lo aveano accompagnato. Il soprannome di *Cordovano* gli fu dato dalla posterità. Lasciò il figlio che segue in tenera età.

ERMENGALDO II detto il PELLEGRINO.

L' anno 1010 ERMENGALDO succedette nella contea d' Urgel a suo padre nell' età di un anno sotto la tutela materna. Nel 1024 egli tenne nel castello di Pons posto nella sua contea un placito il 1.° novembre sulla lite versante tra Ermengaldo vescovo di Urgel e Durand abate di Santa-Cecilia nella stessa diocesi intorno la chiesa di Curticite nella parrocchia di Castelbon, di cui si contendevano la proprietà. Il giudizio pronunciato dal conte dopo aver maturamente pesate le ragioni delle parti, fu a favore del vescovo (*Marca Hisp.* col. 433 e 434). I dominii della chiesa di Urgel avendo destata la sua cupidigia, fece delle usurpazioni di cui sentì poscia rammarico. L'anno 1026 il dì 26 agosto egli si presentò con sua moglie Arsinde al capitolo di Urgel, e in espiazione de' loro falli diedero ciascuno un servo delle lor terre e castella (*ib.* pag. 490). Il conte Ermengaldo recatosi l'anno 1030 ad Urgel dal castello di Pons ove risiedeva, in compagnia di Raimondo Ermengaldo conte di Pailhas e di Guglielmo visconte d' Urgel alla festività di Natale ratificò le donazioni fatte per lui e suoi predecessori a quella chiesa (*ib.* fol. 436). L'anno 1040 intrapreso il viaggio di Terra Santa fu colto da malattia di cui morì, lasciando di Costanza sua seconda moglie il figlio che segue (*Gesta Comit. Barcinon*).

ERMENGALDO III detto di BALBASTRO.

L'anno 1040 ERMENGALDO non avea che sett'anni quando morì suo padre al quale succedette sotto la tutela della madre. L'anno 1048 recatosi con questa principessa e con Miron suo visconte ad Urgel per celebrarvi la Pasqua, fecero parecchi doni a quella chiesa ed a' suoi ministri (*Marca Hisp.* col. 446). Ermengaldo e sua moglie Clemenza fecero l'anno 1057 con Guglielmo vescovo d'Urgel e suoi canonici lo scambio del castello di Solsone contra la metà di quello di Saint-Lezinie. L'anno dopo essendo in guerra col moro Alchagil duca di Saragozza, fece il 5 settembre un trattato di alleanza contra quel nemico con Raimondo Berengario conte di Barcellona ed Almodis sua moglie alla presenza di Guileberto vescovo di Barcellona, di Guglielmo d'Ausonne, di Guglielmo d'Urgel e di parecchi signori che soscrissero l'atto (*ib.* col. 1111). Rinnovato da Ermengaldo questo trattato nel 1064, partì l'anno dopo alla testa delle sue truppe per far l'assedio di Balbastro, di cui si rese padrone dopo molti sforzi. Ma poco stante egli trovò morte in mezzo ad una vittoria da lui riportata contra gl'infedeli. Ecco come è narrata la cosa nella cronica di Maillezais. *Verso quel tempo* (1065) *Ermengaldo conte d'Urgel dopo parecchi trionfi riportati sui Mori ed i Saraceni, die' loro un ultimo combattimento ov' egli fece orrenda carnificina di quegl' infedeli. Ma mentre se ne ritornava vittorioso scontrò una nuova armata di Mori che da prima pose in fuga. Stanco dalle fatiche volea ancora inseguirli con piccolo manipolo de' suoi che ebbero il coraggio di accompagnarlo, ed avendoli raggiunti ne tagliò a pezzi gran numero, ma rimase ucciso egli stesso, e la sua testa fu trasportata dai Saraceni al loro re, che fattala imbalsamare, la chiuse entro una scatola d'oro e la portava sempre seco nei combattimenti qual pegno di vittoria.* Lasciò il figlio che segue.

ERMENGALDO IV detto di GERB.

L'anno 1065 ERMENGALDO succedette nella contea di Urgel ad Ermengaldo III suo padre. L'anno 1077 Amato vescovo di Oleron e legato di santa sede recatosi ad Urgel vi fu accolto con grandi onori dal conte e dalla contessa Lucia sua sposa, ed entrambi diedero opera alla riforma dei monasteri soggetti alle loro giurisdizioni; lo che egli fece l'anno dopo al concilio di Girouna. L'anno 1080 si vede Ermengaldo assistere nel dì 7 maggio a numerosa assemblea tenuta da Pietro sedicente *eletto arcivescovo, padrone della chiesa di Narbonna, e visconte di quella città,* e alla quale oltre i signori che ritrovavansi in gran numero, intervennero pure due vescovi, parecchi abati e canonici con *tutti i cittadini di Narbonna e molti altri abitanti e cavalieri della provincia.* » Da ciò si scorge, » dice don Vaissete (tom. II pag. 55), che l'assemblea era » composta di tre ordini o stati tra loro distinti; e questo è » forse il più antico documento in cui si trovi tale distin- » zione. » Ignorasi qual fosse lo scopo principale di quel grande congresso, di cui non rimane altro documento tranne la carta di donazione fatta da Pietro a favore de' suoi canonici che viveano in communità. Ermengaldo e la sua seconda moglie Adelaide diedero l'anno 1087 alla chiesa d'Urgel il castello di For o di Barberano che aveano avuto dal conte di Barcellona, e l'atto che si stese per tale donazione in data del 4 delle calende di settembre l'anno ventesimosettimo del regno di Filippo I re di Francia, prova che questo monarca era riguardato come sovrano della contea d'Urgel (*Marca Hisp.* col. 1180). Ermengaldo faceva l'ordinaria sua residenza nel castello di Gerb cui fortificò per essere in istato di assalir le città che i Mori possedevano in que' cantoni, e mirava principalmente a quella di Balaguer sulla Segra di cui ebbe la fortuna d'impadronirsi. Morì questo conte l'anno 1092 lasciando dalla sua prima sposa Lucia il figlio che segue. Egli avea sposato in seconde nozze Adelaide figlia di Bertrand II conte di Provenza, la quale ereditò da suo zio Gofreddo II conte di

Provenza la contea di Forcalquier cui portò al suo sposo col quale ebbe un figlio di nome Guglielmo che succedette in quella contea alla madre.

ERMENGALDO V detto il BALEARIDE.

L'anno 1092 ERMENGALDO figlio di Ermengaldo IV fu il suo successore ed ereditò il valore de'suoi antenati camminando sulle lor orme contra i Mori di Spagna. L'ultima spedizione che intraprese contra loro avea per iscopo di togliere ad essi le isole Baleari di cui erano padroni; ma gli fallì l'impresa e morì combattendoli il 14 settembre 1102, lasciando il figlio che segue.

ERMENGALDO VI detto il CASTIGLIANO.

L'anno 1102 ERMENGALDO detto il CASTIGLIANO perchè sua madre, di cui ignorasi il nome, era del regno di Castiglia, e perchè passò quivi gran parte di sua vita, succedette al padre Ermengaldo V nella contea di Urgel, a cui unì la signoria di Lerida. Trovandosi ne' suoi stati scassinò in un trasporto giovanile le porte del monastero di San-Saturnino e commise de'guasti nelle sue dipendenze; ma se ne pentì poi e ne die'soddisfazione all'abate Benedetto con atto autentico del dì 17 agosto 1131 sottoscritto da Pietro vescovo d'Urgel, dal visconte Pietro e da altri testimonii (*Marca Hisp.* col. 1276). Questi sono i soli tratti della sua vita che fuggirono all'obblio. Morì in Castiglia il 28 giugno 1154, lasciando due figli, Ermengaldo che segue e Gaucerando di Sales (*ib.* col. 548).

ERMENGALDO VII detto di VALENZA.

L'anno 1154 ERMENGALDO figlio di Ermengaldo VI succedette al padre. L'anno 1162 egli rinunciò con atto autentico all'usanza de'suoi maggiori d'impadronirsi dei mobili ed immobili del vescovo d'Urgel quando veniva a morire;

usanza quasi che generale tra'gran feudatarii, e che venne da lui a ragione riguardata siccome una rapina; ma si riserbò la custodia dei castelli e degli altri possedimenti del vescovato durante la sede vacante (*Marca Hisp.* col. 507). L'anno 1183 egli fece guerra ai Mori del regno di Valenza in un a suo fratello Gaucerando, ed entrambi perirono davanti la capitale. Ermengaldo lasciò di N. sua sposa, nipote di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, il figlio che segue ed una figlia di nome Miraglia maritata con Pons I visconte di Cabrera.

ERMENGALDO VIII.

L'anno 1183 ERMENGALDO figlio di Ermengaldo VII gli succedette nella contea di Urgel. L'anno 1185 riportò da Arnaldo visconte di Castelbon e di Cerdagne il giuramento di fedeltà per la prima di quelle due signorie, e con l'atto che vi si stese il 26 settembre, Arnaldo promise ad Ermengaldo di essergli fedele, di assisterlo pro e contra tutti e di far ragione giusta il suo giudizio a tutti quelli che formassero contra lui reclami. Ermengaldo si obbligò per parte sua a dargli tutti i soccorsi che deve un signore al proprio vassallo nel caso fosse in guerra coi suoi nemici. Il 2 ottobre seguente Ermengaldo ed Arnaldo fecero il seguente accordo: si obbligò il conte di far ristaurare a proprie spese il castello di Castelbon e promise al visconte di dargli per tale oggetto ducento marabotini, e ove non bastasse questa somma aggiungerebbe il di più occorrente ad arbitrio di sua moglie Elvira contessa di Subirats e dell'abate di San-Saturnino, e ultimato il lavoro il visconte gli riconsegnerebbe il castello colle sue dipendenze eccettuato quello di Sant' Andrea. Lo stesso avesse ad essere della rocca di Beren e di tutte le nuove fortezze del visconte ogni qual volta le ricercasse Ermengaldo o egli direttamente o col mezzo de' suoi inviati a meno che Arnaldo non mostrasse una facoltà ottenuta da'suoi predecessori di ricostruirle. L'atto è sottoscritto da Ermengaldo, da sua moglie Elvira, dalla contessa Volce che noi crediamo esser la vedova di Raimondo Berengario III conte di Barcellona

che l'avea sposata nel 1112, dal visconte Arnaldo I, da Bertrand abate di San-Saturnino e da parecchi altri (*Marca Hisp.* col. 1380 e 1381). L'anno 1198 Ermengaldo e Raimondo Roggiero conte di Foix entrarono in guerra in proposito, a quanto credesi, dei limiti dei loro stati, e nelle loro controversie prese parte la Catalogna. Il conte di Foix ebbe dapprima la meglio. Recatosi ad assediar Urgel, la prese colla forza, la saccheggiò in un alla cattedrale, fece prigioni i canonici dai quali ritrasse grosso riscatto e desolò tutto il paese (*Marca Hist. de Bearn.* pag. 725); ma in progresso se ne rivendicò Ermengaldo e l'anno 1204 il dì 26 febbraio fece in una battaglia prigionieri il conte di Foix ed il visconte di Castelbon ch'era di lui alleato, e questi rimasero in ischiavitù per quattr'anni donde per trattato negoziato dal re d'Aragona uscirono il 17 marzo 1208. Ermengaldo die' prova di generosità in quest'accordo conferendo al conte di Foix a titolo di feudo duemila soldi melgorini fondati sui suoi possedimenti e fidanzando al visconte di Castelbon sua nipote Elisabetta con promessa di dargli tutti i suoi dominii nel caso morisse senza figli (*Hist. de Lang.* tom. III pag. 145). Il matrimonio seguì l'anno dopo e indi a poco morì Ermengaldo lasciando un' unica figlia in tenera età di nome Aurembiax o Aurembiasse, cui col suo testamento instituì a propria erede sostituendo a lei nel caso che venisse a morire senza figli, sua sorella Miraglia moglie di Pons I visconte di Cabrera, ed a questa, nel caso eguale, Guglielmo visconte di Cardona suo cugino, che nominò a suo esecutore testamentario in un ad Elvira sua moglie, a Guglielmo di Peralta ed all'abate di Poblet. Coll'atto stesso Ermengaldo legò a papa Innocente III la metà della città di Valladolid che gli apparteneva dal lato di sua madre e la feudal dipendenza dell'altra metà a condizione facesse eseguire il suo testamento (*Zurita, Annal. de la Coron. de Arag.* lib. II cap. LVII). Ma dopo la morte di Ermengaldo VIII Gerardo di Cabrera di lui nipote, figlio di Pons I visconte di Cabrera e di Miraglia, pretese che la contea d'Urgel dovesse in lui ritornare siccome all'erede maschio il più prossimo preferibilmente a sua cugina Aurembiax. Egli prese le armi per sostenere la sua pretensione, e secondato da' suoi parenti dal

lato paterno, s' impadronì di Balaguer e di altre piazze. Elvira che si trovava impotente a resistergli, cedette gli stati della figlia a Pietro II re di Aragona (*Zurita, Indic. ad an.* 1208). Altri dicono che tale cessione fu fatta a don Jayme I figlio e successore di Pietro II (*Mariana, ad an.* 1208; *Baluse, Marca Hisp.* pag. 520). Secondo la nostra opinione reali sono entrambe le cessioni. Assoldato un esercito dal re di Aragona prese Balaguer e obbligò ad arrendersi il visconte di Cabrera che colla sua famiglia erasi rinchiuso nel castello di Llorens; poscia il mandò prigione al castello di Loharre in Aragona. Per riavere la sua libertà convenne che il visconte facesse consegnare da' suoi uffiziali a don Ugo di Tarroja e a don Guglielmo di Moncada siniscalco di Catalogna, i suoi castelli di Montsorin, di Montmagastre, di Ager, di Pania e di Finestres.

Durante l'interregno e le turbolenze che seguirono la morte di Pietro II, il visconte Gerardo di Cabrera ritolse parecchie città e castella della contea d'Urgel, ove commise molte devastazioni (*Zurita, Ann.* lib. II cap. CLXXV; *Bernardin; Gomez, de vita et reb. gest. Jac. I* lib. III *ap. Schot. Hisp. illustr.* tom. III pag. 409). Mentre il re don Jayme teneva nel mese di marzo 1222 gli stati d'Aragona a Darroca, si recò colà il visconte di Cabrera, e colle sue sommissioni ottenne la sua grazia e quella de' suoi partigiani per tutte le devastazioni da lui praticate nella contea d'Urgel; perdono che fu confermato il 21 dicembre susseguente a Terrer ove trovavasi la corte. Il re col parere di donna Leonora sua sposa, del conte don Sancio e dell'infante don Ferdinando suoi zii, di don Mugnez Sanchez, di don Arnaldo de Luna, di don Pietro Ahonnes e di parecchi altri soggetti opulenti fermò quanto avea già divisato al principio del suo regno coi baroni e sindaci delle città di Aragona e di Catalogna; cioè ch'egli terrebbe la contea d'Urgel col titolo di conte, eccettuati i castelli dati in ostaggio a don Guglielmo di Cardona, sui quali cedeva i proprii diritti al visconte Gerardo; darebbe in feudo a quest'ultimo i castelli e luoghi della contea d'Urgel e della viscontea di Cabrera posseduti da' suoi maggiori per tenerli sotto la signoria dei re d'Aragona conti di Barcellona; e nel caso Aurembiax figlia del conte Ermengaldo recla-

masse giudiziariamente gli stati di suo padre, don Geraldo stesse in giudizio dinanzi il re e la sua corte, e vincendo ella la causa, pagasse a don Geraldo trentamila meravedis dovuti al re, di cui questo principe faceva cessione a don Geraldo (*Zurita, ib.* cap. CLXXVII; *Gomez, ib.* pag. 409; *Ferreras, ad an.* 1222).

L'anno 1228 avvenne quanto avea preveduto don Jayme. Aurembiax nel mese di luglio dell'anno stesso si recò alla corte a chiedere la restituzione degli stati paterni, e fece dono al re della città di Lerida che dipendeva dalla contea di Urgel, facendogliene omaggio, ed obbligandosi rimettere ai re di Aragona in tempo sì di pace e sì di guerra nove soltanto de' suoi castelli; cioè quelli di Agramont, di Linevola, di Manargues, di Balaguer, di Abesa, di Pons, di Aliana, di Calafanz e di Albeda a condizione che se ella venisse repristinata nelle città e luoghi occupati da Geraldo di Cabrera, il re giurerebbe l'osservanza di quel trattato il 1.° di agosto susseguente alla presenza di parecchi signori che favoreggiavano la contessa (*Zurita, ib.* cap. LXXXVI; *Gomez,* lib. III pag. 422 e seg.). Il re col parere del suo consiglio fece citare alla sua corte don Geraldo che non comparve altrimenti. Don Guglielmo di Cardona vi intervenne in nome del visconte che non era tenuto a comparire, per difendere alcuni diritti che possedeva a giusto titolo da oltre vent'anni; e siccome Guglielmo di Casala difensore della contessa fondava la sua domanda sovra principii di diritto, replicò don Guglielmo di Cardona che tali principii non bastavano per ispogliare Geraldo della sua contea, facendo con ciò intendere ch'egli si difenderebbe coll'armi: quindi il re determinossi a portar la guerra nella contea d'Urgel. Rapido fu il successo delle sue armi. Prese le città di Abesa e di Agramont in un ai castelli di Menargues e di Linevola, Balaguer e Pons non fecero veruna resistenza, e in tal guisa la contessa venne ristabilita ne' suoi stati (*Zurita, ib.; Ferreras, ad an.* 1228). Don Geraldo prese allora il partito di entrare nell'ordine dei Templari cedendo le sue pretensioni a Pons suo primogenito che avea un altro fratello Geraldo II visconte di Cabrera e due sorelle Eleonora moglie di Raimondo di Moncada e Marchisia maritata a Guglielmo di Peralta.

Aurembiax era ancor nubile benchè assicuri Zurita che a quel tempo fosse vedova di Guglielmo de Cervera signore di Junada, lo che non si trova scritto in nessuno storico nazionale. È vero che nel 1203 ella era stata fidanzata ad Alvaro Perez figlio di don Pier Ferdinando di Castro; ma il matrimonio non ebbe luogo. Il re d'Aragona dopo averla repristinata ne' suoi stati cercò egli stesso di dargli uno sposo degno de' suoi natali e delle sue ricchezze. Don Pietro infante di Portogallo figlio del re Sanzio e di Dolce d'Aragona figlia di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona erasi da principio ritirato nella corte del re di Marocco per sottrarsi alle vessazioni del re Alfonso II di lui fratello. Riparatosi poscia presso il re d'Aragona suo congiunto ebbe da questo principe un appannaggio nel territorio di Tarragona e quindi in isposa Aurembiax siccome la più ricca erede del suo reame (*Zurita*, *ib.* lib. IV c. XII; *d' Acheri*, *Spicil.* tom. IX pag. 176). Morì questa principessa l'anno 1231 senza lasciar posterità, e col suo testamento lasciò al suo sposo la contea d'Urgel colla città di Valladolid e le signorie che le appartenevano nel regno di Galizia perchè avesse a disporne a suo beneplacito (*Zurita*, *ib.*; *Ferreras*, *ad an.* 1231). Ma siccome la contea d'Urgel formava una parte ragguardevole della Catalogna, il re temette che don Pietro cedesse i suoi diritti alla casa di Cabrera, e per antivenire a ciò si concertò coll'infante mercè un trattato del 29 settembre 1231, per cui gli diè in cambio alcune terre di sua moglie, la signoria di Majorica e dell'isole adiacenti acciò le possedesse in feudo sua vita durante colla facoltà di trasmetterne la terza parte ai suoi eredi non ritenendo che la cittadella della capitale colle città e castello di Oleron e Polença (*Zurita*, *ib.*; *Gomez*, *ib.* lib. VIII pag. 449 e lib. X pag. 469; *Gesta Com. Barcin.*; *Marca Hisp.* col. 555). L'anno 1234 l'infante sottoscrisse davanti Nugnes Sanzio principe del sangue ed il conte d' Ampurias, l' ordinanza di pace data dal re don Jayme agli stati generali di Catalogna tenutisi a Tarragona sotto questa qualificazione: *P. infant Senyor de Mallorques*, Pietro infante signore di Majorica (*Constit. de Catal.* vol. I lib. X tit. VIII c. XI). Pretende Mariana che in forza di tal cambio il re non abbia conservato che la città di Bala-

guer ed abbia restituito ai Cabrera le altre città della contea d'Urgel: *Balaguerim*, dic'egli, *Rex retinuit; alia oppida Cabreris restituta.* Ma è certo, giusta l'osservazione di Baluse, che dall'anno 1233 i re d'Aragona presero il titolo di conti d'Urgel che non usavano per lo innanzi. D'altronde l'autore della antica cronica di Riupoll ossia delle *Gesta Com. Barcin.* asserisce che dopo la morte di Geraldo di Cabrera, suo figlio Pons ebbe la contea d'Urgel cui trasmise ai suoi discendenti (*Marca Hisp.* col. 554). Zurita lo fa succedere immediatamente ad Aurembiax e dice che in qualità di conte d'Urgel egli intervenne l'anno 1236 agli stati tenutisi a Montçon (*Ann. d' Arag.* lib. II cap. LXXXVI e lib. III cap. LIV). Aggiunge de Marca che alle none di giugno 1243 Pons essendo in cammino per Pui-en-Velai acciò visitare i re di Francia e di Aragona, fece a Balaguer il suó testamento, di cui nominò esecutore Geraldo di Cabrera di lui fratello. Con quest'atto, dic'egli, Pons lasciò la contea d'Urgel a Ermengaldo suo primogenito; legò a Rodrigo suo secondogenito ch'era allora in Castiglia tutti i castelli che avea ereditati da Pietro Fernandez suo zio e dalla contessa Elo sua madre; assegnò a Pons suo terzo figlio mille soldi di maravedis acciò avesse a farsi chierico e canonico della chiesa d'Urgel; e lasciò a Geraldo suo quarto figlio nato in quell'anno tutto ciò possedeva nella contea di Ribagorca. Sembra che lo stesso testatore abbia avuto due figlie; che l'una di nome Eleonora abbia sposato Raimondo di Moncada e l'altra Guglielmo di Peralta. Eravi l'altra clasula nel testamento che nel caso in cui il suo primogenito Ermengaldo mancasse senza figli, appartenesse la contea a Rodrigo suo fratello ed a' suoi figli l'un dopo l'altro colla condizione per colui che fosse conte d'Urgel di portar il nome di Ermengaldo in perpetuo. Sotto la stessa condizione egli sostituì a Rodrigo, Geraldo suo quarto figlio. In mancanza del quale ed in quella di sua figlia maggiore senza eredi maschi, dichiarò che trasferiva la contea d'Urgel al visconte di Cabrera suo fratello ed a' suoi figli maschi legittimi. Questo documento chiarisce la genealogia degli ultimi conti d'Urgel. Morì Pons l'anno stesso 1243 giusta la cronica di Riupoll (*Gesta Com. Barcin.; Marca Hisp.* col. 553 e 554). Zurita diferisce la sua morte sino all'anno 1256.

ERMENGALDO IX.

ERMENGALDO figlio e successore di Pons II non gli sopravvisse che alcuni giorni; ciò che indusse forse l'autore della cronica di Riupoll ad ommetterlo dal seguito dei conti d' Urgel e a dare a Pons II per successore immediato.

RODRIGO detto ALVARO.

RODRIGO secondogenito di Pons II successore di Ermengaldo prese il nome di ALVARO. Questo conte sposò in prime nozze Costanza di Moncada cui ripudiò l'anno 1236 per isposare Cecilia figlia di Roggiero Bernardo II conte di Foix. Ebbe dalla prima una figlia che sposò Sanzio di Antillon e dalla seconda due figli Ermengaldo ed Alvaro (*Zurita, ib.* cap. LIV e cap. LXXXIII; *Hist de Lang.* t. II pag. 427 e 573). Con un trattato del decembre 1256 il conte Alvaro e Geraldo di Cabrera di lui fratello cedettero a Roggiero IV conte di Foix diversi possedimenti della contea d'Urgel alla presenza di Eskivat di Chabannais conte di Bigorre (*Hist. de Lang. ib.*). Nel 1259 il re d'Aragona a cui dava ombra il coraggio del conte Alvaro, domandò gli rimettesse i castelli di Agramont, di Balaguer, di Linevola e di Oliana. Ubbidì il conte, ma avendo poscia il monarca ricusato di restituirli, benchè Alvaro si offrisse di *stare in giudizio* giusta le leggi di Catalogna, il conte sconfessò la sua obbedienza al re e si unì al visconte di Cardona ed a parecchi altri signori catalani per fargli guerra. I confederati ritolsero parecchie piazze nella contea di Urgel e diedero anche il guasto alle terre del re. Per respingerli egli fu costretto d'inviar l'anno dopo un esercito sotto il comando di Martino Perez di Artussona, gran giustiziere d'Aragona. Non si sa quale sia stato l'esito di questa guerra (*Zurita, ib.; Ferreras, ad an.* 1260). Ma non fu essa la sola che abbia sostenuto il conte Alvaro. Egli die' prova del suo valore in parecchie altre, alcune delle

quali furono occasionate per aver egli ripudiata la sua prima moglie. Morì di tisi a Foix nel 1267 giusta Zurita o nel marzo 1269 secondo la cronica di Riupoll, lasciando i suoi due figli Ermengaldo ed Alvaro in tenera età ed una figlia Eleonora maritata a Sanzio di Cabrera di Antillon. La sua morte fu seguita da gravi turbolenze nella contea di Urgel. I signori catalani furono discordi pel suo successore. La casa di Moncada ed altre presero il partito di Eleonora figlia del primo matrimonio di Alvaro con Costanza di Moncada, riguardando come bastardi i figli che avea avuti da Cecilia di Foix. Il visconte di Cardona si dichiarò per questi ed armò per mantenere nella contea di Urgel Ermengaldo di lui nipote. Ma il re d'Aragona la apprese, facendo rivivere i diritti di Aurembiax che gli erano stati ceduti dall'infante Pietro di Portogallo. Gli esecutori testamentarii diedero in ostaggio a questo monarca una parte della contea per pagare i debiti del conte Alvaro e quelli di suo padre. Dal suo canto Geraldo di Cabrera fratello del conte Alvaro fece col re l'anno 1268 ad Algesire un trattato con cui gli cedette le pretensioni che avea sulla contea di Urgel e la viscontea d'Ager in forza delle sostituzioni ordinate nel testamento del conte Pons suo padre, non riserbandosi che alcune piazze per lui e pel figlio di Guglielmo di Peralta e di Marchisia di Cabrera sua sorella. Il re prendendo sempre il titolo di conte d'Urgel, pose guarnigione nei castelli dipendenti da quella contea (*Zurita ib.*).

ERMENGALDO X.

ERMENGALDO succedette come potè, *sicut potuit*, dicono le *Gesta* dei conti di Barcellona, negli stati d'Alvaro suo padre, di cui ottenne in seguito la restituzione. Egli sposò la figlia di Pietro di Moncada. Zurita lo pone nel novero dei signori catalani che nel 1274 si collegarono contra il re. Egli morì il mese di giugno secondo Zurita o di luglio giusta Ferreras 1314 a Camporelle nella contea di Ribagorce in Aragona senza lasciar figli dalle sue due mogli Sibilla di cui non si accennano i natali e

Faydide sorella di Bernardo visconte d'Ille che sopravvisse al suo sposo. Col suo testamento Ermengaldo rivocò i doni ch'egli e il visconte di lui fratello aveano fatto a Roggiero Bernardo III conte di Foix, visconte di Castelbon ed a Gastone suo figlio, di alcuni villaggi della contea di Urgel e della viscontea di Ager. Zurita che di ciò ci informa aggiunge » ch' egli lasciò i suoi stati e la città di Balaguer a disposizione de' suoi esecutori testamentarii, cioè il » vescovo d'Urgel, Guglielmo di Moncada suo nipote, Ber» nardo di Peramola e Bernardo di Gouardia per restituirli » o cederli al re d'Aragona a condizione che don Alfonso » suo secondogenito sposasse donna Teresa di Entença o En» teça figlia maggiore di don Gombaldo di Entença e di don» na Costanza d' Antillon; e atteso che Teresa d'Entença » aveva oltre i suoi diritti sulla contea di Urgel dei posse» dimenti paterni ragguardevolissimi, Ermengaldo stabilì » inoltre che se l'infante Alfonso si maritasse con lei e ve» nisse a succedere negli stati del re suo padre, sarebbe » tenuto a lasciar la contea d'Urgel a Jacopo suo secondo» genito, il quale porterebbe il titolo e le armi della con» tea d'Urgel » come avvenne e passiamo a vedere (*Zurita, Ann. d'Arag.* lib. VI cap. VIII).

JACOPO I.

L'anno 1336 JACOPO e non Giovanni, secondo figlio di Alfonso IV re d'Aragona e di Teresa di Entença, succedette al re suo padre nella contea d'Urgel e nella viscontea d'Ager conformemente al testamento di Ermengaldo X. Giovanni conte di Commingio essendo morto senza figli l'anno 1339, pretese Jacopo in nome di Cecilia (1) sua sposa figlia di Bernardo VI conte di Commingio e zia di Giovanni, dover succedere in quella contea in virtù di una sostituzione ordinata da Bernardo e ne prese possesso. Ma ebbe a concorrenti Pietro Raimondo I figlio di

(1) Bernardo VI e Bernardo VII, successivamente conti di Commingio, ebbero l'uno e l'altro una figlia di nome Cecilia. La prima sposò Amanieu conte d'Astarac, la seconda Jacopo conte d'Urgel.

Bernardo VII e Giovanna di lui sorella. Don Pedro re d'Aragona nel prender le parti di Cecilia inviò ambasciatori in Francia per supplicare il re Filippo di Valois di ricever Cecilia in fede ed omaggio come erede di suo padre, per sostituzione, o di ordinare che la contea di Commingio fosse posta sotto sequestro. Tale domanda fu appoggiata dalle più accreditate persone, come Giovanni duca di Normandia primogenito del re di Francia, Carlo conte d'Alençon di lui fratello, Luigi duca di Borbone e Luigi di Spagna conte di Clermont. Filippo di Valois prese il partito di porre sotto la sua mano la contea di Commingio dopo la morte di Pietro Raimondo I accaduta l'anno 1341 o 1342. Ma Pietro Raimondo II marito di Giovanna e il conte d' Urgel vedendo il monarca francese occupato nelle sue guerre contra gl' Inglesi, presero le armi per contendersi la contea in litigio ed essendo rimaste prevalenti quelle di Jacopo, fu questi il padrone del paese. Non ne godette però che per pochi anni. Suo fratello il re Pietro IV detto il Cerimonioso cui i signori aragonesi aveano costretto a dargli la luogotenenza generale del regno di Aragona, si liberò di lui col farlo morir di veleno l'anno 1347 giusta Blanca. (*Aragon. rerum comment.*) Lasciò il figlio che segue.

PIETRO.

L' anno 1347 PIETRO, figlio di Jacopo d' Aragona, gli succedette nella contea d' Urgel. Il re Pietro IV suo zio gli fece sposare Margherita figlia di Giovanni Paleologo II marchese di Montferrato. Questa principessa gli recò in dote la città d' Acqui. Pietro l' anno 1367 fu del novero di quelli che consigliarono al re d'Aragona, dopo la disfatta del re di Castiglia, di collegarsi contra quel principe coll' Inghilterra, il Portogallo e la Navarra per dividersi i suoi stati (*Zurita, in indice chron. ad an.* 1367). Egli morì nel mese di giugno 1408 nel castello di Balaguer dopo aver avuto dal suo matrimonio Jacopo che segue, Taddeo premorto al padre in tenera età, dicesi di veleno fattogli amministrare dal suo fratello maggiore, Giovanni

al quale egli legò la baronia di Entença con altre terre in Aragona, e tre figlie, Eleonora alla quale legò trentamila fiorini, Cecilia maritata con Giovanni di Cardona ed Isabella che si fece religiosa.

JACOPO II.

L'anno 1408 JACOPO figlio del conte Pietro e suo successore nella contea di Urgel e nella viscontea di Ager, sposò l'anno stesso in cui lo sostituì, giusta Pena, (*Ann. de Catalogne*) Isabella figlia del re d'Aragona Pietro IV e di Sibilla di Forcia sua quarta moglie. L'ambizione di Jacopo II non si restrinse a questa contea, e siccome discendeva in retta linea dal lato mascolino dai re d'Aragona e dagli antichi conti di Barcellona, ottenne a furia di importunità da Martino re d'Aragona che non avea figli, la dignità di luogotenente ossia governator generale del regno, dignità che per ordinario non conferivasi se non all'erede presuntivo della corona. Questa disposizione fece sollevare a ribellione gli Aragonesi e specialmente gli Urreas ed i Lihorris che la riguardavano come una violazione dei privilegi del paese. Essi sommossero il popolo di Saragozza contro il conte d'Urgel che fu costretto di lasciar quella città e fuggire precipitosamente (*Ferreras, ad an.* 1409). Il re Martino non si offese per tale rivolta perchè non era in opposizione colle sue mire. Difatti era suo divisamento di assicurare la successione al suo nipote, benchè illegittimo, Federico figlio naturale di Martino re di Sicilia. Aggirava in mente un tal pensiere quando ricevette al principio dell'anno 1410 un'ambasciata per parte di Luigi II re di Napoli che lo pregava permettere che il duca di Calabria suo figlio passasse in Aragona per sostenervi il suo diritto a quella corona cui pretendeva appartenergli qual nipote da parte materna del re Giovanni predecessore di Martino. Permessa da questo la discussione dell'affare, si presentarono tre procuratori, Guglielmo di Moncada pel duca di Calabria, Bernardo di Cantellas pel conte d'Urgel e Bernardo di Villacusio pel duca di Candia. Ciascuno dei procuratori si sforzò di sostenere il diritto del proprio man-

dante, ma il re studiava di renderli tutti dubbiosi sempre insistendo su quello di don Ferdinando infante di Castiglia di lui nipote benchè cercasse di rispettare gl' interessi di Federico suo nipote, di cui vantava molto le buone prerogative. Nondimeno vedendo che nessuno era proclive per quest' ultimo, e che anche i giureconsulti si dichiaravano apertamente contra di lui e preferivasi il conte d' Urgel ad ogni altro, per tranquillizzar questo di cui era noto lo spirito turbolento, prese il partito di conferirgli un' altra volta la dignità di luogotenente generale del regno. Ma questa nomina non fu che una simulazione avendo nel tempo stesso scritto secretamente all' arcivescovo di Saragozza ed al governatore del regno di non lasciargli prenderne il possesso e d' indurre gli stati ad opporsi.

Nel 29 maggio dell'anno stesso, 1410, il re d'Aragona trovandosi al monastero di Valdonsellas fu colpito da malattia sì violenta che si disperò del suo ristabilimento. Allora gli stati di Catalogna tenevansi a Barcellona, e i loro deputati recatisi presso il monarca, lo pressarono a dichiarare il suo legittimo successore. La sua risposta fu che le contesse d' Urgel facevano ogni loro sforzo per persuaderlo che il trono apparteneva di diritto ai conti di Urgel, ma ch' egli non vi credeva punto. A ciò si restrinse, e due giorni dopo (31 maggio) egli morì (*Zurita, Ann.* lib. X cap. 91 e lib. XI cap. 2).

La morte di quel monarca immerse l' Aragona e sue dipendenze in una pericolosa confusione. I cinque pretendenti alla corona misero tutto in opera per giungere al loro scopo. Il conte d' Urgel avendo cominciato ad esercitar la reggenza dell' Aragona nella città di Almeria, il parlamento di Catalogna dapprima raccolto a Montblanc e trasferito poscia a Barcellona ed a Tortosa, gli fece significare il divieto di continuarne le funzioni non che l' ordine di congedare le sue milizie (*Ferreras, ad an.* 1410; *Zurita, Ann.* lib. XI cap. 3, 4 e 11). Ma convenne decidere a quale dei pretendenti dovesse aggiudicarsi la corona. Gli stati di Aragona radunati a tale oggetto nel 1411 a Calatayud convennero con que' di Valenza trasferiti a Trahiguera e con quelli di Catalogna, di inviare un egual numero di persone nella città di Alcanitz per definire in un

congresso quella gran controversia. Ma non si tosto fu aperto il congresso, un funesto caso ne turbò le operazioni. Don Antonio di Luna partigiano esaltato del conte d' Urgel vedendo che l'arcivescovo di Saragozza studiava di attraversarlo, montò in furore contra quel prelato e lo trucidò. Il quale assassinio non che promovere le cose del conte servì invece a render detestabile il suo partito. I congiunti dell' arcivescovo corsero all' armi; si domandarono a don Ferdinando milizie castigliane. Il governatore d' Aragona fece arrestare il vescovo di Tarasone troppo caldo pel conte d' Urgel, ed assoldò egli stesso truppe che commisero gravi inconvenienti. Qualunque via gli fu eguale senza distinzione di giusto o ingiusto purchè trionfasse la sua causa. Gli fu rimproverato di aver procurata non solamente l' alleanza degl' Inglesi, ma quella del maomettano Jucef re di Granata. Avvennero azzuffamenti tra le truppe dei due partiti. Il congresso di Alcanitz intimorito delle sue minaccie, si determinò finalmente ad eleggere nove giudici, tre per ciascuno dei principati che componevano la monarchia aragonese per pronunciare definitivamente sulla scelta dell'erede del trono. Essi unironsi a Caspe, e i pareri furono discrepanti. San Vincenzo Ferrario che vi si era recato ottenne il 24 giugno 1412 per la sua santità i voti del fratello e quelli di altri quattro giudici a favore dell' infante don Ferdinando. Il nuovo arcivescovo di Tarragona e Guglielmo di Valsecca giureconsulto catalano, furono i soli che opinassero pel conte d' Urgel. Pietro Bertrand Valenziano ricusò di manifestare il proprio divisamento. La sentenza fu pronunciata il 28 nella chiesa di Caspe a favore di Ferdinando, e invano salì la cattedra Vincenzo Ferrario per calmare il mormorio destatosi. (*Zurita, ibid.* cap. 30; *Ferreras, ad an.* 1411 e 1412).

Il conte d'Urgel si sottraeva dal riconoscere il nuovo re e vi fu proposizione di matrimonio tra la primogenita del primo e don Enrico primogenito del secondo. Col trattato che fu intavolato su tale soggetto si obbligava il re di sborsare al conte cencinquantamila fiorini per pagare i suoi debiti e di assegnargliene seimila all' anno, due per lui stesso, due per sua moglie e due per sua madre. Il conte

che avrebbe dovuto accettar tale offerta preferì l'alleanza del duca di Clarenza figlio di Enrico IV re d'Inghilterra. Ma il giovine principe vi rinunciò dappoi, e allora fu facile al re di Aragona di domare un vassallo il cui partito s'indeboliva giornalmente. Il conte assediato in Balaguer fu ridotto ad abbandonarsi alla clemenza del re che lo condannò a prigionia perpetua e alla confisca di tutti i suoi possedimenti e di quelli della contessa madre del conte cui riunì alla corona. Rinchiuso dapprima nel castello di Lerida fu poi trasferito a quello di Urvena in Castiglia, indi a Castro-Torafe e finalmente al castello di Xariva nel regno di Valenza ove finì i suoi giorni il 1.° giugno 1433 (*Zurita; Ferreras, ib.*).

La contessa vedova d'Urgel e le figlie del conte furono da principio avviluppate nella sua catastrofe, essendo state tutte insieme imprigionate nel 1414 in un castello per ordine del re. Ma Ferdinando l'anno dopo fece condurre le figlie alla sua corte per rimanervi sino a che le avesse collocate. Nel 1428 egli diede in matrimonio Isabella la primogenita all'infante don Pedro duca di Coimbre secondogenito di don Jayme I re di Portogallo con una dote analoga a' suoi natali e alla dignità dello sposo. Eleonora la cadetta fu maritata nel 1437 con Raimondo Ursin conte di Nole. Giovanna l'ultima sposò, 1.° Giovanni di Grailli che davasi il titolo di conte di Foix, 2.° nel giugno 1445 Giovanni Raimondo Folch conte di Cardona.

CRONOLOGIA STORICA

DEI CONTI

DI POITIERS E DEI DUCHI

D' AQUITANIA O DI GUIENNA

Poitiers, in latino *Augustoritum*, città fondata sotto il regno dell' imperatore Augusto, come accenna il suo nome, capitale de' Pittoni o Pittavi, chiamati in seguito Poitevini, l'uno dei quattordici popoli posti tra la Garonna e la Loira al tempo dei Romani, non deve confondersi col *Lemonum*, altra città dei Pittoni la cui posizione non è ben conosciuta. Quando Onorio divise l'Aquitania in tre provincie, Poitiers fu compresa nella seconda, la cui metropoli fu Bordeaux.

Avendo Clodoveo tolta ai Visigoti la maggior parte dell' Aquitania, instituì dei conti nelle città principali della sua conquista. Questo reggimento si mantenne sotto i re e i duchi d' Aquitania discendenti da Clodoveo sino all'estinzione della lor dinastia. Amingus o Amanuge era conte di Poitiers sotto Wafro ultimo duca merovingio d' Aquitania cui servì nelle sue guerre contra il re Pipino il Breve. Spedito da Wafro con un corpo di truppe l' anno 765 per porre a guasto la Turrena, fu assalito dai vassalli di San Martino che lo stesero morto sul luogo colla maggior parte delle sue genti (*Vaissete*, tom. I pag. 421).

L'anno 778 Carlomagno nel ritorno dalla sua spedizione di Spagna volendo ristabilire il regno d'Aquitania a

pro di suo figlio Luigi allora venuto alla luce, nominò nuovi conti in numero di quindici per reggere quel paese, cioè a dire secondo il piano loro tracciato per invigilare sulle sedizioni e sulle rivolte che potessero insorgere, resistere agli esterni nemici, amministrar giustizia e reggere i dominii e i diritti della corona: quindi le loro attribuzioni comprendevano il giudiziario, la guerra e le finanze. Superiore a questi conti era il duca d'Aquitania, qualificazione che fu da Carlomagno annessa ai conti di Tolosa e che poscia secoloro divisero i conti di Poitiers come si vedrà qui appresso.

ABBONE.

L'anno 778 ABBONE fu quegli che Carlomagno nominò conte di Poitiers (*Bouquet*, tom. VI pag. 88 e 129). Ciò è quanto di lui si conosce. Benchè non abbiavi luogo a dubitare non sia stato di nobile stirpe, la discendenza però che da taluni gli fu attribuita è egualmente favolosa come le alte imprese che di lui si narrano.

RICUINO e BERNARDO I.

RICUINO e BERNARDO furono al tempo stesso conti di Poitou. Il primo ebbe ordine l'anno 814 di unirsi a Norberto vescovo di Reggio in Italia per accompagnare al lor ritorno gli ambasciatori greci che si erano portati ad Aix-la-Chapelle per rinnovellar l'alleanza tra i due imperii (*Bouquet*, tom. VI pag. 174). L'anno 832 Ricuino trovandosi al palazzo di Ladrie nel Limosino, ove allora teneva la sua corte l'imperatore Luigi il Buono, s'oppose benchè inutilmente alla inchiesta che San Convoyon, secondo il suo storico, era venuto fare del luogo di Redon in Bretagna per edificarvi un monastero. Questa è l'epoca più fresca a noi nota dell'esistenza di Ricuino.

Rapporto a Bernardo suo collega, questi era figlio di Adelelme fratello, come conghiettura d. Vaissete, di San Guglielmo di Gellone. Besli (*Hist. de Poitou* pag. 176)

che fece stampare benchè poco correttamente la notizia di un placito tenutosi a Poitiers da Godilus luogotenente del conte Bernardo, in cui due servi furono convinti di aver fatte falsificare alcune lettere di francamento. La data posta alla fine dell'atto è dell'anno secondo del regno di Luigi, lo che da Mabillon (*Ann. Ben.* tom. II pag. 532) vien riportato all'anno 782 ch'era il secondo del regno di quel principe in Aquitania. Ma nel corpo di esso atto, di cui tenghiamo sotto gli occhi una copia fedele, è detto che il placito in discorso si tenne un mercoledì 12 delle calende di luglio (20 giugno), e questo combina coll'anno secondo del regno di Luigi il Buono e non conviene che coll'anno 815 ch'era il secondo del suo impero. Troviamo una seconda epoca del governo di Bernardo in un diploma dello stesso imperatore e di suo figlio Pipino re d'Aquitania con cui ratificano la donazione fatta dal conte Bernardo al monastero di Saint-Maixent di un possedimento che teneva in benefizio nel Poitou. L'atto porta la data dell'anno dodicesimo dell'impero del primo e del regno del secondo, l'11 delle calende di gennaio, lo che corrisponde al 22 dicembre 826 (*Cartul. de S. Maixent* fol. 82). Non vi è più quindi luogo a dubitare, benchè lo neghi d. Vaissete, che Bernardo sia stato conte di Poitou nel tempo stesso di Ricuino, e forse lo erano essi ciascuno in un distretto particolare; giacchè ciò che allora appellavasi Poitou, estendevasi molto più lungi della provincia che oggidì porta questo nome.

Lo stesso BERNARDO ed EMENONE.

BERNARDO sopravvisse a Ricuino ed ebbe a nuovo collega EMENONE o IMINONE di lui fratello l'anno 838 al più tardi. In quest'anno essendo morto il re Pipino, i due fratelli si posero alla testa di quelli che volevano dargli per successore suo figlio Pipino senza riguardo al volere del monarca. Questo partito ben presto però fu dileguato dall'arrivo di Luigi il Buono che nell'839 celebrò in Poitiers le feste di Natale e acclamar fece a re d'Aquitania suo figlio Carlo. Emenone privato delle sue dignità,

si ritirò presso Turpione suo fratello conte d'Angouleme, al quale succedette nell'863. Bernardo altro suo fratello trovò un asilo presso Rainaldo conte di Herbauges nel basso Poitou, e fu con lui ucciso nell'844 combattendo contra Lambert conte di Nantes. Bernardo aveva sposata Bilichilde figlia di Roricon conte del Maine che lo fece padre di Bernardo II marchese di Settimania e conte di Poitiers (*Vaissete*). Morì Emenone il 22 giugno 866 di ferite riportate nella battaglia data a Landri conte di Saintes il 14 precedente. Da una figlia di Roberto il Forte egli ebbe, giusta D. Bouquet, Ademar che verrà qui dopo, Amand duca di Guascogna e Adelelme che da Menagio presumesi essere stato padre di Berlai I signore di Montreuil.

RAINULFO I, primo duca d'Aquitania.

L'anno 839 RAINULFO o RAMNULFO figlio di Gerardo conte d'Auvergne, fu sostituito, giusta la testimonianza di Ademar de Chabannais, a Emenone nella contea di Poitiers. L'anno 845 egli acquistò il titolo di duca di Aquitania mercè il trattato conchiuso da Carlo il Calvo in quest' anno con Pipino; col qual trattato quest' ultimo ricuperò il regno d'Aquitania meno il Poitou, il Saintonge e l'Angoumois che rimasero al re di Francia. L'Aquitania allora fu divisa in due ducati ossia governi generali, quello di Tolosa e l'altro di Poitiers. Questa divisione fu stabile e sussistette anche dopo che Carlo il Calvo ebbe riunita sotto le sue leggi tutta l'Aquitania. L'anno 852 Rainulfo e Rainone suo congiunto conte di Herbauges diedero battaglia il 4 novembre ai Normanni nel borgo di Brillac, in cui quest' ultimi rimasero sconfitti. Rainulfo fedele a Carlo il Calvo, arrestò nell'865 il giovine Pipino ch'era fuggito dalla sua prigione di Saint-Medard di Soissons e lo riconseguò a Carlo il Calvo che lo fece rinchiudere a Senlis. L'anno 867 Roberto il Forte duca di Francia e Rainulfo nell'atto di voler prendere una fazione di Normanni ch'eransi riparati in una chiesa, il primo cadde sotto i colpi dei nemici sulla porta stessa della chiesa, ed il secondo che ordinava si continuasse l'attacco, fu colpito da un dardo

scoccato da una delle finestre della chiesa e morì tre giorni dopo dalla ferita. Rainulfo lasciò due figli, che giusta l'annalista di Saint-Bertin, non poterono succedere nelle dignità paterne. Rainulfo fu abate secolare di Sant' Ilario di Poitiers e trasmise questo titolo nei conti di lui successori.

BERNARDO II.

L'anno 867 BERNARDO marchese di Gothia o di Settimania, figlio di Bernardo I fratello di Emenone, e nipote per parte di Bilichilde sua madre di Roricone conte del Maine, diverso quindi da Bernardo padre di Guglielmo il Pio conte d'Auvergne, che che ne dica Besli, succedette a Rainulfo I nella contea di Poitiers (*Vaissete*). La condotta violenta e tirannica che teneva nel suo dipartimento lo fece scommunicare nell'878 dal concilio di Troyes: fu dappoi spogliato delle sue dignità e proscritto dal re Luigi il Balbo. Sentendo questo principe ch' egli erasi ritirato nella contea d'Autun, inviò truppe perchè ne lo discacciassero. Bernardo dopo la morte di Luigi il Balbo ottenne da Bosone ch'erasi fatto re di Provenza, la contea di Macon. Il re Luigi e Carlomano vennero quasi che tosto ad assediarlo, lo presero anche sul finir dell' 879 e probabilmente il fecero morire: almeno non è dopo quest'epoca più di lui parlato nella storia. Bernardo lasciò tre figli, Rainulfo che segue, Ebles abate di Sant'Ilario, di San-Dionigi e di San-Germano-des-Pres, e Gauzberto. Quest'ultimo, giusta la usanza dei maschi della casa di Poitiers che prendevano la qualificazione del loro padre, si die' quella di conte in un diploma del mese di aprile 878, con cui fece donazione di alcuni fondi posti in Saintonge alla chiesa di Sant'Ilario di Poitiers (*Cartul. de S. Hilaire*; V. *Bernardo II marchese di Gothia e Bernardo conte di Bourges*).

RAINULFO II conte di Poitiers e duca d'Aquitania.

L'anno 880 RAINULFO succedette, non si sa come, nella contea di Poitiers a Bernardo suo padre. Egli ebbe nel tempo stesso o poco dopo l'abazia di Sant' Ilario. Essendo stato nell'887 innalzato Eude al trono di Francia, Rainulfo gli ricusò obbedienza, usurpò nel suo governo il sovrano potere e si fece anche acclamare re d'Aquitania, giusta Ermanno il Contratto; in vendetta Eude il depose e nominò Roberto suo fratello in sua vece. Rainulfo dal suo lato fece lega con Gauzberto suo fratello, con Ebles abate secolare di San-Germano-des-Pres suo congiunto, con Guglielmo il Pio conte d'Auvergne e Rollon capo dei Normanni per conservarsi in posto. Questa confederazione trasse nell'892 Eude in Aquitania, ove fece alcuni progressi; ma la nuova dell'incoronazione di Carlo il Semplice lo obbligò di ritornare in Francia. Passando a Poitiers fece pace con Rainulfo e lo persuase a seguirlo. Ma l'equivoca condotta che questi tenne per via, destò sì violenti sospetti nello spirito del re che lo fece avvelenare. Dopo la sua morte Eude conferì il ducato d'Aquitania a Guglielmo il Pio conte di Auvergne, che fu il primo duca d'Aquitania del suo nome; siccome Guglielmo il Giovine di lui successore ne fu il secondo. Rainulfo non lasciò che un figlio naturale di nome Eble di cui affidò l'educazione a San Geraldo d'Aurillac e che in seguito ottenne la contea di Poitiers. Non si sa su di che si appoggi la storia moderna de la Rochelle che gli dà per secondo figlio Arnoldo che fu fatto, dicesi, *visconte di Thouars da suo fratello Eble duca d'Aquitania e conte di Poitou.*

ADEMAR o AYMAR conte di Poitiers.

L'anno 893 ADEMAR o AYMAR figlio di Emenone deposto nell'839, e non come pretende il duca di Epernon figlio di Nebelong II, discendente da Childebrand, s'impadronì della contea di Poitiers dopo la morte di Rainul-

fo II e vi si mantenne contra Roberto fratello del re Eude che questo principe vi aveva nominato (*Bouquet*, tom. VIII pag. 15). Egli abbracciò dapprima il partito del re Carlo il Semplice, ma lo lasciò poscia per riconciliarsi con Eude. Gli storici esaltano le sue gesta militari non che quelle di Adelelme di lui fratello senza entrare in veruna particolarità. Fu però obbligato l'anno 902 di cedere la contea di Poitiers ad Eble figlio naturale di Rainolfo II. Ademar sopravvisse a questa sciagura sino al 29 marzo 930, giusta la volgare lezione della cronicá d' Angouleme. Ma invece di 930 convien leggere 926 atteso che la stessa cronaca non che quella di Ademar de Chabannais pongono la sua morte dieci anni dopo quella di Alduino conte di Angouleme, avvenuta l'anno 916. Egli aveva sposata Sancia figlia di Guglielmo I conte di Perigord da cui non lasciò posterità. Sul finire de' loro giorni essi fecero entrambi molto bene alle abazie di San-Giovanni d'Angeli, di San-Cybar d'Angouleme, di Charroux e di San-Marziale di Limogi.

EBLE detto MANZER o il BASTARDO

conte di Poitiers e duca d'Aquitania.

EBLE, giusta un diploma del re Eude, era qualificato conte di Poitiers sin dall'anno 892 vivente Rainulfo II suo padre. Ma è a notarsi, come lo abbiam già fatto con Besli, che a quel tempo i figli dei signori portavano i titoli dei loro padri senza esercitarne le funzioni. Potrebbe anche essere, come osserva d. Vaissete, ch'Eble fosse allora provveduto del reggimento particolare della città di Poitiers, benchè ancor troppo giovine a dire il vero per addossarsi un tal carico. Dopo la morte di suo padre fu condotto da San Geraldo abate d'Aurillac presso Guglielmo il Pio conte d'Auvergne suo congiunto ch' ebbe cura della sua educazione. Colla protezione del qual principe egli rientrò l'anno 902 nella contea di Poitiers. Nel 24 agosto 911, giorno di sabato, egli sconfisse i Normanni che erano in guerra coi Borgognoni, e in seguito sempre più gli prosperò la fortuna. Nel 928 succedette nel ducato di

Aquitania e nella contea d'Auvergne ad Acfreddo nipote di Guglielmo il Pio che avendo di poco sopravvissuto a Guglielmo di lui fratello, era morto come lui senza figli. Nel 932 cadde in disgrazia e fu spogliato del ducato d'Aquitania, non che delle contee d'Auvergne e di Limosino dal re Raule che le diede a Raimondo Pons conte di Tolosa. Don Vaissete colloca la morte di Eble all'anno 935 circa. La carta però di un tale Isemberto riportata dal cartolare originale di San-Cipriano di Poitiers (fol. 31) prova che egli non andò oltre l'anno 932. Essa così termina: *Ipso die acta sunt haec quod reddidit Guillelmus comes potestatem S. Petri Frotogerio episcopo post mortem Eboli patris sui, anno Dom. DCCCCXXXII regnante Radulfo rege.* Eble si maritò tre volte. La sua prima sposa con cui erasi fidanzato prima del 10 ottobre 892, chiamavasi Aremburge; la seconda Emiliana; Adele o Alaine che fu la terza, era figlia di Eduardo I re d'Inghilterra. Da quest'ultimo matrimonio lasciò due figli; Guglielmo che segue ed Eble che fu tesoriere di Sant'Ilario di Poitiers, poscia vescovo di Limogi. La lor madre rimasta che fu vedova, si fece religiosa nell'abazia della Trinità di Poitiers da lei fondata verso l'anno 936.

GUGLIELMO I conte di Poitiers, III di nome, duca d'Aquitania, detto TESTA di STOPPA.

L'anno 932 GUGLIELMO detto TESTA di STOPPA perchè di capigliatura bionda e folta, succedette a suo padre Eble nella contea di Poitiers di consenso di Raule re di Francia, giusta Ademar de Chabannais. Ma dopo la morte di quel monarca, Ugo il Grande si fece aggiudicare la contea di Poitiers dal re Luigi d'Oltremare. Così raccogliesi da una carta di Alboino vescovo di Poitiers la cui data è: *Data mense aprili regnante Ludovico rege Hugo comes Pictavi* (*Martenne, Anecd.* tom. I col. 69). Questa carta è dell'anno 938, come si vede nel corpo dell'atto. Ugo il Grande era perciò allora conte di Poitiers. Ma sembra non fosse solo e che sin dal prim'anno del regno di Luigi

fossesi concertato con Guglielmo per reggere insieme il Poitou. Li vediamo infatti sottoscriversi in quest' anno, ciascuno col titolo di conte, in una donazione fatta all' abazia di San-Cipriano di Poitiers da una dama di nome Senegonde: *S. Willelmis comitis. S. Hugonis comitis* (*Besli* pag. 249). Ugo il Grande essendosi impigliato poscia con Luigi d'Oltremare, si dichiarò Guglielmo pel monarca, e si portò a lui con milizie in Borgogna nel 940 ov' erasi ritirato mentre Ugo stringeva d'assedio la citta di Laone. Egli ricondusse Luigi davanti quella piazza e costrinsero Ugo a levar l'assedio. Fu allora, giusta ogni apparenza, che Luigi rivocò il titolo di conte di Poitiers da lui accordato ad Ugo; giacchè non si vede che questi in tutto il resto del regno di quel principe abbia esercitato verun atto di potere nel Poitou e nemmeno ch' egli ne fosse qualificato conte. Guglielmo dopo aver liberata Laone, ritornò in Borgogna in un al re che trasse a Poitiers ove trovavasi al principio di gennaio 942. Qualche tempo dopo Guglielmo ritornò presso il re, costretto da nuove sciagure procurategli da Ugo il Grande e suoi aderenti a ritirarsi a Rouen. Una pace simulata fatta intanto da Luigi con Ugo, arrestò o sospese le ostilità. Nel 943 Guglielmo intimorito dai conquisti che Alaino Barba-Torta duca di Bretagna andava facendo al di là della Loira, si recò a visitarlo e fissò con lui i limiti dei loro stati. I paesi di Mauge, di Tifauge e di Herbauges che Alaino erasi sottomessi coll' armi, rimasero a lui pel trattato (*Chr. Nannet*).

Lo stesso GUGLIELMO conte di Poitiers, conte di Auvergne e duca d'Aquitania.

L'anno 951 GUGLIELMO dopo la morte di Raimondo Pons, fu provveduto della contea d'Auvergne e del ducato d' Aquitania a pregiudizio del figlio di quest' ultimo, dal re Luigi d' Oltremare. Ciò ottenne in un secondo viaggio fatto da questo monarca in Aquitania. Ma la più parte dei signori aquitani e spezialmente gli auvergnati addetti alla casa di Tolosa, ricusarono riconoscerlo. Ugo il Grande duca di

Francia profittando di tali disposizioni avea in mira d'invadere il ducato d'Aquitania al principio del regno di Lotario figlio e successore di Luigi, e perciò trasse il re nel Poitou l'anno 955 con un esercito, e nell'agosto formò l'assedio di Poitiers in assenza di Guglielmo che alla nuova della loro marcia avea preso il partito di ritirarsi. La città si difese per lo spazio di due mesi, in capo ai quali il re dovette levare l'assedio. Allora Guglielmo si pose in campagna, e molestò Lotario ed Ugo nella lor ritirata. Questi però dispostisi in battaglia piombarono sì forte su di lui che lo disfecero interamente e tagliarono a pezzi la sua armata. Ciò a malgrado Guglielmo si mantenne nel possesso del suo ducato (1). Nel giugno dell'anno stesso si recò in Auvergne ed accomodatosi coi principali del luogo, gl'indusse ad assoggettarsi a lui (*Dom. Bouquet*). Invano Lotario dopo la morte di Ugo il Grande avvenuta nel 956 diede il ducato d'Aquitania ad Ugo Capeto di lui figlio; certo essendo che questi non ne godette giammai. Guglielmo riacquistò poscia la grazia del re. L'anno 963, giusta Besli, vedendo avvicinarsi il termine de' suoi giorni, egli abdicò ritirandosi nell'abazia di San-Cipriano di Poitiers, donde passò poco dopo in quella di Saint-Maixent ed ivi morì l'anno stesso. Guglielmo sino alla sua abdicazione godette dell'abazia di Sant'Ilario di Poitiers. Egli aveva sposata in prime nozze nel 933 Gerloc o Heloys detta anche Adele e Adelaide figlia di Rollon duca di Normandia, da cui ebbe Guglielmo che segue. David Blondel gli dà per figlia Adelaide moglie di Ugo Capeto. Ma Helgaud autore contemporaneo, la dice italiana, e la autorità di lui dee prevalere su quella di un anonimo posteriore di cent'anni che in suo favore viene citato da Blondel.

Sotto il regno di Guglielmo Testa di Stoppa gli Aquitani cominciarono ad usare l'era dell'incarnazione nei loro atti pubblici. Presso di essi cominciava l'anno col 25 marzo o col giorno di Pasqua (*Pagi*). Essi vi sostituirono dappoi

(1) L'abate Velli riporta ciò all'anno 987 e dà tutto il vantaggio ad Ugo Capeto sopra il duca Guglielmo: doppio sbaglio, che avrebbe evitato ricorrendo alle fonti storiche.

il 25 dicembre quando passarono sotto il dominio inglese. Guglielmo Testa di Stoppa prende talvolta ne' suoi diplomi il titolo di conte palatino.

GUGLIELMO II conte di Poitiers, IV di nome, duca d'Aquitania, detto FIEROBRACCIO.

L'anno 963 GUGLIELMO detto FIEROBRACCIO (*Ferâbrachia* o *Ferox Brachium*) (1) a motivo della straordinaria sua forza, succedette a Guglielmo Testa di Stoppa suo padre nel ducato d'Aquitania, nella contea di Poitiers e nell'abazia di Sant' Ilario, ma non già nelle contee di Auvergne e di Velai. L'anno 984 egli fece un accordo con Guerech conte di Nantes per fissar i limiti rispettivi dei lor territorii al di là della Loira (*Dom. Bouquet*). L'anno dopo egli ebbe guerra con Gofreddo Grisegonelle conte d'Anjou, che avendolo battuto in un sito chiamato le *Roches* e in seguito sino a Mirebeau, l'obbligò di cedergli Loudun con altre quattro terre colla condizione di farne omaggio ai conti di Poitou (*Dom. Bouquet*, tom. IX pag. 31 n.). Acclamato re di Francia Ugo Capeto nel 987, ricusò Guglielmo di ubbidirgli e rimproverò forte i Francesi per averlo preferito a Carlo fratello dell' ultimo re. Ugo per assoggettarlo si portò nel Poitou l'annò 988 con un esercito e strinse d'assedio Poitiers. Dopo lunghi e vani sforzi costretto a levarlo, fu inseguito da Guglielmo sino alle sponde della Loira ove avvenne tra essi sanguinosa battaglia il cui esito fu vantaggioso pei Francesi. Poco stante Guglielmo fece pace col monarca, al più tardi nel 989, senza

(1) Nel dare a Guglielmo II il soprannome di *Fierobraccio* seguiamo la comune degli storici. Non ignoriamo però essersi esso dato a Guglielmo III di lui figlio nell' opera di Pietro de Maillezais *de Antiq. Eccl. Malleac.* Leggesi difatti nel titolo del capitolo secondo del libro primo in cui parla di Guglielmo III, *natus est Villelmus cognomento Ferabrachia.* È però dubbio se i titoli dei capitoli di quest' opera sieno del suo autore o di qualche copista.

però volergli render omaggio. Si può anche dubitare che questa pace sia stata durevole.

L'anno 990 Guglielmo ad esempio di suo padre abdicò per vivere in solitudine. Dapprima ritirossi come lui nel monastero di San-Cipriano di Poitiers; ma una controversia ch'ebbe coll'abate, lo determinò a passare nell' abazia di Saint-Maixent ove morì il 3 febbraio 994 (V. S.). Egli aveva sposata Emma o Emmelina figlia di Tibaldo il Treccone conte di Blois da cui ebbe due figli, Guglielmo che segue ed Eble che vivea ancora nel 997. Emma fondò nel 990 l' abazia di Bourgeuil in Vallée. Qualche tempo prima ella avea cominciata quella di Maillezais nel Poitou; ma ne intralasciò il lavoro all' occasione seguente: l' era stato riferito che suo marito mentre era ospite presso la viscontessa di Thouars nel suo ritorno da un viaggio in Bretagna, avea avuto commercio con quella dama. Furibonda per tale avvenimento ne fece amaro rimprovero allo sposo che tentò invano di acchetarla. Ella risolvette di vendicarsene colla viscontessa e scontratala nella pianura di Talmont, la rovesciò di cavallo, la caricò d' ingiurie e per colmo di ignominia la abbandonò per un' intera notte alle cupidigie delle genti del suo seguito. Dopo ciò Emma temendo il risentimento dello sposo, si separò da lui ritirandosi a Chinon che le apparteneva in proprietà. Si riconciliarono però dappoi, ma un nuovo disgusto sopravvenuto fu uno dei motivi che determinarono Guglielmo a vivere ritirato. Essendo prossimo al suo fine l'anno quinto del suo ingresso in religione, egli, giusta quanto racconta Pietro di Maillezais, fece venire a lui sua moglie, la pregò di dimenticar il passato e incaricò lei e suo figlio Guglielmo ch'avea seco, di vendicar l' insulto che gli faceva Bosone conte de la Marche saccheggiando il Poitou (*Petrus de antiquit. Malleac Eccles.* l. 1 cap. 2 e 7). Ignoriamo quanto tempo Emma abbia sopravvissuto al suo sposo. Ella vivea per altro ancora nel 1004 come si vede da due carte da lei in quest' anno segnate (V. *Aldeberto e Bosone II conti de la Marche*).

In parecchi atti seguiti a Poitiers al tempo di Guglielmo II, trovasi alla fine delle firme *Salomone PP.*, ciò che viene interpretato da Besli, per *Salomone papa*, dicendo

ch' essendovi allora a Roma uno scisma, i notai del Poitou non sapendo quale fosse il vero papa, lo accennavano col vago nome di Salomone. Ma lo scisma destatosi nella chiesa di Roma al tempo di Guglielmo II non durò che tre anni e finì nel 965 colla morte di papa Leone VIII (Ved. *i papi*). Ora avvi atti posteriori a quest' epoca in cui scontrasi la suddetta segnatura. Inoltre è certo che sotto il regno di Guglielmo II eravi nella chiesa di Sant' Ilario a Poitiers un capo cantore di nome Salomone che nel tempo stesso faceva le funzioni di notaio e di secretario del capitolo. Questo Salomone piccavasi di saperne di greco e affettava di segnare ora *Salomon Paraphonista* ora *Salomon PP.* ch' è la stessa cosa in abbreviatura; altra volta Σαλωμων con alcuni ghirigori innanzi e dopo più o meno raffazzonati. L' abbreviatura PP. indusse in errore 1.° il compilatore del cartolare di Sant' Ilario, il quale osservando che talvolta nelle bolle ed altri atti si accennava il papa con le due lettere PP. credette significar esse la stessa cosa poste dopo il nome di Salomone e vi sostituì l' intera voce *papa*; 2.° Besli che non avendo conosciuti i titoli di Sant' Ilario se non col mezzo di quel cartolare, adottò bonariamente lo stesso errore da cui fummo recreduti noi stessi dal fu don Fontenaut che avea veduto gli originali dei titoli di quella chiesa.

GUGLIELMO III conte di Poitiers, V di nome, duca d' Aquitania detto, il GRANDE.

L' anno 990 GUGLIELMO le cui eminenti prerogative dar gli fecero il soprannome di GRANDE, ereditò dal padre, giusta Besli, le contee di Poitou, di Limosino, di Saintonge, del paese d'Aunis in un al ducato d'Aquitania. Secondo lo stesso Besli egli era provveduto al più tardi l' anno 969 dell' abazia di Sant' Ilario. Fu una delle sue prime cure il ristaurare il suo castello di Gençai che Bosone II conte de la Marche avea rovinato sul finire del regno di Fierobraccio. Bosone a cui infastidiva quella piazza, si recò di nuovo ad assediarlo; ma Guglielmo assoldata in fretta un' armata, gli

die' battaglia e lo disfece interamente. Dopo questa vittoria entrò nella Marca, assediò la città di Rochemaux e se ne fece padrone. Non fu così fortunato all'assedio di Bellac cui poscia intraprese, benchè assistito, al dire di Ademar de Chabannais, da tutte le forze dell'Aquitania e da quelle della Francia armigera. Il re Roberto eravisi recato in persona e nonostante si dovette levar l'assedio.

Dopo la morte di Carlo duca di Lorena fratello del re Lotario, Guglielmo raccolse due de' suoi figli da lui lasciati in tenera età, Luigi e Carlo, e non contento di prender cura della loro educazione, li fece riconoscere per legittimi eredi del trono di Francia nella parte dell'Aquitania che da lui dipendeva. Se ne ha la próva in un diploma segnato dopo la morte di Ottone duca di Lorena lor fratello maggiore, la cui data è così espressa: *Actum anno Incarnat. Dom. MVIII, regnante Roberto, Ludovico et Carolino* (*Pagi ad an.* 990 n. VII). Non si sa però che cosa sia in progresso avvenuto di que' fanciulli.

Morto Bosone verso l'anno 1006, il duca sposò la sua vedova Almodis figlia di Giraldo visconte di Limogi. Nel 1010 egli fece edificare in onore di San Pietro l'abazia di Maillezais che fu dappoi eretta in sede episcopale e trasferita alla Rochelle nel secolo XVII. Avendo i Normanni l'anno 1018 fatto uno sbarco presso San-Michele nell'Herm, Guglielmo si recò loro a fronte, gli attaccò, ma perdette la battaglia per uno stratagema del nemico che fece gran numero di prigioni, riscattati poi dal duca a caro prezzo. Nel 1025 dopo la morte dell'imperatore Enrico II, gli Italiani da cui era conosciuto Guglielmo per i frequenti viaggi che faceva a Roma, mandarono ad offrirgli per una deputazione la corona d'Italia per lui stesso o per suo figlio; offerta che il re Roberto avea già rifiutata. Guglielmo il Grande prima di decidersi passò in Lombardia con Guglielmo II conte d'Angouleme per conferire coi signori nazionali. Ma non ritrovando in essi quella concordia che richiedeva un affare di tanta importanza, ei ne dimise l'idea e rinunciò all'onore che volevano conferirgli. L'anno 1029 abbracciò la vita monastica a Maillezais ove morì il 31 gennaio 1030 (N. S.) in età di anni sessantauno. Questo principe era onorato da tutti i sovrani d'Europa, che ogni

anno gli inviavano ambasceria come a un loro eguale. Egli tutti gli anni faceva un viaggio per divozione a Roma o a San-Jacopo di Galizia. Dice Ademar che quando arrivava alla capitale del mondo cattolico, vi era accolto cogli stessi onori e la stessa distinzione come l'imperatore stesso. I re di Francia, di Navarra, di Spagna e d'Inghilterra non gli testificavano minor considerazione. Ogni anno gli mandavano presenti che veniano da lui ricambiati con usura. In un secolo in cui era quasi universale l'ignoranza anche tra gli stessi ecclesiastici, egli coltivò le lettere nè si coricava mai senza aver consacrate alla lettura le prime ore di notte. I dotti trovarono in lui un novello Mecenate. Egli diede l'abazia di Saint-Maixent a Rinaldo cognominato per la sua saggiezza il Platone, e conferì al celebre Fulberto, poscia vescovo di Chartres, la tesoreria di Sant' Ilario. Era stato maritato tre volte: 1.° come si disse con Almodis da cui ebbe Guglielmo che segue; 2.° nel 1004 al più tardi con Brisque o Sancia sorella e non figlia di Sanzio Guglielmo duca di Guascogna di cui fu l'erede, e che gli diede due figli, Eude duca di Guascogna e Tibaldo morto in tenera età; 3.° con Agnese figlia di Otto Guglielmo conte di Borgogna. Gli storici moderni si accordano tutti nel porre questo ultimo maritaggio al 1023, ma egli è almeno anteriore di cinque anni, giusta una carta di Guglielmo data a favore de' Clunisti nel marzo 1018 segnata dalla contessa Agnese: *S. Agnetis Comitissae* (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob.* col. 330). Questa principessa lo fece padre di Pier Guglielmo, di Guido Gofreddo detto anche Guglielmo, e di Agnese moglie dell'imperatore Enrico III. La duchessa Agnese sposò in seconde nozze Gofreddo Martel conte di Vendome e poscia d'Anjou. È quella stessa che in una carta di donazione fatta dal suo primo sposo nel 1027 all'abazia di Saint-Croix di Bordeaux viene chiamata Aremberge. Ma convien notare che questo documento non più esiste se non nel *vidimus* di Enrico III re d'Inghilterra, il cui segretario non avendo veduto nell'originale che una sola A per il nome della moglie di Guglielmo, avrà probabilmente scritto Aremberge in luogo di Agnese (V. *Gall. Chr. ib.* col. 268). Agnese dopo la morte di Gofreddo Martel ritornò nel Poitou per ivi fermar la sua dimora, come lo testificano molti atti da lei

ivi sottoscritti, il cui ultimo è dell'anno 1064 (*Cartul. de S. Maixent* fol. 220).

GUGLIELMO IV, conte di Poitiers, detto il GRASSO, VI di nome, duca d'Aquitania.

L'anno 1029 GUGLIELMO detto il GRASSO, figlio di Guglielmo il Grande e di Almodis, succedette per diritto di primogenitura a suo padre in tutti i suoi stati non che nell'abazia di Sant'Ilario dopo il suo ritiro nel monastero di Maillezais. S'inclinerebbe anche a credere che suo padre gli avesse conferita l'autorità di conte sino dal 1025 giusta una carta conservata nel cartolare di Saint-Maixent (fol. 227) con cui franca quell'abazia dal diritto dell'ultimo bando impostole da sua madre Almodis: di fatti in quest'atto dato vivente l'abate Rinaldo morto al principio dell'anno 1026 si legge in fronte alle sottoscrizioni: *S. Willelmi comitis. S. Willelmi patris ipsius*, la cui prima non può indicare se non Guglielmo il Grasso. Perchè dunque questi prende egli solo il titolo di conte? Che che ne sia, avvi degli atti posteriori all'anno 1025 ed anche al 1028, in cui Guglielmo il Grande apparisce collo stesso titolo; lo che prova che s'egli avea per qualche tempo lasciato il governo al figlio, se lo avea di poi ripigliato. Nel 1034 e non 1033, com'è nella cronica di Saint'Aubin di Angers, Gofreddo Martel conte di Vendome dichiarò guerra al duca Guglielmo pel Saintonge che pretendeva appartenergli per parte dell'avola. L'esercito del conte di Vendome comandato da un prode capitano di nome Lisoic, dopo aver devastato il Loudunese e il Mirabalese, penetrò sino a Poitiers e ne incendiò i sobborghi. Nonostante il duca rannodava il suo, e nel 20 settembre dell'anno stesso i due principi si diedero presso Moncontour una battaglia in cui il duca abbandonato da una parte delle sue milizie che prese la fuga in mezzo all'azione, fu fatto prigioniero. La sua cattività durò tre anni e mezzo circa, durante la quale il conte e la contessa di Vendome esercitarono in Aquitania tutto il potere ducale. Abbiamo un atto dalla sua pri-

gione con cui dichiara che avendo fatto molto male all'abazia di Saint-Maixent invece di proteggerla come doveva, le dà in compenso e per ottener dal cielo con questo dono la sua libertà, la foresta di Ariezhun col consenso della contessa sua moglie (*Cartul. de S. Maix.*). L'atto è senza data, Guglielmo fu riscattato da Eustachia sua sposa figlia di Berlai o Bellai signore di Montreuil, mediante la cessione delle contee di Saintes e di Bordeaux con ragguardevole somma di denaro che fu per la più parte pagata dalle chiese del ducato. Guglielmo, giusta il continuatore della storia di Bede (l. 3 c. 3), non sopravvisse che tre giorni alla sua liberazione e morì nel suo ritorno dai mali sofferti durante la prigionia: quindi nel mese di marzo 1038, poichè abbiamo una carta di un tal Rainaldo a favore dell' abazia di San-Giovanni d' Angeli, che sottoscrisse con Eude suo fratello duca di Guascogna nel marzo 1038, in uno per conseguenza dei tre giorni in cui sopravvisse alla sua scarcerazione. Il suo corpo fu sotterrato a Maillezais. La sua sposa Eustachia dalla quale non lasciò figli, gli sopravvisse almeno sino al 1058, come provano alcuni atti da lei firmati in quest' anno. Ella fu seppellita a Poitiers nella chiesa di Nostra-Dama-la-Grande.

EUDE o ODONE conte di Poitiers e duca d' Aquitania.

L' anno 1038 EUDE o ODONE, figlio di Guglielmo il Grande e di Brisque sua seconda moglie sorella di Sanzio Guglielmo duca di Guascogna, succedette a Guglielmo di lui fratello nel ducato di Aquitania e nella contea di Poitiers. Qualche tempo innanzi egli era divenuto per parte della madre l'erede e il successore di Berengario duca di Guascogna. Ma Gofreddo Martello tratteneva la contea di Bordeaux e la città di Saintes in nome de' suoi generi, ai quali però non restituì giammai Saintes. Eude prese le armi per riacquistare la porzione dell' eredità cui pretendeva appartenergli; ma la sorte di guerra fu a lui così funesta come lo era stata al suo antecessore. Essendogli fallito l'assedio di cui stringeva il castello di Gormond nel paese di Gastines, fu ucciso dinanzi quello di Mauzè nell'Aunis il

10 marzo 1039. Egli non lasciò discendenza e forse non fu mai ammogliato. Fu seppellito a Maillezais (V. *Gofreddo Martello conte di Vendome e d'Anjou*).

GUGLIELMO V conte di Poitiers, VII di nome, duca d'Aquitania, cognominato l'ACERRIMO e l'ARDITO.

L'anno 1039 GUGLIELMO figlio di Guglielmo il Grande e di Agnese, succedette senza opposizione ad Eude suo fratello nel ducato d'Aquitania, ma non altrimenti in quello di Guascogna, di cui s'impadronì Bernardo II conte d'Armagnac. Egli chiamavasi pel nome battesimale Pietro; ma alla sua inaugurazione assunse quello di Guglielmo. Davasi pure il soprannome di *Acerrimus* come si scorge da due de' suoi diplomi riportati da Besli. La cronica di Saint-Maixent lo cognomina l'*Ardito*. L'anno 1043 Gofreddo Martello, allora conte d'Anjou, di lui suocero gli dichiarò guerra probabilmente per astringerlo a dare una parte degli stati a suo fratello. Vedesi di fatto che Guglielmo e Gofreddo Martello avendo l'anno dopo fatto pace tra essi, Agnese moglie in seconde nozze del secondo e madre in prime di Guglielmo, si recò a Poitiers e indusse gli stati da lei raccolti a dare alcune terre verso la Guascogna a Guido Gofreddo suo secondo figlio del primo letto. Guido seppe così ben dilatarsi che nell'anno 1052 al più tardi, e non 1070 come pretende Besli, obbligò Bernardo II detto Tumapaler conte d'Armagnac, dopo averlo sconfitto in battaglia, a cedergli per la somma di quindicimila soldi il ducato di Guascogna di cui erasi impadronito dopo la morte del duca Eude. Egli costrinse pure in quello scorcio di tempo Guglielmo l'Acerrimo ad associarlo nel titolo di duca d'Aquitania (V. *Bernardo II conte d'Armagnac*). L'anno 1058 insorsero nuove scissure tra il duca Guglielmo e Gofreddo Martello. Il primo, formando in quest'anno l'assedio di Saumur, in cui il secondo erasi riparato, fu colto da dissenteria che l'obbligò ritornare in Poitiers, ed ivi morì l'autunno del 1058. Guglielmo avea sposata Ermessinde di cui non lasciò prole. Questa principessa raggiunse

a Roma nel 1062 l' imperatrice Agnese sua cognata, ma annoiata di quel soggiorno ritornò in Francia ove morì.

GUGLIELMO VI conte di Poitiers, VIII di nome, duca d' Aquitania.

L' anno 1058 GUIDO GOFREDDO duca di Guascogna, secondo figlio della duchessa Agnese e di Guglielmo il Grande, nel succedere al fratello, prese a suo esempio il nome di GUGLIELMO. Nei diplomi però egli non è accennato che col primo suo nome, ed anche al principio della sua reggenza non si chiamava con altro nome che con quello di Guido. Vivente suo fratello Guglielmo l' Acerrimo, egli avea servito il re di Francia Enrico I nelle guerre contra il duca di Normandia. Nell' anno 1059 assistette in qualità di duca di Guienna o di Aquitania alla consacrazione del re Filippo I. Nella qual cerimonia ebbe il primo posto dopo il clero, e viene nominato Guido duca d' Aquitania; posto che sarebbe appartenuto al duca di Normandia se fosse stato presente. Essendosi l' anno dopo impigliato con Ugo V sire di Lusignano, gli dichiarò guerra e si recò ad assediarlo nel suo castello. Essendo Ugo rimasto ucciso sulla porta della piazza l' 8 ottobre dell' anno stesso, fu da suo figlio Ugo il *Diavolo* fatta pace col duca. Il re di Francia teneva nel Poitou i suoi uffiziali alla guisa stessa del conte. Sulle lagnanze contr' essi portate dal vescovo di Poitiers alla santa sede per le vessazioni che praticavano sulle terre della sua chiesa, papa Nicolò II scrisse a quel prelato per esortarlo a tener fermo per la difesa degli oppressi e gli die' facoltà di procedere contra gli oppressori col mezzo delle censure » nonostante, dic' egli, i privilegi » accordati al nostro caro figlio Filippo, illustre re di Fran» cia, ed ai re suoi antecessori ». Questa lettera è in data del secondo anno del pontificato di Nicolò, il 7 degl' idi (nono giorno) di marzo, lo che corrisponde al 1061 (*Cartul. de la cath. di Poitiers* detto il Grande Gualtiero fol. 85). Il silenzio osservato in questo breve dal pontefice intorno la condotta degli uffiziali del conte, prova ch' essi non ave-

vano alcuna parte nelle ingiustizie di quelli del re. L'anno stesso Foulques il Tristo e Gofreddo il Barbuto nipote e successore di Gofreddo Martello si brigarono con Guglielmo per la città di Saintes che voleva toglier loro pretendendo che Gofreddo Martello non ne fosse stato che usufruttuario. I due fratelli, al primo dei quali era sortito in appannaggio Saintes, riunite le loro forze, attaccarono Guglielmo ne' suoi stati. Il duca recatosi loro a fronte fu sconfitto il 20 marzo presso Chef-Boutonne. La cronica di Maillezais colloca questa battaglia che fu seguita dalla presa di Saintes, ad un martedì festività di San Benedetto. Questa festa però cadeva nel 1061 in giorno di mercoledì; ma allora le feste cominciavano sino dalle tre pomeridiane della vigilia e finivano all'ora stessa il giorno dopo. L'anno seguente se ne ricattò Guglielmo (l'autor delle *Gesta Cons. Andeg.* dice nel 1066) e ritolse Saintes, i cui abitanti e la guarnigione si arresero a discrezione. Di là trasse in Ispagna contra i Saraceni la sua armata afforzata da un' infinità di Normanni, e sconfisse quegl' infedeli nel 1063, lor tolse la città di Balbastro e fece gravi guasti nel paese. Ma il difetto di viveri gl' impedì proseguire i suoi conquisti e dovette ricondurre in Francia il suo esercito (*Sigebert*). Guglielmo ebbe la divozione del suo secolo e si fece un dovere di visitare i luoghi santi. Nel 1066 andò in pellegrinaggio a Roma, giusta la data di una carta con cui un tale Pietro fratello di Beraldo diede una donna di condizione serva in un con tutta la sua famiglia all'abazia di Saint-Maixent: *haec autem facta sunt*, vi è detto, *anno quo primum adiit dux Pictavorum Wido peregrinus partes Romae, atque exiit de sua captione Aymericus vicecomes* (*Thoarcensis*) *millesimo sexagesimo sexto* (*Cartul. de S. Maix.* fol. 134). L'anno 1068 Guglielmo prese di nuovo le armi contra Foulques il Tristo in difesa di Gofreddo il Barbuto fratello di quel conte, che per la seconda volta il riteneva prigione. Il duca incendiò il castello di Saumur in un al sobborgo ed all'abazia di Saint-Florent il 27 giugno dell'anno stesso, e non il 26 giugno 1069 come scrive Labbe. Si recò poscia ad assediare il castello di Luçon cui prese e trattò al pari di quello di Saumur. Anche il monastero di Nostra Dama compreso nel perimetro della

piazza, ebbe la stessa sorte dell'abazia di Saint-Florent (*Chron. Malleac*).

Due fratelli di nome Claro e David reclamavano alcune lor terre patrimoniali di cui avevano goduto padre e madre del conte Guido Gofreddo. Convinto della giustizia della lor domanda le restituì ad essi, e per investirneli di nuovo » egli colse, dice l'antica notizia che abbiamo di » questo fatto, un verde giunco, *scirpum viridem;* giacchè » i pavimenti della casa, aggiunge essa, erano di recente » tessuti di giunchi come siamo soliti fare quando acco- » gliamo qualche personaggio potente o qualche amico: » *nam domus erat junculata, sicut solemus facere quando* » *aliquem personae potentis vel aliquam personam poten-* » *tem, vel dominum suscipimus vel amicum*. Allora collo » stesso giunco egli fece ai due fratelli la donazione o piut- » tosto la restituzione che desideravano l'anno dell'Incar- » nazione 1068 il 10 delle calende di giugno » (*Bignon, notes sur le ch.* 13 *du* 5 *liv. des formules de Marculfe*). Tali erano allora e furono anche molto dopo i tappeti che usavansi nei pavimenti delle stanze dei gran signori; e questi erano per la state: nell'inverno poi s'intessevano di paglia come praticavasi nelle chiese il sabato sera per la domenica.

L'anno 1073, non 1068 come per error di copista si legge nella cronica di Maillezais, Guido Gofreddo o Guglielmo fondò alle porte di Poitiers il monastero di Moustier-Neuf che alcuni anni dopo fu da lui posto sotto la giurisdizione di Sant' Ugo abate di Cluni. L'anno seguente papa Gregorio VII informato del procedere simoniaco del re Filippo I nella collazione dei benefizii, scrisse al duca d'Aquitania per indurlo a far su di ciò rimostranze al monarca e minacciarlo per sua parte non solo della scomunica, ma anche della perdita della sua corona e di sciogliere i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. Non si sa qual uso facesse Guglielmo di questa strana lettera conforme ad altre dirette da Gregorio sullo stesso argomento a diversi vescovi di Francia. L'anno stesso Guglielmo restituì all'abazia di Maillezais il villaggio detto Sentun che avea avuto dal padre e dalla madre, e ch'era stato da suo fratello tolto a quel monastero e dato a Tibaldo Chabot; lo che avea tratto su questo le folgori di Roma, di cui si

beffò sino alla fin de' suoi giorni. La carta di tale restituzione conservata negli archivii del vescovato de la Rochelle, comprende parecchie epoche, la prima delle quali è del 3 marzo 1074 fatta al castello di Saint-Maixent; la seconda è quella della ratifica di tale restituzione del 9 aprile seguente nel castello di Vouvent, *in Volventi castro;* la terza di una nuova conferma fatta molto dopo dal duca Guglielmo IX. Tale era anticamente l'uso di confermare le prime carte con addizioni che si ponevano in seguito dell'atto stesso. L'anno 1079 il duca d'Aquitania dichiarò guerra a Guglielmo IV conte di Tolosa; ma questi venutogli a fronte, lo sconfisse davanti Bordeaux, e gli uccise cento cavalieri dei più distinti del suo esercito. Lo storico che riferisce questo fatto assai dubbioso, aggiunge che il conte di Tolosa attaccò quello di Poitiers a tradimento, e che questo ultimo se ne irritò tanto che venne sino a Tolosa alla testa di tutti i suoi vassalli per farne vendetta; che saccheggiò i dintorni della città, la prese e la restituì poco stante. Nel 1082 malcontento di Aimar III visconte di Limogi, Guglielmo assediò questa città e incendiò le chiese poste intorno il castello. Nel 1080 intervenne coi grandi d'Aquitania al concilio di Bordeaux, e ne ratificò gli atti. Finalmente nel 1086 egli terminò i suoi giorni nel castello di Chizè il 24 settembre giusta le croniche di Maillezais e di Vezelai appoggiate sopra documenti dell'abazia di Moustier-Neuf. D'altra parte rinviensi nel cartolare di Saint-Maixent una carta dell'anno 1087 colla data: *regnante rege Philipo in Francia, Gofreddo duce in Aquitania* in occasione della vendita fatta a un tal Pietro figlio di Martino Esperun di una terra chiamata *Corsiolo*. La qual data viene confermata colla carta di ostaggio fatto da Pietro di Nieul della prevostia di Quadruvie alla chiesa di Limogi sotto il regno di Filippo I. *Facta est*, è detto, *haec scriptio Kal. maii luna XXV in anno quo mortuus est Guillelmus dux;* locchè accenna l'anno 1087 in cui il 25 della luna cadeva al 1.° maggio (*Arch. de S. Etienne de Limoges*). Guglielmo o Guido Gofreddo fu seppellito nella chiesa di Moustier-Neuf sotto un magnifico mausoleo di marmo che rimase distrutto col cader di una vôlta nel 1643. Ne fu poscia altro sostituito in pietra. Egli fu il primo duca d'Aquitania che ab-

bia preso il titolo di principe di Talmont, e ciò non potè avvenire che dopo la morte di Guglielmo e di Pipino figli di Guglielmo il Calvo principe di Talmont, cioè dopo il 1059 (*Gall. Chr. nov.* tom. II col. 1428). Il duca Guglielmo avea sposato, 1.° N. figlia di Aldeberto II conte di Perigord da lui ripudiata nel 1058 a motivo di parentela; 2.° Matteode che gli die' una figlia di nome Agnese, maritata nel 1074 con Alfonso VI re di Castiglia e di Leone, ripudiata come lo fu sua madre sotto pretesto di parentela nel 1080, rimaritata poscia con Elia conte del Maine. Guglielmo dopo il ripudio di Matilde avvenuto nel 1068, contrasse un terzo matrimonio con Ildegarde o Aldearde figlia di Roberto I duca di Borgogna, giusta la cronica di Maillezais. Questa principessa che visse sino verso il 1120, secondo la carta di una donazione da lei fatta in quest'anno al monastero di Moustier-Neuf (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob.* col. 355), gli diede due figli, Guglielmo che segue ed Ugo che viveva ancora nel 1129. Il duca Guglielmo fu pure comandato da papa Gregorio VII di separarsi dalla sua terza moglie nell'anno 1073, e sempre a titolo di parentela (V. *il concilio di Poitiers dell' anno* 1073).

GUGLIELMO VII detto il GIOVINE, IX di nome, duca d' Aquitania.

L' anno 1087 GUGLIEMO nato il 22 ottobre 1071, cognominato il GIOVINE (e non il VECCHIO) in tutte le carte del Poitou che ci passarono per mano, succedette nelle contee di Poitiers e ne' ducati d' Aquitania e di Guascogna a Guglielmo VI o Guido Gofreddo suo padre. I suoi vassalli approfittando della sua giovinezza gli diedero brighe per migliorare il proprio essere; ma Guglielmo riuscì a far loro ascoltar la ragione. Verisimilmente per arrestare le loro escursioni egli fece costruir il castello di Benun o Benaon, oggidì distrutto, ma ch' era stato di fresco eretto nel 1096 come attesta la seguente sottoscrizione di una carta fatta da lui dispacciare: *Anno MXCVI Guillelmus Aquitanorum dux apud Castellum meum novum Benaum; Besli* pag. 413).

In un'assemblea di prelati e di baroni da lui tenuta in quest'anno stesso a Bordeaux, emanò altro diploma in data 25 marzo in cui prendeva i titoli di duca d'Aquitania e conte di Tolosa. Due anni dopo (1098) egli verificò l'ultimo di questi titoli coll' invader che fece il Tolosano di cui impadronissi nel tempo che Raimondo IV conte di Saint-Gilles era alla crociata. Ma nel 1100 egli rinunciò a quel ricco possedimento per ragioni che s'ignorano; forse per esservi stato costretto dagli amici di Bertrand figlio di Raimondo. Si è parlato sul concilio di Poitiers tenutosi nel 1100 della opposizione ivi da lui fatta alla scomunica che si volea pronunciare contra il re Filippo I. In quest'anno stesso egli si fe' crociato a Limogi e l'anno 1101 partì per Terra Santa alla testa di duecentosessantamila combattenti o di trecentomila, secondo Olderico Vital. Nel novero dei capi che con lui comandavano quel prodigioso esercito o per meglio dire quella incomposta schiera di volontarii senz'ordine nè disciplina, eranvi Ugo il Grande fratello del re Filippo I, Ugo di Lusignano, Stefano conte di Blois, Stefano conte di Borgogna, Gofreddo di Preuilli conte di Vendome, Harpin visconte di Bourges e Gofreddo de l'Etenduere, la cui famiglia si distingue ancora ai nostri giorni (1785) nel servizio della marina (1). Preso avendo il cammino per l'Allemagna furono raggiunti da Welfe duca di Baviera e da Ida marchesa d'Austria che anch'essa s'aveva posto in capo di coglier allori in Palestina. All'uscir dall'Allemagna attraversarono l'Ungheria, e giunti in Bulgaria nacque contesa col duca del luogo avendolo essi insultato per cui gli chiuse il varco di Adrianopoli. Seguì per questo un grande combattimento tra i crociati di Bulgari uniti a Patzinaci e ai Comeni ch'erano ai soldi dell' imperatore. Parecchi signori vi perdettero la vita, altri rimasero prigioni; ma essendo stato preso il duca de' Bulgari, ebbe luogo nel giorno stesso un accordo tra loro. Il duca permise il passaggio e delle guide ai crociati sino a

(1) I Benedettini confusero questa famiglia già da più secoli estinta con l'altra degli *Herbiers de l'Estenduere*, antica nel Poitou e che si distinse nella marina prima della rivoluzione (*Nota dell'Editore*).

Costantinopoli. Dicesi che allorquando giunsero alla vista di questa capitale v' incontrarono Raimondo conte di Tolosa che ritornava di Siria; ma d. Vaissete prova per mezzo di Guglielmo di Tiro che non fu vero quell' incontro perchè Raimondo allora era di già partito con un esercito di crociati che fu dai Turchi quasi interamente distrutto in Asia; nè ebbe miglior sorte quello del duca d' Aquitania. Valicato il Bosforo alla stagion delle messi provò ben presto la più crudel carestia, avendo i Turchi avuta la precauzione di appiccar il fuoco nei campi e di ostruire i pozzi e le fontane. Finalmente avendolo essi sorpreso ne fecero sì grande carnificina che quanti rimasero furono dispersi. Il duca Guglielmo trovandosi allora senza milizie, senza equipaggio e spogliato di ogni cosa continuò a piedi il suo cammino limosinando il pane e giunse con soli sei uomini in Antiochia ove fu bene accolto dal principe Tancredi. Di là recossi nella primavera seguente a raggiungere il conte di Tolosa, col quale fece l' assedio di Tortosa che prima di Pasqua cadde in loro potere.

Guglielmo si recò a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, indi s' imbarcò a Joppe per ritornare in Europa; ma fu da violenta burrasca spinto alle spiaggie di Siria e sbarcò nel porto di Antiochia. Di là tornò a Gerusalemme con Tancredi nel settembre seguente per assistere il re Baldovino nell' assedio di Ascalone intrapreso da quel principe e che fu poi costretto di levare. Allora il duca s' imbarcò di nuovo e giunse ne' suoi stati al principio del 1103, non altro recando dal suo penoso, lungo e dispendioso viaggio che vergogna e miseria. Le sciagure di questa spedizione che cantò al suo ritorno in un poema che più non esiste, non contribuirono alla riforma de' suoi costumi ch' erano assai dissoluti e lo divennero ancor più in seguito. Egli tolse al visconte di Châteleraut la sua sposa Maubergeon, e non contento di trattenerla nel suo palazzo, ne fece incidere il ritratto sul suo elmo. Pietro II vescovo di Poitiers dopo averlo inutilmente ammonito sui suoi disordini, risolse nel 1114 di solennemente scomunicarlo. Sopravvenne il duca alla chiesa mentre il prelato in mezzo a gran folla che lo attorniava cominciava a pronunciar la scomunica, e tosto ghermitolo pei capelli e colla spada in mano gli

disse: *Tu mi devi assolvere o morire*. Il vescovo fingendo di essere intimorito chiese un momento per riflettere e ne approfittò per terminar la formula della scomunica; dopo di che presentando la sua testa invitò il duca ad ucciderlo. *Non ti amo tanto*, rispose Guglielmo, *per mandarti in paradiso*, e si contentò di scacciarlo dalla sua sede esiliandolo a Chauvigni (*Willelmus Malmesbur*). Nell' anno stesso egli fece di nuovo il conquisto della contea di Tolosa. Avendo Alfonso re di Aragona e di Navarra implorato il suo soccorso contra i Saraceni, gli condusse l' anno 1119 un' armata ch' ebbe molta parte nella vittoria riportata dagli Spagnuoli contro gl' infedeli presso Cordova il 17 giugno dell' anno dopo. L' anno 1122 i Tolosani discacciarono in sua assenza dalla loro città Gofreddo di Montmaurel che vi aveva lasciato per comandare. L' anno dopo egli perdette il rimanente della contea di Tolosa, e nel 1124 fu uno dei gran vassalli che marciarono col re Luigi il Grosso contra l' imperatore Enrico V che stava per invadere la Sciampagna. Nel 1126 si recò in aiuto del conte d' Auvergne suo vassallo a cui il re faceva guerra per vendicare il vescovo di Clermont perseguitato da quel conte; ma alla vista dell' esercito regio il duca fu talmente spaventato che deputò al re per chiedergli la pace riconoscendosi egli stesso vassallo della corona e promettendo di rappresentare alla corte del monarca il conte d' Auvergne per subire il giudizio che fosse da essa pronunciato (*Suger, vita Ludov. VI*). Il 10 febbraio 1127 (N. S.) fu il termine de' suoi giorni. Morì a Poitiers e fu seppellito a Moustier-Neuf (*Vaissete*, tom. II pag. 398). Guglielmo VII aveva eccellenti qualità di corpo e di spirito, oscurate però colla depravazione de' suoi costumi a tal che diceva voler istituire a Niort un' abazia di femmine dissolute e di nominarvi egli stesso la superiora e le officianti. Guglielmo di Malmesburi aggiunge che mentre Girardo vescovo d' Angouleme ch' era calvo, lo esortava a mutar vita, gli rispose il duca, *la cambierò allorchè tu ricondurrai sulla tua fronte col pettine i tuoi capelli*. Egli aveva sposato, 1.° Ermengarde figlia di Foulques il Tristo conte d' Anjou; 2.° nel 1094 dopo ripudiata la prima moglie prese Filippa detta anche Matilde unica figlia di Guglielmo IV conte di Tolosa e vedova di Sanzio Ramiro re

d'Aragona. A nome di questa principessa egli pretese alla contea di Tolosa. Ella lo fe' padre di Guglielmo che gli succedette, di Raimondo che divenne principe di Antiochia e di Enrico monaco di Cluni, nonchè di cinque figlie di cui non si conosce che Mahaut detta da altri Agnese, maritata in prime nozze con Aimeri visconte di Thouars ed in seconde con Ramiro il Monaco re d'Aragona. Filippa separatasi dal duca Guglielmo nel 1116 entrò nell' abazia di Fonevrault ove indi a poco morì. La terza moglie di Guglielmo fu Ildegarde che non gli diede prole. Questo principe avendola del pari ripudiata per vivere con maggior libertà con Maubergeon, ella ne portò i suoi reclami a papa Calisto II che citar fece il duca al concilio da lui accennato a Reims pel mese di ottobre 1119. Vi si recò Ildegarde e rinnovò le sue querele, e siccome il duca non era comparso, si stava per condannarlo in contumacia se il vescovo di Saintes e gli abati dell' Aquitania non ne lo avessero scusato allegando che non avea potuto intervenire per causa di malattia. La scusa gli fu menata buona nè si sa che cosa sia avvenuto in seguito su tale proposito. Guglielmo ebbe da altra concubina che manteneva a Tolosa un figlio naturale di nome Aymar e non Guglielmo come pretende d. Vaissete che divenne conte di Valentinois e di Diois mercè il suo maritaggio con la erede di quelle due contee e formò il ceppo dei conti di Valentinois della casa di Poitiers (V. *i conti di Valentinois*). Il duca Guglielmo il Giovine, giusta le espressioni di un antico autore, *fu buon trovadore, buon cavalier d'armi, e corse gran pezza il mondo per ingannare le dame.* Ci rimangono di lui alcune canzoni provenzali che provano il suo talento in quel genere di poesia. Aveva però nella sua corte degli emuli che gli contrastavano la palma e tra gli altri Eble visconte di Ventadour. Benchè questi e il duca fossero buonissimi amici tra loro, s'invidiavano reciprocamente e procuravano di soperchiarsi l'un l'altro. Vi aveva talvolta tra essi anche gara di magnificenza, ed avvenne un giorno che il visconte giunse alla corte del duca nel tempo che questi era a tavola. Gli si apprestò allora un magnifico convito ma con qualche lentezza, ed Eble vedendo che gli si preparava il pranzo dopo quello del duca, *Monsignore,* gli disse, *non*

val la pena di far tanta spesa per un così piccolo visconte. Passati alcuni giorni Eble si congedò da lui e il duca volendo sorprenderlo nel suo ritorno gli tenne dietro con cento cavalieri e giunse al castello di Ventadour mentr' egli pranzava. Eble senza sconcertarsi gli fece prontamente dar a lavarsi mentre i suoi famigli correndo pel castello portavano via tutte le vivande che vi trovavano. Quel giorno per fortuna era mercato di galline, oche ed altri volatili. Al loro ritorno imbandirono sì gran quantità di piatanze che si sarebbe detto celebrarsi le nozze di qualche principe. Gli diede poi la sera un altro spettacolo. All' insaputa di Eble giunse un paesano alla corte del castello guidando un carro trascinato da buoi e si pose a gridare, che vengano le genti del conte di Poitiers a vedere come si prodigalizzi la cera alla corte del signor di Ventadour; e ciò dicendo montò sul carro e con un pugno spezzò i cerchi di una gran botte d' onde escirono e caddero a terra forme di ogni grandezza e senza numero della cera più fina cui il paesano non degnando raccogliere se ne ritornò col suo carro a Malmont. Vedendo il conte duca tanta profusione encomiò sommamente la generosità del visconte, e quanto al campagnuolo Eble regalò a lui ed a' suoi figli la terra di Malmont. Poscia furono creati cavalieri, e secondo Gofreddo du Vigeois (pag. 322) che noi copiamo, si spacciano oggidì pei nipoti di Arcambaldo di Solignac. La cavalleria non richiedeva dunque necessariamente la nobiltà come la suppose nei secoli seguenti piuttosto per usanza che per legge esplicita; ma se la cavalleria nel secolo XII non sempre richiedeva la nobiltà è certo però ch' essa la conferiva a coloro che non l' avevano dalla nascita, giacchè ogni cavaliere chiamavasi monsignore e dama sua moglie, mentre quelle dei semplici scudieri non s' intitolavano che damigelle.

GUGLIELMO VIII, X di nome, duca d' Aquitania.

L' anno 1127 GUGLIELMO nato a Tolosa nel 1099 da Guglielmo VII e da Filippa, era assente quando morì suo padre. Alla nuova della sua morte egli venne frettoloso per rendergli gli ultimi doveri e raccogliere la doviziosa

sua successione. Egli aveva avuto secolui dei forti dissidii. Racconta Raule di Diceto all'anno 1112 che sdegnato pei mali trattamenti che provava sua madre per parte del marito, egli prese le armi per vendicarla e che dopo aver per sett'anni fatto guerra al padre fu preso in un combattimento e colle sue sommissioni ottenne il perdono della sua fellonia. Se i suoi costumi furono più moderati di quelli del padre non gli cedette però nulla dal lato dell'ambizione. Il desiderio d'ingrandirsi gli fece nel 1130 concepire il disegno di rendersi padrone di Châtel-Aillon, piazza marittima distante circa due leghe dalla Rochelle e capoluogo di una parte almeno dell'Aunis. Quegli che allora n'era il possessore chiamavasi Isamberto e portava il titolo di principe. Besli gli dà il soprannome di Pacifico e dice ch'era il quarto del suo nome. Guglielmo volendo torgli i mezzi di difendersi trasse alla sua corte i signori che dipendevano da Isamberto, e quando li ebbe in suo potere, partì tosto con un'armata che stava già tutta pronta ed assalì subitamente per terra la città di Châtel-Aillon mentre una flotta fatta da lui equipaggiare giungeva per terminar di bloccarla per mare. Isamberto benchè sorpreso non lasciò di porsi in istato di difesa e tenne fronte al nemico dall'11 agosto sino ai primi di dicembre e lo avrebbe anche fatto per più tempo se fosse stato meglio assecondato dalle sue genti. Ma scorgendo finalmente ch' egli era tradito dai principali, prese il partito di arrendere la piazza. Non contento il duca di questa usurpazione, lo richiese ancora del castello di Lislean posto a due miglia da Châtel-Aillon. Al che essendosi ricusato Isamberto, passò a chiudervisi dentro e sostenne un assedio di un intero anno; in capo al quale difettando di viveri gli fu forza finalmente capitolare, e dovette consegnargli il castello con tutta la provincia a patto di dividerne col duca le rendite. Nella quale capitolazione non fu compresa l'isola di Rhe che del pari possedeva Isamberto e che gli rimase in proprietà. Ivi ritiratosi finì i suoi giorni e fu seppellito nell'atrio della chiesa di San-Martino dell'isola d'Aix stata da suo avolo Isamberto donata all'ordine di Cluni. In tal guisa, dice Riccardo di Cluni, il duca Guglielmo si rese padrone colla violenza di una bella provincia, su cui non aveva diritto

alcuno, ed aggiugne lo stesso storico che la cagion di ogni male fu Aliene moglie d'Isamberto, una delle più cattive donne del suo tempo: *Hujus miseriae caput et initium fuit Aliena uxor domini Isamberti, quoniam una de filiabus Belial ab omnibus dicebatur* (*Dom. Bouquet* tom. XII pag. 419). Besli trincia con due parole quella spedizione e si inganna, 1.° col riferirla all'anno 1117; 2.° col chiamar Ameline la moglie d'Isamberto. Fu non dopo il 1131 che il duca Guglielmo sedotto da Gerardo vescovo d'Angouleme abbracciò l'obbedienza dell'antipapa Anacleto dopo che avea riconosciuta quella d'Innocente II e persistette nello scisma sino al 1135 senza voler arrendersi alle esortazioni di persone virtuose e illuminate che lo istigavano a recredersi. Era riserbato a San Bernardo trionfare della sua ostinazione. Questo grand'uomo dopo aver da prima inutilmente come gli altri ammonitolo, si servì per atterrarlo di una via straordinaria che a lui solo era permessa. Un giorno mentre diceva messa in una chiesa di Poitiers e che il duca stava sulla porta, egli prese in mano l'ostia e si portò a lui cogli occhi accesi: *Ecco*, gli disse, *il vostro Dio e il vostro giudice: osereste voi disprezzarlo?* Il duca sorpreso e intenerito dichiarò sull'istante di riconoscere Innocente a vero papa. Si riconciliò quindi colla chiesa e finì lo scisma in Guienna. L'anno dopo unitosi Guglielmo con Gofreddo Plantageneto conte d'Anjou per attaccare la Normandia, entrò in questa provincia nel mese di settembre e vi commise devastazioni tali che gli trassero addosso, al dire di Orderico Vital, l'esecrazione di tutto il paese. Al suo ritorno desideroso di avere un figlio, sposò Emma figlia di Ademar III visconte di Limogi, vedova di Bardon di Cognac. Ma Guglielmo Tagliaferro figlio di Vulgrin conte d'Angouleme che l'avea chiesta prima di lui, ebbe l'ardire di rapirgliela. Gofreddo del Vignois e la cronica di Limogi dicono che la cosa avrebbe avuto le più orribili conseguenze se il duca non avesse fatto voto di eseguire un pellegrinaggio che non credeva poter più oltre differire. Prima d'intraprenderlo egli fece il suo testamento con cui lasciava il suo ducato ad Eleonora di lui figlia primogenita che destinava in isposa, sempre col beneplacito de'suoi baroni, a Luigi primogenito del re Luigi il Grosso e all'altra sua

figlia Peronnelle le sue terre e castella di Borgogna: *Peronnellae vero filiae meae possessiones meas et castella quae in Burgundia, ut proles Gerardi ducis Burgundiae, possideo* (*Dom. Bouquet*, tom. XII pag. 410). Gerardo duca di Borgogna, di cui qui parlasi, non è altri che il famoso Gerardo di Rossiglione. Trattasi soltanto di sapere come discendessero da lui i duchi d'Aquitania e quali fossero le terre e castella che possedevano in Borgogna; ma non è men certo per quel testamento ch'essi pretendevano discendere da quel duca e che godevano in Borgogna delle terre e castella che pretendevano esser loro da lui pervenute. Non ignoriamo a dir vero che quel testamento è riguardato da Besli siccome suppositizio pretendendo che il genuino esista negli archivii di Moustier-Neuf; tuttavolta bench'egli fosse a portata di vederlo se avesse esistito e che era delle sue parti inserirlo tra le prove della sua storia, non ne dà nemmeno la sostanza e nessuno nè avanti nè dopo di lui disse di averlo mai veduto. È dunque una mera ipotesi quella che Besli asserisce in tale proposito. Nel 1137 il duca Guglielmo si mise in via per San-Jacopo di Compostella, e al giunger colà sorpreso da violento morbo morì in chiesa il venerdì santo 9 aprile mentre cantavasi la passione, dopo aver confermato di viva voce il suo testamento alla presenza dei baroni che lo avevano accompagnato (*Dom. Bouquet*, tom. XII pag. 83, 119 e 198). Enorre sua moglie sorella del visconte di Châteleraut oltre le due figlie che furono di sopra nominate, gli diede un figlio di nome Guglielmo cognominato pel suo valore l'Ardito e che premorì a lui senza discendenza.

ELEONORA e LUIGI il GIOVINE.

L'anno 1137 ELEONORA primogenita di Guglielmo X ed erede del suo ducato, nata circa il 1123, sposò il 22 luglio a Bordeaux il re LUIGI il GIOVINE che la fece nel tempo stesso incoronare regina di Francia. L'8 agosto successivo fu egli stesso incoronato duca d'Aquitania in Poitiers. Questo ducato, dice lo storico di Linguadoca, che per un tempo riunì alla corona mercè il suo

» maritaggio con Eleonora comprendeva allora le contee par-
» ticolari di Poitou e di Limosino con la suprema autorità
» feudale sul resto della provincia ecclesiastica di Bordeaux
» ossia della seconda Aquitania, e comprendeva pure la No-
» vempopulania o provincia d'Auch cioè a dire il ducato
» di Guascogna e le contee particolari di Bordeaux e di
» Agen state riunite alla giurisdizione dei conti di Poitiers
» verso la metà dell' XI secolo pel matrimonio di Brisque
» che n' era l'erede con Guglielmo VI avolo del padre di
» Eleonora. Quest' ultimo possedeva anche la parte della Tu-
» renna che giace sulla sinistra della Loira. » A questa descrizione che don Vaissete copia da Arnaldo di Bonneval conviene aggiungere come si è veduto la supremazia feudale sull'Auvergne ch'è nella provincia ecclesiastica di Bourges; ma gli altri paesi appartenenti alla prima Aquitania ossia alla provincia ecclesiastica di Bourges dipendevano dai conti di Tolosa che godevano essi stessi dell'autorità ducale e a quel tempo dominavano immediatamente sul Querci, l'Albigese, il Rouergue, il Gevaudan e il Velai. Da ciò proviene che alcuni autori per distinguere quelle due porzioni dell'antica Aquitania, danno il nome di Guienna a quella di cui i conti di Poitiers qualificavansi duchi; ma questo nome non fu in uso prima del XIII secolo. Luigi il Giovine nel suo soggiorno a Bordeaux emanò lettere patenti colle quali rimise il clero di Aquitania nella libertà delle elezioni e nel godimento delle rendite dei beneficii vacanti (*Lauriere, Ord.* tom. I). L'anno 1150 all'incirca Luigi ed Eleonora diedero un codice marittimo all'isola di Oleron perchè avesse a dirigersi nel suo commercio ch'era allora assai ragguardevole. Questo codice chiamato dapprima le leggi di Oleron e poscia per corruzione le *leggi di Layron* servì di regola per navigare l'Oceano. In sostanza esso non era che un'imitazione del *diritto rodiano* celebre nel Mediterraneo, conosciuto dai Romani sin dai tempi di Augusto e adottato dagl' imperatori susseguenti. Avendo in seguito la città marittima di Visby nell' isola svedese di Gothland adottate le leggi di Layron con alcune modificazioni, esse divennero la regola del commercio del Baltico; e in tal guisa i tre mari i più frequentati prima degli ultimi progressi della navigazione, ricevettero

da tre città mercantili leggi per dirigere il commercio marittimo dell' Europa.

L'anno 1152 Luigi malcontento della condotta licenziosa di Eleonora fece pronunciare la nullità del suo matrimonio il 18 marzo nel concilio di Beaugenci per causa o meglio col pretesto di parentela. Questo suggerimento gli fu dato da Gofreddo vescovo di Langres e da San Bernardo che non aveano più allora un altro Suger che contrabilanciasse la loro autorità. Eleonora nel separarsi dal suo sposo portò seco la dote cioè a dire la proprietà dell' Aquitania che venne smembrata dalla Francia dopo esservi stata unita per lo spazio di quindici anni. Alcuni politici moderni tacciano Luigi di aver commesso un gran fallo restituendo ad Eleonora quella ricca dote; » ma come » osserva giudiziosamente Mezerai, egli non poteva ripudiare » la moglie senza restituirle le sue terre; nè i grandi del » regno l'avrebbero sofferto, nè i popoli d'Aquitania avreb- » bero così facilmente abbandonata la loro dama » (Vedi *Luigi VII re di Francia*). Eleonora all' uscire da Beaugenci si recò a Blois presso il conte Tibaldo; ma avvertita che questo principe voleva arrestarla e impadronirsi della sua persona, fuggì notte tempo e passò a Tours. Ivi non soggiornò gran fatto più che a Blois, e persuasa che nella sua situazione nulla meglio le convenisse che risiedere nei proprii stati, s'incamminò alla volta di Poitiers; ma la prevenne Gofreddo fratello del conte di Anjou, e colla mira di rapirla e sposarla si recò ad attenderla al porto di Piles confinante colla Turenna e il Poitou. Fu avvertita la principessa dell' insidia e la deluse prendendo un'altra strada. Giunta a Poitiers ella esercitò il primo atto di sovranità confermando i privilegi e donazioni pie di suo padre e dei suoi maggiori.

ELEONORA ed ENRICO D'ANJOU.

L'anno 1152 ENRICO duca di Normandia e conte di Anjou figlio di Gofreddo il Bello o Plantageneto e della imperatrice Matilde, poscia re d'Inghilterra, sposò a Poitiers la duchessa Eleonora il 18 maggio dell' anno stesso

in cui fu separata dal re Luigi il Giovine. Ci fa sapere Giovanni Brompton (col. 1075) che questo matrimonio seguì contra l' intenzione di Gofreddo Plantageneto padre di Enrico. Giusta quello storico Gofreddo mentre viveva (ed era morto giusto allora) per distornare il figlio dallo sposare Eleonora nel caso da lui preveduto del divorzio, l' avea avvertito aver avuto seco lei commercio mentre esercitava le funzioni di gran siniscalco in corte di Francia; ma Enrico prese sempre per regola sovrana di sua condotta il proprio interesse, e i baroni di Aquitania passarono di mal animo sotto la sua dominazione. L' anno 1167 sdegnati delle offese che questo principe, allora da dodici anni re di Inghilterra, portava ai lor privilegii ed istigati d' altronde dal re di Françia si ribellarono contra lui e saccheggiarono il paese. Accorse subito Enrico in quel ducato, sconfisse i ribelli, prese le loro castella e chiamato altrove lasciò il governo della provincia alla sua sposa ed al conte di Salisberi. Questi l' anno dopo fu ucciso da Guido di Lusignano nel ritornar che faceva dal pellegrinaggio di San-Giacomo di Gallizia; alla qual nuova Enrico rivolò in Aquitania, inseguì l' assassino e lo costrinse ad espatriare. Guido passò in Palestina e postosi ai soldi del re Amauri, poscia a quelli di Balduino il Lebbroso suo successore, si procurò al dire di Roggiero di Hoveden col suo valore la stima di tutta la nobiltà del luogo. Egli è quel desso che divenne poi re di Cipro. Enrico sul finire dell' anno stesso in una conferenza avuta col re di Francia per la pace, cedette l' Aquitania a suo figlio Riccardo. Enrico ed Eleonora cinsero di mura la città di Poitiers (*Martenne, Amplis.* col. tom. V col. 1153).

RICCARDO.

L' anno 1169 RICCARDO divenuto duca d' Aquitania fece omaggio de' suoi stati al re di Francia il 6 gennaio 1171 nella città di Argenton. Scelse a suo luogotenente Raule de la Faye, uomo feroce e di un' avidità insaziabile, che colla sua insolenza e colle estorsioni costrinse la nobiltà a ribellarsi. Riccardo prese le armi per reprimere la sedizione e il re suo padre gli prestò aiuto e terminò di

assoggettare i signori sollevati. L'anno 1174 egli fu fidanzato il 30 settembre ad Alice figlia del re Luigi il Giovine e di Alice di Sciampagna. La principessa allora di soli sei anni fu condotta in Inghilterra per esservi allevata alla corte del re suo suocero futuro sino al suo maritarsi. L'anno 1175 si rivoltarono di nuovo i signori di Aquitania con alla testa i duchi d'Angouleme e de la Marche. Dall'Inghilterra ov'era allora Riccardo, intese egli i guasti che seguivano in Poitou e recatosi l'anno dopo nel suo ducato assoldò un'armata, inseguì i ribelli e dopo aver tolte loro parecchie piazze li fece prigionieri e li mandò in Inghilterra a suo padre. Il re li ricevette a Winchester, nè rese loro la libertà che dopo aver esatto forti riscatti. L'anno 1179 secondo Raule di Diceto o l'anno dopo giusta Matteo Paris, sdegnato delle soperchierie e delle frequenti mancanze verso di se di Gofreddo di Rancone si recò il 1.° maggio ad assediare il suo castello di Taillebourg, una delle più forti piazze che vi fossero allora in Aquitania. Gli assediati vergognandosi di rimanere sulla difensiva, fecero nel martedì delle Rogazioni una sortita che gli assedianti sostennero con tanto valore che ricacciatili gl'inseguirono ed entrarono confusi con essi nella piazza ove fecero orrenda carnificina. Quelli che poterono sottrarsi alle loro spade ripararono nella torricella, ma anche colà furono investiti con tal furore che il padrone del castello fu nel giorno dell'Ascensione costretto ad arrendersi. Dopo ciò Riccardo fece spianar la piazza e pel corso di un mese non si occupò che a prendere e distruggere gli altri castelli del paese. Coperto di gloria per tale spedizione ripassò in Inghilterra e fu dal re suo padre accolto con grandi onori. L'anno 1181 egli imprese la difesa di Matilde figlia ed erede di Guglielmo IV conte di Angouleme contra i suoi zii che pretendevano spogliarnela; ma nel tempo stesso la nobiltà di Aquitania sdegnata pel cattivo governo di Riccardo, si unì coi suoi fratelli Enrico e Gofreddo per discacciarnelo, e Riccardo investito al tempo stesso da due lati chiese il soccorso del padre che per liberarlo accorse con un'armata. Enrico e Gofreddo fingono al suo arrivo di voler riconciliar con Riccardo i baroni di Aquitania e si aprono trattative a Limogi. Il re era padrone

della città e il giovine Enrico lo era del castello. Mentre il padre passeggiava con alcuni ufficiali davanti al castello, i soldati della guarnigione scaricano una grandine di freccie, una delle quali ferisce uno dei cavalieri che gli stava a fianco ed un' altra avrebbe trapassato il cuore del re se il suo cavallo non avesse fatto uno scorcio che lo colpì nella fronte. Lo sciagurato padre si ritirò inorridito per la scelleratezza del figlio. Questi vedendo fallito il suo abbominevole progetto prese la croce per Terra Santa; ma cadde quasi che tosto malato e in capo a pochi giorni morì nel castello di Martel viscontea di Turenna l' 11 giugno 1183 con gran sentimenti di penitenza. La sua morte sconcertò i piani dei ribelli e Riccardo gl' inseguì, atterrò le loro fortezze e tutta la nobiltà fu costretta di ritornare in dovere.

La Francia e specialmente la parte sua meridionale era allora infestata e saccheggiata da diverse bande di faziosi chiamati Brabanzoni, Arragonesi ecc. che sviavano i pellegrini ed i mercanti sulle pubbliche strade ed erano sempre pronti a vendersi ai signori inquieti e riottosi per farsi guerra tra loro. Un carpentiere del Puy sorse tutto ad un tratto a pubblicare una visione in cui la Madre di Dio gli avea ordinato di predicare la pace e per pegno della sua missione gli avea dato la sua immagine con la seguente epigrafe scolpita all' intorno: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.* La predicazione di quest' uomo grossolano fe' nascere una confraternita a cui ciascuno si affrettò di ascriversi. I membri di questa nuova associazione si distinguevano per un cappuccio bianco con una piastra di piombo o di stagno ov' era rappresentata la immagine della Vergine quale diceva il carpentiere averla ricevuta colla iscrizione; e la loro principale obbligazione era quella di prender l' armi per sperperare i nemici della pace in qualunque città o provincia essi fossero e repristinare la sicurezza sulle pubbliche strade. Da principio essi soddisfecero con buon esito a questo loro dovere e si vide per qualche tempo succedere la concordia alle domestiche dissensioni, la pace alle guerre intestine e ristabilite la sicurezza delle strade e la libertà del commercio. Si soppressero i giuochi dei dadi o delle tavolette, si chiusero le taverne, si vietarono i falsi giuramenti e le bestemmie. Se

non che le passioni degli associati ruppero ben tosto le barriere che opponevano ad essi gli stessi loro regolamenti, e se questa confraternita produsse qualche bene, lo fu soltanto ne' suoi cominciamenti quando non era ancora raffreddato lo zelo (*l' abate Papon, Hist. de Prov.* tom. II pag. 270).

L' anno 1186 il duca Riccardo di concerto col re di Aragona irruppe nel Tolosano devastandone i campi e impadronendosi di parecchie castella. L'anno dopo Raimondo conte di Tolosa per vendicarsi di Riccardo fece arrestare mercadanti di Guienna che commerciavano ne' suoi stati mentre Gofreddo di Lusignano alleato del conte assassinava uno de' più intimi confidenti di Riccardo. Questo principe vide contra lui congiurati la più parte dei signori Aquitani; ma questa lega non lo spaventò punto ed il suo coraggio e la sua perizia gli fornirono mezzi di far testa a tutti i proprii nemici. Nell'anno 1188 egli si gettò sulle terre di Gofreddo, gli uccise molta gente e gli tolse parecchi castelli. Se non che il re d' Inghilterra padre di Riccardo malcontento di lui fece giungere a Gofreddo rinforzi di uomini e denaro che lo garantirono da una totale rovina. Verisimilmente a questa epoca si deve riferire l'ammutinamento e la riduzione della Rochelle, città fin d'allora fiorente pel suo commercio. Essa credevasi al coperto d'ogni attacco mercè un largo fosso scavato intorno alle sue mura per ricevervi le acque del mare; ma Riccardo seppe ben superar quest' ostacolo, prese la piazza e trattò i Rochellesi con tanto rigore che uno scrittore contemporaneo paragona a quello praticato da Nabucodonosor in Tiro allorquando se ne rese padrone dopo uno dei più lunghi ed ostinati assedii (*Bouquet*, tom. XII pag. 421). Riccardo vittorioso ritornò poscia nella contea di Tolosa alla testa di un' armata di Brabanzoni e di altri faziosi, e furono frutto di questa spedizione diciassette castelli da lui presi nel Querci. Il re di Francia però sdegnato per tali ostilità commesse nel suo regno senza previa dichiarazione di guerra e senza disfida, ne portò le sue lagnanze al re d' Inghilterra e sull' equivoca risposta avuta entrò armatamano nel Berri, prese Châteauroux ed altre piazze addentrandosi nel Borbonnese e penetrando sino nel Querci cui ritolse. Il re d' Inghilterra che avea levato a Riccardo il ducato d'Aquitania intese

queste nuove a Londra il dì 25 luglio e tosto imbarcatosi passò in Normandia ove raccolse un'armata considerevole. Nel dì 16 agosto e nei due successivi fuvvi fra i due monarchi a Gisors una conferenza nella quale nulla fu conchiuso. Il re d'Inghilterra entrò sul territorio francese dalla parte di Verneuil e pose tutto a sacco sino a Mantes. Il 18 novembre seguì nuovo abboccamento maneggiato dal principe Riccardo a Bonmoulins fra Trie e Gisors. Riccardo col consiglio del re di Francia col quale erasi pacificato, chiese a suo padre la principessa Alice sorella al re di Francia che come si disse gli era stata fidanzata e che Enrico tratteneva nel suo palazzo. Al che essendosi ricusato il padre, Riccardo alla sua presenza si gettò ai piedi di Filippo Augusto e gli fece omaggio di tutte le terre che l'Inghilterra possedeva in Francia. L'anno dopo Filippo e Riccardo strettamente uniti tra loro ricominciarono la guerra contra il monarca inglese e riuscì loro fortunata avendolo infine obbligato ad accettare le condizioni di pace che vollero imporgli e che furono sottoscritte in una conferenza tenutasi il 28 giugno 1189 a la Colombiere tra Tours e Amboise. Nel 6 luglio susseguente Riccardo attesa la morte di suo padre cinse la corona d'Inghilterra e l'anno 1195 nel trattato che fece la vigilia dell'apparizione di San Michiele al guado di Amours tra Soudun e Charroux col re Filippo Augusto, conferì a questo monarca fra le altre cose (articolo 6.°) il feudo dell'Auvergne e il dominio che egli vi avea o che sperava di avervi: *Quitat nobis Ricardus rex Angliae.... Alvernum feudum et dominium, et quod habebat ibi, et quod se habiturum ex pectabat* (*Rymer, Act.* tom. I pag. 29) (Vedi *Riccardo I re d'Inghilterra*).

OTTONE di BRUNSWICK.

L'anno 1196 Riccardo coll'assenso di sua madre Eleonora diede l'usufrutto e non la proprietà fondiaria del ducato d'Aquitania colla contea di Poitiers a suo nipote OTTONE, terzo figlio di Enrico il Leone duca di Sassonia e di Matilde sorella di Riccardo. Godeva già Ottone di pa-

recchie terre nel Poitou come risulta dall' omaggio da lui reso l'anno 1190 a Guglielmo vescovo di Poitiers per le signorie di Sivrai, de l'Ile-Jourdain e di Dorat (*Gal. Chr. nov.* tom. II col. 1181). Questa prestazione si fece personalmente nel borgo di Voec nel Poitou, locchè prova che Ottone era sin d'allora in Francia. Nell'anno stesso Ottone fu investito dal re Riccardo della contea di Yorck in Inghilterra prima di esserlo della contea di Poitou. È certo ch'egli si mantenne in quest' ultima sino alla fine dell'anno 1197 come apparisce da una carta da lui firmata il 29 dicembre di quest'anno a Benaon nel Poitou a favore degli abitanti di Oleron. Questa carta porta a dir vero la data dell'anno 1198; ma è secondo lo stile d'Inghilterra ove l'anno cominciava in Natale. Nell' anno stesso e prima di questo diploma, Ottone avea ricevuto da papa Celestino III un breve nel quale gli annunciava aver allora canonizzato il beato Gerardo abate de la Seauve morto nel 1095. In conseguenza egli scrisse due lettere l'una agli arcivescovi e vescovi di Aquitania esortandoli a far celebrare la festa di quel santo nella lor diocesi; l'altra a' suoi siniscalchi, prevosti e baili ingiungente loro di far osservare tale solennità. Nell'una e nell'altra di esse lettere che si conservano negli archivii de la Seauve in originale e copiate da don Etiennot nel volume nono manoscritto de' suoi frammenti pag. 335 e 337, Ottone prende il titolo di duca d'Aquitania e di conte di Poitou: *Otho dux Aquitaniae et comes Pictaviae.* Dalla seconda in data di Bazas del dì 9 marzo pende un suggello su una delle cui faccie vedesi un leone rampante, e sull'altra un cavaliere che insegue il nemico. L'anno dopo essendo Ottone partito per Alemagna fu ivi eletto nel mese di marzo a re dei Romani, e le brighe che gli occasionò questa onorificenza non gli permisero di più ritornare in Francia. Giusta la cronica di Halberstad egli prima di lasciar questo regno avea venduto al re d'Inghilterra le provincie che possedeva colà mercè una somma che venne da lui largita nel procurarsi i suffragii degli elettori. *Otto pecuniam ab avunculo suo Anglicorum rege pro comitia sua datam electoribus suis, quod sitiverant, erogavit.* Dopo la morte del re Riccardo accaduta il 6 aprile dell'anno 1199, la regina Eleonora si rimise in possesso

del ducato di Aquitania e della contea del Poitou siccome di un bene patrimoniale; e ne fece omaggio l'anno stesso nella città di Tours a Filippo Augusto re di Francia e poco dopo si associò nel ducato il re Giovanni Senzaterra suo figlio. Abbiamo degli atti ch'ella fece l'anno 1199 in solo suo nome di duchessa di Aquitania, ed altri ne abbiamo dell'anno stesso ch'ella fece collo stesso titolo di concerto con quel principe. Nel novero dei primi avvi due carte in favore della città di Poitiers date l'una e l'altra a Niort, e per doppio sbaglio tipografico tutte e due dell'anno 1149 nel nuovo compendio della storia di Poitou tom. I pag. 337 e 338. In una di esse Eleonora ratifica agli abitanti di Poitiers la libertà stata loro concessa dai duchi suoi predecessori di maritare le loro figlie come meglio lor talentasse, e di *stare* in giudizio senza poter venire arrestati a meno che non fossero colpevoli di omicidio o di furto. La seconda è l'istituzione a Poitiers di un comune. Eleonora e il re Giovanni fecero l'anno stesso una simile concessione alla città de la Rochelle (*Arcere, Hist. de la Roch.*). Ottone per altro non avea rinunciato alla contea di Poitiers. L'anno 1200 egli inviò i suoi due fratelli al re d'Inghilterra per ridomandar quella contea e l'altra di Yorck, come ce ne assicura Roggiero d'Hoveden: *Otto rex Allemanorum*, dic'egli all'anno 1200, *electus Romanorum imperator, misit Henricum et Willelmum fratres suos ad Joannem regem Angliae avunculum suum, petens ab eo comitatum Eboraci et comitatum Pictavis, quos Ricardus rex Angliae ei dederat.* Conviene dire perciò che Riccardo non gli avesse pagata che una parte sola del prezzo della vendita di que' possedimenti, giacchè si credeva tuttavia in diritto di reclamarli. Che che ne sia egli nulla potè ottenere. Forse che le somme di denaro che gli mandò in seguito Giovanni Senzaterra per abilitarlo a mantenersi sul trono imperiale, saranno state un risarcimento delle contee che ricusava restituirgli. Tutte queste circostanze noi le sappiamo dagli scrittori alemanni ed inglesi, nè su di esse fanno parola o almeno non si esprimono se non oscurissimamente gli storici francesi antichi e moderni. Una prova che Eleonora conservò l'Aquitania sino alla fin de' suoi giorni, è la carta della comu-

nalità da lei accordata alla città di Niort nel 1203, ultimo anno del viver suo (*Archiv. de Niort*). L'anno 1204 fu dalla corte dei pari di Francia confiscato per delitto di fellonia e di parricidio a Giovanni Senzaterra il ducato di Aquitania in un a tutte le terre che appartenevano agl'Inglesi al di qua del mare. Il re Filippo Augusto die' esecuzione in parte a tale sentenza colle armi in mano negli anni 1204 e 1205 mercè il conquisto da lui fatto della Normandia, dell'Anjou, del Berri e del Poitou. L'anno 1241 San Luigi diede la contea di Poitou a suo fratello Alfonso. Morto questo principe senza figli il 21 agosto 1271 fu dal re Filippo l'Ardito di lui nipote appresa la contea di Poitiers per unirla alla corona. Carlo d'Anjou re di Napoli e fratello di Alfonso reclamò per parte sua quella successione siccome parente più prossimo del defunto; ma gli si oppose che non essendo che collaterale, non poteva impedirne la riversione al dominio regio. Per dodici anni durò la lite, e in capo ad essi si emanò il 2 novembre 1283 un decreto che aggiudicò la contea a Filippo l'Ardito, il quale decreto servì di massima per l'avvenire. In tal guisa cominciarono ad istituirsi gli appannaggi; se non che rimaneva, dice Gaillard, l'equivoco della parola *eredi* e la distinzione dei feudi in mascolini e femminei. Quando dunque dovea verificarsi la riversibilità? in difetto di maschi o soltanto dopo l'estinzione dell'intera posterità sì mascolina e sì femminea del primo appannaggiato? Ma Filippo il Bello sciolse il problema e terminò di perfezionare in tale rapporto la teorica degli appannaggi. Nel concedere la stessa contea di Poitiers col titolo di pariato mercè le sue lettere del mese di decembre 1311 e non 1314 come dice un moderno, a Filippo il Lungo suo secondogenito, prescrisse dover aver luogo la riversione *in difetto de' figli maschi;* il quale esempio servì pure di norma pel seguito. Era questo un necessario complemento alla legge salica: sino a quell'epoca gli appannaggi avrebbero potuto essere assai più contrarii alla legge salica di quello non erano state le divisioni sotto le prime due stirpi, poichè quelle divisioni non riguardavano mai se non principi discesi di maschio in maschio dalla stirpe regia; laddove gli appannaggi senza l'ultima restrizione introdotta da Filippo il

Bello, aveano lo stesso inconveniente dei feudi femminili, quello cioè di poter passare in uno straniero. Ma abbisognava che tale restrizione fosse espressa formalmente nelle lettere emanate per la concessione dell'appannaggio, senza di che le femmine discendenti in retta linea dall'appannaggiato potevano in difetto di maschi a lui succedere. In questa ommissione fondavasi Maria unica figlia di Carlo il Temerario per vendicare il ducato di Borgogna (Vedi *all' articolo di Filippo l' Ardito duca di Borgogna le lettere con cui il re Giovanni suo padre gli fa donazione di quel ducato e quelle con cui il re Carlo V conferma tale donazione*).

Per terminare il catalogo di coloro che furono appannaggiati della contea di Poitiers, diremo che Filippo il Lungo giunto alla corona nel 1316 vi riunì essa contea; che nel giugno 1357 ne fu staccata da Carlo reggente di Francia, che fu poi il re Carlo V, per farne l'appannaggio di Giovanni di Francia suo fratello; che col trattato di Bretigni 8 maggio 1360 il re Giovanni la cedette ad Eduardo III re d'Inghilterra; ma che Carlo V avendo tolto il Poitou dalle mani degl'Inglesi lo die' di nuovo al fratello Giovanni allora duca di Berri con lettere di novembre 1369; che morto quest'ultimo il 15 giugno 1416 senza lasciare posterità mascolina, ritornò alla corona la contea di Poitou; e che finalmente nel 17 maggio 1417 fu data a Carlo di Francia delfino del Viennese, poscia re di Francia, VII di tal nome, il quale la riunì alla corona donde non si è più mai separata.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D' AUVERGNE

L' Auvergne, *Arvernia*, e più anticamente *Avernia*, provincia lunga trenta leghe e larga quaranta, limitata al Settentrione dal Borbonnese, a Levante dal Forez e Velai, al Mezzodì dal Rouergue, e all' Occidente dal Limosino, il Querci e la Marche, trae il suo nome dai popoli detti Arverni ch' erano i più possenti e i più agguerriti tra i Celti vantandosi discendere come i Romani dai Trojani giusta l' osservazione di Lucano libro XI.

Avernique ausi Latios se fingere fratres,
Sanguine ab Iliaco populi; . . . .

Sovente i lor re erano stati eletti per comandaire a tutta la Gallia Celtica. La storia romana ci conservò F nomi della più parte di quei re. Cesare, Tito Livio e loro parlano dei re Ambigato, Lucrio, Bitullo e Vercingetorice. Roma spiegò tutte le sue forze contra Bituito che fu vinto da Fabio Massimo in una battaglia in cui questo generale ebbe centoventimila uomini uccisi sul campo. Ateneo dopo Possidonio dice che Lucrio era così possente che quando

si mostrava in pubblico, era montato sovra un carro pieno di sacchi d'oro e d'argento che spargeva in mezzo a folla innumerabile di popolo che lo seguiva. Presso gli Auvergnati il regno non era ereditario. Essi sceglievano i loro re tra la nobiltà. Dice Cesare che Cattello padre di Vercingetorice fu posto a morte per aver ambita la corona. Vercingetorice mise sull' armi quattrocentomila uomini per difendere la sua patria contro Cesare e obbligò questo generale a levar l' assedio di Gergovia e die' saggi del maggior valore nella difesa di Alexia ove fu preso e tratto a Roma l' anno 702 dalla sua fondazione. Intorno a quel tempo l' Auvergne fu ridotto in provincia romana in un col resto della Celtica; ma essa fu distinta per ottenuti privilegi, tra' quali il più osservabile fu la instituzione di un senato sul modello di quello di Roma. Nondimeno Augusto temendo che Gergovia posta su una montagna di difficilissimo accesso, non divenisse per gli Auvergnati un asilo inespugnabile nel caso di sommossa, prese il partito di riedificare l' antica città di *Nemetum*, distante una lega, che dal nome del suo ristauratore fu detta *Augustonemetum* e la fece la metropoli dell' Auvergne, lo che pure chiamar la fece *Arverni*, oggidì Clermont. Gergovia spogliata de' suoi privilegii si fece ben tosto deserta, e non rimane oggidì che un piccol villaggio che porta il nome di Gergoia. Il Velai col Borbonnese faceano originariamente parte dell' Auvergne, da cui non furono separati se non dopo lo stabilimento della feudalità. Avendo i Visigoti tolto l'Auvergne ai Romani verso l'anno 475, lo possedettero sino al 507, in cui fu conquistato da Clodoveo. Poscia divenne il retaggio dei re di Austrasia, e cessati questi re l' Auvergne cadde in potere del duca Eude e con esso tutta l' Aquitania. Dopochè Wafrio nipote di Eude ne fu spogliato dal re Pipino, l' Auvergne fu governato da conti dapprima ammovibili e poscia proprietarii che dipendevano dai duchi della prima Aquitania. L' Auvergne si divide oggidì in alto e basso. Clermont è la capitale del basso e Aurillac quella dell' alto. Per lo innanzi esso dividevasi come si vedrà quì sotto in contea, delfinato e ducato.

BLANDIN.

BLANDIN conte d'Auvergne fu l'anno 760 mandato da Wafrio duca d'Aquitania in un a Bertellan arcivescovo di Bourges al re Pipino il Breve per fargli alcune rimostranze intorno il trattato di pace che il duca avea allora seco lui conchiuso. L'alterigia colla quale Blandin eseguì la sua commissione sdegnò il monarca ed occasionò tra i due principi una nuova rottura che non tardò molto a manifestarsi. L'anno dopo Wafrio istigato da Blandin raccolse le sue milizie, passò la Loira mentre Pipino era occupato a tenere l'assemblea del Campo di Maggio a Duren nel paese di Juliers, saccheggiò la diocesi di Autun, spinse le sue escursioni sino alle porte di Chalons-sur-Saone incendiandone i sobborghi e se ne ritornò carico di bottino. Pipino intesi questi disastri si pose in marcia per farne vendetta e dopo aver passata la Loira a Nevers, assediò il castello di Bourbon sull'Allier cui prese e diede alle fiamme. Saccheggiò poscia tutto il paese sino a Clermont che costrinse ad aprirgli le porte e quando fu padrone della piazza vi fece appiccare il fuoco e vide perire nell'incendio gran numero di persone di ogni sesso ed età. Tutto il rimanente dell'Auvergne piegò sotto di lui, e finalmente i suoi generali data battaglia a Blandin ch'erasi presentato alla testa di un'armata di Guasconi e di Aquitani, lo disfecero interamente, il trassero prigione e lo condussero piedi e mani legato a Pipino (*Bouquet*, tom. V pag. 5). Blandin qualche tempo dopo trovò mezzo di fuggire e raggiunse Wafrio cui servì con novello ardore. Finalmente perì in una battaglia combattuta l'anno 763 tra Pipino e quel duca (*ibid.* pag. 7).

CHILPING.

L'anno 763 CHILPING o HILPING fu da Wafrio sostituito a Blandin nella contea di Auvergne. Egli rimase ucciso l'anno 765 in un combattimento datogli da Adalard

conte di Chalons presso la Loira (*Bouquet, ib.* pag. 6). È ignoto l'immediato suo successore.

BERTMOND.

L'anno 774 BERTMOND fu da Carlo Magno nominato conte d'Auvergne. Nel 778 egli non lo era più (*Aldrevald, de mirac. S. Bened.* cap. 18).

ICTERIO o ITIERO.

ICTERIO figlio di Hatton e nipote di Eude duca di Aquitania era fratello di Artalgario e di Lupo I duca di Guascogna (*Hist. de Lang.* tom. I pag. 417). L'anno 760 essendo stato dato in ostaggio in un ad Artalgario da Wafrio duca d'Aquitania al re Pipino, egli si affezionò alla famiglia di questo principe e colla sua fedeltà meritò da Carlo Magno la contea d'Auvergne che gli fu conferita l'anno 778. Ignorasi l'anno di sua morte. (*Vaissete* tom. I pag. 417, 427, 431, 609 p. r. col. 88).

WARIN.

L'anno 819 WARIN conte d'Auvergne avea questa qualità quando marciò con Berengario conte di Tolosa contra i Guasconi sollevati (*Eginart, Ann.* pag. 261). Egli era al tempo stesso conte d'Autun e di Macon benchè il contraddica don Vaissete. Vediamo in fatto che nell'826 egli comperò da Hildebalde vescovo di Macon la terra di Cluni ed altri vicini possedimenti col cambio di altri fondi da lui posseduti in Auvergne, nel Nivernese che faceva allora parte della contea di Autun e nel Maconese. Quindi è naturale il conchiudere ch'egli avea pure le contee di Macon e di Autun e convien anche aggiungervi quella di Chalons di cui nell'834 difese la capitale assediata da Lotario ribellato contra l'imperatore Luigi il Buono suo padre. Ma l'esito di questa difesa non corrispose al suo prin-

cipio, giacchè Warin sedotto da Lotario non solamente gli consegnò la piazza ma si die' anche alle sue parti. Questo tradimento fece che nell' 839 Luigi il Buono lo privò di tutti i suoi onori (Vedi *i conti di Macon*).

GIRARDO o GERARDO.

L' anno 839 GIRARDO o GERARDO diverso da Gerardo di Rossiglione, aveva succeduto a Warin. Benchè genero di Pipino re d'Aquitania, morto l'anno prima, egli rimase fedele all' imperatore Luigi il Buono, che avea privato i figli di Pipino degli stati del loro padre per darli a Carlo il Calvo suo figlio. Dopo la morte di Luigi, egli mostrò lo stesso attaccamento per Carlo. Questo principe avendo inviato nell' 840 tre corpi di truppe in Aquitania per infrenare i ribelli, mise Gerardo alla testa di quello che doveva difendere la città di Limogi. Gerardo perdette la vita nell' 841 in servizio di Carlo alla battaglia di Fontenai. Egli era stato maritato almeno due volte. Ignorasi il nome e le qualità della sua prima moglie di cui egli ebbe Rainulfo conte di Poitiers: sposò in seconde nozze Matilde figlia di Pipino I re d'Aquitania che gli diede Gerardo o Giraldo conte di Limosino e padre di San Geraldo conte di Aurillac e fondatore del monastero dello stesso nome (*Vaissete, ibid.* pag. 519, 523, 527, 705, 724, 727 e 728).

GUGLIELMO I.

L'anno 841 GUGLIELMO succedette nella contea di Auvergne a Gerardo, che sembra essere stato suo fratello: almeno era suo prossimo parente, l'uso di Carlo il Calvo, giusta l'osservazione di d. Vaissette, essendo stato quello di perpetuare le dignità nella stessa famiglia. Guglielmo morì al più tardi nell' 846 (*Vaissete*, tom. I pag. 720).

BERNARDO I.

L'anno 846 BERNARDO fu proveduto della contea di Auvergne dopo Guglielmo, ed unì a questa dignità quella di abate-cavaliere di Brioude. Nell'849 egli diede con una carta del mese di maggio la terra di Moret a quella chiesa di consenso di Liutgarde sua moglie. Questo non fu il solo dono ch'egli le fece. Vi si conserva ancora una croce d'oro tempestata di gioie sul cui tronco leggesi: *In Christi nomine et in honore Sancti Juliani martyris hanc crucem Bernardus et Liutgardis conjux fieri jusserunt.* Una carta in data del diciassettesimo anno del regno di Carlo il Calvo fa di lui menzione come tuttora vivo; ma la sua vita non oltrepassò l'anno dopo (*Gall. Christ. nov.* tom. II col. 471; *Baluze, Hist. de la maison d' Auvergne* tom. II pag. 2; *Vaissete, Hist. de Languedoc.* tom. I pag. 720).

GUGLIELMO II.

L'anno 858 GUGLIELMO comparisce nella storia colla dignità di conte d'Auvergne. Egli era al tempo stesso, come il suo antecessore, abate-cavaliere di Brioude. Avvenne la sua morte al più tardi l'anno 862 (*Gall. Christ. nov.; Vaissete, ibid.*).

STEFANO.

L'anno 862 STEFANO figlio di un signore di nome Ugo, fu il successore di Guglielmo II nella contea d'Auvergne. Prima di ottenerla avea fidanzata la figlia di Raimondo I conte di Tolosa cui dappoi non volea più sposare sotto pretesto di aver avuto commercio con una stretta congiunta di quella dama. Pressato però dal conte e dalla sua famiglia acconsentì finalmente al maritaggio; ma dopo averlo celebrato ricusò consumarlo. Perciò citato da Raimondo nell'860 al concilio di Thusei presso Toul, ne fu rimessa dal-

l'assemblea la decisione ai vescovi d'Aquitania con ampia istruzione di Hincmar arcivescovo di Reims intorno alle basi sulle quali dovevano pronunciarla. Benchè Stefano si fosse sottomesso ai padri di Thusei, sembra però abbia fatto difficoltà di trasferirsi al concilio d'Aquitania ove il suo affare dovea essere definitivamente giudicato. Ciò risulta da una lettera scrittagli da papa Nicola per obbligarlo a comparire a quell'assemblea davanti i legati che dovevano presiedervi; e ci fa sapere la stessa lettera che il conte era accusato di aver espulso dalla sua sede il vescovo di Clermont e posto in sua vece un intruso. Ignoriamo, dice don Vaissete, se il concilio d'Aquitania abbia cassato o approvato il suo matrimonio. Qualunque ne sia stato il giudizio Stefano non sopravvisse lungo tempo essendo stato ucciso sul finire dell'863 in un combattimento contra i Normanni (*Hist. de Lang.* tom. I pag. 563 e 720).

BERNARDO II detto PIANTA VELLUTA.

L'anno 864 al più tardi BERNARDO era in possesso della contea d'Auvergne. Ne abbiamo la prova da una carta datata nel mese di gennaio dell'anno ventesimoquarto del regno di Carlo il Calvo, colla quale, di consenso di sua moglie Ermengarde, e col permesso di questo principe, egli fece un cambio con Lanfreddo abate di Mauzac (*Gall. Christ. nov.* tom. II col. 471 e 472). Ma la quistione è di sapere qual era questo Bernardo; poichè allora vi avea un gran numero di signori che portavano questo nome. In mezzo a tanta moltitudine di Bernardi, nondimeno noi non ne vediamo che tre su cui i dotti sieno a questo proposito discordanti, cioè 1.° Bernardo figlio di Dodane e di Bernardo I duca di Tolosa e marchese di Gothia: questo è quegli pel quale si decide d. Vaissete; 2.° Bernardo figlio di Bernardo e di Blichilde e nipote, per sua madre, di Roricon conte del Maine: e questi è a parere di Besli quel desso che noi cerchiamo; 3.° Bernardo detto Pianta Velluta, *planta pilosa:* Baluze tiene per quest' ultimo che fa ma senza prova figlio di Bernardo I conte di Poitiers. Dopo

tutto ciò noi non esitiamo punto a preferire la sua opinione. Diffatti è certo che il figlio di Dodane fu proscritto alla dieta di Pistes o Pitres tenutasi sul finir di giugno 864 e confessa d. Vaissete ch'egli non rientrò in grazia se non alcuni anni dopo. Non può egli dunque esser quel desso che nell'864 fu conte di Auvergne nè più può esserlo il figlio di Blichilde. È vero che in quest'anno egli ottenne dopo la proscrizione di Umfreddo il marchesato di Settimania, ma se avesse avuto anche la contea d'Auvergne l'avrebbe certo conservata per tanto tempo come il suo marchesato, cioè a dire sino alla scomunica contro lui fulminata nell'878 al concilio di Troyes (V. *Bernardo II marchese e duca di Settimania*). Or noi vediamo che l'anno prima la Settimania e l'Auvergne erano governate da due Bernardi che non avevano altro di comune che il nome. E in vero tra i signori che si ribellarono contra Carlo il Calvo quando valicò le Alpi nell'877, gli annali di San-Bertin nominano l'uno e l'altro come due individui diversi, *Bernardum Arvernicum comitem, itemque Bernardum Gothiae markionem* (*Dom. Bouquet*, tom. VII pag. 124). Non fu dunque nè il figlio di Dodane nè quello di Blichilde che abbia avuto Stefano per successore nella contea d'Auvergne, ma bensì Bernardo Pianta Velluta di cui ora si tratta d'investigare l'origine, nonchè quella di sua moglie Ermengarde. Benchè noi non vogliamo asserir nulla positivamente, siamo peraltro inclinatissimi a crederlo figlio di Bernardo I, uno de' suoi predecessori; e ciò che sembra provarlo si è la carta di una donazione fatta da un tal Pietro alla chiesa di Brioude, *pro remedio Bernardi gloriosissimi comitis nec non eximii ac prexelentissimi superstitis Bernardi comitis ejusque conjugis Irmengardis gratia Dei comitissae horumque prolis* (*Baluze, Hist. de la maison d'Auvergne* tom. II pag. 3). È chiaro che la fondazione enunciata in quest' atto la cui data è del mese di giugno 883, ha per oggetto la famiglia di Bernardo Pianta Velluta. Come dunque vi si scontrerebbe Bernardo I s'egli non fosse il padre del secondo? E quanto ad Ermengarde non havvi luogo a dubitare che non fosse figlia o sorella del conte Warin. La terra di Cluni che ereditò da lui e portò in dote al suo sposo, come si vedrà in appresso, ne somministra una prova senza replica.

La rivolta di Pianta Velluta contra Carlo il Calvo era tanto più colpevole quanto quel principe nel partir per l'Italia l'avea eletto tra i consiglieri che lasciava a Luigi il Balbo suo figlio. Se non che cancellò una tal macchia cogl' importanti servigii che rese dappoi allo stato. Nè li sconobbe Luigi il Balbo che allora era salito al trono. Dopo aver tolto, come si disse, il marchesato di Settimania al figlio di Blichilde, lo diede al conte d'Auvergne. Ma il proscritto trovò mezzo d'impadronirsi della contea di Autun dopo aver fatto morire Bernardo Vitel che n'era investito. Il monarca spedì contra l'usurpatore suo figlio Luigi alla testa dell'esercito di Borgogna sotto la condotta di Bernardo Pianta Velluta, di Ugo l'Abate duca o marchese di Oltre-Senna, di Bosone duca di Provenza, e di Thierri gran ciambellano da lui sostituito a Bernardo Vitel nella contea di Autun. Impadronitisi di quella città dopo un breve assedio, erano intenti a sottomettere il rimanente dell'Autunnese quando intesero la morte di Luigi il Balbo accaduta il 10 aprile 879. Il monarca aveva col suo testamento lasciato il primogenito sotto la tutela del conte d'Auvergne; e l'esito giustificò la sua scelta, giacchè nulla fu ommesso dal conte per ispegnere le dissensioni, prevenire i disegni dei malintenzionati, reprimere le usurpazioni e rassodare l'autorità del nuovo monarca. Di già Bosone duca di Provenza contrastava al ciambellano Thierri la contea di Autun. Il reggente ed Ugo l'Abate li riamicarono aggiudicando al primo la sua domanda ed accordando al secondo in risarcimento le abazie dell'Autunnese. Era cosa importante per imporre ai popoli di far consacrare al più presto il giovinetto Luigi. Raccolta perciò da Bernardo una dieta a Meaux, condusse Luigi e Carlomano a Ferrieres ove entrambi furono consacrati. Intanto i malcontenti che aveano a lor capo Gauzlin abate secolare di San-Germano, tenevano un'altra assemblea a Creil, donde deputarono a Luigi re di Germania per offerirgli la corona di Francia. Accettata da Luigi l'offerta, passò il Reno alla testa di poderoso esercito, ed entrò nel regno. Ma Bernardo e gli altri signori addetti al figlio del re defunto l'obbligarono a ritornare indietro mercè la cessione fattagli della parte del regno di Lotario posta lungo l'Escaut e la Meuse, porzione ch'era sortita a Carlo il Calvo

nella divisione da lui fatta di quel regno con Luigi il Germanico di lui fratello. Appena ultimato questo affare Bosone ad istigazione della moglie si fece dichiarar re di Borgogna o di Provenza dai vescovi della sua giurisdizione raccolti a Mantaille. Bernardo l'anno dopo marciò contra il tiranno coi due re e cominciò dall'assediare Macon, la cui contea era stata da Bosone data al figlio di Blichilde; e presa la piazza fu in un col suo dipartimento aggiudicata al conte d'Auvergne. Si fece poscia l'assedio di Vienna che durò per due anni, come altrove si vide, e fu sostenuto dalla moglie di Bosone col valore di un'eroina e colla perizia del più sperimentato capitano. Bernardo dopo la resa della piazza continuò a far guerra a Bosone e perdette la vita in una battaglia che gli diede l'anno 886 prima del mese di agosto. Dal suo matrimonio ebbe Guglielmo e Warin che morirono in età giovanile, l'altro Guglielmo che qui segue, e due figlie Adelinde o Adelaide detta anche Adalvis maritata con Acfreddo conte di Carcassona, ed Ave che fu abadessa dopo che rimase vedova di un conte.

GUGLIELMO I o III, detto il PIO,

primo conte ereditario d'Auvergne e duca d'Aquitania.

L'anno 886 alla metà circa GUGLIELMO, che pel suo amore alla religione meritò il soprannome di PIO, succedette a Bernardo suo padre nella contea d'Auvergne e nel marchesato di Gothia: era anche conte di Velai o perchè tenesse questo titolo da suo padre o perchè l'avesse altronde acquistato (*Vaissete*). Una carta dell'anno 887 riferita da Thaumassiere prova ch'egli era inoltre conte di Bourges sin dall'anno precedente. Nell' 888 dichiaratosi Guglielmo contra il re Eude, fu da questo principe spogliato dell'ultima contea che conferì a un tal Ugo. Sorse allora guerra tra i due competitori, nella quale Ugo perì per la mano stessa di Guglielmo. Questi si riconciliò indi a poco con Eude e rimase pacifico possessore de'suoi stati. Nell' 893 Eude lo nominò duca d'Aquitania. L'anno 910 Guglielmo fondò l'abazia di Cluni con un diploma dell' 11 settembre

e non dicembre come scrive Pagi. I fondi con cui dotò quel monastero gli provenivano da Ave sua sorella che quando entrò in religione gliene avea fatta rinuncia. Il priorato di Soucilanges, *de Celsiniis*, fu un'altra fondazione fatta da Guglielmo per lo stesso ordine nel 916. Morì questo principe il 6 luglio 918 senza lasciar figli dalla sua moglie Ingeltrude o Angelberge figlia di Bosone re di Provenza la quale morì l'anno prima. Guglielmo fu seppellito nella chiesa di Saint-Julien di Brioude, di cui egli è riguardato come secondo fondatore.

GUGLIELMO II o IV, detto il GIOVINE,

conte d'Auvergne e duca d'Aquitania.

L'anno 918 GUGLIELMO detto il GIOVINE figlio di Acfreddo conte di Carcassona e di Adelinde sorella di Guglielmo il Pio e cugino di Raimondo Pons duca di Tolosa, succedette a Guglielmo il Pio suo zio ne' suoi stati; ma non sembra abbia succeduto a suo padre nella contea di Carcassona. Subito dopo essere stato rivestito della contea d'Auvergne s'impadronì coll' armi della città di Bourges che perdette quasi che subito per esserne stato scacciato dagli abitanti ribellatisi. Ma tosto ripresa da Guglielmo gli fu tolta di nuovo l'anno 922 al più tardi da Raule duca di Borgogna e da Roberto duca di Francia. Nel 923 egli col rinforzo che gli condusse Raimondo II duca di Tolosa battè i Normanni già penetrati nell'Aquitania. L'anno 924 Raule cui ricusava di riconoscere per re di Francia, si pose nel mese di gennaio in marcia alla volta di Auvergne per assoggettarlo; ma Guglielmo avvertito ch'egli accampava presso la Loira ai confini della diocesi d'Autun, gli si recò a fronte sull' altra sponda del fiume. Il monarca non osò tentarne il passaggio ed entrò in trattative col mezzo di ambasciatori mandati al duca che accolse le sue proposizioni e fu fermato un abboccamento. Guglielmo passò la Loira, entrò nel campo del re e scese tosto che il vide. Raule lo accolse a cavallo, lo abbracciò e rimise la conchiusione del loro trattato all' indomane, nel qual giorno

ritornato il duca chiese un termine di otto giorni a deliberare sulle dimande del monarca, locchè gli venne conceduto e finalmente si pacificarono a condizioni che non son note. Tuttociò che ci fa sapere la storia è che il re restituì al duca il Bourgesé ed il Berri di cui si era impadronito a suoi danni prima della sua elevazione al trono di Francia. Ma questa riconciliazione non fu di durata. L' anno 926 Guglielmo e suo fratello Acfreddo si attrassero addosso con una nuova sollevazione le armi di Raule che si portò in Aquitania e mise in fuga Guglielmo. Questi nonostante rientrò quasi che subito ne' suoi stati dai quali erasi ritirato il re per accorrere al Reno attesa una subitana invasione degli Ungheresi. Morì Guglielmo il 16 dicembre dell'anno stesso secondo l'antico obituario di Brioude che su tal punto è preferible a Frodoard che pone la sua morte nel giorno stesso dell'anno seguente. Egli non lasciò figli nè sembra nemmeno sia stato maritato. Esistono delle carte in cui Guglielmo prende i titoli di marchese di Auvergne e di conte di Macon.

ACFREDDO conte d'Auvergne e duca d'Aquitania.

L'anno 926 ACFREDDO, secondo Baluze, succedette nelle contee d'Auvergne e di Velai e nel ducato d'Aquitania a suo fratello Guglielmo. Egli portava vivente quest' ultimo il titolo di conte, *e vi è luogo a credere*, dice Vaissete tom. II pag. 63, *che fosse provveduto delle contee di Brioude e di Talandes che facevano parte dell' Auvergne e della contea di Gevaudan. Sappiamo almeno che possedeva colà gran beni.* Sempre fedele al re Carlo il Semplice non volle giammai riconoscere il suo competitore Raule. Abbiamo di lui una carta dell'anno 927 colla data: *Anno quinto quo Franci dehonestaverunt regem suum Carolum.* Nondimeno in quest' anno era riconosciuto a Poitiers per re Raule come provano altre carte che tenghiamo sott'occhio. Acfreddo difese la città di Nevers contra Raule. L' anno 926 mentre si avanzava verso la Loira per penetrar in Aquitania e soggiogare il duca Guglielmo, rese, è vero, la piazza e diede anche al vincitore ostaggi; ma il suo cuore

fu sempre pel re Carlo. Egli sopravvisse al più due anni al fratello e morì come lui senza figli nel 928 (*Vaiss. ib.*

EBLES.

L'anno 928 EBLES conte di Poitiers fu, secondo Ademar de Chabannais, gratificato delle contee d'Auvergne e di Limosino nonchè del ducato d'Aquitania dal re Carlo il Semplice dappoichè Erberto conte di Vermandois trasse fuori quel principe nel 927 dalla prigione in cui rientrò l'anno dopo. Dice Roberto del Monte (*Access. ad Sigeb.*) che fu la vedova di Guglielmo il Pio che colle sue raccomandazioni presso il re gli procurò il ducato d'Aquitania. Sembra che Ebles abbia goduto quelle giurisdizioni sino al 932 (V. *Ebles conte di Poitiers*).

RAIMONDO PONS.

L'anno 932 RAIMONDO PONS conte di Tolosa succedette al ducato d'Aquitania e alla contea particolare di Auvergne di cui fu investito dal re Raule. Egli morì nel 950 (V. *Raimondo Pons III conte di Tolosa*).

GUGLIELMO III detto TESTA di STOPPA.

L'anno 951 GUGLIELMO detto TESTA di STOPPA conte di Poitiers, fu provveduto dopo la morte di Raimondo Pons della contea d'Auvergne e del ducato d'Aquitania, a pregiudizio del figlio di quest'ultimo, dal re di Oltremare. Egli morì nel 963 (V. *Guglielmo I conte di Poitiers*).

GUGLIELMO IV detto TAGLIAFERRO.

L'anno 963 GUGLIELMO detto TAGLIAFERRO conte di Tolosa pare essersi impadronito della contea d'Auvergne

dopo la morte di Guglielmo Testa di Stoppa. È certo che non altri che lui si scorge che ne abbia preso il titolo da quell' epoca sino al 979. Fu Pons suo figlio, e non Pons figlio di Guglielmo V conte d' Auvergne, come pretendono Justel e Baluze, che avendo abbandonato sua moglie per isposarne un' altra, fu scomunicato circa il 1025 dal vescovo di Clermont e poscia assolto dal papa sopra una falsa esposizione sorpresa di cui il concilio di Limogi tenuto l'anno 1031 fa gravi lagnanze al pontefice. Pons vi è chiamato conte d' Auvergne perchè suo padre che non morì se non nel 1037 gli diede quel titolo a motivo della suprema signoria feudale ch' erasi riservata su quel paese nel cederlo a titolo di contea ai visconti di Clermont (*Vaissete*, tom. II pag. 570).

GUIDO I.

L' anno 979 GUIDO figlio di Roberto II visconte di Auvergne e di Ingelberge dama di Beaumont nel Chalonese e nipote, da parte del padre, di Astorg che cominciò la linea dei visconti d' Auvergne, fu provveduto della contea di Auvergne da Guglielmo Tagliaferro che come si disse erasi riserbata la signoria suprema. Non si può dire quanto tempo sia egli vissuto dopo tale promozione; ma nel 989 non più viveva. Guido avea sposato una dama di nome Aussinde di cui non lasciò prole (*Baluze, Hist. de la maison d' Auvergne* tom. I pag. 26).

GUGLIELMO V.

L'anno 989 al più tardi GUGLIELMO fratello di Guido gli succedette nella contea d' Auvergne. Una carta in data del regno di Carlo fratello del re Lotario mostra che fu addetto a quel principe almeno nel sorgere delle sue controversie con Ugo Capeto per la corona di Francia. Egli morì al più tardi nel 1016. Aveva sposata Umberge da cui ebbe Roberto che segue, Stefano che fu vescovo di Clermont e Guglielmo di cui non si sa altro che il nome (*Baluze*).

ROBERTO I.

L'anno 1016 al più tardi ROBERTO primogenito di Guglielmo V possedeva la contea d'Auvergne. Questa è la sola epoca conosciuta del suo governo. Egli avea sposato Ermengarde figlia non di Guglielmo I conte d' Arles, come pretende Ruffi, ma di Guglielmo Tagliaferro conte di Tolosa (*Vaissete*). Da questo matrimonio nacque Guglielmo che segue ed Ermengarde moglie di Eude II conte di Sciampagna. Morì il conte Roberto al più tardi nel 1032. Osserva Baluze ch' egli si dava il titolo di principe d'Avergne nel che fu imitato da suo figlio.

GUGLIELMO VI.

L'anno 1032 al più tardi GUGLIELMO figlio di Roberto gli succedette nella contea d'Auvergne. In quest'anno, secondo del re Enrico II, egli soscrisse una carta di un certo Girardo con cui donava alcuni beni alla chiesa di Clermont per eseguire la penitenza impostagli dal vescovo di Clermont non si sa per qual colpa. Nel 1044 Guglielmo col consenso della moglie e dei figli diede alla chiesa stessa la moneta e i monetarii cioè a dire gli emolumenti della moneta e il diritto di farla coniare. Nel 1059 egli assistette alla consacrazione del re Filippo I celebrata nella chiesa di Reims il 23 maggio. Non molto sopravvisse a questa solennità morto essendo al più tardi sul principio dell'anno 1060. Guglielmo aveva sposato Filippina figlia di Stefano conte di Gevaudan da cui ebbe Roberto che gli succedette, Guglielmo che premorì alla madre senza lasciar figli, Stefano che malamente si dà per vescovo di Clermont, Begon di cui altro non si sa che il nome, e Pons diverso, come si provò di sopra, da Pons che prendeva il titolo di conte d'Auvergne. Ebbe inoltre Guglielmo VI una figlia dello stesso nome della madre maritata con Arcambaldo IV sire di Borbone (*André Favin, Hist. de Navarre* pag. 321; *Justel, Hist. d'Auvergne* pag. 30).

ROBERTO II.

L'anno 1060 ROBERTO ebbe la contea d'Auvergne dalla morte di suo padre Guglielmo sino al 1096 e forse più oltre; ma dopo quell'epoca non si hanno più traccie della sua vita. Egli aveva sposato nel 1051 Berta unica figlia di Ugo I conte di Rouergue e di Gevaudan. Roberto ereditò queste contee in nome di sua moglie dopo la morte del suocero. Ma trapassata Berta nel 1066 senza figli, Guglielmo IV conte di Tolosa e Raimondo di Saint-Gilles di lei cugini in quarto grado pretesero succedere nei suoi possedimenti per prossimità di sangue. Nulla sembrava più giusto, ma nonostante Roberto contese loro la successione e fece ogni sforzo per conservarsi nel possesso del Rouergue e del Gevaudan. Questa controversia occasionò lunga guerra di cui il Rouergue fu il teatro principale, nè finì se non l'anno 1079 colla desistenza di Roberto. Nel corso di quelle ostilità egli sposò in seconde nozze nel 1069 al più tardi Giuditta sorella e non figlia di Pietro conte di Melgueil da cui ebbe Guglielmo che segue e Giuditta che dopo essersi maritata nel 1076 col B. Simone conte di Crespi in Valois, si fece religiosa ad esempio di lui che abbracciò la vita monastica in San-Claudio.

GUGLIELMO VII.

L'anno 1096 e non prima GUGLIELMO chiamato conte di Clermont vivente Roberto II suo padre gli succedette, e nel 1102 partì col fiore della nobiltà d'Auvergne per Terra Santa. Alcuni nomi di quei prodi ci furono conservati in un'antica notizia e sono Arnaldo di Breon signore di Mardogne, Arnaldo signore di Apchon, Giovanni di Murat, Luigi di Pondonas, Luigi di Montmorin, Jacopo di Tournemire, Leone di Dienne, il signore di Beaufort e il barone de la Tour. A questo corpo di signori auvergnati si unirono Bernardo Atton visconte d'Albi, Aicard di Marsiglia, Berengario di Narbonna e molti altri nobili di Linguadoca e del

vicinato. Ignorasi la strada da essi presa e il tempo preciso del loro arrivo in Palestina; ma è certo che essi avevano raggiunto Raimondo di Saint-Gilles e che con lui formavano il blocco di Tripoli al principio dell'anno 1103. Fu allora che questo principe diede la metà della città di Gibelet posta tra Tripoli e Berite all'abazia di San-Vittore di Marsiglia in considerazione del legato Riccardo che n'era abate. Scontrasi il nome di Guglielmo conte d'Auvergne nelle sottoscrizioni dell'atto di quella donazione, e vi è pur detto ch'essa fu fatta per suo consiglio. Lungo fu il soggiorno di questo conte in Palestina nè avvi documento che parli del suo ritorno in Francia prima del 1114. Il vescovo di Clermont divideva col conte l'autorità temporale su questa città; ma Guglielmo che voleva esser solo nel dominio, s'impadronì l'anno 1121 della chiesa cattedrale per tradimento del decano, la fortificò contro il vescovo e colla sua violenta condotta obbligò il prelato a chieder soccorso dal re Luigi il Grosso. Questo monarca si recò in Auvergne alla testa di un esercito e costrinse il conte a dar soddisfazione al vescovo. Ma cinque anni dopo Guglielmo ricominciò le ostilità benchè nella prima guerra avesse provata la superiorità delle armi del monarca.

Per meglio adempiere alle sue parti indusse il duca d'Aquitania a farsi suo difensore col riconoscerlo a suo signore feudale; ma Luigi il Grosso più pronto del duca, entrò il primo in Auvergne nel mese di luglio accompagnato da Carlo conte di Fiandra e da parecchi altri suoi vassalli. Cominciò dall'assediar Montferrand. Gli assediati in una sortita caddero in un agguato e furono presi da Amauri conte di Montfort che li fece condurre al quartiere del re.

In risposta alle offerte da essi fatte di un grosso riscatto, Luigi fece loro tagliare una mano e così mutilati li rimandò alla piazza. Questa vista sparse il terrore e determinò gli assediati ad arrendersi. In questo frattempo giunto essendo in Auvergne il duca d'Aquitania, mosse il re ad incontrarlo. Ma la buona tenuta dell'armata regia spaventò il duca e il suo vassallo. Il primo mandò ambasciatori al re a dirgli per sua parte: » Sire, il duca d'Aquitania, per» sona vostra, vi desidera ogni sorta di onore e prosperità. » Ciocchè prende la libertà di chiedervi è che degni la

» maestà vostra di ricevere il suo omaggio e di conservargli
» il suo diritto; poichè la stessa giustizia che impone al
» vassallo la legge della sommissione, richiede dal signore
» un equo dominio. Se il conte d'Auvergne che dipende
» da me, come io dipendo da voi, commise qualche delitto
» a vostro riguardo, io son tenuto a rappresentarlo presso
» il tribunale della vostra corte; locchè non ho mai ricu-
» sato e che offro attualmente di fare pregandovi voler ag-
» gradire questa offerta; e perchè non abbiate su di ciò ve-
» run dubbio, sono pronto a darvi ostaggi, se così giudi-
» cano i grandi del regno ». Suger da cui copiamo questo racconto dice che il re avendo intorno a ciò deliberato coi signori del suo seguito, ricevette gli ostaggi ed assegnò un giorno alle parti per venir ad arringare dinanzi a lui in Orleans; ma il vescovo ed il conte prevennero il giudizio della corte mercè un accomodamento (*Suger, Meyer, Besli, Louvet*). Morì Guglielmo al più tardi nel 1136. Egli avea sposato l'anno 1086 o 1087 Emma figlia di Roggiero conte di Sicilia. Ecco come nacque questo matrimonio giusta un autore contemporaneo: » Il re Filippo I, dic' egli, avendo
» formato il disegno di ripudiare la regina Berta, mandò
» ambasciatori al conte di Sicilia per chiedergli in matri-
» monio sua figlia Emma. Il conte lusingato dalla doman-
» da del re, equipaggiò una flotta e partir fece sua figlia
» con una dote e presenti ragguardevoli e la mandò a Saint-
» Gilles al conte Raimondo suo genero perchè la conse-
» gnasse al re che doveva recarsi colà ad accoglierla. Ma
» Raimondo informato che il vero scopo di Filippo era di
» impossessarsi dei tesori che portava seco in dote la prin-
» cipessa di Sicilia e non quello di sposarla, provvide ai
» proprii interessi. Accolse Emma onorevolmente; ma col
» pretesto di volerla maritare in mancanza del re a qual-
» che gran signore, mandò a chiedere ai capitani dei le-
» gni a nome della principessa il denaro ch' ella aveva
» portato col divisamento di farselo suo. I capitani però
» temendo di qualche soperchieria levarono tosto l'ànco-
» ra lasciando la principessa nelle mani di Raimondo e
» ritornarono coi loro tesori in Sicilia. Raimondo benchè
» deluso nella sua espettazione, trattò per altro benissimo
» colla cognata e la maritò col conte di Clermont » (*Gauf.*

Malaterra l. 6 c. 8). Convien confessare, che che ne dica un giudizioso moderno (*Vaissete, Hist. de Lang.* tom. II pag. 270) che le circostanze di cui è abbellito questo racconto, hanno veramente tutta l'aria di un romanzo. Dove è nel personaggio che si fa rappresentare al re Filippo I quel carattere di franchezza che dà la storia a quel principe? non può negarsi che l'amore lo abbia precipitato in gravi errori, ma che l'avarizia l'abbia spinto a commettere l'azione di infame corsaro, questo è ciò di cui non si può persuadersi sulla asserzione isolata di uno scrittore straniero. Limitiamoci dunque a dire che Roberto ch'era allora conte di Clermont, sposò Emma di Sicilia colla interposizione del conte di Tolosa di lei cognato. I figli ch'ella gli diede sono Roberto che segue e Guglielmo.

ROBERTO III.

L'anno 1136 al più tardi ROBERTO figlio del conte Guglielmo VII godeva della contea d'Auvergne e in quest'anno stesso fece una transazione coi canonici di Brioude su alcune pretensioni che aveva accampate contra loro colle armi in mano. Non si conosce nessun'altra circostanza della sua vita nè tampoco la data di sua morte. Egli avea sposata Marchisia figlia di Guignes IV conte d'Albon che gli portò in dote le terre di Voreppe e di Varacien nel Delfinato. Da questo matrimonio nacque il figlio che segue (*Baluze*).

GUGLIELMO VIII detto il GIOVINE e il GRANDE.

L'anno 1145 al più tardi GUGLIELMO fu il successore di Roberto III suo padre. Una carta del re Luigi il Giovine citata da Baluze prova ch'egli nel 1145 possedeva la contea d'Auvergne. L'autore della vita di quel monarca ci fa sapere che cotesto conte possedeva pure la contea di Velai (*Duchesne, script. Rer. Franc.* tom. IV pag. 417) ed egli stesso in una carta in data di luglio 1149 a favore dell'abazia di Sant'Andrea lez-Clermont si qualifica del-

fino d' Auvergne e dichiara aver suggellato quest'atto col-l'impronto del suo delfinato (*Baluze, Hist. de la maison d'Auvergne* tom. II pag. 62). Sembra abbia preso questo titolo ad esempio di Guignes suo avolo materno che fu il primo ad intitolarsi delfino del Viennese; titolo che passò in tutti i discendenti di Guglielmo. Attesta Odone di Deuil ch' egli accompagnò nel 1147 alla crociata il re Luigi il Giovine, ma convien dire che se ne sia ritornato prima di questo monarca giacchè lo si vede reduce nel luglio 1149. Circa l'anno 1155 fu spogliato della contea d' Auvergne da suo zio Guglielmo il Vecchio che segue (V. *per la continuazione di Guglielmo il Giovine i delfini d' Auvergne*).

GUGLIELMO IX detto il VECCHIO.

L'anno 1155 GUGLIELMO fratello di Roberto III detto il Vecchio, *Villelmus major natu*, in una lettera della chiesa di Clermont diretta al re Luigi il Giovine, invase la maggior parte della contea d' Auvergne a danno di suo nipote Guglielmo il Giovine pretendendo come sembra che colà non avesse luogo la rappresentazione. Il re d' Inghilterra da cui dipendeva l' Auvergne atteso il suo ducato di Guienna, volle prender cognizione di tal controversia, e fatto citare al suo tribunale Guglielmo il Vecchio, questi promise dapprima di comparirvi; ma mutò poscia avviso ed ebbe ricorso al re di Francia come a sovrano signore. Questo suo procedere occasionò una lite di giurisdizione. Pretendeva Enrico che il vassallo non potesse ricorrere alla corte del sovrano se non nel caso in cui il supremo signore feudale ricusasse fargli giustizia. Sosteneva al contrario Luigi aver egli diritto di pronunciare indipendentemente da quelle formalità preliminari. Per questo motivo ed altri ancora ebbero i due monarchi un abboccamento che a nulla riuscì e si venne all'armi. Mentre Luigi ed Enrico si facevano la guerra nel Vexin, i due Guglielmi continuavano a farla nell' Auvergne. Ma nel 1162 nacque fra loro una specie di pace che divenne funesta al paese poichè essendosi alleati col visconte di Polignac si diedero a saccheggiare i territorii ecclesiastici dei vescovati di Clermont e del Pui. Le grida

degli oppressi giunsero agli orecchi di papa Alessandro III ch' era allora in Francia non che al re Luigi il Giovine. L' uno e l' altro adoperarono le armi che erano di lor competenza per arrestare simili devastazioni, ed il monarca venuto sui luoghi con un esercito, prese li due conti ed il visconte, li condusse prigionieri, e non diede loro la libertà che sotto la promessa ch' essi fecero di soddisfare le parti reclamanti; dopo di che li rimandò al papa perchè ne ottenessero la assoluzione. Guglielmo il Vecchio fu il primo a presentarsi al santo padre. Alessandro aveva contro lui un lagno particolare all' occasione di sua figlia che aveva per forza ritolta a Roberto II de la Tour-du-Pin suo sposo. Guglielmo seppe così bene diportarsi che ne ritornò assolto; su di che il re di Francia avendo rimproverato il papa di soverchia facilità, gli fu da Alessandro scritto da Tours il 10 aprile 1164 per giustificarsi (*Duc. Script. Fr.* tom. IV pag. 619). Nel 1163 si ruppe nuovamente la riconciliazione dei due Guglielmi. Il re d' Inghilterra si recò in aiuto del nipote e devastò le terre dello zio; ma finalmente dopo la spedizione fatta dal re Luigi il Giovine nel 1169 in Auvergne per assoggettare il visconte di Polignac, acconsentì Guglielmo IX ad una convenzione con cui lasciava al nipote mezza la città di Clermont con parte de la Limagne di cui Vodable (*Vallis diaboli*) era secondo alcuni la città principale o secondo altri Aigueperse. Da ciò proviene che l' uno e l' altro nonchè i loro successori presero il titolo di conti di Clermont. Ignorasi l' anno della morte del primo; ma si conghiettura esser vissuto sino al 1182. Quindi sarà stato verosimilmente al suo tempo che si tenne la conferenza dei re Luigi il Giovine ed Enrico II posta da Benedetto di Peterborough a Gracerai nel Berri dopo il San Martino del 1177. Essa aveva, giusta quel cronista, per oggetto di fissare i limiti e la giurisdizione suprema dell' Auvergne, locchè formava un soggetto di contrasto fra que' due principi. Tutti i signori d' Auvergne, dic' egli, che vi erano stati chiamati, deposero che l' intero Auvergne dipendeva secondo l' antico diritto dal ducato d' Aquitania ad eccezione del vescovato di Clermont che stava nella giurisdizione del re di Francia; ma non volendo quest' ultimo, aggiunge egli, acchetarsi a questa unanime deposizione si

nominarono dall'una e dall'altra parte tre vescovi e tre baroni per fare una nuova investigazione promettendo di riportarsi al loro giudizio. Benedetto di Peterborough quivi si ferma, e vediamo dal progresso che allora nulla vi fu deciso. Guglielmo ebbe d'Anna sua sposa, figlia di Guglielmo II conte di Nevers, Roberto che gli succedette, Guglielmo che fu prevosto della chiesa di Clermont, Agnese maritata ad Ugo II conte di Rodez ed un'altra figlia che sposò, come si disse, Roberto II de la Tour-du-Pin.

ROBERTO IV conte d' Auvergne.

L'anno 1182 ROBERTO primogenito di Guglielmo il Vecchio gli succedette. Non si rinviene epoca del suo governo più rimota di questa. L'anno dopo i faziosi conosciuti sotto il nome di Brabanzoni, aveano fatto un' invasione nell'Auvergne, e Roberto alla testa della nobiltà del paese marciò contr' essi e li tagliò a pezzi. Questa è la sola impresa della sua vita che ci sia nota; ma sembra bene sienvi state altre occasioni in cui non abbia trascurato di segnalare il suo valore. Morì Roberto circa l'anno 1194 e fu sotterrato nell'abazia di Bouschet da lui fondata. Conservansi alcuni de' suoi suggelli sui quali leggesi: *Sigillum Roberti comitis Claromontensis* bench'egli non avesse quasi più nulla nella città di Clermont. Da Mahaulde sua sposa figlia di Eude II duca di Borgogna e di Maria di Sciampagna lasciò quattro figli, Guglielmo e Guido che gli succedettero, Roberto che fu vescovo di Clermont poi arcivescovo di Lion, ed un altro Roberto che viene qualificato per signore di Oliergues in un omaggio che nel 1208 gli resero i signori di Joux. Da questo matrimonio nacque pure una figlia di nome Maria che fu maritata a Roberto II signore de la Tour-du-Pin (*Baluze*, pag. 70 e 72).

GUGLIELMO X.

L'anno 1194 GUGLIELMO primogenito di Roberto IV possedette di buon' ora la contea d'Auvergne. Pretendesi

abbia avuto un figlio stato signore di Châtelosson e a lui premorto. È certo che quella terra trovavasi nella sua famiglia al secolo XII (*Baluze, ibidem* pag. 73).

GUIDO II.

L'anno 1195 GUIDO secondogenito di Roberto IV succedette a suo fratello Guglielmo X. Come si è già detto l'Auvergne prima che l'Aquitania passasse ai re d'Inghilterra dipendeva da quel ducato. Volle quindi Riccardo I sull'esempio del re Enrico II suo padre esercitarvi il diritto di supremazia feudale; locchè occasionò guerra tra lui e Filippo Augusto. L'inglese a furia di belle promesse venne a capo di trarre al suo partito il conte e il delfino d'Auvergne, partito che non fu ad essi vantaggioso e che non tardarono molto a pentirsi di averlo adottato. Sdegnato contr'essi intorno a ciò il re di Francia, fece entrar truppe nell'Auvergne che posero a sacco il paese senza che il re d'Inghilterra si facesse un dovere di respingerle. Il conte e il delfino vedendosi abbandonati in modo così indegno, si affrettarono a ricorrere alla clemenza del monarca francese che volle bensì accordar loro pace, ma li obbligò nel trattato di lasciargli tutte le terre che aveva lor tolte. L'anno 1197 scoppiò tra il conte Guido e Roberto vescovo di Clermont suo fratello forte scissura. Il prelato dopo scomunicato Guido e posto all'interdetto le sue terre, assoldò truppe di Baschi e di faziosi colle quali le pose a guasto per lo spazio di due anni. Il conte ridotto agli estremi scrisse a papa Innocente III pregandolo d'interporre la sua autorità perchè cessassero gli omicidii, gl'incendii e i saccheggiamenti che nella sua contea praticava impunemente il fratello; ma nell'intervallo tra questa lettera e la risposta, le genti di Guido sorpresero il vescovo e lo posero prigione. Il papa non istette molto a saper questo caso poichè ne fa menzione nelle lettere da lui dirette nel 1199 a' vescovi di Riez e di Conserans ed all'abate dei Cisterciensi per facoltizzarli ad assolvere dalle censure il conte Guido *mediante*, dic'egli, *una penitenza ed una soddi-*

sfazione proporzionate agli eccessi ch' egli avrà commessi. Finalmente Enrico di Sulli arcivescovo di Bourges parente del conte e del prelato, riuscì a riconciliarli nel luglio 1199 e di far tra essi conchiudere un trattato che venne ratificato nel maggio dell'anno 1201. Questa riconciliazione fu tanto sincera che nel 1202 Guido diede in custodia al fratello *la sua città e i suoi sudditi di Clermont*, sino a che o egli o i suoi avessero fatto pace col re di Francia. I vescovi di Clermont conservarono quella città sino al 1552 in cui ne furono spogliati con sentenza del parlamento pronunciata a favore di Caterina de Medici.

L'anno 1206 ricominciarono le controversie tra Guido ed il vescovo suo fratello che fu da lui preso e fatto una seconda volta imprigionare. Il prelato dal fondo della sua carcere reclamò la protezione del papa e quella del re di Francia. Quindi il conte fu scomunicato da Innocente III, e giunto sui luoghi con forte esercito il re Filippo Augusto, obbligò Guido a porre in libertà il prigioniere e a dar garanzia per la riparazione dei torti che gli avea fatti (*Manuscrip. de S. Germ.* n.° 109).

Nel 1208 Guido accrebbe i suoi dominii colla contea di Rodez che morendo gli lasciò il conte Guglielmo; ma l'anno dopo la vendette a Raimondo VI conte di Tolosa e di Rouergue che ne possedeva di già porzione. In quest'anno stesso egli fe' parte della crociata bandita contro gli Albigesi, e mentre era in via per tale spedizione fece il 27 maggio nella città di Herment il suo testamento consegnandolo all'abate de Bonlieu, col qual testamento nominava il suo primogenito Guglielmo a suo successore nella contea d'Auvergne, nel Combraille e nella terra di Miremont, sostituendogli pel caso di morte Ugo suo secondogenito ed a questo Guido il terzo, assegnando a questi due ultimi una legittima e un vedovile per sua moglie (*Baluze, Hist. de la maison d'Auv.* tom. II pag. 82).

L'anno 1211, giusta la cronica di Bernardo Ithier, essendosi Guido di nuovo inimicato col vescovo suo fratello, distrusse sino dalle fondamenta l'abazia di Mauzac. Il re Filippo Augusto spedì contra lui Guido di Dampierre sire di Borbone, che secondo Ithier gli tolse centoventi piazze tra cui il forte castello de la Tourniole, di cui il re gra-

tificò il vincitore; ma Guido continuava ancora a lottare nel 1213. Sempre però battuto fu costretto dalle successive sue perdite a rimanersi nell' inazione; nè si scorge vi abbia potuto riparare mediante qualche convenzione. Morì difatti quasi che interamente spogliato nel 1224. Il suo corpo fu trasferito all'abazia di Bouschet presso quello di suo padre. Egli avea sposato, 1.° nel 1180 Pernelle di Chambon che gli portò in dote la terra di Combraille. Da questo matrimonio ebbe tre figli nominati nel suo testamento di cui si è parlato di sopra, Guglielmo che segue, Ugo che ancor vivea nel 1239 e Guido di cui non altro è noto che il nome. Ebbe pure Guido tre figlie, Helis maritata con Raimondo IV visconte di Turenna, Margherita moglie di Eraclio di Montflour, ed N. religiosa (V. *Guido conte di Rodez*).

GUGLIELMO XI.

L'anno 1224 GUGLIELMO nel succedere al padre Guido trovò quasi che tutti i suoi beni nelle mani di Guido di Dampierre e di Arcambaldo di Borbone sotto la cui amministrazione erano stati posti dal re Filippo Augusto. Nel 1229 o 1230 fece con San Luigi un trattato mercè il quale fu ristabilito in una parte delle terre ch'erano state confiscate al padre. V' ebbe allora due contee d'Auvergne, quella cioè di Guglielmo e la contea d'Auvergne propriamente detta, altrimenti chiamata la *terra d'Auvergne*. La prima che era la men ragguardevole comprendeva il castello e la città di Vic-le-Comte che ne divenne il capoluogo in un alle castellanie di Mirefleurs, de la Chypre, di Besse, di Clavieres, di Montredon, d'Artonne e di Lezoux. Il re San Luigi diede nel 1241 la terra d'Auvergne a suo fratello Alfonso, dopo la cui morte ritornò alla corona. Essa nel 1360 venne eretta in ducato con lettere del re Giovanni in data del mese di ottobre a favore di Giovanni suo figlio duca di Berri a cui fu conferita (1). Morì il conte

(1) I nuovi duchi d' Auvergne avendo fissato il lor domicilio in Riom, vi attrassero le migliori genti del paese, per cui Riom di una piccola città ch'era per l' innanzi, divenne in poco tempo ragguardevole. I primari si-

Guglielmo prima del 1247 e al più presto nel 1245. Da Adelaide o Alice figlia di Enrico I duca di Brabante e vedova di Arnoldo IV conte di Loss da lui sposata nel 1224 ebbe cinque figli, Roberto che gli succedette, Guido prevosto di Lilla che divenne nel 1265 arcivescovo di Vienna, Guglielmo nominato vescovo di Liegi nel 1282, soverchiato poscia da Giovanni di Fiandra, Gofreddo ed Enrico nominati nel testamento paterno che comincia con queste parole: *Nos Guillelmus comes Claromontensis.* Si conoscono altresì due figlie di Guglielmo e di Adelaide, Maria moglie di Wotiero Bertout quinto di nome sire di Malines, e Matilde o Mahaut che sposò Roberto II delfino d'Auvergne. Dopo la morte del conte Guglielmo XI la vedova Alice sposò in seconde nozze Arnoldo signore di Wensemale (*Baluze, Hist. de la maison d'Auv.* tom. II pag. 108).

ROBERTO V conte d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1247 al più tardi ROBERTO primogenito di Guglielmo XI gli succedette nella contea d'Auvergne. L'autorità che avea in questa provincia era assai ristretta a motivo che Alfonso conte di Poitiers e in parte d' Auvergne vi esercitava quella di supremo signore feudale. Al qual principe rivoltisi i cittadini di Riom, ottennero da lui nel 1249 lettere che accordavan loro le stesse franchigie e libertà di cui godevano quelli di San-Pietro-le-Moutier (*Mss.*

gnori auvergnati vi fecero edificar palazzi per essere a portata del lor principe. Vedesi ancora oggidì il palazzo di Montboissier, quello di Châteaugai, quello di Montmorin; e d' altronde v' ebbe quantità di gentiluomini che si recarono a stabilirvisi per esser ministri nella casa del re. I Marillac, gli Arnaldi, i du Prat, i Robert, gli de l' Hopital, i du Bourg, i Cambrai, i d'Arbrouce, presero moglie, dimora e cariche. Trovansi negli antichi papiri un Marillac secretario dei comandi del duca; un Cambrai intendente, il cui fratello fu fatto arcivescovo di Bourges; un Remigio Arnaldo scudiere di Pietro di Beaujeu e del contestabile suo genero: è questi il bisavolo del grande Arnaldo dottore; un Forget maggiordomo di palazzo, di cui un discendente dello stesso suo nome era nell' ultimo secolo presidente a Mortier; un Sirmond parente del dotto gesuita e prevosto del duca (*Faydit Eclairc.* 17 *sur la vie de S. Amable*).

de Bethune vol. 9417 in 8.° pag. 246). Roberto l'anno stesso nel dì 28 aprile si accordò con Guido di Dampierre signore di San-Just, e con Beraldo sire di Mercoeur, procuratori o luogotenenti del sire di Borbone intorno la divisione della terra di Combraille (*Baluze, Hist. de la maison d' Auv.* tom. II pag. 107). L'anno 1251 il venerdì prima della domenica in Albis (13 aprile) seguì altro accordo di Roberto con Alice sua madre e con Arnoldo suo patrigno, con cui Alice gli cedeva il vedovile assegnatole dal conte Guglielmo, non che la terra che le apparteneva per sua parte nella contea di Duras e quella che le veniva contrastata dal conte di Loss (*ib.* pag. 109). Circa a quel tempo Roberto fu scomunicato da papa Alessandro IV per aver posto prigione Imberto de la Tour canonico di Parigi che contendeva a Guido fratello del conte l'abazia di San-Germano di Lambron. Nel 1253 fu in iscompiglio tutto l'Auvergne per le discordie suscitatesi tra i principali signori della provincia ed i vescovi di Clermont, del Pui e di Mende. I prelati rivoltisi al principe Alfonso ottennero da lui commissarii che s'informarono sui luoghi senza sentire i signori interessati. Questi alla cui testa il conte Roberto scrissero al principe lagnandosi di quella forma di procedere contraria agli usi della provincia cui supplicavano fossero loro mantenuti. La lettera è in data del giorno di San Biagio (3 febbraio) 1253 (V. S.). L'anno 1254 il conte Roberto e il vescovo di Clermont fecero un compromesso tra le mani di Raule conte di Ginevra, di Arbest signore de la Tour, e di Guglielmo di Baffie, e riuscirono questi arbitri a riconciliarli colla loro sentenza pronunciata a Clermont il venerdì dopo l'ottava di San Pietro (10 luglio).

La contea di Boulogne toccò in eredità nel 1260 a Roberto per parte di sua madre Alice di Brabante qual donataria di Enrico III duca di Brabante di lei cugino. Egli accolse nel 1262 a Clermont il re San Luigi accompagnato da quasi tutta la nobiltà del regno. Questo monarca nel suo soggiorno in quella città fece celebrarvi il matrimonio di Filippo l'Ardito suo figlio con Isabella d'Aragona il giorno di Pentecoste (28 maggio) di quell'anno.

L'anno 1277 (N. S.) il dì 11 gennaio Roberto fece il suo testamento con cui istituì erede delle contee d'Auver-

gne e di Boulogne Guglielmo suo primogenito; diede a Roberto il secondo la sua terra di Combraille con cento marchi d'argento; ordinò che Gofreddo il terzo abbracciasse la vita clericale del pari che Guionet il quarto, lasciando al primo dei due trecento lire tornesi di rendita e duecento all'altro. Guionet divenne vescovo di Tournai nel 1300. Voglio, dic'egli in quel testamento, che Matilde la mia figlia primogenita si mariti con ottocento lire da pagarsi una sola volta. A Maria sua seconda figlia legò una somma di duecento lire pur per una volta, volendo che anch'essa si mariti; ma invece si fece religiosa. Rapporto a sua moglie Eleonora di Baffie le legò vita sua durante la terra di Castelnovo. Per quanto si crede morì Roberto nello stesso mese e fu sepolto all'abazia di Bouschet. Dopo la sua morte il delfino Roberto II di lui cognato impugnò il suo testamento siccome pregiudizievole agl'interessi di sua moglie Matilde a cui non avea legato che sole cinquanta lire (*ib.* p. 115).

GUGLIELMO XII conte d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1277 GUGLIELMO figlio di Roberto V gli succedette nelle contee d'Auvergne e di Boulogne; così almeno si crede. Infatti non si rinviene alcuna traccia autentica della sua esistenza dopo la morte di suo padre tranne un diploma di quell'anno da lui dispacciato a favore della comunità di Etaples mentr'era nel Boulognese. Noi peraltro non garantiamo tale diploma e non facciam che citarlo sulla fede di un moderno anonimo. Nondimeno siccome è nominato nel testamento del padre è a presumere che gli sia sopravvissuto e succeduto per diritto di primogenitura. Justel gli dà per isposa la figlia di Umberto di Beaujeu contestabile di Francia senza per altro nominarla. Non si conosce se abbia avuto figli. Egli morì al più tardi nel 1279 e fu seppellito nell'abazia di Bouschet.

ROBERTO VI conte d' Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1279 ROBERTO fratello di Guglielmo XII comparisce per la prima volta sotto il titolo di conte d'Auvergne e di Boulogne nel suo contratto matrimoniale seguito il 14 giugno con Beatrice figlia di Falcon di Montgascone e d'Isabella di Ventadour. L'anno 1297 egli servì il re Filippo il Bello nella guerra di Fiandra contro il conte Guido d'onde ritornò nel 1302 e si distinse alla battaglia di Courtrai in cui Gofreddo suo fratello perdette la vita. Nel 1303 il re Filippo il Bello sentendo che non osservavasi l'esenzione da ogni diritto di pedaggio da lui accordata l'anno 1297 ai maestri e scolari dell'università di Parigi in tutta l'estensione del suo regno e nella contea di Boulogne, indirizzò al conte Roberto un mandato in data del lunedì dopo San Martino d'inverno ordinandogli di lasciar passare gli scolari di qualunque nazione essi fossero in un coi loro effetti senza riscuotere veruna gabella. E siccome Roberto trascurava mai sempre di uniformarsi alla legge impostagli, Filippo con un secondo mandato del 6 maggio 1304 incaricò il bailo d'Amiens di vegliare all'esecuzione dell'antecedente. V'ebbe anche in seguito alcune difficoltà intorno tale argomento; ma finalmente nel 1312 il re col consenso del conte esentuò dal pedaggio di Wissant gli scolari di Parigi; però essi soli senza che il privilegio potesse estendersi ad altri chi che sia (*Du Boulai, Crevier*). Al 20 aprile 1314 Roberto fece il suo testamento, con cui tra le altre disposizioni confermò la remissione della manomorta fatta dal padre ai suoi sudditi della contea d'Auvergne, e dopo quest'epoca non si riscontra più traccia di sua esistenza. Il suo corpo fu sotterrato nella chiesa di Bouschet. Da un moderno anonimo che non cita però verun garante, vien fatto vivere sino al 1318 dandogli tre figli, un maschio chiamato Roberto e due femmine Giovanna e Maria. Justel e Baluze non conoscono che il primo di tali figli che fu il suo successore.

ROBERTO VII cognominato il GRANDE

conte d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1314 ROBERTO figlio di Roberto VI e di Beatrice di Montegascone sostituì, a ciò che sembra, suo padre nelle contee d'Auvergne e di Boulogne. Prima di questo tempo egli aveva date prove di valore. L'anno 1308 aveva preso parte con parecchi signori, di cui Duchene e Baluze ci danno il catalogo, nella controversia di Erard sire di San-Veran o San-Vrain e di Oudard di Montaigu dell'antica famiglia dei duchi di Borgogna. Egli si die' a quest'ultimo e si trovò alla battaglia combattuta in questo anno nel Nivernese tra i due rivali il giorno di San Dionigi 9 ottobre. Nel 1317 e 1318 ei si pose alla testa della nobiltà di Auvergne per aiutare il re Filippo il Lungo nella guerra contro i Fiamminghi. L'epoca della sua morte non può precisamente notarsi; ma lettere-patenti del re Carlo il Bello in data di maggio 1326 riferite da Baluze attestano ch'egli allora non più viveva. Fu seppellito nell'abazia di Bouschet. Il Necrologio di Soucilanges pone il suo anniversario al 18 gennaio. Roberto avea sposato nel giugno 1303 Bianca primogenita di Roberto figlio del re San Luigi conte di Clermont nel Beauvesino e ceppo della casa di Borbone. Frutto di questo matrimonio fu Guglielmo che dopo la morte di suo padre possedette le contee d'Auvergne e di Boulogne. Trapassata Bianca nel 1304, Roberto sposò in seconde nozze nel 1312 Maria di Fiandra primogenita di Alice di Nesle e di Guglielmo di Fiandra signore di Dendermonde e fratello di Roberto di Bethune conte di Nevers e di Fiandra, da cui ebbe quattro maschi e due femmine. I figli sono Giovanni che divenne conte d'Auvergne e di Boulogne dopo la morte di Filippo di Rouvre, Guido volgarmente chiamato il cardinal di Boulogne, celebre personaggio innalzato dal suo merito alla sede di Lione nel 1340, Gofreddo di Boulogne barone di Montegascone e Roberto di Boulogne morto in tenera età. Matilde la maggiore delle figlie sposò nel 1334 Amato III conte di Ginevra da cui ebbe tra gli altri figli Roberto che fu papa Clemente VII.

GUGLIELMO XIII conte d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1326, non dopo, GUGLIELMO figlio di Roberto e di Bianca di Clermont, principe adorno delle più belle qualità di corpo e di spirito, succedette al padre. Egli era di già barone di Montegascone e signore di altri luoghi che dipendevano immediatamente dalla corona. Nel 1328 si trovò sotto le bandiere di Francia alla battaglia di Mont-Cassel datasi il 24 agosto contra i Fiamminghi ribellati al lor conte. Nell'antico obituario dei Francescani di Clermont la sua morte è notata al 6 agosto 1332. Nel 1325 egli avea sposato Margherita terza figlia di Luigi conte di Evreux quinto figlio del re Filippo l'Ardito. Questa principessa gli diede Roberto che morì giovine e Giovanna che succedette al padre. Morì Margherita nel 1350 e fu seppellita a Nostra Dama di Boulogne.

GIOVANNA contessa d'Auvergne e di Boulogne regina di Francia.

L'anno 1332 GIOVANNA nata l'8 maggio 1326 da Guglielmo XIII e da Margherita di Evreux ereditò da suo padre le contee d'Auvergne e di Boulogne. Nel 26 settembre 1338 fu accordata in matrimonio a Filippo unico figlio di Eude IV duca di Borgogna e di Giovanna figlia del re Filippo il Lungo. Il duca e la duchessa di Borgogna diedero nel tempo stesso ai loro figli ed a quelli che nascessero da quel matrimonio, la contea di Borgogna. L'anno 1346 Giovanna perdette il suo sposo che morì da una caduta da cavallo il 22 settembre all'assedio d'Aiguillon. Ella sposò il 19 febbraio del 1350 (N. S.) in seconde nozze Giovanni duca di Normandia, dappoi re di Francia, col quale fu incoronata a Reims il 26 settembre susseguente. La lunga prigionia del re, preso nella battaglia di Poitiers il 19 settembre 1356 e condotto in Inghilterra, sparse l'amarezza ed il cordoglio sugli ultimi anni di questa

principessa. L'anno 1358 ella si ritirò con suo figlio nella Borgogna, ove morì il 29 settembre 1360, mentre il re suo sposo disponevasi a ritornare in Francia. Quest'è la vera data della morte di Giovanna, e non il 21 novembre 1361 come notano la maggior parte dei moderni. Dal suo primo matrimonio Giovanna ebbe un figlio Filippo detto di Rouvre, e due figlie morte nubili prima di lei.

FILIPPO di ROUVRE.

L'anno 1360 FILIPPO soprannominato di ROUVRE, nato nel 1346, emancipato dal re Giovanni il 20 novembre 1350, unì dopo la morte di Giovanna sua madre le contee d'Auvergne e di Boulogne al ducato e alla contea di Borgogna e a quella d' Artois ch'egli aveva ereditate da' suoi avoli, il duca Eude IV e Giovanna sua moglie. Egli non godette lungo tempo di questa opulenta successione, essendo morto il 20 novembre 1361. Non lasciò figli dalla sua sposa Margherita figlia di Luigi di Male conte di Fiandra (V. *i duchi di Borgogna*).

GIOVANNI I conte d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1361 GIOVANNI fratello del conte Guglielmo XIII, chiamato lui vivente signore di Montegascone e poscia conte di Montfort, cedette quest'ultimo titolo in un alla contea che gli si dava a Giovanni duca di Bretagna, e succedette quasi nello stesso tempo a Filippo di Rouvre suo nipote nelle contee d'Auvergne e di Boulogne. Prode guerriero ed abile nel maneggio degli affari, fu tenuto in gran credito sotto il regno del re Giovanni sposo di sua nipote, il quale lo fece ministro di stato come lo fu pure sotto quello del re Carlo V successore di Giovanni. Lo si vede nel mese di giugno 1365 al consesso in cui questo principe ratificò il trattato conchiuso il 6 marzo dell'anno prima col re di Navarra. L'anno dopo Carlo V con lettere del mese di dicembre applicò al suo dominio ed alla corona l'omaggio e il giuramento della terra di Briot presso

Peronne che avea usato di dipendere da San-Quintino; lo che fece a favore del suo *caro e fedel parente e consigliere Giovanni conte di Boulogne e di Auvergne e signor di Briot in Vermandois, quem quotidie*, aggiunge egli, *fornax experientiae probat nobis et regno Franciae utilem et fidelem* (*Rec. de Colbert*, vol. XXVIII fol. 986 v.°). Il conte Giovanni fece il 22 marzo 1386 il suo testamento e morì due giorni dopo nel suo castello di Remin presso Compiegne. Egli avea sposata Giovanna di Clermont principessa del sangue reale, figlia di Giovanni di Clermont conte di Charolais, da cui ebbe un figlio Giovanni che gli succedette e due figlie, Giovanna maritata nel 1371 a Beraldo II delfino d'Auvergne e Maria che sposò nel 1375 Raimondo Luigi visconte di Turenna nipote dei papi Clemente VI e Gregorio XI.

GIOVANNI II conte d' Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1386 GIOVANNI figlio di Giovanni I succedette al padre nelle conte d'Auvergne e di Boulogne. Egli non amministrò economicamente il ricco suo patrimonio e per pagar i suoi debiti vendette con gran rammarico della sua famiglia a Pietro di Giac cancelliere di Francia la baronia di Combraille, che fu rivendicata e ritirata nel 1400 da Luigi II duca di Borbone. A malgrado della sua prodigalità non discapitò peraltro nella riputazione, essendo stato sempre tenuto per uom saggio e di buon senno. In tal qualità fu egli appunto posto ai fianchi del re Carlo VI quando lo spirito di questo principe aberrò. Giovanni sarebbe stato capace di render importanti servigii allo stato se non lo si avesse avvelenato in età giovanile nel 1384 alla tavola del cardinal di San-Marziale nella città d' Avignone di cui si risentì tutto il resto de' suoi giorni. Egli se ne tornava allora di Catalogna ove aveva dato aiuto a suo cugino conte d' Ampurias assediato dalle truppe di don Pedro IV re di Aragona. Aveva dapprima servito nel 1379 sotto il duca di Berri contro i faziosi del Limosino; nel 1382 si trovava alla guerra di Fiandra, ma dopo il suo avvelenamento non più si vede veruna impresa militare di lui che morì nel 1394,

giorno di lunedì 28 settembre nel sobborgo Saint-Marceau di Parigi. Vivente suo padre aveva sposato con contratto del 9 agosto 1373 Eleonora figlia di Pietro Raimondo II conte di Commingio; ma questo matrimonio non fu felice poichè Eleonora offesa del disprezzo del suo sposo e delle sue prodigalità, si ritirò circa l'anno 1380 presso suo zio il conte d'Urgel figlio del re di Aragona. Strada facendo ella scese al castello di Ortez presso il conte di Foix (Gastone Febo) suo cugino avendo secolei sua figlia in età di tre anni. Dice Froissart, che il conte le fece lieta accoglienza e la interrogò sull'oggetto del suo viaggio, e ove era diretta. » *Signore*, ella soggiunse, *io me ne vado in* » *Aragona incontro mio zio e zia, il conte e la contessa* » *d'Urgel, presso i quali ho divisato rimanermi, giacchè* » *provo grave dispiacenza di stare col mio sposo messer* » *Giovanni di Boulogne figlio del conte Giovanni. Desi-* » *derava ch' egli avesse a ricuperare la mia eredità di* » *Commingio in confronto del conte d' Armagnac che la* » *ritiene, ma egli non otterrà nulla per essere troppo ef-* » *feminato cavaliere che non altro ricerca che i suoi co-* » *modi, il bere, il mangiare e dissipare il suo follemente;* » *nè tantosto divenisse conte, venderebbe il meglio ed il* » *buono per soddisfare ai suoi capricci, e perciò non posso* » *rimanere secolui. Ho quindi condotta meco la figlia,* » *della quale vi costituisco tutore e curatore per alimen-* » *tarla e custodirla. A grave stento ho potuto levarla* » *dalle mani del padre e trarla fuori del paese per me-* » *narla a voi; ma sono certa che quando suo padre mio* » *marito saprà che a voi la lascio, ne sarà contentissimo;* » *giacchè da molto tempo egli ebbe a dirmi che questa* » *figlia lo poneva in grande sollecitudine.* Allorchè il con- » te di Foix intese così parlare Alienorre di lui cugina, » molto rallegrato le disse: *Madama e cugina, farò vo-* » *lentieri quanto voi mi pregate, essendo obbligato per* » *parentela; e quanto a vostra figlia mia cugina la custo-* » *dirò e avrò cura di lei come fosse mia propria figlia.* » *Molte grazie,* riprese la dama: *ebbene la giovine figlia* » *di Boulogne resterà nel palazzo del conte di Foix a Or-* » *tez e la dama sua madre se ne andrà nel regno di Ara-* » *gona.* Ella si recò a visitarla ben due o tre volte, ma

» non più chiese rivederla perchè il conte di Foix ne ha » cura come fosse la stessa sua figlia ». Questa figlia di nome Giovanna sposò nel 1389 in età di dodici anni il duca di Berri che ne contava allora cinquanta (V. *Luigi di Male conte di Fiandra*).

GIOVANNA II contessa d'Auvergne e di Boulogne e GIOVANNI duca di Berri.

GIOVANNA maritata, come si disse, nel 1389 con Giovanni duca di Berri figlio del re Giovanni, raccolse nel 1394 la successione di Giovanni II suo padre conte d'Auvergne e di Boulogne. Secondo la maggior parte degli scrittori, ella salvò la vita al re Carlo VI in quel fatal ballo della notte del 27 al 28 gennaio 1393, in cui quel principe travestito da selvaggio credette perire pel fuoco appresosi ai vestiti impeciati di cinque de' suoi compagni, con cui era incatenato. Quella principessa era d'animo grande e sensibile; del che die' prova spezialmente rapporto a Bureau de la Riviere che le avea procurato l'onore di sposare lo zio del re. Caduto quel ministro dal sommo apice della fortuna nella più umiliante sciagura, stava per vedersi condannato a perder la testa. Giovanna per salvarlo mise in opera le preci e le lagrime presso il suo sposo ch' era uno dei nemici de la Riviere (1) e riuscì ad obbligarlo di chieder grazia al re per quello sfortunato che

(1) Dice Froissart che la buona dama troppo credula si mise ginocchioni ai pie' di suo marito e pregandolo a mani giunte gli diceva: Ah! signore, non vi lasciate allucinare da nemici e invidiosi di quel prode cavaliere ed uom saggio il signore de la Riviere. Egli è accusato a torto, nè alcuno da me in fuori osa parlare a pro suo. Sappiate che ove si facesse morire, io non avrei più pace, ma passerei il resto de' miei giorni in tristezza e dolore. Sovvenitevi, o signore, gli diceva altre volte, quanta fatica abbia egli durata per unirci insieme. Vedete come ne sarebbe egli assai male rimunerato se acconsentiste alla sua morte. Almeno che sia gli si risparmi la vita; giacchè se muore in tal guisa, io non avrò più pace; nè ciò dico per infinto coraggio, ma per intimo sentimento. Vi prego dunque per Iddio che vogliate occuparvi a provedere alla sua assoluzione ,,.

a malgrado l'opposizione del duca di Borgogna gli venne accordata nel 1392 (*Baluze, Hist. de la mais. d' Auv.* tom. I pag. 152). Mentre il duca di Berri trovavasi a Parigi diede il 9 ottobre 1398 lettere-patenti con cui confermava in qualità di conte di Boulogne i privilegi altra volta accordati alla città di Ambletuse nel Boulognese dal conte Rinaldo e dalla contessa Ida. Morì questo principe a Parigi nel suo palazzo di Nesle il 15 giugno 1416 in età di settantasett'anni e fu sotterrato nella cappella di Bourges (*ib.*). Giovanna rimaritossi il 16 novembre susseguente e non l'anno spirato del corruccio, come asserisce un moderno, a Giorgio de la Tremoille. Col contratto di matrimonio i due sposi si fecero reciproca donazione di tutti i loro beni; ma ben presto insorta tra essi discordia, Giovanna in isprezzo del seguito contratto istituì il 12 ottobre 1418 a sua unica erede Maria di Boulogne dama de la Tour di lei cugina. Ritiratasi poscia al castello di San-Sulpizio sul Tarn, ivi morì sul finir del 1422. Dopo morta fu accusata di aver fatto coniare falsa moneta nel suo castello e contratta alleanza col re di Portogallo, amico degli Inglesi. Sotto il quale pretesto gli uffiziali del re in Linguadoca colpirono tutti i suoi beni che teneva nella loro giurisdizione. Se non che il re Carlo VII ne die' tosto possesso alla erede della contessa, riserbandosi però *il castello e la terra di San-Sulpizio* che concedette poscia a Bertrando I conte d'Auvergne (V. *Giovanni conte d' Etampes*).

MARIA contessa d'Auvergne e di Boulogne.

L'anno 1422 MARIA figlia ed unica erede di Gofredo di Boulogne e di Giovanna di Ventadour, nipote di Roberto VII conte d'Auvergne e di Maria di Fiandra, sposa fin dal 1388 di Bertrando, V di nome, signore de la Tour, dopo la morte della contessa Giovanna II, trovandosi vedova, si pose nel reale possesso delle contee d'Auvergne e di Boulogne sì per diritto di nascita e sì in forza della donazione fatta da Giovanna. Giorgio de la Tremoille marito di Giovanna, fece valere dal canto suo il contratto matrimoniale con cui eransi reciprocamente dato, come si è detto

di sopra, tutti i loro beni. Le vie di fatto furono i primi mezzi adoperati da lui contra la sua rivale; ma troppo debole per ispossessarnela, le intentò processo regolare. L'affare dopo lunga pezza si terminò nella forma che verrà qui appresso accennata. Durante quel litigio, Filippo il Buono duca di Borgogna s' impadronì della contea di Boulogne (1) che gli fu ceduta col trattato d' Arras 22 settembre 1435 (2). L' anno 1437 morì Maria il 7 aprile a Clermont ove fu seppellita. Ella lasciò un figlio di nome Bertrando che succedette al suo sposo e tre femmine, la cui primogenita Giovanna sposò Beraldo III delfino d' Auvergne.

BERTRANDO I conte d'Auvergne e signore de la Tour, VI di nome.

L' anno 1437 BERTRANDO erede per parte di Bertrando V suo padre delle signorie della casa de la Tour, raccolse dopo la morte di Maria sua madre la contea d'Auvergne in un alla baronia di Montgascone. L' anno stesso durante la malintelligenza tra il conte d'Armagnac e il duca di Borgogna, difese la città di Corbeil da quest' ultimo assediata. *In quella città*, dice Giuvenale degli Ursini, *stavano il sire di Barbazan e Bertrando de la Tour figli del signor de la Tour d' Auvergne accompagnati*

(1) Pretendesi se ne fosse impadronito sino dall'anno 1419 vivente ancora Giovanna di Boulogne.

(2) „ Uno degli articoli di quel trattato portava che il duca di Borgogna pretendendo aver diritto alla contea di Boulogne marittima, la quale teneva e possedeva, così pel ben della pace essa contea di Boulogne fosse e restasse al suddetto signor di Borgogna acciò ne godesse tutti gli emolumenti e i profitti per lui, pe' suoi figli e discendenti maschi procreati soltanto dal suo corpo: e che poscia restasse essa contea a coloro che avranno diritto, obbligato il re di pacificare e contentare le seconde parti pretendenti a quella contea, purchè frattanto nè la domandino nè quistionino nè facciano veruna mossa verso il detto signor di Borgogna e suoi figli „. Ma nel trattato fatto per terminar la guerra del ben pubblico nel 1465, corse una parola a favore della linea femminile dei duchi di Borgogna che derogava al trattato di Arras nel luogo stesso in cui pareva confermarlo. Il re Luigi XI, come lo si vedrà qui avanti, non vi ebbe alcun riguardo.

da bel seguito di armati, i quali si diportarono assai saviamente nella custodia di quella città a tal che il detto duca fu costretto levarne l'assedio. Mostrò Bertrando una fedeltà costante pel re Carlo VII. L'anno 1440 egli accolse questo monarca a Clermont e contribuì a fargli ottenere soccorsi in uomini e denaro come avea richiesto per porre al dovere il delfino suo figlio contra lui ribellato. Nel 1444 egli fece parte dell'armata che Carlo conduceva in Lorena per agevolare al duca Renato l'assoggettamento di que' ribelli. Morì Bertrando nelle sue terre il 22 marzo 1461. Egli in un atto del siniscalco di Beaucaire del 1441 viene qualificato per *principe illustre.* Sua moglie Giacomina du Peschin da lui sposata nel 1416 gli die' Bertrando che segue, Gofreddo signore di Montgascone, Gabriela moglie di Luigi di Montpensier delfino d'Auvergne di lui cugino-germano, Luigia maritata nel 1446 con Giovanni, V di nome, sire di Crequi, Bianca abadessa, Isabella che sposò in prime nozze Guglielmo di Bretagna conte di Penthievre e di Perigord visconte di Limogi e signore di Avenes, e in seconde Arnaldo Amanieu d'Albret, sire d'Orval, cadetto di Carlo II sire d'Albret e conte di Dreux.

BERTRANDO II conte d'Auvergne e di Boulogne e signore de la Tour, VII di nome.

L'anno 1461 BERTRANDO figlio di Bertrando de la Tour e di Giacomina du Peschin, signore di Montgascone vivente suo padre, divenne dopo la sua morte erede della contea d'Auvergne e della signoria de la Tour. Bertrando servì con onore dal 1441 sino al 1451 nella guerra contra gl'Inglesi. Nel 1468 egli fu inviato nella Bresse alla testa di duemila uomini per impadronirsene a nome del re di Francia e con ciò punir Filippo duca di Savoja che aveva preso le parti del duca di Borgogna. L'anno 1477 dopo la morte di Carlo duca di Borgogna, il re Luigi XI avendo ritolta la contea di Boulogne a Maria figlia ed erede di Carlo, la die' al conte Bertrando quale antico retaggio di sua famiglia. Esistono le lettere-patenti di quel re in da-

ta 5 gennaio 1477 (V. S.) indiritte al siniscalco, bailo e genti del feudo d'Artois, colle quali loro ingiunge di accettare Bertrando de la Tour conte di Boulogne a fede ed omaggio pella detta contea ed investirnelo (*Mss. di Bethune* n. 9419). Ma l'anno dopo col trattato del 24 gennaio Bertrando scambiò la contea di Boulogne con quel principe per la giudicatura di Lauraguais in Linguadoca che di poi venne eretta in contea. Luigi padrone in tal guisa per sempre del Boulognese, imaginò uno spediente singolare per francarlo dalla suprema signoria immediata del conte d'Artois che per dritto incontrastabile apparteneva a Maria di Borgogna. È vero che ne avea a lei invasa la maggior parte; ma ben prevedeva che quella principessa o i suoi eredi rivendicherebbero un giorno l'usurpazione. Per assicurare l'indipendenza del Boulognese, arrivando tal caso, ecco il partito da lui preso: egli di regia autorità trasferir fece l'omaggio della contea di Boulogne all'imagine di Nostra Dama che veneravasi a Boulogne, e volle per conseguenza si riconoscesse la Santa Vergine per sola sovrana della città e della contea di Boulogne dichiarandosi a suo vassallo col tributo di un cuor d'oro pesante tredici marchi da pagarsi da lui e da ciascuno dei re di Francia suoi successori al loro avvenimento al trono all'atto di farle omaggio del Boulognese. Nell'aprile 1478 prima di Pasqua mandò da Hesdin le lettere-patenti che furono registrate al parlamento il 18 agosto successivo, e poscia ne fece egli stesso l'omaggio nelle mani dell'abate di Nostra Dama, che oggidì è la cattedrale, nella cappella della Vergine davanti la sua imagine presente tutta la corte. L'anno stesso 1478 trovandosi ad Arras diede il 18 aprile lettere-patenti per l'erezione della siniscalcheria del Boulognese e volle ch'essa non ne andasse più *responsabile nè alla corona d'Artois nè a verun altro tribunale; meno*, dic' egli, *alla nostra corte del parlamento.* L'anno 1494 morì il conte Bertrando il 26 settembre nel suo castello di San-Saturnino. Egli avea sposato nel 1445 Luigia figlia di Giorgio de la Tremoille; maritaggio col cui mezzo la Tremoille rinunciò alle pretensioni che aveva sulla contea d'Auvergne mercè la donazione della contessa Giovanna sua sposa. Da questo matrimonio nacquero Giovanni III che segue e quattro figlie la cui primogenita Francesca de la

Tour sposò il 26 novembre 1469 Gilberto di Chabannes signore di Curton e gran siniscalco di Guienna. Giovanna de la Tour, la seconda, si maritò per contratto 28 novembre 1472 ad Aymar di Poitiers signore di San-Vallier; Anna la terza, sposò, 1.° il 16 febbraio 1480 Alessandro Stuart duca di Albania morto nel 1485 di ferite riportate in un torneo, 2.° nel 1487 Luigi conte de la Chambre visconte di Morienne; Luigia de la Tour l'ultima ebbe per isposo nel 1486 Claudio di Blaisi visconte d'Arnai. La contessa Luigia lor madre morì il 10 aprile 1474, come è detto nel suo epitaffio scolpito sopra una lamina di rame presso la sua tomba nella chiesa dell'abazia di Saint-Genes di Clermont, in cui fu seppellita.

GIOVANNI III conte d'Auvergne, signore de la Tour.

L'anno 1494 GIOVANNI figlio di Bertrando, ultimo rampollo della prima linea della casa de la Tour d'Auvergne, succedette nelle signorie di suo padre e non altrimenti nel 1487 come credette Justel: egli contava allora l'età di ventott'anni, nato essendo nel 1467. Il re Luigi XII lo creò cavaliere del suo ordine il 27 maggio 1498, giorno della sua consacrazione. Non godette il conte Giovanni di tale onore che soli tre anni, morto essendo il 28 maggio 1501. Egli avea sposato nel 1494 Giovanna di Borbone figlia di Giovanni di Borbone, II di nome, conte di Vendome, e vedova di Giovanni II duca di Borbone, chiamata volgarmente la vedova di Borbone.

È a notarsi che nel suo contratto matrimoniale in data 2 gennaio 1494, come pure in altri atti, ei prende la qualità di conte di Boulogne, aggiungendo ancora che il *maschio primogenito nascente da tal maritaggio, porterà il nome e le armi di Boulogne e d'Auvergne ossia la ricompensa della detta contea di Boulogne* » lo che dà » a vedere, dice Baluze, ch'egli allora non godeva della » contea di Lauraguais, essendovi stato sturbato dal re » Luigi XII sotto pretesto di riunire beni alienati della co- » rona ». Ebbe tre figlie, Anna che gli succedette, Mad-

dalena maritata nel 1518 con Lorenzo de Medici duca di Urbino nipote di papa Leone X e madre di Caterina de Medici regina di Francia, non che N. nata postuma e morta in fasce.

ANNA de la TOUR contessa d'Auvergne.

L'anno 1501 ANNA primogenita del conte Giovanni III succedette al padre nella contea d'Auvergne. Ella sposò Giovanni Stuart duca d'Albania nella Scozia per contratto 13 luglio 1505. Nel 1524 trovandosi malata, e vedendosi senza figli, fece il suo testamento il 16 giugno con cui trasmise la contea d'Auvergne a Caterina de Medici sua nipote che sposò di poi il re Enrico II. Morì Anna nel mese stesso.

Dacchè il conte Guido II avea dato in deposito nel 1202, come si disse di sopra, la signoria di Clermont al vescovo Roberto suo fratello, i successori di questo prelato ne rimasero possessori pacifici sino a Guglielmo du Prat che salì alla sede di Clermont nel 1535. Caterina de Medici avendogli contrastata la signoria di quella città, egli addusse tra gli altri mezzi di difesa quello della prescrizione. Gli fu risposto che questo mezzo non ha luogo se non quando il possessore stabilisce di essere il padrone e proprietario legittimo della cosa posseduta. Ora il deposito, dicevasi, è un titolo che si oppone a quella presunzione; giacchè il depositario sa perfettamente di non essere nè il padrone nè il proprietario della cosa depositata. Quindi il vescovo di Clermont perdette la lite per sentenza del parlamento pronunciata nel 1552 a favore di Caterina de Medici. L'anno 1589 questa principessa sotto il nome del re Enrico III suo figlio, trasferì a semplice dono la contea d'Auvergne a Carlo di Valois figlio naturale di Carlo IX; ma nel 1606 Margherita di Valois sorella di Enrico III essendosi rivolta al parlamento per impugnare quella donazione, si fece aggiudicare la contea d'Auvergne, cui cedette poscia al delfino, dappoi re Luigi XIII, il quale la riunì alla corona (V. *Carlo di Valois duca d' Angouleme*).

Nel 1651 il re Luigi XIV, allora minorenne, diede al duca di Bouillon in iscambio di Sedan e di Raucour la

contea d'Auvergne in un alla contea di Clermont propriamente detta e le baronie di Montrognon e di Chamaliere. Ma un tal cambio provò due difficoltà che lo fecero abolire. » La prima di queste difficoltà fu per parte delle cit-
» tà provinciali, che sostennero non poter in verun modo
» essere staccate dal dominio della corona, non solo per-
» chè n'erano state inseparabilmente unite, ma eziandio a
» motivo delle molte concessioni e privilegi stati dai lor re
» conceduti. »

» L'altra opposizione partiva dal duca di Chaulnes,
» allora governatore in capo della provincia dell'alto e
» basso Auvergne. *Quale sarà mai*, dicea egli nella sua
» memoria presentata al consiglio, *la funzione di un go-*
» *vernatore che non potendo nell'ordine politico altri ve-*
» *dere al di sopra di lui fuori che la persona del re,*
» *in cui nome egli comanda, comincierà a sentire un*
» *nuovo linguaggio di superiorità di un duca in titolo e*
» *potere che confonderà facilmente i diritti del governo*
» *con quelli della signoria e della proprietà! Non ri-*
» *serbandosi il re di tutte le città di provincia che la so-*
» *la Clermont, si limiterà a questa l'estensione del po-*
» *tere del governatore. Per tutto altrove il nuovo duca*
» *sarà l'assoluto padrone, e per una porzione di cam-*
» *bio di un piccolo angolo di terra, saranno sue qua-*
» *ranta o cinquanta città, più che venticinque delle quali*
» *importanti, in cui esistono diverse sedi presidenziali e re-*
» *gie delle più ragguardevoli del regno per cancellare ovun-*
» *que il sacro carattere dell'autorità sovrana e ridurre*
» *gli uffiziali del re ad una condizione inferiore a quella*
» *di piccoli giudici di signori . . . .* »

» Queste opposizioni riunite furono motivo che il re
» avendo incorporato il principato di Sedan nel dominio
» della sua corona, in luogo di dare al duca di Bouillon
» la provincia d'Auvergne per intero, com'era stato da
» prima progettato, non glie ne diede che una parte, cioè
» *la contea d'Auvergne*. Ma per ricompensarlo del rima-
» nente, sua maestà gli die' in cambio il 20 marzo 1651 il
» ducato d'Albret, il ducato di Château-Thierri e la con-
» tea d'Evreux » (*l'ab. Expilli, Dict. de la Fr. art. Auvergne*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DELFINI D'AUVERGNE

GUGLIELMO I, DELFINO.

GUGLIELMO VII, conte d'Auvergne, e primo col nome di delfino, spogliato, come si disse prima, della contea d'Auvergne da suo zio Guglielmo il Vecchio, conservò nullameno una piccola parte di quel paese in un alla contea di Velai. Sin d'allora per esser distinto dallo zio, prese per lo più il titolo di conte del Pui, e come tale è qualificato nella più parte delle carte ove si fa di lui menzione. Per conservarsi ciò che gli rimaneva e ricuperar anche il perduto, chiese soccorsi ad Enrico II re d'Inghilterra cui egli riguardava a suo immediato signore a motivo del ducato d'Aquitania pervenuto in quel monarca pel suo matrimonio con Eleonora; se non che Enrico abbastanza occupato delle cose proprie non potè dargli che deboli aiuti. Lo zio e il nipote stanchi di una guerra rovinosa per entrambi, cessarono dalle loro ostilità, e colla mira di risarcirsi dei sofferti danni riunirono le loro armi a quelle del visconte di Polignac per bottinare sulle terre delle chiese di Clermont

e del Pui. Il re Luigi il Giovine, intese le lagnanze che gli facevano i prelati su quelle depredazioni, si recò sui luoghi l'anno 1163 con un esercito per punire que' tre signori, li prese, li fece prigioni, nè li rimise in libertà se non dopo che promisero giuratamente e mediante cauzione di non più rinnovar quegli spogli, di risarcire i danni causativi e di farsi assolvere dalla chiesa (*Hist. Lud. VII apud duch.* tom. IV pag. 417). Velli colloca mal a proposito questa spedizione all'anno 1178, e non sembra aver miglior ragione don Vaissete di collocarla al 1165. Rinnovatesi poscia le controversie tra i due Guglielmi, il nipote fu l'anno 1167 soccorso dal re d'Inghilterra sdegnato contra Guglielmo il Vecchio per essersi posto sotto la protezione del re di Francia. Finalmente l'anno 1169 seguì un trattato di divisione tra i due contendenti in forza del quale oltre la metà della città di Clermont, Guglielmo il Giovine ebbe la castellania di Vodable con parecchie altre terre e signorie nella Limagne, come sono Ludesse, Issoire, il Cheylat, Torzel, Meillaud, Saint-Ilpize, Combronde, Langheac, Saint-Herem, Saligni ec. Il rimanente dell'Auvergne rimase a Guglielmo il Vecchio. Il primo sopravvisse pochissimo a questa pacificazione, essendo morto sul finire dell'anno stesso. Da Giovanna di Calabria sua sposa, così chiamata da lui stesso nell'atto citato di sopra dell'anno 1149, e da Justel, Blondel e Chorier detta Beatrice, ebbe il figlio che segue ed una figlia di nome Ansalde, Assalide, o Nassalde che si maritò con Ercole III visconte di Polignac, poscia con Beraldo I sire di Mercoeur. Guglielmo cambiò le armi di Auvergne ch'erano un gonfalone con frangia verde in campo d'oro, con quelle di un delfino pure in campo d'oro; lo che in avvenire, però molto dopo, venne adottato dai delfini del Viennese.

ROBERTO cognominato DELFINO conte di Clermont.

L'anno 1169 ROBERTO figlio del conte Guglielmo il Giovine succedette nella parte dell'Auvergne che gli avea ceduta Guglielmo il Vecchio. Egli assunse il soprannome di Delfino ad esempio di suo padre, nè viene altri-

menti nominato per ordinario negli atti emanati da lui o seguiti al suo tempo. Ebbe anche il titolo di conte di Clermont. Lo si vede pure qualificato in alcuni atti per conte d'Auvergne. Oltre le terre che possedeva in Auvergne, godeva nel Delfinato di quelle di Voreppe e di Varacieu.

L'anno 1195 Roberto Delfino confederatosi con Guido conte di Auvergne contra il re di Francia, gli furono tolte da quest'ultimo Issoire ed altre piazze in un coi diritti che possedeva a Clermont. Allora gli fu forza ricorrere alla misericordia del vincitore. Nel dì 30 settembre 1199 ebbe luogo un trattato tra Roberto Delfino e Filippo Augusto, con cui il primo riconosceva l'altro per suo signore immediato, gli prometteva ubbidienza e fedeltà e rimettevasi alla sua clemenza quanto alle piazze che gli avea tolte. La grande Certosa deve annoverare questo delfino e suo figlio tra i suoi benefattori. L'anno 1215 nel mese di settembre essi gli diedero per elemosina una rendita annua e perpetua di sette lire da riscuotersi il dì di Pasqua dai forni di Montferrand. Nella carta di quella donazione il delfino prende il prenome di Roberto: *Ego Robertus dictus Delphinus* (*mss. de Fontanieu* vol. 115). L'anno 1225 egli vendette a Guignes-Andrè delfino del Viennese per ventiduemila soldi viennesi le terre di Voreppe e Varacieu, ch'egli avea, così dice nell'atto, ereditate da Marchisio suo avolo (*Justel pr.* pag. 139). L'anno 1229 nel mese di febbraio seguì nuovo trattato tra il re San Luigi ed il delfino, con cui quest'ultimo dopo aver fatto omaggio e giuramento di fedeltà al monarca, venne ristabilito nel possesso di parecchie terre che Luigi avea poste sotto la custodia di Arcambaldo di Borbone. Ciò prova che il delfino erasi unito a Guglielmo conte d'Auvergne nella ribellione di quest'ultimo contra il re San Luigi durante la sua minorennità. Il 22 marzo 1234 fu il termine de' suoi giorni dopo aver governato per sessantacinque anni. Egli dovea essere in allora quasi nonagenario giacchè alla morte di suo padre era già uscito di minorità. Abbiamo di lui delle poesie provenzali che fanno più onore al suo spirito che non al suo cuore. Egli compose contra Roberto vescovo di Clermont suo stretto congiunto alcune terze rime in cui lo incolpa di infami delitti e gli prodiga maledizioni. Il prelato che

si dilettava anch' egli di poesia gli rispose sullo stesso tuono. Il delfino avea sposato G. (e non Ughetta) di Montferrand che gli portò in dote la contea di questo nome e morì l' anno 1199 ch' è la data del suo testamento da lei fatto negli estremi momenti (*Baluze, Hist. de la mais. d' Auver.* tom. II pag. 256). Da questo matrimonio nacquero due maschi e due femmine. I primi sono Guglielmo che segue ed Ugo di cui è fatta menzione in una carta dell' anno 1222. Le figlie furono Delfina incaricata da sua madre all' esecuzione dei legati suoi testamentari, ed N. maritata vivente la madre con Bernardo de la Tour d' Auvergne.

GUGLIELMO DELFINO II, conte di Clermont e di Montferrand.

L' anno 1234 GUGLIELMO DELFINO primogenito di Roberto Delfino I fu il suo successore. Egli era maritato sin dall' anno 1196 con Ughetta figlia di Guglielmo signore di Chamaliere, come prova una carta con cui suo padre, egli e sua moglie riconoscono tenere in feudo da Roberto vescovo di Clermont la castellania di Chamaliere mercè una somma di seicento lire, moneta di Clermont, che avea loro sborsata (*Baluze, Hist. de la mais. d' Auv.* tom. II pag. 261). Nel marzo 1226 egli fece omaggio nel castello di Vincennes al re Luigi VIII della contea di Montferrand che teneva da sua madre. Nel 1230 ratificò il trattato di pace conchiuso l' anno precedente tra il re San Luigi e Roberto Delfino suo padre. Egli ebbe coi canonici di Brioude nel 1238 alcune controversie che non sembrano aver avuto conseguenza. Trattavasi dell' omaggio dei castelli del vecchio Brioude e di Saint-Allire che egli ricusava restituir al capitolo. Non si può precisamente indicare l' anno della sua morte; ma non viveva più nel 1240. Dopo morta Ughetta di Chamaliere sua prima moglie sposò in seconde nozze Isabella, che Justel crede essere stata della famiglia di Dampierre; ma le prove che ne reca, giusta l' osservazione di Baluze, possono applicarsi egualmente alla casa di Pontgibaud. Essendo anch' essa premorta a Guglielmo,

passò in terze nozze con Filippina di cui sino al presente non si è potuto scoprire il casato. Questa dama dopo la morte di Guglielmo si rimaritò l' anno 1241 con Roberto di Courcelles figlio di Amand di Courcelles contestabile o governatore di Auvergne a nome del re. Rapporto ai figli di Guglielmo, cioè Roberto e Catterina, non si sa precisamente a quale delle sue mogli appartengano. Presume nondimeno Baluze con molta verisimiglianza che Ughetta di Chamaliere fosse madre di Roberto successore di Guglielmo poichè nel 1248 egli si dava il titolo di signore di Chamaliere. Catterina nata l'anno 1212 si maritò nel 1226 con Guiscardo di Beaujeu signore di Montpensier secondo figlio di Guiscardo IV sire di Beaujeu, portandogli in dote la contea di Montferrand.

ROBERTO II, conte di Clermont.

L'anno 1240 al più tardi ROBERTO succedette a suo padre Guglielmo nella contea di Clermont, ossia il Delfinato. La storia non ci ha conservato veruna circostanza particolare della sua vita la quale interessi la curiosità del pubblico. Avvenne la sua morte l' anno 1262. Da Alice di Ventadour sua sposa ebbe due maschi e tre femmine. I primi sono Roberto suo successore ed Ugo al quale lasciò per testamento alcune terre. Le figlie sono Mathe che fu moglie di Geraldo di Rossiglione signore di Anjo illustre famiglia del Delfinato, Alice moglie di Eustachio IV signore di Montboissier, ed un'altra Alice che si fece religiosa.

ROBERTO III, conte di Clermont.

L' anno 1262 ROBERTO figlio di Roberto II succedette al padre nel delfinato d' Auvergne ed altri dominii della sua casa. Esiste una carta di questo principe in data del mercoledì dopo il San Martino di quest' anno, cioè a dire 15 novembre, con cui riconosce tenere in franco allodio da Alfonso conte di Poitiers il castello di Vodable e parecchie altre terre. L' anno 1279 egli ottenne dal re

Filippo l'Ardito un diploma con cui fu fissato che la castellania di Chauveroche, parte della quale apparteneva al baillaggio di Berri e parte a quello di Auvergne, dipendesse interamente dall' ultimo. L' anno 1281 Roberto fece il suo testamento il lunedì dopo gli Ogni Santi, cioè il 3 novembre; e sopravvisse circa altri cinque mesi essendo morto il 20 marzo del 1282 (N. S.). Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di Sant' Andrea presso la sua sposa Mahaut figlia di Guglielmo X conte d'Auvergne e di Alice di Brabante, morta il 20 agosto 1280. Questa principessa gli diede tre figli e tre figlie; i primi sono Roberto che fu il suo successore, Guglielmo decano di Chamaliere, canonico di Clermont, prevosto di Brioude e arcidiacono di Tournai, morto il 26 luglio 1302, e Guido o Guignes cavaliere templario sin dall' età di undici anni e prima del 1282, poscia commendatore dell' ordine in Aquitania. Egli è quel famoso Guido fratello del delfino di Auvergne e non del delfino del Viennese, come dice Villani, che fu involto nel gran disastro de' Templari accaduto sotto il pontificato di Clemente V. Avendolo fatto arrestare il re Filippo il Bello l'anno 1307, fu interrogato sui delitti che s' imputavano all' ordine, ed egli li confessò; la qual confessione fu da lui reiterata dinanzi il papa a Lione ove fu condotto, poscia a Poitiers alla presenza dello stesso pontefice e del re per la promessa che questi gli diede di salvarlo da così pericolosa circostanza. Ma l' anno 1313 egli dichiarò falsa davanti i legati del papa la propria deposizione contro l' onore dell' ordine, accusò il papa ed il re di averlo sedotto e protestò che la vista della morte la più vergognosa e crudele non lo farebbe mutare di sentimenti. Diffatti egli sostenne con una costanza che sorprese tutti gli abitanti il supplizio del fuoco che gli si fece subire il giorno stesso di tale deposizione, cioè a dire il 18 marzo, nell'isola del palazzo a Parigi.

ROBERTO IV, conte di Clermont e di Montferrand.

L'anno 1282 ROBERTO figlio del delfino Roberto III succedette sulla fine di marzo a suo padre. Avendo l' an-

no 1308 preso parte nella controversia di Erardo di San-Veran e di Oudard di Montaigu, pugnò per quest'ultimo ch' era suo alleato alla battaglia data il giorno di San Dionigi tra i due rivali. Roberto die' in più occasioni saggi del suo valore. Ponghiamo la sua morte al 29 gennaio 1324 sull'autorità di Baluze che prova quest'epoca e non al 1314 come scrive le Quien de la Neuville. Il suo corpo fu seppellito nell'abazia di Sant'Andrea. L'anno 1279 vivente il padre avea sposato Alice o Alicente di Mercoeur vedova per lo innanzi di Pons di Montlaur e poscia d'Aymar II di Poitiers conte di Vallentinois col quale erasi rimaritata l'anno 1268. Ella diede a Roberto tre maschi ed una femmina. I figli sono Roberto morto giovine e prima di sua madre, Guglielmo signore di Montrognon e Giovanni che succedette al padre. La figlia, di cui non si sa il nome, si fece religiosa a Magemont in Auvergne. Morta Alice il 15 luglio 1286 si rimaritò Roberto in seconde nozze con Isabella di Chatillon, dama di Jaligni, da cui ebbe due figli, Roberto di Saint-Ilpise, ch'è il capolinea dei signori di tal nome, ed Ugo che divenne prevosto di Brioude. Ebbe pure da lei tre figlie, Isabella moglie di Pietro di Montaigu, Beatrice, ed un' altra Isabella cui il padre destinò nel testamento alla vita claustrale.

GIOVANNI cognominato DELFINETTO.

L' anno 1324 GIOVANNI figlio di Roberto IV e di Alice di Mercoeur, più noto nella storia sotto il nome di DELFINETTO, di cui ignorasi la ragione, succedette al padre nel delfinato di Auvergne. Sul finire del giugno 1340 si recò in Fiandra ai soldi del re Filippo di Valois contra gl' Inglesi ed i Fiamminghi. Avendogli dato quel re il governo di Saint-Omer battè i Fiamminghi che depredavano la città di Argues vicina a quella piazza, loro uccise quasi quattromila uomini e fece quattrocento prigioni. Nel 1345 fu uno dei signori che accompagnarono Giovanni duca di Normandia in Guascogna ove condusse, dice Froissart, un corpo di centomila armati e anche più per far fronte al conte di Derbi. Morì Delfinetto il 10 marzo 1351. Egli

avea sposato l' anno 1312 Anna di Poitiers figlia d' Aymar IV conte di Valentinois e vedova di Enrico II conte di Rodez, da cui ebbe tre figli e due figlie: i figli sono Beraldo che segue, Amato signore di Rochefort che ereditò dalla madre le terre di Breone, Chamalieres, Champeix ecc., Ugo canonico di Clermont. Le figlie poi sono, Isabella maritata l' anno 1334 a Guido signore di Chalençon e Margherita moglie di Gofreddo di Boulogne signore di Montgascone.

BERALDO I.

L'anno 1351 BERALDO succedette a Giovanni Delfinetto suo padre. Egli era anche prima uno dei più ricchi signori dell' Auvergne avendo nel 1339 con giudizio arbitramentale pronunciato il 12 giugno raccolta la successione della casa di Mercoeur. Non si conosce verun fatto luminoso che abbia conservato ai posteri la sua memoria. Nel 19 agosto 1356 egli fece testamento e morì il 27 del mese stesso. Beraldo avea sposato l' anno 1333 Maria figlia di Pietro de la Vie signore di Villemur e nipote di papa Giovanni XXII da cui ebbe quattro figli e cinque figlie. I figli sono Beraldo suo successore, Ugo che si die' al mestiere dell' armi e vi si distinse, Giovanni signore di Rochefort e Roberto che nacque postumo; Beatrice la primogenita, a ciò che sembra, delle figlie di Beraldo, di già vedova di Enrico di Montaigu nel 1357, sposò poscia Guglielmo Flotte, secondo di nome, nipote di Guglielmo I cancelliere di Francia; Giovanna secondogenita di Beraldo si maritò con Guionnet barone di Severac in Rouergue, e nipote d' Amauri di Severac maresciallo di Francia. (Essendo Guido il solo figlio che nacque da questo matrimonio, morto senza posterità mascolina, si rifuse la casa di Severac in quella di Arpajon.) Margherita, di cui non si conosce il destino, fu la terza figlia di Beraldo; Caterina la quarta si maritò col marchese di Beaufort signore di Canillac e nipote di papa Clemente VI; Bianca la quinta sposò Guerino III signore di Apchier. Le Quien de la Neuville pretende con Justel che Bianca sia nata da

un secondo matrimonio di Beraldo con Giovanna di Boulogne. Ma se avesse consultate le prove storiche della casa d'Auvergne presso Baluze, avrebbe veduto che Maria di Villemur moglie di Beraldo non morì che il 28 settembre 1383.

BERALDO II conte di Clermont e signore di Mercoeur.

L'anno 1356 BERALDO cognominato il conte Camus, figlio e successore del delfino Beraldo I, combattè tre settimane dopo la morte di suo padre alla battaglia di Poitiers. L'anno 1359 il famoso Roberto Knoles capitano inglese portatosi in Auvergne alla testa di trentamila uomini, venne respinto da tutta la nobiltà del paese e dei dintorni. *I signori di Francia,* dice Froissart, *ordinarono due battaglie e aveano in ciascuna ben cinquemila uomini. Ebbe la prima pugna il delfino d'Auvergne conte di Clermont e chiamavasi Beraldo il quale divenne prode cavaliere e alzò bandiera inquartata d'Auvergne e di Mergiel* (Mercoeur). *Eranvi presso lui monsignor Roberto delfino, suo zio, il sire di Montaigu, il sire di Chalencon, il sire di Rochefort, il sire di Serignac, monsignor Gofreddo di Boulogne e parecchi giovani scudieri di Limosino, di Quercì, d'Auvergne e di Rouergue.* Tutto questo grande apparato non servì che ad imporre agl'Inglesi che si ritirarono nottetempo. L'anno 1360 Beraldo fu uno degli ostaggi che il re Giovanni diede agl'Inglesi per garanzia del trattato di Bretigni. Beraldo rimase tredici anni in Inghilterra ove egli, secondo Froissart, spese meglio di cinquantaduemila lire. L'anno 1374 fu nel novero di quei signori che il duca di Anjou raccolse nel Perigord per far guerra in Guascogna. L'anno 1382 egli trovavasi all'armata di Fiandra e fu compreso con Giovanni II conte di Auvergne tra i signori che dovevano servire presso la persona del re Carlo VI. Nel 1386 lo si vede nell'armata raccolta dal re sulle spiaggie di Fiandra colla mira di passare in Inghilterra; progetto che come si sa non ebbe esecuzione.

Egli partì l'anno 1390 col fratello Ugo per accompagnar il duca di Borbone nella spedizione da lui intrapresa in Barbaria ad istigazione dei Genovesi (Vedi *Luigi II duca di Borbone*). L'anno 1400 (N. S.) il 17 o 21 gennaio morì il delfino in fama di uno dei più prodi e magnifici signori del suo tempo. Egli avea sposato in prime nozze con contratto 22 giugno 1357 Giovanna figlia di Guignes VIII conte di Forez e di Giovanna di Borbone. Da questa principessa che perdette il 17 febbraio 1366, non ebbe che una figlia, Anna che si maritò non nel 1368, come dice le Quien, ma il 19 agosto 1371 nel castello di Ardes in Auvergne con Luigi II duca di Borbone a cui portò in dote le contee di Forez e di Clermont. Beraldo prese in seconde nozze con contratto del giugno 1371 Giovanna figlia di Giovanni I conte di Auvergne e di Boulogne; e morta questa senza figli si rimaritò per la terza volta nel giugno 1374 con Margherita figlia ed erede di Giovanni III conte di Sancerre *dama*, al dire di Froissart, *molto valente e di gran prudenza*. I figli che gli diede sono Beraldo che segue, Giovanni e Luigi morti nubili prima del loro padre, Roberto che di religioso de la Chaise-Dieu divenne vescovo di Chartres l'anno 1432 e l'anno dopo vescovo d'Albi, Giovanna maritata nel 1400 con Guglielmo di Vienna signore di San-Giorgio, Margherita che sposò nel 1404 Giovanni di Beuil, non già quegli che fu ammiraglio di Francia come dice le-Quien, giacchè non ebbe questa dignità che nel 1450, ma verisimilmente quegli che fu balestriere; infine Ciacomina abadessa di Saint-Menoux (Vedi *i conti di Sancerre*).

BERALDO III, conte di Clermont e di Sancerre, delfino d'Auvergne.

L'anno 1400 BERALDO figlio del delfino Beraldo II e di Margherita di Sancerre succedette a suo padre. L'anno 1409 egli aiutò il duca di Borbone a cacciare dalle sue terre le truppe di faziosi che le depredavano; non si conoscono di questo delfino altre imprese militari. Egli morì

il 28 luglio 1426. M. Villaret dice all'anno 1424, *che il conte delfino d'Auvergne fu ucciso in pieno consiglio sotto gli occhi dello stesso re da Tannegui du Châtel. I registri del parlamento*, soggiunge egli, *dove questo fatto è depositato, non riportano quale sia stato il soggetto di una violenza tanto ingiuriosa alla maestà sovrana.* Ma verisimilmente egli si è ingannato intorno all'anno; poichè l'obituario di Saint-Andre-lez-Clermont segna la morte di Beraldo III all'epoca che noi abbiamo accennata. Egli erasi già maritato in prime nozze con trattato del 22 luglio 1409 a Giovanna figlia di Bertrando de la Tour, quinto di nome, e di Maria contessa d'Auvergne e di Boulogne. Da questo matrimonio nacque una figlia chiamata Giovanna che fu delfina d'Auvergne. Il 24 luglio 1426, quattro giorni prima della sua morte, Beraldo erasi rimaritato con Margherita di Chauvigni, di cui egli non ebbe alcun figlio. Ella sposò poscia Giovanni di Blois conte di Penthievre e visconte di Limogi (Vedi *Beraldo conte di Sancerre*).

GIOVANNA contessa di Clermont, di Sancerre e di Montpensier, delfina d'Auvergne.

L'anno 1426 GIOVANNA, unica figlia del delfino Beraldo III e di Giovanna de la Tour d'Auvergne, succedette a suo padre. Ella era nata l'anno 1412; e nel 1428 sposò Luigi di Borbone, primo di tal nome, conte di Montpensier. Il 20 maggio 1436 (e non 1433) Giovanna essendo senza prole e malata all'estremo, fece testamento, col quale diede tutti i suoi beni in usufrutto al suo sposo. Giovanna morì sei giorni dopo, il 26 maggio, nel castello di Ardes, ordinario soggiorno dei delfini, senza lasciar prole. In tal guisa la linea dei conti delfini d'Auvergne si estinse nella sua persona e il delfinato passò come andiamo a vedere nella casa di Borbone.

LUIGI I di Borbone, conte di Montpensier, delfino d'Auvergne, detto il BUONO.

L'anno 1436 pretende Baluze, senza recarne prove, che Anna figlia del delfino Beraldo II maritata, come si è veduto, sin dall'anno 1371 abbia vissuto tanto di succedere in quest' anno alla delfina Giovanna sua nipote. Noi però crediamo dover preferire l'opinion di coloro che pongono la morte di questa principessa nel 1416, epoca di un codicillo al suo testamento fatto parecchi anni prima, e dopo la quale non scorgonsi più tracce di sua esistenza. Luigi di Borbone, capolinea di Montpensier, sposo di Giovanna, conservò dunque in virtù della donazione di questa principessa e trasmise ai suoi posteri il delfinato d'Auvergne. Per la dolcezza del suo governo gli fu dato il soprannome di Buono. Egli nell' anno 1483 intervenne alla consacrazione del re Carlo VIII in cui rappresentò il conte di Fiandra, e nel 1480 era stato dal re Luigi XI incaricato di portarsi con due vescovi ad incontrare il cardinale Giuliano della Rovere, che recavasi in Francia col titolo di legato per comunicare a quel monarca le bolle di Sisto IV, che sotto pena di scomunica ingiungevano a tutti i principi cristiani di sospendere le querele e di unire le loro forze contro i Turchi che minacciavano Italia. Nell' anno poi 1484 egli fu il capo dell' ambasciata che il monarca spedì allo stesso papa Sisto IV per tributargli filiale obbedienza nel principio del suo regno. Senonchè partiti gli ambasciatori sul finire di luglio, morì Sisto il 13 agosto dell' anno stesso, mentre trovavansi essi ancora per viaggio, ed Innocente VIII, ch' era stato a lui sostituito, ricevette al loro giungere i loro omaggi. Nella edizione in folio delle miscellanee di Baluze pubblicata dal padre Domenico Mansi tom. I pag. 363 e seguenti, vedesi la lettera che il re scrisse al papa colle istruzioni che dava ai suoi ambasciatori sui diversi oggetti pe' quali erano incaricati di conferire seco lui. Morì il delfino Luigi l' anno 1486 e fu seppellito nella cappella di San Luigi di Aigueperse da lui fondata e dotata per venti canonici. Da Gabriella sua seconda moglie

figlia di Bertrando VI de la Tour da lui sposata il 15 febbraio 1442 ebbe Gilberto di Borbone che segue, e due figlie, la cui primogenita Gabriella sposò Luigi II de la Tremoille (Vedi *Luigi III conte di Sancerre*).

GILBERTO conte di Montpensier delfino di Auvergne.

L'anno 1486 GILBERTO che portò il titolo di conte delfino vivente Luigi di Borbone suo padre, già celebre per le sue imprese sin d'allora, gli fu successore. L'anno 1470 il re Luigi XI avendolo creato luogotenente generale de' suoi eserciti egli sconfisse le truppe del duca di Borgogna, Carlo il Temerario, nelle battaglie di Bussie di Cluni; e fece pur vedere il suo valore nelle guerre di Piccardia e di Artois. Il re Carlo VIII che lo nominò suo luogotenente generale in Piccardia ebbe prova del suo attaccamento nelle guerre sostenute contra i duchi di Orleans e di Bretagna. Gilberto seguì questo principe al conquisto del regno di Napoli, e quando Carlo si dispose a ripigliare la via di Francia lasciò colà Gilberto col titolo di vicerè e di generalissimo delle sue truppe. Per quanto Gilberto fosse prode il fato provò che Carlo VIII non avea affidata la sua conquista a mani abbastanza capaci di conservarla. Pigro ed indolente per natura, non vi era che il pericolo il quale potesse fargli vincere la sua inclinazione e renderlo operoso. *Monsignor di Montpensier*, dice Comines, *era buono ed ardito cavaliere, ma poco saggio: egli non si alzava mai prima del mezzodì.* Invece di far osservare alle sue truppe una rigorosa disciplina sopra un suolo straniero, irritò i Napoletani, tollerando le violenze ch'esse commettevano specialmente riguardo alle donne. Ferdinando d'Aragona istruito dell'odio che si traevano addosso i Francesi, rientrò in Napoli il 7 luglio 1495 e li costrinse a ritirarsi gli uni nel castello dell'Ovo, gli altri in castel Nuovo, e il vicerè assediato tosto in quest'ultimo lo difese per cinque mesi; ma per mancanza di soccorsi fu obbligato di arrendersi l'8 dicembre successivo. Riparatosi in Basilicata dopo perdute le altre provincie di Napoli, sostenne l'anno

1496 un nuovo assedio in Atelle, nè sgombrò dalla piazza il 13 agosto se non per non essere stato soccorso. Fatti poi da lui imbarcare i cinquemila uomini che gli rimanevano per ritornare in Francia, ne fu ritardata la partenza dal re di Napoli che colle sue dilazioni fece perire i tre quarti della sua armata. Gilberto stesso morì a Pozzuoli il 5 ottobre 1496 non senza sospetto di avvelenamento. Alcuni anni dopo il suo corpo fu trasferito nella cappella di San Luigi di Aigueperse. Egli avea sposato il 24 febbraio 1481 Chiara di Gonzaga, figlia di Federico duca di Mantova. Questa principessa che gli sopravvisse sino al 2 giugno 1503, gli diede tre figli e tre figlie. I figli sono Luigi, Carlo e Francesco; i due primi gli succedettero. L'ultimo, creato duca di Chateleraut, fu ucciso alla battaglia di Marignan del 13 settembre 1515, e tutti tre morirono senza posterità. Luigia la maggior delle figlie sposò 1.° Andrea di Chauvigni principe di Deols; 2.° Luigi di Borbone principe de la Roche-sur-Yon; Renata, la seconda, sposò Antonio duca di Lorena.

LUIGI II di Borbone conte di Montpensier delfino di Auvergne.

L'anno 1496 LUIGI II figlio di Gilberto di Borbone Montpensier, gli fu il successore e seguì le tracce del suo valore e delle altre sue belle prerogative. L'anno 1499 ebbe sotto la condizione di Luigi de la Tremoille il comando del secondo esercito spedito dal re Luigi XII nel ducato di Milano. L'anno 1501 egli si distinse nell'assedio di Capua, cominciato il 17 luglio e terminato il 25 del mese stesso coll'assoggettamento della piazza. Di là recatosi per Napoli a Pozzuoli, celebrar vi fece un solenne esequio a suffragio di suo padre Gilberto. Ma alla vista del cadavere di questo principe cui volle vedere, si ridestò in lui così forte la tenerezza filiale, che dopo aver versato un torrente di lagrime fu colto da febbre di cui morì a Napoli il 14 o 15 agosto dell'anno stesso 1501 nel diciottesimo dell'età sua prima di aver preso moglie.

CARLO duca di Borbone, conte di Montpensier e della Marche, delfino d'Auvergne.

L'anno 1501 CARLO secondogenito di Gilberto di Montpensier nato il 17 febbraio 1490 succedette al fratello Luigi nel delfinato d'Auvergne non che nella contea di Montpensier. Sposata ch'ebbe il 10 maggio 1505 Susanna figlia ed erede di Pietro II duca di Borbone morto l'8 ottobre 1503, prese il titolo di duca di Borbone. Nell'anno 1507 accompagnò Luigi XII nella sua spedizione contra i Genovesi che si erano ribellati e vi si distinse, e maggior gloria acquistossi nella giornata di Agnadel il 14 maggio 1509, ove postosi alla testa di quattrocento uomini respinse Alviani generale veneziano che avea posto allo sbaraglio l'avanguardo francese. Pel suo merito e pe' suoi natali gli fu dal re il 15 gennaio 1515 data la spada di contestabile. Egli, secondo il privilegio della sua carica, comandò l'avanguardo dell'armata nella battaglia di Marignan vinta contro gli Svizzeri il 13 settembre dell'anno stesso, e per essere dovuto al suo valore ed alla sua perizia il conquisto del Milanese, frutto di quella vittoria, fu creato vicerè di questo ducato. Dopo la morte di sua moglie accaduta il 28 aprile 1521, egli voleva impossessarsi di tutti i beni della casa di Borbone per mancanza di eredi maschi; ma Luigia di Savoia madre del re gli contrastò quella successione, e non avendo potuto riuscire presso i giudici a farsela aggiudicare, ottenne almeno che fosse posta sotto sequestro con sentenza del mese di agosto 1522. Carlo all'estremo della disperazione nel 1523 passò al servizio dell'imperatore (1). Furono così ben prese le sue misure, che trovavasi già sul territorio nemico allorchè Francesco I gli mandò a chiedere la spada di contestabile e la deco-

(1) Egli erasi sempre risovvenuta e ripeteva con compiacenza la risposta che diede un uffiziale guascone alla seguente domanda di Carlo VII: *Qual cosa al mondo potrebbe staccarvi dal mio servigio? Nessuna, o Sire, neppure l'offerta di tre regni pari ognuno al vostro. Ma sì bene un insulto.* Questa era la massima seguita da Carlo Borbone dopo aver perduta la sua lite.

razione del suo ordine. *Quanto alla spada*, rispose Borbone, *egli me l' ha già tolta a Valenciennes quando affidò a d' Alencon l'avanguardo ch' io comandava: quanto poi alla decorazione, la ho lasciata a Chantelle dietro il mio capezzale.* Carlo V fu assai lieto dell' acquisto fatto di un generale così esperto e capace, per quanto credeva, di mandare ad effetto i vasti progetti che ravvolgeva contro la Francia; ma l' anno 1524 avendo Borbone fatta marciare l' armata imperiale davanti Marsiglia, fu sconfitto tanto più ignominiosamente quanto che erasi vantato di prendere quella città quasi senza snudare un ferro. Più fortunato fu nelle battaglie di Biagrasso e di Pavia vinta dagl' Imperiali mercè la sua abilità. Preso nell' ultima, combattuta il 24 febbraio 1525, il re Francesco I, Borbone passò in Ispagna per invigilare i suoi interessi durante le negoziazioni tra l' Imperatore e il suo prigioniero. Al suo arrivo in Madrid il marchese di Villena gli fe' un oltraggio ben capace di farlo rientrare in lui stesso se fosse stato suscettibile di rimorso. Avendo l' imperatore chiesto a quel signore il suo palazzo per alloggiarvi Borbone: *Non saprei*, soggiunse quegli, *ricusar nulla a vostra maestà; ma la supplico di non disapprovare ch' io appicchi il fuoco a questa casa tosto ne sarà uscito il duca, siccome non più degna di alloggiare un uom di onore, dopo essere stata bruttata dalla presenza di un traditore.* Nè Borbone ebbe occasione di restar più soddisfatto dell' imperatore che gli mancò di parola col dar sua sorella Eleonora al re di Francia dopo che era stata a lui promessa. Ritornato in Italia fece alcuni passi equivoci che diedero occasione agl' Imperiali di dubitare della sua fedeltà. Egli si accorse dei sospetti destati dalla sua condotta e per dileguarli si recò a far l' assedio di Roma in cui fu ucciso il 6 maggio 1527 nel montar che faceva uno dei primi all'assalto: era facile distinguerlo egualmente dagli assediati e dagli assedianti, poichè in quel giorno era vestito di bianco, *per essere*, diceva egli, *il primo bersaglio degli assediati* (1). Avea avuto dalla sua sposa tre figli,

(1) „ I suoi soldati, da cui era adorato, dopo aver saccheggiata Roma trasferitono il suo corpo a Gaeta e gli eressero una tomba in una cappella. Il concilio di Trento ordinò si disotterrasse... Erasi gettato il suo corpo vi-

Francesco di Borbone e due gemelli tutti a lui premorti. Col testamento instituì a sua erede Anna di Francia duchessa di Borbone di lui matrigna colla facoltà di trasmettere la sua successione a Luigi di Borbone principe della Roche-sur-Yon, che divenne poscia duca di Montpensier. Questa disposizione però non ebbe luogo. Cominciato a Parigi il suo processo subito dopo la sua scomparsa mercè gl' interrogatorii a cui si sottoposero San Vallier, de Prie ed altri deputati suoi complici, era stato sospeso durante la prigionia del re che tenne dietro alla battaglia di Pavia. Uno degli articoli anche del trattato conchiuso a Madrid per la liberazione del monarca conteneva che il contestabile sarebbe repristinato in tutti i suoi beni, e sulla base di quest' articolo avea Borbone fatto il suo testamento; ma fu appunto uno di quelli che il monarca francese ricusò eseguire pretendendo non essergli stato libero al momento di segnar quel contratto. Per conseguenza il procurator generale continuò le sue investigazioni contra il contestabile, e nel 26 luglio 1527 in cui già era morto quel principe, il re sedendo nella sua corte del parlamento, accompagnato da pari, principi e genti del sangue, dopo aver fatto ad alta voce chiamare alla sbarra del parlamento il duca di Borbone, alla tavola di marmo e sovra i scalini del palazzo dal primo usciere alla presenza di due consiglieri, e raccolti i voti dal cancelliere, pronunziò la sentenza che il dichiarò colpito e convinto del delitto di lesa maestà divina ed umana, di ribellione e fellonia, e quindi ordinò che le sue armi venissero rimosse e scancellate, *dannando ed abolendo a perpetuità la sua memoria; i suoi beni feudali dipendenti dalla corona di Francia, mediatamente o immediatamente dichiarati reversibili ad essa, e confiscati gli altri suoi beni mobili ed immobili.* Luigia di Borbone-Montpensier di lui sorella, ed il principe de la Roche-sur-Yon figlio di Luigia, fecero contro quella sentenza protestazioni, a cui allora non si ebbe verun riguardo. Il re e sua ma-

cino la porta del castello di Gaeta, e un uffiziale francese della guarnigione lo depose entro un grande armadio con vetri, ove vedevasi ancora nel 1660 in piedi, e cogli stivali, appoggiato sovra un bastone di comando, e coperto della sua casacca di velluto verde listata di gran galloni d' oro (*Saintefoix, Ess. sur Paris*, tom. I, pag. 93.)

dre per renderla esecutoria, segnarono a la Ferte-sur-Oise il 25 agosto successivo un trattato con cui il Beaujolese, il paese di Dombes, il Forez e il Roannes rimasero a quella principessa a condizione che dopo la sua morte passerebbero ai due ultimi figli del re per goderne a titolo di appannaggio. Non vi ebbe che la baronia di Mercaeur nell'Auvergne con alcune terre che furono cedute al duca di Lorena, la cui moglie era sorella del contestabile. Le cose rimasero in tale stato sino al trattato di Cambrai, detto *la pace delle dame,* conchiuso il 3 agosto 1529 tra Luigia di Savoia pel re suo figlio e Margherita d'Austria per l'imperatore di lei fratello. Si convenne che l'articolo del trattato di Madrid che riguardava il contestabile di Borbone, sarebbe eseguito. Per conseguenza Francesco I trovandosi ad Angouleme diede nel maggio 1530 lettere patenti che furono registrate al parlamento, le quali contenevano abolizione pel defunto messer Carlo duca di Borbone, contestabile di Francia, pe' suoi amici, alleati e servitori, suoi partigiani e loro eredi. (*Lect des liv. français,* V. I pag. 49 e 50). Nel tempo stesso mercè il trattato del 17 di detto maggio egli cedette a Luigia di Borbone ed a Luigi suo figlio, principe de la Roche-sur-Yon, il ducato di Chatelleraut, il Forez, il Beaujolese, e il principato di Dombes. Ai quali sacrifizii lo avea determinato la premura di francare i suoi figli trattenuti in ostaggio a Madrid. Ma quando gli furono renduti i figli, cassò con altre lettere patenti di gennaio 1531, siccome estorto, tuttociò che avea di recente fatto a favore del contestabile e de' suoi eredi, e rimesse le cose nello stato in cui erano per lo innanzi. Nondimeno attese le pressanti investigazioni di Luigia di Borbone, Francesco I raccoglier fece il suo consiglio, e l'avviso di questo dato il 3 agosto 1537 fu, che nè il principe de la Roche-sur-Yon nè sua madre aveano nulla a pretendere sui beni della casa di Borbone posseduti dal contestabile, ma tutto esser al re appartenente.

L'anno dopo Luigia di Borbone maritò nel mese di agosto il principe de la Roche-sur-Yon con Giacomina di Longwi, seconda figlia di Giovanni di Longwi signore di Givri, la cui primogenita sposato avea Filippo Chabot conte di Charni e di Buzançais. Quest' ultimo, molto amato da

Francesco I, gli rappresentò in modo così toccante lo stato di povertà a cui trovavasi ridotto il principe de la Roche-sur-Yon che giunse a piegarlo, e con lettere patenti date a Blois il mese stesso, acconsentì il monarca a dare a Luigia di Borbone ed a Luigi suo figlio, in considerazione della parentela, la contea di Montpensier colle signorie de la Tour, de la Buissiere e de la Roche Regnier, mercè di cui essi con contratto del 1.° settembre successivo seguito a Champigni cedettero al re quanto potevano pretendere sui rimanenti beni della casa di Borbone. Il re per dar maggior peso al dono ad essi fatto, con lettere di febbraio 1539 (n. s.) eresse in ducato-pari la contea di Montpensier, e ciò registrato venne al parlamento il 6 marzo successivo. Aigueperse fu il capoluogo di questo ducato. Allora Luigi prese il titolo di duca di Montpensier come fece sua madre. Egli era nato il 10 giugno 1513 e fu il secondo di nome nella sua linea, nato essendo da Luigi I principe de la Roche-sur-Yon secondogenito di Giovanni di Borbone II conte di Vendome e di Elisabetta di Beauvau, morto circa l'anno 1520. La dolcezza del suo carattere e la sua pietà sincera, a cui univa il valore e la magnanimità, gli meritarono il soprannome di Buono. Nullameno con tante belle qualità egli si vide sempre disoccupato sotto il regno di Francesco I. Nè gli fu più favorevole quello di Enrico II a malgrado la riputazione ch'erasi acquistata la duchessa sua sposa sullo spirito della regina Caterina de' Medici e lo zelo che mostrò sempre per la gloria e la difesa dello stato. Egli segnalò il suo valore in qualità di volontario l'anno 1550 alla difesa di Boulogne, nella battaglia di Renti nel 1554 e tre anni dopo in quella di San Quintino ove fu fatto prigioniero; e tuttavia, al dir di Brantome, gli fu affidata qualche piccola funzione di reggimento. Finalmente sotto il regno di Francesco II, alla cui consacrazione egli rappresentò il duca di Normandia come avea fatto in quella di Enrico II, il credito e la perizia della duchessa di Montpensier gli fecero ottenere piena ragione su quanto dovea a lui pervenire dalla successione del contestabile. Mentre quel monarca trovavasi ad Orleans colla regina madre, assistito dal procurator generale e da gran seguito di signori, fece nel dì 27 novembre 1560 colla duchessa di

Montpensier, munita di procura dal suo sposo, una convenzione per cui il duca di Montpensier avea a porsi in possesso della contea di Forez, della baronia di Beaujolese, del Delfinato d'Auvergne e della signoria di Dombes. Il re Carlo IX successore di Francesco II mandò il 17 dicembre successivo quella transazione al parlamento ove fu registrata il 25 giugno 1561. Non è a dimenticare che nel 1523 Francesco I con lettere del mese di novembre istituì per Dombes un consiglio sovrano sedente a Lione; consiglio che leggesi qualificato per parlamento nelle lettere patenti del mese di aprile 1543 e in una dichiarazione del mese di luglio 1544. Questo titolo fu sempre da lui poi conservato. L'anno 1696 esso fu trasferito a Trevoux dal duca del Maine e riunito al parlamento di Borgogna.

Il duca di Montpensier si mostrò riconoscente alla grazia fattagli da Carlo IX coll'aver reso allo stato importanti servigi nelle guerre civili che insorsero sotto quel regno e sotto il successivo. Incaricato l'anno 1561 del governo dell'Anjou, della Turenna e del Maine, rimise sotto l'obbedienza del re le città di Angers, di Tours, di Saumur, del Mans, di Pons, di San Giovanni d'Angelì e de la Rochelle. L'anno 1568 sperperò i protestanti il dì 25 ottobre nello scontro di Messignac, e nel seguente ebbe parte alle vittorie di Moncontour e di Jarnac. Servì nel 1573 al primo assedio de la Rochelle, e rientrar fece nel dovere l'anno dopo parecchie piazze del Poitu. L'anno 1575 postosi in via per recarsi alla consacrazione di Enrico III dovette ritornar indietro attesa la circostanza seguente. Il duca di Guisa nell'anticamera della regina madre avea detto pubblicamente che se il duca di Montpensier si fosse presentato a contendergli la preminenza in quella cerimonia, gli avrebbe trapassato appiè anche dell'altare colla sua spada il corpo; su di che non potè trattenersi il conte di Escars dal dirgli: *Signore, non avvi francese nella protesta che vi è scappata, il quale non fosse tentato di trapassarvi colla sua, sdegnato della vostra audacia e mancanza di rispetto verso un principe del sangue.* Pretendeva il duca di Guisa che nella consacrazione e nelle gran cerimonie, l'uso regolasse il grado secondo l'anzianità di pariato non avuto riguardo alla nascita, e siccome la contea di Guisa

era stata eretta in ducato-pari l'anno 1528 prima della contea di Montpensier, che, come si vide, nol fu che nel 1539, dovesse avere la preminenza sovra il duca di Montpensier benchè principe del sangue. Enrico III a malgrado delle rimostranze del conte di Escars, avendo avuto la debolezza di scrivere al duca di Montpensier che gli farebbe piacere se non intervenisse alla sua consacrazione, questo principe obbedì e se ne ritornò indietro. Ma agli stati di Blois con editto del 18 gennaio 1577 fu fermato che i principi del sangue, fossero o non fossero pari, precederebbero dappertutto i pari che non fossero del loro sangue (*Saint-Foix*). Il duca di Montpensier amava sinceramente lo stato. Uno fu di quelli che maggiormente contribuirono alla conchiusione della pace fermata a Poitiers nel mese di settembre 1577. Morì questo principe il 23 settembre 1582 nel suo castello di Champigni e fu seppellito nella cappella castrale. Giacomina di Longwi sua prima moglie, cui perdette il 28 agosto 1561, gli diè il figlio che segue e quattro figlie, Francesca maritata con Enrico Roberto de la Mark principe di Sedan; Anna moglie di Francesco di Cleves, secondo di nome duca di Nevers; Carlotta abadessa di Saint-Croix di Poitiers, poscia di Jouarre donde uscì nel 1571 per ritirarsi presso il principe Palatino ove abbracciò il Calvinismo, e indi sposò Guglielmo conte di Nassau detto il Giovine settimo di nome, principe di Orange; e Luigia abadessa di Faremoutier morta nel febbraio 1586. Il duca di Montpensier sposò in seconde nozze Caterina di Lorena figlia di Francesco duca di Guisa, la nemica più accanita dei re Enrico III ed Enrico IV, morta nel 1596 senz'aver avuto figli.

FRANCESCO di BORBONE.

L'anno 1582 FRANCESCO di BORBONE figlio di Luigi II di Borbone e di Giacomina di Longwi, succedette al padre nel ducato di Montpensier, nel delfinato d'Auvergne, e negli altri suoi dominii all'età di anni quaranta. Egli sin d'allora avea dato prove del suo valore in parecchie occasioni, all'assedio di Rouen nel 1562, alle battaglie di Jarnac

e di Moncontour nel 1569 e nel macello di Anversa nel 1572. Enrico III lo fece cavaliere de' suoi ordini nel promuoverlo il dì 31 dicembre 1579 e lo mandò in Inghilterra. Questo monarca nel 1589 gli diè il governo di Normandia, ove attaccò e sconfisse interamente i Gualtieri ch' eransi fatti formidabili: erano essi terrazzani che non si erano attruppati da principio che per un motivo assai naturale, quello cioè di difendere i loro beni, le lor mogli, e i figli contra le depredazioni e brutalità del soldato, ma si erano dappoi lasciati sedurre dal conte di Brissac e tenevano per la lega. Il duca di Montpensier comandò sotto Enrico IV nelle giornate d'Arques, d'Ivri e in tutte le altre spedizioni degli anni 1590 o 1591. Egli morì a Lisieux il 2 giugno 1592. Fu principe generoso, compassionevole, urbano, onesto, semplice e nemico della finzione. Quando lo si interrogava di ciò ch'egli aveva fatto nelle diverse occasioni in cui erasi trovato, diceva: *sì io feci abbastanza bene in ciò ed in ciò, ma nella tale e tale occasione commisi tali e tali falli.* Da Renata d' Aniou, marchesa di Mezieres, ch'egli aveva sposato nel 1560, morta sul fiore degli anni, lasciò un figlio, che segue.

ENRICO DI BORBONE.

L'anno 1502 ENRICO, nato il 12 maggio 1573 a Mezieres in Turenna, successore di Francesco di Borbone Montpensier suo padre in tutti i suoi dominii e dal lato materno nella terra di Mezieres, chiamato principe di Dombes vivente suo padre, servì utilmente il re Enrico IV in Brettagna contro il duca di Mercoeur, che fu battuto in più incontri. Ma ebbe la mala sorte di restar vinto il 25 maggio 1592, nella battaglia di Craon, dopo sette ore di azzuffamento. Avendolo poscia il re nominato governatore di Normandia, riportò all' assedio di Dreux nel 1593 una pericolosa ferita che gli occasionò in seguito frequenti malattie. Per due anni non era vissuto che di solo latte umano, quando morì il 27 febbraio 1608. Fu egli principe buono, valorosissimo, piissimo, ma di spirito limitato. E lo diè a divedere col lasciarsi sedurre da parecchi governatori di pro-

vincia che aveano congiurato a far erigere i loro governi in feudi ereditarii, e a questa sola condizione acconsentivano di somministrare al re i soccorsi di cui teneva bisogno pressante. Essendosi incaricato di farne la proposizione al re, questi ascoltò pazientemente quanto gli diceva per esagerare i vantaggi che procurerebbe alla corona un tale stabilimento, e quando ebbe finito gli rispose: *Cugino mio e mio amico, credo bene che qualche spirito maligno abbia adescato il vostro, o che voi non siete nel vostro buon senno per tenermi discorsi così indegni di un buon suddito e di un principe del mio sangue.* Gli fece poscia conoscere che un somigliante progetto non tenderebbe a niente meno che alla rovina della monarchia e all' estinzione della casa regia di cui era membro. *Se credessi,* soggiunse egli, *che aveste nel cuore i rei disegni che ho udito pronunciarsi dalla vostra bocca, veder vi farei che un principe generoso non lascia impunita così grave offesa.* Gl' ingiunse di non far conoscere a quelli che ne lo aveano incaricato di aver eseguita la commissione, ma invece far lor credere che le sue stesse riflessioni ne lo avessero discreduto; che avea orrore della trama in cui tentato si aveva di trarlo e che dichiaravasi nemico di qualunque volesse sostenerla. *Quanto a noi, mio cugino,* soggiunse il re, *dimentichiamo quanto tra noi è ora seguito: continuate ad essermi suddito leale, fedel servitore e buon cugino; ch' io sarò buon re, buon padrone e buon parente.* Montpensier si ritirò confuso, ma la sua confusione gli fu salutare, poichè aprì gli occhi sul pericolo di quelle sorde pratiche da cui ebbe poi cura di tenersi lontano (*Intr. du Cab.* tom. I). Egli avea sposato il 15 maggio 1597 Enrichetta Catterina figlia ereditaria di Enrico di Joyeuse conte del Bouchage da cui ebbe la figlia che segue. Rimaritatasi la vedova nel 1611 con Carlo di Lorena duca di Guisa, morì ella a Parigi il 25 febbraio 1656, in età di settantun' anno e fu sotterrata alle Cappuccine coll' abito religioso.

MARIA di BORBONE.

L'anno 1608 MARIA di Borbone-Montpensier nata nel castello di Gaillon in Normandia il 15 ottobre 1605, unica figlia ed erede di Enrico di Borbone Montpensier, si maritò il 6 agosto 1626 nel castello di Nantes con Gaston Giovanni Battista duca di Orleans fratello del re Luigi XIII. Questo matrimonio fu negoziato dalla regina madre giacchè il re suo figlio e la giovine regina n'erano assai avversi. Dicesi che l'idea di veder posteri a suo fratello, mentre non ne aveva alcuno, fece fremere di gelosia Luigi XIII e lo si vide talvolta piangere. Lo stesso motivo di avversione avea la regina juniore per tal matrimonio. Ella manifestò i suoi sentimenti alla sovraintendente della sua casa la duchessa di Chevreuse, vedova del contestabile di Luynes, la qual dama avvenente, destra e raggiratrice, prese parte nelle sue mire, e niente trascurò perchè il matrimonio fallisse; ma la vinse il cardinale di Richelieu che lo proteggeva. La giovine duchessa di Montpensier morì puerpera al Louvre di Parigi il 4 giugno 1627 lasciando la figlia che segue.

ANNA MARIA LUIGIA d'Orleans.

ANNA MARIA LUIGIA nata il 29 maggio 1627, conosciuta sotto il nome di madamigella di Montpensier, divenne per la morte della madre la erede più ricca d'Europa dopo le teste coronate. Ella però non fu al possesso de' suoi vasti dominii che l'anno 1650. Parecchi sovrani ricercarono la mano di questa principessa, ma nessuno l'ottenne attesi gli ostacoli che vi intramise la corte. Alla ragione di stato che non le permetteva di maritarsi fuor del regno, univasi il risentimento di Luigi XIV, che non dimenticò mai l'oltraggio da lei fattogli alla battaglia di Saint'Antoine col far scaricare sulle sue truppe il cannone della Bastiglia. Finalmente giunta all'età di quarantatre anni ottenne il consentimento del re per isposare il conte

di Lauzun colonnello generale dei dragoni (1). Ma ben presto dopo sulle rimostranze della regina e del principe di Condè sensibili a questo disgusto della cugina germana del re, il monarca rivocò la sua permessione e Lauzun offeso da questa mancanza di parola esalò il suo furore in invettive che gli fruttarono dieci anni di prigionia nel castello di Pignerol. Restituito in libertà mercè la cessione fatta dalla principessa il 2 febbraio 1680 del principato di Dombes, al duca del Maine, egli la sposò l'anno stesso

(1) Ecco ciò che madama di Sevignì scriveva in provincia su questo matrimonio il lunedì 15 dicembre 1670.

» Vi scrivo la cosa la più sorprendente, la più maravigliosa, la più miracolosa, la più trionfante, la più stordente, la più inaudita, la più incredibile, la più impreveduta, la più grande, la più rara, la più comune, la più clamorosa, la più segreta sino a questo punto, la più brillante, la più degna d'invidia, una cosa finalmente di cui non se ne trova che un solo esempio ne' secoli passati e nemmen questo esempio è giusto; una cosa che noi non sapremmo credere a Parigi e come si potrebbe crederla a Lione?... Una cosa finalmente che si farà domenica e che forse non sarà fatta lunedì; non so come risolvermi a dirvela, indovinatela? ve la do alle tre. Gettate la vostra lingua ai cani. Ebbene? Convien dunque che ve la dica. Il signor Lauzun sposa domenica al Louvre, indovinate chi? Ve la do alle dieci, ve la do alle cento. Madama di Coulanges dice, la cosa è ben difficile a indovinarsi; che sia madamigella de la Vallier? oibò, madama; sarà dunque madamigella di Retz: oibò; si vede che voi siete provinciale. Veramente noi siamo bestie, dite voi: sarà sicuramente madamigella di Crequi. No, non ci siete arrivata; convien dunque alla fine che ve lo dica. Egli sposa colla permissione del re madamigella.... madamigella di.... madamigella di.... indovinate il nome: egli sposa madamigella.... per bacco! affè mia giurata! madamigella, la gran madamigella, figlia del fu Monsieur, madamigella nipote di Enrico IV, madamigella di Eu, madamigella di Dombes, madamigella di Montpensier, madamigella d'Orleans, madamigella cugina germana del re, madamigella destinata al trono, madamigella il solo partito di Francia che fosse degno di Monsieur. Ecco un bel soggetto per discorrere. Se voi gridate, se voi siete fuori di voi stessa, se dite che noi abbiamo mentito, che ciò è falso, che si fa beffa di voi, che questa è una bella ciarla, che ciò è ben brutto ad immaginare; se finalmente voi ci dite delle ingiurie converremo che voi avete ragione; noi abbiamo fatto altrettanto che voi.

Nella lettera seguente del venerdì 19 dicembre, ella diceva:

„ Ciò che dicesi cader dall'alto delle nuvole è appunto quello che avvenne ieri a sera alle Tuilierie. Ma convien ripigliar le cose da più lungi.... Lunedì dunque si dichiarò la cosa come avete saputo. Scorse il martedì nel

o il seguente secretamente. Ma non andò guari ch'ella ebbe a pentirsi di un matrimonio con tanta passione e perseveranza desiderato. Lauzun da amante rispettoso divenuto marito insolente, la trattò con sì poco riguardo che fu costretta di scacciarlo da lei (1). L'anno 1682 ella donò pure la contea d'Eu, colla riserva però dell' usufrutto, al duca del Maine. Questa principessa, nel seno dell' opulenza, finì i suoi giorni oscuramente nel palazzo d'Orleans, detto oggidì il Lucemburgo, il dì 5 aprile 1693 nell'anno sessan-

parlare, nel sorprendersi, nel complimentare. Il mercoledì madamigella fece una donazione a de Lauzun colla mira di conferirgli i titoli, nomi e fregi necessarii per essere nominato nel contratto matrimoniale che si fece il giorno stesso. Ella dunque; colla riserva di far di più, gli diede quattro ducati. Il primo fu la contea di Eu, ch'è il primo pariato di Francia e che conferisce il primo grado; il ducato di Montpensier di cui egli portò ieri il titolo per tutta la giornata; il ducato di San Fargeau, e quello di Chatelleraut, tutto ciò stimato ventidue milioni. Fu poscia fatto il contratto in cui egli prese il nome di Montpensier. Il giovedì mattina, che fu ieri, sperava madamigella che il re sottoscrivesse ciò che avea promesso; ma sulle sette della sera sua Maestà persuaso dalla regina, da Monsieur e da parecchi Baroni che questo affare faceva torto alla sua riputazione, si risolse di farlo tramontare, e chiamati madamigella e m.r di Lauzun dichiarò loro alla presenza di M. il Principe, che loro vietava di più pensare a quel matrimonio. M. di Lauzun ricevette quest' ordine con tutto il rispetto, tutta la sommissione, la fermezza, e la disperazione che meritava una sì grande caduta, ma madamigella, seguendo il suo umore, proruppe in pianti, in grida, in violenti dolori, e in lamenti eccessivi; e guardò tutto il giorno il letto senz' altro prendere che dei brodi. Ecco un bel sogno, ecco un bel soggetto di romanzo o tragedia, ma bell' argomento sovrattutto di eternamente ragionare, e discorrere. Noi il facciamo giorno e notte, sera e mattina, senza fine, senza intervallo, e speriamo che voi pure farete altrettanto „ (tom. I *Lettr. IX e X a mad. de Coulanges*).

(1) Lauzun esercitava su questa principessa tale impero che un giorno, a quanto pretendesi, nel ritornar che faceva dalla caccia, egli osò dirle: *Luigia d'Orleans levami gli stivali.* La principessa essendosi risentita di tale insolenza, egli fece col piede un movimento ch' era l' estremo degli oltraggi. Il giorno dopo egli ritornò al Lussemburgo. Ma la moglie di Lauzun ricordando finalmente ch' era stata per divenir moglie d' un imperatore, ne prese l' aria ed il tuono. *Vi proibisco,* diss' ella, *di non mai più comparirmi dinanzi.* Lauzun tentò inutilmente di rientrarle in grazia. Avendo uno dei suoi amici presentata alla principessa una lettera che le scriveva, ella la prese e la gettò al fuoco in sua presenza senza averla letta nè volle rivederlo nemmeno nel punto della sua morte.

tesimo sesto dell' età sua, e fu seppellita a San Dionigi. Per sua sciagura ella avea ereditati i difetti del padre, che le impedirono godere i frutti della doviziosa successione materna. Fantastica, impetuosa e raggiratrice come lui, non seppe approfittare dei vantaggi che la natura e la fortuna, o diciam meglio la Provvidenza, le avea compartiti per essere felice quanto è possibile di esserlo su questa terra.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'ANGOULEME

La città di Angouleme non è conosciuta che dal IV secolo. Il poeta Ausonio, che morì circa il 394, fu il primo a parlarne. Egli la chiama *Inculisma* e gli altri scrittori posteriori *Engolisma* ed *Eccolisma*. La Notizia delle Gallie composta sulla fine del IV secolo, pone nella seconda Aquitania *Civitas Eccolismensium*.

TURPION.

L'anno 839. TURPION, figlio di Adalelmo e fratello di Bernardo e di Emenone conti di Poitiers, è il primo conte che si conosca dell'Angumese. Lo storico dei vescovi e dei conti di Angouleme che scriveva nel 1182 dice ch'egli fu creato nell'839 dall'imperatore Luigi il Buono. Turpion fu ucciso il 4 ottobre 863 in un combattimento contro i Normanni.

EMENONE.

L'anno 863 EMENONE o IMONE detto anche IMINONE fratello di Turpion presso il quale erasi rifuggito dopo essere stato spogliato della contea di Poitiers, gli succedette nella contea di Augouleme e divenne anche conte di Perigord (*Acta Ss. Ben. Saec.* IV par. 2, pag. 73). L'anno 866 data da lui battaglia il 14 giugno a Landri conte di Saintes a cagione del castello di Bouteville, lo uccise nell'azione riportando però egli medesimo una ferita di cui morì il 22 del mese stesso. Fu seppellito nell'abbazia di Cybar. (*Adaemar Chaban.*) Egli avea sposato giusta D. Bouquet, N. figlia di Roberto il Forte da cui lasciò Ademar conte di Poitiers; Arnaldo duca di Guascogna e Adelmo o Adelelmo (V. *i conti del Poitou*).

WULGRIN conte di Perigord e d'Angouleme.

L'anno 866 WULGRIN fu creato conte di Perigord e di Angouleme da Carlo il Calvo di cui era congiunto, morto che fu Emenone. Egli diede parecchi combattimenti ai Normanni, edificò i castelli di Marsillac, e di Mastas per frenare le loro scorrerie, fece riedificare le mura di Angouleme e ristaurò le città arse da que' barbari. Morì Wulgrin il 3 maggio 886. Rogelinda sua sposa figlia di Bernardo duca di Tolosa da cui ebbe in dote l'Agenese, gli diè due figli, Alduino che segue, e Guglielmo.

ALDUINO I.

L'anno 886 ALDUINO succedette nella contea di Angouleme a Wulgrin suo padre. Egli al pari di suo fratello si diè al partito del re Eude contra Carlo il Semplice e fu in gran fama presso il primo. Morì Alduino, giusta la cronica di Angouleme, il 27 marzo 916, lasciando il figlio che segue.

GUGLIELMO I.

L'anno 916 GUGLIELMO, figlio e successore di Alduino, fu cognominato Tagliaferro (*Sector ferri*) perchè in una battaglia contra i Normanni, divise in due con un colpo di sciabola a malgrado della sua corazza, il lor re Storis, e la posterità di Guglielmo ne conservò il soprannome. Nella cronica d'Angouleme la sua morte è posta al 6 agosto 962 nel che si uniforma con altre croniche, ed è preferibile a quella di Ademar de-Chabannais che la pone dopo la morte di Eble vescovo di Angouleme avvenuta l'anno 964. Guglielmo non lasciò che figli naturali. La cronica di Angouleme lo chiama *principe amabilissimo*.

ARNALDO BOURATION.

conte di Angouleme e di Perigord.

ARNALDO detto BOURATION, primogenito di Bernardo conte di Perigord, gli succedette in questa contea e si rese padrone di quella di Angouleme nel 962 dopo la morte di Guglielmo Tagliaferro. I bastardi di quest' ultimo rivendicarono colle armi in mano la sua successione. Arnaldo Manzer, loro primogenito, fu il più ardente. Finchè visse Bouration i loro sforzi furono impossenti; ma quando cessò di vivere, Arnaldo Manzer assalì Guglielmo, Ramnulfo, e Riccardo il Semplice, fratelli di Bouration, uccise il secondo il 27 luglio 975, discacciò gli altri due e rimase possessore della contea d'Angouleme. Tuttociò è fondato sul testo di Ademar de Chabannais il quale ci fa pur sapere che Arnaldo fu cognominato Bouration per 'aver ghermito ed avviluppato ne' suoi vestiti un lupo che desolava il paese.

ARNALDO MANZER conte d'Angouleme.

L'anno 975 ARNALDO MANZER ossia il Bastardo, dopo essersi posto in possesso della contea di Angouleme mercè le vittorie da lui riportate sui figli di Bernardo, ebbe un novello concorrente nella persona di Ugo di Jarnac vescovo d'Angouleme. Questo prelato avea stretta lega con parecchi baroni per ispogliare Arnaldo. Ma gli fallì l'impresa e fu costretto di cedere a' suoi alleati le più belle terre del suo vescovato per risarcirli delle spese che aveano incontrate nel suo servigio. Morì Arnaldo non l'anno 992 come nota il p. Anselmo, ma nel 1001 e non prima, giacchè, secondo Ademar, egli fu uno dei quattro conti che diedero mano al duca d'Aquitania Guglielmo il Grande, in quest' anno, a far l'assedio del castello di Brosse, e che dopo tale spedizione, fattosi monaco a San Cybar, ivi morì il 4 marzo (V. *Guido visconte di Limoges*).

GUGLIELMO TAGLIAFERRO II.

L'anno 1001 o innanzi, GUGLIELMO figlio di Arnaldo Manzer gli succedette nella contea d'Angouleme sul finir del 987. L'atto più antico che di lui si abbia è una carta che diede a favore dell'abazia di Sant' Amand de Boissac nella diocesi di Angouleme la quale porta la data dell'Incarnazione 988 Indizione I. (*Gall. Christ. nov.* tom. II col. 1035). Questo conte accompagnò Guglielmo il Grande duca d'Aquitania all'assedio di Rochemeaux e cooperò con lui alla presa della piazza. Il duca gli fu debitore anche della presa di Blaye che strinsero insieme d'assedio. La prodezza che mostrò il conte d'Angouleme in questa spedizione non rimase senza ricompensa; quella piazza di cui avea fatto padrone il duca, fu da questo datagli in dono in un ad altre terre situate nell'Aunis (*Ademar*). Tale era l'opinione che avea Guglielmo il Grande della di lui saggiezza, che non si accingeva a veruna impresa ove pri-

ma non lo avesse consultato. Lo ponea anche a parte dei suoi pellegrinaggi e specialmente di quelli che facea di sovente a Roma, in un de' quali, Enrico principe di Rancogne di lui vassallo, profittando della sua assenza, eresse in fretta l'anno 1024 nella settimana di Pasqua un castello che da Ademar de Chabannais vien chiamato Fractarbot nella Saintongia. Era questo, dice lo stesso cronista, falsare la fede da lui data a Guglielmo col giuramento prestato sulla calzatura di San Cybar. Goffreddo figlio del conte vendicò tal fellonia trapassando colla sua spada il corpo di Enrico in un'occasione in cui ebbero a misurarsi. Quando fu di ritorno il conte approvò la condotta del figlio, e recatosi secolui all'assedio del castello contenzioso, lo prese, lo agguagliò al suolo, poi il ricostrusse e lo diede a Goffreddo. Nella stessa assenza del conte di Angouleme, Guglielmo visconte di Martillac e suo fratello Odolrico commisero una detestabile atrocità contra Alduino altro loro fratello. Dopo una controversia con lui avuta pel castello di Rouffiac nella Saintongia, il conte li avea riconciliati prima della sua partenza, e avea loro fatto giurar amicizia sul corpo di San Cybar; ma tosto che fu partito, avendo essi invitato Alduino a visitarli, lo sorpresero nel suo letto, gli strapparono la lingua e gli occhi, e indi presero possesso del castello di Rouffiac. Quando ritornò Guglielmo non lasciò impunita tanta scelleratezza. Egli avea diritto di far morire i rei, ma si limitò a privarli dei loro onori e restituì il castello di Rouffiac allo sfortunato Alduino. Questi aveva un figlio dello stesso suo nome, a cui il conte di là a qualche anno donò la terra di Martillac. (*Bouquet* tom. X pag. 1206). L'anno 1026 Guglielmo Tagliaferro intraprese il viaggio di Terra Santa accompagnato da numerosa cavalleria e prese il cammino per la Baviera, la Ungheria e la Schiavonia. Ritornato l'anno dopo nel mese di giugno cadde in una malattia di languore che si attribuì a malefizii di una donna, la quale, dicesi, avea composte certe figure di cera per esinanirlo. Arrestata dai figli del conte ella negò il fatto, e si prese il partito di ricorrere *al giudizio di Dio*. Il campione da lei nominato fu vinto e tuttavolta ella persisteva a chiamarsi innocente, nè la tortura che se le fece poi subire, la trasse a veruna confessione.

Il conte insciente di quanto erasi fatto su tale proposito, tosto che ne venne in cognizione ordinò di porla in libertà e le perdonò; ma il suo successore avendola fatta di nuovo arrestare, la fece bruciar viva con altre persone che si riguardavano suoi complici. Guglielmo intanto tutto occupato della eterna salute, ricevette dalle mani di Rohon suo vescovo gli estremi Sacramenti, e morì la vigilia delle Palme 6 aprile 1028, lasciando di Gerberge sua sposa, figlia di Goffreddo Grisegonelle, conte d'Anjou, due figli, Alduino e Goffreddo. Il conte Guglielmo fu sotterrato all'abazia di San Cybar, luogo della sepoltura di sua famiglia.

ALDUINO II o ILDUINO.

L'anno 1028 ALDUINO figlio di Guglielmo II gli succedette nella contea di Angouleme. All'indomani del seppellimento del padre, Goffreddo suo fratello gli tolse il castello di Blaye, che Guglielmo il Grande aveva donato a suo padre per averlo aiutato a prenderlo; ma accorso Alduino con milizie, lo riprese subito e ritornò a celebrar in Angouleme le feste Pasquali. Intanto Goffreddo impiegò il venerdì santo e i due giorni successivi nel costruire un forte dirimpetto a Blaye. Alduino dopo le feste si pose in marcia per distruggere quel lavoro e vi riuscì in capo a otto giorni. Essendosi allora suo fratello recato a lui per chiedergli perdono, Alduino non solamente gli restituì la sua grazia, ma volle secolui dividere la terra di Blaye. Questo conte, commendevole per le sue virtù e pel suo coraggio, fu avvelenato l'anno 1032 da sua moglie Alausia figlia di Sanzio duca di Guascogna, da cui avea due figli, Guglielmo cognominato *Chaussard* conte di Mastas, che da Goffreddo suo zio fu privato della contea di Angouleme, ed Arnaldo di cui non altro si sa che il nome. Lo storico dei conti e dei vescovi di Angouleme si contradice sostenendo che Alduino abbia sopravvissuto al padre quattro anni e sia morto nel 1030. Il p. Labbe, editore di quello scrittore, sospetta esservi qui qualche alterazione nel testo, e ritiene, come facciam noi, l'anno 1032 per l'epoca della morte di Alduino.

GOFFREDDO TAGLIAFERRO.

L'anno 1032 GOFFREDDO secondogenito di Guglielmo II s'impadronì della contea di Angouleme dopo la morte di Alduino suo fratello a pregiudizio di Guglielmo di lui nipote. Pretendesi essere stato il duca Guglielmo che lo avesse sostituito al fratello per punire nei figli di questo il delitto della loro madre. Il soprannome di Tagliaferro che aveano di già portato due de' suoi predecessori e che trasmise ne' discendenti, gli fu dato per la forza del suo braccio e la tempera delle sue armi con cui rompeva elmi e corazze. Egli avea ucciso di propria mano Aimeri signore di Fraimbot perchè ricusava rendere omaggio a suo padre. Si vide la condotta da esso tenuta rapporto a suo fratello. Morì Goffreddo nel 1048 lasciando di sua moglie Petronilla d'Archiac, figlia ed erede di Mornard cognominato il Ricco, signore di Archiac e di Bouteville, Foulques che segue; Goffreddo visconte di Blaye; Arnaldo signore di Montausier; Guglielmo vescovo di Angouleme; Ademar abate di Stirpe o di Lesterp nella diocesi di Limoges, e poscia successore a Guglielmo di lui fratello. Goffreddo da Vigeois gli dà inoltre una figlia di nome Umberga che dice avere sposato Ademar II visconte di Limoges.

FOULQUES TAGLIAFERRO.

L'anno 1048 FOULQUES primogenito del conte Goffreddo gli succedette nella contea d'Angouleme, ed a sua madre nelle signorie di Archiac e di Bouteville. *Era uomo di forza e di coraggio straordinarii*, dice un' antico, *ed espertissimo nell' arte militare.* Foulques ne die' prove in parecchie occasioni. Que' di Poitou eransi portati a depredar le sue terre, ed egli li attaccò arditamente, li respinse sino a Cognac e facendo moltissimi prigionieri. Avendo il duca d'Aquitania assediato il castello di Mortagne nella Saintongia, *castrum Mauritaniae*, li costrinse a ritirarsi mentre era per impadronirsi della piazza. Ebbe forti differenze con

Guglielmo suo fratello, vescovo di Augouleme, e sovente vennero alle armi. Cominciarono a brigarsi tra loro tosto che Guglielmo salì alla sede di Angouleme. Il conte di lui fratello dopo la morte del vescovo Gerardo predecessore di Guglielmo, erasi impadronito dei frutti del vescovato pretendendo che quelli del primo anno fossero suoi per titolo di annate e tale pretensione non era soltanto di lui. Parecchi signori erano al pari di opinione che nel caso di mutazione avessero eglino diritto di percepire l'anno arretrato sui loro benefizii non che sui feudi posti nella loro giuridizione. I due fratelli terminarono finalmente con una sincera riconciliazione le loro lunghe e scandalose controversie. L' uno e l' altro intervennero l' anno 1059 alla consacrazione del re Filippo I. L' antico storico dei vescovi e conti di Angouleme dice che Foulques morì in età assai inoltrata l'anno 1087, ma nel suo testo avvi error di copista benchè tre manoscritti collazionati dal p. Labbe confermino quella lezione, ovvero l' autore stesso prese abbaglio; poichè Besli riferisce (pag. 408) una carta di Giordano di Chabannais la qual prova che Foulques viveva ancora nel 1089. Questo conte avea sposata Condo figlia di Ounorman Vagena, da cui ebbe Guglielmo che segue, e N. prima moglie di Ademar III visconte di Limoges.

GUGLIELMO TAGLIAFERRO III.

L'anno 1089 o all'incirca GUGLIELMO figlio di Foulques, gli succedette nella contea d'Angouleme e negli altri suoi dominii. Era basso della statura ma ben proporzionato e di una forza superiore a quanto la sua figura accennava. *Egli anche uccise*, dice l'antico scrittore già da noi citato, *con un colpo di lancia alcuni cavalieri profondandola a traverso il loro scudo e la corazza, ed è opinione che mai non si abbia potuto gettar fuori d' arcione nè farlo cader di cavallo.* Egli difese coraggiosamente a pro della contessa Almodis la contea de la Marca contra Ugo di Lusignano che volea appropriarsela per dritto ereditario. Fu pure in guerra con Guglielmo IX duca di Aquitania, con Ademar di Archiac, con Bardone di Cognac

ed altri signori, alleati o vassalli del duca. Il conte d'Angouleme riportò contr' essi alcune vittorie, ma finalmente fu fatto prigioniero in un combattimento ch' ebbe coi medesimi, nè riacquistò la libertà se non dando per riscatto la baronia di Mastas, che gli riuscì poi di redimere mercè l'aiuto del figlio suo primogenito e i consigli datigli da Girardo vescovo di Angouleme e legato di Santa Sede, cioè dopo l' anno 1106 ch' è l'epoca della legazione di esso Girardo. Sul finir de' suoi giorni il conte Guglielmo intraprese il pellegrinaggio di Gerusalemme, e nel suo ritorno morì il 6 aprile, vigilia delle Palme, giusta il suo epitaffio che vedesi a San Cybar nella cappella di San Dionigi, lo che si riferisce all' anno 1118 e non 1120 come nota Corlieu (*Cart. de San. Cybar*). Da Vitapoi sua sposa figlia ed erede di Amanieu signore di Benauges e di San Macario in Guascogna, lasciò Wulgrin che segue; Raimondo sire di Fronsac, e Foulques signore di Montausier, non che due figlie, l' una delle quali di nome Alice sposò Eude visconte di Thouars. Ignorasi il nome e il destino dell' altra.

WULGRIN TAGLIAFERRO II.

L'anno 1120 WULGRIN primogenito di Guglielmo III e suo successore nella contea di Angouleme, era, giusta il ritratto lasciatoci da un antico, *di statura vantaggiosa, portamento maestoso, prudente, esperto nel mestier della guerra, paziente alla prova di ogni avversità, terror dei nemici, scudo de' suoi sudditi, vigoroso e robusto; qualità che quasi sempre gli fruttarono fortunati successi nelle sue spedizioni militari.* L' autore stesso encomia poi la sua castità, la carità sua verso i poveri, le liberalità verso le chiese e solo biasima in esso la smodata ambizione ch'ebbe ad ingrandirsi. Egli avea già vivente ancora suo padre dato saggi del suo valore. Oltre il castello di Mastas, per rivendicare il quale egli lo avea coadiuvato come sopra si è detto, era riuscito a ritoglier colla forza anche quello di Archiac dalle mani di Ademar d'Archiac, che se n'era per sorpresa impadronito. Divenuto conte di Angouleme ricuperò e ristaurò il castello di Blaye smantellato dal duca d'Aquitania dopo

che n' era divenuto padrone, e ne fece una fortezza imprendibile. L'anno 1126 egli fidanzò Roberto il Borgognone suo congiunto colla erede di Chabannais e di Confolens. Ma Ademar de la Rochefoucauld rivendicò quell' eredità per parte di sua moglie, e tratto al suo partito Guglielmo IX duca d'Aquitania, imbrandì le armi per impossessarsene, e vi riuscì meno pel suo valore che pel tradimento di coloro che aveano in guardia i castelli. Morto l'anno dopo Guglielmo IX, Roberto, coll' aiuto di Wulgrin, ritolse l'una e l'altra terra sotto Guglielmo X, nuovo duca di Aquitania, cedendolo poscia in un alla sua futura sposa a Guglielmo di Mastas fratello di Roberto di Montberoux. Minacciando il duca di ritorli, Wulgrin condusse milizie alla difesa dei castelli ed attese invano per un intero mese l' amico del duca. Questo principe vedendo il valore e l' intrepidezza di Wulgrin preferì di averlo amico piuttostochè nemico, e si pacificarono insieme, e indi a qualche tempo si recarono in compagnia ad assediare il castello di Montignac tolto a Wulgrin da Girardo de Blaye. Accorsi in ajuto della piazza la maggior parte dei baroni di Poituo e di Saintongia, Wulgrin la espugnò a malgrado dei loro sforzi, e dopo averne fatto omaggio a Girardo vescovo d' Angouleme, come di feudo dipendente dalla sua chiesa, ne fece rialzare le mura, ed eresse nel mezzo una grossa torre o rocca di cui veggonsi ancor le vestigia. Ma non fu costante la riconciliazione tra il duca e il conte. Avendo il primo ceduta una piazza forte vicina a Pons detta la torre Goffreddo, il signore di Pons cui apparteneva, chiamò in suo aiuto Wulgrin, e stavasi per venire a battaglia, quando intramessosi Lambert nuovo vescovo di Angouleme, ed altre savie persone, riuscirono a porre in accordo le parti. Wulgrin si rese pur celebre per altre gesta militari che passiamo sotto silenzio. Egli era occupato nel punir la rivolta dei signori de la Rochefoucauld e di Verteuil suoi vassalli ed erasi anche impadronito di una parte delle loro terre, quando cadde malato di febbre maligna nel castello di Bouteville, ove morì il 16 novembre 1140 in età di cinquantun anno tra le braccia del vescovo d'Angouleme, portando seco alla tomba la fama di essere stato uno dei più gran capitani del suo tempo. Il suo corpo fu sotterrato a San Cybar, luogo di

sepoltura de' suoi maggiori (*Labbe, Bibl. mss.* tom. II pag. 261-263). Lasciò da Ponce de la Marca, sua prima sposa, figlia di Roggiero di Montgommeri e di Almodis de la Marca, Guglielmo che succede, e da Amabile la seconda figlia del visconte di Chatelleraut, Foulques signore di Mastas, e Goffreddo Martel che fece il pellegrinaggio di Terra Santa nel 1180 con Ugo di Lusignano e pose in fuga l'esercito di Noradino davanti Tripoli. Non conosciamo Rodelinda figlia di Raimondo conte di Tolosa, cui Expilli dà per moglie a Wulgrin II e che a suo dire gli recò in dote l'Agenese.

GUGLIELMO TAGLIAFERRO IV.

L'anno 1140 GUGLIELMO era nella prima sua giovinezza allorchè succedette a Wulgrin suo padre nella contea di Angouleme. Non sì tosto fu egli in possesso della sua dignità che die' inquietudine al di lui vescovo Lambert, perchè volea limitargli alcuni diritti di cui godeva. Il re Luigi il Giovine a cui portò le sue lagnanze il prelato, scrisse al conte ordinandogli di restituire alla chiesa di Angouleme quanto avea ad essa tolto, e da quanto apparisce, Guglielmo ubbidì a tale ordine. Si rivolse poi contra i suoi baroni costringendoli a ribellarsi per le usurpazioni che commetteva a' loro danni. Ai malcontenti si unirono anche gli stessi suoi fratelli che neppur essi veniano da lui risparmiati. L'anno 1147 imbarcatosi col conte di Tolosa Alfonso Giordano per la crociata, ricevette distinta accoglienza alla corte di Costantinopoli ove passò, e fu uno di quelli che perdettero minor numero d'uomini in quella spedizione. Lo storico dei vescovi e dei conti di Angouleme dice pure che egli giunse sano e salvo a Gerusalemme con tutta la divisione da lui capitanata, mentre l'imperatore e il re di Francia perdettero la maggior parte dei cavalieri ridotti alla mendicità e che colle sue liberalità superò tutti gli altri principi e signori. Di ritorno in Francia ebbe aspra guerra con Ranulfo d'Agernac di lui cognato cui fe' prigioniero in occasione che Ranulfo gli venia incontro con forze di molto superiori alle sue. Guglielmo Manigot ch'era accorso per

liberare Ranulfo, ebbe la stessa sorte. Nè questi furono i soli nemici che abbia avuto Guglielmo a combattere. Sembrava che tutta la nobiltà dell'Angumese e dei dintorni si fosse congiurata contra lui. Si videro anche i suoi fratelli Foulques e Goffreddo-Martello dichiarargli guerra, nè essi furono i meno accaniti tra' suoi nemici. Ma il suo valore trionfò finalmente dei loro attacchi. Unitosi a Foucaud d'Archiac, a Itiero di Cognac, a Guido de la Rochefoucauld e a parecchi altri baroni, erano insieme giunti a toglierli la fortezza di Macurio; ma non ne rimasero per lunga pezza in possesso, e Guglielmo la ritolse in meno di un mese dopo un assedio vigorosamente spinto. Attaccò poscia il castello de la Rochefoucauld saccheggiandone e ardendone i dintorni. Ciò è tutto quanto intorno a quella guerra ci fa sapere l'antico storico dei vescovi e conti di Angouleme pubblicata dal p. Labbe (*Bibl. nov. mss.* tom. II).

Il conte Guglielmo malcontento di Enrico II re d'Inghilterra formò nel 1168 lega contra lui in un col conte de la Marca e di altri vassalli del ducato di Aquitania sotto la protezione del re di Francia. Enrico sentendo ch'essi devastavano il Poitou, si recò sui luoghi con un esercito, inseguì di posto in posto i ribelli e gli obbligò l'anno dopo a venire a Montmirail per chiedergli perdono (*Roberto del Monte*). Nel 1175 formossi altra lega contra il re d'Inghilterra e contra il duca Riccardo suo figlio dal conte d'Angouleme, da quello de la Marca, e dai visconti di Limoges, di Ventadour e di Chabannais. Per appoggiare la loro rivolta que' signori stipendiavano i Brabanzoni, specie di avventurieri che vendevano al maggior offerente i propri servigii. Alla testa di questi faziosi i confederati fecero orrende devastazioni nel Poitou. Ma Giovanni *Dalle belle mani* vescovo di Poitiers, avendo in fretta raccolte milizie ed unitosi a Tibaldo Chabot capo della milizia di Aquitania, piombarono entrambi allo stesso tempo su di essi, ne uccisero gran numero, ne bruciarono parecchi entro le abitazioni in cui eransi rinchiusi, e costrinsero il resto a ripararsi entro una torre abbandonando agli inseguitori le loro bagaglie. L'anno dopo ritornato d'Inghilterra il duca Riccardo ove era rimasto durante le ultime devastazioni, tagliò a pezzi tra Bouteville e San Megrin sul finire di

maggio, le nuove truppe che erano state assoldate dai confederati, prese e adeguò al suolo i loro castelli, e per ultimo espugnò quello di Moulin-Neuf in cui fece prigioniero il conte d'Angouleme con suo figlio e gli altri capi della lega. Dice Benedetto di Peterborough ch'essi furono presi nell'Angouleme. Di questo affare vedremo nuove particolarità sotto il successor di Guglielmo. Questi rimesso qualche tempo dopo in libertà intraprese con altri una nuova spedizione in Terra Santa. Essi partirono il mese di luglio 1178; ma il conte d'Angouleme non toccò la Sicilia e morì a Messina il 7 agosto successivo giusta Goffreddo du Vigeois. Egli avea sposato, 1.° vivente il padre, Emma figlia di Aimar o Ademar III visconte di Limoges, dopo averla, secondo Goffreddo du Vigeois, tolta a Guglielmo X duca di Aquitania durante il suo pellegrinaggio di San Jacopo e ciò col consiglio dei signori Limosini, che temevano il dominio di que' di Poitou; 2.° l'anno 1150 Margherita figlia di Raimondo I visconte di Turenna, vedova di Ademar IV visconte di Limoges, poi di Eble III visconte di Ventadour, da cui ebbe tra gli altri figli Wulgrin che segue; Guglielmo e Ademar che gli succedettero; Elia che fu celebre guerriero, ed Almodis moglie 1.° di Amanieu IV sire di Albret; 2.° di Bernardo visconte di Brosse.

WULGRIN TAGLIAFERRO III.

L'anno 1178 WULGRIN successore di Guglielmo suo padre non gli sopravvisse ancora due anni, giusta Goffreddo du Vigeois, il quale nondimeno pone la sua morte al 29 giugno del 1181 nel che veramente si contraddice. Crediamo ch'egli volesse dire non due ma tre anni. Sembra che Wulgrin sia stato associato al padre sin dal 1176, giacchè è quel desso che Raul di Diceto, che il chiama Bulgarin, dà come autor principale delle devastazioni commesse in quest'anno nel Poitou, come abbiamo già detto, dai signori di Aquitania confederati contra il duca Riccardo che trovavasi allora in Inghilterra. *Ma Giovanni vescovo di Poitiers*, dice questo storico, *raccolte avendo da ogni parte truppe ausiliari e unitosi con Tibaldo Chabot co-*

mandante della milizia ducale, marciò contra quei devastatori di castelli, e di campagne, quegli incendiarii di chiese, violatori di vergini; e scontratili nella pianura di Breze, fece del suo esercito quattro corpi che piombarono nel tempo stesso sovra essi, uccisero gran numero e costrinsero gli altri a salvarsi in una fortezza con tanta precipitazione che lasciarono all' inimico il loro bagaglio. Ma tutti questi vantaggi non dileguò per niente la lega, facendoci sapere Ruggero di Hoveden, ch' essa continuò per tre anni nelle sue depredazioni sotto quello stesso Wulgrin ch' egli chiama *Bugrius*. Senonchè, secondo lui, Riccardo venne a capo di distruggerla nel 1178 *dopo aver soggiogato*, così dic' egli, *il conte di Bigorre prese Gencai, Martillac, Granville, Taillebourg, Pons, tutte piazze forti fatte da lui spianare; obbligò poscia il conte d' Angouleme a consegnargli questa città col castello di Montignac facendone abbattere le muraglie.* Tutto questo viene da Raul di Diceto posto al 1177 asserendo egli che Riccardo obbligò inoltre il conte co' suoi complici a valicare il mare per implorar grazia dal re suo padre, locchè ottennero a Winchester il 21 settembre. Wulgrin non lasciò che una figlia di nome Matilde a cui i suoi zii Guglielmo e Ademar contesero la successione paterna. Il duca Riccardo, che fu poi re d' Inghilterra, prese la sua difesa e li discacciò dal paese; ma ben presto vi rientrarono approfittando della discordia che insorse tra Riccardo e i suoi fratelli.

MATILDE, GUGLIELMO e ADEMAR o AIMAR.

L' anno 1181 MATILDE figlia di Wulgrin III si mantenne mercè la protezione del duca Riccardo in una porzione dell' Angumese; l' altra essendo rimasta nelle mani dei suoi zii Guglielmo V ed Aimar. Matilde avea anche delle pretensioni ben fondate sulla contea de la Marca di cui Ugo IX, siredi Lusignano, erasi posto in possesso. Per terminare le loro differenze ella acconsentì alla domanda che le fece della sua mano e lo sposò (V. *i conti de la Marca*). Morì in quel torno di tempo Guglielmo V zio di Matilde, e siccome non lasciava posterità, il fratello ne rac-

colse la successione. L'anno 1188 Aimar presa parte nella lega di parecchi signori di Poitou e del visconte di Limoges contra il duca Riccardo, desolò con essi le terre di questo principe, il quale non istette molto a rendergli la pariglia (*Bened Petroburg*). L'anno 1192 mentre Riccardo divenuto re d'Inghilterra trovavasi alla crociata, profittò Aimar della sua assenza per finir di dispogliar sua nipote. La nuova della cattività di quel principe lo inorgoglì poscia a gettarsi sulle sue terre che assai soffersero tanto per le escursioni di Aimar quanto per quelle dei suoi confederati. Le quali ostilità furono da essi con tanto maggior libertà esercitate quantochè il siniscalco di Guascogna, ch'era il solo capace di tener lor fronte, trovavasi allora malato; ma tosto che si ripristinò in salute montò a cavallo e fece le sue rappresaglie. Sanzio il forte principe di Navarra cognato di Riccardo, si unì al siniscalco, giusta Guglielmo di Newbrige, e contribuì molto al successo delle sue armi che soffersero però alcuni rovesci. In questo frattempo morì Goffreddo di Rançon sire di Tailleburg, uno dei più formidabili alleati di Aimar, lasciando un vuoto considerabile nel partito del conte. La sua morte però non pose termine alla guerra, e Riccardo nel 1194 ritornato ne'suoi stati, partì in persona per l'Aquitania con oste poderosa, assediò Tailleburg impadronendosene per convenzione, e si rese padrone di tutte le altre piazze che dipendevano da quel castello; donde passato nell'Angumese sottomise tutti quei paesi con tanta rapidità che nel corso di sei ore espugnò la capitale dopo uno dei più sanguinosi assalti. Così egli accenna in una lettera del 22 luglio di quell'anno 1194 scritta ad Uberto arcivescovo di Cantorberì, aggiungendo di aver fatto in quella guerra prigioni circa trecento cavalieri e quasi quarantamila soldati. Filippo Augusto che avea suscitata la rivolta di quei vassalli, rimase durante quella scena nella inazione per non fare ostacolo ad una tregua che negoziavasi tra le due corone. Essa fu in effetto conchiusa dai plenipotenziarii il dì 23 luglio tra Verneuil e Tillieres giusta Ruggiero di Hoveden. Allora Aimar non ebbe altro rifugio che nella generosità di Riccardo. Giunse a piegarlo ed a rientrare nelle sue terre mercè un accordo con cui fidanzò l'unica sua figlia Isabella al figlio di Ugo e di Ma-

tilde che portava lo stesso nome del padre. Isabella che non era ancor nubile, fu consegnata alla sua suocera futura a garanzia della promessa; ma quando nell'anno 1200 stavasi per celebrare il maritaggio, il re Giovanni successore di Riccardo indusse il padre d'Isabella a consegnargliela e poi sposolla. Altri dicono però che l'abbia rapita per forza. Il giovine Ugo si risentì vivamente di tale affronto, e risoluto di vendicarsi fece lega con parecchi suoi congiunti ed amici che unitisi insieme portarono il ferro ed il fuoco sino sulle frontiere di Normandia, e per castigarli il re Giovanni confiscò a proprio vantaggio le loro terre. Ma Filippo Augusto a cui erano ricorsi i vassalli spogliati, prese caldamente le loro parti, e questa fu la prima scintilla che destò quella lunga e famosa guerra tra i due monarchi, il cui esito fu tanto funesto all'Inghilterra. Isabella dopo la morte del re Giovanni passò tra le braccia di quel medesimo Ugo a cui era stata dapprima promessa. Il padre di questa principessa sopravvisse alla moglie Alice, che gli avea dato la mano di sposa dopo essere stata separata da Guglielmo I conte di Joignì suo primo sposo. Ella era nipote di Pietro di Courtenai figlio del re Luigi il Grosso e morì nel 1218 poco prima del marito (V. *per la continuazione dei conti di Angouleme, Ugo X, Ugo XI, Ugo XII e Ugo XIII di Lusignano conti de la Marca*).

LUIGI D'ORLEANS.

LUIGI secondogenito del re Carlo V, nominato al suo nascere conte di Valois, creato duca d'Orleans nel 1392, unì in seguito a questo appannaggio le contee di Angouleme, di Perigord e di Dreux. Egli era nato il 13 marzo giorno di sabbato dell'anno 1372 (N. S.) al palazzo San Paolo, e nel successivo lunedì battezzato nella chiesa di San Paolo da Giovanni di Craon arcivescovo di Reims seguito da dodici vescovi in arnesi pontificali. Il padrino nominato dal re fu Luigi duca d'Anjou, ma siccome questi era assente, fu tenuto alla fonte da Luigi conte di Etampes in un a Bertrando di Guesclin contestabile di Francia. In questa cerimonia il contestabile sguainò la sua spada

e postala in mano all'infante mentre tenevasi nudo sulla fonte, giusta il costume d'allora, gli disse ad alta voce: *Monsignore vi do questa spada e la pongo nella vostra mano pregando Dio che vi dia aiuto e sì buon cuore che siate tanto buon cavaliere quanto vi fu mai re di Francia che cingesse spada.* Amen, amen, amen (*Dormai, Hist. de Soissons,* tom. II pag. 356). Lo stato di imbecillità in cui cadde il re Carlo VI suo fratello, occasionò una viva controversia tra lui e Filippo l'Ardito duca di Borgogna, intorno la reggenza. Filippo, ch'era stato tutore del re suo nipote, pretendeva a lui devoluto il governo dello stato attesa l'impotenza di quel monarca; ma la vinse Luigi pel credito della regina Isabella sua cognata con cui manteneva un commercio molto equivoco. Se non che l'abuso che fece del suo potere, irritò la gelosia e gli trasse addosso l'odio dei grandi. Diede per altro prove del suo patriottismo nella guerra che allora combattevasi contra gl'Inglesi. L'anno 1402 il dì 7 agosto mandò da Couci al re d'Inghilterra Enrico IV un cartello di disfida in cui lo tacciava di usurpatore della corona. Al quale avendo Enrico fatto risposta il 5 dicembre successivo, replicò il duca senza verun riguardo il 26 marzo 1403 (N. S.) rimproverando ad Enrico di aver fatto morire il re Riccardo II suo predecessore e spogliata la regina Isabella di Francia di lui vedova. Le cose per altro rimasero in tale stato. Nel 1404 morto il duca Filippo fu sostituito da suo figlio Giovanni il cui impetuoso carattere rianimò la querela della sua famiglia con quella d'Orleans, e per prevenire le conseguenze funeste che i loro dibattimenti davano luogo a temere, si prese il partito di mandare i due principi a far guerra agl'Inglesi. Il duca d'Orleans partì per la Guienna ove prese Blaye, ma non riuscì davanti a Bourg, e ritornato a Parigi diede mano alla riconciliazione che fu negoziata tra lui e il duca di Borgogna dal loro zio Giovanni duca di Berri. Egli la credette sincera; ma non lo era che per sua parte benchè giurata dall'uno e l'altro su quanto eravi di più sacro. Non tardò quindi a divenire la vittima della sua credulità e nel 23 novembre del 1407, giorno di mercoledì, verso le nove della sera, mentre ritornava dal palazzo della regina posto sulla strada di Barbette caval-

cando la sua mula e cantando, fu trucidato da Raule di Auquetonville scudiere del re e da altre genti appostate dal duca di Borgogna. Il suo corpo fu sotterrato nella chiesa dei Celestini di Parigi ove vedesi la sua tomba di marmo fattagli erigere nel 1504 da suo nipote il re Luigi XII (Ved. *Carlo VI re di Francia e Giovanni duca di Borgogna*).

Dalla sua sposa Valentina figlia di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano da lui sposata nel settembre 1389, morta il 4 dicembre 1408, lasciò Carlo duca di Orleans, Filippo conte di Vertus, Giovanni che segue, e Margherita moglie di Riccardo di Bretagna conte d'Etampes. Ebbe anche un figlio naturale Giovanni conte di Dunois celebre pel suo valore e ceppo dei duchi di Longueville.

GIOVANNI D'ORLEANS.

L'anno 1407 GIOVANNI terzo figlio di Luigi duca d'Orleans e di Valentina di Milano nato il 26 giugno 1404, succedette al padre nella contea d'Angouleme. Non avendo la sua famiglia potuto pagare la somma di cenquarantacinquemila lire ovvero di ducentoquarantamila, secondo Papirio Masson, o di trecentomila giusta il p. Anselmo, che erasi obbligata pagare agl'Inglesi pei soccorsi forniti contra la casa di Borgogna, venne dato in ostaggio nel novembre 1412 e condotto in Inghilterra ove rimase sino al 1444. Ritornato in Francia si ritirò nella sua contea di Angouleme donde nell'anno 1451 raggiunse il conte di Dunois che faceva in Guienna guerra agl'Inglesi. Terminata la quale spedizione ritornò nelle sue terre ove passò il resto de'suoi giorni nello studio e nelle pratiche di pietà. Morì nel suo castello di Cognac il 30 aprile 1467. Il suo corpo, seppellito nella cattedrale d'Angouleme, erasi mantenuto intatto meno il cuore ch'è ai Celestini di Parigi, ma scoperto dai Calvinisti nel 1562, lo fecero a brani. Egli avea sposata con contratto 31 agosto 1449 Margherita figlia di Alain IX visconte di Rohan, di cui lasciò Carlo che segue, e Giovanna moglie di Carlo de Coëtivi conte di

Tailleburg. Ebbe anche un bastardo di nome Giovanni che fu legittimato dal re Carlo VII.

CARLO D'ORLEANS.

L'anno 1467 CARLO nato nel 1459 successore di Giovanni suo padre nella contea di Angouleme, intervenne nel 1484 agli stati generali di Tours, in cui benchè più prossimo della corona che non il duca d'Alençon, ebbe però il secondo posto. E ciò perchè in quelle grandi assemblee i principi del sangue non aveano per anche tra loro altra distinzione che quella della dignità di pari (1). Con trattato 16 febbraio 1487 (V. S.) seguito a Parigi, Carlo sposò Luigia figlia primogenita di Filippo detto Senzaterra conte di Bresse, poi duca di Savoja, nata l'11 settembre 1476, ed ei morì il 1.° gennaio del 1496 (N. S.) lasciando il figlio che fu Francesco I re di Francia, e la figlia Margherita maritata, 1.° con Carlo duca d'Alençon; 2.° con Enrico d'Albret re di Navarra (V. *i re di Navarra*). Lasciò inoltre tre figlie naturali, Giovanna che sposò Giovanni di Longwi signore di Givri disceso dagli antichi conti di Chalons, signore ricchissimo; Maddalena abadessa di Saint-Auzony, e Suveraine che si maritò con Michele Gaillard cavaliere signore di Chilli e di Longjumeau. La duchessa Luigia sopravvisse al suo sposo lungamente. Ella educò il giovine suo figlio, il quale dimostrò maisempre una tal deferenza ai voleri materni ch' ebbe più volte occasione a pentirsi. Il carattere di Luigia era una mescolanza di buone e cattive qualità. Astuta, vendicativa, avara, voluttuosa non la cedeva a veruna del suo sesso nei talenti e nelle cognizioni. Regnò sempre tra lei e la regina Anna di Bretagna moglie del re Luigi XII un'antipatia che distolse

(1) Il vidame di Chartres fu anch'egli preceduto da parecchi signori che non erano principi del sangue; ma ciò per nulla conchiude contra la anzianità dovuta a que' principi sopra tutti gli altri signori giacchè il vidame era dell'antica famiglia dei conti di Vendome differente da quella dei Borboni (V. *Pietro de Montoire conte di Vendome*).

sino a che visse, il matrimonio stabilito tra sua figlia Claudia e il figlio di Luigia. Salito al trono Francesco il 1.° gennaio 1515 (N. S.) eresse in ducato l'anno dopo con lettere del mese di febbraio la contea d' Angouleme a favor di sua madre e nel mese stesso le fece dono delle signorie di Epernai, Saint-Maixant ec. Luigia ottenne in seguito in epoche diverse anche i ducati d'Anjou e di Turenna colle contee del Maina e di Beaufort. Per due volte il re suo figlio la fregiò del titolo di reggente, 1.° nel 1515 quando egli partì per l' Italia; 2.° nel 1525 durante la sua cattività in Madrid, e fu ella che nel 1529 concluse mercè il trattato di Cambrai la pace colla Spagna, e rese allo stato altri servigi ancora che non faranno però dimenticare le solenni ingiustizie da lei commesse per avarizia e per ispirito di vendetta, e sarà in ogni tempo rimproverata della morte di Samblançai sovrantendente delle finanze, fatto da ella vittima della prima di quelle sue due passioni, non pure della fatale diserzione del contestabile di Borbone da lei occasionata per vendicarsi del rifiuto ch' egli avea fatto alla sua mano (V. *il regno di Francesco I*). Questa principessa era così paurosa della morte, che non permetteva se ne facesse mai dinanzi a lei parola, neppure nei sermoni. Tre giorni prima che per lei suonasse la sua ora fatale trovandosi malata a letto, s'avvide di un certo chiarore attraverso le cortine benchè fosse notte, e ne chiese conto. Le fu risposto essere una cometa. *Ah!* sclamò ella, *questo segnale non è per persone di bassa condizione. Iddio nol manda che per noi altri grandi. Chiudete la finestra. Quella cometa annuncia la mia morte.* Ella fece questa predizione il 19 settembre 1531, e morì il giorno 21 successivo a Gretz nel Gatinese in età di cinquantacinque anni e undici giorni. Il suo corpo fu trasferito con gran pompa a San-Dionigi e il suo cuore depositato a Nostra Signora di Parigi.

DIANA.

Il ducato d'Angouleme essendo nell'anno 1531 dopo la morte della duchessa Luigia di Savoja, madre del re

Francesco I, stato riunito alla corona, fu nel 1582 dato da Enrico III a DIANA figlia naturale e legittimata di Enrico II, ch' egli ebbe da Filippeta Duc piemontese, sorella di Antonio Duc scudiere della sua gran scuderia. Morì Diana senza posterità l' 11 gennaio 1619 dopo essere stata maritata due volte. Il suo primo sposo fu Orazio Farnese duca di Castro, ucciso nel 1554 in difesa di Hesdin, due anni dopo il suo matrimonio; il secondo col quale si impalmò nel maggio 1557 fu Francesco duca di Montmorenci pari e maresciallo di Francia morto il 6 maggio 1579. Ciò che di più memorabile si sa di Diana è che fu dessa che riconciliò Enrico III col re di Navarra che fu poi il re Enrico IV.

Dopo la morte di Diana il ducato d'Angouleme fu dato a Carlo di Valois.

CARLO di VALOIS.

CARLO di VALOIS figlio naturale del re Carlo IX e di Maria Touchet, nato il 28 aprile 1573, visse sotto quattro re e si rese celebre pel suo valore. Sua madre, probabilmente dopo la morte di Carlo IX, sposò Francesco di Balzac d'Entragues luogotenente, poscia governatore d'Orleans, da cui ebbe la famosa marchesa di Verneuil, la favorita di Enrico IV, non che un' altra figlia. Maria Touchet *donna di spirito e di avvenenza senza pari*, dice le Laboureur, era figlia non di un farmacista, come asserirono taluni, ma di Giovanni Touchet luogotenente particolare del baliaggio e presidiale d'Orleans. Carlo di Valois suo figlio destinato sino dalla sua giovinezza all' ordine di Malta, fu nel 1587 provveduto dell' abazia de la Chaise-Dieu e divenne nel 1589 gran priore di Francia. Avendogli la regina Caterina de Medici, morta il 5 gennaio 1589, legate col suo testamento le contee d' Auvergne e di Lauraguais, lasciò l'ordine di Malta ottenendo dispensa di matrimonio ed ebbe per prima sposa, il 6 maggio 1591, Carlotta primogenita del contestabile Enrico di Montmorenci; ma con decreto del parlamento la regina Margherita di Valois cassar fece nel 1606 la donazione di Maria de Medici e poco

stante fe' dono delle contee che formavano il soggetto della controversia come della baronia de la Tour al delfino Luigi che fu poi re Luigi XIII, il quale nel 1615 le riunì alla corona. Carlo di Valois continuò nullameno a portare il titolo di conte d'Auvergne sino al 1619 in cui ottenne dal re il ducato d'Angouleme. Egli fu uno dei primi signori che riconobbero a Saint-Cloud il re Enrico IV, e gloriosamente pugnò in suo servigio nelle giornate di Arques nel 1589, d'Ivri nel 1590 e di Fontaine-Française nel 1595. Per altro venne la sua fedeltà verso Enrico IV a smentirsi in appresso, ed avvolto l'anno 1602 nella cospirazione del maresciallo de Biron, fu arrestato e rinchiuso alla Bastiglia per ordine del re ch'ebbe poi la clemenza di perdonargli. Ma questa clemenza non formò che un ingrato. Convinto di nuove pratiche architettate colla marchesa di Verneuil, sorella sua uterina, contra il re, fu una seconda volta arrestato il 9 novembre 1604, e condannato l'anno dopo a perder la testa; se non che questa pena gli venne dalla bontà del monarca commutata in una perpetua prigionia. Uscì però di carcere nell'anno 1616 e nel seguente ebbe il comando dell'armata e recossi a stringer d'assedio Soissons, avendo il re Luigi XIII, come si disse, conferitogli nel 1619 il ducato d'Angouleme unendovi la contea di Ponthieu: lo creò inoltre cavaliere de' suoi ordini l'anno stesso e colonnello generale della cavalleria leggiera di Francia. Questo monarca, del quale avea saputo cattivarsi la benevolenza e la stima, il pose alla testa di una celebre ambasceria che l'anno 1620 inviò all'imperatore Ferdinando II.

Nel dì 10 agosto 1628 il duca d'Angouleme aprì il famoso assedio de la Rochelle in cui ebbe il comando in capo sino al 22 ottobre successivo, giorno dell'arrivo del re e del cardinale di Richelieu. Diede in seguito nuove prove del suo valore e della sua perizia nelle guerre di Linguadoca, d'Alemagna e di Fiandra, e morì a Parigi il 24 settembre 1650 in età di settantasett'anni e mezzo e seppellito nel convento dei Minimi della piazza reale. Ebbe dal suo primo matrimonio tre figli, Enrico di Valois conte di Lauraguais morto nubile l'8 gennaio 1668 a Montigni-Lancoup, ov'era rinchiuso da cinquant'anni per causa di de-

menza, Luigi Emmanuele che segue, e Francesco conte d'Alais signore di Montini-Lancoup e di Sezanne morto senza discendenza il 19 settembre 1622. Francesca di Nargonne si sposò con Carlo di Valois il 25 febbraio 1644 in seconde nozze senza avergli dato figli, e per rarissimo esempio morì settantun' anno dopo suo suocero il re Carlo IX il 10 agosto 1715 in età di novantadue anni.

LUIGI EMMANUELE.

L'anno 1650 LUIGI EMMANUELE di VALLOIS secondogenito di Carlo di Vallois e di Carlotta di Montmorenci, nato a Clermont nell'Alvernia nel 1596, succedette nel ducato d'Angouleme e nei titoli del padre. Egli destinato era dapprima per la chiesa, provveduto delle abazie di Sant'Andrea di Clermont e della Chaise-Dieu, e nel 1612 del vescovato di Agde. Dopo la sciagura del fratello maggiore e la morte del cadetto egli cangiò stato nel 1622 e si diede alla professione dell'armi. Si distinse col suo valore agli assedii di Montauban e de la Rochelle come nelle guerre d'Italia e di Lorena; e si meritò co' suoi servigi il posto di colonnello generale della cavalleria leggiera di Francia col governo di Provenza e la decorazione degli ordini del re, ricompense tutte che gli furono conferite da Luigi XIII nel 1637. Egli non sopravvisse al padre che soli tre anni morto essendo a Parigi il 13 novembre 1653. Da Enrichetta de la Guiche, da lui sposata l'8 febbraio 1629 morta il 22 maggio 1682, ebbe tre figli che il precedettero alla tomba e la figlia che segue. Lasciò inoltre un figlio naturale, Carlo Luigi di Vallois, che nel 1685 accompagnò il principe di Contì in Ungheria, e si distinse poscia nelle guerre dei Paesi-Bassi; morto nubile il 25 settembre 1701.

MARIA FRANCESCA.

L'anno 1653 MARIA FRANCESCA, nata il 27 marzo 1631 e maritata il 4 novembre 1649 con Luigi di Lorena

duca di Joyeuse, ottenne dopo la morte di Luigi Emmanuele suo padre per sè ed il suo sposo, vita loro durante, con lettere 19 luglio 1653, il godimento del ducato d'Angouleme e della contea di Ponthieu; ma rimasta vedova il 27 settembre dell'anno dopo, cadde in demenza e fu rinchiusa nell'abazia di Essay presso Alençon, ove morì il 4 maggio 1696 senza lasciare posterità.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI PERIGORD

Il Perigord, limitato al nord dall'Angumese, all'oriente dal Querci e dal Limosino, all'occidente dalla Saintongia, al mezzodì dall'Agenese, trae il suo nome dagli antichi popoli che nella ripartizione fatta da Augusto l'anno 727 furono detti *Petrocorii* e *Petragorici*. Tolomeo chiama *Vesunna* la capitale di questo paese che in seguito prese il nome di *Petrocorium* o *Petracordium*. Un monastero eretto su di una montagna presso la città di Perigueux diede origine a una seconda città che fu detta il Pui di Saint-Front a motivo della sua posizione e dal nome del patrono dell'abazia primo vescovo di Perigueux. Parte degli abitanti della città passarono in seguito al Pui-Saint-Front, e nel 1250, come si vedrà qui sotto, esse furono riunite per non ne formare che una sola sotto il nome di Perigueux.

Nella divisione che delle Gallie fecero i Romani il Perigord fu compreso nella seconda Aquitania. Avendolo i Goti conquistato al pari delle provincie vicine contra i Romani, ne furono alla lor volta spogliati dai re Merovingi, i quali il possedettero sino al tempo del duca che si rese padrone assoluto, come si vide, dell'Aquitania. Pipino il Breve tolse

il Perigord a Wafro nipote di Eude; e Carlomagno figlio e successore di Pipino creò nel 778 a governatore di quel paese sotto il titolo di conte un signore di nome Widbalde, i cui successori per quasi un secolo rimasero nell' obblio.

Una dinastia novella ottenne nell'866 a titolo di gran legazione la contea di Perigord e la trasmise per maritaggio ai conti de la Marca verso la metà del secolo X. Questi avendo preso il soprannome di Taleyrand conservarono il Perigord sino al 1399. Si vedrà come lo spirito guerriero di questa stirpe sostenuto da gran potenza territoriale e numeroso vassallaggio, destò sovente l'invidia e il timore dei suoi vicini. La storia e i documenti che conservarono la memoria di quei conti non provano per così dire la loro esistenza se non per gesta militari e pella serie delle loro sciagure sino all' ultimo che li privò di un patrimonio illustre.

La moneta che questi conti facevano coniare chiamavasi *helienne.*

Oggidì il Perigord si divide in alto o bianco di cui fa parte il Sarladaise, ed in basso o nero a cui è da aggiungersi il paese de la Double tra Riberac e Mucidan.

GUGLIELMO I.

L'anno 886 GUGLIELMO secondogenito di Wulgrin gli succedette nelle contee di Perigord e di Agenese; ma perdette quest'ultima che gli fu tolta da Eble conte di Poitiers. Egli morì nel 920. Da sua moglie, di cui ignorasi il nome e i natali, ebbe il figlio Bernardo, che segue, con due figlie, Emma maritata a Bosone I conte de la Marca, poscia di Perigord, e Sancia moglie di Ademar conte di Poitiers.

BERNARDO.

L'anno 920 BERNARDO, giusta Ademar, succedette nella contea di Perigord a Guglielmo suo padre quattro anni dopo la morte di Alduino suo zio conte d' Angouleme. Egli uccise Lamberto conte di Marsillac ed Arnaldo fratello

di Lamberto che volevano far perire Sancia sua sorella, moglie di Ademar, conte di Poitiers. Ignorasi l'anno della sua morte; ma egli viveva ancora sotto il regno di Luigi d'Oltremare, come lo prova una carta conservata negli archivii del priorato di Chanteuge, colla quale egli restituì all'abazia di Brantome i beni che gli avea tolti e la cui data porta: *In mense junio, regnante Domino, Dompno Ludovico imperante*. Questo re Luigi è appunto Luigi di Oltremare. Bernardo in questo atto prende il soprannome di Grandin, *Ego Bernardus Grandin, Petrocoriensis comes* (*Etiennot, fragm. hist. Aquitan.* tom. III pag. 292). In quel torno di tempo dopo aver avvocata alle sue mani l'abazia di Parlat, già trascorsa a scostumatezza, egli la sottomise a Saint-Odilon, abate di Cluni, per introdurvi la riforma (*Gall. Chr. nov.* tom. II col. 495). Egli avea sposato, 1.° Gersende; 2.° Emma. Ebbe da questi due matrimonii Arnaldo che segue, Ramnulfo, Riccardo e due altri figli.

BOSONE I detto il VECCHIO.

BOSONE detto il VECCHIO era figlio di Sulpicio e nipote di Gofreddo, primo conte di Charroux, vale a dire de la Marca, di cui Charroux era il capoluogo. Bosone è qualificato conte de la Marca nella carta della fondazione della chiesa di Dorat, sotto l'anno 944; egli sostenne, contro Arnaldo Manzer conte d'Angouleme, i figli di Bernardo conte di Perigord, di cui aveva sposato Emma di lui sorella. Essendo essi morti senza posterità, Bosone loro succedette nella contea di Perigord. Alcuni moderni vollero negare questo fatto; ma Ademar lo attesta in termini positivi. Una carta scritta a Limoges nel mese di agosto del primo anno del re Lotario (955 di G. C.) gli dà il titolo di marchese e mette il Limosino sotto il suo marchesato. Bosone fece costruire il castello di Bellac nella Bassa-Marca. Nel tempo del re Lotario egli fu battuto con Elia suo figlio, da Guido figlio di Giraldo o Gerardo visconte di Limoges, a cui di concerto col conte di Poitiers voleva togliergli il castello di Brosse (*Aimoin, de Mirac. S. Bened.* l. 1,

c. 16). È incerta l'epoca di sua morte: qualche moderno la stabilisce nel 968. Egli lasciò dalla sua sposa cinque figli, Elia conte di Perigord, di cui segue l'articolo, Aldeberto conte dell'Alta-Marca, poscia di Perigord, il cui articolo segue a quello di suo fratello, Bosone ceppo dei conti de la Marca più sotto riferiti, Gausberto morto verisimilmente prima di suo padre, e Martino vescovo di Perigueux.

ELIA I.

ELIA primogenito di Bosone I, fu, a quanto sembra, conte di Perigord vivente ancora suo padre. La violenza del suo carattere è attestata dalla maniera con cui trattò Benedetto arcivescovo di Limoges a cui fece cavare gli occhi per impedirgli di salire alla sede episcopale di quella chiesa quando venisse a vacare. Eble vescovo di Limoges che destinava effettivamente Benedetto a suo successore, provò tanto rammarico per tale avvenimento che ne morì di dolore intorno al 974 e non nel 969 come pretende un moderno. Si vede infatti in Besli una carta di Eble del mese di giugno 974. Geraldo visconte di Limoges si assunse di vendicare l'arcivescovo Benedetto. Egli die' battaglia in un a Guido suo fratello al conte Elia che in sulle prime lo battè, ma Guido lo sorprese poscia con Aldeberto suo fratello, rinchiuse il primo entro il castello di Montignac e fece condur l'altro in quello di Limoges. Elia ebbe la sorte di fuggire mentre si stava per cavargli gli occhi acciò subisse la pena del taglione. Qualche tempo dopo si pose in viaggio per recarsi a Roma, ma non vi giunse, essendo morto per via senza lasciar figli (V. *Gerardo visconte di Limoges*).

ALDEBERTO I.

ALDEBERTO o ADLABERTO secondogenito di Bosone I gli succedette nell'Alta-Marca che a quel tempo non era quale è oggidì. Il Dorat n'era la capitale, e Aldeberto vi fece edificare un castello che divenne l'ordinario suo

soggiorno e quello de' suoi successori. L'anno 975 essendo stato sorpreso e fatto prigioniero col fratello Elia da Guido che fu poi visconte di Limoges, fu rinchiuso nel castello di questa città, in cui, secondo Ademar de Chabannais (pag. 166), rimase parecchi anni dopo la morte di Eble. Ne uscì finalmente con promessa di sposare la sorella di Guido che avea preso parte alla sua sorte, lo che adempì. Guido durante la cattività di Aldeberto era rimasto padrone del Perigord e de la Marca, ma credesi gli abbia renduto l'uno e l'altra in un alla libertà. È certo diffatti che vedesi Aldeberto possessore di quelle due contee circa l'anno 980. Impigliatosi con Guglielmo Fierobraccio conte di Poitiers si portò circa il 990 ad accampare colla sua armata a due leghe da quella città attendendo per assediarla l'arrivo di Folques-Nera conte d'Anjou di lui alleato; ma prima che egli giungesse, quei del Poitou uscirono dalle loro mura e vennero ad attaccarlo. Vincitori in un primo combattimento ne diedero un secondo; ma la fortuna si stancò di essere ad essi propizia e la vittoria si dichiarò per il conte di Perigord (*Aimoin, de mir. S. Ben.* l. 2, c. 7). Questi superbo di tale superiorità rivolse le sue armi ad istigazione del conte d'Anjou contro Eude I conte di Blois e si portò ad assediare Tours, che apparteneva a quest'ultimo. Eude ebbe ricorso al re Ugo Capeto che fece ingiungere ad Aldeberto di ritirarsi. Non avendo Adelberto voluto obbedire a tal ordine gli fu da Ugo mandato a chiedere *chi l'avesse fatto conte — Queglino stessi*, rispose alteramente Aldeberto, *che fecero voi re*, e continuò l'assedio, prese la piazza e ne fe' dono al conte d'Anjou; ma Foulques non seppe conservarvisi e Aldeberto l'anno 995 all'incirca si unì a suo fratello Bosone per togliere a Guglielmo il Grande duca d'Aquitania il castello di Gençai. Ma mentre egli faceva il giro della piazza senz'armatura fu ucciso da un colpo di freccia e il suo corpo trasferito nell'abazia di Charroux. Egli lasciò un figlio in tenera età di nome Bernardo che succedette nelle due Marche al padre ed allo zio Bosone II.

ELIA II conte di Perigord.

L'anno 1006 all'incirca ELIA primogenito di Bosone conte de la Marca e di Almodis e nipote di Busone I, divenne, dopo la morte di Aldeberto conte di Perigord per decisione di Guglielmo il Grande, duca d'Aquitania, scelto ad arbitro tra lui e Bernardo de la Marca suo cugino (*Archiv. de la maison de Perig.*). Egli viveva ancora nel 1031 come si scorge da una lettera di papa Giovanni XIX indiritta al duca d'Aquitania, ad Elia conte di Perigord e ad altri signori del luogo a favore dell'abazia di San-Giovanni d'Angelì. Elia ebbe da Adele sua sposa tre figlì, Aldeberto che segue, Eude morto nel 1068 ed Elia di cui ignorasi il destino. Eude prese il titolo di conte come suo fratello Aldeberto nell'atto di donazione che col consenso di quest'ultimo fece di una terra nominata *Montavia* con un bosco detto Altoire, all'abazia di San-Martino di Tulles (*Mss. di Robert Dorat*).

ALDEBERTO II ed ELIA III.

L'anno 1031 o all'intorno ALDEBERTO detto CADOIRAC o CADENAT cioè a dire CAMUS (1) primogenito di Elia II, gli succedette nella contea di Perigord. Ebbe gravi controversie con Girardo di Gordone vescovo di Perigueux sulla moneta fatta coniar da suo padre che dicevasi *helienne*. Avendo il prelato proibito il corso di tale

(1) Questi differenti nomi che diversi autori diedero a Aldeberto II procedono da un errore del copista scorso nell'esemplare di cui si servì il p. Labbe quando pubblicò l'*Epitome o frammento sui vescovi di Perigueux*, che il p. Dupuy aveva veduto prima di lui e che accenna sotto il nome di *M. S. di Saint-Antoine*. È probabile che invece di *Taleranus* com'era nell'originale, il copista abbia letto *Caderanus* o *Cadenarius*. Senza dubbio questo è ciò che indusse in errore tutti gli autori che scrissero la storia e genealogia dei conti di Perigord rapporto ad Aldeberto II (*Monsieur l'ab. de Lespine*).

moneta, Aldeberto per impedirne l'effetto prese le armi e la guerra continuò tra il conte e il prelato sino alla morte di quest' ultimo avvenuta nel 1059. Non si sa quanto tempo Aldeberto gli abbia sopravvissuto; ma la morte di questo tenne dietro a quella di Elia III figlio suo primogenito ed a lui associatosi nel 1080, il quale non più vivea nel 1104. Elia avea sposato Vasconia di Foix detta anche Brunichilde, da cui ebbe Elia che segue e Guglielmo detto Taleyrand, tutti due menzionati nel cartolare di Chancelade scritto nel 1128, in quello dell'abazia di Cadouin (fol. 2 e 38) e in un frammento della chiesa di Perigueux sotto l'anno 1138 ove son detti figli di Elia e nipoti di Aldeberto Cadoirac. Gli altri figli del conte Aldeberto e di Ascelina sua sposa sono Bosone di Grignols o di Grainols; Aldeberto de Monteguilhem; Raimondo di Grignols vescovo di Perigueux, ed N. moglie di Guglielmo VI conte di Poitiers. Sotto l'anno 1104 trovasi ancora un altro Aldeberto qualificato conte di Perigord (*Baluze, Hist. Tutel.* pag. 877) che dev'essere stato il padre di Elia III, giacchè cotesto Aldeberto soscrisse una carta con Taleyrand, ch'è detto suo nipote e che non era altri che Guglielmo detto Taleyrand figlio di Elia III e fratello di Elia IV di cui passiamo a parlare. Il conte Elia III avea nel 1090 avuto guerra con Ademar il Barbuto visconte di Limoges, che a titolo di consanguineità gli domandava una porzione della contea di Perigord (V. *l'articolo di quest' ultimo*).

ELIA IV detto RUDEL.

L'anno 1117 al più tardi ELIA figlio del conte Elia III succedette a suo avolo Aldeberto come risulta da una carta di Guglielmo d'Auberoche vescovo di Perigueux colla data *indizione XI essendo re dei Francesi Luigi; duca di Aquitania Guglielmo; conte di Perigord Rudel e presidente alla corte di Roma Pascal* (*Gall. Chr. nov.* tom. II pag. 1463). Questi caratteri cronologici insiem combinati accennano il principio dell'anno 1117 (V. S.). Elia ebbe aspra guerra contra Ademar il Barbuto visconte di Limoges, e se ne vede una curiosa particolarità in Gofreddo du Vigeois

(car. 44). In essa perdette i figli avuti da Filippa sua moglie qualificata per contessa nel cartolare dell'abazia di Nostra Signora di Saintes (fol. 16). Fu dato ad Elia il soprannome di Rudel per alludere all' asprezza del suo carattere. Le violenze che praticò verso la propria madre Vasconia irritarono questa a tal punto che ponendo in non cale il proprio onore dichiarò, al dir di Gofreddo du Vigeois, che egli non era altrimenti figlio suo legittimo. Elia vivea ancora nel 1146.

BOSONE III detto de GRIGNOLS.

BOSONE figlio di Aldeberto II era l'anno 1146 associato nella contea di Perigord con Elia Rudel suo nipote, giusta una carta di Pietro vescovo di Perigueux, in cui sotto questa data sono entrambi qualificati conti di Perigord (*Gal. Chr. nov.* tom. II pag. 1466). Nel 1155 Bosone era rimasto solo ed aveva in sè riunita la eredità de' suoi nipoti, Elia Rudel e Guglielmo Taleyrand come quella di suo fratello Elia III e di suo padre testè nominato, eredità cui trasmise a' suoi posteri. Non è dunque nè provato nè probabile ch' Elia Rudel abbia lasciato figli giacchè non avrebbero avuto veruna parte ne' suoi beni, e d' altronde si avea associato nel 1146, come si disse, lo zio Bosone III di cui è parola. Questi fece edificare a Perigueux l' anno 1158 una torre straordinariamente alta nella piazza delle arene, e la difese vigorosamente l'anno dopo contra Enrico II re d'Inghilterra (*Labbe, bibl. no. mss.* tom. II pag. 738). Egli non più viveva nel 1166. Da Comtorissa (1) sua moglie lasciò Elia Talleyrand che segue, Guglielmo Talley-

(1) Comtorissa non è altrimenti nome proprio ma sì di dignità. Chiamavasi Comtorissa o Comtoressa la moglie di un Comtor. „ Questo titolo che sussiste ancora oggidì per alcuni feudi del Rouergue e del Gevaudan, significava un vassallo immediato del conte, inferiore al visconte, ma superiore a tutti gli altri signori, di guisa che dee porsi il comtorato nel novero dei feudi dignitarii „ (*Hist. de Lang.* tom. II pag. 242). Premessa tale osservazione sembra che la moglie di Bosone s'intitolì Comtorissa perch' era vedova in prime nozze di un Comtor.

rand ch' ebbe per moglie una Mensa o Matilde di cui fu amante il trovadore Bertrando di Born; Oliviero signore di Mauriac; Ranulfo Talleyrand abate de la Faise e Giordana Talleyrand moglie di Arcambaldo di Comborn fratello del visconte di Limoges.

ELIA V detto TALLEYRAND.

ELIA figlio primogenito di Bosone III lo sostituì nel 1166, giusta una carta di Elia abate di Chancelade, nella quale sotto questa data vien qualificato conte di Perigord (*Gall. Chr. nov.* tom. II col. 1468). Il soprannome di Talleyrand o Talleyran gli fu dato in una carta d'Ademar di Benac in favore dell' abazia di Cadouin (*Gall. Christ. ib.* col. 1589). Porta lo stesso soprannome in una iscrizione del 30 gennaio 1194. Sedotto dal trovadore Bertrando di Born divenuto signore di Hautefort in Perigord, egli entrò nella lega formata dai signori di Aquitania, contro il duca Riccardo, le cui crudeltà li avevano sollevati. Enrico II re d' Inghilterra accorse in soccorso del duca suo figlio. Sostenuto nello stesso tempo dalle milizie del re d' Aragona e da quelle della viscontessa di Narbonna, Riccardo strinse d'assedio il Puy-Saint-Front e a malgrado la viva resistenza del conte di Perigord, la piazza fu espugnata circa il 1175 (*Bouquet*, tom. XII pag. 392). Ma mentre Riccardo proseguiva i suoi conquisti, il conte di Perigord trovò mezzo di rientrare nella piazza e di scacciarne gl' Inglesi. Riccardo non era principe da lasciar inulto un tale affronto e ritornò subito davanti Saint-Front ricominciandone l'assedio. La guerra si terminò in quest'anno e fu una delle condizioni di pace la demolizione delle fortificazioni del castello. Ma questo trattato dettato dalla forza non ebbe esecuzione se non che sino al presentarsi delle prime circostanze che ne permisero la violazione. Riccardo divenuto re d'Inghilterra essendo nella sua tornata da Terra Santa stato arrestato dal duca d'Austria sul finire dell'anno 1192, profittò della sua cattività il conte di Perigord per entrare nell'Aquitania e praticarvi escursioni, locchè fece tanto più impunemente quantochè il siniscalco di Guascogna che comandava in quei

luoghi pel re d'Inghilterra, era impedito da malattia; ma appena si trovò ristabilito in salute si mise subito in campagna e già cominciava a respingere il conte di Perigord quando Riccardo ritornato in libertà si recò in persona a sedare le turbolenze. Elia costretto un'altra volta di cedere alla forza si affrettò di far la pace con quel monarca; ma sempre affezionato alla Francia non cessò di abborrire la dominazione inglese e ne die' non equivoca prova abbandonando il partito del re Giovanni successore di Riccardo e facendo nel 1204 omaggio della sua contea al re Filippo Augusto (*Cartul. de Filip. Aug.*). Elia ch' erasi crociato per Terra Santa morì nel giungervi l'anno 1205. Da N. sua sposa figlia di Raimondo II visconte di Turenna, giusta il cartolare di Dalone (pag. 55) lasciò Arcambaldo che segue, un' altro Arcambaldo che succedette al fratello dello stesso nome, Elia Talleyrand che nel 1199 fu presente a una donazione fatta da suo padre all'abazia di Chancelade; quel desso che formò la linea dei conti di Grignols divenuti principi di Chalais e di Talleyrand dei quali parleremo più sotto (*Gall. Chr. nov.* tom. II pag. 503).

ARCAMBALDO I.

L'anno 1205 al più tardi ARCAMBALDO figlio e successore di Elia V fece sull' esempio di suo padre omaggio ligio al re Filippo Augusto come si vede dalle lettere di questo principe in data di Nemours del mese di novembre 1212 (*Cartul. de Philip. Aug.*). Al ritorno dalla corte egli cadde in una malattia che lo condusse agli estremi. In tale stato fece una donazione all' abazia di Chancelade, che ne conservava la carta menzionata nella nuova *Gallia Cristiana* (tom. II col. 1473). Arcambaldo morì da quella malattia senza lasciare posterità.

ARCAMBALDO II.

L' anno 1212 ARCAMBALDO secondo figlio di Elia V succedette a suo fratello maggiore Arcambaldo I. Simeone

di Montfort, il flagello degli Albigesi, perseguitò quegli eretici sino nel Perigord e nel 1214 espugnò quattro castelli in cui eransi trincierati. L'asilo dato dal conte di Perigord a que' sciagurati è prova della sua tolleranza. Essa gli poteva tornar fatale se la sua condotta verso Simeone di Montfort e la sua prudenza non avessero allontanata la procella che minacciava il suo paese e che disastrava le provincie meridionali. Arcambaldo ebbe delle quistioni col capitolo del Puy-Saint-Front relativamente ai diritti di giurisdizione pretesi da quella compagnia. La lite fu portata alla corte del re Luigi VIII e i commissarii da lui deputati pronunciarono a favor del capitolo; ma il monarca con lettere del 22 maggio 1226 ne ordinò una revisione. Con una carta dello stesso anno, di cui abbiamo sott'occhio una spedizione autentica del 1287, Arcambaldo fissò i diritti che Emmenone, Itiero Elia e Pietro di Perigueux aver potevano nel vicariato di Perigord, cui questi signori probabilmente del suo sangue tenevano in comune. Dacchè gli abitanti delle città del regno francati dai signori erano ammessi all'onore di dichiararsi cittadini del re e di esercitare servigi militari, li comuni popolosi, agguerriti e protetti dalle lor mura divennero tanto più formidabili quantochè il ceto degli uomini liberi indebolivasi pel lusso e le crociate e per la divisione del loro patrimonio coi plebei. Pochi comuni in Francia difesero con maggior costanza e coraggio la loro indipendenza a petto dei conti di Perigord quanto quelli di Perigueux e del Puy-Saint-Front. La loro resistenza incusse in quei signori di sovente vive inquietudini, ed Arcambaldo accorgendosi di non poter vincerli senza pericolo e senza perdere contro essi e in essi stessi possenti forze contra i suoi nemici, volse la sua politica a disunirli tra loro per soggiogarli l'uno col mezzo dell'altro. Ma siccome egli esteriormente fece apparire di proteggere la città, gli abitanti del Puy-Saint-Front si posero sotto la protezione del re che ricevette da essi nel 1226 il giuramento di fedeltà. Li due comuni afforzati da alleanze coi signori di Bergerac e coi visconti di Limoges si fecero per parecchi anni guerra crudele sino a che finalmente stanchi delle loro controversie le terminarono col riunirsi entro uno stesso circuito. L'atto di questa riunione è del 15 settembre 1240, ed a quest'e-

poca Arcambaldo mosse per Terra Santa. Ritornato nel 1243 ebbe nuove brighe d'interessi col capitolo del Puy-Saint-Front e Pietro vescovo di Perigueux ne fu eletto ad arbitro. Nella sentenza arbitramentale di questo prelato che ha la data del lunedì dopo la festa di Sant' Ilario, 1243, fu stabilito che il conte Arcambaldo sarebbe caricato di una corrisponsione verso il capitolo il quale dal canto suo verrebbe tenuto a far preci pel riposo delle anime degli antenati del conte di Perigord e specialmente alla celebrazione di un anniversario pel conte Elia suo padre nel giorno che opinavasi esser egli morto nella sua spedizione d'oltremare. Importa molto di riferire le espressioni di questo titolo per prevenire l'errore di alcuni moderni che confusero Arcambaldo II con Arcambaldo I di lui fratello. *Cum esset ortum debatum inter nos dictum Archambaldum et nos dictos canonicos... promisimus quod arbitrarium episcopi reciperemus . . . Nos Petrus Dei gratia Petragoricensis episcopus . . . duximus statuendum quod viginti solidi eidem comiti remittantur, et ipse viginti solidos assignet Ecclesiae dictae . . . pro anima ipsius comitis et parentum suorum et totius generis sui anniversarium faciat eo die quo* (*Helias*) *pater ipsius Archambaldi ultra mare creditur decessisse . . . Actum anno MCCXLIII fer. II post festum B. Hilarii in claustro B. Johannis Evangel. inter podium et civitatem* (*Archiv. del palazzo municipale di Perigueux*). Ultimata questa discussione insorse una questione più seria. Arcambaldo alla cui politica non potea essere indifferente la riunione delle due città, mise in opera nuovi raggiri per ridestare le antiche loro gelosie, e la sanguinosa guerra che tra esse si accese attrasse l'attenzione del re San Luigi che deputò un siniscalco di nome Pons de Ville per indurli a rimettere tra le sue mani le loro differenze. Questo deputato e quelli che lo accompagnavano lungi di essere ascoltati furono rispinti da quelli della città che aveano a lor capo il conte di Perigord il cui interesse politico era di alimentare quelle dissensioni. San Luigi dissimulò per moderazione tale insulto e in questo mezzo morì Arcambaldo lasciando da sua moglie, di cui ignorasi il nome, un figlio chiamato Elia che fu il suo successore. Prima della sua morte avendo fatto cessione a Bosone di lui nipote figlio di Elia Talleyrand della castel-

lania di Grignols, Bosone ne conservò il soprannome e quella terra è ancor posseduta dai suoi discendenti.

ELIA VI.

ELIA divenuto conte di Perigord nel 1245 ratificò l'anno stesso a favore di Bosone Talleyrand suo cugino-germano per parte di padre la cessione che gli avea fatta Arcambaldo II della terra di Grignols. In quest'atto il conte di Perigord ed il sire di Grignols si obbligarono reciprocamente: » Sotto la fede del giuramento a scambievolmente » soccorrersi coi cavalieri più prodi delle loro terre ogni » volta che l'uno ne sarà dall'altro richiesto, intendendo » che i loro successori rinnovino lo stesso giuramento ad » ogni mutazione dei conti di Perigord e dei siri di Gri- » gnols per conservare tra i loro discendenti pace ed unione » inalterabile » (*Tit. orig. de la maison de Talleyrand*). L'anno dopo il conte Elia persuase egli stesso gli abitanti dell'una e l'altra città a rimettersi nelle loro quistioni alla decisione del re. Il giudizio di San Luigi che non fu favorevole nè all'una nè all'altra giustificò la politica e la diffidenza del conte Arcambaldo padre di questo. Il re pronunciò decaduto il conte di Perigord per tutto il tempo di sua vita dai diritti che pretendeva sulla città di Saint-Front e li conferì agli abitanti in risarcimento delle loro perdite. San Luigi col togliere in tal guisa al conte di Perigord il diritto di amministrare giustizia entro la sua dominazione, apparecchiava la rivoluzione che doveva ben tosto togliere l'immediazione a questa dinastia. Anche la città di Perigueux fu condannata a risarcimenti ed interessi e si confermò il trattato del 1240. Nel 1247 il conte di Perigord fu uno dei quattro capi scelti dai signori francesi per difendere la loro giurisdizione contra gli attentati del clero. Nel 1251 non più viveva il conte Elia. Egli aveva sposato, 1.° Brunissenda figlia di un signore chiamato Augen che malamente fu annoverato tra i conti di Perigord, ma che non era stato che semplice governatore di quella provincia in assenza del conte Elia suo genero; 2.° Gagliarda

da cui ebbe Arcambaldo che segue; Almodis moglie di Bertrando signore di Cardaillac, e Margherita dama di Montanceys nel 1269.

ARCAMBALDO III.

ARCAMBALDO è nominato figlio e successore di Elia VI in una quitanza dell'anno 1251. Egli era ancora sotto la tutela di Gagliarda sua madre, secondo la stessa quitanza data da Margherita, moglie di Bosone Talleyrand, sire di Grignols ch'era allora in Palestina col re San Luigi. Il trattato del 1259 che privò il conte di Perigord della immediazione die' principio alle gravi sciagure di questa stirpe. L'anno 1277 il conte di Perigord confermò suo cugino Elia di Talleyrand sire di Grignols nel possesso di quella terra quale era stata data in appannaggio ad Elia di lui avolo e confermata a Bosone suo padre. Questa carta esiste originale negli archivii della casa di Perigord. Nel 1281 nel mese di settembre Elia vendette a Pietro conte di Alençon una casa che possedeva a Parigi chiamata *Hosteriche.* L'anno 1286 trattò cogli abitanti del Puy-Saint-Front intorno ai rispettivi loro diritti. Nell'atto steso in tale argomento vedesi pretender egli l'alto dominio territoriale. Nel marzo 1294 (V. S.) ratificò il testamento da lui fatto precedentemente il 13 aprile 1266. Morto essendo l'anno stesso fu seppellito ai Giacobini di Perigueux. Il monastero di Santa Chiara di quella città gli è in debito della sua instituzione. Arcambaldo III era stato maritato due volte. La sua prima moglie, di cui il p. Anselmo non potè scoprire il nome, fu Margherita figlia di Guido V visconte di Limoges e vedova di Aimeri VII visconte di Rochechouart morto il 25 agosto 1245. Ella stessa morì il 9 settembre 1259. Elia unico maschio nato da quel matrimonio, fu conte di Perigord dopo suo padre, ed ebbe tre sorelle, Aremburga moglie di Anissant de Caumont, Andrea di cui s'ignora il destino, e Gagliarda moglie di Gagliardo de la Lande. Il conte Arcambaldo sposò in seconde nozze Maria figlia di Pietro Bermond visconte di Gevaudan signore di Andusa e vedova di Arnaldo Odone II visconte di Lomagna. Da

tale matrimonio provennero Bosone a cui fu data in appannaggio la terra di Estissac nel 1302; Arcambaldo abate di Sant' Astier, Giovanna sposata in prime nozze nel 1289 con Pietro di Bordeaux ed in seconde nel 1303 con Bertrando signore di Hautefort.

ELIA VII.

ELIA primogenito di Arcambaldo III e disceso dal primo matrimonio con Margherita di Limoges, gli succedette l'anno 1295. Prima del 1280 egli erasi maritato con Filippa figlia di Arnaldo Odone II visconte di Lomagna e di Maria Bermond di Sauve. Ereditaria delle viscontee di Lomagna e di Auvillars attesa la morte di Vesian IV visconte di Lomagna suo fratello, Filippa ne fece cessione al conte di Perigord di lei consorte nel 1286 come pure delle baronie di Riviere e di Solomiac, ed incaricò con espressa procura dell'anno stesso Fortaner signore di Batz, cavaliere e suo cugino, d'investirne il conte Elia. Questi cedette le viscontee di Lomagna e di Auvillars nel 1301 al re Filippo il Bello, che gli diede in cambio le terre di Pui-Normand e la Bastide di Villefranche con tutti i suoi diritti sopra Saint-Astier, Estissac, Beauregard, Clermont, la Linde, Grignols, Montfort e Mirabel. Si potrebbe stupirsi nel vedere tra le cose cedute da Filippo il Bello anche i suoi diritti sopra Grignols, che da più di un secolo formava l'appannaggio di una linea cadetta dei conti di Perigord come abbiamo esposto. Ma questo punto merita dilucidazione. Col trattato di famiglia del 1245 confermato l'anno 1277, i siri di Grignols trovandosi francati dall'omaggio verso i conti di Perigord, loro maggiori, quella terra era entrata sotto la giurisdizione immediata dei re di Francia. Nel 1301 Filippo il Bello, di cui si conosce il carattere, volendo acquistare con tenue spesa oggetti importanti, fece abusivamente annoverare nella sua compera dei dritti che non avea altrimenti acquistati, e che quelli essendo della sua corona, vi rimanevano per sempre addetti attese le leggi della monarchia, qualunque alienazione se ne facesse, giacchè egli solo nel suo regno poteva goderne. Che ove tali

osservazioni lasciassero ancora la menoma oscurità, sarebbe questa dileguata dalla politica di quel monarca. Le viscontee di Lomagna e di Auvillars guernite di forti piazze e di numerosi vassalli aggregati al Perigord, avrebbero reso que' conti troppo possenti, e Filippo troppo ascoltava i propri interessi per non opporsi a tale aggregazione. Inoltre era reale e ragguardevole la proprietà di quelle due viscontee (V. *i visconti di Lomagna*); mentre quella delle giurisdizioni che die' in cambio nel 1301, fu talmente illusoria, almeno relativamente a Grignols, che Raimondo di Talleyrand principe di Chalais trattava nel 1326 co' gentiluomini suoi vassalli nel Grignols qual supremo signore di quella terra, come lo erano stati giusta i patti del 1245 e 1277 Elia II suo padre principe di Chalais, Agnese di Chalais sua moglie; Bosone suo avolo ed Elia I suo bisavolo nel 1199. Il conte Elia non avendo avuto da Filippa di Lomagna che una figlia di nome Marchisia, sposò in seconde nozze Brunissenda figlia di Roggiero Bernardo conte di Foix e di Margherita di Bearn. Dal qual matrimonio nacquero Arcambaldo IV successore del padre; Elia Talleyrand nato nel 1301, vescovo di Limoges nel 1324 e di Auxerre nel 1329, creato cardinale nel 1331, morto nel 1364, prelato egualmente distinto pe' suoi talenti e la sua pietà che pegli illustri suoi natali; egli fu che fondò nel 1347 il collegio di Perigord a Tolosa, e dodici cappellanie nella chiesa cattedrale del Puy-Saint-Front; Roggiero Bernardo che succedette ad Arcambaldo suo fratello maggiore; Agnese moglie, nel 1321, di Giovanni di Sicilia duca di Durazzo, Giovanna che sposò Pons signore di Castiglione e Margherita maritata con Emerico di Lautrec.

ARCAMBALDO IV.

ARCAMBALDO primogenito di Elia VII era nel 1311 sotto la tutela della contessa Brunissenda sua madre. Ebbe alcune brighe cogli abitanti del Perigueux. Ma più pacifico dei suoi antenati in luogo di usare contr' essi le vie di fatto, li trasse al parlamento di Francia; egli ottenne, dicesi, nel 1329 un' intiera soddisfazione e nei termini i più magnifici

che lo autorizzavano a godere de' suoi diritti di conte; ciò è quanto noi possiamo affermare, non avendo veduto il decreto di cui si tratta. Il conte Arcambaldo visse pacificamente in seguito colla città di Perigueux. Dopo aver gettate le fondamenta della Certosa di Vauclaire morì l'anno 1336 senza lasciar figli di Giovanna di Pons sua moglie che lo avea fatto erede della sua terra di Bergerac. Ella era figlia di Rinaldo sire di Pons.

ROGGIERO BERNARDO.

ROGGIERO BERNARDO secondogenito di Elia VII, succedette l'anno 1336 al fratello Arcambaldo IV, e in qualità di suo erede scambiò nel 1341 col re Filippo di Valois la città di Bergerac verso alcuni diritti di quel monarca sul Puy-Saint-Front. Fu Roggiero Bernardo uno dei signori più rispettati del suo tempo. Attaccato maisempre alla Francia la servì con zelo nelle sue guerre contro l'Inghilterra e desiderando il re Filippo di Valois di ricompensare i suoi servigi, gli fece dono nel 1351 della terra di Montrevel che avea a caro prezzo acquistata dai nemici (*Rec. de colb.* vol. 24, fol. 41). Con lettere-patenti del gennaio 1342 Filippo accordò a Roggiero Bernardo alcune attribuzioni d'appello ch'erano una specie di restituzione di una parte degli antichi diritti di dominio e dignità di quel feudo immediato. Avendo gl'Inglesi dopo un assedio di due mesi presa d'assalto la città di Perigueux e sottomesse le altre piazze del conte di Perigord, Roggiero Bernardo dopo la più vigorosa resistenza divenne a suo malgrado vassallo di quella potenza contro la quale non aveva ristato dal combattere. Ma il principe di Galles volendolo far suo coi beneficii, gli restituì la sua città di Perigueux. Roggiero Bernardo credette propizie le circostanze per abolir finalmente l'autorità municipale di quella città che da tanto tempo lottava senza posa contro la dominazione dei suoi padri e della sua; ma il governo inglese consultando i propri interessi credette di dover porne a parte que' cittadini col proteggere un possesso che pareva loro sì caro. Giovanni Chandos luogotenente generale di Guienna a nome del re d'Inghilterra

fu deputato con pieni poteri per pacificare tali querele: egli conservò i podestà, i consoli e cittadini in ciò ch' essi chiamavano loro proprietà antica e nell'esercizio della signoria e giurisdizione di cui godevano; giudizio che fu confermato con lettere del principe di Galles date a Poitiers il 1.° settembre 1363. L'omaggio della terra di Grignols renduto l'anno stesso al re d'Inghilterra nella città di Perigueux da Bosone II di Talleyrand principe di Chalais figlio di Raimondo di Talleyrand di cui si è di sopra parlato (Vedi *Elia VII*) prova che quella linea cadetta avea provata la stessa sorte dei conti di Perigord. Dopo essere stata per dodici anni sotto il dominio inglese il conte Roggiero non che i grandi vassalli di Guienna ne scossero il giogo l'anno 1368 e rientrarono sotto quello di Francia, morto essendo Roggiero l'anno dopo al più tardi. Da Eleonora figlia di Bouchard VI conte di Vendome da lui sposata nel 1340 ebbe Arcambaldo, che segue, Talleyrand di Perigord comandante generale nel 1370 in Guienna pel re di Francia che lo qualificava suo cugino; Giovanna di Perigord moglie di Giovanni II conte d'Armagnac, Elena, Eleonora che sposò Gagliardo di Durfort signore di Duras, e Margherita moglie di Bertrand sire di Pons.

ARCAMBALDO V detto il VECCHIO.

ARCAMBALDO succedette a Roggiero Bernardo suo padre l'8 febbraio 1369 e nel 12 dicembre dell'anno stesso con lettere-patenti in data di Tolosa concedette agli abitanti di Perigueux l'esenzione per nove anni di alcuni diritti di pedaggio che gli erano dovuti. Spirato questo termine il comune voleva assolutamente francarsi da tale diritto e fu questo materia di una lite che gli abitanti di Perigueux portarono dinanzi il parlamento di Parigi. Ma il conte di Perigord sdegnando le forme giudiziarie imperversò contra quei cittadini e li trattò quai sudditi ribelli. Appoggiati però dalla protezione del re ottennero l'anno 1392 la permissione d'informare contro il conte. Arcambaldo impugnò le armi per sostenere la sua pretensione e in tal guisa s'impegnò quella querela che doveva riuscire tanto

fatale alla sua stirpe ed a lui stesso. Rimise però a Roberto di Bethune, luogotenente generale pel re in Guienna, alcune proteste ch' egli non intendeva se non che difendere i suoi diritti legittimi sul proprio paese senza portare alcuna offesa a quelli del re di Francia. Si sospesero anche le ostilità per mediazione di suo cugino Elia III di Talleyrand sire di Grignols principe di Chalais ciambellano di Carlo VI e figlio di Bosone II nominato di sopra. L'anno 1394 Arcambaldo promise sommissione verso il re e lo mantenne consegnando nelle sue mani quattro forti castelli; ma vedendo che il ministero di Francia lungi di entrare nelle sue viste pendeva a favore dei cittadini, ripigliò le armi. L'esercito regio comandato dal maresciallo de Boucicaut marciò contra lui. Troppo debole per tener la campagna, egli si rinchiuse nel castello di Montagnac, ove sostenne un assedio di due mesi, ma dopo sforzi di valore fu costretto cedere alla forza e ad arrendersi. Tratto a Parigi fu dal parlamento istituito il suo processo, e qual ribelle condannato al bando con un primo decreto nel 1395 e con un secondo nel 1398 a perder la vita e la contea, oggetto della cupidigia del duca d'Orleans, che fingendo esternamente altri sentimenti, si dimostrò favorevole al conte dandogli denaro perchè passasse in Inghilterra, ove morì l'anno dopo. Il re non aveva potuto risolversi a permettere l'esecuzione dell' ultimo decreto e fatto avea grazia di vita ad Arcambaldo. Luigia de Mastas fu la moglie del conte di Perigord da cui nacquero Arcambaldo, che segue, Brunissenda moglie di Giovanni signore di Parthenai detto l'Arcivescovo, Eleonora maritata a Giovanni di Clermont visconte d' Aunai.

ARCAMBALDO VI.

A malgrado il decreto di confiscazione della contea di Perigord, ARCAMBALDO la possedeva ancora prima della morte di suo padre Arcambaldo V. Il re Carlo VI in uno de' suoi buoni momenti che consacrava sempre al bene della giustizia e dell' umanità, essendosi fatto dar conto di quell' affare, fu tocco della sorte rigorosa che si avea

fatto provare ad uno de' suoi grandi vassalli, più sfortunato che non colpevole. Per conseguenza vietò di eseguir contra il figlio le condanne pronunciate contra il padre, ma tenne per sè la città di Perigueux. E il conte di Perigord nel reclamarla alteramente come il capoluogo del suo patrimonio, non fece che accrescere i suoi torti ereditarii e prestar nuove armi ai suoi nemici. Non si cercava che un pretesto, e lo sciagurato Arcambaldo l'offrì ben presto da sè stesso. Il tentativo da lui fatto di rapire la figlia di un cittadino di Perigueux fu con ragione riguardato siccome delitto capitale. Il parlamento ne diede le sue informazioni e con sentenza 19 giugno 1399 fu bandito e i suoi beni confiscati. Arcambaldo si trasferì in Inghilterra e la contea di Perigord fu conferita a Luigi duca d'Orleans che da gran tempo preparava la rovina di quella casa per appropriarsene le spoglie. In tal guisa perì la potenza degli antichi conti di Perigord. Col favore delle guerre di Francia e d'Inghilterra, Arcambaldo ritornò nella sua patria al seguito degl'Inglesi; ma si resero vani tutti i suoi sforzi per rientrare nel suo patrimonio. Egli fece testamento il 22 settembre 1425 nel castello di Auberoche. Istituì sua erede Eleonora di Perigord, sua sorella, e dopo di essa, Luigia di Clermont, viscontessa d'Aunay sua nipote moglie di Francesco sire di Montberon.

Carlo d'Orleans, figlio di Luigi, donatario della contea di Perigord, la vendette durante la sua prigionia in Inghilterra il 4 marzo 1437 (V. S.) a Giovanni di Blois detto di Bretagna, conte di Penthievre, colla mediazione del bastardo d'Orleans (Vedi *i conti di Penthievre*).

L'anno 1454 Guglielmo di Blois detto di Bretagna visconte di Limoges succedette nella contea di Perigord a Giovanni di Blois suo fratello (Vedi *i conti di Limoges*).

L'anno 1455 Guglielmo di Blois morì lasciando per eredi tre figlie. La primogenita, chiamata Francesca, portò in dote la contea di Perigord e la viscontea di Limoges ad Alaino sire d'Albret che ella sposò nel 1470; Giovanna d'Albret, erede della contea di Perigord, sposato avendo Antonio di Borbone, fu dal loro figlio Enrico IV riunito questo gran feudo alla corona l'anno 1589.

DEI SIGNORI DI GRIGNOLS

DIVENUTI

PRINCIPI DI CHALAIS E DI TALLEYRAND.

ELIA I.

ELIA Talleyrand figlio di Elia V conte di Perigord (vedi qui sopra) e fratello di Arcambaldo I, fu nel 1199 presente a una donazione fatta da suo padre all' abbazia di Chancelade ed ebbe per figlio Bosone, che segue.

BOSONE I.

BOSONE di TALLEYRAND ebbe da suo zio Arcambaldo II conte di Perigord la castellania di Grignols. Questa cessione fu ratificata nel 1245 da Elia *suo cugino germano paterno*. Con quest' atto solenne il conte di Perigord e il sire di Grignols si obbligano reciprocamente sotto la religione del giuramento a soccorrersi l' un l' altro coi migliori cavalieri delle loro terre, ogni qualvolta uno di essi ne venga dall' altro richiesto ecc. Bosone fu padre di Elia, che segue.

ELIA II.

ELIA di TALLEYRAND, secondo di nome della sua linea, fu da Arcambaldo III conte di Perigord di lui cugino confermato nella signoria di Grignols l' anno 1277 (Vedi *l' articolo di Arcambaldo III*). Col trattato di famiglia dell' anno 1247 confermato nel 1277 i siri di Grignols si trovarono francati dell' omaggio verso i conti di Perigord loro antenati, e questa terra entrò sin d' allora sotto l' immediata giurisdizione dei re di Francia. Elia sposò

Agnese figlia ed erede di Oliviero sire di Chalais, e viveva ancora nel 1321 lasciato avendo tra gli altri figli Raimondo che segue.

RAIMONDO.

RAIMONDO di TALLEYRAND signore di Grignols e di Chalais nel 1326 convenne coi gentiluomini suoi vassalli in Grignols come supremo giustiziere di questa terra siccome lo erano stati, giusta i patti del 1247 e 1277, suo padre Elia, suo avolo Bosone ed Elia suo bisavolo nel 1199. Egli avea sposato l'anno 1305 Margherita di Beynac da cui ebbe il figlio che segue.

BOSONE II.

BOSONE di TALLEYRAND signore di Grignols e di Chalais, è menzionato in un a Guglielmo di Garlande suo zio in un atto dell'anno 1343 seguito in sua presenza al castello di Grignols: egli viveva ancora il 1.° settembre 1363 in cui rese omaggio al re d'Inghilterra padrone allora del Perigord. Egli ebbe due figli.

1.° Elia III di cui segue l'articolo.

2.° Bosone di Grignols nubile vivente nel 1407.

Nello stesso tempo viveva

Margherita di Grignols maritata il 5 ottobre 1393 con Giovanni Nompar di Caumont barone di Lauzun, visconte di Montbahus signore di Tombeboeuf, Saint-Berthomieu ecc., figlio di Anissant Nompar di Caomont barone di Lauzun e di Verteuil, e di Giovanna d'Albret.

ELIA III.

ELIA di TALLEYRAND signore di Chalais e di Grignols, ciambellano del re Carlo VI, persuase suo cugino Ar-

cambaldo V conte di Perigord a sospender la guerra che faceva al re di Francia a motivo della città di Perigueux; ma tale armistizio non fu che momentaneo, e tosto che Arcambaldo rimbrandì le armi venne spogliato della sua contea. Elia nel 10 novembre 1400 fece il suo testamento. Egli avea sposata Assalide di Pomiers dama e viscontessa di Fronzac. Si conoscono tra gli altri suoi figli Francesco, che segue.

FRANCESCO I.

FRANCESCO di TALLEYRAND primo di tal nome, signore di Grignols e di Chalais, visconte di Fronzac, sposò Maria di Brebeant figlia di Pietro di Brebeant signore di Landreville, ammiraglio di Francia. Ella gli portò in dote la terra di Bazochez e gli diè tra gli altri figli Carlo che segue.

CARLO I.

CARLO di TALEYRAND signore di Grignols principe titolare di Chalais, visconte di Fronzac, fece il suo testamento il 29 luglio 1468. Egli avea sposato il 6 maggio 1443 Maria di Tranchelyon vedova di Luigi Chauvron signore di Ris e di Lauriere, da cui ebbe Giovanni, che segue.

GIOVANNI I.

GIOVANNI di TALLEYRAND cavaliere signore di Grignols, principe di Chalais, visconte di Fronzac, ciambellano del re Carlo VIII primo maggiordomo e cavalier d'onore della regina Anna di Brettagna, ottenne contro il re di Navarra conte di Perigord un decreto del parlamento di Bordeaux che lo conservava nella immediazione alla corona per la sua terra di Grignols; privilegio (dice il decreto) di cui godette sempre la sua famiglia dacchè è l'appannaggio di *quella linea dei conti di Perigord.* Giovanni di Talley-

rand fu capitano del bando ed avambando della siniscalcheria di Perigord, che giusta ordine del re esercitò in Brettagna l'anno 1491 per rinfrancare il suo esercito. Egli viveva ancora nel marzo 1508 ed avea sposato nel 1478 Margherita de la Tour figlia di Agne visconte di Turenna e di Maria di Beaufort. N'ebbe

1.° Francesco II di cui segue l'articolo.

2.° Claudia di Talleyrand sposata il 25 ottobre 1506 con Jacopo Foucaud signore di Saint-Germain-Beauprè, consigliere e ciambellano del re, figlio di Andrea e di Margherita di Aubusson.

3.° Margherita di Talleyrand maritata nel 1522 a Giovanni di Calvimont, cavaliere, visconte di Roussille. L'anno 1526 fu ambasciatore presso Carlo V per trattare a nome del re sul riscatto dei reali di Francia.

FRANCESCO II.

FRANCESCO di TALLEYRAND, signore di Grignols, principe di Chalais, visconte di Fronsac, sposò Gabriella, di Salignac, figlia di Bertrando di Salignac e d'Isabella di Talleyrand sua cugina germana. Da questo matrimonio nacquero, tra gli altri figli,

1.° Giuliano, che segue (1);

(1) Nello stesso tempo viveva

Elia di Talleyrand, signore di Grignols che sposò l'anno 1550 Giovanna d'Albret, da cui egli ebbe tra gli altri figli:

Anet di Talleyrand cavaliere, signore di Grignols e di Corbeil. Egli si sposò con Carlotta di Boves figlia di Francesco, signore di Robecourt, governatore di Saint-Dizier e di Maddalena di Marnix. N'ebbe

1.° Goffredo Antonio, che segue:

2.° Francesca di Talleyrand maritata al signore di Rancè.

Goffredo Antonio di Talleyrand cavaliere, signore di Grignols e di Corbeil, barone de la Prade, sposò Maddalena di Boves, figlia di Carlo di Bovas signore di Rancè e di Maddalena di Bus de Villemareuil. Egli ebbe fra gli altri figli:

Antonietta di Talleyrand, dama di Corbeil, maritata il 7 novembre 1627 con Luigi de la Vefre signore di Metiercelin, figlio di Ezechiello signore di Norroy di Goncourt e di Luigia di Linange.

2.° Catterina di Talleyrand, maritatasi il 10 febbraio 1538 ad Elia di Calvimont, signore di Tursac.

GIULIANO.

GIULIANO di TALLEYRAND signore di Grignols, principe di Chalais, fece il suo testamento l'8 luglio 1564. Egli aveva sposato Giacometta de la Touche, figlia di Francesco signore de la Faye, da cui ebbe tra gli altri figli Daniele, che segue.

Nello stesso tempo viveva

Goffredo di Talleyrand, conte di Grignols, che sposò Maria Thison, dama de la Sauzaie, figlia di Giovanni Thison, signore di Boc e di Maria de la Roche Champagne. Essendo rimasta vedova si rimaritò il 10 febbraio 1610 a Giacomo signore de la Rochecourbon.

DANIELE.

DANIELE di TALLEYRAND, principe di Chalais, marchese d'Exideuil, barone di Beauville e di Mareuil, signore di Grignols ecc. ottenne nel 1613 lettere patenti che contenevano l'erezione della terra di Grignols in contea. In queste lettere patenti di Luigi XIII egli è detto espressamente, *che Daniele di Talleyrand è disceso* dal lato di maschi dagli antichi conti di Perigord. Fu capitano di 100 uomini d'armi delle ordinanze del re, e fece testamento il 16 ottobre 1616. Aveva sposato il 31 ottobre 1587 Giovanna-Francesca di Lasseran di Massencome-Montluc, figlia di Biagio detto di Montluc maresciallo di Francia, che gli portò in dote le terre d'Exideuil, di Mareuil e di Beauville. Egli non viveva più il 21 settembre 1618. Da questo matrimonio ebbe, tra gli altri, due figli e una figlia.

1.° Carlo II di cui segue l'articolo;

2. Andrea di Talleyrand, autore del ramo dei conti di Grignols, riferito dappoi;

3.° Eleonora di Talleyrand maritata 1.° a Enrico di Beaupoil, barone di Saint-Aulaire; 2.° nel 1610 a Francesco signore di Cosnac.

CARLO II.

CARLO di TALLEYRAND, principe di Chalais, marchese di Exideuil, conte di Grignols, sposò nel 1637 Carlotta di Pompadour, figlia di Filiberto, visconte di Pompadour, cavaliere dell' ordine del re, capitano di cento uomini d'armi. Da questo matrimonio ebbe tra gli altri figli:

1.° Adriano-Biagio di cui segue l'articolo;
2.° Pietro di Talleyrand, morto senza lasciar figli;
3.° Giovanni di Talleyrand, il cui articolo segue quello del primogenito.

ADRIANO-BIAGIO.

ADRIANO-BIAGIO di TALLEYRAND, principe di Chalais, marchese d'Exideuil, sposò nell'anno 1659 Anna-Maria de la Tremoille, figlia di Luigi III duca di Noirmoutiers. Egli morì senza lasciar figli nella piccola terra di Mestre vicino a Venezia nel 1670. La vedova si rimaritò nel 1677 a Flavio Ursini duca di Bracciano, e venne conosciuta alla corte di Spagna sotto il nome di *principessa degli Ursini.*

GIOVANNI II.

GIOVANNI di TALLEYRAND, secondo di nome, principe di Chalais, marchese di Exideuil, dopo la morte di Adriano suo fratello sposò nel 1676 Giulia di Pompadour, morta nel castello di Chalais il 30 marzo 1741, figlia di Filiberto marchese di Lauriere e di Ris, siniscalco di Perigord, e di Caterina di Saint-Maur Montausier. Da questo matrimonio è nato Luigi-Giovanni-Carlo, che segue.

LUIGI-GIOVANNI-CARLO.

LUIGI-GIOVANNI-CARLO di TALLEYRAND, principe di Chalais, marchese d'Exideuil, grande di Spagna della prima classe, governatore di Berri, sposò il 12 dicembre 1722 Maria-Francesca di Rochechouart-Mortemart, dama di palazzo della regina, figlia di Luigi, duca di Mortemart e di Vivonne, e vedova di Michele di Chamillart, marchese di Cany. Il principe di Chalais non ebbe che una figlia:

Maria Francesca, nata il 10 agosto 1727, principessa di Chalais, marchesa di Exideuil ecc. grande di Spagna; maritata nel 1743 a Gabriel-Maria di Talleyrand, conte di Perigord cavaliere degli ordini del re suo cugino.

DEI CONTI DI GRIGNOLS

POSCIA

PRINCIPI DI CHALAIS E DI TALLEYRAND

ANDREA.

ANDREA di TALLEYRAND, conte di Grignols, barone di Beauville e di Cheveroche, cavaliere dell'ordine del re, ebbe in retaggio la contea di Grignols dietro disposizione di sua madre. Fece testamento il 3 aprile 1663. Erasi maritato il 3 dicembre 1639 con Maria di Courbon Blenac figlia di Giacomo, marchese de-la-Roche-Courbon, barone di Blenac. Fra gli altri figli si conoscono i due seguenti:

1.° Adriano, di cui segue l'articolo;

2.° Giovanna-Maria di Talleyrand, moglie di Gabriele di Beaupoil, di Saint-Aulaire, signore di Fontenilles e di Saint-Meri.

ADRIANO.

ADRIANO di TALLEYRAND, conte di Grignols, barone di Beauville di Saint-Severin, di Beausejour, ecc., fece omaggio al re l'8 maggio 1665 della contea di Grignols. Egli sposò nel 1668 Giovanna Gioberta di Saint-Gelais, figlia di Gabriele conte di Boursac e di Saint-Severin, di cui ebbe Gabriele, che segue.

GABRIELE.

GABRIELE di TALLEYRAND, conte di Grignols, barone di Beauville, di Saint-Severin, e di Beausejour, morto il 28 marzo 1737, avea sposato, il 25 maggio 1704, Margherita di Tailleser dama di Mauriac, morta nel 1713, figlia di Daniele signore de la Tour e di Douzillac, e di Enrichetta d'Aubusson de la Feuillade. Egli non ebbe che due figli:

1.° Daniele-Maria-Anna di Talleyrand, di cui segue l'articolo;

2.° Gian-Giorgio di Talleyrand, *detto il visconte di Talleyrand,* nato l'11 giugno 1708, mastro di campo di un reggimento di cavalleria del suo nome, maritatosi il 21 febbraio 1746 con Caterina Olivo de la Salle, vedova, il 25 febbraio 1742, di Carlo di Poussemothe de l'Etoile, conte di Graville. Egli non lasciò posterità.

DANIELE MARIA-ANNA.

DANIELE MARIA-ANNA di TALLEYRAND Perigord, marchese di Talleyrand, conte di Grignols e di Mauriac, dapprima colonnello del reggimento di Saintongia, il 20 febbraio 1734, in seguito del reggimento di Normandia, nel 1737 brigadiere dell'armata del re il 20 febbraio 1743; fu ucciso nell'assedio di Tournai, il 9 maggio 1745. Egli ave-

va sposato 1.° Maria-Guyonne di Rochefort Theobon figlia di Carlo-Bordeaux marchese di Theobon, capo di Puy-Chayut, e di Maria-Anna de Pons; 2.° il 3 agosto 1732 Maria Elisabetta di Chamillart, morta il 28 novembre 1788 dama di palazzo della regina, figlia di Michiele di Chamillart, marchese di Cany, gran-maresciallo d'alloggio della casa del re, colonnello del reggimento de la Vieille-Marine, e di Maria Francesca di Rochechouart-Mortemart, che sposò in seconde nozze Luigi Giovanni Carlo di Talleyrand, principe di Chalais. Ebbe a figli:

Del primo letto

1.° Gabriele Maria, di cui l'articolo succede;

Del secondo letto

2.° Carlo-Daniele riferito dopo Gabriele suo fratello;
3.° Agostino Luigi visconte di Talleyrand-Perigord, nato il 10 agosto 1735, colonnello dei granatieri di Francia nel 1761, maresciallo di campo il 1 marzo 1780; maritato il 29 maggio 1787 a Maria Carlotta-Giustina di Messey, vedova di Carlo Giuseppe marchese di Bussy, signore di Castelnau, luogotenente generale delle armate del re, gran croce di San Luigi, morto senza posterità;
4.° Alessandro Angelico di Talleyrand-Perigord, nato il 18 ottobre 1736, arcivescovo duca di Reims, pari e grand'elemosiniere di Francia, creato cardinale e nominato all' arcivescovato di Parigi il 28 luglio 1817;
5.° Luigi Marìa-Anna, barone di Talleyrand-Perigord, nato l'11 ottobre 1738, ambasciatore presso il re di Napoli nel 1788, maritato con Luigi Fedele di Sant' Eugenio Montigni, da cui ebbe tre figli:
A. Agostino Luigi conte di Talleyrand, nato il 19 febbraio 1770, ambasciatore nella Svizzera, sposò il 21 agosto 1804 Carolina Giovanna Giuliana d' Argy.
Da tale maritaggio nacquero:
a) Ernesto, nato ad Orleans il 17 marzo 1807;

b) Luigi, nato ad Orleans il 2 luglio 1810;
c) Eugenio, nato a Berna il 18 ottobre 1812;
d) Augusto, nato a Berna il 14 giugno 1817;

B. Anatolia Maria Jacopo conte di Talleyrand, nato il 7 giugno 1772;

C. Alessandro Daniel barone di Talleyrand;

6.° Maria-Anna di Talleyrand-Perigord, nata l'11 ottobre 1738, morta in tenera età;

7.° Maria Elisabetta maritata il 20 febbraio 1759 con Jacopo Carlo conte di Chabannes figlio di Giovanni marchese di Curton. Nel 1759 era stata nominata dama di compagnia di madama Adelaide.

GABRIELE MARIA.

GABRIELE MARIA di TALLEYRAND, conte di Perigord, nato il 1.° ottobre 1726, governatore e gran bailivo di Berri, governatore delle città di Bourges e d'Issoudun il 1.° gennaio 1752, gentiluomo di monsignore il delfino, luogotenente generale delle armate del re, governatore di Picardia, comandante in capo in Linguadoca; sposò il 28 decembre 1743 Maria Francesca Margherita di Talleyrand sua parente, principessa di Chalais, marchesa di Exideuil ecc. Egli fu posto in possesso del titolo di grande di Spagna pei diritti della sposa il 24 febbraio 1757; ammesso a cavaliere degli ordini il 7 febbraio 1767, e repristinato nel titolo di conte di Perigord come il primogenito del suo nome dal re Luigi XV. Ebbe due figlie e una figlia:

1.° Elia Carlo, di cui segue l'articolo;

2.° Alberto Carlo di Talleyrand conte di Perigord, nato il 1.° gennaio 1758, maritato il 25 agosto 1794 con Maria di San Leger;

3.° Maria di Talleyrand che sposò il dì 17 gennaio 1762 Luigi Maria duca di Mailly, luogotenente generale delle armate del re. Ella fu dama di camera della regina.

ELIA CARLO.

ELIA CARLO di TALLEYRAND-Perigord, duca di Chalais, pari di Francia, grande di Spagna della prima classe, luogotenente generale delle armate del re; sposò il 28 maggio 1778 Elisabetta de Baylens de Poyanne, figlia di Leonardo marchese di Poyanne, cavaliere degli ordini del re, luogotenente generale delle sue armate.

Da questo matrimonio discesero:

1.° Agostino Maria Elia Carlo conte di Perigord, maresciallo di campo, cavaliere di parecchi ordini, maritato con Apollinia Maria Nicoletta de Choiseul-Praslin il 24 giugno 1807, da cui:

a) Alice Maria Carlotta, nata il 4 novembre 1808;

b) Elia Luigi Roggiero, nato il 25 novembre 1809;

c) Paolo Adalberto Renato Agostino, nato il 28 novembre 1811;

2.° Leo, morto giovine.

LINEA DEI PRINCIPI DI TALLEYRAND

CARLO DANIELE.

CARLO DANIELE di TALLEYRAND-Perigord, secondogenito di Daniele Maria Anna di Talleyrand-Perigord e di Maria Elisabetta di Chamillart, sua seconda moglie, conte di Talleyrand, nato il 16 giugno 1734; colonnello dei granatieri di Francia, colonnello nel reggimento real Piemontese nel decembre 1762, brigadiere delle armate del re l'anno stesso, gentiluomo di monsignore il delfino; ammesso a cavaliere degli ordini del re il 1.° gennaio 1776, luogotenente generale delle armate il 1.° gennaio 1784, sposò il 12 gennaio 1751 Alessandrina Vittoria Eleonora di Damas d'Antigni, figlia di Giuseppe Francesco marchese di Antigni, conte di Ruffey, governatore di Dombes, e di Ma-

ria Giuditta di Vienna, contessa di Commarin, morta il 24 giugno 1809. Egli morì il 4 novembre 1788 avendo avuto quattro figli:

1.° Francesco Jacopo di Talleyrand-Perigord, nato il 18 gennaio 1752, morto in tenera età;

2.° Carlo Maurizio, di cui segue l' articolo;

3.° Arcambaldo-Giuseppe, duca di Talleyrand-Perigord, luogotenente generale delle armate del re, nominato erede della dignità di pari di Francia, e del titolo di principe, di cui è rivestito il principe di Talleyrand di lui fratello, in mancanza di eredi maschi, per ordine del re 25 decembre 1815. Egli sposò nel 1779 Maddalena Enrichetta Sabina Rivier de Senozan de Viriville, da cui nacquero:

A. Arcambaldo Maria Luigi, nato il 10 aprile 1784, cavaliere dell' ordine di Sant'Anna di Russia e del merito di Baviera, morto a Berlino il 18 giugno 1808 senza aver preso moglie;

B. Francesca Xaveria Melania Onorina, nata il 19 settembre 1785, maritata l' 11 maggio 1803 con Antonino-Claudio Domenico-Giusto conte di Noailles, ambasciatore in Russia, secondogenito del principe di Poix;

C. Alessandro-Edmondo duca di *Dino*, nato il 2 agosto 1787, maresciallo di campo e delle armate del re, comandante la legion d' Onore, e cavaliere di parecchi ordini; maritato il 23 aprile 1809 con Dorotea principessa di Curlandia, da cui:

a) Luigi, nato il 12 marzo 1811;

b) Dorotea Carlotta Emilia, nata il 9 aprile 1812, morta;

c) Alessandro Edmondo, nato il 15 decembre 1813;

4.° Bosone Jacopo conte di Talleyrand-Perigord, luogotenente generale delle armate del re, commendatore dell' ordine di San Luigi, e governatore di San Germano in Laye, maritato il 20 ottobre 1800 con Carlotta Luigia Maddalena di Pusigneu. Da tal matrimonio nacque una figlia di nome Giorgina.

CARLO MAURIZIO.

CARLO MAURIZIO di TALLEYRAND Perigord, principe di Talleyrand, pari e gran ciambellano di Francia, gran cordone della legion d'Onore, cavaliere del Toson di oro ecc., membro del consiglio privato del re, nacque nell' anno 1754.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DE LA MARCA

La Marca o Marche, limitata al settentrione dal Berri, all'oriente dall'Alvernia o Auvergne, all'occidente dal Poitou e l'Angumese, al mezzodì dal Limosino, trae il suo nome dalla sua posizione, che la rende limitrofa del Poitou e del Berri. Viene anche detta *Marca Limosina* perchè prima della metà del secolo X essa facea parte del Limosino. Questa provincia dividevasi in alta e bassa Marca, la prima delle quali avea per capitale Gueret, la seconda Bellac. Da principio queste due parti ebbero talvolta ciascuna il loro conte separato.

BOSONE I detto il VECCHIO.

BOSONE cognominato il VECCHIO, figlio di Sulpizio e nipote di Goffredo, primo conte di Charroux, cioè a dire della Marca, di cui Charroux era il capoluogo, è qualificato per conte della Marca nella carta di fondazione della chiesa di Dorat sotto l'anno 944. Egli succedette ai figli di Bernardo conte di Perigord nel mese di luglio 975, lo che corregge l'errore di un moderno che colloca la morte

di Bosone all'anno 968 (Vedi *il suo articolo ai conti di Perigord*). D'Emma sua sposa figlia di Guglielmo I conte di Perigord ebbe cinque figli: Elia e Aldeberto successivamente conti di Perigord; Bosone II che segue; Gausberto e Martino vescovo di Perigueux.

BOSONE II.

BOSONE terzo figlio di Bosone I ebbe in retaggio la bassa Marca. L'anno 993 sentendo che Guglielmo Fierobraccio, conte di Poitiers, ritirato da qualche anno all'abazia di San Maixent tendeva al suo fine, si gettò sul Poitou, assediò il castello di Gençai che apparteneva a quel principe, il prese e lo smantellò. Guglielmo il Grande successore di Fierobraccio lo fece rialzare; ma Bosone in compagnia di suo fratello Aldeberto si portò di nuovo ad assediarlo, perlochè accorso il duca in aiuto della piazza, tagliò a pezzi le milizie di Bosone e costrinse questo a darsi alla fuga. Si recò poscia per rendergli la pariglia ad assediare il castello di Rochemeaux presso Charroux che apparteneva a Bosone, e se ne impadronì. La contessa Almodis moglie di Bosone e figlia di Giraldo visconte di Limoges, rimase presa, ma il duca la rimandò onorevolmente. Qualche tempo dopo lo stesso Bosone fu fatto prigioniero in battaglia contra il duca, e mandato cattivo a Poitiers. Ricuperò in breve la libertà, ma ciò non fu che per ricominciare la guerra contra il duca di Aquitania. Determinato questo principe di ridurlo agli estremi, indusse Roberto re di Francia e *tutta la Francia guerriera*, secondo l'espressione di Ademar, a portarsi ad assisterlo per fare l'assedio del castello di Bellac nella bassa Marca. Malgrado forze sì poderose la piazza non potè esser presa. Bosone avendo fatto poscia la pace col duca, si mise in viaggio per Roma. Durante la sua lontananza, Guido visconte di Limoges, suo cognato, fece costruire un castello dirimpetto l'abazia di Brantome, cui Bosone al suo ritorno fece distruggere dopo aver sconfitto Guido in un combattimento (*Ademar*). Prese parte l'anno 1000 alla confederazione formata per togliere a questo visconte il castello di Brosse (Vedi *i visconti di Li-*

moges). Visse in pace dopo questo tempo; ma Almodis, sua moglie, gli abbreviò i giorni col veleno verso l' anno 1006. Bosone lasciò di lei tre figli, Elia, che succedette nella contea di Perigord, Feltrin e Aitard; nonchè una figlia di nome Giordana moglie, secondo Goffredo du Vigeois, di Arcambaldo visconte di Comborn. La loro madre Almodis si rimaritò con Guglielmo il Grande duca d'Aquitania verificando in tal modo, come dice la cronica di Maillezais, la predizione dei maghi che l' avevano assicurata avrebbe un giorno quel ducato. Ademar dice al contrario essere stata quella che ottenne quest' onore Almodis moglie di Aldeberto (*Bouquet*, tom. X, pag. 143, 146, 147, 150, 151, 181 e 182). L' abazia di Ahun, *Agidunum*, nell' alta Marca, riconosce a proprio fondatore Bosone II. Egli nella carta d' istituzione, che è dell' anno 997, la sottomise all' abazia di Uzerche per porvi religiosi del suo monastero e governarla in principalità, di guisa che le due communità formassero una stessa congregazione. Gauzbert, fratello di Bosone, è uno dei soscrittori di quell'atto, nel quale è fatta menzione di Aldeberto altro suo fratello come già trapassato (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob.* col. 190).

BERNARDO I.

BERNARDO figlio di Aldeberto I conte dell' alta Marca e di Perigord, trovandosi in tenera età alla morte di suo padre, fu da principio posto sotto la tutela dello zio Bosone, e morto questi, passò sotto quella di Pietro abate di Dorate e di Uberto Drus di lui fratello, che da Guglielmo il Grande duca d' Aquitania fu di ciò incaricato e al quale diede la contea de la Marca. Bernardo si mantenne in questa contea sino alla sua morte, che fu nell'anno 1047, giusta la cronica di Maillezais. Egli avea sposato Amelia, di cui lasciò Aldeberto, che segue, ed Odone; con una figlia Almodis maritata 1.° a Ugo V di Lusignano che la ripudiò; 2.° a Pons, conte di Tolosa, che gli usò un simil sfregio; 3.° a Raimondo Berengario I conte di Barcellona; Rangarde, moglie di Pietro Raimondo, conte in parte di Carcassona; e Lucia moglie di Arnaldo di Pailhas.

ALDEBERTO III.

L'anno 1047 ALDEBERTO, primogenito di Bernardo, fu suo successore nella contea de la Marca. Egli assistette l'anno 1059 come immediato vassallo alla consacrazione del re Filippo I. La cronica di Maillezais mette la sua morte nel 1088. Poncia sua seconda moglie gli diede Bosone, che segue; ed Almodis, che verrà in seguito. Aldeberto era guerriero, e nelle sue spedizioni si permetteva delle atrocità che non erano che troppo comuni tra i militari del suo tempo. Non ne citeremo che il tratto seguente. Avendo assediato i suoi nemici nell'abazia di Lesterp, ov'essi erano trincerati, appiccò il fuoco distruggendo tutti gli edifizii con milasettecento persone. I canonici regolari, che abitavano in quella casa, furono i soli ch'ebbero la fortuna di sottrarsi alle fiamme. Aldeberto in seguito ebbe rimorso di tanta barbarie, e per espiarla accordò ai canonici di Lesterp la piena ed intiera giurisdizione su tutti gli affrancati e le altre persone domiciliate in quel borgo. Ciò è quanto attesta e conferma Almodis, sua figlia, in una carta datata il 12 novembre 1098 (*Archiv. de Lesterp.*) Aldeberto aveva riputazione di uomo intelligente e di giudice incorruttibile. Questo fu il motivo che indusse l'anno 1080 Guido-Goffredo conte di Poitiers ed i religiosi di Saint-Cyprien di questa città a rimettersi in lui intorno una controversia ch'ebbero rapporto ai possedimenti che questi aveano nella terra di Ansoulete. Pretendeva il conte di Poitiers di percepire li stessi diritti tanto sulle terre devastate ed incolte quanto su quelle a coltura. Su di ciò Aldeberto tenne un placito solenne in cui ebbe ad assessori Roberto il Borgognone, Pietro di Poitiers ed il prevosto Ugo. Guido Goffredo perdette la causa e si sottomise al giudicato (*Cartull. de Saint Cyprien*, fog. 81). L'anno 1081 Aldeberto per ordine dello stesso conte di Poitiers tenne un altro placito per giudicare una lite che pendeva tra Bertrando abate di Noaille ed un signore di nome Aymeri, riguardante la terra di Furvant che quest'ultimo volea appropriarsi senza riguardo alla donazione che ne avea fatto all'abazia una

dama chiamata Sofitia. Essendo stato da Bertrando offerto all'avversario il duello per decidere del suo diritto, secondo l'uso di quel tempo, il conte di Poitiers rimise le parti al conte de la Marca che giudicò a favore dell'abate (*Archiv. de Noailles*).

BOSONE III.

L'anno 1088 BOSONE figlio di Aldeberto III e di lui successore nella contea de la Marca, ne prendeva di già il titolo due anni almeno prima della morte di suo padre, come prova una carta del prevosto Rorgon a favore del monastero di San Cipriano di Poitiers, ch'egli in tal qualità sottoscrisse in un al conte di Poitiers Guglielmo VI detto anche Guido-Goffredo morto nel 1086 (*Archiv. de Saint-Cypriens*). Egli fu di carattere guerriero e rissoso come suo padre, e ciò fu cagione della sua perdita, essendo stato ucciso l'anno 1091 davanti il castello di Confolens mentre ne formava l'assedio, giusta la cronica di Maillezais, senza lasciare posterità.

ALMODIS e ROGGIERO di MONTGOMMERI.

L'anno 1091 ALMODIS sorella di Bosone III gli succedette nella contea de la Marca con Roggiero II di Mongommeri suo sposo conte di Lancastro e figlio di ROGGIERO conte di MONTGOMMERI e di Mabila contessa di Bellême e di Alençon. Roggiero II sull'esempio paterno soggiornava per ordinario in Inghilterra; ma l'anno 1102 ne fu discacciato dal re Enrico I e spogliato di tutti i suoi beni per essersi ribellato contro quel principe unitamente ai suoi due fratelli Roberto conte di Bellême ed Arnoldo conte di Pembrock che provarono lo stesso castigo. Ritiratosi allora nel paese di sua moglie fermò sua stanza nel castello di Charroux, che gli fece dare il soprannome di *Poitevin*. Ebbe a sostener lunga guerra contra Ugo VI di Lusignano detto il *Diavolo*. Era Ugo figlio di una zia di Almodis che portava lo stesso nome della nipote, e colle armi alla mano contrastava alla cugina la contea de la Marca. Questa lite passò per eredità nei loro figli. Almodis la

nipote morì non prima del 1116. E diffatti, abbiamo sotto occhio una carta in data dell'anno 1115 con cui Almodis e due de' suoi figli, Aldeberto e Bosone, istituiscono il priorato di Chastain presso San Barbent nella castellania di Champagnac nella bassa Marca (*Mss. di Robert Dorat*). Oltre a questi due figli, Almodis ne lasciò un terzo di nome Eude con due figlie, Poncia maritata a Wulgrin II conte d'Angouleme; e Marchesa moglie di Guido IV visconte di Limoges. Roggiero di Montgommeri sopravvisse a sua moglie almeno fino al 1123, giacchè in quest'anno egli fu presente all'ordinazione di Clarus, secondo abate di Ahun (*Gall. Chr. nov.* tom. 2 col. 619).

ALDEBERTO IV, EUDE e BOSONE IV.

L'anno 1116 Aldeberto Eude e Bosone succedettero alla lor madre Almodis nella contea de la Marca che insiem con lei reggevano da parecchi anni. Eude non viene dal padre Anselmo annoverato tra i conti de la Marca. Vedesi per altro che nel 1106 egli in tal qualità conferì a un monaco di San Martino di Tulles una terra (*Alodum*), di cui lo investì con un chiodo di ferro di cavallo che teneva in mano (*Baluze Hist. Tutel.* lib. 2, cap. 16); e si vede pure che nel 1119 (V. S.) egli diede il 2 gennaio di consenso a suo fratello Aldeberto un bosco alla chiesa di Roquemadour (*ibidem.*) Questo bosco chiamavasi Montsalni e fu dalla chiesa di Tulles diviso con quella di Roquemadour (*Archiv. de l' Eglis. de Tulles*). Eude viveva ancora nel 1135, e quanto a Bosone non si rinviene traccia di sua esistenza dopo il 1118, perlochè ignoriamo se siasi unito co' due suoi fratelli per difendere il loro patrimonio contro gli attacchi della casa di Lusignano che volea impadronirsene. Checchè ne sia, le loro armi non furono fortunate, giacchè gli assalitori si resero padroni di una parte ragguardevole de la Marca. Morì Adelberto al più tardi nel 1143 lasciando da Arengarde sua moglie Bernardo, che segue, ed altri due figli. Arengarde che gli sopravvisse, sposò in seconde nozze Chalon de Pons.

BERNARDO II.

L'anno 1143 e non prima, BERNARDO figlio di Aldeberto IV fu il suo successore nella contea de la Marca, giacchè Goffredo du Vigeois, pag. 306, e dopo lui Justel dicono che l'anno stesso Matilde, moglie di Raimondo I visconte di Turenna, essendo morta, comparve a Bernardo de la Marca pregandolo dire a suo figlio Bosone II che lo esortava a non uscire in armi, ma tenersi in pace a casa sua, giacchè altrimenti gliene sarebbe tornata sciagura, come avvenne, dice Goffredo, essendo stato ucciso mentre assediava un castello. Bernardo non è conosciuto per veruna altra particolarità della sua vita se pur non è per questa favolosa. Non si sa quando morì. Il padre Bonaventura di Saint-Amable (*Vie de Saint-Martial*) conghiettura non abbia egli oltrepassato l'anno 1150. Lasciò due figli, Aldeberto, che segue, e Gerardo, che fu eletto decano di San Jriez-de-la-Perche, la viglia di Natale 1183, giusta Goffredo du Vigeois (pag. 341).

ALDEBERTO V.

L'anno 1150 o prima, ALDEBERTO figlio e successore di Bernardo II visse in continue agitazioni benchè infruttuose per difendere i propri stati. I signori Aquitani, di cui invocò l'aiuto, aumentarono le sue sciagure traendolo nelle lor ribellioni contra il sovrano. Finalmente vedendosi spogliato da un lato dal sire di Lusignano, dall'altro dal re d'Inghilterra, vendette a quest'ultimo ciò che gli rimaneva col trattato seguito il 17 decembre 1177 alla abazia di Grandmont mercè quindicimila lire angioine, venti palafreni e venti muli (Roggiero di Hoveden, Giovanni Brompton) (1). Aldeberto si determinò tanto più facilmente

(1) Goffredo du Vigeois invece che quindicimila lire, dice cinquemila marchi. Ove questo autore, ch'era pure contemporaneo, non prenda abbaglio, pare che tre lire angevine valessero un marco, e siccome il marco sino sul finire del regno di Luigi VII valeva cinquantatre soldi e quattro

a tale vendita, quanto, al dir di Goffredo di Vigeois, egli non avea che una figlia di nome Marchisa, moglie di Guido di Comborn, già sterile, e viveva separato dalla moglie, la quale dopo il seguito divorzio era stata sposata dal sire di Pons. Giusta lo stesso autore, egli aveva poco prima perduto un unico figlio, il quale avendo ucciso, al dire di Vincenzo di Beauvais, un cavaliere a tradimento, fu preso da un congiunto del morto nè più ricomparve. Ma Goffredo di Lusignano e i suoi fratelli, aggiunge di Vigeois, si opposero a titolo di più prossimi eredi, a tale alienazione da cui desistette il re d'Inghilterra. Partì Aldeberto nel 1180 dopo Pasqua per Terra Santa, senza però raggiugnerla, morto essendo a Costantinopoli il 29 agosto successivo, festività della decollazione di San Giovanni (*Gaufr. Vos.*). Non si dimentichi che nel 1160 egli diè statuti alla città di Bellac per garantire i suoi privilegi e fissare la giurisprudenza che dovea reggerla.

MATILDE ed UGO, IX di nome, sire di Lusignano.

L' anno 1180 MATILDE figlia di Wulgrino III conte d' Angouleme e nipote di Poncia della Marca moglie di Wulgrino II conte d'Angouleme, succedette per ordine di Riccardo duca d' Aquitania e poscia re d' Inghilterra, siccome parente più prossima, ad Aldeberto IV, nella contea della Marca, di cui Ugo il Bruno, IX di nome, sire di Lusignano o Lesignem, tenea già la maggior parte. Riccardo nell' appoggiare le buone ragioni di Matilde, operava tanto per interesse che per giustizia, nutrendo allora, secondo Goffredo di Vigeois, il desiderio di sposarla. Ma il re suo padre che l'avea fidanzato con Alice figlia del re di Francia, gl'impedì di seguire tale divisamento. Nel 1181, dopo morto Wulgrino III conte d'Angouleme, Matilde esternò delle pretensioni su quella contea. I fratelli di Wulgrino vi si opposero, e vennero a capo di levarlene la mag-

denari, così la lira angevina valer doveva diciassette soldi, nove denari e un terzo, e quindi quindicimila lire angevine corrisponderebbero all' incirca a ducentosessantasettemilacinquecento franchi.

gior parte a malgrado la protezione che le dava il duca Riccardo. Matilde non vivea più tranquilla dal lato del sire di Lusignano, che studiava sempre a toglierle ciò che le rimaneva della contea della Marca. Finalmente ella si arrese, non può dirsi in qual anno, alla domanda che le fece della sua mano e sposollo. Ugo IX di Lusignano era il figlio di Ugo VIII detto il Bruno, soprannome che si trasfuse nei primogeniti de' suoi discendenti. Borgogna sua madre, figlia di Goffredo Rançon, signore di Taillebourg, avea recato in dote al suo sposo la terra di Fontenai. Ugo IX dopo il suo matrimonio visse in buona armonia col duca Riccardo, nè questo principe mutò disposizioni a suo riguardo quando salì sul trono d'Inghilterra, e l'anno 1190 gli fu compagno nel suo viaggio d'oltremare. Benedetto di Peterborough però sembra credere ch'egli fosse nell'esercito di Filippo Augusto allorchè que' due monarchi soggiornavano insieme in Messina aspettando la primavera per continuare il loro cammino. Dopo la morte di Riccardo recatasi la regina Eleonora sua madre in Aquitania, Ugo il Bruno detto Alberico delle Tre-Fontane (*ad an.* 1199) le tese un agguato e la costrinse a cedergli la porzione della contea della Marca di cui godea l'Inghilterra. Il re Giovanni, successore di Riccardo di lui fratello, non ebbe sugli esordii del suo regno partigiani più zelanti del conte della Marca. Ugo prese apertamente la sua difesa contra Arturo conte di Bretagna, nipote di quel principe, al quale contrastava i suoi stati. L'anno 1200 sentendo che Arturo era stato ricevuto in Tours alle feste di Pasqua, armò milizie, ed associatosi col visconte di Thouars e con altri signori del Poitou, piombò improvvisamente su quella città la domenica prima dell'Ascensione, la prese, l'abbandonò al sacco, e mancò poco, dice la cronica di Tours, che Arturo, il quale ancora trovavasi entro la piazza, non cadesse nelle sue mani, avendo appena avuto il tempo di salvarsi con alcuni dei suoi. Ugo nel servire in tal guisa al re Giovanni non si guadagnava che un ingrato. L'anno stesso, e non 1202 come nota la cronica di Tours, questo principe rapì al figlio di Ugo Isabella d'Angouleme che gli era stata fidanzata e sposolla. Ugo e suo figlio sdegnati di così nero procedere sollevarono a ribellione contra il re d'Inghilterra tutta la

nobiltà del Poitou, dell'Anjou e della Normandia, e furono in tal guisa la prima causa di quella grande rivoluzione che fece perder al re d'Inghilterra una parte delle sue provincie d'oltremare e minacciò di rovesciarlo dal trono. Ugo circa l'anno 1206 volle recarsi a Terra Santa per segnalare il suo valore; ma o per via o sul luogo cadde tra le mani dei Saraceni che lo fecero prigione. Essendosi riscattato ritornò in Francia e si fece religioso nel monastero dello Ecluse da lui fondato. Morì in età molto avanzata e fu tumulato a Grandmont (*Gall. Chr. nov.* tom II col. 651). Sua moglie Matilde cessò di vivere nel 1208 dopo aver fatto con Isabella sua nuora un trattato con cui le cedette le sue pretensioni sulla contea d'Angouleme. Dal suo maritaggio ebbe Ugo che segue, Raule detto di Issoudun sire di Mello, di Chisai e di Sivrai nel Poitou, poscia conte di Eu pel suo matrimonio con Alice erede di quella contea; Alienorre o Aliprote maritata col conte di Leycester, ed altri figli.

CONTI DELLA MARCA E D'ANGOULEME

UGO, X del nome di LUSIGNANO.

L'anno 1208 UGO figlio di Ugo IX succedette a Matilde sua madre nella contea della Marca. Nel 1213 si dichiarò per Giovanni re d'Inghilterra contra il re di Francia e si portò ad incontrarlo con truppe al porto della Rocella. L'anno 1217 sposò Isabella figlia di Aimar conte di Angouleme e vedova del re d'Inghilterra, la stessa che questi gli aveva tolta nel 1200. Ugo in forza di tal matrimonio ereditò l'anno dopo la contea d'Angouleme attesa la morte di suo suocero. Egli partì per la crociata nel 1218 in un al conte di Bar-sur-Seine, e trovossi all'assedio di Damiata che fu presa il 5 novembre, e non il 9 marzo, 1219. L'anno 1226 Ugo entrò nel partito della lega formata contro la regina Bianca reggente del regno; ma nel 1227 fu costretto in un al duca di Bretagna di recarsi nel dì 16 marzo a dar soddisfazione al re San Luigi nel castello di Vendome.

Avendo questo monarca nel 1241 conferito a suo fratello Alfonso la contea di Poitiers, si recò Ugo, come gli altri vassalli del Poitou, a fare omaggio al novello signore. Se non che attesi i rimproveri fattigli dalla contessa-regina sua sposa, che così intitolavasi Isabella, pentitosi di tale procedere che era troppo umiliante secondo quella principessa, osò d'insultar pubblicamente il conte di Poitiers, e San Luigi non lasciò impunito l'oltraggio praticato a suo fratello. Per lo che portatosi nel 1242 nel Poitou diede il guasto alle terre del conte della Marca prendendo le migliori sue piazze, sconfisse il re d'Inghilterra ch'egli aveva chiamato in suo soccorso, e finalmente lo sforzò venire egli stesso e sua moglie a domandargli perdono e sottomettersi in tutto alle condizioni che piacque al monarca di imporgli. Il trattato d'accomodamento fatto al campo in vicinanza di Pons tra il re ed il conte è in data del 3 agosto 1242. Conservasi ancora questo trattato (1785) nel tesoro delle carte, sottoscritto di mano del conte della Marca; Du Cange lo riferisce per esteso nelle sue osservazioni sulla vita di San Luigi. Nel 1243 Ugo fu accusato di alto tradimento da un gentiluomo che si offrì provarnelo col duello. Ugo accettò la sfida. Il giovine Lusignano dimandò di battersi per suo padre; ma il conte di Poitiers si oppose, dicendo che non deve perire l'innocente pel colpevole. San Luigi troncò tale ostacolo col dichiarare che gli piaceva tener l'accusato per innocente.

L'anno 1248 il conte della Marca diede suo figlio a questo monarca per accompagnarlo alla crociata. Morì egli stesso l'anno appresso e il suo corpo fu riposto nell'abazia di Valenza vicino Couhè. Lasciò nove figli di cui i principali sono: Ugo che segue, Guido sire di Cognac e di Archiac, Guglielmo detto di Valenza ceppo dei conti di Pembrock in Inghilterra, Goffredo sire di Jarnac, Ademar vescovo di Winchester, Margherita moglie di Raimondo VII conte di Tolosa, Alfais moglie di Giovanni I conte di Varennes. Morì la contessa-regina Isabella nel 1245 e fu seppellita all'abazia della Corona. La smisurata ambizione di questa donna, il suo perfido carattere e le sue impetuosità che giungevano al furore, le fecero dare, con un anagramma che le calzava benissimo, il nome di Jezabel in vece

d'Isabella. Allorchè, dopo aver aizzato il conte suo sposo contro il fratello di San Luigi, ella vide arrivare il monarca per punire la sua ribellione, preparò di sue mani un veleno di cui possedeva il secreto incaricando alcuni scellerati di farne spruzzare la coppa in cui beveva il re; ma Dio non permise che il delitto rimanesse occulto, e quegli emissarii confessi della scelleraggine furono impesi. *Quando la contessa,* dicono gli Annali di Francia, *seppe ch'era stata scoperta la sua malvagità, ella di rabbia voleva immergersi un coltello nel petto; ma le fu strappato di mano, e quando vide fallirle il colpo si strappò la gonna e i capelli e rimase lunga pezza malata per rabbia e rammarico.*

UGO il BRUNO, XI del nome di LUSIGNANO.

L'anno 1249 UGO conte di Penthievre dal lato di sua moglie, primogenito di Ugo X, gli succedette nelle contee della Marca e d'Angouleme. Egli erasi unito nel 1247 nella cospirazione dei signori formata per restringere la giurisdizione ecclesiastica che rovinava il poter secolare. Pretendesi che questa associazione fosse autorizzata da San Luigi; ma non si ha alcuna particolarità sull'esito ch'ella ebbe, nè sul modo con cui si terminò la disputa. Ciò che noi sappiamo è che verso il 1253 il conte Ugo destò la più violenta persecuzione contro il suo vescovo Roberto di Montberon, fino a discacciarlo col suo clero, dopo essersi impadronito delle rendite del vescovato. Lo sfortunato prelato implorò la giustizia di San Luigi, il quale rimise questo affare all'esame e al giudizio dei vescovi di Limoges e di Cahors. Il conte fu condannato ad assistere, coperto d'un sacco, colla testa e co' piedi nudi, a una processione accennata per tale soggetto, confessare pubblicamente il suo fallo e domandare perdono al vescovo. Fu obbligato di più a pagare un'ammenda di cinquecento lire, e al mantenimento di tre ceri da ardere in perpetuo all'altar maggiore durante la celebrazione dei Santi Misteri. (I re di Francia quali rappresentanti i conti d'Angouleme dovettero pagare questi tre ceri.) Il conte Ugo morì in età di quarant'anni, secondo il p. Anselmo, nel 1260. Jolanda

di Dreux sua moglie figlia di Pietro Mauclerc duca di Bretagna, gli diede cinque figli, di cui il primogenito dello stesso nome del padre, gli succedette (V. *i conti di Penthievre*).

UGO XII di LUSIGNANO.

L'anno 1260 UGO il BRUNO, XII del nome di LUSIGNANO, succedette nelle contee della Marca e d'Angouleme a Ugo XI suo padre. Nel 1262 Guido suo fratello, signore di Cognac, al suo ritorno dall'Inghilterra, e Jolanda sua sorella, gli promossero una lite per aver la loro parte nella successione paterna. Per decreto del parlamento, del San-Martino d'inverno 1263, fu detto *che il signore Guido, fratello del conte, riceverà da lui a titolo provvisionale, pel suo mantenimento, seicento lire tornesi, che quando egli si recherà presso suo fratello con sette cavalieri al proprio seguito sarà sciolto da ogni spesa per lui e i suoi compagni, che riceverà vestiti con due palafrenieri, uno per lui ed uno pel suo scudiere, e ciò sino a che abbia conseguita la parte che gli spetta nella eredità paterna; che similmente sua sorella riceverà duecento lire tornesi sino a che ella sia posta al godimento della sua parte di successione* (*Pet. a S. Romual. contin. Chron. Ademari*, pag. 161). L'anno 1265 Ugo fece dar spedizione in Dorat ad una carta che prescriveva ai suoi vassalli della Marca di uniformarsi agli statuti di Montferrand e non a quelli di Limoges ch'erano presi dal diritto romano; alla qual ordinanza deferirono quelli dell'alta Marca nonchè la città di Gueret e suoi dintorni; e tale è l'origine della giurisprudenza che li governa anche al presente (1785); ma Bellac e la bassa Marca ricusarono di adattarvisi e continuarono a seguire le leggi romane come fanno ancora oggidì. L'anno 1267 Alienora contessa di Leycester moglie di Simone di Montfort suscitò una nuova lite a Ugo, pretendendo aver diritto ad una parte della contea d'Angouleme come figlia di Matilde bisavola di questo conte. L'affare fu portato alla corte del parlamento. Il conte nelle sue difese dichiarò inamissibile la domanda della contessa attesochè la contea d'Angouleme era indivisibile. Fu però provato per informazioni prese che erano seguiti altra volta

degli smembramenti a favore dei cadetti, e Goffredo, zio paterno del conte, n'era egli stesso un esempio. Senonchè fu fermato che tali smembramenti non sieno stati se non appannaggi riversibili nel primogenito alla mancanza degli appannaggiati, e quindi il conte fu con decreto del 1269 condannato pagare alla contessa di Leycester annualmente a titolo di appannaggio quattrocento lire locali moneta corrente nella contea d'Angouleme: *Appanamentum quadragentarum libratarum terrae monetae currentis in comitatu Engolismensi*, e ottocento di esse lire pegli arretrati (*du Change, Gloss. verbo, appanamentum*). Ugo XII sposò nel 1253 Giovanna di Fougeres unica figlia ed erede presuntiva di Raule III barone di Fougeres e di Isabella di Craon. Morto nel 1256 Raule III, ereditò Ugo XII per parte di sua moglie la contea di Porhoet. Secondo Corlieu e Pietro di Saint-Romuald morì Ugo nel 1282, e fu seppellito all'abazia della Corona. Lasciò due figli, Ugo che segue, e Guido, e quattro figlie, la seconda delle quali, Maria, sposò nel 1288 Stefano II conte di Sancerre.

UGO XIII di LUSIGNANO.

L'anno 1282 UGO XIII del nome di LUSIGNANO nato il 26 giugno 1259 succedette ad Ugo XII suo padre nelle contee della Marca e d'Angouleme. Nel 1301 egli diede in cauzione la prima di quelle due contee al re Filippo il Bello per grossa somma di danaro. L'anno dopo servì nella guerra di Fiandra e morì nel novembre 1303 senza lasciar figli di sua moglie Beatrice figlia di Ugo IV duca di Borgogna, da lui sposata a Parigi nel 1276. Egli avea fatto nel 1283 un testamento con cui istituiva a suo erede Guido o Guiart di lui fratello; ma Guido avendogli poscia fatto la guerra, Ugo fece nel 1297 un nuovo testamento in favore di Goffredo suo cugino. Nondimeno morto Ugo, Guido prese il titolo di conte della Marca e d'Angouleme, dopo aver dato alle fiamme l'ultimo testamento di suo fratello; ma il re Filippo il Bello instruito di tale soperchieria, che privava lui stesso di molti vantaggi fattigli dal conte Ugo colle ultime sue disposizioni, e d'altronde mal disposto contro Guido per

essersi unito agl'Inglesi e aver loro dato Cognac e Merpin, pretese che le contee della Marca e d'Angouleme dovessero per diritto di confisca a lui pervenire. In conseguenza di chè fece condannar Guido in dodicimila lire d'ammenda, ciò che l'obbligò rinunciare alla successione. Questo principe fece di poi transazione nel 1308 con Maria della Marca contessa di Sancerre e Isabella moglie di Elia Rudel sire di Pons, sorelle di Ugo XIII, sulle pretensioni ch'elleno accampavano su di quelle contee di cui egli rimase come solo proprietario. Questa fu la fine degli antichi conti della Marca e d'Angouleme.

CONTI DELLA MARCA APPANNAGGIATI

FILIPPO il LUNGO essendo salito sul trono di Francia dopo la morte del re Luigi Hutin suo fratello, diede in appannaggio a Carlo altro suo fratello la contea della Marca, ch'egli eresse in pariato con lettere del mese di marzo 1316 (V. S.). Carlo divenuto re di Francia dopo la morte di Filippo nel mese di gennaio 1322 (N. S.), conservò la contea della Marca fino l'anno 1327. Allora la scambiò mercè lettere patenti del mese di dicembre, con Luigi I duca di Borbone, contro la contea di Clermont in Bovese e nuovamente la eresse in pariato. Ma il re Filippo di Valois successore di Carlo rendette a Luigi nel 1331 quest'ultima contea, ch'egli decorò dello stesso titolo. Luigi morì l'anno 1342 (N. S.) e trasmise la contea della Marca al figlio che segue (V. *i duchi di Borbone*).

GIACOMO I di BORBONE.

L'anno 1342 GIACOMO terzo figlio di Luigi I duca di Borbone e di Maria di Hainaut, ebbe, per le divisioni fatte col duca Pietro suo fratello, la contea della Marca e la signoria di Montaigu in Combrailles. Il matrimonio che aveva contratto nel 1335 con Giovanna figlia ed erede di Ugo di Chatillon-Saint-Pol, avea fatto entrare di già nella

sua casa le signorie di Leuse, di Condè, di Carenci, di Buquoi e di Aubigni.

Questo principe prese le armi per la prima volta nella guerra di Bretagna sotto gli ordini di Giovanni duca di Normandia. Nel 1346 egli combattè il 26 agosto nella famosa battaglia di Creci, ove, benchè pericolosamente ferito, ebbe ancora la forza ed intrepidezza di volare in aiuto del re Filippo di Valois e di strapparlo dal campo di battaglia. Il monarca gli dimostrò la sua riconoscenza col dargli il Ponthieu, che avea confiscato a' danni del re d'Inghilterra. Nel 15 giugno 1349 egli fu creato supremo e general capitano in tutte le parti della Linguadoca. Nel 1354 il re Giovanni gli die' la spada di contestabile dopo morto Carlo di Spagna. Spirata nel 1356 la tregua accordata da Odoardo re d'Inghilterra, fu incaricato il conte della Marca di recarsi a fronte del principe di Galles che minacciava le vicine provincie della Guienna; spedizione la quale non ottenne verun successo attesa la discordia insorta tra il conte della Marca e i suoi due colleghi, il conte di Foix e quello d'Armagnac. Jacopo di Borbone vergognato di tale disastro rimise al re la spada di contestabile che fu data a Gualtiero di Brienne duca di Atene. Non credette però egli che tale dimissione lo dispensasse dal rendere alla patria i servigi che da lui richiedea la sua nascita. Egli combattè il 19 settembre dell'anno stesso nella fatal giornata di Poitiers, in cui restò prigioniero dopo aver fatto del suo corpo scudo al proprio sovrano.

Restituito in libertà nel 1360 pel trattato di Bretigni, fu dal re Giovanni nominato per eseguirne le condizioni col rimettere agl'Inglesi le provincie state loro cedute. Ei cominciò dal rinunciare ai suoi propri dominii e si dimise generosamente della contea di Ponthieu che gli aveano meritato i suoi servigi. Marciò poco dopo contra i faziosi detti i *Tardo-venuti* che disastravano il Lionese e i suoi dintorni. Avendoli assaliti in un al suo primogenito Pietro il dì 2 aprile 1361 presso a Brignais, tre leghe da Lione, riportarono entrambi parecchie ferite per le quali morì il padre il 6 del mese stesso, ed indi ad alcuni giorni il figlio. Il corpo di Jacopo di Borbone fu seppellito ai Domenicani di Lione entro una tomba ove per errore si scrisse l'anno 1362

per quello di sua morte. Da lui discendono tutti i principi della famiglia reale che oggidì esistono. Dal suo matrimonio ebbe oltre il figlio testè nominato, Giovanni che segue, Giacomo signore di Preaux, ed Isabella maritatasi, 1.° a Luigi visconte di Beaumont sul Maina, 2.° a Bouchard VII conte di Vendome.

GIOVANNI di BORBONE.

L'anno 1361 GIOVANNI fu il successore di Giacomo suo padre, o se più piace di Pietro suo fratello, nella contea della Marca. Egli unì a questa eredità anche le contee di Vendome e di Castres colle signorie di Lezignem nel Narbonnese, d'Epernon, di Brehencourt, di Thail, di Quillebeuf ecc. atteso matrimonio contratto il 28 settembre 1364 con Caterina di Vendome che divenne erede al più tardi nel 1374 di Bouchard VII suo fratello conte di Vendome. Il desiderio di vendicare la morte d' una principessa del sangue, l' indusse l'anno 1366 ad unirsi a Bertrando di Guesclin nella guerra che portò in Castiglia contro il re Pietro il Crudele, assassino di Bianca di Borbone sua moglie. La spedizione fu felice, ed il conte Giovanni contribuì a mettere sul trono Enrico di Transtamare fratello naturale di Pietro e suo rivale. Ritornato in Francia fu eletto luogotenente generale del re nel Limosino, ed accompagnò il duca di Berri nella guerra che si portò a fare agl'Inglesi in Guienna. Si distinse l' anno 1382 nella battaglia di Rosebeque vinta il 27 novembre dai Francesi. Diede novelle prove del suo valore nel 1384 all' assedio di Taillebourg. L'anno 1388 seguì il re Carlo VI nel viaggio di Gueldria, e l' accompagnò pure nel 1391 in quello di Linguadoca. Avvenne la sua morte l' 11 giugno 1393. Sua moglie, che gli sopravvisse fino al 1.° aprile 1412, lo fece padre di Giacomo che segue, di Luigi conte di Vendome, di Giovanni signore di Carenci, di Anna maritata prima a Giovanni di Berri conte di Montpensier, poi a Luigi il Barbuto duca di Baviera-Ingolstadt; di Maria di cui si parlerà in seguito, e di Carlotta, una delle più belle principesse di quel tempo, maritata il 2 agosto 1409 a Giovanni II re di Cipro,

dov' ella non giunse che l'anno 1411. Il conte Giovanni ebbe di più un figlio naturale chiamato come lui, e soprannominato *il Bastardo della Marca* (V. *i conti di Vendome*).

GIACOMO II di BORBONE.

L'anno 1393 GIACOMO ebbe nella successione di Giovanni di Borbone, suo padre, le contee della Marca e di Castres e le signorie di Montaigu e di Bellac. Egli inseguì Maria, sua sorella, fuggita col cavaliere Giovanni di Beyne, signore delle Croci, e avendola arrestata la rinchiuse nel castello di Cornete nell'Albigese, ov'ella languì ben oltre trent'anni. Liberata per ordine del re Carlo VII, ella si spacciò per la erede di Giovanni, suo fratello, signore di Carenci, ad esclusione de'di lei figli ch'ella dichiarava bastardi; ma durante la lite vendette le sue pretensioni per la somma di ventimila scudi d'oro a Giacomo d'Armagnac duca di Nemours.

Il conte della Marca accompagnò l'anno 1396 Giovanni di Borgogna, detto il conte di Nevers, nella sua spedizione di Ungheria, e rimase prigioniero dei Turchi lo stesso anno nella battaglia di Nicopoli data il 28 settembre. Essendosi riscattato mediante grossa somma, al suo ritorno in Francia fu creato gran ciambellano il 26 luglio 1397. Zelante per il servigio della Francia corse con alcuni vassalli nella Marca e riportò parecchi vantaggi sugl' Inglesi. Owen-Glendour reclamava allora il principato di Galles, come patrimonio de'suoi antenati, che il re d'Inghilterra aveva usurpato. Il conte della Marca fece con lui un trattato mercè il quale si obbligava di condurre ai Gallesi ottocento uomini d'armi e trecento balestrieri. Lieto di questa occasione che gli si offriva per occupare gl'Inglesi nei propri suoi stati, il ministero di Francia mandò al conte una somma di centomila scudi d'oro per le spese della spedizione che progettava; ma in luogo d'impiegarla all'oggetto del suo destino, egli la prodigò in giuochi e in festini. Finse peraltro di voler adempiere all'obbligo ch'erasi assunto, ed effettivamente s'imbarcò come per portarsi in aiuto

de' suoi alleati. Ma respinto dalla burrasca se ne ritornò frettolosamente e nel passare per Orleans sentì le contumelie degli scolari, che gli gridavano: *Mare vidit et fugit.*

Attaccato da lungo tempo alla casa di Borgogna, ne prese le parti nel 1407 contro quella d'Orleans dopo l'assassinamento del capo di quest' ultima. Egli da principio se ne trovò contento, poichè essendo stato nominato nel 1409 dalla fazione dei Borgognoni col conte di Vendome suo fratello, ed il conte di Saint-Pol, per riformare gli abusi dell' amministrazione, cominciò collo sconfessare l'obbligazione da lui contratta pei centomila scudi d'oro che eransi a lui dati per la spedizione d' Inghilterra, e forse si appropriò anche una parte delle spoglie dei ministri di finanza, che furono quasi tutti rovinati dalle investigazioni e vessazioni di que' pretesi riformatori senza che il popolo ne risentisse verun alleggerimento. Postosi però alla testa di un partito di Borgognoni rimase vinto dinanzi Tours, e fatto prigioniero l'anno 1411 dagli Orleanesi che lo trassero alla torre di Bourges, donde non uscì che alla pace conchiusa l'anno dopo in Auxerre (*Villaret* in 4.° tom. VII, pag. 96). Libero che fu andò a sorprendere Luigi suo fratello nella sua città di Vendome, lo fece prigioniero, nè gli ridonò la libertà che in capo a otto mesi dopo aver disprezzate le preghiere e fattosi beffe delle minacce che possenti persone gli avean fatte per ottenere la sua liberazione. I soli rimorsi della coscienza l' obbligarono a far ciò che il più pressante motivo non avea potuto operare. Vergognandosi di ritenere in ferri un fratello che non era reo dinanzi agli occhi suoi che d'essere più ricco di lui, si recò egli stesso a scioglierli e gli disse abbracciandolo: » Voi mercè la stima che inspirate riunite » gl' interessi i più contrarii: è giusto che mi arrenda a » quei sentimenti che vi sono dovuti. Sin qui mi sono fatto » violenza nel resistervi cedendo al più vil sentimento che » contro voi mi arma: riconoscete ora un fratello che vi li» bera ovvero quegli che vi caricò di catene ». È questo il discorso che gli pone in bocca un ingegnoso moderno. Giacomo rimasto vedovo l'anno 1414 al più tardi di Beatrice figlia di Carlo III re di Navarra (che aveva sposata il 14 settembre 1406 e non nel 1397), contrasse un nuovo ma-

trimonio l'anno 1415 con Giovanna II regina di Napoli e di Sicilia; ma le grandi differenze ch'egli ebbe con questa principessa lo determinarono in capo alcuni anni di separarsi da lei e ritirarsi in Francia (V. *i re di Napoli e di Sicilia*). Egli vi rientrò sulla fine del 1422 dopo aver errato qualche tempo per l'Italia. Il suo ritorno non fu inutile al re Carlo VII nuovamente innalzato sul trono. Questo monarca avendolo nominato l'anno 1424 governatore di Linguadoca, egli arrestò le scorrerie degl' Inglesi, dei Borgognoni e dei faziosi che desolavano que' paesi. Ma alla domanda del re egli si dimise da questo governo l'anno seguente, *per obbedirgli e per compiacerlo*, in favore del conte di Foix, che non poteva staccarsi se non a questo prezzo dal partito dei nemici della Francia. Una pensione di dodicimila lire sulle rendite di Linguadoca fu il compenso che Carlo VII gli accordò il 13 aprile per tale generoso sacrificio (*Vaissete*, tom. IV ,pag. 4641, 466).

Giacomo di Borbone conservava mai sempre il titolo, gli onori ed il corteggio della dignità reale, ma non ne sostenne punto il carattere, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Fu osservato nella sua condotta una ridicola mescolanza di alterigia e di debolezza che lo fece cadere nel disprezzo. Egli stesso si accorse della sua decadenza nell'opinione pubblica; e la venerabile Colete riformatrice dell'ordine di Santa Chiara, terminò di disingannarlo sul falso splendore delle umane grandezze nel corso delle conferenze ch'egli ebbe con lei. Le patetiche esortazioni di questa pietosa vergine lo commossero a tale che si determinò a vestir l'abito di Francescano; al qual fine scelto il convento di Bezançon vi si recò l'anno 1435 con un equipaggio dei più bizzarri e il più proprio a far sospettare che gli si fosse girato il cervello. » Ho letto, dice Brantome (tom. I), nella » storia di Oliviero della Marca, che trovavasi allora in Be- » zansone, e che il vide quando questo re si recò a farsi » francescano: dice che egli si faceva portare da quattro » uomini entro una civiera simile affatto alle civiere su cui » si trasportano i fieni, i lettamai e le sozzure e vi stava » mezzo sdraiato... mezzo appoggiato e ritto sovra un la- » cero origliere di piuma, coperto soltanto di lunga veste » grigia di vil prezzo e cinto da una corda annodata a

» guisa di francescano e con in testa un largo berretto
» bianco di lana legato sotto il mento.... dice pertanto il
» detto messer Oliviero ch' egli nella sua persona compa-
» riva gran cavaliere, bellissimo, di membra ben formate,
» di volto piacevole e di allegra cera con ciascuno.... Egli
» aveva al suo seguito quattro francescani professi che di-
» cevasi menar vita santa, e dopo essi duecento cavalli, let-
» tighe, carri coperti, muli riccamente bardati, somari co-
» perti delle sue armi e nobili e servitori ben vestiti.... e in
» questa umile pompa e religiosa ordinanza fece il suo in-
» gresso a Bezançon come avea fatto in tutte le altre città;
» entrò quindi nel convento in cui lo si vide poscia fran-
» cescano ». Egli morì il 24 settembre 1438 in età di sessant' otto anni, e fu seppellito nel convento delle religiose di Santa Chiara nella cappella che vi avea fatta erigere. Beatrice sua prima moglie gli diede Eleonora maritata l' anno 1429 con Bernardo di Armagnac conte di Pardiac, che sin dall' anno 1435 prendeva il titolo di conte della Marca.

BERNARDO di ARMAGNAC.

L' anno 1435 BERNARDO conte di Pardiac secondogenito di Bernardo VII conte d' Armagnac, fu provveduto della contea della Marca dal re Carlo VII dopo la rinuncia di Jacopo di Borbone. Morto essendo l' anno 1462 al più tardi, trasmise la contea al suo primogenito, che segue (V. *i conti di Pardiac*).

JACOPO di ARMAGNAC.

L' anno 1462 al più tardi, JACOPO primogenito di Bernardo d'Armagnac gli succedette nella contea della Marca al pari che in quella di Pardiac, ed ottenne dal re Luigi XI il ducato di Nemours in vista del matrimonio da lui contratto il 12 giugno di quell'anno con Luigia figlia di Carlo d'Anjou conte del Maina. Luigi Giovanni di Borbone conte di Vendome avendo nel 1465 contrastata la contea della Marca a Jacopo d'Armagnac, fu con decreto del consiglio,

proferitosi il 21 gennaio 1466 (N. S.), conservato in possesso quest'ultimo. Ma un tale giudizio, a cui presiedette Luigi XI, nol rese più affezionato al monarca. Artificioso, inquieto, audace, perfido ed ingrato, non vi fu partito, fazione o rivolta a cui egli non prendesse parte. Luigi XI dopo avergli per più volte perdonato, vedendo che si beffava in qualche guisa nel suo castello di Carlat, ove viveva nell'indipendenza, dell'autorità sovrana, incaricò l'anno 1475 il sire di Beaujeu di recarsi a prenderlo colà. Jacopo vedendosi assalito da forze superiori, acconsentì ad arrendersi a condizione gli si salvasse la vita, e gliel promise il sire di Beaujeu col parere dei generali, che gli erano stati dati per chiarire la sua condotta; ma Luigi XI non si vergognò di smentire suo genero obbligandolo anzi a presiedere al giudizio del processo che fu fatto al prigioniero. È vero che vedendo implicato nelle deposizioni del duca di Nemours il duca di Borbone suo fratello, credette dover dispensarsi dall'emettere il suo voto, ma raccolse però quello degli altri giudici, e la sentenza di morte fu da essi pronunciata in suo nome il 10 luglio 1477. Per quanto i limiti di un compendio possono permettere si è reso conto all'articolo dei conti di Pardiac dello spaventevole apparato col quale nel 4 agosto si eseguì tale sentenza e della sorte che provarono i figli di Jacopo d'Armagnac.

PIETRO di BORBONE sire di Beaujeu.

L'anno 1477 PIETRO, quarto figlio di Carlo I duca di Borbone e di Agnese di Borgogna, maritato l'anno 1474 con Anna figlia del re Luigi XI, ebbe tra le spoglie di Jacopo di Armagnac, con lettere del mese di settembre 1477, la contea della Marca e la signoria di Montaigu in Combraille. Egli fu fatto duca di Borbone nel 1488 attesa la morte del duca Giovanni fratel suo primogenito, e finì i suoi giorni a Moulins l'8 ottobre 1503 non lasciando che una figlia di nome Susanna maritata con Carlo di Borbone conte di Montpensier (V. *i siri di Beaujeu e i duchi di Borbone*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

VISCONTI DI LIMOGES

Limoges, chiamata anticamente *Augustoritum* e *Limodia* negli Annali nazarenni, prese poscia il nome dei popoli di cui essa era la capitale. I Limosini, *Lemovices*, ai quali davasi il soprannome d'*Armorici*, occupavano altra volta un territorio molto più esteso di quello in cui sono rinchiusi oggidì. È probabilissima opinione che i *Pictonies* fossero una delle loro colonie e si estendessero per conseguenza sino all'Oceano. Loro vicini al nord erano i *Biturigi cubi;* al mezzogiorno i *Cadurci;* all'oriente gli *Arverni;* all'occidente i *Santoni* ed i *Petrocorii*. I Visigoti sotto la condotta del re Enrico tolsero questi paesi ai Romani l'anno 472 (*Sidon. Apollin.* lib. 7 ep. 9). Dopo la battaglia di Vouillè, vinta l'anno 507 da Clodoveo sopra Alarico, Limoges cadde sotto il dominio dei Franchi. I re francesi della prima e della seconda stirpe avendo eletto dei duchi per governare l'Aquitania, compresero il Limosino, allora separato dal Poitou, in questo ducato. Questi duchi ebber sotto di loro dei conti in alcune parti dell'Aquitania. Tale fu il conte Roggiero, che col suo testamento fatto di concerto con Eufrasia, sua moglie, il 19 maggio 785, dotò l'abazia di

Charroux nel Poitou, ch' essi avevano fondata nel 769, di vari beni, la più parte dei quali erano situati nel Limosino; ciò che dà luogo a credere che quel paese fosse nella sua giurisdizione (*Cartul. Caroff.*). Ademar di Chabannais faceva menzione di Rathier, nominato, dic' egli, dall' imperatore Luigi il Buono nell' 837 a conte di Limoges e ucciso nella battaglia di Fontenai l'anno 841. A lui lo stesso scrittore sostituisce il conte Raimondo che non è punto da confondersi, ad esempio di alcuni moderni, con Raimondo I conte di Tolosa. A Raimondo succedette il conte Gerardo, e dopo lui il Limosino non ebbe che soli visconti sotto la dipendenza del conte di Poitiers. Ve ne aveano molti ad un tempo, ognuno col suo particolare distretto, ed uno dei più distinti era il visconte di Limoges.

FOUCHER.

FOUCHER, in latino *Fulcherius* ed anche *Fulcardus*, signore di Segur, del quale ignoransi i natali, ottenne la viscontea di Limoges e dell'alto Limosino in considerazione, per quanto sembra, del suo valore e de' suoi talenti. « Eude, » dice Ademar de Chabannais, figlio di Raimondo conte di » Limoges, dopo aver soverchiato Carlo il Grosso fu coronato » re dapprima a Limoges ove fece tosto coniar moneta a suo » nome in luogo di quello di Carlo che prima portava, e » allora egli istituì visconte a Limoges Foucher abile arte- » fice in legno, *industrium fabrum in lignis* (che vuol dire » esperto ingegnere di macchine belliche) e stabilì che tutta » la provinca del Limosino nonchè il Berri avessero ad es- » sere governate da visconti. L' anno dopo (888) Eude fu » riconosciuto solennemente in Francia. A quel tempo Ro- » dolfo re di Borgogna venne con poderoso esercito a Li- » moges ad istanza di Eude, ch' era occupato nel difendere » la Francia contro i Normanni. Avea a nemici quegli stessi » che Rodolfo avea combattuti nel Limosino. Al suo giun- » gere i Normanni raccolte le loro forze gli si fecero in- » contro e avendolo scontrato in un luogo detto Destrice gli » diedero battaglia; ma benchè molto superiori in numero » furono tagliati a pezzi per cui quelli ch' ebbero la sorte

» di salvarsi rinunciarono al desiderio di ritornare in Aquita-
» nia » (*Labbe, Bibl. nov. mss.* tom. I, pag. 163). Avvi luogo a credere che Foucher abbia avuto parte a quella vittoria. Del resto il racconto di Ademar difetta di esattezza nel far Eude figlio di Raimondo mentre fuor di dubbio lo era di Roberto il Forte. D'altronde vorremmo avere altri garanti oltre lui per affermar che Eude sia stato incoronato re di Francia a Limoges; nel che gli storici contemporanei osservano profondo silenzio. Ignorasi per quanto tempo Foucher abbia posseduto la viscontea di Limoges. Dice Baluze (*Hist. Tutel.* pag. 17) che in alcuni atti egli prende la qualità di visconte di Segur perchè era signore di questo luogo e vi risiedeva; giacchè, soggiunge egli, la dignità di visconte era allora annessa alla persona e non al luogo; e qui faremo ancora due osservazioni, la prima che nel Limoges la giurisdizione non apparteneva al solo visconte e che vi avea anche la sua l'abate di San-Marziale, specialmente nel castello che avea infeudato al visconte; la seconda, che quantunque Limoges non fosse la capitale dell'Aquitania, ivi per altro i duchi si facevano inaugurare, giusta un cerimoniale pubblicato sovra un antico manoscritto da Besli nella sua storia dei conti di Poitiers (*pr.* pag. 183), che fu poi adoperato da Teodoro Goffredo nel suo cerimoniale di Francia, e da noi stessi nella continuazione di D. Bouquet (tom. XII, pag. 451). Ciò che vi si osserva di più notevole è il cerchio d'oro con cui cingevasi la fronte del nuovo duca, la clamide di cui si copriva, l'anello di santa Valeria che gli si ponea in dito, gli speroni d'oro agli stivali, la spada e lo stendardo che gli si metteva nell' una e l'altra mano, e ciò tutto interrotto di preci e seguito da un giuramento che faceva il duca di conservare i privilegi della città di Limoges.

EDELBERTO.

EDELBERTO o ADELBERTO detto anche ILDEBERTO succedette nella viscontea di Limoges a Foucher che, secondo Baluze, era suo padre. Egli ebbe contrasto coll'abbadia di Noaillé presso Poitiers pel bosco di Bouresse ad essa

tolto; ma portato l'affare al tribunale di Eble duca d'Aquitania, l'abazia fu conservata nella proprietà di quel fondo con sentenza di cui abbiamo veduto l'originale. Il duca dichiara in essa di averla pronunciata coi grandi della sua corte, *cum optimatibus nostris*, giusta la legge romana. La data è della vigilia degl'idi di maggio, anno sesto del regno di Carlo, Carlo cioè il Semplice, di cui l'anno sesto contando dall'898, che è la più comune delle sue epoche, cadde nel 904 (*Baluze*). Edelberto avea sposato Adeltrude, di cui ebbe un figlio per nome Ildegario che gli succedette. Goffredo di Vigeois nella rivista che fa dei visconti di Limoges, non accenna nè il padre nè il figlio; ma sì l'uno che l'altro lo furono in fatto come meglio dimostrerà il seguito.

ILDEGARIO.

ILDEGARIO o ELDEGARIO, figlio di Edelberto, gli era succeduto sin dall'anno 914, e ne abbiamo la prova in una carta del 1.° maggio dell'anno sesto del regno di Carlo il Semplice dopo la morte del re Eude avvenuta nell'898. Con quest'atto egli dà alla chiesa di San Stefano di Limoges uno de'suoi allodii posto nel vicariato di Limoges nel sito detto *Cavaillac* in suffragio dell'anima sua, di quella di Adelberto suo padre, di Adeltrude sua madre, dell'abate Petronio suo cugino e di tutti i suoi parenti (*Cartul. Eccl. Lemov.* fol. 13 r.°). Nel 934 ei sottoscrisse un'altra carta colla quale una certa Blitilde legava alla chiesa stessa due cappelle con alcuni fondi, nel mese di agosto dell'anno dodici del regno di Raul, che corrisponde all'anno di G. C. da noi notato (*ibidem* fol. 16 r.°). Non si conosce il nome della moglie d'Ildegario, nè si può con certezza dar loro per figli se non una femmina dello stesso nome di sua avola Adeltrude, ch'ebbe per isposo Eble visconte di Thouars (*Martenne, Amplis. coll.* tom. V, col. 1148).

RINALDO.

RINALDO figlio per avventura d'Ildegario, fu il suo successore nella viscontea di Limoges. Non abbiamo che un solo titolo che giustifichi tale asserzione; la carta cioè colla quale un certo Dietric fonda una chiesa collegiata nel suo allodio della Tour nel Limosino di consenso e alla presenza de'suoi seniori il visconte Rinaldo e il marchese Bosone: *in conspectu et praesentia seniorum meorum, Rainoldi scilicet vicecomitis et Bosonis marchionis.* L'atto è in data del 6 degl'idi di agosto, il quinto anno del regno di Lotario, locchè corrisponde all'8 agosto 959 essendo stato Lotario incoronato il 12 novembre 954 (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob. coll.* 168, 169). Il marchese Bosone di cui qui si parla, non è altri che Bosone conte di Perigord e della Marca nel cui marchesato era compreso il Limosino.

GIRARDO.

L'anno 963, al più tardi, GIRARDO o GERALDO discendente dal conte Foucher e, secondo Baluze (*ibid.* pag. 59), figlio d'Ildegario, fu il successore di Rinaldo, che in tale ipotesi sarebbe stato suo fratello, e si sbagliano, come lo prova lo stesso scrittore (*Hist. Tutel.* pag. 59 e 61 *et App.* p. 851), quelli che collocano qui il visconte Ademar parente di Girardo. Ademar fu è vero visconte, ma lo fu di Segur, e se in alcune carte è qualificato per visconte di Limoges si è perchè Segur è posto nel Limosino. Circa l'anno 970 egli sconfisse con Guido suo figlio Bosone il Vecchio conte della Marca ed Elia suo figlio conte di Perigord davanti il castello di Brosse che si erano accinti a togliergli. Aimoino asserisce con serietà che in quella battaglia fu tanto il numero dei morti che appena eravi luogo per sotterrarli. Lo stesso Elia nel 974 fece cavar gli occhi a Benedetto corevescovo di Limoges, per vendicare la qual crudeltà presero le armi Girardo e Guido suo figlio. Elia però uscì vittorioso da una battaglia ch'essi gli diedero, ma non fu di

lunga durata il suo trionfo, poichè Guido essendo riuscito a sorprenderlo in un agguato in unione ad Aldeberto suo fratello, rinchiuse il primo nel castello di Montignac e trasse l'altro in quello di Limoges. Elia ebbe nullameno la sorte di fuggire mentre stavasi per fargli subire la pena del taglione pel trattamento da lui fatto al corevescovo Benedetto, ma qualche tempo dopo morì in un viaggio che fece a Roma. Quanto ad Aldeberto suo fratello, egli rimase per più anni prigioniero, nè potè ottenere la libertà se non collo sposare la sorella di Guido (*Labbe, Bibl. nov. mss.* tom. II pag. 166). Ignorasi l'anno della morte del visconte Girardo che però non potè oltrepassare l'anno millesimo. Da Rotilde sua sposa, figlia ed erede del visconte di Brosse, lasciò Guido di cui si è parlato e che gli succedette; Ildegario ed Alduino, l'un dopo l'altro vescovi di Limoges; Aimeri detto *Ostofrancus* ceppo dei visconti di Rochechouart; Gerardo sire di Argenton; Goffredo cognominato il Piccol Bue abate di San-Marziale di Limoges; Ugo religioso dello stesso monastero; Ascelina moglie di Aldeberto conte della Marca e di Perigord, già da noi nominato, e Almodis maritata a Bosone II conte della Marca. S'inganna un moderno dando al visconte Girardo per figlio San Geraldo fondatore dell'abazia di Orhillac o Aurillac e patrono dell'alta Auvergne. Questi invero avea per padre un conte anch'egli Geraldo di nome; ma nato essendo l'anno 855 sotto il regno di Carlo il Calvo, e morto il 13 e non il 3 ottobre 905, come attesta la storia della sua vita scritta da Sant'Odone abate di Cluni suo contemporaneo, che morì trentatre anni dopo lui, dovea essere anteriore più di una generazione a Girardo o Geraldo visconte di Limoges (V. *Mabillon, Acta S. Bened.* tom. VII pag. 6).

GUIDO I.

GUIDO, di cui abbiamo raccontate le geste, succedette al più tardi l'anno 1000 con Emma sua sposa figlia di Ademar visconte di Segur e sua erede, a Girardo di lui padre nella viscontea di Limoges. Egli da poco tempo trovavasi in possesso di quel retaggio allorchè formarsi vide

una alleanza tra Guglielmo il Grande duca di Aquitania, e quattro conti, Arnaldo d'Angouleme, Elia di Perigord, Bosone e Aldeberto dell'alta e bassa Marca, per toglier-gli il castello di Brosse. Mentr'eglino assediavano la piazza, Guido e Ademar suo figlio piombarono sovr'essi colle loro milizie facendo grande carnificina, lo che li costrinse a levare l'assedio (*Bouq.* tom. X, pag. 146). Poscia Ademar si presentò davanti il castello del Salto, di cui impadronissi il *venerdì* della seconda settimana di quaresima (1.° marzo). Ma sorpreso da Ugo di Gargilasso, fu fatto prigione con cinque altri nobili, ed Ugo ritolse il castello del Salto e quello di Brosse, demolendone la torre (*ib.* pag. 344 e 345). L'anno 1002 al più tardi, il visconte Guido non potendo ottenere da Grimoardo vescovo di Perigueux il monastero di Brantome che gli domandava in dono, s'impadronì della sua persona e lo rinchiuse entro la torre di Limoges. Questa prigionia destò mormorazioni, e Guido temendo una sedizione, pose in libertà il prelato sotto date condizioni. Grimoardo di ritorno citò il visconte a Roma, ove essendosi trasferito Guido, fu trattata la causa in pieno concistoro nel dì di Pasqua. È orribile il giudizio pronunciato da quel tribunale, il quale decise che chiunque osasse di por la mano su di un vescovo avesse ad attaccarsi pei piedi ad indomiti cavalli per essere trascinato e fatto in brani, indi abbandonato sulla pubblica via, facendo di questo principio l'applicazione al visconte che fu quindi tenuto in custodia sino all'esecuzione. Tre giorni però innanzi a quel terribile momento, Grimoardo e Guido si appacificarono, e alla vigilia del giorno destinato al supplizio usciti segretamente di Roma, ritornò ciascuno a casa sua. Questa orribile sentenza fu pronunciata sotto il papa Silvestro II (il famoso Gerberto), e dice positivamente Ademar di Chabannais che egli stesso vi presiedette (*Labbe, Bibl. mss.* tom. II pag. 171). Convien però confessare che questo aneddoto, benchè riferito da un autore pressochè contemporaneo ed ammesso per vero dalla maggior parte dei moderni, offende tanto la verisimiglianza, che ci è impossibile di ritenerlo per vero. Aimoino che vivea all'incirca nel medesimo tempo di Ademar di Chabannais, egli che nel suo 3.° libro capo 5.° dei miracoli di San Benedetto, declama focosamente contra il

conte Guido e suo figlio pei torti da essi fatti all' abazia di San-Benedetto sulla Loira nei dominii che questa possedeva nel Limosino, assegna un altro motivo al viaggio fatto dal primo a Roma, diverso da quello che gli dà quel cronista, nè dice motto della condanna pronunciata contra lui dal papa e dal sacro collegio. Giova di porre sotto gli occhi de' nostri lettori la sostanza del suo racconto. Ademar, dic' egli, figlio del visconte Guido giovine signore, pieno di ambizione, vedendo crescere il numero de' suoi fratelli e temendo non fossero sufficienti a provvederli i beni familiari, risolvette d' impadronirsi di quelli de' suoi vicini. Cominciò dal castello di Brosse, la metà del quale apparteneva ad un signore molto possente, di nome Ugo. Riuscito a spogliarnelo si difese contra Guglielmo conte di Poitiers e Bosone conte di Perigord ch' eransi recati ad assediarlo. Trovando poscia a lui comoda la città e il priorato di San-Benedetto del Salto nel Limosino che appartenevano all' abazia di San-Benedetto sulla Loira, formò il disegno d' invaderli. Per venirne a capo egli afferrò il momento in cui il prevosto Othier, che ne avea la custodia, era assente e vi entrò come un ladro il venerdì della seconda settimana di Quaresima, l' anno 1000 dell' Incarnazione. Othier che non era lungi, intese tosto questa nuova, e senza perder tempo andò ad Ugo di Gargilasso a cui Ademar tolto avea la metà del castello di Brosse, lo persuase a dargli aiuto, e lo condusse colle sue truppe per assediare il priorato del Salto. Giunti davanti la piazza il martedì della terza settimana di Quaresima, vi lanciarono materie infiammate che arsero i fabbricati, ed obbligarono Ademar a salvarsi entro il campanile. Di qui chiese quartiere ad Ugo, il quale promise di mantenergli salva la vita e le membra ove volesse rendersi co' suoi prigioniero. Al che avendo egli acconsentito si aprirono le porte della piazza ove parecchi signori insieme con Ademar furono presi. Frattanto Guido suo padre che lo avea consigliato a quella impresa, volendo far credere il contrario, era partito per Roma sotto pretesto di divozione; ma per cammino fu colto da malattia che lo indebolì talmente che fu d' uopo ricondurlo entro una barella. Ecco un motivo di tale viaggio ben diverso da quello riferito da Ademar di Chabannais

e senza dubbio assai più verisimile. Sorprende di fatti che i critici non abbiano sentita l'assurdità della narrazione di quest' ultimo. E come mai l'illustre Gerberto, l'uomo più umano e più illuminato del suo secolo, quel filosofo che avea educati imperatori e re, quel pontefice che mostrò tanta saggiezza sulla santa sede, avrebbe spinta la barbarie al segno di dannare ad orrendo supplizio, e nel giorno santo di Pasqua, un signore suo concittadino perchè avea posto prigione un vescovo! Osiamo dire che senza urtare il buon senso di fronte non si può ammettere una simile novella. Non così del tratto seguente riferito da Goffredo di Vigeois. La moglie del visconte Guido, dic' egli, mentre si recava per divozione a San-Michele in Herm, fu presa da pirati Normanni, e condotta oltremare, ove rimase prigione per lo spazio di tre anni. Suo marito essendosi convenuto con loro per il riscatto, levò per farne la somma quantità d' oro e d'argento dal tesoro di San-Marziale; ma i Normanni dopo averla ricevuta, ricusarono di rendergli la viscontessa. Guido si rivolse al duca di Normandia, Riccardo il Buono, che trovò con destrezza il mezzo di levarla dalle loro mani e di renderla al suo sposo (*Labbe, Bibl. mss.* tom. II pag. 174). Ademar di Chabannais dice che il visconte fece il viaggio di Terra Santa col vescovo Alduino suo fratello: ciò dovrebbe essere avvenuto prima dell' anno 1002, che fu quello al più tardi della morte di questo prelato (*Gall. Chr. nov.* tom. II, col. 512). Fors' anche lo stesso Guido intraprese quel pellegrinaggio vivente suo padre. Era, in qualunque modo s' intenda, la divozion sola che gliel poteva ispirare; poichè non trattavasi ancora e nemmeno molto tempo dopo di andare in traccia di gloria in Palestina, segnalando il suo valore contro i nemici del nome cristiano. Guido morì, secondo Ademar di Chabannais, nel tempo che Guglielmo il Grande duca d'Aquitania ritornava d' Italia, ov' egli erasi recato per udire le disposizioni degl' Italiani che gli avevano offerto la corona imperiale. Questo viaggio è dell'anno 1025. La cronica d'Aquitania, che diede il nome d' Odone a Guido, segna più precisamente il tempo della sua morte, dicendo esser essa accaduta il 27 ottobre 1025, e che fu seppellito a San-Marziale (*Labbe, Bibl. nov. mss.* tom. I pag. 291). Noi abbiamo

una carta di Guido data quest'anno stesso in favore dell'abazia di Tourtoirac, nella diocesi di Perigueux, nella quale fa menzione di Geraldo suo padre, di Rothilde sua madre, d'Emma sua moglie, d'Ademar e di Melisenda suoi suoceri, d'Ademar suo figlio, di Senegonda moglie di quest'ultimo, di Petronio o Pietro altro suo figlio, e di Sulpizia moglie di quest'ultimo (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob.*, col. 489). Egli aveva avuto molti altri figli, nel numero de'quali era Gerardo che salì la sede vescovile di Limoges nel 1012 e discese nella tomba nel 1022. Noi crediamo dover annoverare pure tra' suoi figli Adalrico, del quale e di Pietro è detto nella vita manoscritta di Gauzlin, abate di Fleury, morto nel 1029, che que' due fratelli godevano allora della contea di Limoges, *duo germani fratres Lemovicae urbis comitatu insignes*, e fecero donazione a questo monastero d'una rendita di quindici botti di vino (*Bibl. Reginae Sueciae*). Guido dovrebbe esser morto un anno avanti, poichè nel 970 egli era colle armi in mano. Emma sua moglie, morta dopo lui, gli aveva portato in dote, come lo si ha già detto, il castello di Segur, che restò unito alla viscontea di Limoges. E questa è la ragione per cui in una carta Guido chiama Ademar, padre di Emma, suo predecessore (V. *Bosone II conte di Perigord*).

ADEMAR o AIMAR I.

L'anno 1025 ADEMAR o AIMAR, primogenito del visconte Guido, gli succedette, dice Ademar di Chabannais (pag. 181), per elezione di Guglielmo conte di Poitiers e di Limoges ad istanza del conte d'Angouleme; di guisa che risulta che la viscontea di Limoges non era ancora ereditaria. Ademar, quando morì suo padre, dovea essere avanzato negli anni, giacchè da lunga pezza, come si è veduto di sopra, era cognito per le sue imprese. Detto abbiamo che tolta avendo ad Ugo di Gargilasso la porzione che gli spettava nel castello di Brosse, erasi poscia impadronito del priorato di San-Benedetto del Salto, ma che coll'aiuto dello stesso Ugo, essendosi recato ad assediarlo il prevosto

Othier lo avea astretto a darsi prigioniero. Ugo allora padrone della sua persona lo condusse davanti il castello di Brosse, e mostrandolo a Girardo ch'era incaricato di difender la piazza, protestò di esser presto a mozzargli il capo ove non se gli aprissero sull' istante le porte. E la minaccia produsse il suo effetto, giacchè Girardo consegnò ad Ugo la torre di cui Ademar erasi impadronito. Così narra Aimoino (l. 2 *de mir. S. B.* c. 6); ma Ademar di Chabannais dice invece che fattosi signore del castello di Brosse il visconte Guido, fu quivi assediato da Guglielmo conte di Poitiers in un ad altri quattro conti, cioè Elia conte di Perigord, Arnaldo d'Angouleme, Bosone ed Aldeberto della Marca; ma che piombati sugli assedianti Guido e suo figlio, uccisero molta gente e molti ne misero in fuga. Questi due racconti non possono conciliarsi insieme; quantunque però nulla avvi che ci possa determinare ad accordare all' uno piuttosto che all' altro la preferenza, nullameno più inclineremmo per quello di Ademar di Chabannais.

Nell' anno 1028 il visconte Ademar fu presente alla dedicazione della chiesa dell' abazia di Arnac; fece poscia il pellegrinaggio di Terra-Santa; e morì prima di ritornarne. Egli era balbo, dice Goffredo di Vigeois, e cispitando dicea quando giurava: *tel prometto sulla mia parola.* Da Senegonda sua sposa lasciò quattro figli, Guido e Ademar, che seguono; Goffredo e Bertrando, ed una figlia di nome Melisenda.

GUIDO II.

L' anno 1036, al più tardi, GUIDO primogenito del visconte Ademar lo avea sostituito prima del luglio; del che ci persuade la donazione da lui fatta all'abazia di Uzerche *l' anno dell' Incarnazione di N. S.* 1036, *indizione IV, mese di luglio, VI feria, luna XI, regnando Enrico re dei Francesi* (*Baluze, Hist. Tutel. app.* pag. 867). In quest' atto è fatta menzione dei tre fratelli di Guido nominati qui sopra, e di sua moglie Edwige cognominata Bianca, i quali tutti concorsero ad essa donazione. Morì Guido senza figli al più tardi l'anno 1052.

ADEMAR II.

L'anno 1052, al più tardi, ADEMAR fratello di Guido e suo successore, era già in possesso della viscontea di Limoges, alla qual epoca concorse col clero ed il popolo alla elezione del vescovo Ithier Chabot (*Gall. Chr. nov.* tom. II col. 516). L'anno secondo del regno di Filippo I (1061 di G. C.) fu assalito da due dei suoi vassalli, Gaucelmo di Pierre-Buffiere e Guido di Las-Tours, che diedero il guasto alle sue terre costringendolo a domandar loro la pace cui a grande stento potè ottenere. Liberato da questi nemici riformò la propria condotta. Notasi soprattutto ch' egli abolì parecchie pratiche ingiuste da lui stabilite sull'abazia di Solignac, quali una carrata di vino, *unam carratam de vino*, ch'egli esigeva il giorno della cattedra di San Pietro, e un diritto di abitazione, *unum receptum*, che si faceva pagare nella solennità di quel santo (*Cartul. de Solignac*). Vedendo caduta nella scostumatezza l'abazia di San-Marziale di Limoges v'introdusse il 3 agosto 1062 per sorpresa i monaci di Cluni perchè vi ristabilissero la regola. Ecco come viene raccontata questa intrusione in un antico documento. Il monastero di San-Marziale godeva sino dalla sua fondazione di una sì grande libertà che non dipendeva che da Dio e da sè stesso. I Clunisti se ne impadronirono nella maniera seguente. Viveva nel castello di Limoges un cavaliere detto Pietro Escausier, grande amico di Ugo abate di Cluni, il quale non cessava d' istigare il visconte Ademar a dare ai Clunisti l'abazia di San-Marziale, e Ademar ricusò di farlo sino a che visse l' abate Mainard cui temeva di dispiacere; ma morto questi, essendo il cavaliere ritornato alla carica e trovandolo sempre mai irresoluto, per determinarlo si appigliò all' espediente di promettergli a nome dei Clunisti un bellissimo cavallo che chiamavasi Milescouts con gran quantità d'oro. Sedotto dalle sue promesse, Ademar fece venire l'abate Ugo con una parte de' suoi monaci e fatti secretamente alloggiare nell' abazia di San-Michele vicino il suo palazzo, si recò all' indomani, 3 agosto, giorno dell' Invenzione di San Stefano,

all' abazia ove fece adunare il capitolo e ordinò si procedesse sull' istante all' elezione di un abate. I capitolari facendosi dover di obbedirgli proposero al visconte tre soggetti pregandolo ad esporre la sua opinione; al che non avendo egli nulla risposto, uno dei tre candidati, Goffredo di Nieul, che già sapeva l'arrivo dei Clunisti, gli disse arditamente: Non ignoriamo già che voi faceste venire dei religiosi di Cluni per iscacciarci di qui, ma dubito che riusciate in questo vostro bel divisamento. Furibondo per queste parole il visconte prende il monaco pel vestito e coll' opera delle sue genti lo trascina fuori del monastero. Gli altri vedendo che così era trattato uno dei loro capi presero la fuga e non rimasero che i ragazzi che furono poscia dall' abate Ugo distribuiti in differenti monasteri del suo ordine, ed Ademar fatti tosto venire i Clunisti li mise in possesso dell' abazia. L' autore termina il suo racconto con un' invettiva alla violenza ed ingiustizia (*Baluse, Miscell.* tom. VI pag. 517). Goffredo di Vigeois che scriveva un po' più tardi, parla anch' egli del cavallo dato al visconte dal cavaliere Pietro Escausier per farlo acconsentire alla introduzione dei Clunisti in San-Marziale senza però tacciarli di veruna convenzione con Ademar; ma comunque siasi la frode o se così vuolsi la violenza ch' egli si permise, ottenne il suo effetto. In poco tempo si vide rifiorire il buon ordine in San-Marziale. Non fu però sempre irreprensibile la vita di Ademar che sull' esempio della più parte dei signori del suo tempo si permise ruberie, incendii, omicidii ed anche sacrilegii. Così confessa egli stesso in una carta dell' anno 1074 in favor della chiesa cattedrale di Limoges. Quest' atto oltre che la confessione esprime anche il pentimento di cui si dice compreso per aver data alle fiamme la città di Limoges, attaccato il clero ed i cittadini armata mano, spogliatili dei lor beni, uccisine molti, nè risparmiati gli stessi luoghi santi; in riparazione delle quali colpe, dice egli, venne alla cattedrale a piedi nudi, s' inchinò dinanzi Dio, e domandò perdono a lui ed ai suoi santi; poscia avvicinatosi all' altare coi suoi due figli Elia e Pietro vi appese in voto un tappeto, *pallium*, nel quale era una carta contenente la donazione che faceva alla chiesa di Limoges di uno de' suoi allodii (*Besli, Hist.*

des comt. de Poitou, pr. pag. 356). Nell'anno 1087 il visconte Ademar fu tra quelli che si opposero all'elezione di Umbaldo vescovo di Limoges. Si scorge il suo nome unito a quello dei principali abati della diocesi in testa della lettera che scrissero in comune a Riccardo arcivescovo di Bourges per indurlo ad annullare quella elezione. Vedesi in quella lettera che Riccardo dopo aver vietato al popolo limosino di scegliere a vescovo Umbaldo, cominciava a lasciarsi piegare dai suoi partigiani ch'erano possenti e numerosi. Orribile è il quadro che vi si fa dei costumi dell'eletto e delle violenze poste in opera per sostenere la sua elevazione. Ademar non vide la fine di questo affare, che non terminò se non circa sei anni dopo la sua morte (*Bouquet*, tom. XII pag. 486 n.). L'anno stesso, giusta la cronica di San-Martino di Limoges, brigatosi col duca d'Aquitania suo signore supremo, si attirò le armi di questo principe che venne ad assediare Limoges e diede fuoco alle chiese e case vicine al castello senza però poter prenderlo; ma in seguito si rappacificarono il duca ed il visconte. Besli pone la morte di Ademar al 1090. Egli avea sposata Umberga o Uchberga figlia di Goffredo conte d'Angouleme, che gli die'tre figli, Elia, Pietro e Ademar, i cui due primi premorirono a lui, e una figlia di nome Maria che fu moglie di Eble di Ventadour.

ADEMAR III detto il BARBUTO.

L'anno 1090 ADEMAR fu il successore di Ademar II suo padre. Verso l'anno 1104 lo si vede in guerra con Elia Rudel conte di Perigord, a cui ridomandava una parte di quella contea per diritto di consaguinità. Secondo Goffredo di Vigeois, Ademar in questa guerra marciò in compagnia di duecento cavalieri e loro seguito alla cui testa devastò il Perigord, locchè eccitò una sedizione, dice lo stesso autore, tra gli abitanti del Puy-Saint-Front ed i borghesi di Perigueux. Le ostilità durarono parecchi anni; ma nè Goffredo nè verun altro scrittore dice come siensi terminate. Ademar fu poscia costretto di prender le armi contra Gaucelme di Pierre-Buffiere per arrestare le scorrerie che

questi faceva sul territorio di Limoges. Gaucelme era figlio di Pietro, il quale fu così maltrattato dalle genti del visconte mentre ritornava da Charroux che pei colpi riportati spirò tre giorni dopo all'abazia di Solignac. Gaucelmo dunque devastava le terre di Ademar per vendicar la morte del padre, e la desolazione che vi produsse fu sì grande, che il vescovo Pietro Viroald non potendo sostenerne la vista, risolvette di abbandonare il paese lasciando la diocesi in cura a Guglielmo di Carbonierre; ma le genti del visconte, fatto prigioniero Gaucelme in un'azione, lo rinchiusero nel castello di Segur, donde uscì in capo ad un anno pei maneggi di Eustorge nuovo vescovo di Limoges e di Amblard abate di San-Marziale che negoziarono la sua liberazione. Si fece su di ciò, dice Goffredo di Vigeois, un trattato compreso in una carta divisa per lettere alfabetiche, la metà della quale fu deposta negli archivii della chiesa di San-Marziale e l'altra consegnata a Gaucelmo. Essa deve essere non prima dell'anno 1117, epoca dell'elezione di Amblard, posteriore di undici anni a quella del vescovo Eustorge. Benchè Gaucelmo fosse stato liberato a condizioni favorevoli, Eble di Ventadour suo zio non potè però mai perdonare al visconte di Limoges di averlo imprigionato, e sapendo ch'egli era andato in pellegrinaggio a Nostra Donna del Pui in Velai, gli fece tener d'occhio al suo ritorno e Ademar fu preso. Allora Eble lo fece porre in istretto carcere ove il tenne per due anni nel corso dei quali egli si lasciò crescer la barba che più non volle radere, perlocchè gli si diede il nome di Barbuto. Caro gli costò il suo riscatto che ascese a dodicimila soldi d'oro cui Eble non volle per nulla scemare. Quando gli abitanti di Limoges intesero la sua scarcerazione gli vennero incontro e lo condussero in trionfo nella città.

Ademar alcuni anni prima della sua cattività erasi associato Guido suo primogenito che noi chiamiamo Guido III, e che era soprannomato *Graul*, che vuol dir Corvo, dice Goffredo di Vigeois, a motivo della sua nerezza; giovin signore, valoroso, liberale e di belle speranze, che durante la prigionia del padre avea saggiamente amministrata la viscontea. Sua matrigna Maria di Carrio, o di Escars secondo Laboureur, volendo porre in suo luogo il proprio figlio Elia, gli fece per due volte amministrare veleno e per

due volte ne guarì mercè un antidoto che gli fece prendere Ademar abate di San-Marziale. Morto questi il 23 agosto 1124 senza far conoscere il suo secreto, la matrigna diede al figliastro una terza dose venefica per cui morì tre mesi dopo la morte dell'abate. Senonchè andarono a vuoto le sue mire ambiziose, essendo suo figlio Elia poco dopo Guido sceso anch'egli nel spolcro. Nè questi due furono i soli figli che la morte abbia tolto ad Ademar; chè perdette pure gli altri suoi figli ch'erano molti, meno due figlie, Brunissenda detta anche Umberga moglie di Arcambaldo il Barbuto visconte di Comborn che il fece padre di molta prole, ed Emma, la quale rimasta vedova di Bardone di Cognac suo primo sposo senza averne avuto figli, sposò in seconde nozze l'anno 1136 Guglielmo X duca d'Aquitania, al quale fu quasi che subito tolta da Guglielmo Tagliaferro figlio ed erede di Wulgrin conte d'Angouleme; locchè, secondo Goffredo di Vigeois, avrebbe occasionato sanguinosa guerra se non fosse avvenuta nella primavera dell'anno dopo la morte del duca. Ademar elesse a'suoi successori i due primogeniti di sua figlia Brunissenda, indi si ritirò nel 1139 all'abazia di Cluni. Egli era allora in età molto avanzata, *silicernius*, dice lo stesso autore, e finì i suoi giorni qualche tempo dopo in quel ritiro. Ignorasi il nome della sua prima sposa che, secondo lo stesso Goffredo, era sorella di Guglielmo III detto Tagliaferro conte di Angouleme. Il Laboureur la confonde colla moglie di Ademar II chiamandola Umberga. Riferisce Goffredo di Vigeois intorno a questo visconte il seguente tratto che può aver luogo nel quadro dei costumi di quel tempo. « Il conte di Poitiers, dic'egli, Guglielmo il » Vecchio, genero del conte di Tolosa, recatosi a Limoges » fu spesato da Ademar secondo l'usanza. Avvenne che il » padrone dell'albergo chiese del pepe a Costantino de la » Sana (derrata assai rara allora). Questi lo condusse » in una camera ove vide il pepe sparso sulla terra co- » me le ghiande che si danno ai porci. Ecco, dic'egli, » del pepe per le salse del vostro padrone; e presa una » paletta, fu più quello che gettò via, di quello gli die- » de. Ciò fu riferito al conte come una magnificenza al- » la quale non mancò di far attenzione. Ademar si recò » alla sua volta a Poitiers, e Guglielmo proibì di vendergli

» legna perchè non potesse fare la sua cucina. Allora le » genti del visconte raccolte tutte le noci che poterono rin- » venire, ne fecero alti mucchi e vi posero il fuoco, cioc- » chè produsse ardentissimi bracieri che loro servirono per » cuocere le vivande del padrone; locchè saputo dal con- » te lodò molto lo spirito de' Limosini che dapprima » trattava da stupidi e grossolani ». Un altro tratto della vita del visconte Ademar che non dobbiamo dimenticare, fu l'onore di aver accolto a Limoges il re Luigi il Giovine mentre si recava a Bordeaux per isposare l'ereditiera di Guienna. Questo monarca giunse inaspettatamente il 1.° luglio 1137 a Limoges, ove Raimondo conte di Tolosa con molti signori eransi portati in occasione della festività di San-Marziale ch'erasi solennizzata il giorno prima del suo arrivo. Dice Goffredo di Vigeois (capo 48) che il vescovo Eustorge e i signori che si trovavano a Limoges avendolo ricevuto processionalmente, lo condussero a San-Marziale d'onde si accampò col suo seguito ai confini della Vienne. Benchè cotesto storico non faccia parola del visconte in tale occasione, non si può però dubitare ch'egli non n'abbia approfittato per ottenere la buona grazia del suo sovrano, il quale col suo matrimonio andava ad essere il suo immediato signore feudale.

ADEMAR IV e GUIDO IV.

L'anno 1139 ADEMAR e GUIDO, figli d'Arcambaldo il Barbuto visconte di Comborn e di Brunessinda figlia di Ademar III, succedettero al loro avolo materno nella viscontea di Limoges, com'egli aveva ordinato, ma però non senza opposizione de' loro parenti da parte materna. Il re Luigi il Giovine essendo arrivato l'anno 1141 a Limoges, questi riuscirono a persuaderlo che i due fratelli non potevano essere legittimi possessori della viscontea di Limoges. In conseguenza di ciò questo principe volle spogliarli. Ma piegato dalle loro sommissioni mutò parere e li confermò mediante duecento marchi d'argento che gli pagarono (*Gaufr. Vof.* pag. 305). Ademar e Guido qualche tempo dopo ebbero una controversia con Guido Flamenc

il Giovine, loro nipote, e nipote d'Arcambaldo il Barbuto per certi ordinamenti familiari. Essendosi uniti con Bosone II visconte di Turenna, cognato d'Ademar, si recarono nel mese di giugno 1143 ad assediare il loro nipote nel castello di Roche-Saint-Paul in Perigord. Ma Bosone essendo stato ucciso davanti la piazza il 19 del mese stesso, tosto fu levato l'assedio (*Baluze, Hist. Tutel.* pag. 141). Partì il visconte Guido IV l'anno 1147 col re Luigi il Giovine per Terra-Santa, donde non più fu di ritorno. Goffredo di Vigeois dice esser morto l'anno dopo in Antiochia. Egli avea sposata, 1.° Marchisia sorella di Aldeberto IV conte della Marca, da cui non ebbe figli; 2.° N. figlia di Tilberto o Tibaldo di Blazon, della quale nella cronica di San-Martino di Limoges viene narrato l'aneddoto seguente: « Circa l'anno 1143 la viscontessa di Limo-
» ges parente della regina di Francia, vedendo di non
» poter aver figli dal suo sposo, s'infinse gravida, e
» qualche tempo dopo die' a credere essersi sgravata, spac-
» ciando per propria la figlia di un parrocchiano di Bas-
» signac. Per lo che il visconte suo sposo riguardandola
» quale adultera, la fece porre prigione, e sarebbe tra-
» scorso anche più oltre se non lo avesse trattenuto il ti-
» more che avea della regina di Francia. Fulminò per
» altro tutta la sua collera sopra la sorella del cavaliere
» Guglielmo Arethiel vedova di Goffredo di nome Felicia
» facendola bruciar viva. Si scoperse dappoi il supposto
» neonato, e Guglielmo Arethiel sfidò a duello il vis-
» conte alla presenza del re di Francia per vendicare la
» morte della sorella; ma pei maneggi della regina fecero
» pace, e tratta di prigione la viscontessa si riconciliò
» seco lei il marito. Ella morì qualche tempo dopo col ram-
» marico di non aver potuto esser madre » (*Bouquet*, tom. XII pag. 454). Ademar fratello di Guido cessò di vivere l'anno stesso di lui. Dalla sua sposa Margherita figlia di Raimondo I visconte di Turenna lasciò il figlio che segue, ed una figlia Maria che divenne moglie di Eble figlio di Eble detto Arcambaldo signore di Ventadour (*Gauf. Vos*). Dopo la morte di Ademar, Margherita s'impalmò con Eble III visconte di Ventadour, e morto questo, con Guglielmo IV detto Tagliaferro conte di Angouleme.

ADEMAR V.

L'anno 1148 ADEMAR, detto dapprima Bosone, succedette in tenera età al visconte Ademar IV suo padre sotto la tutela di Gerardo vescovo di Limoges e di Bernardo decano di Saint-Iriex. Arcambaldo, fratello di Bernardo e zio del giovine visconte, impadronitosi della reggenza della viscontea di Limoges, la fece da proprietario e s'immaginò di esserlo realmente; ma la sua usurpazione non ebbe lunga durata (*Gauf. Vos.* cap. 53). Enrico conte d'Anjou divenuto nel 1152 duca di Aquitania pel suo matrimonio con Eleonora, moglie ripudiata del re Luigi il Giovine, si recò a Limoges nell'autunno dello stesso anno per farsi inaugurare e vi fu subito accolto cogli onori dovuti alla sua dignità. Ma avendo fatto dire all'abate di San-Marziale di spesarlo nella città, questi gli rispose non essere tenuto a tal dovere se nonchè entro il circuito del castello in cui comprendevansi il suo monastero e la sua giurisdizione; ed ecco un primo soggetto di malcontento per questo principe. Un altro gliel diedero gli abitanti di San-Marziale con una rissa insorta tra essi e le genti del suo seguito, per cui montato in furore, ordinò si smantellassero le mura del castello, e se ne partì. Un'antica cronica pone a torto questo avvenimento all'anno 1156. Enrico salito nel 1154 sul trono d'Inghilterra, ritornò nel 1156 a Limoges, ove sentir fece ai cittadini la propria autorità. Per tenerli in dovere affidò l'amministrazione della viscontea di Limoges, levandola ad Arcambaldo, a Goffredo di Neubourg fratello di Rotrou III conte di Perche, ed a Guglielmo Pandolf sino alla maggiorennità di Ademar, e giunta quest'epoca, tre anni dopo, egli repristinò ne'suoi diritti il giovine visconte, e per affezionarselo vie più gli fece sposar sua cugina Sara figlia di Rinaldo conte di Cornouaille suo zio, fratello naturale dell'imperatrice Matilde. Non si può dubitare non abbia Ademar accompagnato in quest'anno stesso, 1159, il monarca inglese nella sua spedizione di Tolosa, ed è non men certo che Enrico nel suo ritorno passò per Limoges ove giunse il San Michele, 29 settembre, giusta Gof-

fredo di Vigeois. Verso quel tempo, dice lo stesso autore che parla come testimonio oculare, il visconte Ademar fece omaggio all'abate di San-Marziale in pieno capitolo. L'anno 1166 fatto prigioniero Bernardo zio di Ademar, chiese aiuto al nipote per ottenere la sua libertà, e Ademar vi appose per condizione la rinuncia del castello di Exideuil, e in tal guisa divenutone proprietario il fece porre in libertà. Ma la condotta tirannica da lui tenuta verso gli abitanti di Exideuil li indusse ben presto a scacciare i suoi officiali e ritornare sotto il loro antico padrone. Ademar assoldò truppe per rivendicar quel castello, e Bernardo aiutato da suo fratello Elia si pose in istato di difesa. Amici comuni però s'interposero a riconciliare li zii col nipote e seguì la pace giurandosi le parti vicendevole amicizia. Qualche tempo dopo Ademar indusse gli zii a recarsi nel castello di Segur per riconfermare la loro riconciliazione; allorchè nella notte in mezzo alla cena comparvero all'improvviso soldati che s'impadronirono di essi e li trassero prigioni. I signori del vicinato sdegnati di tal tradimento si armarono per la loro liberazione, e seguì un trattato mercè il quale i due zii vennero scarcerati ed Exideuil restituito a Bernardo. Sembra che Elia siasi di poi novellamente impigliato col nipote, giacchè Goffredo di Vigeois dice, che nel fuggire davanti Ademar essendo tempo piovoso, cadde per terra rimpetto il castello di Pierre-Bufferre e fu ucciso da un soldato. In quel torno di tempo ebbe Ademar anche co' suoi vicini alcune piccole guerre le cui particolarità non sono gran fatto interessanti. Avendo il re d'Inghilterra ceduto l'anno 1170 il ducato d'Aquitania a suo figlio Riccardo, questi si recò nel 1172 a fare il suo solenne ingresso in Limoges ove fu inaugurato come lo era stato in Poitiers. Fu accolto processionalmente e gli si mise in dito l'anello di santa Valeria, dietro a che Ademar gli rese omaggio come a suo immediato signore. Visse in buona intelligenza per alcuni anni con Riccardo a malgrado l'alterigia e disparità di carattere di questo principe, locchè mostra in Ademar grande flessibilità di spirito. Sino a che durò la loro armonia congiunsero le loro armi, non si sa precisamente in qual anno, per portarsi in soccorso del cavalier Costantino di Born che Bertrand suo fra-

tello avea discacciato dalla signoria di Hautfort, la quale dovea seco lui dividere. Essi saccheggiarono le terre dell' usurpatore e lo costrinsero a far giustizia a suo fratello. Bertrand famoso trovadore si vendicò con una canzone composta contro i suoi nemici e collo sbracciarsi a sollevare la nobiltà del paese contra Riccardo, col quale per altro si riconciliò in seguito (*Nostradamus, vite dei poeti provenzali*).

L'anno 1174 Ademar ripigliò le armi contra Bernardo suo zio pel castello di Exideuil a malgrado dell' accordo tra essi fatto sette anni prima. Recatisi a mediatori Raimondo di Turenna ed Arcambaldo di Comborn, si tenne all'abazia di Arnac il 14 settembre una conferenza in cui fu fermato, cederebbe Bernardo al nipote il castello di Exideuil in cambio di Celon che gli darebbe suo nipote; ma questi appena spossessatosi di Celon cercò occasione di rientrarvi. Tenute a tale oggetto secrete intelligenze colla guarnigione della piazza si portò ad assediarla formalmente e se ne rese padrone in pochi giorni il 1.° aprile 1175. Convenne allora intavolare un altro accordo ed acconsentì Ademar di dare allo zio il castello di Saint-Iriex-de-la-Perche e rimase a lui quello di Celon. Nell' anno 1176 essendosi sollevati con Aldeberto conte della Marca, Guglielmo conte d'Angouleme e i suoi figli, li visconti di Turenna e di Comborn e quasi tutti i baroni di Poitou contra Riccardo duca d'Aquitania, egli comandò l'avanguardo di quella confederazione in una battaglia seguita il giorno del giovedì santo tra Brives e Malemort, ove rimasero sul campo oltre duemila inglesi (*Gauff. Vos.* pag. 323); ma subito dopo la Pentecoste, al dire di Benedetto di Peterboroug, il duca si rivalse in un combattimento dato ai ribelli tra San-Negrin e Bouteville e postili allo sbaraglio entrò nel Limosino ove tosto prese il castello di Aixe difeso da quaranta cavalieri cui fece prigioni, e di là avvicinatosi a Limoges l'assediò e in pochi giorni se ne rese padrone. Ademar raggiunti i suoi confederati si rinchiuse in Angouleme ove il duca non istette guari ad assediarli, e costretti di arrendersi furono inviati al re d'Inghilterra che li rimandò al duca perchè li custodisse sino al suo arrivo in Normandia.

Fatta la pace, Ademar si mise in cammino l'anno 1178 il mese di luglio coi due conti di Angouleme e della Marca

nonchè altri signori per Terra-Santa donde ritornò il giorno o la vigilia di Natale del 1180. La gioia che dimostrarono nel rivederlo gli abitanti di Limoges, diede al suo ritorno un aspetto di trionfo. L'anno 1182 nel giorno di Pasqua il vescovo di Limoges ed Ademar istigati dalle devastazioni che i Brabanzoni, quali erano ai soldi del duca Riccardo, commettevano nei dintorni della città, si posero alla testa del popolo, inseguirono i faziosi sino nel paese di Combrailles e ritornarono trionfanti dopo averne ucciso qualche migliaio di seimila che erano (*Cron. S. Martini Lemovic*). Qualche tempo dopo il re d'Inghilterra in un ai suoi figli si portò all'abazia di Sant'Agostino di Limoges per conchiudere tra essi un contratto di pace, ed ivi pure intervenne il visconte Ademar per rinnovare al duca Riccardo le assicurazioni della sua fedeltà per cui diede in ostaggio due de' suoi figli, obbligandosi inoltre di non dare verun soccorso ai conti di Angouleme, Guglielmo e Ademar, che tentavano di spogliare di quella contea la loro nipote Matilde (*Galuff. Vos.* pag. 322). Rottasi quasi tosto conchiusa la pace tra i principi inglesi, si unì Ademar al giovine Enrico ed a Goffredo contra il duca Riccardo loro fratello, e presero parte in quest' alleanza molti altri baroni del Limosino e delle altre parti dell'Aquitania. Ademar vi trasse facilmente gli abitanti della città di Limoges; ma non riuscì a corrompere la fedeltà di quelli del castello che aveano rialzate le loro mura ed eransi posti in istato di difesa. Volendo impadronirsi della piazza persuase il giovine Enrico e Goffredo suo fratello di venir a farne l'assedio. Frattanto il re padre avanzavasi verso Limoges per ristabilire tra i suoi figli la pace. Al suo avvicinarsi i cittadini diffidando delle sue intenzioni presero le armi, gli corsero incontro, maltrattarono le sue genti e scoccarono contro lui una freccia che colpì il suo cavallo nella fronte. Egli si ritirò pieno di sdegno, e rientrati i cittadini nelle loro mura cominciarono l'attacco del castello nei primi giorni di febbraio 1183. Ma la fretta con cui il duca Riccardo giunse a Limoges arrestò la spedizione e poco mancò non rimanesse prigioniero Ademar ch'era intento a sforzare una chiesa. Partito però indi a poco il duca, i cittadini suscitati da Ademar ripresero coraggio e riuscirono ad insinuarsi scaltramente nel castello. Padroni della piazza vi si

fortificarono celeremente temendo non ritornasse il re padre a castigarli; nè s'ingannarono, poichè qualche giorno dopo giunse Enrico il Vecchio con Riccardo alla testa di uno stuolo di grandi vassalli di Aquitania, ciascuno seguito dalle proprie milizie. Giusta Goffredo di Vigeois, essi il martedì grasso, 1.° marzo, strinsero d'assedio il castello che ne sostenne l'attacco con vigorosa resistenza. Il cattivo tempo secondò il valor dei ribelli e gli assedianti impediti dal freddo e dalle pioggie levarono in capo a quindici giorni l'assedio e si ritirarono. Intanto Enrico il giovine non avea denaro per pagar le truppe dei faziosi che aveva al suo soldo, ed Ademar persuase gli abitanti di Limoges a prestargli ventimila soldi, nè essendo ancora sufficiente tal somma, gli diè mano a giovarsi del tesoro di San-Marziale, donde passarono a commettere una simile profanazione all'abazia di Grandmont. Il re padre profittò dell'assenza del figlio per rientrare in Limoges, ove trovò gli abitanti tanto sommessi quanto per lo innanzi eransi mostrati ribelli, avendoli alienati dal giovine Enrico lo spoglio da esso praticato al tesoro di San-Marziale. Ricomparve il figlio per discacciar il padre da Limoges, ma gli abitanti chiusegli le porte scagliarono sulle sue truppe una grandine di pietre che l'obbligarono a ritornare indietro. Egli recossi all'abazia di Uzerche ove vennero a ingrossare il suo partito il duca di Borgogna e il conte di Tolosa; se non che cadde ivi malato e fattosi trasferire a Roquemadour e di là al castello di Martel, vi morì l'11 giugno 1183 con gran sentimenti di penitenza, senz'aver potuto ottenere la consolazione di vedere suo padre e testificargli a viva voce il proprio pentimento. Goffredo di Vigeois fa menzione di una lettera in cui domandava perdono per quelli che gli erano stati compagni nella sua ribellione e nominatamente pel visconte di Limoges. Ma il vecchio Enrico era troppo irritato contra i ribelli per perdonar loro impunemente. Marciò quindi a bandiere spiegate a Limoges, entrò in tuono di vincitore nella città e fece atterrare il castello; sorte che subirono tutte le altre piazze del Limosino che aveano parteggiato pel giovine Enrico. Frattanto Ademar a furia di sommissioni trovò mezzo di rientrar in grazia presso il monarca, e sembrava che anche il duca Riccardo volesse perdonargli

la sua fellonia; ma la condotta tirannica e dissoluta di questo duca determinò in seguito Ademar non che la più parte dei signori di Aquitania a sollevarsi contra lui di nuovo. L'anno 1188 Ademar insiem con loro gettossi sulle terre di Riccardo e praticarono devastazioni, delle quali questi non tardò a vendicarsi saccheggiando anch'egli i loro territorii e distruggendone le castella. Filippo Augusto l'anno 1190 nel far la pace con Riccardo, allora re d'Inghilterra, comprese in essa probabilmente i signori di Aquitania di cui egli medesimo avea fomentato i sommovimenti. I due monarchi partirono l'anno stesso per Terra-Santa, ma al ritorno di Riccardo si disgustarono di nuovo verso di lui, il visconte di Limoges e il conte d'Angouleme, e le cose trascorsero sì oltre che questi ultimi rinunciarono all'omaggio del re d'Inghilterra per darsi al re di Francia; lo che risulta dal seguente atto che il p. Bonaventura di Saint Aimable dice aver tratto da un antico manoscritto: *Io Ademar visconte di Limoges faccio conoscere a tutti quelli che vedranno questo scritto, che ho fatto gli accordi e convenzioni che seguono con monsignor Filippo, illustre re dei Francesi, giacchè a motivo delle ingiurie che Riccardo re d'Inghilterra ha fatto a me e a mio fratello Ademar conte d'Angouleme, quest'ultimo si recò a mio nome presso il re di Francia e feci con lui la seguente convenzione, cioè ch'io lo aiuterò sempre secondo le mie forze come mio signore, e che non mi ritirerò dal suo omaggio se non per suo comando: che s'egli mi sottometterà a qualche altro, mi garantirà con sue lettere che sarò lasciato in pace, di guisa che ove a ciò si venisse meno, egli mi assisterà contra questo nuovo signore: che se questi volesse agire contra il re Filippo, mi vi opporrò con ogni mio potere, somministrando di buona fede aiuto e soccorso al detto mio signore il re Filippo. Fatto a Saint-Irier* (o Iriex-de-la-Perche) *il mese di aprile* 1199 Convien confessare che la data di quest'atto sembra difficile a conciliarsi con quella dell'avvenimento riferito. Nel mese di marzo di questo stesso anno 1199 il visconte Ademar rinvenne un tesoro nel castello di Chalus. Secondo Roberto del Monte, era un bassorilievo d'oro rappresentante un imperatore seduto a mensa con sua moglie e i suoi figli, il

tutto di grandezza al naturale; se non che dice il p. Bonaventura che le croniche del paese assicurano quella figura essere stata di Lucio Capreolo proconsole di Aquitania, col quale ha relazione il nome del castello, giacchè, secondo Rigord, esso chiamavasi *castrum Lucii Capreoli*, donde il francese Chalus-Chabrole. Comunque sia, inteso Riccardo di tale scoperta pretese a lui appartenere quale immediato signore, al che essendosi ricusato Ademar, egli si recò ad assediare il castello di Chalus; ma mentre faceva il giro della piazza per iscegliere il luogo ove voleva dar l'attacco, un balestriere di nome Bertrando Gordon gli scoccò una freccia che lo ferì mortalmente all'omero, per cui fu tratto alla sua tenda e nel momento che si stava medicando la ferita, Marcadeo capo dei Brabanzoni che lo accompagnava, espugnò il castello, fece impendere la guarnigione, e trattenne Gordone per essere scorticato vivo a malgrado il perdono che gli avea accordato Riccardo. Morì questo principe il 6 aprile, mentre le sue genti per di lui ordine facevano l'assedio dei castelli di Nontron e di Puy-Agut appartenenti al visconte, dalla cui impresa desistettero come intesero la sua morte. Ademar lo seguì alla tomba sul finire dell'anno stesso, giusta il p. Bonaventura, lasciando tre figli, Guido, che segue, Guglielmo cognominato il Pellegrino per essere nato, dice Goffredo di Vigeois, il giorno stesso in cui suo padre si mise in cammino per Terra-Santa, morto l'anno 1223 giusta una nota marginale al manoscritto 2400 della biblioteca del re, e Ademar; nonchè quattro figlie, Margherita moglie 1.° di N... figlio di Aimeri di Rochechouart, 2.° di Bosone di Grignols, terzo figlio di Aldeberto II conte di Perigord; Aquilia o Aiglina maritata col figlio di Guglielmo Gordon; Umberga moglie di Goffredo di Lusignano, e Maria moglie di Eble V visconte di Ventadour. La loro madre Sara morì nel 1216 e fu seppellita a Saint Iriex-de-la-Perche il giorno di San Colombano 21 novembre giusta la cronica di San-Martino di Limoges.

GUIDO V.

L'anno 1199 GUIDO primogenito di Ademar V fu il suo successore. Egli è uno dei signori che presero le parti del giovine Arturo duca di Bretagna contra Giovanni re d'Inghilterra suo zio; ma sorpreso da quest'ultimo nel 1202 fu rinchiuso in Chinon per suo ordine in istretto carcere, donde lo trasse il re Filippo Augusto l'anno 1204. Durante l'ultimo anno della sua cattività il vescovo di Limoges, i baroni e il popolo Limosino, presero le armi, si recarono ad assediare il castello di Noailles entro il quale eransi rinchiusi i Brabanzoni e i faziosi che disastravano il paese. La piazza fu presa e tutti quelli che la difendevano trucidati. In tal guisa, dice la cronica manoscritta di San-Martino di Limoges, lo scettro del re d'Inghilterra cominciò a rompersi in Aquitania e rientrò questo ducato sotto il dominio di Francia. Restituito a libertà il visconte Guido, servì con zelo il suo liberatore, e contribuì col suo braccio ai conquisti da lui fatti sul monarca inglese. Per fortificarsi nella sua viscontea, Guido fece edificare l'anno 1206 la torre del castello d'Aixe; ma questa piazza fu presa nel 1214 dal re Giovanni nel viaggio da lui fatto in Limosino. La città di Limoges aprì volontaria le sue porte a quel principe che ordinò di praticar nel castello nuove fortificazioni; ma costretto a fuggire davanti il principe Luigi figlio primogenito di Filippo Augusto che lo inseguiva, abbandonò il Limosino a discrezione di quel giovine eroe che senza trovar resistenza fece il suo ingresso in Limoges e soggiogò in pochi giorni tutto il paese. Gli abitanti di Limoges erano tanto maggiormente colpevoli di aver ceduta così facilmente la loro città agl'Inglesi, quanto che due anni prima (marzo 1212) Filippo Augusto avea loro accordate lettere di protezione e salvaguardia con promessa di non lasciarsi mai fuggir di mano Limoges, *neque nos ipsam civitatem de manu nostra removebimus.* Luigi avea dunque diritto di punirli, ma le circostanze e la bontà del suo carattere lo determinarono ad usar clemenza. Il visconte Guido riprese nel 1216 la torre di Aixe. L'anno 1224 nel mese di giu-

gno il re Luigi VIII confermò con lettere i privilegi della comune di Limoges, e dopo la morte di questo principe, il vescovo, l'abate di San-Marziale e i nobili di Limoges riconoscendo il re San Luigi per vero duca d'Aquitania, si obbligarono con lettere del 26 marzo 1229 ad assisterlo e difenderlo in tal qualità per e contra qualunque (*Cartul. de Philip. Aug.*). In questa spezie di omaggio vedesi che nè il clero nè la nobiltà di Limoges dipendevano dal visconte, nè pare ne dipendesse egli stesso giacch' era come si è detto vassallo dell'abate di San-Marziale. Guido V era sempre in possesso della viscontea. Egli morì, secondo Bernardo Ithier, il 29 marzo 1229. La cronica di San-Martino pone la sua morte al 1230 e dice che fu sotterrato a San-Marziale. D'Ermengarda sua sposa, morta al più presto l'anno 1268, lasciò il figlio che segue, nato dopo la morte di Ademar suo primogenito avvenuta, secondo B. Ithier, nel 1223 (1), e Margherita moglie, 1.° di Aimeri VIII visconte di Rochechouart, 2.° di Arcambaldo III conte di Perigord. Goffredo di Vigeois s'inganna facendola figlia primogenita del visconte Ademar IV, giacchè, secondo Laboureur in un titolo del 1244, il visconte Guido VI chiama Aimeri visconte di Rochechouart, di lui cognato.

GUIDO VI detto il PRODE.

L'anno 1230 GUIDO succedette in tenera età a Guido V suo padre nella viscontea di Limoges sotto la tutela di Ermengarda sua madre. L'anno dopo il 15 settembre la madre ed il figlio conchiusero ad Exideuil colla comune della città di Saint-Front che oggidì fa parte di Perigueux, un trattato di alleanza che Ermengarda suggellò sola per conto proprio perchè suo figlio Guido non avea ancor sigillo come dichiara egli stesso promettendo di apporre il proprio a quella

(1) Bernardo Ithier chiama questo Ademar unico figlio di Guido parlando della sua morte; donde segue che tale avvenimento precedette la nascita del susseguente (*Mss. du roi* n. 2400).

carta allorchè l'età sua gli permetterà averne uno. Divenuto maggiorenne, le sue belle imprese gli meritarono il soprannome di Prode; ma esse, meno alcune poche, non giunsero a nostra cognizione. Egli si affezionò al re San Luigi e riuscì felicemente a sottomettergli le piazze del Limosino che parteggiavano pel re d'Inghilterra. L'anno 1242 accompagnato dagli abitanti di Limoges, si recò ad assediare il castello di Brè, lo prese d'assalto e lo agguagliò al suolo. Durando, vescovo di Limoges, si dolse inutilmente di tale demolizione perchè il castello dovea ritornare alla sua chiesa come un bene che le apparteneva. Nel 1243 il re San Luigi spedì nelle diocesi di Limoges, di Cahors e di Perigueux, Guglielmo di Malemort per esercitarvi le funzioni di siniscalco, e questi fu, dice la cronica di San-Martino di Limoges, il primo siniscalco del re di Francia che a memoria d'uomini sia stato conosciuto in quel paese. L'anno stesso 1243 Raimondo IV visconte di Turenna, morto senza lasciar altri figli che una femmina maritata con Elia Rudel signore di Bragerac, il visconte di Limoges scrisse alla regina Bianca il 16 dicembre per certificarla che giammai donna alcuna avea succeduto nella viscontea di Turenna, e raccomandarle quindi gl'interessi di Raimondo di Serviere, fratello di Raimondo IV, siccome erede suo legittimo (*Jutel, Hist. de la maison de Tur. pr.* pag. 51). Giunse il re di Francia il 27 aprile dell'anno dopo in un co'suoi tre fratelli e la regina lor madre a Limoges recandosi per divozione a Nostra Donna di Roquemadour (*Chron. S. Martini*).

I vicarii del visconte di Limoges erano da lunga pezza in litigio con quelli dell'abazia di San-Marziale intorno i limiti delle rispettive loro giurisdizioni. Guido terminò nel 1245 quella discordia mercè una transazione seguita il giorno della decollazione di San Giovanni (29 agosto), e l'anno 1252 si unì al visconte di Bearn per far sollevar la Guascogna contra gl'Inglesi a favore di Alfonso X re di Castiglia che ostentava delle pretensioni su quel ducato. Giusta Matteo di Westminster si recarono entrambi presso Alfonso, dichiararonsi per suoi vassalli e lo persuasero a fornir loro truppe per sostener la sommossa; ma nell'anno 1254 i due re di Castiglia e d'Inghilterra si rappacificarono in-

sieme (V. *Gastone VII* (1) *visconte di Bearn*). L'anno 1259 ritornò il Limosino sotto la dominazione inglese con alcune restrizioni mediante il trattato seguito il 28 marzo tra il re San Luigi ed Enrico III re d'Inghilterra; ma in quest'anno si ridestarono le querele tra Guido e l'abazia di San-Marziale e occasionarono per parte del visconte vivissima guerra, giusta Bernardo Ithier, che non ne accenna il soggetto, ma sembra si trattasse sempre dell'estensione della sua giurisdizione di visconte. E fu per lo stesso motivo che Guido imbrandì l'armi l'anno dopo contra gli uffiziali municipali di Limoges. Essi si posero in istato di difesa e seguirono parecchi combattimenti più sanguinosi che non decisivi. Finalmente colla mediazione del vescovo diocesano, fu convenuta una sospensione d'armi rimettendosi alla decisione del re San Luigi; ma mentre il consiglio di questo monarca ventilava la lite, il visconte Guido si recava l'anno 1263 ad assediare Bourdeilles, lo che però gli fallì. Di là passò all'abazia di Brantome ed ivi morì il 13 agosto dell'anno stesso. Si trasferì il suo corpo a San-Marziale ove fu seppellito il giorno dell'Ascensione (*Chron. S. Martini Lemovic*). Dalla sua sposa Margherita figlia di Ugo IV duca di Borgogna e vedova di Guglielmo signore di Mont-Saint-Jean non lasciò che la figlia che segue.

(1) Queste pretensioni erano fondate sulla dote accordata da Enrico II re d'Inghilterra e la regina sua sposa alla figlia Eleonora nel maritarla che fecero l'anno 1170 con Alfonso IX re di Castiglia; la qual dote consisteva nel ducato di Guascogna di cui godeva effettivamente Alfonso, come dimostra de Marca, colla donazione fatta da questo principe l'anno 1204 di quindici servi alla chiesa di Dax di consenso della regina sua sposa e de' suoi due figli Ferdinando ed Enrico. Questo diploma in cui prende i titoli di re di Castiglia e di Toledo e di sovrano di Guascogna, è sottoscritto e confermato dall'arcivescovo di Toledo, dai vescovi di Burgos, di Segovia, Palancia, Bajona, Bazas, da Gastone visconte di Bearn, da Arnaldo Raimondo visconte di Tartas e da altri signori guasconi. Ma gl'Inglesi padroni della Guienna non lasciarono i re di Spagna nel pacifico godimento della Guascogna; lo che obbligò l'anno 1254 Alfonso X a rinunciare, mediante accordo, a quel ducato. Tutto ciò ignoravasi assolutamente dagli storici francesi, e quasi egualmente dagli spagnuoli (V. *Marca, Hist. de Bearn.* pag. 507).

MARIA e ARTURO o ARTUS di BRETAGNA.

L'anno 1263 MARIA figlia di Guido VI gli succedette in età di soli tre anni sotto la tutela di Margherita di lei madre. Questa, nel 1264, fu molestata dalla sommossa degli abitanti di Aixe che vedendosi oppressati dal cavaliere Ademar di Maumont loro governatore, lo assediarono nel castello. Per acchetar questa rivolta ella ricorse al siniscalco di Limosino e di Perigord, che persuase le parti a pacificarsi, e poscia fece ritorno al suo paese; ma il governatore approvigionato di viveri il castello, ben presto ricominciò le sue violenze, e Margherita fu per nuovo assedio costretta a far marciar truppe dalla Borgogna. Colla mira di calmare gli animi e ricondurli alla pace si recarono nel giorno di Pentecoste 1265 ad Aixe il vescovo di Limoges e tre abati, ma vennero dalle genti della viscontessa insultati e costretti a ritirarsi. Andò il vescovo al re San Luigi pregandolo di por fine qual immediato signore a quella guerra domestica; e il monarca inviò due commissarii, il decano di Tours e il bailo d'Orleans, al giunger dei quali si sospesero le ostilità, e gli abitanti di Aixe acconsentirono di rientrare nell'obbedienza della viscontessa a patto ch'ella lor desse un altro governatore. Ademar in vece di quel governo ebbe quello del castello di Chalus. Ma Bosone di Bourdeilles ed altri signori suoi nemici portatisi ad assediarlo s'impadronirono del castello, e avendo preso lui stesso, lo posero a morte. Quest'uccisione non rimase però impunita, e si assicura che San Luigi ne fece vendetta senza dirci però quale (*Chron. S. Martini Lemovic.*). Avea in vista questo monarca di maritare colla giovinetta Maria suo figlio Roberto, e fattane la proposta a Margherita, ella promise con lettere in data di Parigi nel 1268 di verificar quelle nozze tostochè la fanciulla toccata avesse la pubertà (*Mss. du roi* n.° 9420 fol. 3 v.°). Ma pel fatto il matrimonio non avvenne (V. *i conti di Clermont in Beauvaisis*). Margherita era assai gelosa dei dritti della sua viscontea. L'anno 1272 ella riviver fece le querimonie che avea avuto il suo sposo coi cittadini di Limoges e so-

prattutto con quelli del castello che non riconoscevano altro signore tranne l'abate di San-Marziale. Se le fece resistenza ed ella credette di sostenere le sue pretensioni colla forza dell'armi; ma il re Filippo l'Ardito avendo vietato le ostilità furono da lei distribuite le truppe assoldate nei castelli d'Aixe e di Chalucet. Queste guarnigioni non istettero ivi oziose e facevano ogni giorno delle sortite sino alle porte di Limoges saccheggiando tuttociò che incontravano per via. L'anno dopo gli abitanti di Limoges postisi in ordine di battaglia, vennero il 4 luglio a presentarsi davanti il castello di Aixe devastandone i dintorni; ma la guarnigione piombò loro addosso, molti ne uccise ed altri ne fece prigionieri. Troppo deboli da sè stessi per far fronte alle forze della viscontessa implorarono il soccorso di Edoardo I re d' Inghilterra, che inviò loro il siniscalco di Guienna con truppe, e il giorno dopo la festa di San Sisto, 7 agosto, le due parti vennero alle mani colla sconfitta delle truppe di Margherita, la quale si lagnò col re di Francia della condotta del re d' Inghilterra che voleva esercitare a suo pregiudizio sulla città di Limoges l'autorità sovrana. Filippo l'Ardito si dolse inutilmente con Edoardo per l'offesa del trattato fatto tra suo padre e il re San Luigi coll'attribuirsi la sovranità su quella città, e nel giorno 8 maggio 1274 giunse a Limoges e fu accolto con magnificenza lo stesso Edoardo. La sua presenza non potè però far cessare l'animosità dei due partiti, e mentre egli si trovava nei dintorni di Limoges le truppe della viscontessa s'impadronirono per sorpresa del castello di Limoges inalberando le sue insegne (*Gauf. Vos.*). Per intelligenze ch'ella manteneva si sottomise a lei anche il castello di Noailles ove pose una guarnigione che devastò il vicinato. Il monarca inglese partì verso la metà di giugno per portarsi a conferenza col re di Francia, ed il suo siniscalco postosi il mese dopo alla testa degli abitanti di Limoges li condusse davanti il castello di Aixe cui strinsero d'assedio. Questo era molto avanzato allorchè un araldo del re di Francia giunse il 24 luglio ingiungendo all'uno e l'altro partito di deporre le armi citandoli al prossimo parlamento. Esaminato da questo l'affare emanò un giudizio interinale che condannava il re di Inghilterra a pagare agli abitanti di Aixe la somma di

lire ventiduemilaseicentotredici in risarcimento dei danni inferiti dagli assedianti (*Chron. S. Martini Lemovic.*).

Nell' anno 1275 la viscontessa Margherita diede la propria figlia Maria in isposa ad Arturo conte di Richemont figlio di Giovanni II e nipote di Giovanni I duca di Bretagna. Arturo non aveva ancora tredici anni e le nozze furono celebrate a Tours. Frattanto non era ancora stabilita la pace tra Margherita e la città di Limoges. Finalmente nel 1276 stanche le parti dei mali di questa guerra domestica convennero di rimettersi al giudizio arbitramentale di Gerardo di Maumont canonico di Limoges e cappellano del re di Francia. Gerardo mentr'era a Parigi pronunciò nel mese di aprile la sua decisione colla quale fissava i diritti rispettivi della viscontessa e della città di Limoges (*Bonav. di Saint-Amabl.* pag. 582). Pareva che un tale giudizio dovesse portare una pace durevole nel Limosino, ma la città di Limoges trovandolo troppo favorevole per la viscontessa ne interpose l'appello al parlamento di Parigi. Il re Filippo l'Ardito richiamò l'affare al suo consiglio, ed ecco la decisione pronunciata rapporto al diritto di batter moneta che formava uno dei punti controversi. « Diciamo e ordi-
» niamo che i consoli, comuni, uomini, borghesi e loro
» successori non possano d'ora in poi pretendere nulla nel-
» la parte della moneta che aveano o dicevano avere; ma
» che apparterrà tutta intera e di pien diritto a Maria vis-
» contessa di Limoges e a suo marito per goderne e averne
» la custodia a nome di sua moglie, dopo la quale ne go-
» dranno i suoi eredi; ch' essi la farebbero coniare in quel
» luogo della lor terra che più loro piacesse senza che il
» comune possa opporsi; che saranno al contrario obbligati
» ad usarne ad esclusione di qualunque altra eccettuata
» quella del re coniata a Parigi o a Tours » (*Du Chang, Gloss. verbo Moneta*). Margherita baldanzosa per tale decreto che l'era pur favorevole sugli altri punti, venne a Limoges ove fece trionfale ingresso quasi in piazza di conquista e si pose in potere dell' autorità giudiziaria. Allora Jacopo abate di San-Marziale le fece intimare di rendergli omaggio come a suo signore immediato, e sul suo rifiuto si impadronì della giustizia facendola amministrare in proprio nome. Margherita appellò nuovamente al parla-

mento ed intervenne nella lite il procuratore del re d'Inghilterra allegando che l'omaggio che formava il soggetto della controversia spettava al suo signore come duca di Guienna; ma l'abate Jacopo non ne vide la definizione morto essendo a Crassai nel Berri al suo ritornar da Parigi il 6 febbraio 1277 e non 1275 come accennano gli autori della *Gallia Christiana* e il loro abbreviatore. L'abate Pietro di Voubri di lui successore ottenne poi un decreto in virtù del quale fu costretta Margherita a rendergli omaggio in suo nome e in quello di sua figlia e genero nel capitolo di San-Marziale; ma la viscontessa pretese alla sua volta lo stesso atto di sommissione dagli abitanti di Limoges e non contenta di dominare su questa città e dipendenze, estender volle la sua autorità su tutto il basso Limosino; con tal mira ella si recò a Uzerche per tenervi i suoi placiti; ma l'abate d' Uzerche qual signore di quella città gli ricusò l' ingresso e sdegnata Margherita di tale sfregio fece marciar truppe ed assediò Uzerche. Il vescovo di Limoges prese la difesa dell'abate, intimò alla viscontessa di levare l'assedio e atteso il suo rifiuto non contento di scomunicarla, gettò l'interdetto sulla viscontea. Margherita reclamò contro tali censure all'arcivescovo di Bourges. Esse furono levate come pure l'assedio d' Uzerche colla mediazione anzichè pegli ordini di questo metropolita. Margherita era giunta allora alla fine della sua carriera. Questo fatale momento succedette il 25 o il 26 agosto di quest'anno 1277 e non nel 1290 come accennano alcuni moderni. Maria ed Arturo suo sposo, presero allora le redini del governo della viscontea di Limogi. L'anno 1280 diede in feudo il castello di Chalus e sue dipendenze a Gerardo di Maumont, per ricompensare i servigi che avea lor reso col suo giudizio arbitramentale. Egli era già in possesso di quello di Chalucet che la viscontessa Margherita gli avea venduto e che cedette poscia al capitolo di Limoges. Finì i suoi giorni la viscontessa Maria nel 1291 (N. S.) lasciando tre figli, Giovanni, Guido e Pietro. Il suo sposo Arturo nel 1305 divenne duca di Bretagna e morì il 27 agosto 1312 (Vedi *Arturo II duca di Bretagna*).

GIOVANNI di BRETAGNA.

L'anno 1301 al più tardi GIOVANNI, primogenito di Arturo di Bretagna e di Maria, fu da suo padre proveduto della viscontea di Limoges come prova l'atto del lunedì dopo San Barnaba dell'anno stesso dispacciato col suggello di quel visconte nella castellania di Exideuil dipendente dalla viscontea di Limoges. Esso era per lo innanzi nelle mani di M. Ardillier; ma secondo i manoscritti di Saint-Marthe il visconte Giovanni rese soltanto nel 1307 omaggio all'abate di San-Marziale. Divenuto quel principe duca di Bretagna, gli venne da suo fratello Guido chiesto con istanza un appannaggio dicevole alla sua nascita e ai diritti che aveva sulla successione de' suoi genitori. Il duca per soddisfarlo gli cedette tutte le terre che gli erano toccate in retaggio per parte di Maria loro madre, con trattato fatto a Parigi nel mese di marzo 1314 (V. S.), tranne la terra di Borgogna e coll'obbligo di pagare annualmente alla duchessa Jolanda, loro matrigna, una somma di lire duemila per la sua dote. Il duca Giovanni con questo trattato distrusse la concessione che aveva fatto della viscontea di Limoges alla duchessa Isabella di Castiglia sua moglie con atto seguito nel mese di marzo dell'anno avanti a Vienne (V. *i duchi di Bretagna*).

GUIDO VII.

L'anno 1314 GUIDO, secondo figlio d'Arturo, si mise al possesso della viscontea di Limoges in forza del trattato fatto col duca Giovanni suo fratello. Egli ne raccolse i frutti durante tre anni e fece batter moneta a Limoges come avevano fatto i suoi antecessori. Frattanto la duchessa Isabella di Castiglia, sia ad istigazione di suo marito, sia di moto suo proprio, altamente si querelava perchè le si avea mancato di parola e torto le si faceva. Il che venuto a cognizione del re di Castiglia spedì Gonzalez vescovo di Burgos al re Filippo il Lungo per pregarlo di rendere giustizia a sua

sorella. Filippo di consenso delle parti interessate, comandò ai vescovi di Laon e di Mende d'intromettersi per tale accomodamento. Dopo molte conferenze fu stabilito dagli arbitri, che Guido di Bretagna rinunciasse a tutte le sue pretensioni sulla viscontea di Limoges, rimettendola nelle mani del vescovo di Limoges, e a lui si assegnassero ottomila lire di rendita in Bretagna. Tale giudizio arbitramentale fu confermato con lettere del re date a Parigi nel mese d'aprile 1317. Per soddisfare all'ultimo articolo il duca diede a suo fratello tutto ciò che possedeva nel Penthievre, la contea di Guingamp, le castellanie di Menibriac, di Pontrieu della Rochederien coll'obbligo di farne omaggio ai duchi di Bretagna, e di pagare diecimila lire di pensione vitalizia alla duchessa Jolanda.

ISABELLA di CASTIGLIA e GIOVANNI III.

L'anno 1317 ISABELLA di CASTIGLIA, moglie di Giovanni III duca di Bretagna, entrò al godimento della viscontea di Limoges dopo la sentenza arbitrale dei vescovi di Laon e di Mende. Si vede però che fino allora ella avevasi conservato qualche autorità in quella viscontea, e ne abbiamo la prova in un atto che vediamo fatto il lunedì prima della domenica delle Palme del 1315 (V. S.) col sigillo d'Isabella. Il Limosino fu pacificamente governato dai suoi ufficiali fino alla sua morte avvenuta il 24 luglio 1328. Siccome non lasciò prole, la viscontea di Limoges rientrò nelle mani del duca Giovanni, ch'erasi rimaritato il 21 marzo 1329 a Giovanna di Savoja, cui assegnò questo dominio pel suo vedovile nel caso gli rimanesse superstite. Giovanna premorì a lui il 29 giugno 1338, quindi l'assegno non ebbe effetto. Nel 1339 il duca Giovanni fu molestato dai ministri della zecca del re che impadronironsi dei conii ch'egli aveva a Nantes ed a Limoges sotto pretesto che le sue monete erano tanto simili a quelle del re che venivano in commercio confuse. Ma se la moneta del duca era quella stessa di cui conservansi gl'impronti nei gabinetti dei curiosi, può asserirsi che la querela suscitata dai regii uffiziali non aveva altro fondamento che

nel difetto della loro vista che facea ad essi prendere per fiori di giglio degli armellini. Che che sia, morì il duca Giovanni III a Caen il 30 aprile 1341 (Ved. *i duchi di Bretagna*).

GIOVANNA di PENTHIEVRE, CARLO de BLOIS e GIOVANNI di MONTFORT.

L'anno 1341 GIOVANNA contessa di Penthievre, unica figlia di Guido di Bretagna, fratello del duca Giovanni III, morto il 26 marzo 1331, si diportò qual erede universale del duca suo zio, morto senza figli; ma ebbe ella un competitore nella persona di GIOVANNI di MONTFORT, fratello del duca, il quale recatosi a Limoges subito dopo la morte di quel principe, s' impadronì dei tesori da lui ivi riposti. A malgrado i soccorsi che egli ne trasse venne a capo CARLO di BLOIS sposo di Giovanna di sconfiggerlo e farlo prigioniero. Ma Montfort dal fondo del suo carcere protestò contra la donazione fatta da Giovanna al proprio marito della viscontea di Limoges. Gli affari dappoi mutarono molto di aspetto. Carlo dopo aver provato i maggiori rovesci, dopo essere stato fatto prigione nel 1347 e condotto l'anno dopo in Inghilterra, finì coll' essere ucciso il 26 settembre 1364 nella battaglia di Aurai. L'anno 1365 Giovanna sua vedova fece nel dì 11 aprile, giorno di venerdì santo, con Giovanni di Montfort, il famoso trattato di Guerrande, il cui articolo quarto diceva ch'ella conserverebbe la viscontea di Limoges, e il duca di Bretagna adoprerebbe il suo credito, le sue istanze, e *tutte le vie amichevoli* per indurre il principe di Galles a lasciarla godere di quella terra. Coll' ottavo e nono articolo di quel trattato era convenuto che per mantenere la pace tra le due case e togliere ogni soggetto di discordia, Giovanni di Bretagna, figlio primogenito della dama di Penthievre, sposerebbe Giovanna sorella del conte di Montfort; in vista del qual matrimonio la dama di Penthievre darebbe a suo figlio la viscontea di Limoges trasmissibile in tutti i suoi eredi; che dal canto suo il conte di Montfort pagherebbe a sua

sorella la somma di centomila lire sui fondi di Bretagna per la liberazione del suo sposo. Finalmente nell'articolo decimoterzo è detto che se Giovanni di Bretagna venisse a morire prima della sorella del conte di Montfort, rimarrebbe la viscontea di Limoges pel suo vedovile alla vedova. Questo matrimonio però non ebbe esecuzione. L'anno 1370 nel dì 9 luglio la contessa Giovanna rimise al re Carlo V la sua viscontea. I cittadini di Limoges ricusando di mutar padrone, fu quella città assediata dai duchi di Berri e di Borbone. Essa aprì le sue porte col parere di quel vescovo quando giunger vide Bertrando di Guesclin. Il principe di Galles, le cui perdite gli inacerbivano il carattere, intese con somma indignazione la specie di tradimento che gli avea allor fatto il vescovo Giovanni di Cros ch'egli chiamava *suo compadre ed amico;* per lo che gli si resero odiose tutte le persone ecclesiastiche, giurò vendicarsene, e mantenne troppo ligiamente la sua promessa. Mentre di Guesclin era intento a soggiogare altre piazze del Limosino, sopraggiunse il principe di Galles a Limoges ove fece grave carnificina, dopo di che separò la sua armata, e si ritirò a Cognac. Rimasero alla Francia Limoges e il Limosino, e di Guesclin partendo nel settembre dell'anno stesso per recarsi a Parigi, lasciò i suoi conquisti in guardia a suo nipote Oliviero de Mauni. Sembra che Carlo V abbia restituito a Giovanna di Penthievre la viscontea di Limoges poco dopo aver tolto questo paese agli Inglesi; giacchè nel 1371 essa prendeva il titolo di viscontessa di Limoges (*Morice, Hist. de Bretagne,* l. 8 pag. 391). Questa principessa terminò i suoi giorni il 10 settembre 1384 e fu seppellita ai Francescani di Guingamp in Bretagna. Ella avea avuto dal suo matrimonio Giovanni, che segue, Enrico morto nel 1400, Margherita dama dell'Aquila, moglie di Carlo di Spagna, e Maria moglie di Luigi duca d'Anjou, secondogenito del re Giovanni (V. *i duchi di Bretagna e i conti di Penthievre*).

GIOVANNI di BLOIS.

L'anno 1384 GIOVANNI di BLOIS detto di BRETAGNA, conte di Penthievre e di Goello signore di Avaugour,

d'Avenes ecc. figlio di Carlo di Blois e di Giovanna di Penthievre, succedette alla madre nella viscontea di Limoges. Egli allora trovavasi prigioniero in Inghilterra sin dal 1351, ov'era stato condotto in sostituzione al padre sino a che avesse pagato il suo riscatto ch'era di centoventimila lire. Incapace di soddisfare col proprio a somma sì ragguardevole, avrebbe probabilmente finiti i suoi giorni nella cattività se non era la generosità di Oliviero di Clisson contestabile di Francia che pagò per lui nel 1387 e gli procurò quindi la sua liberazione. Clisson fece anche di più, avendogli l'anno dopo dato in matrimonio Margherita sua figlia cadetta assegnandole in dote la terra di Chateauceau; ma la fortuna di Giovanni di Bretagna fu più apparente che reale. Parve ch'egli non ritornasse in Francia se non per essere travolto nelle vicende di una vita maisempre agitata. Istrumento dei vasti disegni del suocero, ebbe quasi che sempre l'armi in mano contra il duca di Bretagna. Egli avea preso possesso della viscontea di Limoges poco dopo il suo ritorno in Francia, nè si vede abbia fatto nulla di memorabile per quella porzione de' suoi dominii. Finì i suoi giorni a Lamballe il 16 gennaio 1404 (N. S.) e fu seppellito ai Francescani di Guingamp. Dei quattro figli da lui lasciati il primogenito, che segue, fu il suo successore nella viscontea di Limoges (Ved. *Giovanni conte di Penthievre*).

OLIVIERO di BLOIS.

L'anno 1404 OLIVIERO di BLOIS, detto di BRETAGNA, primogenito di Giovanni di Blois e di Margherita di Clisson, succedette al padre nella contea di Penthievre, nella viscontea di Limoges e nella signoria d'Avenes. Nell'anno 1411 egli abbracciò il partito del duca d'Orleans contra il duca di Borgogna, e nel seguente accompagnò il duca d'Anjou all'assedio di Bourges. Nel 1420 dopo aver fatto la pace col duca di Bretagna sulle controversie insorte tra lui e la contessa vedova di Penthievre, invitò quel principe a nome di sua madre e suoi fratelli di recarsi a visitarli a Chateauceau; e postosi in via il duca,

quei di Penthievre gli vennero incontro con milizie, il fecero prigione in un a suo fratello al ponte di Troubade conducendoli entrambi alla torre di Chateauceau, ove li tennero rinchiusi per lo spazio di mesi cinque; e costretti poscia a scarcerarli, si videro eglino stessi spogliati di tutti i dominii che possedevano in Bretagna e proscritti per sentenza degli stati di quel ducato tenutisi a Vannes nel mese di febbraio 1421. Oliviero fuggiasco si ritirò dapprima nella sua viscontea di Limoges, donde dopo aver dato sesto ai suoi affari si recò alla sua terra di Avenes nell' Hainaut, ed ivi morì il 28 settembre 1433 senza lasciar figli delle sue due mogli, Isabella figlia di Giovanni duca di Borgogna e Giovanna di Lalain dama di Quievrain.

GIOVANNI di BLOIS.

L'anno 1433 GIOVANNI di BLOIS signore dell' Aquila succedette a suo fratello Oliviero nella viscontea di Limoges a cui unì nel 1437 la contea di Perigord da lui acquistata da Giovanni d' Orleans (V. *i conti di Perigord*). Nel 1448 entrò al possesso della contea di Penthievre, giusta accordo fatto con Francesco duca di Bretagna. Essendo stato dal re Carlo VII nominato luogotenente generale dei suoi eserciti in Guienna, prese Bergerac nel 1450, Castillac nel 1451 e si distinse nel 1453 alla battaglia di Castillon ed alla dedizione di Bordeaux. Morì l' anno 1454. Avea sposato Margherita di Chauvigni vedova di Beraldo III delfino d' Auvergne di cui non lasciò figli (Ved. *i conti di Penthievre*).

GUGLIELMO di BLOIS.

L'anno 1454 GUGLIELMO, fratello di Giovanni di Blois, gli succedette nella viscontea di Limoges a preferenza di Nicole sua nipote in forza della donazione che questa gli avea fatto. Senza di ciò sarebbe stata preferita la nipote perchè nel Limosino si ammette la rappresentanza e perchè d' altronde quella viscontea non era feudo mascolino.

Guglielmo era stato nel 1421 dai suoi fratelli dato in ostaggio al duca di Bretagna in virtù dell'accordo con lui fatto dopo il tradimento che essi commisero a suo riguardo, e Guglielmo portò la pena del loro misfatto benchè non ne avesse avuto veruna parte. Rinchiuso per ventott'anni in duro carcere versò tante lagrime che divenne quasi che cieco e morì nel 1455 lasciando dalla sua sposa Isabella, figlia di Bernardo I conte d'Auvergne, Francesca, che segue, ed altre due figlie. Isabella poi si rimaritò con Arnaldo Amanieu d'Albret sire d'Orval.

FRANCESCA di BLOIS ed ALAINO d'ALBRET.

L'anno 1455 FRANCESCA, primogenita di Guglielmo di Blois, gli succedette nella viscontea di Limoges non che nella signoria d'Avenes, e nel 1470 si sposò ad ALAINO sire d'Albret. Ella morì al più presto l'anno 1481, che è la data del suo testamento. Alaino avendola seguita alla tomba nel 1522, la viscontea di Limoges passò in un cogli altri suoi dominii al suo nipote e successore Enrico re di Navarra, morto il 25 maggio 1555, che lasciò per erede Giovanna sua unica figlia maritata nel 1548 con Antonio di Borbone. Enrico, frutto di tal matrimonio, allorchè salì sul trono di Francia riunì alla corona la viscontea di Limoges; ma questo principe ne alienò tutti i fondi in varie epoche e dichiarò irrevocabili, nel 1602, siffatte alienazioni. Furono per altro dichiarate nulle coll'editto del mese di luglio 1607 tutte quelle fatte dal principe dopo il suo avvenimento al trono, salvo il rimborso agli acquisitori che non le tenevano che a titolo di pegno; ma coloro che aveano acquistato dai commissarii di Enrico IV e di Caterina duchessa di Bar sua sorella, a cui era stato dal principe ceduto il Limosino, avevano una garanzia esercitabile verso il re per parte di quella principessa.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

VISCONTI DI TURENNA

Turenna, in latino *Torinna*, *Turenna* e *Turena*, città o castello del basso Limosino tra Tulles e Sarlat, è capoluogo d'una viscontea che per la lunghezza di otto leghe e la larghezza di sette rinchiude tredici castellanie e centosedici parrocchie poste fra il Limosino, il Perigord ed il Quercì. Da principio non era che un semplice castello quando il re Pipino il Breve ne fece il conquisto l'anno 767. Il vantaggio della sua posizione indusse questo principe a trasferirvi una colonia di Francesi, alla quale accordò privilegi che ne aumentarono la popolazione; e i signori di Turenna estesero per gradi i loro dominii cogli acquisti da essi fatti e la loro autorità col titolo di visconte ottenuto dai duchi d'Aquitania conti del Limosino in un ai diritti di regalia.

RODOLFO.

RODOLFO è il primo signore di Turenna che ci faccia conoscere la storia. I suoi antenati, rimontando al suo trisavolo, erano stati abati laici di San-Martino di Tulles. Egli

godette lo stesso beneficio e inoltre fu dall'imperatore Luigi il Buono decorato col titolo di conte; ma questo non fu che un titolo di onore alla guisa che si conferiva una volta, giusta Mabillon (*Elog. S. Gerardi Aurel.*), a persone distinte, a signori di luoghi particolari senza unirvi le prerogative e la giurisdizione annesse alla dignità comiziale. Rodolfo non fu dunque propriamente conte di Turenna, e non potè esser per tale qualificato se non perchè aveva la signoria di quel luogo. Aigua sua moglie gli diede sei figli, Gofreddo, che segue, Roberto conte di Quercì, Rodolfo fatto nell'840 o 841 arcivescovo di Bourges, Landri differente, che che dica Justel, dall'altro Landri conte di Saintes, che fu ucciso in un combattimento contra Emicone conte d'Angouleme, Giovanni e Immaina abadessa nel Quercì, la quale morì dopo il padre che fu presso lei seppellito, non si sa in qual anno, nella chiesa di Saint-Genies.

GOFREDDO.

GOFREDDO primogenito di Rodolfo e suo successore nella signoria di Turenna, si trova anche decorato del titolo di conte. Egli sposò Gerberga da cui ebbe tre figli, Godfreddo, Gofreddo e Ranulfo. Non può dirsi se i due primi succedettero l'un dopo l'altro al padre; ma ciò che sembra più certo è, ch'essi sieno morti entrambi senza posterità, od almeno senza figli maschi.

RANULFO.

RANULFO continuò la linea dei signori di Turenna. La sua morte, secondo Baluze (*Hist. Tutel.* pag. 12), avvenne al più tardi l'anno quinto del re Carlo il Semplice, lo che corrisponde all'897 di G. C. Da Elisabetta sua moglie lasciò il figlio che segue.

ROBERTO.

ROBERTO figlio e successore di Ranulfo, sposò, 1.° Blitgarda, 2.° Ermessinda. È incerto se abbia lasciato figli sì dall'uno che dall'altro matrimonio.

BERNARDO primo visconte.

BERNARDO, che viene dopo Roberto nella lista dei signori di Turenna, pare a Baluze, però con poco fondamento, essere stato di lui figlio, od almeno suo stretto congiunto. Fu a suo favore, e probabilmente per guiderdonare i suoi servigi, che il re Luigi d' Oltremare eresse in viscontea la terra di Turenna di semplice vicariato ch'era per lo innanzi; lo che seguì col consenso del conte di Poitiers signore immediato del Limosino. Ebbe per isposa Deda che gli die' il figlio che segue, e due figlie, Sulpizia moglie di Arcambaldo detto *Gambamarcia*, che verrà dopo, ed N. maritata a Ranulfo visconte di Aubusson.

ADEMAR.

ADEMAR o AIMAR, figlio di Bernardo e suo successore, era morto nel 984 come si vede dalla donazione che Deda sua madre fece nel mese di ottobre di quest' anno di una terra all' abazia di Tulles per le anime del visconte Bernardo suo marito e del visconte Ademar suo figlio (*Justel, preuv. de la maison de Turen.* pag. 19). Questo visconte, come i suoi genitori, fu seppellito nell' abazia di Tulles che divenne la sepoltura dei visconti di Turenna fino a che essi furono abati laici di quel monastero.

Se ci riportiamo a Piganiol de la Force (*Descriz. della Francia*, tom. XI pag. 409 e seguenti) » Aimar, conte di » Turenna, per mantenersi contro la forza e la potenza dei » conti di Tolosa che avevano di già usurpato la contea di » Quercì ai suoi predecessori, si pose sotto la protezione

» del re di Francia e si sottomise sì per lui che pei suoi » successori a condizione fossero conservati e mantenuti nelle » loro franchigie, libertà, diritti e prerogative che aveano » sui loro vassalli per tutta l'estensione della lor terra. Dopo » quest'epoca, aggiunge egli, la viscontea di Turenna è stata » sempre immediatamente dipendente dalla corona sotto il » semplice omaggio di fedeltà, e mercè questo i nostri re » confermarono maisempre i visconti di Turenna nel godi- » mento dei diritti di regalia ». Sarebbe a desiderarsi che di tali asserzioni esistessero prove scritte. Ciò che havvi di certo si è che da tempo immemorabile i visconti di Turenna furono francati dalla dipendenza dei conti di Tolosa e di ogni altro signore, eccettuato il re, e che la loro viscontea fu sempre da quelli che scrissero sui feudi annoverata tra le gran signorie. Luigi XIV confermò tale prerogativa con sue lettere 12 maggio 1656. È però vero che la viscontea di Turenna ricorreva in appello al bailaggio di Poitiers.

ARCAMBALDO detto GAMBA-MARCIA.

ARCAMBALDO visconte di Comborn succedette, in virtù del suo matrimonio con Sulpicia figlia di Bernardo, al suocero Ademar nella viscontea di Turenna nonchè in quelle di Ventadour e di Comborn. Sembra però che questa successione gli sia stata contrastata da Ranulfo visconte di Aubusson, al pari di lui genero di Bernardo, facendoci sapere Gofreddo di Vigeois che mentre egli voleva entrare nel castello di Turenna per prenderne possesso, gli furono per la mala disposizione di quelli che erano al di dentro chiuse con tanta violenza le porte che gli contusero il piede in guisa che rimase zoppo per tutto il resto dei suoi giorni, locchè il fece cognominare Gamba-marcia. In seguito però Arcambaldo e Ranulfo si riconciliarono e congiunsero le armi loro per far l'assedio del castello di Moulseau tra Ausrillac e Tulles e non di Mucidan in Perigord come pretende di Vallois malamente interpretando la voce latina *Mulsedonum*. Questa spedizione ebbe un esito felice, ed Arcambaldo si rese famoso per molte altre imprese. Pochi erano

i guerrieri del suo tempo che fossero più di lui vigorosi e formidabili. La carnificina ch' egli faceva dei nemici in guerra colla sua ascia gli aveva dato il soprannome di *Macellaio*. Gofreddo du Vigeois narra di lui sovra una pubblica voce, che Maria d'Aragona pretesa moglie dell'imperatore Ottone III stata accusata d'adulterio, fu da Arcambaldo difesa pugnando contra i suoi accusatori che volse in fuga; ma per distruggere questo fatto, basta dire che Ottone III, giusta gli autori moderni, non fu mai maritato. Ignorasi l'anno della morte di Arcambaldo. Egli ebbe due figli, il cui primogenito, dello stesso suo nome, lo precedette alla tomba, e il secondo gli sopravvisse. Questi due figli sono nominati nella carta di donazione fatta dal loro padre nel 992 all'abazia di Uzerche (*Justel, Hist. de la maison de Tur.* pag. 20).

EBLE.

EBLE, secondogenito di Arcambaldo e suo successore nella viscontea di Turenna, sposato avendo, giusta l' autor dei miracoli di Sainte-Foix de Couches, Beatrice figlia di Riccardo I duca di Normandia, ebbe da tal matrimonio due figli, Guglielmo che verrà dopo, ed Arcambaldo che fu il ceppo dei visconti di Comborn. Il primo intervenne coi suoi genitori nella donazione da essi fatta l'anno 1001 nel mese di aprile all'abazia di Uzerche (*Justel, Hist. de la maison de Tur. pr.* pag. 21). Insorta poi discordia tra Eble e Beatrice, questa fu ripudiata, ed il suo sposo diede la mano a Peronelle di cui non si conoscono i natali. Ciò non dovette avvenire molto prima del 1030, vedendosi appunto sotto quest' anno la carta di donazione fatta alla chiesa di Belmont da Eble e sua moglie Peronelle col consenso di Guglielmo, Arcambaldo, Eble e Roberto, tutti figli del visconte Eble, i cui due ultimi erano del secondo letto (*ibid.*). Gofreddo du Vigeois ci fa sapere che Arcambaldo uccise Roberto suo fratello per invidia della preferenza che gli dava Eble lor padre nella sua amicizia; ma aggiunge che Arcambaldo avendo poscia ucciso un cavaliere che gravemente in un combattimento avea ferito suo padre, rientrò per questo nella sua buona grazia e gli fece dimenticare il suo fratricidio.

GUGLIELMO.

GUGLIELMO, primogenito di Eble, ebbe in appannaggio la viscontea di Turenna fortemente diminuita per lo smembramento che suo padre aveva fatto delle viscontee di Comborn e di Ventadour. Egli lasciò di Matilde sua moglie il figlio che segue.

BOSONE I.

BOSONE, figlio e successore di Guglielmo, sposò Gerberga di cui Justel, secondo l'osservazione di Baluze, faceva due persone, poichè aveva trovato delle carte in cui la moglie di Bosone vien chiamata *Comtor* senza far punto attenzione che questi è un nome di dignità che davasi a persone qualificate dell'uno e dell'altro sesso. Nel 1076 Bosone fu presente con suo fratello Arcambaldo ed altri signori all'atto col quale i religiosi di Beaulieu si diedero col loro monastero a Saint-Hugues abate di Cluni. L'anno 1091 fece per divozione il pellegrinaggio di Terra Santa, ov'egli morì lo stesso anno lasciando dal suo matrimonio Raimondo, che segue, Arcambaldo visconte di Ribeires, Guglielmo morto nel 1105 al più tardi, Eble abate di Tulles, non che tre figlie, Alpaide moglie di Bernardo III conte d'Armagnac, Stefanetta maritata ad Ugo signore di Beaucaire in Perigord, e Matilde moglie di Ugo II duca di Borgogna. Gerberga, madre di questi figli, morì nel 1103.

RAIMONDO I.

L'anno 1091 RAIMONDO succedette a Bosone suo padre e partì nel 1096 unitamente a Raimbaldo conte d'Orange, Guglielmo conte di Fores, Gofreddo della Tours ed altri signori di sua vicinanza sotto le insegne di Raimondo di Saint-Gilles, per Terra-Santa, dove egli si distinse pelle

sue imprese. Egli n' era di ritorno nel 1103 come si vede da una donazione che fece in quest'anno all'abazia di Tulles per l'anima di sua madre da lui chiamava Guisberga (*Justel, ibid. pr.* pag. 29). Gofreddo di Vigeois osserva che il nome del visconte Raimondo è improntato sopra un denaro della moneta pubblica; ciocchè mostra il diritto che aveano sin d'allora i visconti di Turenna di batter moneta. Justel fece anche coniare denari e soldi che portano il nome di Raimondo e pretende che ci fossero dei libri chiamati *libri raimondiani*. I duchi di Guienna per convenzione fatta con Raimondo si obbligarono a dar corso a tale moneta nelle tre diocesi di Cahors, di Limoges e di Perigueux. Quel visconte viveva ancora nel 1122. Aveva sposato Matilde figlia di Gofreddo II, e non di Rotru III come nota Moreri, conte di Perche, da cui ebbe Bosone che segue; Margherita moglie, 1.° di Ademar IV visconte di Limoges, 2.° di Eble visconte di Ventadour da cui fu separata; 3.° di Guglielmo IV conte d'Angouleme; ed Anna maritata con Aimeri di Gordon. Matilde sopravvisse a Raimondo suo sposo, e si rimaritò con Guido de la Tours. Ella morì nel 1143.

BOSONE II.

L'anno 1122 al più presto BOSONE fu il successore di Raimondo suo padre. Egli mostrò sino dalla prima sua giovinezza molto ardore per l'armi e die'prove di valore in diverse occasioni. Sua madre avvertita in sogno, dice Gofreddo di Vigeois, che un tale partito gli tornerebbe funesto, incaricò Bernardo II conte di la Marca di vietargli a suo nome d' imprendere veruna spedizione militare, e non contenta di tal precauzione, faceva dirgli ogni giorno la messa dello Spirito Santo. Bosone obbedì alla madre sino a ch'ella visse, ma morta che fu nel mese di maggio 1143, ritornò alla prima sua inclinazione. I due fratelli Guido IV e Ademar IV visconte di Limoges, di cui il secondo sposata avea la sorella di Bosone, erano allora in briga con Guido Flammenc lor nipote per certi interessi di famiglia. Determinati di terminar la quistione coll' armi, invitarono a secondarli il vis-

conte di Turenna. Nè Bosone si fece a ciò pregare, e raccolti in fretta i suoi cavalieri, si recò a raggiungerli colle sue truppe all'assedio de la Roche-Saint-Paul, da essi intrapreso. Ivi trovò morte essendo stato da un colpo di freccia trafitto nella gola il 19 giugno, un mese circa dopo la morte di sua madre. Aveva sposato poco prima Eustorgia, figlia di Bernardo signore di Anduze e di Alais, cui lasciò gravida in quattro mesi del figlio che segue.

RAIMONDO II.

L'anno 1143 RAIMONDO nato cinque mesi dopo la morte di Bosone II suo padre, gli succedette sotto la tutela di Eustorgia di lui madre. L'anno 1176 egli entrò nella lega formata contra Riccardo duca d'Aquitania suo immediato signore dal re Enrico il Giovine e Gofreddo di lui fratelli, da Wulgrin conte d'Angouleme, Pietro visconte di Castillon, Ademar visconte di Limoges, Oliviero principe di Chalais e da molti altri signori (*Bened. Petroburg. et Chron. S. Martini Lemov.*). Il 25 gennaio dell'anno stesso Rinaldo visconte di Gimel recatosi a lui nel castello di Turenna si *spogliò* nelle sue mani di tutta la sua terra e dopo avernelo investito, la ricevette da lui in feudo (*Justel, Hist. de la maison de Tur. pr.* pag. 35). L'anno 1178 fu nominato dai re di Francia e d'Inghilterra in un a Raimondo conte di Tolosa, Raimondo di Castelnuovo e ad altri possenti signori, per proteggere Pietro cardinal legato e gli arcivescovi di Bourges e di Narbonna nella loro missione contra gli Albigesi e per discacciar questi eretici dai paesi da loro infestati (*Roger de Hoveden*). L'anno stesso e fors'anche prima di partire per tale spedizione, ei tenne un placito col quale permise un solenne duello nell'isola di Beaujeu nella sua viscontea tra Ugo di Saint-Ceré e Aimeri di Saint-Ceré, accusato di aver ucciso a tradimento Astorg fratello del primo. Assistettero al certame i visconti di Limoges, di Comborn, di Gimel Talleyrand, signore de la Tours, e gran numero di altri baroni. La vittoria si dichiarò per Ugo di Saint-Ceré, il quale chiese per conseguenza i beni che Aimeri possedeva a Saint-Ceré; ma la corte del visconte

giudicò a lui appartenere la confisca siccome signore di Saint-Ceré (*Justel, ibid. pr.* pag. 36). Partì Raimondo nel 1190 col re Filippo Augusto per Terra-Santa d'onde non più ritornò. Credesi sia morto all'assedio di Acri. Helis di Castelnau, sua moglie, gli die' due figli, Raimondo, che segue, e Bosone morto alcuni anni dopo il padre, nonchè una figlia N. maritata con Elia V conte di Perigord.

RAIMONDO III.

RAIMONDO, primogenito di Raimondo II e suo successore, confermò l'anno 1209 all'abazia di Beaujeu il diritto di coniar moneta insieme ad altri che le aveva accordati suo padre. Ereditato avendo a nome di Helis sua sposa la terra di Severac, attesa la morte di Guido di Severac suo suocero, ne fece omaggio nel 1211 a Pietro re d'Aragona quale tutore di Raimondo Berengario conte di Provenza. Raimondo III finì i suoi giorni non prima dell'anno seguente. Ebbe dal suo matrimonio Bosone da lui associato alla viscontea; ma che gli premorì lasciando delle figlie che furono escluse da questa dignità; Raimondo, che segue, un altro Raimondo che fu dapprima signore di Servieres e che divenne poscia visconte di Turenna, nonchè una figlia N. maritata al cavalier Bernardo di Cosnac.

RAIMONDO IV.

RAIMONDO, figlio e successore di Raimondo III, fece omaggio della sua viscontea l'anno 1214 a Simone di Montfort come a suo immediato signore (*Justel, ibid.* pag. 38). Egli accompagnò l'anno stesso il principe Luigi figlio del re Filippo Augusto quando passò in Inghilterra ov'era chiamato dai baroni insorti contra il re Giovanni. Nel 1219 conoscendo che Raul di Besse e i suoi nipoti figli di Ademar erano di buona stirpe, *ex generosa progenie*, per ricompensarli della fedeltà che gli avevano mai sempre dimostrata li fece cavalieri essi ed i loro discendenti, *concessimus eis et successoribus suis ut sint milites*, esentuandoli da ogni

contribuzione (*ibid.* pag. 39). Nel settembre dell'anno stesso sull'atto di partire per Terra Santa riformò gli statuti stabiliti dai suoi predecessori al borgo di Martel facendoli stendere in iscritto e obbligandosi di uniformarvisi e farli osservare da tutti gli abitanti del luogo (*ib.* pag. 40). Nel 1221 egli n'era già di ritorno come prova un atto di Eble visconte di Ventadour e di Margherita sua moglie stipulato il giorno della Pentecoste di quell'anno all'abazia di Grandmont, col quale sottomettendosi alla giurisdizione temporale dell'arcivescovo di Bourges e del vescovo di Limoges, diedero a garante Raimondo visconte di Turenna che era presente (*ibid*).

Il re San Luigi nel 1229 consegnò al visconte di Turenna lettere in data di Melun del mese di settembre con cui gli promette di giammai scambiarlo o separarlo dalla corona di Francia fino a che sarà fedele a lui ed ai suoi successori (*ibid.* pag. 43). Nel 2 febbraio 1230 per reprimere i fuorusciti, che infestavano il Limosino e le provincie vicine, fece Raimondo a Roquemadour un trattato di confederazione per ott'anni coi consoli di Cahors e di Figeac, l'abate di Tulles e parecchi baroni del paese, salvo l'onore ed il rispetto dovuto alla Chiesa romana ed all'autorità e diritti del re di Francia (*ibid.*). Nell'anno 1235 fu uno dei soscrittori della lettera dai più qualificati signori del regno raccolti a San-Dionigi in Francia scritta a papa Gregorio IX per lagnarsi degli attentati del clero sulla giurisdizione del re e della indipendenza che esso affettava a suo riguardo, dichiarando a sua santità che erano determinati a non più comportare simili violazioni tanto pregiudiziali al bene pubblico (*ibid.* pag. 45). Terminò i suoi giorni verso il principio del mese di dicembre 1243 (*Justel, ibid. pr.* pag. 51). Helis sua moglie, figlia di Guido II conte d'Auvergne, che sopravvisse al marito, gli diede una figlia dello stesso suo nome che si maritò con Elia Rudel signore di Bragerac, di Blaye e di Gensac, e che la madre instituì a sua erede col testamento fatto nel 1250.

RAIMONDO V.

L'anno 1243 RAIMONDO signore di Serviers si mise in possesso della viscontea di Turenna dopo la morte di Raimondo IV suo fratello; non però senza opposizione da parte di Elia Rudel genero di quest' ultimo che rivendicò quella successione a nome di Elis sua moglie. La quistione contesa fu portata al consiglio del re. Guido visconte di Limoges su di ciò consultato dalla regina Bianca, le rispose con lettere in data 17 settembre 1243, che interrogati i più saggi e più illuminati del paese non esitava dire che veruna donzella aveva posseduto la viscontea di Turenna e che alla morte di ogni visconte senza figli maschi, il fratello, se ne avesse, era succeduto a preferenza delle femmine (*Justel, ibidem* pag. 51). Prevalse nel consiglio un tale avviso, e Raimondo rimase possessore della viscontea, cui non godette però lunga pezza, poichè caduto gravemente malato a Parigi nell'anno 1245 fece il suo testamento il 17 dicembre col quale istituiva a suo erede nei diritti della viscontea di Turenna Raimondo suo primogenito, diritti, diceva egli, ch'io avea ventilati alla corte del re sino a sentenza definitiva, *quod ego poteram et cujus jus persecutus fueram usque ad definitivam sententiam coram domino rege Francorum* (*ibid.*). Lascia a Bosone suo secondogenito Brive con sue dipendenze eccettuato Chameirac e Cotsage di cui ordina abbia a goderne sua moglie vita durante; lega a Guido suo terzo figlio una rendita di cento lire; ingiunge al primogenito di crear cavalieri Ugo di Saint-Amand e Pietro de Jo, e nomina ad esecutori testamentarii Eble di Ventadour e G. di Malemort (*ib.* pag. 51). Secondo Justel però si riebbe Raimondo da quella malattia; ma sembra più probabile a Baluze che vi abbia succumbuto, e noi siamo della sua opinione. Egli fu seppellito nell' ospital di Turenna detto Jaffa (*ibid.* pag. 52). Oltre i figli che abbiam nominati, lasciò cinque figlie, Alemanda moglie di Pons I signore di Gordon, Comptor maritata a Bertrando di Carveillac, Helis moglie di Pietro di Cazillac, Margherita che nel 1262 cedette a Raimondo VI suo fra-

tello tutti i propri diritti tanto sui beni paterni e materni come su quelli di Raimondo IV suo zio, meno la dote che le era stata promessa e che riserbavasi di chiedergli allorchè si maritasse. Qualche tempo dopo sposò Durand di Montal figlio di Astorg signore di Aurillac, poscia in seconde nozze Raimondo III sire di Pons.

RAIMONDO VI.

L'anno 1245 o al principio del 1246 RAIMONDO primogenito di Raimondo V gli succedette. Lo vediamo di fatti in quest'anno, essendo egli a Pontoise, rendere omaggio al re San Luigi e promettergli giuratamente la consegna delle sue fortezze *a grande e a piccola forza* (*Baluze, Hist. Tutel.* pag. 168). Elia Rudel e sua moglie Helis ricominciarono la lite per la successione nella viscontea di Turenna; ma dopo molte altercazioni le parti fatto compromesso nelle mani della regina Bianca reggente del regno, fu da questa principessa con sua decisione di giugno 1251 aggiudicata ai petenti una parte dell'eredità controversa (*ibidem*, pag. 52). Raimondo nel disporsi l'anno 1252 a partire per Terra-Santa, fece nel mese di aprile il suo testamento con cui nel caso venisse a mancar senza figli, istituiva a suo erede universale Bosone, sostituendogli in mancanza di posterità l'altro suo fratello Guido, cui lasciava per provvigione centocinquanta lire della moneta corrente di Turenna (*ibid.* pag. 54). L'anno dopo trovandosi al campo davanti Sayete o Sidone in Palestina egli rinnovò al re San Luigi la promessa fatta da suo padre e da lui di consegnargli le loro fortezze *a grande e a piccola forza.*

L'anno 1256 Raimondo fu pur molestato per la viscontea di Turenna da Margherita moglie di Bernardo II, visconte di Comborn, e da Dolfina di Roquefeuille, figlie entrambe del visconte Bosone, figlio e collega del visconte Raimondo III. Il re San Luigi scelto ad arbitro, decise colla sua sentenza che Raimondo assegnasse sulla sua viscontea al visconte di Comborn, a sua moglie e a Dolfina di Roquefeuille una rendita di cinquanta lire moneta raimondiana per tenerle essi e i loro eredi in feudo dal vis-

conte di Turenna, e farne a lui omaggio (*ibid.* pag. 55 e 56). Questo monarca col trattato di pace conchiuso con Enrico III re d'Inghilterra, gli avea nel 1259 cedute sotto il titolo di ducato di Guienna le tre diocesi di Perigueux, di Chaors e di Limoges, sicchè nella cessione comprendevasi anche la viscontea di Turenna. Allora Raimondo VI reclamò il privilegio accordato nel 1239 a Raimondo IV e suoi successori dallo stesso San Luigi, di non poter esser giammai separati dalla corona di Francia. Egli ricusò per lunga pezza di discostarsene e di riconoscere il re d'Inghilterra; ma finalmente non potendosi soddisfare altrimenti al trattato conchiuso cogl'Inglesi, fu costretto dalle istanze e dal comando del re, di rinunciare al suo privilegio e far omaggio al re d'Inghilterra come eseguì coll'atto 22 aprile 1263. Appose però a quest'atto parecchie restrizioni che il rese accetto al suo novello signore (*ib.* pag. 62). E questo monarca fu sì contento di averne fatto l'acquisto, che l'anno stesso gli accordò parecchi privilegi ed immunità che furono confermate nel 1280 nel mese di agosto da Filippo l'Ardito re di Francia. Enrico il giorno prima dell'omaggio, per vieppiù efficacemente indurlo ad esso gli aveva assegnata una pensione di quattrocentoquindici lire tornesi sopra il suo nuovo ducato di Guienna (*ib.* pag. 62).

Raimondo sempre addetto alla Francia accompagnò nel 1276 Roberto conte d'Artois, e non Filippo l'Ardito, come pretende Justel, nella spedizione che fece in Navarra per sostenere la regina Giovanna contra i baroni ribellati e molto contribuì col suo valore ad assoggettarli. Terminò i suoi giorni Raimondo VI nel 1285. Egli aveva sposata, 1.° nel 1265 Agata figlia di Rinaldo, e non di Raimondo, come asserisce Moreri, sire di Pons, da cui ebbe il figlio che segue; 2.° nel 1284 Lore o Laura di Chabannais figlia di Giordano III signore di Chabannais e sorella di Eschivat di Chabannais conte di Bigorre, di cui si pretese erede dopo la sua morte avvenuta l'anno 1283 (Ved. *i conti di Bigorre*). Questo secondo maritaggio fu infecondo.

RAIMONDO VII.

L'anno 1285 RAIMONDO unico figlio di Raimondo VI gli succedette in tenera età sotto la tutela del cavaliere Gilberto Alboino e di altri signori ch'ebbero cura degl'interessi del loro pupillo. L'anno 1288 il re Filippo l'Ardito sulla loro inchiesta confermò con lettere in data di Parigi del mese di agosto al visconte di Turenna le libertà, i privilegi e le franchigie state ai suoi predecessori concedute. Le principali di queste libertà consistevano, e in ciò che il duca d'Aquitania non potesse erigere nuove fortezze nella viscontea di Turenna; che ai suoi uffiziali fosse interdetto tener placiti tranne nel luogo di Martel, *praeterquam in villa Martelli;* che i vassalli del visconte non fossero tenuti pagare al duca d'Aquitania verun sussidio, o donativi sia reali sia personali e misti per qualunque si fosse causa, anche quando gli imponesse sopra tutti gli altri luoghi del suo ducato; che i siniscalchi del duca dovessero al momento della lor nomina, promettere di mantenere le stesse libertà e franchigie. Queste lettere furono poscia confermate con altre dal re Giovanni in data d'Avignone nel dicembre 1350; poi da quelle del re Carlo VII date a Rasilli nel mese di maggio 1446, e finalmente da Luigi XI nell'agosto 1474 (*Invent. du Trésor des Chartes*, vol. 60 fol. 463 e vol. 61 fol. 475). Nel 1290 non era ancora emancipato Raimondo come risulta da lettere di Eduardo I re d'Inghilterra scritte ai tutori del visconte in data 5 giugno dell'anno decimosesto del suo regno; colle quali lettere ingiunge loro di consegnar le chiavi del castello di Turenna e di Saint-Cerè ad Elia di Caupene, da lui nominato a suo siniscalco in Guienna. Ma l'anno dopo questo monarca con lettere 3 maggio ordinò al suo siniscalco di uniformarsi alle convenzioni state fatte dal re Enrico III suo padre e dal visconte Raimondo VI; lo che prova che egli godeva allora dei propri diritti.

L'anno 1304 mentre il visconte Raimondo disponevasi a partire sotto le insegne del re di Francia per la guerra di Fiandra, fece il suo testamento il dì 11 giugno, festa di

San Bernaba, con cui nel caso che sua moglie non fosse incinta, instituiva a sua erede universale Margherita, unica sua figlia. Postosi quindi in cammino per la Fiandra, morì l'anno stesso. Egli aveva sposato Letizia figlia di Lore sua suocera, che l'avea avuta da un suo primo matrimonio che non è conosciuto. Letizia lo fece padre di Margherita di cui si è detto. Giovanna di Brienne figlia di Giovanni di Brienne conte di Eu, da lui sposata in seconde nozze, non gli die' figli. Giovanna si rimaritò poscia con Rinaldo di Pequigni, vidamo di Amiens.

MARGHERITA e BERNARDO.

L'anno 1304 MARGHERITA, unica figlia ed erede del visconte Raimondo VII portò la viscontea di Turenna nella famiglia di Commingio mercè il suo matrimonio col conte BERNARDO VII. Nel 1311 trovandosi prossima al parto, fece testamento istituendo erede universale l'infante suo, fosse maschio o femmina, e in caso di morte vi sostituì il conte suo sposo. Partorì poscia una femmina che ebbe lo stesso nome della madre, la quale morì in conseguenza del parto, e fu dalla bambina seguita indi a poco alla tomba. Il conte Bernardo in virtù del testamento della moglie, rimase possessore della viscontea di Turenna; ma in capo a circa quindici anni fu molestato da Rinaldo IV sire di Pons, figlio di Gofreddo qual discendente da Margherita di Turenna, sorella di Raimondo VI visconte di Turenna e moglie di Rinaldo III avola di Rinaldo IV. Per appoggiare la sua pretensione questi sostenne non esser nati figli dal matrimonio di Margherita di Turenna col conte di Commingio, ed in prova, come supponeva da quest' ultimo, lo sfidò in parlamento a duello. Rinaldo inoltre accusava Bernardo di delitto di lesa maestà; su di che nacque decreto della corte il dì 23 gennaio 1328 (V. S.) che annullava la sfida di duello per la supposizione imputata al conte e l'obbligava di giustificarsi sull' altro capo di accusa. L' affare fu poi posto in arbitri e col loro giudizio pronunciato l' 11 aprile 1332, fu fatta la pace mediante il matrimonio progettato

di Rinaldo V figlio di Rinaldo IV sire di Pons con Margherita figlia del conte di Commingio e di Mathe de l'Ile-Jourdain sua terza moglie; ma la morte di Margherita precedette la celebrazione di quel matrimonio. Quella del conte suo padre avvenne nel 1335 (V. *Bernardo VII conte di Commingio*).

GIOVANNI.

L'anno 1335 GIOVANNI, figlio postumo di Bernardo VII conte di Commingio, gli succedette nella viscontea di Turenna e nella contea di Commingio sotto la tutela di Mathe de l'Ile-Jourdain sua madre, che in un atto del 1336 prese la qualità di *tutrice di Giovanni per la grazia di Dio conte di Commingio e visconte di Turenna.* Egli morì nel 1339.

CECILIA.

L'anno 1339 CECILIA, figlia di Bernardo VII conte di Commingio e di Mathe de l'Ile-Jourdain, succedette a Giovanni suo fratello nella viscontea di Turenna. Ella era maritata sino dal 1336 con Jacopo e non Giovanni d'Aragona conte d'Urgel fratello di Pietro IV re d'Aragona. Pietro Raimondo suo zio impadronitosi della contea di Commingio dopo la morte di Giovanni, gl'intentò lite a tale soggetto. Il re Filippo di Valois aggiudicò la contea a Pietro Raimondo per favorire, se prestasi fede agli annali d'Aragona, Giovanni duca di Normandia primogenito del re, Carlo conte d'Alençon e Luigi di Spagna conte di Clermont. Morto Jacopo d'Aragona senza figli nel 1347, la sua vedova Cecilia che gli sopravvisse sino al 1350, vendette il 26 aprile di quest'anno per cenquarantacinquemila fiorini d'oro la viscontea di Turenna a Guglielmo Roggiero conte di Beaufort che avea sposato sua sorella Eleonora.

GUGLIELMO ROGGIERO.

L'anno 1350 GUGLIELMO ROGGIERO, III di nome, conte di Beaufort in Vallée nell'Anjou, barone d'Alais, di Anduze, di Portes, di Montclus ec., figlio di Guglielmo Roggiero II conte di Beaufort e di Maria di Chambon, nipote di papa Clemente VI e fratello di Pietro Roggiero anch'egli divenuto papa nel 1371 sotto il nome di Gregorio XI, postosi in possesso della viscontea di Turenna in virtù del suo acquisto, ne fece omaggio al re Giovanni nel dicembre dell'anno stesso. Questo monarca con sue lettere di quel mese e con quelle dell'8 febbraio successivo confermò i privilegi di quella viscontea, uno dei cui principali era quello di far pagare i diritti di franco-feudo e le ammortizzazioni pei beni nobili acquistati dai plebei. Ceduta la Guienna nel 1360 all'Inghilterra in forza del trattato di Bretignì, si vide Guglielmo Roggiero costretto di far omaggio della sua viscontea al re Eduardo III; ma ritornato quel ducato alla Francia nel 1370, egli fece un secondo omaggio nel gennaio 1372 (V. S.) al re Carlo V. Avea papa Clemente VI prodigati gran beni alla sua famiglia, nè Gregorio XI fu più economo riguardo alla medesima. Guglielmo Roggiero stabilitosi presso Gregorio suo fratello in Provenza, ottenne col suo favore dalla regina Giovanna parecchie belle terre da lei dichiarate esenti dalla riunione al suo dominio. La sua fedeltà e il suo attaccamento a quella principessa corrisposero ai favori che avea da lei ricevuti. Dopo la tragica morte di Giovanna, Guglielmo Roggiero e Raimondo Luigi suo figlio si dichiararono apertamente per Luigi d'Anjou da lei instituito a suo erede e molto contribuirono col loro valore ad assoggettargli la Provenza. Ma Luigi disconobbe i loro servigi, e pubblicato avendo un editto generale per la riunione delle terre alienate dal suo dominio, anche Guglielmo Roggiero e suo figlio furono trattati come gli altri gentiluomini, senza riguardo all'esclusiva da essi ottenuta dalla regina Giovanna. Questo procedere gl'inacerbì forte, spezialmente Raimondo Luigi cui la giovinezza rendeva più sensibile ai cattivi trat-

tamenti; ma mentre egli si sfogava in lagni ed invettive e meditava vendetta, morì Luigi d'Anjou il 21 settembre 1384. Raimondo Luigi sempre risoluto di reclamare quella giustizia che pretendeva a lui doversi, si rivolse alla regina Maria di Blois vedova di Luigi d'Anjou e tutrice di Luigi II suo figlio, supplicandola risovvenirsi dei servigi da lui renduti al suo sposo e domandando per risarcimento delle spese ragguardevoli che per essi avea dovuto sostenere, di essere repristinato nelle terre di cui era dal defunto re stato spogliato. La risposta di Maria fu che essendo generale l'editto ella non poteva derogarvi: nondimeno che s'egli pretendeva essergli dovuta qualche cosa dal fu re suo sposo, ella gli offriva di rimborsarlo a tenore del giudizio arbitramentale di alcuni gentiluomini. Ancor più male accolto fu Raimondo Luigi da papa Clemente VII a cui richiese i beni mobiliari del fu papa Gregorio XI suo zio e parecchie somme di denaro che sosteneva dovergli la camera apostolica. Allora egli risolse di farsi giustizia colla forza dell'armi. Rafforzò quindi i suoi castelli, assoldò truppe, raccolse i suoi amici e si mise a scorrere la Provenza e il Venosino, abbattendo castelli, bruciando villaggi, devastando campagne e dovunque lasciando traccie funeste del suo passaggio. Egli stese le sue stragi nel Valentinese per vendicarsi del conte Aimar V e del vescovo di Valenza, sui quali avea a reclamare alcune restituzioni, per le quali si ricusavano rendergli ragione. Il re Carlo VI inviò nel 1392 sui luoghi quattro commissarii, cioè Filippo di Moulens vescovo di Noyon, Jacopo di Montmaur governatore del Delfinato, Giovanni d'Estouteville consigliere, ed Enrico de Maulone segretario del re per pacificare Raimondo Luigi col papa, col vescovo di Valenza e col conte di Valentinois. Essi commissarii trasferitisi nella città di Saint-Remi in Provenza, pronunciarono il 5 maggio il loro giudizio, al quale si adattarono Raimondo Luigi, ch'era presente, e i procuratori delle altre parti, e venne confermato il giorno dopo con lettere del papa date dal suo palazzo in Avignone (*Justel, Hisl. de la maison de Tur. pr.* pag. 128 e 133). Ma continuò la guerra tra Raimondo Luigi e il conte di Provenza. Guglielmo Roggiero ch'erasi ritirato a Parigi prima ch'essa scoppiasse, e che sembrava non

avervi presa veruna parte, non ne vide la fine, morto essendo in quella capitale il 22 marzo 1395 (N. S.) due giorni dopo aver fatto testamento. Da Eleonora di Commingio figlia di Bernardo VIII conte di Commingio, da lui sposata per contratto 15 dicembre 1349 (che ancor vivea nel 1397), lasciò Raimondo Luigi di cui si è parlato, Eleonora che vi succede, Cecilia prima moglie di Luigi di Poitiers, II di tal nome, conte di Valentinois; Giovanna maritata, 1.° con Raimondo signore di Baux in Provenza e conte d'Avellino nel regno di Napoli, 2.° con Guido di Chauvigni signore di Chateauroux, e Margherita moglie, 1.° di Armand visconte di Polignac, 2.° di Giovanni le Vayer signore di Coesme.

RAIMONDO LUIGI.

L'anno 1395 RAIMONDO LUIGI che era associato da lunga pezza a Guglielmo Roggiero suo padre nel titolo di visconte di Turenna e nel governo di tutti i suoi dominii divenne il di lui successore. Egli continuò la guerra o piuttosto le sue devastazioni contra il conte di Provenza. Carlo principe di Taranto, fratello del re Luigi I, che dalla regina Maria gli era stato opposto, recatosi ad assediarlo nel 1400 nel castello di Baux di cui erasi impadronito, trovò mezzo di fuggire quando vide la piazza ridotta all'estremità. Assicura Gaufridi che nel voler attraversare a cavallo il Rodano, si annegò nella sua fuga; ma è certo che ei viveva ancora nel 1417, risultandone la prova da una lettera di Giovanni duca di Berri diretta in quell'anno al parlamento di Provenza che gli raccomandava il suo *caro zio messer Raimondo conte di Beaufort e di Alest, visconte di Turenna e di Valerne ecc.*, al quale si contendevano i castelli e castellanie di Pontgibaut, di Nayrac, di Nebousac, di Granges e di Taletas da lui comperate da Giovanni conte di Boulogne e d'Auvergne (*Justel, ibid. pr.* pag. 138). Raimondo Luigi finì i suoi giorni nel mese di giugno di quest'anno, ma ignorasi di qual guisa. Egli avea sposato, col contratto 28 ottobre 1375, Maria figlia di Giovanni I conte d'Auvergne e di Boulogne, morta il 2 mag-

gio 1388 dopo avergli data Antonietta maritata con contratto 23 dicembre 1393 a Giovanni le Maingre detto Boucicaut II, creato maresciallo di Francia il 23 dicembre 1391. Raimondo Luigi col suo testamento fatto al castello di Bousols il 5 luglio 1399, aveva dato a Luigi duca d' Orleans le sue contee di Beaufort e di Castillon in un alle sue pretensioni su quelle di Avellino e de l' Ile-Jourdain, coll' obbligo di difendere i suoi eredi contra tutti e spezialmente contra Antonietta sua figlia, cui diseredava a titolo d' ingratitudine, non lasciandole se non ciò che le avea dato nel maritarla, e facendo erede universale del rimanente de' suoi beni Eleonora sua sorella. Sembra però aver egli in seguito rivocata quella diseredazione, vedendosi da molti atti che Antonietta prendeva il titolo di contessa di Beaufort e di viscontessa di Turenna; e ne fece anche dono al suo sposo unitamente alle baronie di Bousols e di Fai con atto 10 aprile 1413 confermato dal codicillo 18 luglio 1416 nel castello d'Alais pochi giorni prima di sua morte. Ma rimasto prigioniero Boucicaut nel 1415 alla battaglia d' Azincourt e condotto in Inghilterra ove morì nel maggio 1421 senza lasciar figli, non godette i frutti di quella donazione.

ELEONORA di BEAUFORT.

L'anno 1417 ELEONORA di BEAUFORT figlia di Guglielmo Roggiero III, conte di Beaufort e visconte di Turenna, vedova di Eduardo sire di Beaujeu, morto l' 11 agosto 1400, si mise dopo la morte di Raimondo Luigi suo fratello in possesso delle contee di Beaufort e di Alais, della viscontea di Turenna e degli altri beni di Antonietta sua nipote, senza verun riguardo per la donazione da essa fattane al maresciallo di Boucicaut. Il re Carlo VI ricevette l'omaggio ch'ella gli fece il 5 luglio 1417 de' dominii di cui ella godette senza veruna opposizione. L'anno 1420 non avendo figli fece nel dì 16 agosto a Pouilli-le-Château nel Bosolese il suo testamento, con cui lasciò la viscontea di Turenna in un a quella di Valerne in Provenza e quanto possedeva nell'Auvergne a suo cugino Amanieu di Beaufort, a cui sostituì, in caso di morte senza discendenza, Pietro di

Beaufort suo fratello, ed a Luigi di Canillac la contea di Alais colle baronie di Bagnols e di Anduze. Morì Eleonora due giorni dopo quell'atto e fu seppellita a Belleville nel Bosolese.

AMANIEU di BEAUFORT.

L'anno 1420 AMANIEU di BEAUFORT, primogenito di Nicola di Beaufort, signore di Hermenc in Auvergne, e nipote per parte del padre di Guglielmo Roggiero II conte di Beaufort e di Maria di Chambon, succedette a sua cugina Eleonora nella viscontea di Turenna e negli altri possedimenti ch'ella gli avea legati. Ma appena presone possesso, fu sorpreso da morte nell' età di quattordici anni, circa i primi dell'ottobre 1420.

PIETRO di BEAUFORT.

L'anno 1420 PIETRO di BEAUFORT, signore di Limeuil in Perigord, si tenne per erede della viscontea di Turenna, giusta la disposizione fatta a favor suo da Eleonora in mancanza del suo fratello maggiore Amanieu; ma ebbe a provar dei contrasti per tal successione da parte di Alice di Baux che pretendeva di essere l' erede più prossima dal lato di sua madre Giovanna di Beaufort, sorella di Eleonora e moglie in prime nozze di Raimondo di Baux. Alice però fu esclusa con decreto che assicurò a Pietro il Tranquillo possesso della successione fraterna. Nel 1439 il re Carlo VII con sue lettere del 3 giugno gli die' pienpotere di far rientrare sotto la sua obbedienza tutte le piazze della provincia state invase dagl' Inglesi. Egli nel dì 9 luglio 1444 fece il suo testamento e morì pochi giorni dopo. Da Bianca di Gimel sua moglie, da lui sposata con contratto 8 luglio 1432 e che gli sopravvisse, lasciò due figlie, Anna che segue, e Caterina moglie di Luigi conte di Ventadour.

ANNA.

L'anno 1444 ANNA primogenita di Pietro di Beaufort, gli succedette nella viscontea di Turenna. L'anno dopo ella die' la sua mano ad Agne de la Tour, IV di questo nome, figlio ed erede di Bertrand II de la Tour, signore di Oliergues in Auvergne, e di Margherita di Beaufort, figlia di Nicola di Beaufort. Questo matrimonio seguì per dispensa ottenuta il 4 maggio 1444 atteso che i due sposi erano cugini-germani. Agne servì con zelo e valore il re Carlo VII contra gl'Inglesi. Egli nel 1451 fece col conte di Dunois l'assedio di Fronsac, piazza la più forte della Guienna, e fu nel novero dei cinquanta cavalieri che dopo quel conquisto vennero creati. Nel 1453 Agne era ancora nell'esercito di Guienna. Salito al trono Luigi XI, l'onorò di sua confidenza e lo annoverò tra' suoi consiglieri, al qual favore aggiunse anche quello di crearlo ciambellano con lettere del mese di gennaio 1467 (V. S.). L'anno 1484 Agne intervenne agli stati generali di Tours e morì il 28 gennaio 1490 (N. S.) lasciando il figlio Francesco, che segue, Gilles de la Tour canonico di Rodez e abate di Vigeois, Agnet de la Tour signore di Serviers, Antonio de la Tour, che verrà qui appresso, Antonio Raimondo de la Tour detto *il Giovine*, signore di Murat, e parecchie figlie.

FRANCESCO de la TOUR.

L'anno 1490 FRANCESCO de la TOUR, I di questo nome, primogenito di Agne de la Tour e di Anna di Beaufort, succedette nella viscontea di Turenna a suo padre che lo avea emancipato con lettere 18 gennaio 1489 (V. S.). Egli morì nubile al principio di marzo 1494 (N. S.) a Donzi nel Nivernese, donde il suo corpo fu trasferito ai Francescani di Brive-la-Gaillarde per essere seppellito presso i suoi maggiori, come avea ordinato col suo testamento del 28 febbraio precedente (*Baluze*).

ANTONIO de la TOUR.

L'anno 1494 ANTONIO de la TOUR, detto il VECCHIO o il MAGGIORE, per distinguerlo, come si disse, da uno de' suoi fratelli dello stesso nome, sostituì Francesco suo fratello nella viscontea di Turenna. Nel 1496 (V. S.) il re Carlo VIII lo nominò suo ciambellano con lettere in data 7 febbraio, in cui encomia il suo valore e i servigii rendutigli. Sarebbe desiderabile che anche la sua vita privata fosse stata meritevole di lodi; ma tale fu la sua dissolutezza, che Antonietta di Pons figlia di Guido sire di Pons da lui sposata nel 1494 non potendo tollerare le sue sregolatezze, lo abbandonò e ritornò alla sua famiglia in Saintongia, ove morì al più tardi nel 1511. Finì i suoi giorni il suo sposo il 14 febbraio 1528 (N. S.) e fu seppellito ai Francescani di Brive lasciando il figlio che segue e due figlie (*Baluze*).

FRANCESCO II de la TOUR.

L'anno 1528 FRANCESCO de la TOUR, a Limeuil il 5 luglio 1497, succedette a Antonio de la Tour suo padre. Nell'anno decimo dell'età sua collocato in corte del re Luigi XII in qualità di figlio d'onore, egli die' a divedere sin dall'ora quanto le sue inclinazioni fossero diverse da quelle del padre. Cadutogli alle mani un libro intitolato l'*Istruzione di un giovine principe per ben diportarsi verso Dio e il mondo*, se ne innamorò tanto che si accinse a trascriverlo, e ne avea già finita la trascrizione prima di esser giunto agli undici anni. L'anno 1510 fu da suo padre emancipato e al tempo stesso regalato della viscontea di Turenna e di parecchie altre terre, lo che gli fu confermato nel suo contratto di matrimonio nel 1516; in cui prese il titolo di visconte di Turenna. Nel 1521 mentre stava per iscoppiare la guerra tra l'imperatore Carlo V e il re Francesco I, il visconte di Turenna raggiunse il contestabile di Borbone e condusse nella città d'Amiens con alcuni altri signori la

cavalleria di quel principe. L'anno dopo fu uno di quei prodi che si chiusero entro Teruanna coll'ammiraglio Chabot per difender quella piazza contra le truppe riunite dell'imperatore e del re d'Inghilterra. L'anno 1524 il re lo nominò a suo luogotenente generale delle truppe che marciar fece oltramonti sotto il comando del duca d'Albania. Egli era ancora in Italia quando fu fatto prigioniero Francesco I il dì 24 febbraio 1525 alla battaglia di Pavia. L'anno dopo egli fu uno degli ambasciatori spediti al re d'Inghilterra per trattar del matrimonio di sua figlia Maria col re di Francia, e conchiudere una lega difensiva secolui contra l'imperatore per costringerlo a dar la libertà ai figli di Francesco I ch'erano detenuti in Ispagna. Ei partì nel 1528 con Lautrec per l'Italia, ed ebbe parte nel conquisto che quel generale fece di una porzione del regno di Napoli. L'anno 1530 (N. S.) recatosi in Ispagna per ordine del re Francesco I col titolo di ambasciatore, ottenne dall'imperatore la liberazione dei principi francesi che teneva in ostaggio, conchiuse il matrimonio della regina Eleonora sorella di Carlo V col re suo signore, e come suo procuratore speciale sposò la principessa la domenica 20 marzo dell'anno stesso. L'anno 1532 trasferitosi il re in Bretagna per ultimar la riunione di quel ducato alla corona di Francia, il visconte di Turenna, che fu al suo seguito, alloggiò a Villeches a tre leghe da Chateaubriant, ove il monarca teneva la sua corte. Ivi fu assalito da febbre epidemica prodotta dagli eccessivi ardori dei mesi di maggio e giugno, da cui morì il 12 luglio tre giorni dopo aver fatto il suo testamento. Il suo corpo fu trasferito con gran pompa, descritta con tutte le sue particolarità da Baluze, ai Francescani di Brive-la-Gaillarde. Egli avea sposato, 1.° per contratto 19 aprile 1516 Caterina figlia ed erede di Guido d'Amboise signore di Ravel, 2.° per contratto 21 giugno 1518 Anna de la Tour dama di Montgascon figlia di Gofreddo de la Tour, II di tal nome, vedova in prime nozze di Carlo di Borbone conte di Roussillon, ed in seconde, di Giovanni di Montmorenci signore di Ecouën, morta a Parigi nel 1530, da cui ebbe il figlio che segue, e quattro figlie.

FRANCESCO III.

L'anno 1532 FRANCESCO, nato al castello di Ferrieres nel Borbonese il 25 gennaio 1526 (V. S.), succedette in tenera età a Francesco II suo padre nella viscontea di Turenna e nella baronia di Montgascon. Egli fece le sue prime campagne in Italia sotto Francesco di Borbone duca di Enghien, e si diportò così valorosamente alla battaglia di Cerisoles, vinta il 14 aprile 1544 da quel principe, che fu fatto cavaliere di propria di lui mano in un a Biagio di Montluc, siccome entrambi tra que' prodi che più avevano contribuito alla vittoria. Il re Enrico II gli diede nel 1554 la carica di capitano della seconda compagnia dei cento gentiluomini della sua casa. Lo si vede l'anno dopo nell'esercito francese in Piemonte. L'anno 1557 ei corse in aiuto della città di San-Quintino assediata dagli Spagnuoli e dagl'Inglesi. Fu pericolosamente ferito il 10 agosto nella famosa battaglia che porta il nome di quella città, nel villaggio di Essigni-il-Grande, che n' è distante due leghe, e fu trasferito al campo degl' Inglesi ove morì qualche giorno dopo, avendo fatto il suo testamento il 13 del mese stesso. Le sue grandi qualità fecero lagrimare la sua perdita. Egli aveva sposata, con contratto 15 febbraio 1545, (V. S.) Eleonora figlia primogenita del contestabile di Montmorenci, di cui lasciò il figlio che segue, e Maddalena de la Tour detta madamigella di Montgascon maritata, con contratto 1.° gennaio 1572, con Onorato di Savoja conte di Tenda gran siniscalco e governatore di Provenza, morto di veleno l'8 settembre, giusta Montelimar.

ENRICO de la TOUR.

L'anno 1557 ENRICO de la TOUR, nato a Joze in Auvergne il 28 settembre 1555, allevato nella famiglia del contestabile di Montmorenci suo avolo materno, dopo la morte di Francesco III suo padre gli succedette nella viscontea di Turenna e negli altri suoi dominii. Chiamato

dalla sua nascita alla professione dell'armi, il suo gusto corrispose pienamente alla sua vocazione. Nel 1573 il re Carlo IX gli diede una compagnia di trenta lancie, colla quale si portò a far l'assedio de la Rochelle. L'anno seguente egli fece la campagna col maresciallo di Damville suo zio. Si mostrava allora molto affezionato alla religione cattolica nella quale era stato nudrito; ma l'anno 1575 abbracciò il calvinismo, e per il rifiuto che gli fece *Monsieur* fratello del re Enrico III di dargli il governo del Berri e dell'Anjou, si ritirò nella sua viscontea di Turenna, ove però non rimase ozioso. Incontrate relazioni col re di Navarra, fece ribellare in suo favore la più parte delle piazze del Basso Limosino e del Perigord. Nel 1581 corse in aiuto di Cambrai di cui il duca di Parma faceva l'assedio; ma gli sforzi che fece per entrare nella piazza non ebbero buon esito. Fu nel mese di aprile preso dagli Spagnuoli che il tennero prigioniero per due anni e dieci mesi, nè gli restituirono la libertà che dopo aver da lui esatti cinquantatremila scudi di riscatto. Il re di Navarra cui si portò a raggiungere, lo lasciò in Guienna nel 1585 per opporsi alle mosse dei Cattolici. Ottenne qualche successo ma non potè impedire al duca di Magonza di prendere Castillon sulla Dordogna il 29 agosto 1586 dopo due mesi di assedio. Determinato di rifarsi di tale perdita, gli riuscì l'anno dopo di riprendere Castillon per iscalata nel dì 10 marzo. Il 20 ottobre dell'anno stesso ebbe parte nella vittoria riportata dal re di Navarra alla battaglia di Coutras. Salito questo principe al trono di Francia nel 1589 sotto il nome di Enrico IV, raddoppiò di zelo per la sua difesa e lo accompagnò nel 1590 all'assedio di Parigi. Enrico IV lo inviò l'anno dopo alla regina d'Inghilterra ed ai principi protestanti di Alemagna per sollecitar soccorsi. Al suo ritorno il re per ricompensare i suoi servigi gli die' in isposa il 15 ottobre 1591 Carlotta de la Marck erede del ducato di Buglione e del principato di Sedan. A questo favore il monarca gli aggiunse anche il bastone di maresciallo di Francia di cui l'onorò il 9 marzo 1592. D'allora in poi egli non fu riconosciuto che sotto il nome di maresciallo di Buglione. L'anno 1594 perdette il 15 maggio Carlotta sua moglie che morì senza lasciar figli. La successione di

questa principessa che l'aveva fatto legatario per le sovranità di Buglione e di Sedan e le altre terre ch'ella possedeva per diritto scritto, suscitò una gran lite tra lui e due eredi naturali, il duca di Montpensier ed il conte di Maulevrier. Due accomodamenti che il re trattò tra lui e le altre due parti, l'uno nel 1594 col primo, l'altro nel 1601 col secondo, gli assicurarono il pacifico godimento dei ricchi dominii lasciatigli da sua moglie. Ma la sua riconoscenza non corrispose alle obbligazioni che aveva con questo principe. Accusato di aver avuto parte nella cospirazione del maresciallo di Biron, in luogo di giustificarsi egli riparò nel Palatinato, d'onde essendo ritornato nel 1606 ottenne dal re il perdono colle sue sommissioni. Dopo la morte di Enrico IV entrò nelle fazioni che si sollevarono alla corte sotto la reggenza della regina Maria de Medici, poi sotto il ministero del contestabile di Luynes. Una malattia da cui fu attaccato a Sedan in mezzo a' nuovi progetti che formava, lo tolse nel 25 marzo 1623. D'Isabella di Nassau che aveva sposato in seconde nozze, lasciò Federico Maurizio suo successore ed altri figli (Ved. *Carlotta de la Marck ed Enrico de la Tour tra i duchi di Buglione, ove trovasi anche la continuazione dei visconti di Turenna fino alla vendita fatta di questo principato al re Luigi XV nel* 1738).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E VISCONTI DI BOURGES

Il Berri, circondato oggidì a settentrione dall'Orneanese, all'oriente dal Nivernese, al mezzodì dal Borbonnese ed all'occidente dal Poitou estendevasi altravolta sopra una parte del Borbonnese e sur un quartiere di Turenna. Ciò poco a presso è quanto oggidì forma la diocesi di Bourges (1785). La sua capitale portava il nome di *Avaricum* fino al secolo V della Chiesa. I suoi abitanti, chiamati *Bituriges*, erano soprannominati *Cubi*, per distinguerli dai *Bituriges Vibisci* che abitavano il Bordelese. I primi facevano parte dei Celti allorchè Giulio Cesare fece conquista de'loro paesi. Fu fino a quest' epoca il popolo più potente e più numeroso dei Galli, ai quali sovente dettava la legge. Essi si moltiplicarono a segno che il loro paese, quantunque fertile, non potendo bastare per nutrirli, Ambigat, loro re, verso l'anno 150 di Roma, ne distaccò due colonie considerabili e le spedì altrove in cerca di fortuna. Una sotto la condotta di Belloveso prese la strada d'Italia e si portò a stabilirsi sulle sponde del Po, l'altra, avendo per capo Sigoveso, s'incamminò verso la foresta Ercinia ove essa si addentrò e di là avanzossi per gradi sino all'Elba ed

anche sino alla Vistola. Ma per tale distanza essa non dimenticò mai la madre patria di cui conservò i costumi e le usanze, differentissimi da quelli dei Germani quali li ha descritti Tacito. Havvi molta apparenza, come abbiamo altrove notato, che questo sia lo stesso popolo che ricomparve nelle Gallie sotto il nome di Franchi nel secolo IV, e che ivi fondasse la prima e la più bella monarchia dell'Europa. Allora il Berri era sotto la potenza dei Visigoti, ed Augusto avendolo attribuito all'Aquitania, ne avea dichiarata la capitale per metropoli di tutto quel tratto che stendesi dalla Loira sino i Pirenei, e su quest'attribuzione si fonda il titolo di primate d'Aquitania che anche oggidì (1785) prende l'arcivescovo di Bourges. Divisa sotto Onorio l'Aquitania in tre provincie, fu nella prima compreso il Berri, la cui estensione è misurata dalla provincia ecclesiastica di Bourges.

I Franchi non lasciarono lunga pezza i Visigoti in possesso della prima Aquitania, essendone impadroniti dopo la battaglia di Vouilè vinta da Clodoveo contro Alarico cui uccise di propria mano.

Il Berri soggetto ai Francesi fu retto, come sotto i Romani ed i Visigoti, da conti, i quali col tempo convertirono in feudo ereditario una dignità che da principio non era stata che personale. Questi conti stettero sotto la dipendenza immediata dei duchi d'Aquitania e i loro nomi rimasero nell'obblio sino a

CUNIBERTO.

CUNIBERTO fu creato conte di Berri da Wafro duca d'Aquitania con cui era allora in guerra Pipino il Breve re di Francia. Giunto questo monarca l'anno 763 con poderosa armata nel Berri, assediò la capitale dopo essersi impadronito dei castelli che la fronteggiavano, e presala di assalto ne fece ristaurare le fortificazioni unendola al suo dominio per dritto di conquista e ponendovi un nuovo conte, di cui non si conosce il nome, e forte guarnigione. Per acquistarsi l'amore degli Aquitani trattò umanamente gli abitanti di Bourges, e diede ai soldati che aveano difesa la

piazza anche la libertà di restituirsi ai loro focolari. Quanto a Cuniberto ed agli altri signori Aquitani che gli avevano comandati, li fece passare colle loro famiglie in Francia per toglier loro la voglia di sollevarsi. Ritornato a Bourges nel 767 tenne l'assemblea del Campo di Maggio e ordinò l'erezione di un palazzo in quella città.

UMBERTO.

L'anno 778 UMBERTO, chiamato dalla gran cronica di San-Dionigi Roberto, fu creato da Carlomagno conte di Bourges quando diede l'Aquitania a suo figlio Luigi il Buono, cioè a dire l'anno stesso della nascita di questo principe. Umberto poco però godette della sua carica (*Bouquet*).

STURE.

STURE o STURMIO fu il successore di Umberto nella contea di Bourges, e intorno a lui nulla ci dice di più la storia.

VIFREDDO.

VIFREDDO detto anche EGFRIDDO e ACFREDDO conte di Bourges, fondò nell' 828 il monastero di Strade o di Saint-Genou sull' Indre. È questa la prima epoca conosciuta del suo governo. L'autore della vita di Saint-Genou fa discendere questo conte da una famiglia regia, e gli dà per isposa Oda che dicesi non avergli ceduto in nobiltà di nascita. Nacque da questo matrimonio una figlia di nome Agane che si maritò a Roberto maire del palazzo di Pipino re di Aquitania, cognato di questo principe per parte di sua sorella Ingeltrude, figlio di Teodeberto conte di Madrie e pronipote per parte di suo padre di Childebrando fratello di Carlo Martello. Secondo lo stesso biografo, Vifreddo e la sua sposa morirono circa lo stesso tempo del re Pipino, cioè a dire circa l'anno 838 (*Bouquet e Vaissete*).

GERARDO.

L'anno 838 GERARDO ch'erroneamente supponesi lo stesso che Gerardo di Rossiglione conte in Borgogna ed in Provenza, fu, a quanto sembra, il successore immediato di Vifreddo. Nell'867 fu dal re Carlo il Calvo, per certi motivi di disgusto che si ignorano, spogliato della contea di Bourges per darla a un signore chiamato Egfreddo o Acfreddo di già provveduto, secondo Mabillon, dell'abazia di Sant'Ilario di Poitiers e di altri beneficii ecclesiastici. Questa nomina occasionò una guerra tra i due competitori, ma Gerardo si mantenne contro gli sforzi di Egfreddo. Al principio dell'868 egli lo assediò in una casa in cui erasi fortificato, ed Egfreddo dopo vigorosa resistenza costretto ad uscirne per sottrarsi alle fiamme che lo circondavano, fu preso dalle genti di Gerardo che gli troncarono la testa e la gettarono in mezzo il fuoco. Alla qual nuova entrò il re Carlo nel Berri ove pose tutto a fiamme e sangue. Nemmen però questa volta Gerardo ne fu spossessato, probabilmente perchè avea trovato mezzo di far la pace col re. Che che ne sia pare certo ch'egli non perdesse il titolo di conte di Bourges se non nell'872 (*Vaissete*, tom. I pag. 578).

BOSONE.

L'anno 872 Carlo il Calvo avendo spedito in Aquitania Luigi il Balbo che n'era re da sei anni, nominò suo cognato il duca BOSONE gran ciambellano di questo principe, e nel tempo stesso lo investì dei titoli del conte Gerardo, per cui Bosone divenne conte di Bourges. Egli era di già conte di Provenza, di cui poscia divenne re. L'anno 878 si pacificò col re Luigi il Balbo contra il quale erasi ribellato in un a parecchi signori; ma l'anno stesso perdette la contea di Bourges (V. *Bosone re di Provenza*).

BERNARDO.

L' anno 878 BERNARDO, marchese di Settimania poscia conte di Poitiers, I di tal nome, figlio di un altro Bernardo e di Blichilde, e parente di Egfreddo che fu dalle genti di Girardo posto a morte, trovandosi in forze allorchè Bosone fece pace con Luigi il Balbo, rivendicò da lui colle armi in mano la contea di Bourges a titolo di eredità. Egli trasse nel suo partito Gotfreddo conte del Maine suo zio materno, Gauslin, quel famoso abate di San-Germano di-Prati che fu poi vescovo di Parigi, suo zio paterno ed altri signori col cui aiuto s' impossessò di Bourges. Padrone della città ne impedì l' ingresso a Frotario ch'era allora arcivescovo, dopo aver successivamente occupate le sedi di Poitiers e di Bordeaux. Egli usurpò i beni della chiesa di Bourges, e pretese dagli abitanti un giuramento di fedeltà contrario a quello ch' egli stesso doveva al re. Il resto del Berri seguì l' esempio della capitale sottomettendosi a Bernardo. L' anno stesso 878 fu scomunicato dal concilio di Troyes avendo ricusato di comparire per rispondere ai reclami di Frotario. L' anno 879 Luigi il Balbo marciar fece un esercito contro lui sotto gli ordini di Bosone che da Bernardo era stato soverchiato, di Bernardo conte di Auvergne e di Ugo duca o marchese di Oltresenna che vennero ad attaccarlo nella contea di Autun ov' erasi ritirato; e già ne avevano preso la capitale quando intesero la morte di Luigi il Balbo. Bosone si rese possessore di tutta la contea; ma ben tosto dopo si riconciliò con Bernardo e gli diede la contea di Macon dipendente dal suo nuovo regno di Provenza, per farsene un appoggio contra i due re Luigi e Carlomano. Bernardo fu assediato in Macon sul terminar dell' anno 879 dai due re che lo presero e probabilmente punirono coll' ultimo supplizio la sua fellonia (*Vaissete*). La storia almeno non fa più menzione di lui dopo quell' epoca (V. *Bernardo II marchese di Settimania*).

GUGLIELMO I.

L'anno 886 GUGLIELMO cognominato il PIO conte di Auvergne era investito della contea di Bourges, giusta una carta dell'anno dopo. Nell'889 il re Eude, contra il quale erasi dichiarato, ne lo spogliò per conferirla ad un signore di nome Ugo; donativo che costò caro a quello che lo ricevette giacchè Guglielmo l'anno stesso lo inseguì, lo prese e lo uccise di propria mano. Egli poscia si rappattumò col re che gli restituì i suoi onori. Morì Guglielmo il 6 luglio 918 senza figli (V. *Guglielmo il Pio conte d' Auvergne*).

GUGLIELMO II.

L'anno 918 GUGLIELMO cognominato il GIOVINE, nipote per parte di sua madre ed erede di Guglielmo il Pio, incontrò delle difficoltà per porsi al possesso del Berri. La città di Bourges ricusò di assoggettarsi a lui, nè se ne rese padrone che colla forza dell'armi; ma questo conquisto gli scappò quasi tosto per sollevazione degli abitanti. Ripresolo Guglielmo se lo vide un' altra volta rapire nel 922 da Raule duca di Borgogna e da Roberto duca di Francia; ma gli fu restituito nel 924 dallo stesso Raule divenuto re di Francia che colle sue sommissioni avea saputo farsi suo. Ben presto dopo si brigarono insieme, e le loro controversie continuarono sino alla morte di Guglielmo che avvenne l'anno 926 o 927 (V. *Guglielmo il Giovine conte d' Auvergne*).

VISCONTI DI BOURGES

Dopo la morte di Guglielmo il Giovine la contea o governo generale del Berri fu soppressa dal re Raule. Questo principe diede la proprietà di Bourges al visconte di questa città ed ordinò che all'avvenire questo visconte, il signore di Borbone, il principe di Deols e gli altri signori del Berri dipenderebbero immediatamente dalla corona.

GOFREDDO.

L'anno 927 GOFREDDO detto PAPABOS fu eletto visconte ereditario di Bourges dal re Raule in ricompensa dei servigi che aveva renduti a questo principe. Il re Luigi d'Oltremare, cui servì collo stesso attaccamento, gli diede in feudo o commenda perpetua l'abazia di Saint-Gondon-sur-Loire che passò a' suoi eredi fino al visconte Stefano. Nel 935 i Normanni avendo penetrato nel Berri furono disfatti dai Berrigesi uniti ai Turangesi in una battaglia dove perì Ebbone signore di Deols, che aveva fondato nel 917 il monastero di Bourg-Dieu, terminato da Raule suo figlio. Ignorasi il tempo della morte del visconte Gofreddo.

GOFREDDO II.

GOFREDDO detto BOSBERAS, figlio di Gofreddo Papabos, fu suo successore nella viscontea di Bourges. La cosa è testificata dal cartolare di Vierzon. Ebbe due figli, Gofreddo il Nobile che segue, e Roggiero che fu decano della chiesa di Bourges.

GOFREDDO III.

GOFREDDO detto il NOBILE succedette nella viscontea di Bourges a Gofreddo II suo padre, al più tardi nel 1012. Ci fornisce la prova una carta di quest' anno colla quale Gofreddo e sua moglie Edelburge figlia di Raule principe di Deols, diedero differenti beni all'abazia di Santo Ambrogio di Bourges. Gofreddo essendosi unito con Aymon arcivescovo di Bourges contro Eude, signore di Chateau-Roux, gli diede sanguinosa battaglia nella quale Eble figlio di Eude fu ucciso dal visconte. La cronica di Deols cita questo avvenimento al 1033, lo stesso anno, dic'ella, in che morì Eude conte di Sciampagna; ma quest'ultimo non fu ucciso che nel 1037. Il signore di Chateau-Roux se ne rivalse, e

battè alla sua volta il visconte e l'arcivescovo. Gofreddo lasciò da sua moglie due figli, Gofreddo che segue, e Madalberto.

GOFREDDO IV.

GOFREDDO detto il MESCHINO, visconte di Bourges dopo Gofreddo il Nobile suo padre, lasciò un figlio, Stefano che segue, ed una figlia, Edelburge che sposò Gilone sire di Sully.

STEFANO.

STEFANO figlio di Gofreddo IV era visconte di Bourges nel 1061, secondo anno del re Filippo I, come lo prova una carta che spedì in quest'anno a favore del capitolo di Saint-Ursin. Con altra carta dell'anno stesso egli viene qualificato proconsole. Nel 1092 Stefano fece dono a questa chiesa dell'abazia di Saint-Gondon ch'era come feudo ereditario nella sua casa dopo Gofreddo Papabos suo quadrisavolo. Stefano morì senza figli e lasciò erede sua nipote Mahaut di Sully.

EUDE-ARPIN.

EUDE-ARPIN figlio di Umbaldo, signore di Dun, poscia chiamato Dun-le-Roi, avendo sposato Mahaut figlia di Gilone signore di Sully e di Edelburge sorella del visconte Stefano, divenne in forza di tal matrimonio visconte di Bourges in un a suo suocero che non se ne spogliava punto maritando sua figlia; ma intendeva solo di associare il genero alla sua dignità di visconte. Ciò è quanto noi vediamo da una carta riferita dal p. Labbe (*Elogio della città di Bourges* pag. 192) dove prendono tutti e due il titolo di signori di Bourges: *Ego Gilo miles Soliacensis castri atque Haiensis, nec non sub rege Francorum cum Odone Arpino dominus Bituricensis.* Gilone essendo morto circa il 1098,

Alpino rimase solo visconte di Bourges. L'anno 1100 o 1101 disponendosi a partire per Terra Santa col duca d'Aquitania vendette al re Filippo I la viscontea per sessantamila soldi d' oro. È da notarsi che una parte di questa viscontea dipendeva dal conte di Sancerre; ma egli non è vero che il re abbia fatto render omaggio di questa parte al conte di Sancerre, come accenna un illustre moderno. Arpino servì con onore nelle armate di Terra Santa. Fu preso alla battaglia di Rama che Baldovino I re di Gerusalemme diede, contro suo avviso, il 27 maggio dell' anno 1102 all' emiro del Cairo, e condotto in questa città vi restò per molto tempo prigioniero. La sua prigionia gli fu salutare. Rammentandosi la costanza colla quale i martiri pazientavano nelle loro sofferenze, domandò a Dio la grazia d' imitarli. Gli fu concessa alfine la libertà nella seguente maniera. Alcuni mercanti di Costantinopoli giunti al Cairo per affari di commercio diedero occasione ad Arpino di secoloro intrattenersi nelle visite ch' essi facevano ai prigionieri, e vedendoli sul punto di partire li incaricò di rappresentare all' imperatore Alessio, da cui era conosciuto, la sciagurata sua situazione e di ottenere da lui un ordine per l' emiro di trarlo dalla prigionia in cui da parecchi anni gemeva. Restò commosso l' imperatore del suo stato, e senza dilazione commise all' emiro di porre in libertà Arpino, locchè non eseguendo, egli avrebbe fatto arrestare tutti i mercatanti del Cairo che si trovavano ne' suoi stati. Il timore rese docile l' emiro, e non contento di liberare Arpino di prigione, il trattenne per qualche giorno nel suo palazzo, ove gli mostrò quant' era di più raro, indi carico di presenti lo rimandò all' imperatore, il quale lo accolse con distinzione e dopo alcuni giorni gli permise di ritornare in Francia. Cammin facendo salutò a Roma papa Pasqual II, e avendogli narrati i pericoli che aveva corsi e i mali sofferti, gli chiese consiglio che cosa avesse a fare al suo ritorno. L' avviso del papa fu, che avendo egli portato le armi contra gl' infedeli non dovesse più adoprarle contro i Cristiani; che dovesse d'ora in poi schivare qualunque fasto dopo aver combattuto per Gesù Cristo povero; e in una parola temer dovesse di ricader nell' abisso da cui l'aveva

ritratto la divina grazia. Arpino avendo da tale discorso conosciuto che il papa lo esortava a passare il resto della sua vita nella solitudine, prese congedo dal santo padre dopo averne riportata la benedizione, e giunto in Francia si fece monaco a Cluni (*Order. Vital.* lib. X pag. 795). Una carta di Ugo di Lusignano prova ch' egli era professo di quella comunità nel 1109 (*Archiv. de Cluni*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SANCERRE

La città di Sancerre nel Berri porta due nomi latini. Gli autori che scrissero prima del regno di Filippo Augusto la chiamano *Sincerra;* ma i posteriori la dicono *Sacrum Caesaris;* d'onde si è erroneamente conchiuso essere stata fondata da Giulio Cesare. Sarebbe stato meglio se la si fosse presa per l'antico *Noviodunum Bituricum.* Questa città colle sue dipendenze fu acquistata dal vescovo di Beauvais, come si dirà altrove, per Eude II detto lo Sciampanese, i cui discendenti conti di Blois e di Sciampagna lo furono pure di Sancerre sino a Tibaldo il Grande che diede la contea di Sancerre a Stefano che segue.

STEFANO I.

L'anno 1152 STEFANO terzo figlio di Tibaldo il Grande conte di Blois e di Sciampagna, avendo avuto per sua parte nella divisione fatta dal padre de'propri dominii la signoria di Sancerre colle sue dipendenze, se ne intitolò conte perch'era di stirpe comiziale. L'anno 1153 e non 1156 egli rapì Ermessende o Ermensede, detta anche Alice, figlia di

Gofreddo III signore di Donzi alcuni giorni dopo che erasi maritata con Ansel sire di Trainel, e la sposò. Ansel inconsolabile pel ratto della sua sposa ne reclamò ad Enrico conte di Sciampagna suo immediato signore egualmente che del conte di Sancerre, ed Enrico sostenne calorosamente le parti di Ansel; ma siccome le leggi feudali non permettevano ai grandi vassalli di far guerra a quelli che da essi dipendevano, senza la permissione sovrana, Enrico si rivolse al re Luigi il Giovine per chieder giustizia della violenza di Stefano. Il monarca promise di farla, e congiunte le sue truppe con quelle del conte di Sciampagna e del sire di Trainel si recò ad assediar Stefano nel castello di Saint-Aignan ov' erasi rinchiuso colla sua sposa, e costretto a capitolare restituì la piazza in un ad Ermessende che gliela avea portata in dote, e così rientrò in possesso del sire di Trainel e la piazza e la sposa. Ecco come viene raccontata la cosa da un moderno traendola da un antico documento (*Mem. de l' Accad.* t. XXVI pag. 680). Affatto diverso è il racconto del Continuatore di Almoino, il qual dice che Gofreddo di Donzi signore di Gien diede sua figlia a Stefano conte di Sancerre nella speranza ch' egli lo difendesse dalle invasioni del conte di Nevers; e per indurlo colle viste del suo proprio interesse diede in dote alla figlia la sua terra di Gien; ma Herve figlio di Gofreddo, in cui dovea rifondersi questa terra per dritto ereditario, reclamò contro la donazione ed appellò davanti al re per obbligar Stefano a restituirgli il suo retaggio. Che Luigi il Giovine rendendo giustizia ai reclami di Herve condusse truppe davanti il castello di Gien già munito dal conte di Sancerre di forte guarnigione e dalla quale avea giudicato opportuno di assentarsi all' arrivo dell' esercito regio; che la piazza fu sino dai primi giorni presa d'assalto; e che stata riconsegnata dal re ad Herve, ciascuno ritornò indietro. Tale narrazione è più semplice, ma richiederebbe troppa lunga discussione per giudicare se fosse più veridica. Ciò che sembra certo è, che Stefano trattenne presso di sè la sua sposa Ermessende. L' anno 1157 ebbe guerra con Guglielmo III conte di Nevers che nel dì 7 marzo prese e rovinò il castello di Sancerre. Così si legge in un manoscritto della piccola cronica di Auxerre; ma in un altro esemplare in

luogo di *Castrum sacri Caesaris* leggesi *Castrum censurii*, Castel-Censorio, che allora apparteneva a certo Gymone vassallo del signore di Donzi col quale, supposta vera una tal lezione, sarebbe stato in soccorso del conte di Sancerre. L'anno 1161 dopo la morte di Guglielmo III Stefano ricominciò le ostilità contra Guglielmo IV successore di Guglielmo III, le quali cessarono nel 1163 dopo la vittoria che nel mese di aprile Guglielmo riportò contra lui e contra il conte di Joigni suo alleato presso la Marca tra Nevers e la Charitè. L'anno 1171 Stefano accompagnò Ugo duca di Borgogna nel viaggio da lui fatto oltremare e fu portatore delle somme che il re Luigi il Giovine avea destinate pei Cristiani di Terra Santa. Dopo essere rimasto due mesi alla corte del re Amauri che disegnava di dargli in isposa sua figlia, giacchè allora Stefano era vedovo, partì furtivamente riprendendo la strada di Francia. Senonchè fu preso per via da un manipolo di Milone principe d'Armenia che lo arrestò presso Mamistra, città poco lungi da Iconium, e gli tolse tutto il suo bagaglio meno un mediocre cavallo sul quale ritornò a casa sua. Nell'anno 1173 intervenne al parlamento di Parigi ove parecchi prelati e signori si diedero al partito di Enrico Corto-Mantello contro il re d'Inghilterra Enrico II suo padre, e Stefano fu di tal novero. Entrato l'anno 1180 nella lega della regina madre, dei principi della casa di Sciampagna e di altri signori contra il giovine re Filippo Augusto, si gettò sulla terra e la città di Bourges *e desolò ed arse quelle genti*, dice un'antica cronica manoscritta. Ma il monarca postosi prontamente in campagna assediò Chatillon-sur-Loing appartenente al conte di Sancerre, prese la piazza agguagliandola al suolo, e con questo colpo di vigore sorprese talmente Stefano che si affrettò di chiedergli la pace e il ripristino della sua buona grazia. Lo stesso fecero i suoi confederati; e il re d'Inghilterra Enrico il Vecchio, di cui aveano implorato il soccorso, maneggiò la loro riconciliazione in una conferenza ch'ebbe con Filippo Augusto tra Trie e Gisors (*Hoveden*).

L'anno 1190 Stefano fece un secondo viaggio a Terra Santa e l'anno dopo fu ucciso all'assedio d'Acri in età di anni cinquantotto. Matilde sua seconda moglie che gli

sopravvisse, e di cui ignorasi egualmente i natali e l'anno del suo matrimonio, gli diede Guglielmo che segue, Giovanni morto nubile e Stefano signore di Chatillon-sur-Loing gran bottigliere di Francia. Fu il conte Stefano principe capriccioso, turbolento e schiavo delle sue passioni. Viene qualificato da Guglielmo di Tiro per *vir quidem carne nobilis, moribus non ita.* Gli si deve per altro dargli merito della abolizione che fece di un costume bizzarro e contrario alla tranquillità pubblica. Gli abitanti di Sancerre facevano ogni anno a quelli di Saint-Satur loro vicini una piccola guerra in cui dopo aver fatto un prigioniero il consegnavano al loro prevosto il quale alle feste di Pasqua lo metteva in libertà come fece Pilato di Barabba; ma i Sancerresi privati di questo preteso diritto gli sostituirono un'altra usanza non meno assurda di cui parleremo in seguito.

GUGLIELMO.

L'anno 1191 GUGLIELMO succedette in tenera età a suo padre Stefano nella contea di Sancerre, sotto la guardia nobile o l'avvocazia, come si diceva allora, di suo zio Guglielmo di Sciampagna arcivescovo di Reims. Ma la regina Alice sorella del prelato gli contrastò quella carica, e per terminar la quistione in cui avea preso parte per la madre il re Filippo Augusto, convenne scendere ad un accordo che fu tutto a danno del pupillo i cui diritti che aveva sulla città di Provins furono ceduti alla regina per indurla a desistere (*Cartul. de Champ.* detto *liber principum,* fog. 170 v.°). Nè deve sorprendere che Alice abbia a così alto prezzo posta la sua desistenza. » I tutori, dice » la Thaumassiere, erano a quel tempo come i signori delle » terre dei loro pupilli e ne pagavano il diritto di ricom- » pera ai signori dominanti. Taluni anche qualificavansi » signori dei feudi appartenenti a quelli ch'essi aveano in » tutela, durante la quale usavano di tutti i diritti e pre- » rogative di signori; e questa è la ragione per cui il car- » dinal di Sciampagna tutore del conte di Sancerre faceva » col suo nome e colla sua effigie coniar moneta a San- » cerre come il conte avrebbe potuto fare egli stesso se

» fosse stato maggiore ». Opina lo stesso storico che il conte Guglielmo fosse uscito di tutela nel 1201 perchè fu tra quei signori che Bianca contessa di Sciampagna vedova di Tibaldo III diede per garanti al re Filippo Augusto della promessa da lei fattagli di non rimaritarsi senza il suo consenso e di porre nelle sue mani l'infante che partorisse nel caso fosse incinta. L'anno 1209 Guglielmo fece omaggio alla stessa contessa Bianca, in presenza di Giovanni conte di Brienne e di Guglielmo conte di Joigni, che estesero l'atto, dove vedesi partitamente i feudi che dipendevano dalla contea di Sancerre e di cui i principali sono Montfaucon, Saint-Briçon, Chatillon-sur-Loing, Sully, Vevre. (*Martenne, Thes. Anecd.* tom. I col. 814). L'anno 1209 Guglielmo segnò ad esempio di suo padre un atto che prova il suo amore pel buon ordine. Gli abitanti di Sancerre aveano all'usanza abusiva, già abolita come abbiam detto, del conte Stefano, altra sostituita, che era di scendere tutti gli anni il lunedì di Pasqua, col re dei giuochi alla loro testa, nel borgo di Saint-Satur e di uccidere tutti i cani che incontrassero. Tale tumultuosa invasione eccitava delle querele che qualche volta divenivano funeste, e perciò il conte Guglielmo la soppresse nel mese di marzo alla presenza di Gualtiero di Courcelles suo siniscalco (*Hist. de Sancerre*, pag. 58). L'anno 1217 si unì a Pietro di Courtenai conte di Auxerre suo cognato che andava a prender possesso dell'impero di Costantinopoli, e fu preso con lui lo stesso anno da Teodoro l'Angelo Comneno imperatore di Tessalonica, e morirono entrambi in prigione nel 1218. Maria di Charenton prima moglie di Guglielmo lo fece padre di Luigi che segue, di Stefano signore di Saint-Briçon, e di Beatrice moglie di Guglielmo I conte di Joigni. Eustachia di Courtenai, sua seconda moglie, sorella di Pietro imperatore di Costantinopoli, non gli diede alcun figlio. Abbiamo una carta di questa contessa in data dell'anno 1218 colla quale dichiara che suo marito partendo per Terra Santa l'avea incaricata di assegnare in limosina a quella tra le case religiose ch'ella credesse più a proposito, una rendita perpetua di dieci lire sui fondi e gabelle della Fertè-Loupiere. Per conseguenza ella applicò la detta elemosina al priore di Se-

nan (presso Guerchi, diocesi di Sens) membro dell'abazia di Moleme (*Cartul. secundum Molism.* fog. 107 r.°)

LUIGI I.

L'anno 1218 LUIGI figlio di Guglielmo gli succedette essendo ancora minore sotto la guardia nobile di Roberto di Courtenai, conforme alla disposizione da suo padre depositata in un atto del mese di dicembre 1216 poco prima della sua partenza per Terra Santa. Era detto in quest'atto, che di consenso di Bianca contessa di Sciampagna, madama signora immediata feudale, egli lasciava per quattro anni decorribili dalla prossima Pasqua a Roberto di Courtenai la sua terra di Sancerre e dipendenze di modo che s'egli moriva durante il suo viaggio Roberto avrebbe avuto la tutela di quella terra fino a che Luigi figlio di Guglielmo fosse giunto all'età maggiore, cioè a ventiun anno compiti (*Labbe, Mel. Cur.* tom. II, pag. 640). Alla morte di suo padre Luigi aveva per conseguenza diciassette a diciotto anni. L'anno 1221 nel mese di marzo rese omaggio a Tibaldo conte di Sciampagna, e si servì per chiuder l'atto del suggello del suo tutore (*Labbe, ibidem* pag. 652); ma in seguito divenne vassallo immediato della corona per la vendita che fece Tibaldo al re San Luigi della signoria di Sancerre. Questo conte fu uno dei grandi del regno di Francia che scrissero l'anno 1235 a papa Gregorio IX contro le pretese dei prelati riguardanti i limiti della loro giurisdizione. Egli morì l'anno 1268 e non 1264 come vuole Menagio, lasciando, giusta il p. Anselmo, da Giovanna di Courtenai sua prima moglie, Giovanni che segue, Roberto, ed una femmina, senza aver avuto poi prole da Isabella di Mayenne sua seconda sposa, vedova di Dreux di Mello, da lui sposata nel 1245, morta circa il 1256, benchè Bouchet e la Thaumassiere diano invece ad Isabella per figli quelli di Giovanna.

GIOVANNI I.

L'anno 1268 GIOVANNI primogenito di Luigi I fu il suo successore nella contea di Sancerre. Egli avea sposato vivente il padre Maria figlia di Herve II signore di Vierzon e sorella di Herve III che l'anno 1259 gli succedette nelle signorie di Menetou-Salon e di Goesme. Qualche tempo dopo la morte di suo padre, il conte Giovanni conferì queste due terre a Roberto suo fratello per dar termine alla controversia che verteva tra essi sulla divisione della successione paterna, e per risarcire la dote alla moglie assegnò altri fondi. Questo accordo di famiglia seguì all'abazia di Noir-Lac per giudizio arbitramentale dei signori di Chateaux-Roux alla presenza dell'offiziale di Bourges. Il conte Giovanni non fu meno dei suoi predecessori geloso dei propri diritti. Essendo stati i suoi giudici molestati dal bailo di Bourges pel riconoscimento del porto d'armi, egli ottenne l'anno 1273 un decreto del parlamento di Parigi che vietava al bailo di Bourges di molestarlo nel possesso di quel diritto; ma avendo negletto di far giustizia sovra qualcuno dei suoi domestici che aveano battuto un chierico, fu l'anno 1274 condannato ad un'ammenda verso il re di cinquanta lire. Ignorasi il preciso tempo di sua morte che però non dovette gran fatto oltrepassare la fine dell'anno 1280. Lasciò del suo matrimonio Stefano e Giovanni che seguono, Tibaldo arcidiacono di Bourges poi vescovo di Tournai, Luigi signore di Sagonne, Bianca maritata a Pietro di Brosse signore di Boussac, e Agnese moglie in seconde nozze di Enrico di Boss sire di Toesni.

STEFANO II.

L'anno 1280 all'incirca STEFANO primogenito del conte Giovanni gli succedette. Ebbe lite con Enrico II di Sully sulla dipendenza di certe terre di cui quest'ultimo ricusava fargli omaggio. Il conte di Henrichemont scelto ad arbitro decise, nel 1283, che la casa di Breviand e le

castellanie di Jars e della Chapelle di Damgillon ubbidivano alla contea di Sancerre. Nel 1302 convocato dal re Filippo il Bello il bando ed avambando con lettere del 7 maggio per la guerra di Fiandra, fu il conte Stefano uno dei più accaloriti nel condurre a lui i suoi vassalli. L'11 luglio dell'anno stesso egli ebbe parte nella fatal giornata di Courtrai, dopo la quale passò a rinchiudersi cogli avanzi dell'esercito francese in Illa che dai Fiamminghi venne tosto assediata. Il re con sua lettera del 6 agosto successivo gli ordinò di tener fermo più che fosse possibile, assicurandolo che prima del terminar di quel mese egli sarebbe venuto in suo aiuto con poderosa armata. Il re tenne parola, ma l'Ila era presa prima ch'egli vi giungesse. Il conte di Sancerre continuò a servire in Fiandra pei due anni seguenti, e morì il 16 maggio 1306 senza lasciar figli da Maria figlia di Ugo XII di Lusignano conte della Marca da lui sposata nel 1288.

GIOVANNI II.

L'anno 1306 GIOVANNI succedette a Stefano suo fratello nella contea di Sancerre e cominciò tosto ne fu al possesso dal chiedere ai suoi vassalli la fede e l'omaggio. Enrico II signore di Sully entrava in questo numero per le terre della Chapelle-Damgillon e Daix; ma il conte di Sancerre era soggetto similmente a lui per terre dipendenti dalla Chapelle, e per tal ragione pretendeva Enrico non esser tenuto a veruna prestazione verso il conte. Luigi conte di Evreux scelto ad arbitro della lite, decise l'anno 1307 che il sire di Sully prestasse primieramente fede ed omaggio al conte di Sancerre, e che questi poscia nello stesso sito *senza muover piede* gli renderebbe lo stesso dovere, e che quello dei due che vi venisse meno, pagasse all'altro diecimila lire. Fu accettata da ambe le parti questa decisione ed eseguito quanto essa conteneva nella chiesa dei Giacobini di Bourges (*Hist. de Sancerre*, pag. 71 e 72). Essendo stati convocati a Parigi negli anni 1316, 1317, 1318 e 1319 il bando e l'avambando del Berri, il conte Giovanni si trovò cogli altri signori della provincia ad ogni

rivista con trenta uomini d'armi. I feudi erano allora il retaggio della nobiltà. Filippo Girame d'incerti natali avendo comperato il feudo di Chazeles, fu questo dal conte Giovanni appreso fino a che Filippo ebbe somministrate le sue prove (*ibid.*). Morì questo conte sulla fine del 1326 e fu seppellito, giusta il p. Anselmo, ai Giacobini di Bourges o nella chiesa parrocchiale di Sancerre secondo lo storico di quella città. Luigia di Beaumes sua moglie gli die' Luigi che segue, Giovanna maritata a Giovanni di Trie conte di Danmartin e Margherita abadessa di Charenton.

LUIGI II.

L' anno 1326 LUIGI succedette a Giovanni II suo padre e fu ucciso nel 1346 alla battaglia di Crecì mentre combatteva coraggiosamente in difesa del rè e dello stato. Lasciò di Beatrice figlia di Giovanni V conte di Rouci, sua moglie, Giovanni che segue, Luigi di Sancerre, creato maresciallo di Francia nel 1369, poi contestabile il 22 settembre 1397, morto il 6 febbraio 1402 e seppellito a San-Dionigi, ove leggesi sulla sua tomba un epitaffio che ne annovera le prerogative e le lodi. Lasciò pure Roberto di Sancerre capitano di una compagnia di genti d'armi, morto prima del contestabile suo fratello; Stefano signore di Vailli, morto senza posterità nel 1390 all' assedio di Tunisi, un altro figlio e due figlie. Il p. Anselmo dà al conte Luigi per prima moglie Isabella di Rosni da lui sposata, dice egli, nel 1323; ma un tal maritaggio non fu noto a la Thaumassiere, nè il p. Anselmo ne somministra veruna prova.

GIOVANNI III.

L'anno 1346 GIOVANNI non avea che dodici anni quando succedette nella contea di Sancerre a Luigi II suo padre. Sposata avendo Margherita di Marmande, egli ottenne nel 1348 dal re Filippo di Valois lettere di dispensa per amministrare i suoi dominii. Benchè affatto giovine, non avea altra passione che per le armi; ma le sue prime gesta

rimasero nell'obblio. Nel dì 29 agosto 1355 si recò all'esercito di San-Giovanni d'Angeli. Un'antica cronica manoscritta conservata a San-Vittor n.° 419 dice che in questo stesso anno egli fu battuto dagl'Inglesi in un al conte di Joigni ed al sire di Châtillon sulla Marna. L'anno dopo pugnò alla battaglia di Poitiers in cui fu fatto prigioniero. Nel 1364 avvertito da un religioso dell' abazia di San-Tibaldo che un manipolo di que' faziosi che dicevansi *le gran compagnie o i tardovenuti*, disponevansi dopo aver presa la Charité sulla Loira, a sorprendere Sancerre, tese loro un agguato durante la notte a un quarto di lega dalla città e gli avviluppò in guisa che la più parte furono tagliati a pezzi e gli altri presi col loro capo, Giovanni Aimeri, che morì alcuni giorni dopo dalle riportate ferite. *Colla qual presa e sconfitta, furono*, dice Froissart, *restituite ai Francesi la Charité sulla Loira e tutte le guarnigioni dei dintorni.* L'anno 1383 il conte Giovanni acquistò la terra di Bois-Gibant, posta sulla riva dritta della Loira, quasi dirimpetto a Sancerre. L'anno stesso egli servì nelle armate di Fiandra dal 1.° agosto sino al 1.° ottobre alla testa della compagnia dei gendarmi del duca di Berri composta di ventisette cavalieri baccelieri e di cencinquanta scudieri (*Hist. de Sancerre*). Nel 1390 il conte Giovanni con suo fratello Stefano accompagnò Luigi II duca di Borbone nella spedizione d'Africa, e servì nell'assedio di Tunisi. Morì nel febbraio 1403 (N. S.), lasciando della sua prima moglie Margherita che segue e un'altra figlia. Costanza di Saluces sua seconda moglie, da cui non ebbe prole, si rimaritò dopo la sua morte con Gofreddo il Maingre di Boucicaut.

MARGHERITA.

L'anno 1403 MARGHERITA primogenita di Giovanni III ereditò da lui la contea di Sancerre cui unì alla successione del contestabile di Sancerre suo zio, lasciatale col suo testamento 4 febbraio 1402. Ella si maritò quattro volte, 1.° a Girardo di Retz, morto poco dopo averla sposata, 2.° a Beraldo II delfino di Auvergne, 3.° a Jacopo

di Maulevrier maresciallo di Francia, 4.° a Giovanni detto Lourdin contestabile di Sicilia. Ella morì nel 1419 lasciando dal suo secondo marito tra gli altri figli Beraldo delfino d'Auvergne, III di nome; Maria moglie di Guglielmo II di Vienne signore di San-Giorgio; Roberto vescovo di Chartres, poscia d'Albi; e Margherita moglie di Giovanni, IV di nome, sire di Beuil, capo de' balestrieri di Francia, morto il 28 luglio 1426, donde scese Giovanni V di Beuil di cui si parlerà in progresso.

BERALDO.

L'anno 1419 BERALDO figlio di Beraldo II delfino d'Auvergne e di Margherita contessa di Sancerre, succedette a sua madre nella contea di Sancerre non che al padre nel delfinato d'Auvergne. Nel 1420 gl'Inglesi dopo aver saccheggiato ed arso il borgo e l'abazia di Saint-Satur si presentarono dinanzi la città di Sancerre, ma furono respinti dagli abitanti così vigorosamente che loro uccisero trecento uomini, fecero molti prigioni e fugarono gli altri. L'anno 1422 il delfino, che fu poi il re Carlo VII, dopo aver levato l'assedio di Cone, all'avvicinarsi degl'Inglesi si accampò sotto le mura di Sancerre. I nemici si posero ad inseguirlo colla mira di dargli battaglia; ma intesa per via la morte del lor re Enrico V mutarono d'avviso. L'anno 1423 (V. S.) Carlo VII per arrestare le scorrerie che gli Inglesi padroni della Charité sulla Loira praticavano in tutto il Berri, intimò al conte delfino Beraldo di rimettergli tutte le piazze della contea di Sancerre per custodirle e porvi guarnigione. Obbedì Beraldo ed ebbe in guiderdone della sua sommissione le città, castella, castellanie d'Issoudun, di Saint-Saforin di Nihous, della costa Sant'Andrea e di Voiron nel Delfinato, senza pregiudizio delle piazze della contea di Sancerre che il re erasi obbligato restituirgli al terminar della guerra; ma non toccò questo termine morto essendo il 28 luglio 1426. Da Giovanna de la Tour d'Auvergne sua prima moglie da lui sposata nel 1409 lasciò la figlia che segue (V. *Beraldo III delfino d'Auvergne*).

GIOVANNA.

L'anno 1426 GIOVANNA nata nel 1412 succedette a Beraldo suo padre nella contea di Sancerre, nel delfinato d'Auvergne e negli altri suoi beni. Ella sposò nel 1428 Luigi di Borbone, I di nome, conte di Montpensier. Morì Giovanna senza figli il 26 maggio 1436 lasciando allo sposo l'usufrutto di tutti i suoi beni (V. *Giovanna delfina d'Auvergne*).

LUIGI III detto il BUONO.

L'anno 1436 LUIGI, primo dei Borboni, conte di Montpensier, che per la sua dolcezza si meritò il soprannome di Buono, succedette a Giovanna sua sposa; ma non conservò la contea di Sancerre così pacificamente come le altre terre di cui la moglie gli avea lasciato l'usufrutto. Giovanni V di Beuil figlio di Giovanni IV sire di Beuil e di Margherita sorella di Beraldo conte di Sancerre, rivendicò quell'eredità e contra Luigi di Borbone Montpensier e contra Guglielmo di Vienna figlio della delfina Maria zia del detto Giovanni. Nel 1451 ottenne dal parlamento di Parigi un decreto di aggiudicazione, in virtù del quale si mise in possesso della contea di Sancerre. Luigi il Buono morì nel 1486 (V. *i Delfini d'Auvergne*).

GIOVANNI IV.

L'anno 1451 GIOVANNI, V di tal nome, sire di Beuil, allevato dal prode la Hire nel mestiere dell'armi, pervenne alla contea di Sancerre. Egli era figlio di Giovanni di Beuil, IV di nome, e di Margherita figlia di Beraldo II delfino d'Auvergne e di Margherita di Sancerre, cugina di Giovanna contessa di Sancerre, moglie di Luigi di Borbone Montpensier e per conseguenza suo più prossimo erede. Molto tempo prima di succedergli erasi acquistato un

nome colle sue militari imprese. Nel 1427 egli fu tra quelli che fecero un tentativo sulla città del Mans allora posseduta dagl' Inglesi. L' anno dopo fu incaricato dell' approvigionamento della città d' Orleans. Nel 1431 si trovò alla sconfitta degl' Inglesi presso Beaumont-le-Vicomte. Nominato dal re capitano di cento uomini d' armi, disfece nel 1438 le compagnie che devastavano l'Anjou. Nel 1439 sorprese per iscalata la città di Santa-Susanna, e nel 1444 seguì il delfino in Alemagna in soccorso del duca d' Austria. L' anno 1450 fu rivestito della carica di ammiraglio e contribuì negli anni 1451 e 1453 alla presa di parecchie piazze in Guienna. Nel 1456 costruir fece la piazza Mercato di Sancerre. L' anno 1461 gli fu dal re Luigi XI levata la carica di ammiraglio, e morì tra il 1474 e 1477, lasciando di Giovanna di Montejean, sua prima sposa, Antonio che segue; e da Martina Turpin di Crisse, sua seconda moglie, ebbe altri figli. Sotto la sua direzione fu composto il romanzo del *Jouvencel*, opera destinata a formar un giovine militare, di cui M. de Sainte-Palaye ci dà una assai curiosa notizia nelle *Mem. de l'Acad. des B. L.* tom. XXVI pag. 700 e 726.

ANTONIO.

L'anno 1477 al più tardi ANTONIO di BEUIL succedette nella contea di Sancerre a Giovanni suo padre. Fu attaccato inviolabilmente al re Luigi XI che lo chiamava suo fratello d'armi. Questo principe gli diede avviso della morte di Carlo ultimo duca di Borgogna poco stante avvenuta. Nel novembre del 1480 il conte Luigi ordinò vi fosse a Sancerre un maire, sei scabbini e sei consiglieri municipali rimovibili ad anno. Nel dì 16 agosto 1485 Antonio fece omaggio al re Carlo VIII della contea di Sancerre e delle altre sue terre tra le mani del cancelliere. Nel 1493 vendette con atto del 24 aprile la baronia di Montfaucon a Jacopo di Chazeron e ad Anna d'Amboise sua moglie. Morì verso il 1506 lasciando da Giovanna sua moglie, bastarda del re Carlo VII, Jacopo che segue, ed altri figli.

JACOPO.

L'anno 1507 all'incirca JACOPO di BEUIL succedette ad Antonio suo padre, vivente il quale era già coppiere del re Carlo VIII. Egli fece due volte il viaggio di Italia nell'armata di questo principe ed in quella di Luigi XII. Morì Jacopo l'8 ottobre 1513 lasciando di Giovanna di Bois-Jourdan, sua prima moglie, Carlo che segue, e Francesco che nel 1519 divenne arcivescovo di Bourges. Giovanna di Sains, sua seconda moglie, gli diede Luigi che verrà qui in seguito.

CARLO.

L'anno 1513 CARLO di BEUIL ereditò da Jacopo suo padre la contea di Sancerre colla baronia di Vailli. Il 1515 nel mese d'agosto egli comandò l'avanguardo dell'esercito di Francesco I nel passaggio delle Alpi e il 13 settembre seguente fu mortalmente ferito alla battaglia di Marignano. Da Anna di Polignac sua sposa ebbe Giovanni che segue. Essa si rimaritò poscia con Francesco II conte de la Rochefoucauld da cui ebbe parecchi figli.

GIOVANNI V.

L'anno 1515 GIOVANNI, VI di tal nome, sire di Beuil, succedette a Carlo suo padre di soli tre mesi sotto la tutela di Francesco di Beuil suo zio che fu poi arcivescovo di Bourges, ed era allora tesoriere della cattedrale e professore di diritto canonico. Egli lasciò la vita all'assedio di Hesdin nel 1537 senza essere stato maritato. Questo giovine dava di sè le più belle speranze.

LUIGI IV.

L'anno 1537 LUIGI sire di BEUIL, figlio di Jacopo conte di Sancerre e di Giovanna di Sains, grande coppiere di Francia sino dal 1533, cavaliere dell'ordine di San-Michele, governatore di Turenna, d'Anjou e di Maina, succedette nella contea di Sancerre a suo nipote Giovanni. Egli era stato ferito alla battaglia di Marignano e fatto prigione in quella di Pavia. Nel 1539 mentre procedevasi alla solenne riforma degli statuti di Berri, il conte di Sancerre fu chiamato a Bourges sulla ipotesi fosse soggetto a quelli statuti; ma sostenne al contrario che sì egli che i suoi avevano i loro propri inscritti nella raccolta di quelli di Montardis fatta nel 1531. Labbe nel suo Commentario sugli statuti del Berri dice positivamente, che la contea di Sancerre reggevasi secondo le costituzioni di Lorris e che ciò era stato deciso da cinque decreti della corte. Nel 1544 Luigi difese per sette settimane la città di Saint-Dizier contro l'armata imperiale, nè la rese che con onorata capitolazione sulla fine d'agosto determinatovi anche allora da una falsa lettera del duca di Guisa inventata dalla duchessa di Etampes, o, secondo altri, dal famoso Granvelle, che fu poi cardinale, la quale gli toglieva ogni speranza di soccorso (1). La valorosa sua difesa gli meritò il posto di capitano di cento gentiluomini della casa del re. Nel 1557 combattè nella fatal battaglia di San-Quintino; ma lungi di disperare della salvezza dello stato dopo quel terribile disastro egli si gettò in Guisa risoluto di difendere la piazza sino agli estremi. Nel 1560 fu il primo, secondo Brantome, a discoprir la congiura d'Amboise. » Senza di lui e la sua » vigilanza, dice questo storico, la sedizione di Amboise

(1) Questa lettera scritta in cifra e segnata con quella del duca di Guisa conteneva che il re Francesco I impietosito delle estremità a cui trovavansi ridotti gli assediati, ordinava al conte di Sancerre di chiedere capitolazione per quanto potesse più onorevole. Il conte adunò i principali ufficiali, mostrò loro la lettera su cui si riconobbe la cifra del duca di Guisa e finalmente capitolò (*Montfaucon, Monum. de la Monarch.* t. IV p. 334).

» avrebbe preso foco per piccolo fosse stato; poichè fu que-
» gli che scoprì Castelnau, uno dei principali della brigata,
» che aveva conosciuto con monsieur d'Orleans essendo
» della sua compagnia, della quale il conte suddetto era
» luogotenente; e si mostrò in questa scoperta savissimo
» capitano ». Fece egli un atto memorabile di generosità allorchè arrestato il principe di Condè, si nominarono commissarii per il suo processo, nel novero dei quali fu anche egli come cavaliere di San-Michele. Condannato a morte, il conte di Sancerre giurò di perdere più volentieri la vita che di segnare la sentenza. Morì nel 1563 lasciando da Giacomina figlia di Francesco de la Tremoille, che aveva sposata il 23 gennaio 1534, Giovanni che segue, ed altri figli. *Questo conte,* dice ancora Brantome, *era bravissimo, saggio e valente capitano; aveva di più bellissime maniere e maestoso portamento, uomo dabbene e di onore, non mai degenere dai suoi predecessori.* Sua moglie avevagli portato in dote la terra di Marans nell'Aunis con quella di la Charité-sur-Loire ch' egli trasmise a' suoi discendenti.

GIOVANNI VI.

L'anno 1563 GIOVANNI, VII di tal nome, sire di Beuil, fu conte di Sancerre e gran coppiere dopo la morte di Luigi suo padre. Egli ebbe la fortuna di preservarsi dal fanatismo della lega, e la costanza di mantenersi attaccato ai re Enrico III ed Enrico IV nei tempi più difficili e più burrascosi per que' due principi. All' assedio di Parigi marciò in soccorso del secondo con cinquanta gentiluomini che manteneva a proprie spese. I faziosi sentirono la forza del suo braccio nella battaglia di Gergeau in cui furono disfatti. Durante le turbolenze per la minorennità del re Luigi XIII ei mostrò anche per questo principe la stessa fedeltà che aveva testificata ai suoi predecessori. Morì il conte Giovanni in età avanzata, nel 1638, lasciando da Anna di Daillon, che avea sposata nel 1589, Renato che segue.

RENATO.

L'anno 1638 RENATO di BEUIL, maritato nel 1626 a Francesca di Montalais, succedette nella contea di Sancerre a Giovanni VI suo padre. Il p. Anselmo dice aver egli venduta nel 1637 quella contea ad Enrico di Borbone, II di nome, principe di Condè; ma questo non è punto esatto. La contea di Sancerre non fu comperata da Renato di Beuil per Enrico di Condè che nel 1640. Questa data è appoggiata sulle memorie delle generalità del regno stese nel 1698 dagli intendenti delle provincie a monsignore il duca di Borgogna. In quelle delle generalità di Bourges all' articolo di Sancerre è detto che Enrico di Borbone principe di Condè si rese aggiudicatario di quella contea con decreto 1640; lo che indusse gli abitanti di Sancerre addetti alla casa di Beuil a quotizzarsi eglino stessi per pagare il prezzo dell' aggiudicazione a profitto dei loro antichi signori, e conservar ad essi una terra sì nobile ed antica; ma la loro generosità, di cui avvi pochi esempi, rimase senza effetto per colpa degli eredi, i quali nel corso dell' istanza non più pensarono ad usare del diritto possessorio a causa di parentela, di guisa che il parlamento di Parigi decise che l'aggiudicazione fatta al maggiore offerente e rivestita di tutte le formalità, non potesse più andar soggetta a reclamo. In tal forma il possesso della casa di Condè divenne immutabile. La contea di Sancerre toccò poi in retaggio a Luigia Elisabetta vedova di Conti, pronipote di Enrico di Condè, morta il 27 maggio 1775, che col suo testamento la trasmise al conte della Marca suo nipote, che fu poi principe di Conti.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIRI O BARONI

POI

DUCHI DI BORBONE

Il Borbonese, di cui oggidì la capitale è Moulins, ha per limiti al settentrione il Nivernese ed il Berri, al mezzogiorno l'Auvergne, all' oriente la Borgogna e il Forez, ed all' occidente il Berri. La sua estensione è di ventisette leghe in lunghezza ed undici in larghezza.

Al tempo di Cesare gli *Edui* possedevano una parte di quel paese, e l'altra era divisa tra gli *Alverni* e i *Biturigi Cubi.* Ma tra questi abitanti vennero ad immeschiarsi i *Boii,* popoli della Germania, ch'essendo stati sconfitti da Cesare cogli *Elvezii*, in cui soccorso eransi recati, si rifuggirono presso gli *Edui* e furono da essi ripartiti tra l'Allier e la Loira.

Sotto l'impero d'Onorio, il Borbonese era per la maggior parte compreso nella prima Aquitania, e il rimanente, cioè ciò che giace tra l'Allier e la Loira, fu attribuito alla prima Lionese.

I Visigoti avendo conquistato questo paese contra i Romani, ne furono essi stessi spogliati dai Franchi dopo la celebre vittoria riportata da Clodoveo l'anno 507 contra Alarico. Il Borbonese fece poi parte del governo della prima

Aquitania; ma nel X secolo dipendeva immediatamente dalla corona, ed era annoverato per una delle tre principali baronie del regno.

AIMAR.

AIMAR o ADEMAR è riguardato come il ceppo dei signori di Borbone. Questo possedimento gli perveniva dai suoi maggiori che aveano tenuto gran fondi nell'Auvergne, nel Charolais e l'Autunese, da cui non ancora distinguevasi il Borbonese. Difatti egli era per parte di Dibelong o Nivelon II suo padre nipote di Childebrando II, che l'anno 814 fece una donazione in beni fondi al monastero delle religiose d'Iseure, *de Isodro*, presso Moulins. Childebrando dice ivi positivamente ch'egli teneva tali fondi da Dibelong suo padre, *de genitore meo Dibelongo comite quondam legitima hereditate pervenit ad me* (*Gall. Christ. nov.* tom. II col. 377). Ora questo Dibelong o Nivelon I era figlio di Childebrando I fratello di Carlo Martello come credesi aver dimostrato nella genealogia della casa di Francia. Aimar fondò egli stesso il monastero di Souvigni, *de Silviniaco*, a due leghe da Moulins per l'ordine di Cluni. La carta di questo stabilimento è in data, *die lunae in mense martio, anno XXIV regnante Carolo* (*Gall. Christ. nov.* tom. II col. 377); ciò che un moderno riferisce all'863, vigesimoquarto del regno di Carlo il Calvo. Ma allora Cluni non esisteva ancora, poichè non fu fondata che nel 910. Quest'atto non si riferisce dunque al regno di Carlo il Calvo, ma appartiene a quello di Carlo il Semplice, il cui ventesimoquarto anno dovette cominciare il 3 gennaio 898, secondo una delle sue epoche e cadde nell'anno 921 dell'era nostra. Ignorasi quanto dopo quest'epoca abbia vissuto Aimar. Egli aveva sposata Ermengarde da cui ebbe tre figli, Aimon, Dacberto ed Arcambaldo. Il padre di questi figli, la cui esistenza si proverà qui sotto, non è dunque quell'Aimar o Ademar conte di Poitiers che non ne ebbe alcuno.

GUIDO.

GUIDO, fratello, a quanto sembra, di Aimar, gli succedette verisimilmente in forza della minorità de' suoi nipoti. Egli non è da noi conosciuto che per una sottoscrizione da lui fatta nella carta della fondazione del priorato di Saint-Vincent de Chantelle a cinque leghe da Borbone Lanci. Quest'atto è in data del 26 marzo 936 e Guido lo soscrisse in questi termini: *S. Guidonis comitis Burbon.* (*Besli, Hist. des comtes de Poitou*, pag. 256). Egli è il solo signore di Borbone che prese il titolo di conte a cagione di questa signoria. Guido morì senza figli; senza però sapersi in qual' epoca.

AIMONE I.

AIMONE figlio primogenito di Aimar fu il successore di Guido nella signoria di Borbone. Dopo aver ricuperato il suo retaggio, volea impugnare le pie donazioni fatte dal padre, e non potendo riuscirvi per la via del diritto, usò quella di fatto, e colla forza rivendicò una parte dei fondi che il padre suo dati aveva al priorato di Souvigni. In seguito poi tocco di pentimento, non solamente restituì quanto aveva usurpato, ma in titolo di riparazione, *in emendationem*, vi aggiunse una nuova terra chiamata *Longovernum*. Nell'atto contenente tali disposizioni, la cui data è del mese di gennaio dell'anno diciottesimo del regno di Luigi d'Oltremare (953 di G. C.), è detto che ciò fu fatto in suffragio delle anime di Aimar suo padre, di Ermengarde sua madre, di Dacberto e di Arcambaldo suoi fratelli, di Aldesinde sua moglie e de' suoi figli Gerardo ed Arcambaldo (*Mabillon, Ann. Ben.* tom. III pag. 370). Non si dee da questo inferire che tutti quegl' individui fossero allora trapassati, e a momenti si avrà del contrario la prova. Aimone sopravvisse parecchi anni a quest' atto, e ciò che il prova sono altri quattro suoi figli che in esso non sono nominati, e che quindi ebbe posteriormente, cioè Aimone, Eble, Um-

berto ed Anselmo o Ancealme fondatore del castello di Borbone-Lanci, da cui discesero, giusta du Bouchet, i signori di Borbon-Lanci, di Montperoux, di Montmor, de la Boulaie e di Classi. Que' di Montperoux, secondo il p. Anselmo, sussistevano l'anno 1351 nella persona di Giovanni di Borbone signore di Montperoux maritato con Laura di Bordeaux dama di Chatelus vedova di Guglielmo di Montagu signore di Sombernon. Il primogenito di Aimone I precedette suo padre alla tomba. Umberto quinto, figlio di Aimone, avea nella porzione della sua eredità un prevosto di nome Angelelmo, di cui abbiamo una carta di donazione da lui fatta di un podere posto nel sito detto Varenges a favore dell' abazia di Cluni col consenso di Jarlende sua moglie e de' loro figli (*Arch. de Cluni*).

ARCAMBALDO I.

ARCAMBALDO secondogenito di Aimone I e suo principale erede, trasmise il suo nome a' propri successori e lo applicò al castello di Borbone, capoluogo in allora del Borbonese, che fu detto poscia Borbone-l'Arcambaldo per distinguerlo dagli altri luoghi detti Borbone. Questo castello sussisteva lunga pezza prima, giacchè vedesi nella storia contemporanea del re Pipino il Breve, che questo principe recatosi nel Nivernese perseguendo Wafro e passata la Loira, prese ed incendiò il castello di Borbone (*Bouquet*, tom. V pag. 5). Arcambaldo ratificò l'anno 959 le donazioni fatte dal padre e dall' avolo al priorato di Souvigni. Egli avea sposata Rotilde, che senza ragione Blondel fa figlia d' Ildegario visconte di Limoges e moglie in prime nozze di Gerardo suo successore. L' identità del nome della moglie di Arcambaldo con quella di Gerardo, è la sola base di tale opinione. Sembra che Arcambaldo abbia avuto un solo figlio.

ARCAMBALDO II.

ARCAMBALDO figlio di Arcambaldo I secondo gli uni, e suo nipote secondo altri per parte di Eude suo padre, ebbe

guerra l'anno 990 con Landri conte di Nevers intorno i limiti dei loro dominii. La cronica di Vezelai, parlando di un combattimento ch' eglino si diedero in quest' anno tra l'Allier e la Loira, senza accennarne l'esito, qualifica per principe Arcambaldo. L'anno 1018 egli diede al priorato di Souvigni il luogo di San-Maurino che avea per parte di Ermengarde sua sposa figlia di Erberto sire di Sully. Ebbe quattro figli, tra cui il primogenito che segue.

ARCAMBALDO III.

ARCAMBALDO cognominato di Montet, *de Monticulo*, successore di Arcambaldo II suo padre, restituì l'anno 1048 al capitolo di Sant' Ursino di Bourges la chiesa di Moncenoux da lui ingiustamente usurpata. Si pone la sua morte all'anno 1064. Deaurate sua prima sposa lo fece padre del figlio che segue e di una figlia dello stesso nome di lei, che morì nubile. Agnese da lui sposata in seconde nozze gli diede due figli, Unibaldo e Gilone. Egli fu sotterrato, come la sua prima sposa, al priorato di Montet.

ARCAMBALDO IV.

L'anno 1064 circa ARCAMBALDO, detto il Forte, succeduto essendo al padre, volle, in qualità di protettore del monastero di Souvigni, stabilire colà a suo profitto nuovi statuti onerosi. Sant' Ugo abate di Cluni da cui dipendeva Souvigni, si oppose vigorosamente a tale intrapresa, e tenne su di ciò un concilio a Charlieu nel Maconese ove fu in procinto di scommunicare Arcambaldo. Ma il santo abate lo preservò da tale sciagura colla speranza di ricondurlo a ragione colla dolcezza. Arcambaldo fu in avvenire più moderato, ma soltanto nell' ultima sua malattia egli rinunciò interamente alle sue pretensioni, e lo fece alla presenza e col consenso del suo primogenito (*Mabil. Ann. Bened.*, tom. V *App.* pag. 654 col. 2). Egli morì il 16 luglio 1078, lasciando da Filippa sua sposa figlia di Guglielmo V conte di Auvergne, quattro figli, cioè Arcambaldo che segue,

Aimon che viene dopo Guglielmo signore di Montluçon, e Guiscardo, che credesi essere stato padre di Pietro Blot, di cui sarà parlato dopo; non che una figlia di nome Ermengarde, la quale avendo sposato nel 1070 Foulques il Melanconico conte d'Anjou, fu ripudiata l'anno 1081 sotto pretesto di parentela, poscia rimaritata con Guglielmo sire di Jaligni da cui ebbe Aldino od Oldino morto senza discendenza ed Elisabetta moglie di Ugo d'Amboise (*Andrea Favin, Hist. de Nav.* pag. 321; *Justel, Hist. de la M. d'Auv.* pag. 30).

ARCAMBALDO V.

L'anno 1078 ARCAMBALDO, primogenito di Arcambaldo IV, fu il di lui successore. A quanto sembra egli era intraprendente, accattabrighe e violento. Una lettera di Lambert vescovo d'Arras riferita da Baluze (*Miscell.* tom. V, pag. 327) ci fa sapere che Arcambaldo, avendo avuto dei dissapori con Ugo di Die, arcivescovo di Lione e legato del papa, lo colse in un tranello e lo pose prigione; lo che non mancò senza dubbio, benchè la lettera non ne dica parola, di trargli addosso una scommunica. Ignorasi qual fosse il soggetto della controversia da lui avuta con Ugo signore di Montigni. Ma Ugo ci fa egli stesso sapere che impadronitosi Arcambaldo della sua persona o in un combattimento ovvero per sorpresa, gli fece provare lunga e dura prigionia donde non uscì che per la mediazione del conte di Nevers Guglielmo I. Per testificare a Dio la propria riconoscenza per la ricuperata libertà, diede al priorato di San-Stefano di Nevers la chiesa di Lichi colle sue dipendenze mercè una carta segnata il 10 novembre 1088 (*Archiv. di quel priorato*). I religiosi di Souvigni ebbero molto a soffrire dalle depredazioni di Arcambaldo. Contando per nulla la rinuncia che avea fatto il padre alla sua presenza e col suo consenso, alle ingiuste pratiche ch' egli avea voluto stabilire sul loro monastero, si pose in capo di farle rivivere, impiegando anche la violenza per riuscirvi; e già ne trionfava quando nel 1095 venne papa Urbano II nel mese di ottobre a Souvigni per recarsi al concilio di Clermont. I religiosi non mancarono di portare le loro lagnanze sulla condotta del

sire di Borbone. Arcambaldo si portò egli stesso al santo padre a chiederne l'assoluzione, che il papa gli concedette a condizione lasciasse in quiete quel monastero. Egli lo promise, ma non continuò meno nelle sue vessazioni; lo che costrinse l'abate Sant' Ugo a citarlo al concilio di Clermont, dinanzi il quale comparve obbligandosi di nuovo a soddisfare alle parti sull' argomento de' loro lagni. Finalmente questa volta egli tenne parola come scorgesi dall'accordo da lui fatto l' anno dopo coi religiosi di Souvigni (*Mabil. ubi supra*). Arcambaldo finì i suoi giorni nel 1096 (*ib.* pag. 656), lasciando un figlio in tenera età da Luca sua moglie, che poco dopo si rimaritò con Alardo Guillebaud signore de la Roche.

AIMONE II ed ARCAMBALDO VI.

L'anno 1096 AIMONE cognominato *Vaire-Vache* dal colore vario de' suoi capelli, fratello di Arcambaldo V, s' impadronì della signoria di Borbone sotto un pretesto che non ci fa conoscere la storia, a pregiudizio di Arcambaldo di lui nipote ch'era rimasto sotto la tutela materna. Egli fu possessore pacifico del Borbonese sino al 1114 o 1115. Ma finalmente Alardo Guillebaud suocero di Arcambaldo, uomo virtuoso e facondo, si portò alla corte del re Luigi il Grosso a chiedergli giustizia per tale usurpazione. Il monarca dopo aver fatto invano citare Aimone alla sua corte, marciò contra lui armata mano l' anno 1115 e non 1123 come dice Favin, lo assediò nel suo castello di Germigni, e avendolo costretto a chieder grazia ginocchioni, lo condusse a Parigi, ove giudicò nel suo consesso la controversia tra lo zio ed il nipote. Suger che ci somministra questi particolari (*Vita Ludov. VI*), non racconta in qual guisa sia stato deciso l'affare, e si limita a dire che il re usò nel suo giudizio egualmente di clemenza e di giustizia. Paolo Emilio, Gaguin e Favin suppliscono a quel racconto col dirci che Aimone fu condannato a restituire al nipote ciò che gli avea tolto. Vediamo infatto che nel 1116 Arcambaldo prestò al re giuramento di fedeltà rapporto alla custodia dell' abazia di Saint-Pourcain che teneva in qualità di sire

di Borbone (*Gall. Chr. nov.* tom. II, pag. 373), ma non sembra nè che abbia sopravvissuto oltre quest' anno, nè che sia stato maritato. Dopo la sua morte Aimone si rimise in possesso della signoria di Borbone. Alcuni anni prima avea efficacemente soccorso colla sua persona e colle sue truppe Elisabetta di Jaligni moglie di Ugo di Chaumont in Turenna per farsi signora della terra di Jaligni che le era toccata per la morte di Oldino suo fratello, e che alcuni stranieri voleano toglierle; ma Arcambaldo figlio di Aimone ch'era stato uno di quella spedizione, trattenne per sè la piccola città di Bessais che Aimone, secondo un autore contemporaneo, diede a sua sorella Ermengarde maritandola a Guglielmo di Jaligni (*Gesta Domin. Ambas.* pag. 565). Ignorasi l'anno della morte di Aimone. Egli avea sposato nel 1099 al più tardi Aldesinde, unica figlia di Guglielmo di Nevers, conte di Tonnerre, pei cui diritti ebbe guerra in quell'anno con Guglielmo II conte di Nevers e nipote di sua moglie. Lasciò del suo matrimonio il figlio che segue. Gli si attribuiscono anche due altri figli, Gerardo e Guido, ma non si sa se gli abbiano sopravvissuto.

ARCAMBALDO VII.

ARCAMBALDO successore di Aimone suo padre, s'imparentò colla casa di Savoja e con quella di Francia mercè il suo matrimonio con Agnese di Savoja sorella di Adelaide, moglie del re Luigi il Grosso e nipote di papa Calisto II. Occupato nell'abbellire i suoi possedimenti, edificò nel 1137 Villefranche nel Borbonese. Abbiamo le sue lettere scritte di concerto con la moglie a favore di quella nuova instituzione, colle quali eglino dichiararono Villefranche città libera, come esprime il suo nome, non riserbando per essi e lor successori che il forno pubblico, i banchi del mercato e diversi diritti sulle mercanzie che ivi si vendessero, non che la cognizione dei delitti di adulterio, di ratto e di furto. In ogni altro caso la giustizia tanto civile che criminale è lasciata agli abitanti per essere amministrata da uno del lor comune. Si obbligano inoltre di non prendere a prestito dagli abitanti nè trarli a loro malgrado alla

guerra o alle cavalcate (*Galland. Tr. du Franc-aleu*, p. 9). Partì Arcambaldo per Terra Santa l'anno 1147 in un al re Luigi il Giovine. Questo monarca, dopo aver attraversata una parte dell'Asia in mezzo ai maggiori pericoli, avendo preso il partito d'imbarcarsi al porto di Satalia colla sua cavalleria, lasciò i suoi fanti sotto la condotta del conte di Fiandra e del sire di Borbone per condurli per terra ad Antiochia; ma i frequenti assalti che lor diedero i Turchi per via, l'incommodità delle strade, e il difetto di vittuarie, produssero che non giunse la metà di essi alla loro destinazione (*Odo de Diogil*). Arcambaldo arrivò in Palestina poco dopo il re di Francia. Egli fu tra que' signori borgognoni a cui papa Anastasio IV scrisse nel 1154 per esortarli a riguardar quali scommunicati gli abitanti di Vezelai, ad escluderli dalle lor terre e a farli spogliare se gli scontravano per essersi ribellati all' abazia (*Spicil.*, tom. III pag. 496). Arcambaldo nel 1159 pose la sua terra di Monetet o di Monstiers, *de Monasteriis*, nelle mani e sotto la protezione del re, cui indusse ad un tempo a confermar gli statuti da lui stabiliti (*Cartul. de Bourbon*). In questo o nel seguente anno egli intentò processo a Pietro Blot suo parente e vassallo per aver arso e distrutto il suo castello di Montaigu in Combraille, che dipendeva dal re d'Inghilterra. Pietro Blot pretendeva che questa piazza e sue dipendenze gli appartenessero, e che essendo stato Arcambaldo suo tutore, avesse abusato della sua minorità per ispogliarlo di quella porzione del suo retaggio. Portatosi l'affare alla corte del re d'Inghilterra Enrico II e di Riccardo duca di Aquitania suo figlio, fu deciso che Arcambaldo cederebbe la metà della castellania di Montaigu a Pietro Blot. Questi dopo il giudizio rimise la sua porzione al sire di Borbone mediante lo sborso di settemila soldi da eseguirsi in sette anni. L'atto dell'accordo in cui intervengono il sire Arcambaldo VII e suo figlio dello stesso nome, è riferito all'anno 1187 da D. d'Archeri che il pubblicò nell'ottavo tomo dello Spicilegio, pag. 201; ma la piccola cronica di Cluni pone al 1171 la morte di Arcambaldo VII, ch'essa chiama VI, nè avvi autorità che su questo punto la contradica.

ARCAMBALDO VIII.

L'anno 1171 ARCAMBALDO, unico figlio di Arcambaldo VII, fu il suo successore, che che ne dica la piccola cronica di Cluni che il fa morire due anni prima di suo padre; ed ecco la prova di nostra asserzione. Il re Filippo Augusto avendo conquistato nel 1199 una parte delle terre della contea e del delfinato d'Auvergne, ne affidò la custodia ad Arcambaldo sire di Borbone. D. Martenne pubblicò la carta con cui Arcambaldo si obbligò sotto la religione del giuramento a custodir fedelmente quelle terre in un alle fortezze, e di non consegnarle che al re. L'atto porta la data di marzo 1200 (*Ampliss. coll.* tom. I col. 1028). Morì Arcambaldo quest'anno stesso come si vedrà in appresso. Da Alice sua sposa figlia di Eude II duca di Borgogna non lasciò che la figlia seguente.

MATILDE.

L'anno 1200 MATILDE o MAHAUT figlia di Arcambaldo VIII, gli succedette nella signoria del Borbonese. Da principio si maritò con Gualtiero o Gauchero IV di Vienne sire di Salins, da cui ebbe una figlia di nome Margherita; ma dichiarato nullo quel matrimonio nel 1195, ella sposò l'anno dopo Guido II signore di Dampierre-sur-Bebre nel Nivernese, secondo Coquille; di Dampierre-sur-Salon, secondo Golut; di Dampierre-sur-Vingenne, secondo Dunod: ma quale di queste tre terre gli abbia dato il suo soprannome, questo è quanto con dispiacere noi lasciamo indeciso. Frattanto Margherita avendo nel 1200 sposato Guglielmo di Sabran conte di Forcalquier, pretendeva la sireria di Borbone. Vi ebbe per tale motivo una famosa lite che fu portata alla corte del re Filippo Augusto e ventilata per lungo tempo. Finalmente il re dietro il suo giudizio dichiarò essere contro gli usi del regno che una baronia fosse posseduta tutta o in parte da una femmina sino a che vi avesse un erede maschio, e che in tal caso ella poteva

esigere soltanto pel suo matrimonio una dote conforme al suo stato. In conseguenza di tale decisione l'anno 1211 il mese di febbraio si fece una transazione colla quale Margherita cedette la baronia di Borbone a Guido di Dampierre e a sua moglie, che per parte loro s'impegnarono di pagarle una somma di mille ducento marchi (*Spicil.* tom. XI, pag. 365). Guido di Dampierre era esperimentato generale, e l'anno 1210 il re gli diede il comando dell'armata che aveva inviato contro Guido conte d'Auvergne. Dampierre durante il corso di quattro campagne tolse al conte parecchie piazze. Il re per ricompensarlo, gli diede il castello di Tourniole, una piazza delle più forti che aveva prese, e gli affidò la custodia degli altri conquisti da lui fatti. Guido di Dampierre morì nel 1215, lasciando dal suo matrimonio un gran numero di figli, di cui i principali furono Arcambaldo che segue, Guglielmo signore di Dampierre sposo di Margherita II contessa di Fiandra, Guido signore di Saint-Just in Sciampagna. Mahaut sopravvisse al suo sposo e morì nel 1218. Ella aveva accordato, l'anno 1189, di concerto col suo primo sposo all'abazia di Cluni l'esenzione de' pedaggi e degli statuti in tutta l'estensione dei loro dominii. L'atto di questa esenzione nomina fra i testimoni Guglielmo fratello di Gaucher (*Archiv. de Cluni.*)

ARCAMBALDO IX.

L'anno 1215 ARCAMBALDO succedette a Guido di Dampierre suo padre col consenso di Matilde sua madre, e prese nello stesso tempo il motto e le armi di Borbone. L'anno 1217 ricevette da Bianca contessa di Sciampagna, tutrice di Tebaldo suo figlio, la carica di contestabile di quella contea in vita sua solamente, come lo si riscontra dalle sue lettere del mese di aprile di quest'anno (*Martenne, Thes. Anecd.* tom. I, pag. 862). Circa lo stesso tempo il re Filippo Augusto stabilì Arcambaldo a guardiano del paese d'Auvergne e difensore delle piazze che suo padre aveva conquistate sopra il conte Guido. Filippo Augusto aveagli di già conferito anteriormente la ca-

rica di contestabile di Auvergne. In forza dell'autorità che gli davano questi due titoli egli si credette abilitato sotto il regno di Luigi VIII a porre un sergente regio a Brioude. I canonici a cui apparteneva la signoria di questa città, si lagnarono col re di tale istituzione che faceva offesa alla loro giurisdizione. Luigi ordinò una inquisizione che fu concludente per i canonici; ma la sua morte succeduta in questo frattempo lasciò le cose nello stesso stato. Finalmente nel 1233 dietro nuovi lagni dei canonici il re San Luigi avendo richiamata l'inquisizione ingiunse al sire di Borbone di farvi giustizia. In conseguenza, egli ritirò il sergente stabilito a Brioude e fece espedire dai canonici, nel mese di giugno di quest'anno, una carta colla quale dimostrava la giustizia dei loro lagni (*Gall. Chr. nov.* tom. II *prob.* col. 137). Alcuni anni dopo Arcambaldo ebbe contesa con Filippo Berruyer arcivescovo di Bourges intorno al giuramento di fedeltà che questo prelato esigeva da lui per la comunità che aveva stabilito nella sua terra; ciò che dà a conoscere che la sireria di Borbone dipendeva almeno sotto certi rispetti dalla chiesa di Bourges. Le cose furono spinte al punto che l'arcivescovo colpì di scommunica Arcambaldo e pose le sue terre all'interdetto. Papa Gregorio IX al quale era ricorso il sire di Borbone, incaricò l'arcivescovo di Tours di esaminare l'affare e di giudicarlo. Questo prelato die' vinta la causa al suo confratello, e Arcambaldo si sottomise. Assolto della scommunica, egli in una solenne assemblea tenutasi a Tours il giovedì dopo la decollazione di San Giovanni, 1.° settembre del 1239, fece il giuramento di essere stato il promotore di quella quistione (*Ibid.* col. 23.). Arcambaldo IX morì, dicono i moderni, nel 1238 alla battaglia di Cognac; ma non si conosce battaglia data a Cognac in quell'anno. Avrebbe fatto d'uopo dire alla battaglia di Taillebourg data il 21 luglio 1242 o a quella del giorno dopo. Aveva sposata Beatrice erede di Montluçon di cui lasciò Arcambaldo che segue, Guglielmo morto senza lasciar prole da Mahaut di Montgascon sua moglie, Beatrice maritata a Beraldo detto il Grande sire di Mercoeur, Maria maritata nel 1240 a Giovanni I conte di Dreux, Margherita sposata nel marzo 1232 (V. S.) a Tebaldo I re di Navarra e conte di Sciampagna

quale ebbe in dote la somma di trentasei mila lire moneta di Parigi (1) secondo il riconoscimento fatto da Arcambaldo verso Tebaldo nel mese di settembre 1232 (*Martenne, ibid.* col. 968).

ARCAMBALDO X.

L'anno 1242 ARCAMBALDO, detto il Giovine, primogenito di Arcambaldo IX, fu il successore. Egli sposò Jolanda di Chatillon erede, dal lato di Guido suo padre conte di Saint-Pol, delle signorie di Monjai, di Thorigni e di Broigni, e per parte di Agnese di Donzi sua madre, delle contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre, non che delle signorie di Donzi e di Saint-Agnan. Avendo accompagnato il re San Luigi nel suo primo viaggio di oltremare, morì Arcambaldo in Cipro il 15 gennaio 1249 (N. S.) lasciando di sua moglie, che lo avea seguito in quel viaggio, due figlie, Mahaut ed Agnese. La prima sposò Eude, la seconda Giovanni, entrambi figli di Ugo IV duca di Borgogna.

MAHAUT.

L'anno 1249 MAHAUT, primogenita di Arcambaldo X, gli succedette nella sireria di Borbone insiem con Eude o Odet di Borgogna suo sposo, cui era stata fidanzata nel 1237, mentre quel principe non avea tutto al più che due anni. L'anno 1250 ella succedette del pari a Matilde sua bisavola nelle viscontee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre. Finì i suoi giorni Mahaut nel 1262 lasciando del suo sposo, che la seguì alla tomba nel 1269, tre figlie, nessuna delle quali ereditò la sireria di Borbone (V. *Mahaut II contessa di Nevers*).

(1) Sotto il regno di San Luigi l'argento monetato, cioè a dire i grossi tornesi, erano ad undici denari e dodici grani di lega, e il marco di quella specie valeva cinquantotto soldi; per conseguenza trentaseimila lire producono dodicimilaquattrocentotredici marchi, sei oncie, due grossi, due denari e sei grani; sicchè valendo il marco d'argento al titolo di undici denari e dodici grani, giusta la tariffa del 1771, lire cinquantauna, soldi quattro, denari otto e tre ottavi, ne segue che dodicimilaquattrocentotredici marchi, sei oncie, due grossi, due denari, sei grani, valgono circa seicentotrentaseimilaventi lire di Francia di oggidì (1785).

AGNESE e GIOVANNI di Borgogna.

L'anno 1262 AGNESE, sorella di Mahaut, le succedette nelle sireria di Borbone e in quella di Saint-Just in un con GIOVANNI suo sposo signore di Charolais secondogenito di Ugo IV duca di Borgogna. Nel 1268 Giovanni fece il suo testamento con cui fondò un ospitale a Moulins per cento poveri, e morì l'anno stesso verso la metà di gennaio, non lasciando che la figlia che segue. La vedova Agnese si rimaritò nel 1277 con Roberto II conte d'Artois, da cui non ebbe prole, e morì nel 1283 dopo il mese di agosto. I Domenicani di Nevers l'onorarono qual loro fondatrice. Ella possedeva presso le mura di quella città e del chiostro canonicale un abituro cui l'anno 1271 cedette a que' religiosi per edificare un monastero (*Gall. Chr. nov.* tom. XII *col.* 351 *chartâ* LXV.)

BEATRICE e ROBERTO.

L'anno 1283 BEATRICE, figlia di Agnese di Borbone e di Giovanni di Borgogna, succedette a sua madre nella sireria di Borbone in un a ROBERTO di Francia conte di Clermont nel Bovese, sesto figlio del re San Luigi da lei sposato nel 1272. Ugo avolo paterno di Beatrice le legò col suo testamento l'anno stesso le castellanie e signorie di Charoles, di Sauvement, del Mont-Saint-Vincent ecc.; lo che fu confermato nel 1279 col trattato seguito nel mese di agosto con Roberto II duca di Borgogna. Delle quali castellanie venne poscia composta la contea di Charolais. Il conte Roberto dopo il suo matrimonio conservò nel suo scudo le armi di Francia colla distinzione di un bastone rosso per contrassegno di essere cadetto, senza prendere verun quarto di quelle degli antichi signori di Borbone, che consistevano in un lione rosso rampante armato di sciabola in campo d'oro sparso di conchiglie. Morì Beatrice sua moglie il 1.° ottobre 1310, lasciando il figlio Luigi che segue; Giovanni primo conte di Charolais, il quale morto

nel 1316 lasciò dal suo matrimonio con Giovanna dama d'Argies Beatrice maritata nel 1327 con Giovanni I conte d'Armagnac, a cui portò in dote la contea di Charolais: Pietro arcidiacono di Parigi; Bianca maritata a Roberto VII conte d'Auvergne; Maria priora di Poissi; Margherita moglie di Giovanni di Dampierre conte di Namur. Roberto loro padre morì il 7 febbraio 1318 (N. S.) (V. *Roberto conte di Clermont.*)

DUCHI DI BORBONE

LUIGI I detto il GRANDE e lo ZOPPO.

L'anno 1310 LUIGI, nato nel 1279, chiamato Luigi *Monsieur* vivente Roberto suo padre, succedette a Beatrice sua madre nella sireria di Borbone, e nel 1318 al padre nella contea di Clermont di cui prese il titolo. Le militari sue geste gli aveano già procacciata molta riputazione. Avea fatto le sue prime campagne nel 1297 alla battaglia di Furnes in Fiandra. L'anno 1302 nella fatal giornata di Courtrai avea comandato il retroguardo e salvati gli avanzi dell'esercito francese. Due anni dopo avea avuto parte alla vittoria di Mons-en-Puelle. Nel torneo datosi a Boulogne l'anno 1308 nel mese di gennaio in occasione delle nozze d'Isabella di Francia e di Eduardo II re d'Inghilterra, Luigi *Monsieur* e Giovanni suo fratello si distinsero in guisa che riportarono il premio sovra i più rinomati cavalieri di Europa. Incaricati poscia di condurre insieme col conte di Valois in Inghilterra Isabella, non si congedarono se non dopo aver veduto la sua incoronazione a Westminster. Al suo ritorno Luigi *Monsieur* fu rivestito della carica di gran cameriere, una delle cinque principali della corona. Quegli che la portava firmava i diplomi regii in un coi grandi uffiziali, interveniva nei giudizii dei pari ed avea la sovrintendenza dei regali arredi. Il suo uffizio gli conferiva feudo e giustizia sul fondo con censo, rendite e diritti signoriali nella città di Parigi e ne' dintorni, non che giu-

risdizione sovra diciassette classi di mestieri che da lui dipendevano assolutamente. Questa carica fu ereditaria nella casa di Borbone sino alla defezione del famoso contestabile di questo nome. Allora Francesco I ne dispose a favore di Carlo duca d'Orleans suo terzo figlio, e morto questi essa venne soppressa. Dopo quell'epoca al gran cameriere sono sostituiti i primari gentiluomini della camera e i maggiordomi.

Il re Luigi Hutin in morendo l'anno 1316 non avea lasciata che una figlia e quindi nacque contrasto per la successione al trono tra questa principessa e Filippo il Lungo suo zio. Luigi *Monsieur* fu uno dei grandi che si dichiarò pubblicamente a favore di questo principe, e contribuì quindi assai al trionfo riportato sulla sua rivale o piuttosto sui suoi partigiani, giacchè ella non avea ancora cinque anni. Questo importante servigio gli fruttò grande riputazione sullo spirito del nuovo monarca. Luigi *Monsieur* era allora caldo dell'idea di mandare ad effetto la crociata fatta bandire nel 1312 dal concilio generale di Vienne, e dalla quale la più parte dei signori eransi staccati colla stessa leggierezza con cui vi si erano impegnati. Credendo di essere riuscito a riaccendere il loro zelo, ottenne lettere dal re in data di Long-champ 13 settembre 1318, colle quali era nominato a capitano generale di quella spedizione. Esse contengono » sua maestà fece tale scelta non sola» mente a motivo dell'alta nobiltà del conte di Clermont, » (che così chiamavasi Luigi dopo la morte del padre) » ma in considerazione anche della sua potenza, del suo » valore, della sua prudenza e saggiezza » (*Recueil de Colbert* vol. X fol. 427). Così stettero le cose, giacchè affari più importanti dileguar fecero il progetto della crociata e costrinsero il conte di Clermont a mutare consiglio.

Morto Filippo il Lungo l'anno 1322 senza figli maschi, la providenza fece in Carlo il Bello di lui successore e fratello trovare al conte di Clermont un nuovo amico scettrato. Egli divise la confidenza di quel monarca con Carlo di Valois, ed entrambi inviati vennero nel 1324 in Guienna per far guerra agl'Inglesi. La loro spedizione ebbe il più glorioso e pronto successo. Non costò loro che una sola campagna per conquistare la maggior parte di quella

provincia. Il conte di Clermont assoggettò le piazze di Montsegur, di San-Macario, di Sauveterre e di Agen; per ricompensa delle quali imprese il re Carlo il Bello con lettera 27 dicembre 1327 eresse la sireria di Borbone in ducato-pariato. Pareva che Carlo prevedesse gli alti destini della casa Borbone, allorchè diceva nelle sue lettere: *Speriamo che la posterità del nuovo duca, calcando le sue orme, sarà in ogni tempo l'appoggio e l'ornamento del trono.* L'anno stesso egli die' pure col titolo di pariato al duca di Borbone la contea della Marca in iscambio a quella di Clermont. Poco dopo rapito dalla morte Carlo il Bello ebbe a successore Filippo di Valois chiamato dalla rivolta dei Fiamminghi contra il lor conte sino dal principio del suo regno nel loro paese. Il duca di Borbone fu uno di questa spedizione e pugnò gloriosamente il 14 agosto 1328 nella giornata di Cassel colle sue nove compagnie di genti d'armi, suoi vassalli. Questo principe non era meno destro negoziatore che gran capitano. Il re Eduardo III dopo aver fatto omaggio al re di Francia, susurrava sull'indole di tale omaggio pretendendo essere semplice e non ligio. Il duca di Borbone fu spedito a Londra per indurlo a disdirsi e vi riuscì. L'anno 1331 Filippo di Valois gli restituì la contea di Clermont col titolo di pariato con una generosità che fa conoscere quanto aggradiva la sua persona e i suoi servigi. Dichiaratasi poscia guerra dall'Inghilterra alla Francia, il duca di Borbone accompagnò il re nelle sue campagne e lo servì egualmente colla spada che col senno. Nel 1340 fu spedito al congresso d'Arras tenutosi per trattare di pace, ma non si potè ottenere che una prolungazione alla tregua. Questo fu l'ultimo servigio che rese allo stato il duca di Borbone, morto essendo sul finir di gennaio 1341 (V. S.) in età di sessantadue anni e fu seppellito ai Giacobini di Parigi. Filippo di Valois, dice un moderno, in lui perdette l'uomo più saggio del suo regno e il solo forse la cui sperienza ed autorità fossero capaci di prevenire e riparare ai mali sotto il cui peso la Francia fu sul punto di succumbere. Egli avea sposato l'anno 1310 Maria figlia di Giovanni d'Avenes conte di Hainaut morta nel 1354, di cui lasciò Pietro che segue; Jacopo morto fanciullo e sotterrato ai Francescani di Champaigne

nel Borbonese; Jacopo conte della Marca; Giovanna moglie di Guignes VII conte di Fores; Margherita maritata 1.° con Giovanni II sire di Sully, 2.° con Hutin di Wermeilles; Beatrice moglie 1.° di Giovanni di Luxemburgo re di Boemia, 2.° di Eude signore di Grancei in Borgogna; Maria la quale sposò 1.° l'anno 1330 Guido principe di Galilea figlio di Ugo IV re di Cipro, 2.° Roberto di Sicilia principe di Taranto e di Acaja, morta nel 1387; e Filippa morta fanciulla e seppellita ai Francescani di Champaigue, ove fu pure sotterrata sua madre. Si attribuì a Luigi anche un figlio naturale di nome Guido, signore di Cluys e de la Ferté-Chauderon.

PIETRO I.

L'anno 1341 PIETRO, primogenito di Luigi I, nato nel 1301, gli succedette nel ducato di Borbone e nella carica di gran cameriere di Francia. L'anno stesso egli accompagnò il duca di Normandia erede della corona nella spedizione da lui fatta in Bretagna per mantenere nel possesso di quel ducato Giovanna la Zoppa contra Giovanni di Montfort suo rivale. I rapidi successi del giovine principe che allora faceva le sue prime campagne, furono in parte il frutto dei saggi consigli del duca di Borbone. Impadronitisi gl'Inglesi della Guienna francese, fu mandato Pietro nel 1345 con illimitato potere, quale allora accordavasi ai *capitani sovrani* o *luogotenenti del re*, per comandare le provincie francesi oltre la Loira. Egli era partito senza milizie e danaro. Nonostante colle truppe che raccolse in quelle contrade venne a capo non solamente di arrestare i progressi degl'Inglesi ma di ritogliere la più parte dei loro conquisti. L'anno 1346 fu richiamato nel Bovese per inseguire il re d'Inghilterra, che carico del bottino della Normandia, dirigeva la sua ritirata verso la Fiandra. Il duca molestò il nemico in guisa che die' tempo al re Filippo di Valois di porsi in campagna e di recarsi a raggiungerlo con un esercito di centomila uomini. Sono note le conseguenze di questa campagna e la terribile sconfitta che ricevettero i Francesi il 26 agosto 1346 nella

giornata di Creci con forze capaci a schiacciare gl'Inglesi. Il duca di Borbone combattè a fianco del re e fece con lui prodigi di valore. Forse s'egli fosse stato ascoltato, le cose avrebbero diversamente piegato: almeno non si vede che la storia ne lo incolpi nel narrare ch'essa fa quella sciagurata battaglia. Egli perì nel 1356 in quella di Maupertuis o di Poitiers combattuta il 19 settembre dal re Giovanni con tanta precipitazione, disordine e sfortuna che quella di Creci. Nel riparare i colpi che si scagliavano sul re egli fu rovesciato morto a'suoi piedi. Il suo corpo portato ai Giacobini di Poitiers vi rimase deposto senza che si osasse rendergli gli estremi uffizii, e questo in vista del disprezzo ch'egli avea mostrato per le censure ecclesiastiche che si aveano adoperate per astringerlo a pagare i suoi debiti. Lo si trattò da scommunicato dopo morto, e per ottenere il permesso di seppellirlo, convenne che suo figlio si obbligasse a soddisfare i suoi creditori (1). Allora fù trasferito a Parigi e sotterrato presso i Giacobini a fianco di suo padre. Abbiamo la sentenza del cardinal Fran-

(1) Ecco le lettere date per l'assoluzione del duca Pietro dal cardinale Francesco per commissione del papa nel 1357.

Franciscus miseratione divina, etc. Sancti Marci presbyter cardinalis, discretis viris, Bituricensi, Claromontensi, Lemovicensi, Nivernensi, Eduensi, Parisiensi et Belvacensi officialibus vel eorum loca tenentibus salutem in domino. Ex parte nobilis et egregii viri Ludovici ducis Borbonesii, filii primogeniti quondam domini Petri ducis Borbonesii, nobis oblata petitio continebat, quod ipse dominus Petrus, dum vitam duceret in humanis, olim fuit et adhuc est per domini nostri, papae camerae auditorem ad instantiam quorumdam creditorum suorum pluribus excommunicationum sententiis interdictus. Et antequam super hoc absolutionis beneficium obtinuisset, in bello domini regis Franciae expiravit. Verum cum in fine vitae suae signa contritionis et poenitentiae apparuerint in eodem, ejusque corpus sit traditum ecclesiasticae sepulturae, dictusque Ludovicus filius pro dicto patre suo defuncto ipsis creditoribus et aliis, si quibus, dum vivebat, obnoxius tenebatur, satisfacere sit paratus; supplicari fecit humiliter eidem defuncto de opportuno remedio super hoc per Sedem Apostolicam provideri. Nos igitur auctoritate domini papae cujus primarie ad praesens curam gerimus, vobis et cuilibet vestrum in solidum committimus et mandamus, quatenus, si ita est, praedicto filio adimplente quod promittit, faciatis animam ipsius patris defuncti, debita absolutione praevia, suffragiis fidelium adjuvari. Datum Avenioni XII kal. aprilis, pontificatus domini Innocentii papae VI anno quinto (*Traitè des restitutions des Grands*, *let.* 2, pag. 25).

cesco data in Avignone il 12 delle calende di aprile 1357, con cui ad istanza di Luigi di Borbone figlio di quel principe, lo assolse dalla scomunica da lui incorsa. Pietro avea sposato il 25 gennaio 1336 (V. S.) Isabella sorella del re Filippo di Valois, morta il 26 luglio 1383, da cui ebbe Luigi che segue; Giovanna moglie del re Carlo V; Bianca maritata a don Pedro o Pietro il Crudele re di Castiglia; Bonna moglie 1.° di Gofreddo il Brabante, 2.° di Amedeo VI conte di Savoja; Caterina sposa di Giovanni III conte di Harcourt e di Aumale; e due altre figlie. Giovanni di Borbone, signore di Rochefort, fu figliò naturale del duca Pietro e morì senza posterità.

LUIGI II detto il BUONO.

L'anno 1356 LUIGI, nato il 4 agosto 1337, divenne successore di Pietro suo padre nel ducato di Borbone e nella carica di gran cameriere di Francia. L'anno 1358 il delfino Carlo reggente del regno vedendo che gli Inglesi occupavano quasi tutta la contea di Clermont appartenente al duca di Borbone, gli aggiudicò con lettere del 26 novembre tutte le terre e feudi vicini alla contea confiscati ai partigiani degl' Inglesi perchè vi rimanessero uniti a perpetuità senza poterne essere smembrati da revoca di confiscazione od altre lettere regie; derogando espressamente il delfino ad un editto contenente il divieto di dare veruno dei beni confiscati i quali dovrebbero servire pel riscatto del re Giovanni suo padre (*Reg. des Chart. coté* 86 e 601, vol. XXV). L'anno 1360 il duca Luigi fu uno degli ostaggi dati dal re Giovanni al re d'Inghilterra per garanzia del suo riscatto, *nel qual paese*, al dire di Cristino di Pisan, *si diportò così graziosamente che piacque allo stesso re Edoardo, ai suoi figli ed a tutti in guisa che gli era conceduto di andarsi a battere e godere dovunque più gli piacesse, e gli venne pure rimessa gran parte del suo riscatto ammontante a grossa somma.* Ritornato d'Inghilterra dopo otto anni di soggiorno, istituì il 1.° gennaio 1370 (N. S.) l'ordine cavalleresco dello *Scudo d'oro* che consisteva in una cintura dorata con uno scudo d'oro fregiato con contorno di

perle ov'era scolpita la parola *Allen*. Durante la festa che seguì la cerimonia, Ugonino Chauveau, procuratore generale del duca, venne a presentargli ginocchioni il registro delle informazioni secrete ed esatte da lui fatte sulle depredazioni commesse nei suoi possedimenti durante la sua cattività da diversi signori di lui vassalli, la più parte dei quali erano ivi della brigata. I rei essendosi di ciò costernati furono dal duca rincorati con queste parole che diresse al procurator generale: *Chauveau, avete voi tenuto anche registro dei servigi che mi hanno reso?* e preso il registro senza aprirlo, il gettò sovra un gran bracciere. L'anno stesso tre capi di quelle compagnie di avventurieri che disastravano il regno e che chiamavansi le *gran compagnie* ossia i *tardo venuti*, sorpresero di notte per iscalata il castello di Belle-Perche nel Borbonese ove erasi ritirata la madre del duca. A questa nuova Luigi raccolse i suoi vassalli e i suoi amici e volò per liberare la madre. Mise l'assedio dinanzi la piazza convertendolo poscia in blocco ad istanza della duchessa spaventata dalle devastazioni e dai guasti che esercitava nel castello. I conti di Cambridge e di Pembrock sopravvenuti in questo frattempo, levarono la duchessa e la trasportarono colle dame del suo seguito nel castello di Roche-Vauclaire nel Limosino. Questa principessa fu poscia condotta alla corte di Francia, donde essendosi ritirata andò a rinchiudersi in Parigi presso i Francescani nel sobborgo Saint-Marcel ed ivi finì i suoi giorni.

Luigi sposò il 19 agosto 1371 Anna figlia di Beraldo II conte di Clermont e delfino di Auvergne; matrimonio che aumentò poscia i suoi dominii, colla cessione che Giovanna di Borbone fece della contea di Forez il 18 febbraio 1382 alla duchessa Anna sua nipote.

Luigi accompagnò nel 1373 il contestabile nella sua spedizione contro Giovanni di Montfort duca di Bretagna e gl'Inglesi, ai quali quest'ultimo tolto avea il paese. La vittoria fu facile non avendo avuto d'uopo che mostrarsi per fugare l'inimico. Pretendesi che la duchessa di Bretagna fosse caduta nelle mani del duca di Borbone, come la madre di questo principe lo era stata antecedentemente in quelle degl'Inglesi. *Ah caro cugino!* esclamò, dicesi, la duchessa, *son io prigioniera? — No, madama*, rispos'egli, *noi*

non facciamo altrimenti la guerra alle dame; e la rispedì a suo marito ch' era ritirato a Saint-Mahé. Dalla Bretagna Luigi si mise in marcia per soccorrere il duca d'Aniou che faceva guerra agl' Inglesi in Guienna. Cammin facendo egli espugnò d'assalto Brive-la-Gaillarde ch' erasi data agl' inimici. Avendo raggiunto il duca d'Anjou l'aiutò col suo braccio e co' suoi consigli a fare la conquista dell' Agennese, del Condomese, del Bigorre e d'una parte della Guascogna.

L' anno 1380 dopo la morte del re Carlo V, il duca di Borbone fu uno dei quattro principi del sangue al quale si affidò la tutela del re Carlo VI durante la sua minorità. Egli era senza contraddizione il più degno di tale impiego pella sua saggezza e probità. Ma non essendo che zio materno del giovine monarca, la sua nascita non lo chiamava a governare che in un grado subordinato a quello dei principi suoi cognati. Tale dipendenza incatenò la sua buona volontà e fu ostacolo al bene che con più di libertà avrebbe potuto fare. Non fu già lui verisimilmente che consigliò il re, nel 1382, a marciare in persona all' età di quattordici anni contra i ribelli di Fiandra; ma bensì vedendo ch' era determinato, lo accompagnò in quella spedizione, ed ebbe parte alla vittoria di Rosebecq che riportò il 27 novembre di quest'anno sui Fiamminghi. L'anno dopo servì all' assedio di Bourbourg, e nel 1385 espugnò alcune fortezze nel Saintonge e nel Poitou sopra gl' Inglesi. Passò l' anno 1387 in Castiglia con un corpo di truppe per difendere il re Giovanni I contro gli attacchi del duca di Lancastre; ma alla sua venuta l' inimico era sparito. L'anno 1390, secondo Paolo Emilio, Froissart e Giovenale degli Ursini, (e non 1392) i Genovesi domandarono al re di Francia soccorsi contro i Mori d'Africa che turbavano colle loro piraterie il commercio della repubblica. Questo principe accordò loro delle truppe a malgrado lo spossamento in cui si trovava la Francia; e il duca di Borbone chiese di comandarle. Il re cercò inutilmente di dissuaderlo da questa spedizione. *Caro zio,* gli diss' egli, *sapete i grandi affari che noi abbiamo; a grande stento troverebbesi chi volesse andare sin là; quindi non vogliate intraprendere tale alleanza. — Monsignore,* replicò Borbone, *ho cavalieri e scudieri del mio paese che sopravanzeranno al bisogno.*

Il monarca vedendolo deciso annunciò agli ambasciatori genovesi che vi sarebbe il duca di Borbone per comandante dei rinforzi che loro doveva spedire. Il duca avendo frettolosamente fatti i suoi preparativi condusse per terra a Genova un'armata fioritissima composta di Francesi e d'Inglesi. (La Francia era allora in pace coll'Inghilterra.) Di là fece vela con essa armata nel mese di giugno dello stesso anno con una flotta di ottanta vele per l'Africa, e sbarcò il 21 luglio, festività di S. M. Maddalena, in mezzo una grandine di freccie che gli Africani scagliavano dalla riva di rimpetto a una città che Froissart e Cristino di Pisan chiamano Africa, e che taluno dei moderni pensa esser Tunisi ed altri Cartagine. L'assedio fu tosto messo dinanzi la piazza, che fece la più vigorosa difesa. Ella sostenne quattro furiosi assalti ove gli assedianti furono sempre respinti con perdita. I soccorsi che il re di Bugia e di Marocco inviarono agli assediati, uniti alla mortalità prodotta nell'armata cristiana dagli ardenti calori del clima, determinarono finalmente il duca di Borbone e il suo consiglio a levar l'assedio in capo a nove settimane; ma per non perdere intieramente il frutto di tale spedizione si marciò contro l'armata nemica, la si attaccò nel suo campo e fu posta allo sbaraglio: essa ritornò ciò nulla ostante alla carica lo stesso giorno e riportò nuova sconfitta. La qual doppia vittoria diede motivo ad un trattato col re di Tunisi che si obbligò di restituire tutti gli schiavi cristiani, pagare una somma di diecimila besanti d'oro per le spese della guerra e non più turbare la navigazione dei Cristiani nel Mediterraneo. Tale fu il frutto di questa grande intrapresa che avrebbe avuto, secondo Froissart, un esito migliore se il sire di Coucy, uno dei capi, *avesse soltanto intrapreso il viaggio sovranamente, e fosse stato di tutti il condottiere; poich' egli aveva per sè tutti i gentiluomini, e ben sapeva star con loro urbanamente e troppo meglio senza confronto di quello facesse il duca di Borbone; il quale avea gran coraggio, ma maniere orgogliose e prosuntuose, nè mai parlava così dolcemente e con umiltà ai cavalieri e scudieri stranieri come praticava il sire di Coucy; e fu veduto esso duca di Borbone passar la maggior parte del giorno fuori della sua tenda colle gambe*

incrocicchiate, e facea d' uopo parlargli col mezzo di rappresentanti e fargli profonde riverenze. Ciò è quanto Froissar dice aver inteso *dai cavalieri e scudieri stranieri*, ma queste testimonianze non si accordano con quelle di altri storici, i quali dipingono il carattere del duca di Borbone con colori ben diversi.

Per essere il re Carlo VI caduto in demenza nel 1392, i duchi d'Orleans e di Borgogna si contesero il governo dello stato con un furore tale che posto avrebbe in iscompiglio il regno senza l'intervento del duca di Borbone, la cui saggiezza li condusse nel 1397 al punto di acconsentire alla divisione tra loro delle funzioni dell'autorità sovrana. Ritornato poscia nelle sue terre acquistò nel 1400 da Edoardo II sire di Bosolese e di Dombes questi due principati mercè trattato del 23 giugno (V. *i siri di Bosolese*). In quel torno di tempo ingrandì i suoi dominii colla baronia di Combraille vendutagli da Pietro di Giac che aveala acquistata da Giovanni I conte di Auvergne. La sua economia lo mise in istato due anni dopo, cioè nel 1402, di fare un altro importante acquisto, da Umberto VII sire di Thoire e di Villars delle città e castellanie di Trevoux, di Amberieux e di Chatelar; acquisto che perfezionò la sovranità di Dombes. Amedeo VIII conte di Savoja ne concepì tanto rammarico, che in sentire non aver per anche il duca di Borbone comperate le altre terre che ancora erano rimaste nella Dombes al sire di Villars, gli dichiarò guerra sotto pretesto di alcune castella di cui gli chiedeva l'omaggio; ma si accomodò la faccenda colla vendita fatta al conte dal sire di Villars di quanto rimanevagli in quel principato.

Il duca di Borbone trovavasi a disagio ovunque non gli permettesse l'onore di soggiornare. Nel 1407 dopo l'assassinio del duca d'Orleans, lasciò la corte ove godeva grandissima riputazione, per non accondiscendere alla vile convenzione che negoziavasi tra i principi Orleanesi e il duca di Borgogna, autore della scelleraggine. Allora dichiarossi apertamente contra quest'ultimo e procurò, benchè indarno, di farlo dichiarare nemico della patria. Il duca di Borgogna non gli perdonò questo sfogo di zelo per la giustizia. Nel 1409 Amato Viri capitano borgognone venne ad istigazione del suo signore a devastare il Bosolese;

ma non fu, dice Monstrelet, *che un gretto saccheggiamento riguardo al duca di Borbone, ed egli si pose in salvo tostochè questo principe comparve a combatterlo.* Morì il duca Luigi il 19 agosto dell'anno dopo a Moulins, e fu seppellito al priorato di Souvigni. I Celestini di Vichi, la collegiata di Nostra Dama di Moulins, e l'ospitale San-Nicolao della stessa città, sono (1785) monumenti di sua pietà. Egli edificò le castella di Moulins, d'Auxance e di Verneuil, e fece lastricare a sue spese parecchie città. Lasciò del suo matrimonio il figlio che segue. Anna sua moglie gli sopravvisse sino al 19 settembre 1416, ch'è la data del suo testamento, e fu presso lui tumulata. Lasciò inoltre tre figli naturali, Ettore, uno dei più compiuti cavalieri del suo secolo, ucciso nel 1414 all'assedio di Soissons; Giovanni egualmente rinomato pel suo coraggio e pe' servigii da lui resi allo stato; e Perceval, pure qualificato cavaliere. Il duca Luigi avea uno spirito giusto e solido, un cuore retto, sensibile e generoso, il più sincero attaccamento alla religione, alla patria e al suo re congiunto al valore e alla perizia dei più sperimentati capitani del suo tempo. La sua corte era montata sullo stesso tuono di magnificenza di quelle dei duchi d'Orleans, di Borgogna e di Bretagna. Una non equivoca prova dell'affetto che per lui nutrivano i suoi sudditi è il cordoglio che mostrarono per la sua morte. Allorchè si trasferì la sua salma da Moulins al luogo della tumulazione, si vide il clero ed il popolo del Borbonese correre in fretta per iscontrare il convoglio ed anche per accompagnarlo. Dovunque non sentivansi che gemiti e singulti. *Ah!*, esclamava la moltitudine costernata, *ah! la morte ci ha rapito in questo giorno il nostro sostegno, quegli che ci guarentiva e difendeva da ogni oppressione. Egli era nostro principe, nostro conforto e nostro duca; l'uomo il più prode, della miglior vita e coscienza che mai si possa trovare* (*Vita di Luigi II duca di Borbone*).

GIOVANNI I.

L'anno 1410 GIOVANNI, nato nel marzo 1381 (N. S.), succedette a suo padre Luigi II nel ducato di Borbone e nelle signorie di Combraille, di Bosolese e di Dombes, ma non altrimenti nella carica di gran-cameriere, di cui lo privò il duca di Borgogna, allora padrone degli affari, per investirne Filippo suo fratello conte di Nevers. Sin dall'anno 1404 egli portò il titolo di conte di Clermont per parte di sua madre; morta la quale ebbe anche la contea di Forez. Sull'esempio paterno e col medesimo ardore seguì le parti della casa d'Orleans contra il duca di Borgogna. Questi due principi avevano contratta sino dalla prima lor gioventù una fraternità d'armi; ma dopo l'assassinio del duca d'Orleans, Giovanni di Borbone si alienò interamente dall'autore di quel delitto, e non ebbe per lui che sentimenti di avversione e di orrore. Il bastardo di Savoja e quel medesimo Viri vinto altra volta e punito dal duca Luigi II, invasero l'anno 1411 il Bosolese e il paese di Dombes dopo avere sconfitto l'esercito spedito dal duca Giovanni per respingerlo. L'anno stesso cadde in potere del duca di Borgogna la contea di Clermont nel Bovese; ma ciò che riuscì al duca di Borbone ancor più doloroso, fu il rapimento dei suoi tre figli presi dal sire di Croï nel castello di Monceaux sotto la contea d'Eu, e condotti prigioni (1) per astringer con ciò il duca d'Orleans a lasciare in libertà suo padre, cui riteneva ne' ferri, come in fatto ottenne.

L'anno 1412 il duca di Borbone fu tra' principi che sul finire di maggio segnarono l'ignominioso trattato di obbligarsi a porre Enrico IV re d'Inghilterra in possesso

(1) Que' fanciulli vennero consegnati al duca di Borgogna che li fece condurre al castello di Montbard, donde furono poscia trasferiti per suo ordine il 12 giugno 1412 a Bracon „. Ivi rimasero prigionieri, dice Plan-„ cher, sino alla riunione dei principi che seguì nel successivo mese di „ agosto „ (*Hist. de Bour.* tom. III, pag. 342).

delle provincie cedute agl' Inglesi col trattato di Bretigni. Nel successivo giugno il duca di Borgogna avendo condotti il re e il delfino davanti Bourges per attaccar nel suo centro la lega dei principi, fu la città difesa dal duca di Borbone per lo spazio di circa sei settimane con tanto valore ed abilità che costrinse gli assedianti ad intavolare negoziazioni. L'assedio fu levato e i capi dei due partiti recatisi ad Auxerre, vi segnarono nel mese di luglio un trattato di pace. Avendo la discordia riaccesa la sua face sul finire dell' anno stesso, il duca di Borbone si rimise in campagna, percorse con un'armata di Parigini l'Anjou, il Poitou, il Berri e nettò quelle provincie dagli sbandati che le infestavano. Nel 1414 passato in Picardia con Ettore di Borbone suo fratello naturale, che lo avea accompagnato nella campagna precedente, aprì la presente coll' assedio di Compiegne. Ettore vi rimase ucciso in età di ventitre anni in una sortita degli assediati; giovine eroe paragonabile per la bellezza, la perizia e il valore all' eroe favoloso di cui portava il nome. Il duca stesso in un assalto che diede, riportò una ferita che il pose fuori di stato di combattimento. L'armata, espugnata la piazza, si vendicò di questo doppio disastro trucidando gli abitanti e la guarnigione e impendendo ad un patibolo il comandante Bournonville. Borbone guarito dalla ferita si recò a far l'assedio di Bapaume, cui costrinse ad aprirgli le porte. I vincitori marciarono poscia all'assedio di Arras che fu cominciato verso la metà di luglio. Il re, il delfino, il contestabile e tutti i principi stavano alla testa dell'esercito; ma il duca di Borbone e il conte d'Armagnac, a dispetto del contestabile, e in onta a'suoi diritti, si impadronirono di tutte le operazioni; che si ultimarono in capo a sei settimane mercè un accordo negoziato dalla contessa di Hainaut e ratificato dal duca di Borgogna il 16 ottobre al Quesnoi.

Il duca di Borbone di ritorno alla corte, non meno gentile che armigero, non si occupò che d'imaginare colla regina e col delfino novelle feste e nuovi divertimenti, mentre si lasciava mancare al re il necessario, e gemere il popolo nella miseria e nell'oppressione. Pieno delle idee romanzesche della cavalleria pubblicò in mezzo a tali bagordi il seguente cartello, che a'dì nostri parrebbe assai strano,

ma che nulla avea di straordinario al suo tempo: « Noi Gio-
» vanni duca del Borbonese nel desiderio di schivar l'ozio
» e di sperimentare la nostra persona col promuovere il no-
» stro onore nel mestiere dell'armi, procacciarci la buona fa-
» ma e la grazia della bellissima di cui siamo servi, abbia-
» mo non ha guari bramato e intrapreso che accompagnati
» da altri sedici cavalieri, scudieri di nome e d'armi, ciascu-
» no portassimo al piede un ferro da prigioniero, che sarà
» d'oro pei cavalieri e d'argento pegli scudieri, in ciascuna
» domenica, per due anni intieri, cominciando alla domenica
» prossima dopo la data delle presenti, al caso che non rin-
» venissimo un tal numero di cavalieri e scudieri di nome e
» d'armi senza macchia, che tutti insieme vogliano com-
» battere a piedi sino allo sfinimento, colla condizione che
» quelli della parte nostra che rimarranno spossati, saran-
» no contenti ognuno di un braccialetto d'oro ai cavalie-
» ri, e uno d'argento agli scudieri, per darlo a chi meglio
» piacerà loro. Fatto a Parigi il 1.° gennaio 1414 ». (V. S.) (*Mem. de l'Ac. des Inscript.* tom. II pag. 641) Per meglio intender ciò, convien sapere che i cavalieri che facevano imprese guerriere sia per cortesia che per eccesso, cioè a dire micidiali, si facevano attaccar delle catene dalla mano delle dame e ne ornavano le loro insegne gentilizie; e questo segnale che più non dimettevano, era pegno dell'intrapresa di cui essi aveano fatto voto, e che giuravano talvolta in ginocchio, con deplorabile abuso del giuramento, sovra i santi vangeli.

Intanto il delfino geloso dell'autorità usurpata dai duchi d'Orleans e di Borbone, tramava sordamente la loro perdita. La cospirazione venne scoperta la notte del 1.° al 2 febbrajo 1415 alcune ore prima che scoppiasse, e fu dileguata dalla prudenza dei duchi. Ma obbligati poco stante a rimettere al delfino le redini del governo, abbandonarono la corte per ritirarsi nei loro possedimenti. Non fu però lungo il soggiorno che fecero colà, giacchè lo sbarco in Normandia fatto dal re di Inghilterra e i rapidi progressi che questi faceva in quella provincia, li trassero dal loro ritiro per accorrere in aiuto della patria. L'uno e l'altro furono fatti prigionieri nella fatal giornata di Azincourt, e condotti a Londra. Nè furono compianti, poichè erano dessi

che aveano impegnata quella battaglia di concerto col duca d'Alençon contra il parere degli altri capi dell'esercito francese. Il riscatto del duca di Borbone in capo ad un anno, fu stabilito a centomila scudi, ed egli lo pagò per ben tre volte senza poter ottenere la sua libertà. Enrico V spinse persino l'ingiustizia a raccomandare in morendo di non porre in libertà i duchi d'Orleans e di Borbone se prima suo figlio non fosse stato in possesso della monarchia francese; ma il duca di Borbone non sostenne colla costanza di un eroe la lunga sua cattività, e vinto dalla noia non solamente si offerse di pagare un quarto riscatto, e acconsentì di consegnare agl'Inglesi le principali piazze de' suoi dominii, ma ebbe altresì la debolezza di riconoscere Enrico VI per suo sovrano legittimo. Fortunatamente non ebbe luogo il trattato da lui in tale proposito conchiuso, atteso il rifiuto dato dal conte di Clermont di lui figlio a ratificarlo. Il duca rimase ne' ferri col disonore di aver voluto scioglierli con infamia. Egli morì a Londra verso la metà di gennaio 1434 (N. S.), in età di cinquantatre anni, e fu seppellito ai Carmelitani di colà. Il suo corpo però diciotto anni dopo venne trasferito al priorato di Souvigni. Egli avea sposata il 24 giugno 1400 Maria, seconda figlia di Giovanni di Francia, duca di Berri, morta a Lione nel giugno 1434, che gli portò in dote il ducato di Auvergne e la contea di Montpensier in forza di lettere del re Carlo VI che permettevano al duca di Berri disporre de' suoi dominii contra la legge degli appannaggi a favore di quella figlia in considerazione al duca di Borbone cui ella dovea sposare. Questi non fu che il terzo sposo di Maria che erasi maritata 1.° il 29 marzo 1386 con Luigi di Chatillon III conte di Dunois morto il 15 luglio 1391, 2.° il 27 gennaio 1392 a Filippo d'Artois conte d'Eu, morto il 15 giugno 1397. (Maria dopo la morte di suo padre avvenuta il 15 giugno 1416 e durante la prigionia del suo sposo volle mantenersi nel godimento del ducato di Auvergne e della contea di Montpensier, e per tale effetto presentò supplica al parlamento; ma con decreto dell' 8 agosto 1416 la corte ordinò che il ducato di Auvergne sarebbe *dato in mano del re e governato dai suoi ufficiali nulla ostante la supplica presentata dalla duchessa di Borbone.*) (*Mss.*

du roi n.° 9420 *fog.* 132) Questo ducato però rimase nella casa di Borbone. Maria diede al duca Giovanni tre figli, Carlo che segue, Luigi morto al Louvre in Parigi l'anno 1453, ed un altro Luigi ceppo del primo ramo di Borbone-Montpensier. Il duca Giovanni lasciò pure tre bastardi, Giovanni abate di Cluni innalzato vescovo del Pui il 2 dicembre 1443, morto nel priorato di Saint-Rambert il 2 dicembre 1485; Alessandro detto il Bastardo di Borbone, del quale sarà parlato in seguito; Guido morto nel 1442; e due bastarde, Margherita sposa di Rodrigo di Villandrode conte di Ribadeo famoso pelle sue azioni e pei suoi assassinii, ed Edmee morta nubile.

CARLO I.

L'anno 1434 CARLO, primogenito di Giovanni I, nato nel 1401, succedette nei ducati di Borbone e di Auvergne, nella contea di Forez e nelle signorie di Bosolese di Dombes ecc. Governò tutti questi dominii dopo la sua maggiorità sotto il nome di conte di Clermont, sebbene non avesse il godimento di quella contea ch'era tra le mani degli Inglesi. Egli aveva coperto la carica di gran-cameriere di Francia di cui il duca di Borgogna, come si disse, avea privato suo padre per farla passare al conte di Nevers. Nel 1418 i Borgognoni avendo sorpresa Parigi la notte del 28 al 29 maggio, egli fu arrestato con suo fratello Luigi poscia conte di Montpensier, e tutti e due furono chiusi nella torre del Louvre. Il duca di Borgona li pose in libertà poco tempo dopo, e volendo amicarsi il conte di Clermont lo costrinse di accettare la mano di Agnese, sua figlia, che non era ancor nubile, e di rompere così il matrimonio progettato con madama Caterina di Francia alla quale era già fidanzato.

L'anno 1419 il conte di Clermont fu alla testa dei signori che accompagnarono il duca suo suocero alla fatale conferenza del ponte di Montereau dove fu assassinato. Lungi d'insistere nella vendetta di quell'attentato, rimandò la principessa Agnese al nuovo duca Filippo il Buono suo fratello e si unì al partito del delfino. Accompagnò nel 1420

questo principe in Linguadocca ed in Guienna. Il delfino richiamato sulle sponde della Senna verso la fine di giugno dello stesso anno lo elesse nel partire a capitano generale in Linguadoca ed in Guienna.

L'anno 1421 (N. S.) il conte di Clermont terminò nel mese di gennaio l'assedio di Aigues-Mortes, incominciato dal siniscalco di Beaucaire nell'agosto precedente. Padrone della piazza fece tagliare la testa al comandante Luigi Malepue ed ai principali ufficiali trattandoli quali nemici dello stato. Pretendesi anche, che gli abitanti abbiano scannata la guarnigione dei Borgognoni e gettatine i cadaveri in una fossa con quantità di sale per evitare la corruzione e che da ciò nacque il proverbio dei *Borgognoni salati* (1) (*Vaissete*). Il giovedì grasso dello stesso anno il conte di Clermont essendosi presentato dinanzi Beziers, gli abitanti lo fecero avvertire ch'essi non permettevano l'entrata che a lui solo ed a quaranta persone del suo seguito, e persistendo egli di voler farvi passare tutte le sue genti gli furono chiuse le porte. La piazza fu assediata l'8 giugno, ed espugnata il 16 agosto, dovette capitolare a condizioni umilianti per gli abitanti. Il delfino essendo divenuto re sotto il nome di Carlo VII, gli fu dal conte di Clermont nel 1423 rimesso il governo di Linguadoca dopo di avere consolidata l'autorità di quel principe sopra stabili fondamenti. Ricevette egli in iscambio il comando del Nivernese, del Borbonese, di Forez, del Maconnese, del Bosolese e del Lionese.

Il conte di Clermont cominciò a ravvicinarsi, l'anno 1424, col duca di Borgogna all'occasione del matrimonio che quest'ultimo contrasse con Bona d'Artois sorella uterina del primo e vedova di Filippo II conte di Nevers. Il loro legame prese novella forza pel matrimonio del conte con Agnese sorella del duca, conchiuso e rotto sette anni prima, e che fu finalmente celebrato il 17 settembre

(1) Vedi l'articolo di Filippo il Buono duca di Borgogna dove si prova che questo proverbio era di già in uso nel 1410. Egli è ben più probabile, vi è detto, che questo soprannome fosse stato dato ai Borgognoni a motivo delle saline della contea di Borgogna (*Nota dell' Editore*).

1425; ma il conte non rimase per ciò meno attaccato agli interessi del re e della patria. L'anno 1428 nel tempo che gl'Inglesi cominciavano l'assedio d'Orleans egli raccolse la nobiltà delle sue terre, di cui formò un corpo di tremila uomini che condusse al re. L'anno dopo nel mese di febbraio sentendo a Blois che Fastol capitano inglese era partito da Parigi per trarre all'assedio d'Orleans una gran quantità di munizioni da guerra e da bocca sotto la scorta di tremila uomini, egli risolse d'intercettare questo convoglio. Dunois che fece avvertire del suo disegno, venne per raggiungerlo a Janville con una grossa truppa di cavalleria, essendo seco lui l'ammiraglio di Culant, Boussac, la Hire, Saintrailles, Graville e Verdussen. Il rincontro del convoglio si fece il 18 febbraio a Rouvroi-Saint-Denis ed i Francesi per la temerità dei subalterni furono battuti. Questa è quella che si chiama *la giornata delle dispute.*

Dopo levato l'assedio d'Orleans il conte di Clermont accompagnò il monarca a Reims ed assistette alla sua consacrazione dov'egli rappresentava il duca di Normandia. L'anno 1434 Carlo divenuto duca di Borbone per la morte di suo padre, fece degl'inutili tentativi per ricuperare la contea di Clermont. Il re d'Inghilterra Enrico VI, sedicente re di Francia, lo dichiarò con lettere del 24 agosto di quest'anno decaduto da quella contea per preteso delitto di lesa maestà, e fu trasportata la proprietà e tutte le sue dipendenze ed appartenenze al famoso Giovanni Talbot. (*Rec. de Colbert, vol.* 52 *fog.* 313.) Carlo s'impigliò l'anno stesso con Filippo il Buono duca di Borgogna, di cui aveva sposata la sorella, a motivo di certe convenzioni matrimoniali ch'egli pretendeva non fossero state adempiute. Risoluto di aver colla forza ciò che non poteva ottenere colla buona maniera entrò colle armi alla mano in Borgogna, sottomise parecchie piazze e penetrò fino nella Franca Contea; ma il duca di Borgogna avendo intese a Brusselles quelle ostilità, spedì nel Borbonese una armata che obbligò il duca a ritornare sulle sue tracce; lo assediò in Villafredda, e sul suo rifiuto di accettare battaglia essa si sparse nel Borbonese cui pose a guasto. I conti di Richemont e di Nevers essendosi allora intromessi per accomodare i partiti, si resero a Nevers dove

fu dato fine alle querele sin dal primo giorno della conferenza. Il resto di quel soggiorno si passò in feste *e vi ebbe*, dice Monstrelet, *grandi apparati e giuochi;* ma in mezzo a tali allegrie Carlo e i due conti approfittarono del buon umore del duca di Borgogna per disporlo a rendere la pace alla Francia. Essi vi riuscirono, e sbozzarono in tal guisa quella grand' opera che fu consumata il 21 settembre 1435 nelle celebri conferenze di Arras. Il duca di Borbone fece a tali conferenze una figura ben umiliante, e nello stesso tempo molto generosa, domandando in nome del re perdono al duca di Borgogna dell' assassinio di suo padre. Ma non sostenne sempre questo carattere di fedeltà in verso Carlo VII. Nel 1440 sedotto dalle istigazioni di Giorgio de la Tremoille, ministro disgraziato, il duca di Borbone formò alla corte e sotto agli occhi del re, ma col maggiore secreto, una congiura, nella quale entrava il duca di Alençon, il conte di Vendome, il conte di Dunois, il bastardo di Borbone, Antonio di Chabannes, i siri di Prie, di Chaumont, di Boucicaut, de la Roche ed altri signori. Pretendesi che il disegno dei congiurati fosse non solamente di privare del favore dei consigli e del comando delle truppe il contestabile di Richemont ed il conte di Maine, principale ministro, ma eziandio di ridurre il re sotto una specie di tutela e di impadronirsi del governo sotto gli auspici del delfino. Ciò che certo è ch' essi trattennero nel loro partito questo giovine principe che si lasciò rapire a Loches dal duca di Alençon. Il re perseguitò il delfino e il suo rapitore di provincia in provincia, di città in città. Le terre del duca di Borbone divennero specialmente il teatro della guerra. La più parte delle fortezze aprirono le loro porte ai realisti ovvero furono prese d' assalto. La celerità del monarca non lasciò bentosto più ai ribelli che la speranza di sottomettersi. Il conte d' Eu fratello uterino del duca di Borbone essendosi fatto mediatore, conchiuse fra loro la pace a condizione che il duca verrebbe in compagnia del delfino ad implorare la clemenza del re, e fu a Cusset in Auvergne ch' essi vennero a trovarlo. Nel presentarsi misero tre volte ginocchioni a terra e gridarono tre volte *grazia. Bel cugino*, disse il monarca al duca di Borbone, *ci spiace il fallo che ora ed altra volta avete*

fatto per cinque fiate contro nostra maestà (e si pose ad annoverare tutte le cinque volte); indi soggiunse, *non fu già per l'onore e l'amore di alcuni, i quali non vogliamo nominare, che noi vi dimostriamo il dispiacere che ci avete fatto, e guardatevi d'ora in poi di non più ricadervi* (*Monstrelet* tom. II, pag. 168). I principi furono obbligati all'indomani di domandare ancora perdono in pieno consiglio. La soddisfazione che esigette il monarca dal duca non si limitò alle indicate sommissioni. Per rientrare nella sua grazia dovette dare i suoi castelli di Loches, di Vincennes, di Corbeil, ed altre piazze che aveva comperate o conquistate durante l'ultima guerra, e questa pena era dolce in comparazione del delitto. Il bastardo di Borbone, uno dei congiurati, non fu assolto a così buoni patti. Il re volle dare sopra di lui un esempio di severità perch'egli era il più colpevole di tutti. Era egli in fatto che più avea contribuito a rendere sregolato il delfino e che avea commesse le più grandi violenze. Seguito da un partito di soldati risoluti, avea portata la desolazione in varii luoghi e lasciate ovunque passò funeste tracce. Il re adunque avendolo fatto arrestare l'anno 1441 a Bar-sur-Aube nominò giudici per fargli il suo processo. Il giudizio emanato lo condannò ad essere annegato; quindi fu posto in un sacco e gettato nella riviera; supplicio allora assai comune in Francia, donde venne il proverbio *un uomo di sacco e di corda* per accennare uno scellerato. Il duca di Borbone, che questo esempio avrebbe dovuto ritenere in dovere, dimenticò ben tosto la grazia che il re avevagli fatta, e il suo attaccamento pel duca d'Orleans lo trasse l'anno 1442 in una nuova congiura tramata da quel principe, sotto pretesto di lavorare per la riforma dello stato. Il re colla sua saggezza avendo distrutta questa lega senza sguainare la spada, il duca di Borbone rientrò prontamente nel dovere (Ved. *Carlo duca d' Orleans Valois*). Dopo questo tempo visse in pace, unicamente occupato alla cura dei suoi vasti dominii. Egli erasi stabilito per allora nella contea di Clermont. Morì esso principe il 4 dicembre 1456 e fu seppellito nel priorato di Souvigni. Da Agnese di Borgogna sua moglie, figlia del duca Giovanni Senzapaura, morta a Moulins il 1.° dicembre 1476, ebbe Giovanni che

segue; Filippo sire di Beaujeu, morto senza figli; Carlo provveduto dell'arcivescovato di Lione nel 1446 all'età di dodici anni, legato di Avignone nel 1465, cardinale nel 1476, vescovo di Clermont nel 1477, prelato guerriero e sregolato, la cui divisa era *nè timore nè speranza*, morto nel 1488; Pietro che verrà in seguito; Luigi vescovo di Liegi, la di cui posterità sussiste ancora ai nostri giorni (1785) nella casa di Borbone Busset (Ved. *Luigi vescovo di Liegi*); Giacomo cavaliere del Toson d'oro, morto il 22 maggio 1468; Maria che sposò nel 1437 Giovanni d'Anjou, duca di Calabria e morto nel 1488; Isabella seconda moglie di Carlo duca di Borgogna; Caterina maritata a Bruges il 18 dicembre 1463 con Adolfo d'Egmont duca di Gheldria; Giovanna moglie di Giovanni di Chalon, I di nome, principe di Orange; e Margherita moglie di Filippo II duca di Savoja. Il duca Carlo I ebbe anche dei figli naturali, di cui il principale è Luigi al quale legò la terra di Rossiglione nel Delfinato, che il re Luigi XI eresse in contea nel 1465 in considerazione del matrimonio di Giovanna sua bastarda con Luigi.

GIOVANNI II detto il BUONO.

L'anno 1456 GIOVANNI primogenito di Carlo I, nato nel 1426, gli succedette nei ducati di Borbone e di Auvergne, nelle contee di Forez e di Clermont, nelle signorie di Bosolese, di Dombes ecc., e nella dignità di gran-cameriere di Francia. Era principe di già conosciuto pel suo valore. Il re Carlo VII aveagli dato il titolo di generale in capo nel 1450: egli avea perseguitati gli Inglesi in Normandia portando allora il titolo di conte di Clermont: ed avendoli raggiunti presso Formigni, a tre leghe da Bayeux, riportò sopra essi il 18 aprile 1450 piena vittoria. Il generoso Richemont contestabile, ed il conte di Dunois che avevano di buon grado voluto servire sotto i suoi ordini, contribuirono molto al successo della battaglia. In seguito lo stesso anno egli prese le città di Caen e di Cherbourg, e di là essendo passato in Guienna ebbe parte nel 1452

alla ripresa di Bordeaux, di cui il celebre Talbot generale inglese erasi reso padrone in poco tempo. Lo zelo che avea dimostrato pel servigio dello stato sotto il regno di Carlo VII non perseverò altrimenti sotto quello di Luigi XI. Pel rifiuto che quest'ultimo gli fece della spada di contestabile, egli si unì al duca di Bretagna ed al conte di Charolais, coi quali nascostamente ei tramò la lega del Ben-pubblico, di cui fu uno dei principali autori. Essa scoppiò l'anno dopo per aver il duca ricusato al re dei soccorsi che gli avea domandati per far guerra al duca di Bretagna. Questo primo atto di ribellione fu immediatamente seguito da altro ancor più oltraggiante. Borbone impadronitosi dei banchi del re s'impossessò dell'argento trovatovi, fece arrestare il signore di Crussol, Giovenale degli Ursini, e Doriole ricevitor generale delle finanze. Il re marciò prontamente contro il duca di Borbone, che sebbene sostenuto dal conte d'Armagnac, dal duca di Nemours e dal sire di Albret, fu obbligato di fuggire dinanzi l'armata reale e di abbandonare il Borbonese per riparare a Riom. Assediato in questa piazza egli si vide costretto di piegare, e fu convenuta una tregua, di cui lo stesso re abbisognava per andare al duca di Bretagna ed al conte di Charolais che disponevansi venirgli incontro. Questa tregua non distolse però il duca di Borbone dalla lega a cui avea preso parte, e combattè per essa il 16 luglio 1465 alla battaglia di Mont-Iheri, poscia impadronissi nel mese di settembre seguente della Normandia a nome del duca di Berri, ma col trattato di Conflans conchiuse poscia la pace col re che lo onorò del monile dell'ordine di San-Michele. Ottenne lo stesso anno lettere di questo monarca in data del mese di novembre colle quali tutte le sue terre situate in Francia furono dichiarate, al pari del suo ducato di Borbone, unicamente di giurisdizione del parlamento di Parigi (*Guichenon, Hist. mss. de Dombes*). Le usure che gli Ebrei esercitavano a Trevoux occasionarono dei lagni sui quali il duca Giovanni credette dover fare ragione, ordinando loro, con lettere del mese di agosto 1467, di uscire immediatamente da quella città; e siccome essi indugiavano ad obbedire, incaricò con altre lettere del seguente mese di marzo gli uffiziali delle sue camere dei conti, il gran consiglio, i

suoi bailivi e giudici del Bosolese di dare esecuzione alle sue precedenti (*Guichenon, ibid.*). Nel 1475 un nuovo pegno di stima e di confidenza ebbe dal re col nominarlo che fece luogotenente generale in parecchie provincie meridionali dal Lionese sino al Poitou. Il 21 giugno dell'anno stesso attaccò a Gy presso Chateauguion i Borgognoni comandati da Antonio di Luxemburgo, detto il conte di Rouci, figlio del contestabile e governatore di Borgogna, vinse sopra di essi una sanguinosa battaglia e fece prigionieri molti uffiziali di grado, del numero dei quali era il generale, da lui spedito alla gran torre di Bourges. Riuscì gratissima al re la prigionia del conte di Rouci, ed ordinò gli fosse condotto al castello di Plessis-lez-Tours, *ove gli dimostrò*, dice Paradino, *com' egli avesse intrapreso più cose contra il re, e gli enormi delitti da lui commessi essendosi dichiarato nemico del re e del regno ed avendo esercitato ostilità, incendii, depredazioni, saccheggi ed ogni sorta di eccessi.... Perciò essendo in sue mani e avendo meritata la morte, il re che pur volea fargli grazia, lo condannava a quarantamila scudi di riscatto.... e in mancanza di questo si facesse morire.* Il duca di Borbone si ritirò in seguito dalla corte e non vi comparve che sotto il regno di Carlo VIII. Al suo ritorno si unì al duca d' Orleans per contendere il governo del regno alla dama di Beaujeu sua cognata. La principessa tentò d'indurli a desistere ricolmandoli di onori e di beni. Ella conferì al duca d'Orleans il governo di Parigi, dell'Isola di Francia, della Sciampagna e della Brie col diritto di assistere in tutti i consigli; e al duca di Borbone, con lettere del 23 ottobre 1483, la carica di contestabile e di luogotenente generale del regno, cui sospirava da gran tempo. Ma inorgogliti per tali favori, essi non furono che più arditi nel sostenere le loro pretensioni. Per renderne giudice la nazione richiesero l'adunanza degli stati generali. L'assemblea si tenne a Tours nel 1484, ma la decisione, dopo lunghe dispute, non corrispose alla loro ambiziosa aspettazione. Ivi fu fissato che il giovine monarca essendo giunto all'età di quattordici anni stabiliti coll'ordinanza di Carlo V per la maggiorità dei re, la dama di Beaujeu ed il suo sposo resterebbero presso la sua persona; e che in sua assenza, il duca d'Orleans, poscia in mancanza di

questi, il duca di Borbone, ed in appresso il sire di Beaujeu presiederebbe al consiglio composto di tutti i principi del sangue, d'altri signori e di dodici membri scelti fra i rappresentanti della nazione agli stati. I duchi d'Orleans e di Borbone delusi in tal guisa delle loro speranze, fecero un trattato di confederazione contro la corte. Mentre il primo facea leva di un'armata nel Blesese, il secondo in qualità di contestabile convocava il bandò e l'avambando delle provincie meridionali sotto pretesto di mettere il re in libertà; ma la destrezza di madama di Beaujeu rese vano questo armamento. Il duca d'Orleans assediato nel Beaugenci da Tremoille, dopo aver corso rischio di essere arrestato in Parigi, si vide ridotto a mettersi alla discrezione di questo generale, e si stimò troppo fortunato di ottenere la sua grazia, che tutta l'alta nobiltà impetrò per lui. Il duca di Borbone avanzatosi alla testa delle sue truppe verso Orleans, era giunto a dodici leghe da questa città, allorchè incontrò l'armata del duca di Lorena che la sua rivale avea spedito contro lui, ma con ordine di non venire alle mani. Istruito allora delle avversità del duca di Orleans prestò orecchio a proposizioni di pace che gli furono fatte, e riprese la strada di Moulins ove continuò mormorare contro il governo.

L'arciduca Massimiliano nello stesso tempo minacciava d'invasione le frontiere della Francia col disegno di riprendere le provincie che Luigi XI lo aveva obbligato di cedergli col trattato di Arras. Egli aprì la campagna nella primavera del 1486 con sessantamila uomini. Il duca di Borbone, invitato con lettera del re a mettersi alla testa dell'armata per respingere il nemico, si scusò col pretesto della gotta che non gli permetteva montare a cavallo. Ben presto però egli si mise in marcia con una fiorente armata, e in passando vide il re, al quale dichiarò in pieno consiglio la risoluzione in cui era di fare a suo talento la guerra o la pace coll'arciduca alle condizioni che gli parrebbero più convenienti al bene dello stato. Partì senza prender congedo dal re lasciando la corte nella più grande agitazione. Il monarca e la dama di Beaujeu corsero a lui; e avendolo raggiunto a Compiegne, vennero a capo di calmare il suo risentimento. Un nuovo attacco di gotta gl'impedì di arrivare fino alle frontiere, e l'obbligò di rassegnare le sue truppe

al maresciallo dei Querdi e di Giè. Di ritorno a Moulins morì, senza lasciare posterità legittima, il 1.° aprile 1488, in età di sessantadue anni, e fu seppellito nel priorato di Souvigni. Aveva sposato con contratto dell' 11 marzo 1447 1.° Giovanna figlia del re Carlo VII, morta a Moulins il 4 maggio 1482; 2.° il 28 aprile 1484 Caterina figlia di Giacomo di Armagnac duca di Nemours, morta nel mese di marzo 1486 (V. S.); 3.° nel 1487 Giovanna seconda figlia di Giovanni II conte di Vendome, la quale dopo la morte del duca Giovanni fece un secondo matrimonio con Giovanni III conte di Auvergne, ed un terzo nel 1503 con Francesco della Pause, barone della Garde, e morì il 22 gennaio 1512 (N. S.). Il duca Giovanni lasciò cinque figli naturali, cioè Matteo detto il Grande, bastardo di Borbone, che si rese celebre pel suo valore sotto il regno di Carlo VIII e morì nel mese di settembre 1505; Carlo ceppo dei marchesi di Malause; Ettore vescovo di Lavaur, poscia arcivescovo di Tolosa nel 1492, morto nel 1502; Maria sposa di Jacopo di Santa Colomba; e Margherita moglie di Giovanni di Ferrieres signore di Presle.

PIETRO II.

L'anno 1488 PIETRO, terzo figlio di Carlo I duca di Borbone, nato nel novembre 1439, qualificato sire di Beaujeu vivente il fratel suo primogenito, gli succedette in tutte le sue terre e signorie attesa la sforzata cessione che gliene fece il cardinal Carlo suo fratello. Egli era stato fidanzato nel 1464 (N. S.) con atto del 22 marzo a Maria figlia di Carlo di Francia duca d'Orleans; ma il re Luigi XI mandò a vuoto il matrimonio per dare al sire di Beaujeu Anna figlia sua primogenita che fu da lui sposata nel 1474. Nel contratto matrimoniale è detto che nel caso morissero i due sposi senza figli maschi, tutti i loro dominii signoriali sarebbero riuniti alla corona. Luigi XI qualche tempo dopo creò il genero capo del suo consiglio, e nel 1477 gli die' la contea della Marca e la terra di Montaigu in Combraille dopo la condanna di Jacopo d'Armagnac duca di Nemours alla quale avea presieduto. Questo monarca nel 1483 col testamento

che fece leggere alla sua presenza ed a quella dei suoi ministri, conferì la tutela della persona di Carlo suo figlio e del regno, senza nomina di reggente, al sire di Beaujeu ed alla dama sua sposa. Ebbero però a concorrenti Luigi duca d'Orleans primo principe del sangue, come si è altrove accennato. Il loro partito fu così possente che trionfarono negli stati tenuti a Tours, e fu costretto il duca d'Orleans a ritirarsi in Bretagna, lo che lo involse nella ribellione. Asceso poi questo principe al trono nel 1498 sotto il nome di Luigi XII, non volle prendere altra vendetta di Pietro e di sua moglie, allora duchi di Borbone, se non quella di studiare occasioni di obbligarli co'benefizii. Essi non aveano che un'unica figlia di nome Susanna, e perciò tutti i loro possedimenti, giusta la condizione del lor contratto maritale, doveano rivertirsi alla corona; ma il monarca rinunciando a'suoi personali interessi, accordò loro generosamente nel 1499 (N. S.) lettere che derogavano a quella condizione e rendeano Susanna capace a succedere. Alla registrazione delle quali lettere essendosi opposto Luigi II di Borbone primogenito della linea di Montpensier, andò a sciogliersi la promessa di matrimonio di Susanna con Carlo duca d'Alençon. Morì Luigi II il 15 agosto 1501, e suo fratello Carlo tosto dopo la sua morte rinnovò l'opposizione. Il solo spediente che si trovò per rappatumare la controversia, fu di maritare Susanna con quel principe; lo che ebbe luogo il 10 maggio 1505 nel castello del Parc-lez-Moulins. Nel contratto Carlo e Susanna si fecero reciproca cessione dei lor diritti sui ducati di Borbone e di Auvergne. Allora non più vivea il duca Pietro, essendo morto a Moulins li 8 ottobre 1503. Anna sua sposa gli sopravvisse sino al 14 novembre 1522. Quel principe avea fatto battere a Trevoux della moneta di cui esistono tuttavia alcuni denari d'argento che hanno la epigrafe: *Petrus D. G. Dux Borbon. Trevol.* e nella leggenda: *Sit nomen Domini benedictum.* (V. *li siri del Bosolese*).

CARLO II.

L'anno 1505 CARLO, figlio di Gilberto di Borbone conte di Montpensier e delfino d'Auvergne e di Chiara di Gonzaga, nato il 17 febbraio 1490, divenne duca di Borbone mercè il maritaggio contratto il 10 maggio di quell'anno con Susanna figlia del duca Pietro II presso il quale era stato educato; principessa di piccola statura e contrafatta, ma di eccellente carattere. I dominii propri a quelli uniti della sua sposa, lo resero il più opulento principe di Europa dopo le teste coronate; ed era al tempo stesso duca di Borbone, d'Auvergne, di Chatelleraut, conte di Clermont nel Bovese, di Montpensier, di Forez, della Marca e di Gien, delfino d'Auvergne, visconte di Carlat e di Murat, signore di Bosole, di Combraille, di Mercœur, di Annonai, della Roche-en-Regnier e di Borbon-Lanci. Nè egli consumò le sue ricchezze in ozii vergognosi. Nel 1507 accompagnò il re Luigi XII nel suo viaggio di Genova, e ritornato due anni dopo in Italia con quel monarca, fu tra i signori che maggiormente si distinsero alla battaglia di Agnadello o Giera d'Adda combattuta contra i Veneziani il 14 maggio 1509. Altre gesta con cui mostrò il suo valore e la sua perizia gli meritarono la spada di contestabile datagli dal re Francesco I il 10 o 12 gennaio 1515 (N. S.).

Francesco, mentre non era ancora che duca di Valois, avea contratto stretta amicizia con Carlo di Borbone. Ma Luigia di Savoja duchessa d'Angouleme, madre del primo, non nutriva gli stessi sentimenti pel secondo perchè era genero di Anna duchessa di Borbone da lei sempre odiata. Anna erasi tratta l'avversione di Luigia per la poca considerazione che le avea mostrata quando reggeva il reame sotto il regno di Carlo VIII suo fratello. La duchessa di Angouleme destra ed insinuante, impiegò in ogni occasione il potere che avea sullo spirito del re suo figlio per nuocere al contestabile, ora inspirandogli gelosia sulla magnificenza di quel principe, ora dando odiosi colori alle sue azioni, benchè ne fossero le men suscettibili; ma il contestabile si sosteneva col suo merito e coll'importanza dei

suoi servigi. Egli si coperse di gloria alla battaglia di Marignan datasi il 13 e 14 settembre 1515, e contribuì più di ogni altro alla vittoria che i Francesi riportarono contra gli Svizzeri. Il re impadronitosi di Milano il 4 ottobre susseguente, ne nominò il contestabile a vicerè; ma le poche forze lasciategli per conservar quel conquisto, lo pose al pericolo di perderlo. Riuscì nullameno a respingere l'imperatore Massimiliano, ch'era entrato nel Milanese, e costringerlo a fuggire nel marzo 1516 con trecento cavalli. Questo avvenimento fu tenuto per nulla alla corte, e il contestabile fu richiamato pei raggiri della duchessa sua nemica che non ristava dallo screditare la sua condotta. Al suo ritorno trovò il re del tutto cambiato a suo riguardo. I suoi stati, le sue paghe, le sue pensioni, tutto fu rivocato; e nel 1519 provò nuovo disastro. Marciava il re accompagnato dal contestabile e dal duca di Alençon contra l'imperator Carlo V accampato sotto Valenciennes. Risoluto di dargli battaglia, conferì al duca di Alençon, suo cognato, il comando dell'avanguardo che apparteneva per diritto della sua carica al contestabile. Questi s'accorse donde partiva il colpo e disse, per quanto pretendesi, *che il re seguiva in ciò le impressioni di una donna che mancava egualmente di equità e di onore.* Il raffreddamento che produsse questa diceria tra il monarca e lui, e l'odio suo per la duchessa, andarono maisempre aumentando. Le sue sciagure domestiche favorirono la vendetta e l'ambizione della sua rivale. Nel 1521 la perdita ch'egli fece dell'unico suo figlio, nato nel luglio 1517, fu seguita da quella della sua sposa morta il 28 aprile a Chatelleraut, e questa fu l'epoca della sua rovina. Luigia di Savoja, cugina germana di Susanna, pretese succedere come più prossima erede in tutti i dominii di lei, e intentò lite al contestabile. La causa fu trattata davanti il parlamento dai tre avvocati più celebri di quel tempo alla presenza del re e della duchessa madre. Francesco di Montholon aringò pel contestabile, Guglielmo Poyet per la duchessa e Pietro Lizet pel re. Non fu pronunciato verun giudizio difinitivo, ma con decreto dei primi d'agosto 1522 le parti furono *citate al consiglio, e intanto temporaneamente ordinossi che tutti i beni controversi fossero posti sotto sequestro*. Questo giudizio che fu autorizzato dal re

col permettere il sequestro, mise il contestabile alla disperazione. Furente nel vedersi spogliato, dimenticò quanto dovea alla sua nascita, al re ed alla patria, e prese la risoluzione di passare ai soldi dell'imperatore.

Appena Carlo V fu inteso della sua disposizione che gl'inviò secretamente un signore della sua corte col quale fece il suo accordo quale volle egli dettargli. Egli impegnavasi di far sollevare cinque provincie di cui era il padrone, e l'imperatore doveva per parte sua mandargli una armata per la Franca Contea. Mentre stava attendendo da Carlo V l'esecuzione della promessa, il re apparecchiavasi a passare in Italia con tutte le forze di Francia. Il contestabile dovea raggiungerlo, e avea uno specioso pretesto per impadronirsi di Lione, assoldar truppe ed aprire agli Imperiali la via di congiungersi a lui. In questo pericolo estremo della Francia Dio permise che due gentiluomini normanni ch'erano entrati nella cospirazione, rivelassero al re ciò che ne sapevano, non potendo tutto dire perchè non erasi loro affidata che una parte sola del secreto. Il re era allora in marcia, e si recò a Moulins dal contestabile che era malato o fingeva d'esserlo, gli parlò con cuore aperto sul suo divisamento e procurò distornarnelo colle più lusinghiere promesse. Borbone negò l'intelligenze, ma ne disse abbastanza per dover essere arrestato. Il re però nol fece, e si contentò di prescrivergli il raggiungesse in Italia. Lo promise Borbone, ma appena partito il re da Moulins, si travestì, e seguito da un solo gentiluomo si ritirò non senza molta difficoltà nella Franca Contea, donde passò alla armata imperiale oltramonti. Egli usò contra la Francia quel valore stesso che avea dimostrato nel difenderla, e finì coll'assedio di Roma, in cui rimase ucciso il 6 maggio 1527 nel montare il primo all'assalto (1). Il parlamento con decreto 16 luglio successivo dichiarò riunito al regio dominio il suo ducato di Borbone non che gli altri suoi feudi che dipendevano dalla corona (V. *Carlo II delfino di Auvergne.*)

(1) Pretendesi essere stato un italiano di nome Benvenuto l'uccisore del contestabile: almeno così egli vantavasi.

L'anno 1651 col contratto 26 febbraio il re Luigi XIV cedette il ducato di Borbone a Luigi II principe di Condè in cambio del ducato di Albret, della baronia di Duranza e di altri possedimenti. Col contratto stesso il re cedette ad esso principe per lui e sua posterità legittima a titolo di pegno, egualmente che il ducato di Borbone, i diritti di nomina ai benefizii e di presentazione agli uffizii; riserbandosi però Sua Maestà gli alberi di alto fusto.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI BORGOGNA

ORIGINE DEI BORGOGNONI

L'autore della nuova storia di Borgogna dopo aver validamente confutate parecchie opinioni sull'origine dei Borgognoni, preferisce come meglio fondato il parere di coloro che credono *aver i Borgognoni nella primitiva loro origine fatto parte dei più antichi popoli di Germania che chiamavansi Vandali*, cioè, come dice altrove Plancher, *che i Borgognoni fossero confinanti coi Vandali*. Da principio essi abitarono sulla Vistola, di cui probabilmente occupavano le due sponde, ove sono al presente (1785) la Prussia reale e la Prussia ducale. L'anno 245 furono scacciati da questo primo loro soggiorno da Fastida re dei Gepidi. La seconda dimora dei Borgognoni fu al di qua dell'Elba, ove vengono da Procopio posti un po' al disotto dei Turingii. Di là avanzatisi verso il Reno, lo tragittarono nel 275 e si impadronirono di oltre settanta città al di qua di quel fiume. Ma nel 277 l'imperator Probo li costrinse a ripassarlo dopo averli in molte battaglie sconfitti. L'anno 287 essi rientrarono nelle Gallie donde furono pur discacciati da Massimino Ercole. Occupavano eglino allora le sponde del Reno, e in questa nuova dimora ebbero frequenti contro-

versie cogli Alemanni loro vicini, separati solo dal Meno. Questa regione essendo meno inclemente delle foreste che aveano abbandonato, cominciarono a prendere costumi più dolci e sociali. In luogo della caccia che sin allora aveva formata l' unica loro occupazione e donde ritraevano il nutrimento e il vestito, si diedero all' agricoltura ed alle arti che ne dipendono. Avendo gli Alemanni praticate alla lor volta invasioni sulle terre dei Romani, l'imperatore Valentiniano chiamò in suo aiuto i Borgognoni per ricacciarli. Essi si recarono al convegno in gran numero, ma non avendo ritrovato l'esercito romano cui dovevano congiungersi, ritornarono indietro dopo averlo lunga pezza aspettato, assai malcontenti di quella mancanza di parola. Essi avrebbero ben voluto vendicarsene con nuova invasione nelle Gallie; ma la vigilanza e il valore dei generali romani lo impedirono. Essi viveano tranquilli da trentasei anni sulle sponde del Reno, o almeno non erano occupati che a difendersi contra gli Alemanni, quando il perfido Stilicone aprì loro quel varco, e gl'invitò al pari degli altri barbari del Nord a stabilirsi nelle Gallie colla mira ch'egli avea di farli servire all'esaltazione di suo figlio Eucherio che volea porre sul trono imperiale. Sul finire del 406 essi si disposero a passare per l'ultima volta il Reno sotto la condotta di Gondicario, loro *hendin*, che così chiamavano il capo della nazione, la quale reggevasi a foggia della più libera repubblica che abbia mai esistito. Ed era tanto l' amore per la libertà nei Borgognoni che per simboleggiarla aveano nelle loro insegne l'imagine di un gatto. Questa nazione era sin d'allora cristiana, come attesta lo storico Socrate, l. VII col. 30; ed ecco il racconto ch'egli fa di ciò che die' occasione alla conversione dei Borgognoni. » Narrerò, dic' egli, cosa assai sorprendente avvenuta verso » quel tempo (la fine del IV secolo). Avvi di là del Reno » una nazione che chiamasi volgarmente i Borgognoni. Gli » Unni entravano sovente armatamano nel loro paese, de- » vastavano le loro campagne, e ne trucidavano moltissimi. » Nel disastro in cui si trovavano, non si rivolsero a ve- » runa potenza umana per averne aiuto, ma risolvettero di » ricorrere a qualche divinità possente; e avendo inteso che » il dio dei Romani prestava efficace soccorso a quelli che » lo adoravano e il temevano, tutti d' unanime accordo si

» persuasero di credere in Gesù Cristo. Con tale divisa-
» mento si recarono in una città delle Gallie (probabil-
» mente Magonza o Treveri) e ricercarono al vescovo di
» essere battezzati. Il prelato dopo aver loro prescritto un
» digiuno di otto giorni, durante i quali li catechizzò, am-
» ministrò loro il sacramento della rigenerazione e li ri-
» mandò in pace al loro paese. Al loro ritorno pieni di
» fidanza marciarono difilati a combattere i loro nemici, e
» non furono delusi nelle loro speranze; poichè il re degli
» Unni, chiamato Uptanus, morto essendo in quel frattempo
» per un' intemperanza nel bere, furono attaccati da' Bor-
» gognoni, mentr' erano senza capo, e benchè inferiori di
» numero, non essendo che mille contra diecimila, si pre-
» cipitarono loro addosso con tanto empito che ne fecero
» grande carnificina e riportarono gloriosa vittoria. Da quel-
» l'epoca questa prode nazione segue con gran fervore la
» religione cristiana ». Ciò che qui dice Socrate dei Borgognoni fu copiato da Niceforo nella sua Storia ecclesiastica. Aggiungono cotesti due storici che i Borgognoni al loro entrare nelle Gallie erano pel maggior numero carpentieri, mestiere ben convenevole ad una nazione che abitava ne' boschi e che non adoperava altra materia pei loro edifizii. Sidonio Apollinare in una delle sue poesie gli chiama uomini a sette piedi, *septipedes;* espressione poetica che non convien prendere alla lettera, e che accenna soltanto essere stati essi comunemente di statura vantaggiosa.

GONDICARIO, primo re dei Borgognoni.

GONDICARIO, chiamato GUNDAHARIO da Gondebaldo, uno de' suoi successori, passò il Reno alla testa di una banda di Borgognoni l'anno 407 e s'impadronì senza stento della prima Germania che trovò senza difesa pel tradimento, come si disse, di Stilicone che ne avea levata la guarnigione romana. Alcuni anni dopo (413) gli altri Borgognoni ch'erano rimasti al di là del fiume, essendosi uniti ai loro compatriotti, si trovò tutta la nazione raccolta in istato di far fronte alle truppe che il patrizio Costanzo, successore di

Stilicone nel ministero, avea inviate per impedire ogni ulteriore avanzamento. Ma i Borgognoni quasi impetuoso torrente, superarono gli ostacoli loro opposti, ricacciarono i Romani e si sparsero per la prima Belgica e la Sequana. Gli abitanti di quelle provincie li accolsero meno come nemici che come ospiti che si recavano a ripopolare il loro paese e difenderlo dalle nuove invasioni di cui era minacciato. E di fatti di tutte le nazioni barbare era dessa quella che più uniformavasi coi loro costumi. Oltre l'umanità accompagnata dal valore, recavano secoloro la vera fede ricevuta dal vescovo e dai cherici che li avevano di fresco convertiti; nella qual fede perseverarono senza veruna mescolanza di errore per lo spazio di oltre un secolo.

Pretesero alcuni autori che riducessero in ischiavitù i popoli che si sottomisero al loro dominio; ma è certo al contrario che divisero con essi le terre ed i servi. Convien però confessare che la ragion del più forte fece preponderar la bilancia dal canto dei Borgognoni. Questi s' ebbero un terzo dei servi e i due terzi delle terre che furono tolte in parecchi quartieri loro assegnati o piuttosto prescelti da essi. Del resto non si scorge che abbiano molestato gli antichi abitatori nella quota loro lasciata. Paolo Orosio, scrittore contemporaneo, fa in poche parole un bel ritratto dei costumi di quella nazione. « Al presente, dice egli, » i Borgognoni sono cristiani e cattolici, grazie alle sol- » lecitudini dei nostri cherici che gli hanno favorevol- » mente accolti. Confusi coi Galli, li trattano non quali » sudditi ma quali fratelli nel cristianesimo, vivendo tra » essi vita dolce, innocente e tranquilla » (lib. VII col. ult.). Nondimeno non trascuravano occasioni per ingrandirsi ed estendersi oltre i limiti entro i quali eransi da principio confinati. Costanzo trovandosi impotente a reprimerli colla forza, fece secoloro, a quanto si pretende, un trattato con cui assicurava ad essi una parte dei paesi che avevano conquistati, riconoscendoli per alleati dell' impero. Che che ne sia, vedendo consolidata la loro dominazione, pensarono a darle nuova forma; e preferendo il governo monarchico al repubblicano sin allora da essi seguito, conferirono la sovranità regia a Gondicario in ricompensa dei suoi servigi, e ciò fu l' anno 413 o 414. È precisamente

ad uno di questi due anni che dee fissarsi l'epoca del primo regno dei Borgognoni nelle Gallie. Gondicario stabilì da principio il suo trono in Ginevra, e lo trasferì poscia a Vienna che si sottomise alle sue leggi tosto mostrossi davanti le sue mura. Lione ch' era da lui precedentemente conquistata, non aveva opposta maggior resistenza. Si impadronì dappoi d'Autun e di tutta la Sequana, e voleva anche estendere i suoi conquisti nella prima Belgica; ma il general Ezio che corse in aiuto di quella provincia, la liberò dal giogo dei Borgognoni con una vittoria contr'essi riportata nel 435, e in cui uccise loro, a quanto si dice, ventimila uomini; lo che gli obbligò, giusta Sidonio Apollinare, a chiedere ginocchioni la pace al generale romano: *Burgundio*, dic' egli, *flexo poplite supplicat quietem.* L'anno dopo o in quel torno Gondicario ebbe a provare ancor più fatali disastri, giacchè avendo inteso che il re degli Unni pronto a varcare il Reno minacciava d' invadere i suoi stati, gli marciò contro, gli die' battaglia sulle sponde di quel fiume, e perdette con essa la vita. *Gundicarium Burgundionum regem*, dice Cassiodoro nella sua Cronica, *non multo post Hunni peremerunt.* Gondicario ebbe parecchi figli che lui vivente aveano avuto parte nel governo. Così attesta suo nipote Gondebaldo allorchè nelle sue leggi, parlando degli antenati, dice: *Patrem quoque nostrum et Patruos regiae memoriae;* ma sembra non essergli sopravvissuto che il solo Gondioco.

GONDIOCO o GONDERICO, II re di Borgogna.

L'anno 436 GONDIOCO o GONDERICO, che erroneamente fu confuso con Gondicario suo padre, gli succedette nel regno di Borgogna o piuttosto nella parte di quel regno che Ezio gli avea lasciata nell'accordargli la pace, cioè a dire la Sequana; risultando assai chiaramente che quel generale dopo aver battuti i Borgognoni rimise i Romani al possesso della prima Germanica, della prima Belgica e della prima Lionese; ma in compenso gli die' delle terre nella Sapaudia, cioè in quella che oggidì appellasi Savoja, il Sciablese e la Bresse. Gondioco per molti anni

osservò fedelmente il trattato fatto tra suo padre e i Romani. L'anno 451 Ezio avendogli chiesto soccorso contra gli Unni ricevette un corpo di truppe; ma non è vero che siasi trovato in persona alla fatal battaglia seguita l'anno stesso contra Attila nelle pianure di Catalogna. L'anno 456 Massimo, novello imperatore, volendo affezionarsi il re dei Borgognoni, lo decorò del titolo di maestro della milizia e conferì quello di patrizio a Chilperico suo figlio primogenito. Gondioco e Chilperico marciarono l'anno stesso contra gli Svevi che sconfissero in una battaglia in cui rimase prigione il lor re Recario. I Borgognoni l'anno dopo ruppero la pace con nuovi attentati che praticarono sulle terre dei Romani. Sono essi infatti quelli che devonsi sottintendere per que' barbari che nel 457 furono dall'imperator Majorano al cominciar del suo regno sloggiati da Lione di cui eransi impadroniti. Ma le turbolenze che susseguirono la morte di quel principe e trascinarono in pochi anni la totale rovina dell'impero d'Occidente, agevolarono loro i mezzi, che colsero con ardore, di rifarsi delle lor perdite. Fecero anche di più: accrebbero i loro conquisti e scossero interamente il giogo de' Romani. L'imperatore Anthemo per porli a parte de' suoi interessi, prevenne egli stesso le loro brame col cedere ad essi la città di Lione e tutta quella porzione delle Gallie che si chiamò dappoi la Lionese germanica.

Gondioco fu maisempre addetto alla fede cattolica. A lui si rivolse papa Ilario l'anno 465 per dar termine alla controversia insorta tra Leonzio vescovo d'Arles e San Mamerto vescovo di Vienna intorno l'ordinazione di un vescovo di Die fatta dall'ultimo a pregiudizio del primo. Nella lettera scritta a tale proposito, lo chiama per figlio e lo tratta da *uomo illustre*. Non avvi uniformità rapporto all'anno della sua morte. L'ab. du Bos la pone al 467, altri al 473 ed alcuni al 476; lo che ci sembra il meno probabile, essendovi tutto il fondamento a credere che nel 473 Gondioco fosse già stato surrogato da suo figlio Chilperico. Oltre questi, Gondioco lasciò altri tre figli, cioè Gondebaldo, Godomaro o Gondemaro, e Godegisele. Vuole Dunod che la lor madre sia stata Caratene, sorella, per quanto si crede, del patrizio Ricimiero, morta dopo il marito in

un monastero da lei fondato a Lione. Sembra che sotto Gondioco il regno dei Borgognoni abbia acquistato la sua ultima consistenza e la sua maggiore estensione. Circondato dai Visigoti nella prima Aquitania e la seconda Narbonese, e dai Romani in ciò che rimaneva della Belgica, esso comprendeva la grande Sequana, la Viennese, la provincia dell'Alpi, la prima Lionese, la Nivernese in quella di Sens, e la parte della seconda Narbonese situata tra il Rodano e la Duranza (*Dunod*).

CHILPERICO, III re di Borgogna.

CHILPERICO o ILPERICO, primogenito di Gondioco, divenne il suo successore dopo essere stato il suo collega sino dall'anno 466 al più tardi. Alcuni moderni, i quali contra il parere di Plancher sostengono che la successione di Gondioco fu divisa tra' suoi quattro figli, restringono per conseguenza la porzione di Chilperico al paese la cui capitale era Ginevra, e danno a Gondebaldo ciò che appelliamo la contea e il ducato di Borgogna; a Godomaro Vienna col Delfinato e parte della Provenza; ed a Godegisele i dintorni del Rodano. Siamo d'accordo che i fratelli cadetti di Chilperico ebbero le provincie accennate, ma è nostra opinione che non le possedettero che a semplice titolo di governo subordinatamente al fratel loro maggiore dalla cui liberalità le tenevano. La prova della quale asserzione si trae dagli atti di autorità esercitati da Chilperico in tutta l'estensione del regno di Borgogna. Egli regnava nel cantone di Ginevra, come ne convengono i detti autori, e la protezione da lui accordata a San Lupicino abate di Condat o di Saint-Oyan, oggidì San-Claudio, contra i signori che invadevano i beni del suo monastero, solo basterebbe a dimostrarlo (*Gregor. Turon, vit. S. Lupic.* pag. 1150). Egli regnava del pari sul Delfinato. Nel 473 Fontejus, vescovo di Vaison, giustifica presso lui Apollinare e Simplicio, sospetti di aver voluto consegnare la città di Vaison ai Romani (*Tillem., Hist. eccl.* tom. XVI, pag. 230). L'anno dopo Sidonio vescovo di Clermont si recò a Lione, ove Chilperico teneva la sua corte, per riconciliare lo stesso

Apollinare suo congiunto con quel principe contra il quale lo si avea di nuovo maldisposto (*ibid.*). Finalmente la città di Clermont trovandosi esposta alle escursioni dei Visigoti che erano divenuti padroni del Berri, Chilperico inviò truppe per difendere la capitale dell'Auvergne. Gli stati di Chilperico stendevansi dunque sino ai confini dell'Auvergne; egli possedeva Ginevra; teneva la sua corte a Lione; la città di Vaison e per conseguenza tutto il Delfinato entrava ne' suoi dominii. La sua sovranità abbracciava quindi tutto il regno di Borgogna; donde consegue che i suoi fratelli non erano che semplici governatori subordinati alla sua autorità suprema nelle provincie loro assegnate. In questo senso dee prendersi il titolo di tetrarca che gli danno alcuni antichi e non già come se non fosse stato sovrano che di una quarta parte del regno di Borgogna. Del resto quanto leggesi in certe storie dei combattimenti dati da Chilperico a' suoi fratelli e delle vittorie da lui riportate contr'essi presso Autun od altrove, non è che pura finzione imaginata da alcuni moderni, nè ha verun fondamento nell'antichità. Ciò che avvi di vero si è che l'ambizione e la passion di regnare trassero Gondebaldo a ribellarsi contra Chilperico; la qual sua ribellione scoppiò al più tardi verso l'anno 477, durò lunga pezza ed ebbe tragica fine. Chilperico unito a suo fratello Godemaro e a'suoi due figli, perirono di ferro; sua moglie fu con una pietra al collo precipitata nel Rodano; le sue due figlie Chrone e Clotilde, condannate dapprima all'esilio, furono risparmiate; la prima si fece monaca, e Clotilde fu educata presso l'uccisore di suo padre in Ginevra, e sposò alcuni anni dopo Clodoveo. Non è ben fissata dagli antichi l'epoca di quella strage e della rovina della casa di Chilperico: l'autore della nuova storia di Borgogna crede potersi collocare all'anno 491, nè Bouquet discorda da tale opinione. Chilperico avea regnato circa ventott'anni, ed era degno di miglior sorte; fu principe bennato, buon cristiano, buon re, sempre cattolico, valoroso, affabile, paziente, ecc., giusta l'elogio fattone da Plancher. Dall'autore della Vita di San Lupicino abate viene qualificato per *vir singularis ingenii et praecipuae bonitatis*. Dice lo stesso scrittore che fece compilare in iscritto le prime leggi della sua nazione: *vir*

illustris Galliae patricius Hilpericus, sub quo ditionis regiae jus publicum tempore illo redactum est.

GONDEBALDO, IV re di Borgogna.

L'anno 491 all'incirca GONDEBALDO, principe ariano, figlio di Gondioco, s'impadronì del regno di Chilperico suo fratello tosto che l'ebbe trucidato. Sino dal 472 era stato creato patrizio d'Occidente dall'imperatore Olibrio. Tutta la nazione Borgognona abbracciò l'Arianesimo sull'esempio del suo nuovo signore. Gondebaldo l'anno primo o secondo del suo regno, profittando delle turbolenze che regnavano in Italia colla guerra che si facevano Odoacre e Teodorico, scese dalle Alpi, devastò e saccheggiò l'Emilia e la Liguria, s'impadronì di Torino, e rivalicò i monti carico d'immenso bottino e seguito da innumerevol turba di prigioni. L'anno 493 al ritorno da quella spedizione egli accolse gli ambasciatori del re Clodoveo che venivano a chiedergli Clotilde sua nipote, figlia del re Chilperico, in isposa pel re lor signore, e vi annuì meno per inclinazione verso Clodoveo che per timore d'incorrere il suo risentimento con un rifiuto. Aredio ministro di Gondebaldo trovavasi allora assente. Al suo ritorno biasimò il suo padrone di aver accordata la nipote al re dei Franchi; ma la principessa era di già partita sopra uno di que' carri che si chiamavano basterne, tratto da buoi. Pretendesi che Gondebaldo pentito le facesse correr dietro, ma che avendo presa una strada obbliqua rimanessero quelli che la inseguivano delusi. Ciò ch'è certo si è ch'ella giunse senza essere stata molestata per via, a Villiers presso Troyes ove attendevala Clodoveo. Poco dopo Gondebaldo per affezionarsi a suo fratello Godegisele, gli cedette il territorio di Ginevra. È però incerto s'egli siasi riserbato il diritto di sovranità. I Borgognoni tentavano sin d'allora di estendersi al di là dell'Alpi. Nel 494 essi fecero un'invasione in Italia donde trassero seimila prigionieri. Il re Teodorico inviò Sant'Epifanio vescovo di Pavia e Vittore di Torino per ridomandarli. Gondebaldo acconsentì restituirli per modica somma, una parte della

quale fu pagata da Sant'Avito vescovo di Vienna, e da una pia e ricca dama di Lione.

I vescovi di Borgogna erano accaloriti per la conversione di Gondebaldo. Essendosi raccolti a Lione l'anno 499 sotto pretesto di una solennità, supplicarono quel monarca di voler permettere che lui presente si tenesse una conferenza cogli Ariani sul dogma cattolico. Egli la accordò, e il santo vescovo di Vienna vi si distinse colla sua eloquenza confondendo Bonifacio, l'atleta degli Ariani, colla forza dei suoi ragionamenti. Il re stesso ne rimase colpito; ma il timore del suo popolo lo ritenne e gl'impedì di rendere omaggio alla verità (*Spicil.*, tom. V).

Godegisele vinto da Clodoveo si unì con questo principe contra Gondebaldo, e in pegno di tale alleanza si obbligò di pagare, tostochè fosse padrone della Borgogna, quell'annuo tributo che Clodoveo volesse imporgli. Gondebaldo assalito improvvisamente si affrettò di porsi in istato di difesa, ma tradito dal fratello fu battuto a Fleurei-sur-Ouche presso Digione da Clodoveo, donde essendo passato a rinchiudersi in Avignone, il vincitore si recò tosto ad assediarlo. Il saggio Aredio suo ministro il trasse d'impiccio negoziando per lui col francese monarca alle stesse condizioni di Godegisele. Essendo riuscito in tal guisa a far la pace con Clodoveo si recò a sorprendere suo fratello in Vienna che era stato costretto a cedergli e lo punì del suo tradimento col farlo trucidare nel 501 in una chiesa ov'erasi riparato. S'ebbero la stessa sorte tutti i Borgognoni che l'aveano seguito e i senatori che l'avevano riconosciuto. Cinquemila francesi che Clodoveo nel ritorno avea lasciati a Godegisele furono risparmiati e spediti a Tolosa al re Alarico col quale si unì Gondebaldo per far guerra ai Francesi; ma mercè l'interposizione dei vescovi lusingati da Gondebaldo colla speranza della sua conversione, concluse con Clodoveo una pace che tenne per solida; e libero allora da ogni timore e tranquillo ne'suoi stati, si applicò a far fiorire la giusitizia e le leggi.

L'anno 502 si pubblicò a Lione la famosa ordinanza chiamata dal nome del legislatore la *legge gombetta*. Gondebaldo l'aveva fatta compilare a Amberieux nel Bugei in un'assemblea dei grandi del regno e fu da trentadue conti

soscritta. Essa conteneva ottantanove articoli, non compresi due supplementi. Benchè insufficiente ed anche difettosa in alcune parti, viene dall'autore dello *Spirito delle leggi* riguardata come il miglior codice che avessero sino allora offerto le nazioni barbare: « La legge di Gondebaldo, » dic' egli, fu imparzialissima, nè più favorevole ai Borgo- » gnoni di quello che ai Romani. Dal prologo di essa legge » pare essere stata fatta pei Borgognoni e per regolare » eziandio gli affari che potessero insorgere tra essi e i » Romani, nel qual ultimo caso il tribunale fu bipartito. Ciò » era necessario per ragioni particolari derivanti dall'ordine » politico di quei tempi. Nella Borgogna era in vigore il » diritto romano per servir di regola nelle controversie che » i Romani aver potessero tra loro. Essi non ebbero motivo » di abbandonar la lor legge come lo fu nel paese dei » Franchi, tanto più che la legge salica non era stabilita » in Borgogna come apparisce dalla famosa lettera scritta » da Agobardo a Luigi il Buono » (1). In una prefazione che sussegue al prologo della legge gombetta raccomandasi specialmente l'amministrazione gratuita della giustizia e sono dannati a morte i giudici convinti di qualche grave prevaricazione, e proibito loro di accettar presenti sotto qualunque siasi pretesto. Sono multati in dodici soldi d'oro quelli che non avessero deciso le cause che ne fossero suscettibili dopo esserne stati tre volte richiesti, e in trentasei soldi allorchè per negligenza od ignoranza non giudicassero a tenore delle leggi. Avea poi luogo la pena del taglione per un articolo concepito nei termini seguenti: « Se si cava » un occhio a taluno, sia strappato l'occhio del colpevole; » ma se accadesse ciò per accidente, si pagheranno settanta » soldi per un nobile, cinquanta per un borghese e tren- » tasei per un paesano. Un servo che avrà percosso un uo- » mo libero riporterà cento colpi di bastone; ma se ruba,

(1) Era dichiarata empia dal clero la legge che permetteva il duello giudiziario, mentre il re di Borgogna considerava come sacrilega quella che stabiliva il giuramento. Questa prima legge fu causa che Agobardo arcivescovo di Lione scrisse a Luigi il Buono per far abrogare la legge gombetta e ordinare che in Borgogna si giudicassero gli affari colla legge salica che ammetteva la prova dell'acqua bollente e del ferro caldo.

» sarà punito di morte e il suo padrone pagherà la cosa » rubata ». Il furto di un cane da caccia era punito veramente in modo bizzarro (1) e più ancora lo era il furto di uno sparviero. Quegli che lo avea commesso veniva condannato a lasciarsi mangiare da quell'uccello sei oncie di carne sullo stomaco o pagare sei soldi di risarcimento e due di ammenda. Da ciò si scorge che la caccia formava allora uno dei principali esercizii della nobiltà borgognona. Le ammende pecuniarie potevano convertirsi in bestiami ed in granaglie. Eranvi anche per alcuni delitti pene corporali senza distinzione di borgognone o romano a differenza della legge salica che metteva dappertutto una distinzione caratteristica tra il vincitore ed il vinto. La maggiorennità pei maschi era fissata a quindici anni, e le femmine erano escluse dal diritto di succedere in concorso coi loro fratelli.

Clodoveo già risoluto di spogliare Gondebaldo fece contro lui alleanza con Teodorico re degli Ostrogoti. Era convenuto nel trattato che si dividerebbero tra loro la Borgogna, e nel caso che uno dei due re battesse l'esercito dei Borgognoni prima che giungesse l'armata dell'altro, quegli i cui soldati non si fossero trovati nell'azione pagherebbe una data somma mercè la quale dividerebbesi tra loro il frutto della vittoria. Clodoveo fu il primo a porsi in campagna; ma annoiato della affettata lentezza degli Ostrogoti nel marciare, diede battaglia ai Borgognoni e la vinse. Alla nuova di questa vittoria gli Ostrogoti accelerarono le loro marcie, e Clodoveo finse di menar buone le loro scuse ed annuì all'esecuzione del trattato; ma ritornato ben presto al partito di Gondebaldo gli restituì la sua parte della Borgogna e costrinse Teodorico far lo stesso della sua. Con che essendosi amicato il re dei Borgognoni si unì secolui per invadere il regno dei Visigoti. L'anno 507 dopo la battaglia di Vouillé in cui perì il loro re Alarico, s'incaricò Gondebaldo di assoggettare la Gallia Narbonese mentre il francese monarca era intento a conquistar l'Aquitania. Egli prese Narbona nel 508 dopo averne

(1) Si quis canem.... praesumpserit involare, jubemus ut convictus coram omni populo posteriora ipsius osculetur, aut quinque solidos illi cujus canem involavit cogatur exolvere, et mulctae nomine solidos duos.

scacciato Gesalico e strinse poscia d'assedio Arles che oppose la più vigorosa resistenza. Clodoveo spedì suo figlio Thierri in aiuto dei Borgognoni. Un ingegnere del luogo inventò una macchina somigliante a quella di Archimede per ghermire e sommergere nel Rodano i battelli e ponti volanti degli assediatori. Si raddoppiarono dall'una e l'altra parte gli sforzi, e l'assedio durò più di un anno. Finalmente soprarrivato col suo esercito Ibbas generale di Teodorico si precipitò nel campo degli alleati che mise in fuga e s'impadronì poi di quanto i Borgognoni possedevano in Provenza. Gondebaldo ritornato nei suoi stati, passò in un nobile e attuoso riposo i rimanenti suoi giorni che terminò in Ginevra l'anno 516, ventesimoquinto del suo regno, lasciando due figli, Sigismondo e Godomaro. Gli antichi autori contano gli anni del suo regno ora dalla morte di suo fratello Chilperico ed ora da quella di Godegisele.

SIGISMONDO, V re di Borgogna.

L'anno 516 SIGISMONDO primogenito di Gondebaldo gli succedette. Pretende Plancher che fosse stato associato al trono da suo padre sin dal 513 o al principio del 514; ma lo nega Schoepflin confessando d'altronde che per ordine di Gondebaldo Sigismondo gli succedette solo. È vero ch' egli è chiamato re vivente suo padre da Sant' Avito, Jornandes, Mario di Losanna e da altri; ma non è cosa straordinaria agli autori di que' tempi, come osserva il p. Daniel, che si desse il nome di re ai figli dei re. Sigismondo fu come suo padre nominato patrizio dell' impero d'Occidente nel dipartimento delle Gallie, ed ebbe la sorte di recredersi dall' eresia degli Ariani mercè le istruzioni avute da Sant'Avito che ricondusse pure alla fede cattolica suo figlio Sigerico ed una figlia da lui avuta da Ostrogota sua prima sposa figlia di Teodorico re d'Italia. L'anno 518 egli fece fare una nuova promulgazione della legge gombetta corretta ed ampliata (*Bouquet*, t. IV pag. 255 n.°). Precopia detta anche Costanza sua seconda moglie avendo concepito odio per Sigerico figlio del primo letto, lo accusò calunniosamente di nutrir mali disegni contra il padre, il quale

troppo credulo fece nel 522 strozzare quel figlio innocente. Ma appena consumato il delitto se ne pentì sinceramente e per espiarlo tra le lagrime e l'astinenza si ritirò nel monastero di Agaune, oggidì San-Maurizio in Valais, da lui riparato al principio del suo regno ovvero come vuole Bouquet nel 515. I suoi sudditi sdegnati si ribellarono contra lui, e i principi francesi volendo vendicare la morte di Chilperico loro avolo contro la casa di Gondebaldo, mossero guerra a Sigismondo che fu sconfitto e preso o consegnato dai Borgognoni stessi a Clodomiro re d'Orleans in un a sua moglie ed ai figli Gislaario e Gondebaldo e condotti al luogo detto *Campus rosaceus* (Rozieres nell'Orleanese). Ciò avvenne nel 523. L'anno dopo Clodomiro avendo inteso che Godomare fratello di Sigismondo erasi fatto dichiarar re di Borgogna, si apparecchiò a marciar contro lui facendo prima uccidere Sigismondo con sua moglie ed i figli nel luogo che Gregorio di Tours chiama Columella, oggidì San Simone, nome contratto da Sigismondo, e comandò che essi fossero gettati in un pozzo, divenuto celebre dappoi pei miracoli che piaceva a Dio di operare ad intercessione di San Sigismondo. Questo principe avea regnato sette od ott'anni circa dopo la morte di suo padre Gondebaldo. La cronica di Marius pone la morte di Sigismondo sotto il consolato di Massimo nel 523; ma secondo altri meglio fondati egli fu ucciso al 524. Suavegote sua figlia sposò nel 522 Thierri re di Metz.

Sigismondo ricadde sotto il giogo dell'impero romano. Le sue lettere all'imperatore Anastasio che si trovano tra quelle di Sant'Avito vescovo di Vienna, ne fanno fede. Esse respirano la più perfetta sommissione e vien da lui chiamato Anastasio per suo glorioso sovrano: *gloriosissimo principi nostro*, da cui riceve gli ordini, *obbedientiae famulatum*. Egli si mise nel numero dei suoi soggetti e dichiarò di portar le armi pel suo servizio. *Notum est omnibus, celsitudinem vestram non impedimenta temporum sed subjectorum vota metiri. Sub cujus fiduciae securitate atque laetitia, gloriosissimo principi nostro, qui corpore absumus animo praesentamur... Vester quidem est populus meus, sed me plus servire vobis quam illi praeesse delectat... cumque gentem nostram videamur regere, non aliud nos*

quam milites vestros credimus ordinari (*Ep.* 83). Sembra che Sigismondo scrivendo a questo principe obliasse che egli era re per non occuparsi che dei titoli di maestro della milizia e di patrizio di cui era investito e delle obbligazioni ch'essi imponevano, ben diverse da quelle dei re di Francia che non accettavano questi titoli se non come segni di onore senza farsi carico delle funzioni e dei doveri che vi erano apposti.

GODOMARO, VI re di Borgogna.

L'anno 523 GODOMARO o GONDEMARO, secondo figlio di Gondebaldo, cominciò a regnare sotto il consolato di Massimo, poco tempo dopo che Sigismondo fu fatto prigioniero dai Francesi. L'anno appresso Clodomiro marciò contra lui, lo riscontrò a Veseronce tra le città di Vienna e di Bellai, e gli diede battaglia. Godomaro sentendosi troppo debole, ricorse all'astuzia e si diede alla fuga. Clodomiro lo inseguì, cadde nelle sue mani e perdette colla libertà la vita. I Borgognoni gli tagliarono il capo e lo inalberarono in cima d'una lancia per insultare ai Francesi. Dopo quest'anno 524, Godomaro regnò in pace per lo spazio di dieci anni, secondo Plancher, *senza essere assalito nè turbato da alcuno dei re vicini*, vale a dire fino all' anno 534. Nulladimeno secondo M. Valois, citato da D. Bouquet, Clotario e Childeberto fecero invasione in Borgogna nel 532, se ne impadronirono e divisero quel regno fra loro dopo aver posto in fuga Godomaro. M. l' abate di Bos crede che questa guerra abbia avuto principio l'anno 532 e fine nel 534, che Thierri non avendo voluto accompagnare i suoi fratelli nel 532 si sia unito a Childeberto nel 533, e che in conseguenza Teodoberto suo figlio abbia divisa la Borgogna coi suoi zii nel 534 morto che fu suo padre. Finita la guerra, cui Clotario e Childeberto cominciarono coll'assedio d'Autun, Godomar disparve e non s'intese parlare più di lui. Alcuni autori vogliono sia stato preso in battaglia e chiuso in una torre, dove sia morto di disperazione; altri che si sia ritirato in Ispagna ed in seguito in Africa. Con lui finì l'antico regno di Borgogna, che aveva durato circa

centovent' anni. Posteriormente a quest'epoca esso fu diviso ora fra più re di Francia, ora riunito nelle mani di un solo, e finalmente diviso in due o tre parti, ciascuna delle quali portò il titolo di regno di Borgogna. Ma nel corso dei ventisett'anni che seguirono la divisione fatta dai principi francesi tra loro degli stati di Godomaro, cioè a dire dopo il 534 fino al 561, la Borgogna fu senza titolo di regno e senza re.

GONTRANO, il primo della casa reale di Francia che prese il titolo di re di Borgogna.

L'anno 561 GONTRANO, figlio di Clotario I, ebbe nella divisione degli stati di suo padre il regno di Borgogna o piuttosto una porzione di questo regno, quanto cioè oggidì vien chiamato il Ducato, il Delfinato, la Savoja e metà della Provenza. Gontrano portò solo il titolo di re di Borgogna quantunque Sigeberto suo fratello ne possedesse una gran parte, e fece la sua residenza ora a Chalons-sur-Saone, ora ad Orleans. M. di Valois nega che abbia risieduto in quest'ultima città; ma che significano dunque le parole di Gregorio di Tours? *Dedit sors Chariberto regnum Childeberti sedemque habere Parisiis: Guntramno vero regnum Clodomeris ac tenere sedem Aurelianensem* (l. 4 c. 22). Sigeberto avendo tolta Arles a Gontrano nel 565, questi spedì il patrizio Celso con un' armata che prese Avignone, battè le truppe di Sigeberto ed entrò trionfante in Arles.

Il patrizio Amat, borgognone, marciò nel 571 contro i Lombardi che aveano fatto un'invasione in Provenza, fu sconfitto e perì con la maggior parte della sua armata. Lo stesso anno il patrizio Momolo, figlio del conte d'Auxerre, scelto da Gontrano per surrogarlo nel posto di Amat, battè i Lombardi e li fece quasi tutti passare a fil di spada o cader prigionieri. I Lombardi sostenuti dai Sassoni avendo fatta una terza irruzione negli stati di Gontrano furono disfatti da Momolo l'anno 572 in modo che non ne ritornarono in Italia neppur quaranta. A malgrado tale rovescio

essi ricomparvero l'anno dopo; ma alla vista di Momolo furono presi da spavento e acquistarono col denaro la libertà di ripassare i monti. La vergogna di tale ignominiosa ritirata lungi dallo scoraggiarli, servì loro di stimolo per fare nuovo tentativo sulla Borgogna capace di ristabilire la gloria delle loro armi. L'anno 574, secondo Plancher, o 576, secondo Pagi e Muratori, tre delle loro armate condotte da tre duci Amo, Zaban e Rodano, penetrarono nello stesso tempo in tre diversi luoghi di quel regno. Momolo pronto a riceverli, marciò prontamente contro esse mentre cominciavano a radunarsi, e le obbligò a ritornare in fretta nel loro paese. Dopo tali avvenimenti i Lombardi le tante volte battuti da'Francesi non pensarono più a nuovi intraprendimenti sul regno di Borgogna.

Gontrano non aveva piazza marittima ne' suoi stati e sentiva la necessità di averne una per animare il commercio de' suoi sudditi. In conseguenza fece ricerca a Childeberto, suo nipote, re di Austrasia, della metà di Marsiglia. Avendola ottenuta pel bisogno che avea Childeberto delle sue armi per far testa a quelle di Chilperico, egli vi spedì il patrizio Dyname, il cui altero carattere non tardò molto a brigarsi col vescovo Teodoro. Annoiato dal suo insolente procedere, il prelato si portò in Austrasia alla corte di Childeberto, al quale era affezionato, per implorare la sua protezione. Childeberto libero dal timore di Chilperico, attesa la pace allora secolui fatta, partir fece il duca Gondulfo per ritorre quella parte di Marsiglia che avea ceduta a Gontrano. Gondulfo giunto col vescovo davanti Marsiglia ne trovò chiuse le porte che per perfidia gli furono poi aperte, e col pretesto di un'amichevole conferenza avendo tratto Dyname in una chiesa vicina s' impadronì di sua persona dopo aver allontanate le sue genti e lo obbligò a prestare a Childeberto giuramento di fedeltà. Ma Gondulfo avea appena ripresa la via di Austrasia, che Dyname rientrò in Marsiglia, vi repristinò l'autorità del suo signore e la propria, e per vendicarsi di Teodoro lo fece prendere e condurre al re Gontrano. Il vescovo essendosi giustificato presso quel principe fu rimandato alla sua diocesi ov'era odiato dal clero perchè voleva introdurre delle riforme (*Gregor. Tur.* lib. VI cap. 11).

I gloriosi successi di Momolo lo resero sempreppiù ingrato e perfido verso il re Gontrano di cui abbandonò il servigio per ritirarsi alla corte di Childeberto. Quivi essendosi concertato col generale Didier e il duca Gontran-Bosone, l'uomo più scaltro e pericoloso del suo tempo, si propose di far ritornare in Francia Gondovaldo preteso figlio di Clotario, o più verisimilmente figliuol suo naturale, per porlo sul trono di Borgogna. Il destino di questo principe era di esser giuoco della fortuna e vittima dei traditori. Dopo essere stato accarezzato, tradito, perseguitato nelle tre corti di Francia, erasi riparato in Italia donde passato a Costantinopoli viveva tranquillamente alla corte dell'imperatore. Sedotto dagl' inviti di Momolo e de' suoi complici s' imbarcò con immense ricchezze e giunse a Marsiglia ove fu onorevolmente accolto dal vescovo Teodoro deluso da imaginarii ordini. Gontran-Bosone volle impadronirsi dei suoi tesori ed entrato perciò in brighe col vescovo lo accusò qual fellone al re Gontrano che lo fece arrestare, ma che non guari dopo lo lasciò in libertà. L'accusatore caduto giustamente in sospetto del delitto che imputava a Teodoro, procurò di dileguarlo col voltarsi contro Momolo che comandava in Marsiglia per Childeberto; ed avendo inutilmente usata la frode per perdere quel rivale, si recò ad assediarlo in Marsiglia con un esercito fornitogli da Gontrano, ma venne la piazza liberata dalle milizie che in soccorso di Momolo spedì il re d'Austrasia. Gondevaldo derubato e abbandonato, viveva intanto nascosto in un'isola vicina della Provenza; quando nel 585 rinascendo il suo partito dopo la morte di Chilperico ed essendo stato tratto dal suo ritiro, fu acclamato re in Brive-la-Gaillard. I vantaggi che riportò questo principe spaventarono del pari Gontrano e Childeberto, i quali unite le loro forze l'obbligarono a rinchiudersi in Commingio, ove tradito da Momolo fu consegnato al nemico che lo pose a morte. In tal guisa il traditore portò la pena della sua perfidia come la provarono i suoi complici. Gontrano e Childeberto non avendo più concorrenti nè traditori da punire, si unirono insieme di nuovo per vendicare Ingonda sorella del secondo, morta in esilio dove l'avea Leuvigilde re dei Visigoti suo suocero relegata dopo aver fatto morire il suo sposo Er-

menegildo; ma l'esercito ch'essi inviarono in Ispagna fu sconfitto da Leuvigilde che avanzatosi poscia a marcia sforzata sino alle sponde del Rodano, prese e saccheggiò il castello di *Ugernum*, oggidì Beaucaire, cui per altro non conservò. Due anni dopo il re dei Visigoti sdegnato della cattiva accoglienza fatta da Gontrano a tre ambascerie che gli aveva inviate, ritornò nella provincia di Arles, la saccheggiò e tolse di nuovo *Ugernum* (*Gregor. Turon* l. 8 c. 30. *Joan Biclar. chr.* pag. 157).

Morì Gontrano il 28 marzo 593, trentesimoterzo del suo regno, e fu seppellito nella chiesa di San-Marcello presso Chalons-sur-Saone ove aveva fatto erigere un monastero. » Trovasi nella vita di Gontrano, dice Plancher, una sor- » prendente alternativa di bene e di male; nondimeno il » Martirologio romano e gli altri sì antichi che moderni » rammemorano il giorno della sua morte » (V. *la Cronol. stor. dei re di Francia*).

CHILDEBERTO.

L'anno 593 CHILDEBERTO, figlio di Sigeberto re di Austrasia e di gran parte dell'alta Borgogna, nato nel 569 o 570, successore a suo padre nel regno d' Austrasia nel 575, adottato da suo zio il re Gontrano ed istituito erede del suo regno nel 577, dichiarato maggiore dal medesimo nel 585, prese possesso della Borgogna e divenne padrone ed unico sovrano dei due gran stati; ma non ne godette lungo tempo essendo morto nel 596. Childeberto non portò il titolo di re di Borgogna e possedette quel paese come provincia unita alla Francia, non come regno separato. Lasciò due figli, Teodoberto che gli succedette nel regno di Austrasia, e Thierri o Teodorico che ebbe il regno di Borgogna (V. *i re di Francia agli articoli di Gontrano e di Childeberto*).

TEODORICO o THIERRI.

L'anno 596 TEODORICO, secondo figlio di Childeberto, nato nel 587, succedette a suo padre nel regno di Borgogna ad eccezione della Provenza marsigliese che toccò per divisione a suo fratello Teodoberto. Chalons ed Orleans furono le due capitali ove Teodorico fece alternativamente sua sede. Questo principe aveva ricevuto la sua educazione da Brunealdo suo avo, da Siagre vescovo di Autun e da Varnacario che fu il primo maire di palazzo in Borgogna. Nel 602 Brunealdo fece uccidere il patrizio Egila per impadronirsi de' suoi beni. Non è facile stabilire quali fossero le funzioni di tale particolare dignità nel regno di Borgogna, ove non si volesse dire che il patrizio era come il giudice generale e sovrano dal quale dipendevano le particolari giudicature dei diversi territorii, poichè l'identificare il patrizio col maire di palazzo è ciò che si vede smentito dall'esempio di Varnacario che noi citiamo. Varnacario morì l'anno 603 ed ebbe per successore nel maggiorato Bertoaldo che fu ucciso l'anno dopo nel giorno di Natale in una battaglia data vicino Etampes contro Meroveo figlio di Clotario II. Protado, franco di nazione, e parente di Brunealdo, sostituì Bertoaldo e non ebbe sorte migliore, poichè fu ucciso vicino Quierci nel 605 dall'armata dei Borgognoni che voleva constringere a battersi contro quella d'Austrasia. Brunealdo vendicò la sua morte sopra Uncilene ed il patrizio Vulfio, il primo dei quali fu spogliato dei suoi beni e mozzato di un piede per ordine di Thierri, e l'altro fu fatto morire. Claudio successore di Protado e come lui franco, si fece per la saggiezza della sua condotta amare generalmente, riuscì in tutte le sue imprese e sotto la sua direzione fiorirono gli affari di Teodorico. Ignorasi l'anno della sua morte e si sa solo che Garnier era maire di palazzo alla morte di Teodorico. Questo principe finì i suoi giorni a Metz nel 613, e dopo lui non furonvi più re di Borgogna della casa di Francia, cioè a dire verun principe che portasse il titolo di re di Borgogna. Questo regno divenne come provincia unita alla monarchia francese e più

volte e in diversi tempi smembrato e diviso fra differenti principi. Il primo smembramento ebbe luogo in Verdun nell'843 per la divisione che i figli di Luigi il Buono fecero tra loro. Il secondo fu fatto da Lotario figlio di Luigi il Buono nell'855 poco prima della sua morte, allorchè egli stesso divise i suoi stati tra i suoi tre figli Luigi, Lotario e Carlo. Il terzo si fece nell'858 e 859 per la cessione di Lotario re d'Austrasia figlio dell'imperatore Lotario fatta ai suoi due fratelli, Luigi imperatore e re d'Italia e Carlo re di Provenza e della Borgogna transiurana che separò dalla Borgogna cisiurana, chiamata poscia contea di Borgogna o Franca Contea. Egli trattenne per sè quest'ultima, nè più esse due parti dell'alta Borgogna furono insieme riunite. Infine, dagli avanzi dell'antico regno di Borgogna si sono successivamente formati tre regni, quello di Provenza nell'855, quello della Borgogna transiurana verso l'888 e quello d'Arles, composto dei due, verso il 933 (V. *Teodorico o Thierri II tra i re di Francia*).

RE DI PROVENZA

L'anno 855 Lotario figlio di Luigi il Buono divise giorni prima della sua morte gli stati tra i suoi tre figli; diede a Luigi primogenito il titolo d'imperatore col regno d'Italia; a Lotario, il secondo, il regno d'Austrasia, che fu poscia chiamato Lorena; a Carlo, il terzo, la Provenza propriamente detta, cioè i paesi situati tra la Duranza, le Alpi, il Mediterraneo ed il Rodano col ducato di Lione e la parte dell'antico Viennese dopo il lago Lemano o di Ginevra sulla riviera sinistra del Rodano fino all'imboccatura della Duranza. Convien aggiungere inoltre il Vivarese e la contea di Uzes; essendo provato da diplomi di Carlo ch'egli dominava su quelle contrade. Di tutto ciò Lotario gli compose uno stato che chiamossi il regno di Provenza.

CARLO, primo re di Provenza.

L'anno 855 CARLO figlio dell'imperatore Lotario, cominciò il suo regno col titolo di re di Provenza, che non tenne che circa ott'anni, morto essendo a Lione, luogo dell'ordinaria sua residenza, nell'863, giusta il parere de'migliori critici. Dopo la sua morte il regno di Provenza parve annichilato per lo spazio di quindici o sedici anni fino all'elezione di Bosone. I suoi due fratelli Luigi e Lotario dopo alcune discussioni divisero tra loro i suoi stati; ma nessuno prese il titolo di re di Provenza, che Duchesne mal a proposito dà all'imperatore Luigi perchè avea avuto nella sua divisione la Provenza e forse anche la Savoja e il Delfinato. Molti scrittori celebri danno a Carlo primo re di Provenza il titolo di re della Borgogna transiurana; ma Plancher nella nuova Storia di Borgogna, tom. I pag. 120 e 121, crede che quegli storici, per quanto abbiasi a deferire alla loro opinione, abbiano in ciò mancato di esattezza, e che giammai Carlo primo re di Provenza sia stato riconosciuto re di Borgogna non avendone mai preso il titolo nè trasmessolo a quelli che dopo di lui possedettero i suoi stati nè avendoglielo mai dato veruno scrittore contemporaneo. Il regno di Carlo nei diplomi ha due epoche, la prima dell'855 e la seconda dell'856.

BOSONE, II re di Provenza.

L'anno 879 BOSONE, figlio di Teodorico I conte d'Autun e nipote di Childebrando II, creato duca di Lombardia da Carlo il Calvo nel febbraio 876, cassato l'anno dopo da Carlomano re di Baviera, ricevette quasi subito in compenso dal primo, suo cognato, divenuto imperatore, gli stati di Provenza col titolo e gli onori delle dignità reali. Noi diciamo *il titolo e gli onori di re*, e ci fa mallevadore su tale proposito Reginone autore della cronica di Centulo ed Alberico dalle Tre Fontane. » Carlo, dice il primo, diede » la Provenza a Bosone; e avendogli posta sul capo una

» corona ordinò fosse chiamato re, affinchè alla foggia de-
» gli antichi imperatori, potesse comandare a dei re ». *Dedit ... Bosoni Provinciam, et corona in vertice capitis imposita, eum regem appellari jussit, ut more priscorum imperatorum regibus videretur dominari.* Vedesi da ciò che la dignità regale accordata a Bosone da Carlo, non lo sottraeva punto dalla sua dipendenza. Bosone dopo la morte di Carlo il Calvo visse in buona armonia col re Luigi il Balbo, che lo istituì col suo testamento uno dei tutori dei suoi due figli Luigi e Carlomano. Ma ad istigazione di Ermengarde sua moglie, approfittando della minorennità di questi due principi e dell'autorità impartitagli in qualità di tutore, volle ristabilire il suo titolo di re ed erigersi a sovrano della Provenza indipendente ed assoluto. Per tal effetto avendo radunati ventitre vescovi a Mantaille nel Viennese, vi si fece riconoscere colle sue minacce e coi maneggi dell'imperatrice Ingelberge sua matrigna, vedova dell'imperatore Luigi II, re non solo titolare, ma effettivo e supremo dominatore della Provenza il 15 e non il 3 ottobre 879. Un moderno s'inganna dicendo che fu coronato a Lione dall'arcivescovo Aureliano lo stesso giorno in che noi citiamo la sua elezione in base degli atti del concilio di Mantaille. Secondo le sottoscrizioni dei pari di quell'assemblea il regno di Bosone estendevasi su tutti i paesi situati tra il Rodano e le Alpi da Lione fino al mare, cioè a dire la Provenza propriamente detta, il Delfinato, la Savoja, e più ancora sul Lionese e la Franca Contea che appartenevano all'alta Borgogna cisiurana, e sulle diocesi di Macon e di Chalons che dipendevano dalla bassa; su alcune diocesi della Borgogna transiurana, e finalmente su tutta la parte orientale di Linguadoca; cioè, le diocesi di Viviers, d'Uzes, e la parte di quelli di Vienna, di Valenza, di Avignone e d'Arles che è di qua dal Rodano. I due giovani re di Francia non lasciarono godere in pace a Bosone le sue usurpazioni. Essi trassero al loro partito Carlo il Grosso re di Germania, che cominciò dal levar dal convento, ov'erasi ritirata, l'imperatrice Ilgeberge mandandola prigioniera in Alemagna. Frattanto Luigi e Carlomano raccolsero un'armata colla quale nel mese di luglio 880 entrarono in Borgogna e misero l'assedio dinanzi Macon di cui essi si resero padroni

per assalto. Di là essendosi uniti a Carlo il Grosso che loro veniva in aiuto, scesero a Lione ove Bosone che avea passato il Rodano per opporsi alle loro conquiste non osò attenderli preferendo tenere in serbo le sue truppe per fare un colpo di mano all'occasione, di quello avventurarsi in un combattimento dove le sue forze non eguagliavano quelle dell'inimico; e si contentò di mettere una forte guarnigione in Vienna di cui confidò la difesa a sua moglie Ermengarde. Questa principessa si sostenne per lo spazio di due anni con coraggio ed abilità degna di una eroina. È da notarsi che nessuno dei tre monarchi non videro coi propri occhi la fine di tale spedizione. Carlo il Grosso annoiato dalla lunghezza di quell'assedio, passò le Alpi sul finire dell'880 per andare a ricevere la corona imperiale a Roma. Le scorrerie dei Normanni in Fiandra ed in Picardia obbligarono Luigi l'anno dopo a far loro fronte. Questo principe essendo morto il 4 agosto dell'882 Carlomano abbandonò Vienna per raccogliere la sua successione e lasciò la condotta dell'assedio a Riccardo duca di Borgogna e conte d'Autun, fratello di Bosone. Finalmente nel mese di dicembre dello stesso anno la città si arrese a Riccardo, il quale fecē trarre Ermengarde sua cognata ed una figlia che aveva presso di sè prigioniere ad Autun (*Bouquet*, tom. VIII). Bosone non si sgomentò punto per tale rovescio, e Carlomano tutto occupato a difendere il regno di Francia contro i Normanni, gli lasciò la facilità di ricuperare una parte di quanto gli era stato tolto. Invano Carlo il Grosso successore di Carlomano morto il 6 dicembre dell'884, incaricò Bernardo conte d'Auvergne a marciare contro di lui, poichè egli fu ucciso durante la guerra senza aver riportato verun vantaggio sopra Bosone, il quale rientrato in Vienna al principio dell'887 terminò il riacquisto de' suoi stati. Questo fu il frutto della sua prudenza e del suo valore e non, come pretende un moderno, di un trattato conchiuso a Metz il 1.° novembre 886 con Carlo il Grosso; trattato di cui non esiste traccia nell'antichità. Bosone godette ben poco della sua felicità essendo morto al più tardi nel mese di aprile dello stesso anno (887). Fu seppellito a San-Maurizio di Vienna. Ignorasi il nome della sua prima moglie, che Duchesne ed

altri scrittori dopo lui, chiamarono senza fondamento Ingeltrude. L'annalista di Fulda accusa Bosone di averla avvelenata per isposare Ermengarde che, secondo quello storico seguito da Ermanno il Contratto, avea rapita. Che che ne sia, lasciò da questa seconda moglie il figlio che segue ed Ingeltrude o Angelberge fidanzata a Carlomano figlio di Luigi il Balbo nell'878, e maritata poscia a Guglielmo il Pio conte d'Auvergne. Ermengarde alla morte del suo sposo trovavasi a Vienna senza che si sappia quando e come uscisse dalla prigione in cui l'avea rinchiusa il duca Riccardo. Questo duca non fu il solo fratello di Bosone. A quanto ci sembra, egli ne avea un altro chiamato Warnier o Garnier; è certo almeno ch'essi erano strettissimi parenti. Warnier aveva sposato Teutberge che gli die' quattro figli, Ugo, Riccardo, Bosone, Manasse. Quest'ultimo consacratosi allo stato ecclesiastico divenne nel 913 arcivescovo d'Arles, e invase poscia i vescovati di Verona, di Trento e di Mantova e lo stesso arcivescovato di Milano mercè la protezione di Ugo re d'Italia e conte di Provenza, la cui nipote Berta avea sposato Bosone fratello di quel prelato. L'anno 949 con diploma del tredicesimo anno del re Luigi d'Oltremare, Manasse assoggettò l'abazia ed il borgo di Cluni alla contea di Chalons che teneva da suo padre, cui egli diceva aver posseduto *jure dominantis*. In quest'atto egli fa menzione di sua madre Teutberge e dei suoi fratelli Ugo, Riccardo e Bosone come già trapassati (*Arch. de Cluni*). Molti anni prima, cioè l'anno 921 il 1.° febbraio, ventesimo del suo impero, l'imperatore Luigi III detto il Cieco aveva accordato a Manasse un privilegio per confermare le donazioni fatte da Bosone suo padre alla chiesa d'Arles. In quest'atto Luigi intitola il prelato suo carissimo parente, *Manasses . . . archyepiscopus noster carissimus propinquus;* locchè dà chiaro a vedere ch'essi erano cugini (*Gall. Chr. nov.* tom. I, *Instrum.* pag. 93 e 94, *Instrum. III e V*).

LUIGI detto il CIECO, III re di Provenza.

L'anno 890 LUIGI, figlio di Bosone e di Ermengarde, dopo essere per tre anni circa rimasto sotto la tutela ma-

terna, fu riconosciuto e incoronato re di Provenza all' età di dieci anni dai vescovi e signori convocati a Valenza con lettere di papa Stefano VI. Quest' assemblea già da Ermengarde predisposta addusse per principali motivi della sua elezione che Luigi era della famiglia imperiale per parte di donne, che l' imperator Carlo il Grosso gli aveva dato il titolo di re, e che l' imperator Arnoldo l' avea investito dello scettro mediante i suoi ambasciatori; donde è d' uopo conchiudere, giusta l'osservazione del presidente di Montesquieu, che il regno d' Arles come gli altri smembrati o dipendenti dall' impero, era nel tempo stesso ereditario ed elettivo; ereditario in quanto il re dovea scegliersi nella stirpe di Carlomagno; elettivo in quanto che lo si sceglieva tra quelli che discendevano tanto in linea diretta che collaterale da quel principe. Nel 896, giusta Mabillon, ma più probabilmente l' anno 899, chiamato dai nemici di Berengario re di Lombardia, Luigi marciò alla testa di un esercito per sostenere i suoi diritti sull' Italia in qualità di nipote dell' imperatore Luigi II. Questa intrapresa ebbe cattivo esito, giacchè appena valicate le Alpi si vide accerchiato dalle truppe di Berengario e costretto darsi a sua discrezione. Berengario gli permise di ritornare indietro dopo averlo fatto rinunciare giuratamente alle sue pretensioni; ma l' ambizione non gli permise di osservare il giuramento. Quindi l' anno 900 o sul finir dell' 899 intraprese una nuova spedizione oltremonti. Più fortunato che non nella prima, assediò e prese Pavia, pose in fuga Berengario facendosi dai grandi acclamare re d' Italia. Nel 901 dopo aver due volte battuto Berengario, si portò a Roma ove dalle mani del papa gli fu cinta la corona imperiale. Ma queste prosperità non furono di gran durata. L' anno 905, e non 902, nel mese di luglio, avendolo Berengario sorpreso in Verona, gli fece cavar gli occhi e lo rimandò nel suo regno di Provenza. Ma non gli si tolse la vista in modo che non potesse ancora tracciar alcune lettere come si vede da diversi diplomi sottoscritti di sua mano. Dopo l' anno 923 de Saint-Mart non iscopre altri vestigi di sua esistenza, ma Charvet (*Hist. de l' eglise de Vienne* pag. 251) cita due diplomi di quel principe, l' uno in data del 5 delle calende di dicembre l' anno ventesimosettimo del suo impero, giacchè continuò sempre a

fregiarsi del vano titolo d'imperatore; l'altro dell'8 delle calende di gennaio lo stesso anno del suo impero; locchè corrisponde in tutti e due all'anno di G. C. 928. Luigi lasciò da Edwige sua sposa figlia di Eduardo il Vecchio re di Inghilterra, un figlio chiamato Carlo Costantino di cui vedremo la sorte all'articolo seguente (V. *Luigi III imperatore d' Occidente*).

Trovansi alcune carte dispacciate nel regno di Provenza sotto il regno di Luigi il Cieco in cui non è fatta nessuna menzione di questo regno nella data ma soltanto degli anni scorsi dalla morte di Bosone e sino all' 897; altre in cui si computano soltanto gli anni dalla morte dell'imperatore Carlo il Grosso senza parlare di verun principe regnante in Provenza (*Arch. de Cluni*).

UGO conte di Provenza.

UGO figlio di Tibaldo conte d'Arles e di Berta, nata da Lotario re di Lorena e da Valdrade, fu incaricato del governo del regno di Provenza in qualità di conte dall'imperatore Luigi, allorchè fu privato della vista. La sua amministrazione tornò utile allo stato. L'anno 923 di concerto con Rodolfo re della Borgogna transiurana egli scacciò dalla Provenza gli Ungheri che dall'Italia erano penetrati colà pel monte Cenisio ossia le Alpi Cozzie. Questi barbari ritornati l'anno dopo per le Alpi marittime trovarono i due principi incapaci a respingerli. Essi attraversarono impunemente la Provenza e passarono in Linguadoca, e tuttociò che far poterono Rodolfo ed Ugo fu di piombare sul lor retroguardo che tagliarono a pezzi sulle sponde del Rodano. Nel 926 Ugo sentendo che lo stesso Rodolfo dopo aver soverchiato Berengario nel regno d'Italia, rendeva malcontenti colla sua alterigia ed incostanza i signori del paese, fomentò sotto mano la loro indisposizione coll'opera di Berta sua madre, vedova in seconde nozze di Adalberto il Ricco marchese di Toscana, de'suoi fratelli uterini Guido successor di suo padre e Lambert, nonchè di sua sorella Ermengarde vedova di Adalberto marchese di Ivrea. Era suo divisamento di sottrarre l'Italia all' obbedienza di Rodolfo e farne a sè

stesso decretare la corona. Presero parte alle sue mire il papa ed i vescovi che lo invitarono di recarsi sui luoghi ove fu accolto con dimostrazioni di gioia che diedero luogo a quella maniera di parlare anticamente usata in Provenza, *Egli fu accolto come il re Ugo*, per dire che gli fu fatta un'accoglienza onorevole. Ugo fu consacrato re di Lombardia in Milano nel mese di luglio 926. Dopo essersi fermato in questo paese poco più di due anni, ripassò i monti nel mese di settembre 928. Luigi il Cieco essendo morto a Vienna, luogo di sua residenza, nei primi mesi dell'anno dopo, Ugo conservò nel regno di Provenza l' autorità sovrana che vi aveva esercitata fino allora sotto il nome di quel principe, e si astenne soltanto dal prendere il titolo di re per non inasprire gli spiriti. Era d'uopo che Carlo Costantino unico figlio di Luigi avesse ben poco merito agli occhi dei Provenzali per vedersi privato della successione paterna senza trovare persona che s' interessasse alla sua difesa. Ugo stesso non volle lasciargli la contea di Vienna di cui l'aveva investito suo padre. Perciò Erberto II conte di Vermandois essendo venuto a trovar Ugo nel 928 o 929 vivente il re Carlo il Semplice, che egli teneva prigione, ottenne da lui questa contea per Eude suo figlio. Ma Carlo Costantino trovò mezzo di mantenersi mercè la protezione di Raule re di Francia, di cui si rese vassallo facendogli omaggio nel 930. Egli è però vero che tre anni dopo questo monarca malcontento di lui praticò in Vienna alcuni maneggi con cui riuscì farsi padrone della piazza e di tutta la contea mantenendovisi fino alla sua morte avvenuta nel 936; ma Carlo Costantino fu poscia ristabilito dal re Luigi d'Oltremare cui accolse in Vienna nel 941. Ugo frattanto non perdeva mai di vista questa contea che vedeva con dolore divisa dal regno d' Arles e posseduta dal suo nemico. Venne a capo di rientrarvi e ne era possessore al più tardi verso la fine del 944. Noi abbiamo in fatto un diploma di lui e di suo figlio Lotario, in data di Pavia il 25 febbraio 945, col quale essi danno alla chiesa di San-Maurizio di Vienna una porzione della terra di Chatonnai posta nella contea di Vienna (*Charvet, Hist. de l' eglise de Vienne*, pag. 257). L'anno 942 Ugo risolse di cacciare dalla fortezza di Fraxinet o Frainet, vicino al mare,

nella diocesi di Frejus, i Saraceni che se n'erano impadroniti da lungo tempo e donde essi praticavano funeste scorrerie in Provenza e sulle coste della Lombardia; ottenne a tal uopo dall'imperatore greco una flotta per impedir loro di essere soccorsi da quelli di Spagna per mare mentr' egli gli assalisse per terra. Le cose gli riuscirono a buon fine: sconfisse quegl' infedeli e li obbligò di abbandonare la fortezza; ma in luogo d'inseguirli nelle Alpi (1) ove eransi ritirati, trattò secoloro promettendo di stabilirli nelle montagne che separano la Svizzera dall' Italia, ov' essi volessero vietarne il passaggio a Berengario marchese d'Ivrea. Questi era il suo antagonista da lui costretto a rifuggirsi in Alemagna donde minacciava di ritornare con forze per disputargli di nuovo il regno di Lombardia. Questo trattato fu uno dei motivi che aizzarono gl' Italiani contro Ugo e li determinarono a costringerlo l'anno 946 di rinunciare il regno a suo figlio Lotario e ritornarsene in Provenza. Ugo finì i suoi giorni il 24 aprile 947 sotto l'abito religioso, dicesi, nel monastero di San-Pietro di Vienna da lui fondato; circostanza che sembra dubbia a don Mabillon (*Ann. Bened. ad an.* 945). Egli avea sposata, 1.° Ada che il fece padre di Lotario re d' Italia, e di Alda moglie di Alberico pa-

(1) Le Alpi formando un'estensione di circa duecento leghe in lunghezza, ed essendo divise in parecchie parti o regioni, torna in acconcio osservare i nomi propri e particolari che davano gli antichi a ciascuna di quelle regioni col confronto dei nomi moderni corrispondenti. Cominciando dal mezzodì, hanno principio le Alpi marittime dal mare e terminano al Monte-Viso; le Alpi cozzie, così dette dal re Cozzio amico di Augusto, si stendono dal Monte-Viso sino al Monte-Cenisio, *Mons-Cinis;* le Alpi greche, *graiae*, si prendono dal Monte-Cenisio sino al gran San-Bernardo; le Alpi pennine, *pennines* o *paenninae*, contigue al Valese, cominciano dal gran San-Bernardo, detto anche *penninus summus* e *Mons-Jovis*, Montjou, e si estendono sino al monte San-Gottardo ove scaturiscono le sorgenti del Rodano, del Reno, dell'Aar e del Ticino; le Alpi rezie, *rhaeticae*, dette anche *tridentinae*, originano dal monte San-Gottardo sino ove la Drava prende la sua sorgente; le Alpi noriche si prolungano dalla sorgente della Drava sino a quella del Lizonso; le Alpi carniche, così dette dal popolo *carni*, che diede pure il suo nome alla Carniola; le Alpi giulie, *juliae*, così dette perchè Giulio Cesare vi fece cominciare una strada che fu terminata da Augusto, cominciano alla sorgente del Laubach e riescono a quella del Wipach; una parte del vescovato di Brixen vi si trova compresa, od almeno è confinante.

trizio di Roma; 2.° Marozia vedova in prime nozze di Alberico duca di Spoleti ed in seconde di Guido duca di Toscana, fratello uterino di Ugo; 3.° Berta vedova di Rodolfo II re di Borgogna. Queste due ultime nozze non gli diedero prole. Ugo oltre esse tre mogli ebbe molte concubine che gli fecero vari figli, i cui principali sono Uberto avuto da Vandelmode da lui creato marchese di Toscana e Berta moglie del greco imperatore Romano il Giovine. Ugo lasciò col suo testamento tutte le ricchezze che avea portato seco dall'Italia a sua nipote figlia del fratello Garniero e vedova allora di Bosone I conte d'Arles, la quale si rimaritò poscia con Raimondo II conte di Rouergue. Nella persona di Ugo finì il regno di Provenza, poichè suo figlio Lotario non vi ebbe alcuna parte (V. *Ugo re d'Italia*).

Carlo Costantino dopo la morte di Ugo ricuperò la contea di Vienna della quale nel 947 fece omaggio al re Luigi d'Oltremare. L'anno 950 venne in Auvergne col vescovo di Clermont incontro a questo monarca allorchè si portava in Aquitania (*Frodoard*). È incerto l'anno di sua morte, ma visse almeno fino all'anno 963, come lo prova Bouchet. Teutberge sua moglie, il cui casato non è conosciuto, gli diede due figli, Riccardo ed Uberto. Ciò che ci fa sapere una delle sue carte, colla quale egli conferma la vendita fatta da uno dei suoi sudditi o servi chiamato Rotboldo ad un canonico di San-Maurizio di Vienna chiamato Varnier, di due terreni con vigne il tutto posto nel paese Viennese, *in agro Repentinis in villa Brociaco*, per la somma di centotrentanove soldi. L'atto è in data del 13 delle calende di giugno regnante il re Corrado (il Pacifico) e sottoscritto dal conte Carlo, dalla contessa Teutberge e dai loro figli Riccardo ed Uberto (*Arch. de Cluni*). Riccardo unitamente a suo padre soscrisse nel mese di aprile del ventesimoterzo anno del regno di Corrado (959 o 960 di G. C.) un' altra carta colla quale Grimaldo e Beliarda sua moglie ipotecano per quindici anni mercè la rendita annua di nove soldi una vigna situata nel villaggio dell'alto Brociano nel Viennese ad un levita o diacono chiamato pure Varnier, forse quel canonico stesso dell'atto precedente (*ibid.*). M. Dunod dà a Carlo Costantino un terzo figlio cui chiama Pattone che divenne suo successore nella contea di Vien-

na. Da questo stesso procede, secondo quello scrittore, Girardo il padre di Stefanetta che portò in dote la contea di Vienna a Guglielmo il Grande conte di Borgogna (V. *Erberto II conte di Vermandois*).

RE DELLA BORGOGNA TRANSIURANA

Il regno della Borgogna transiurana era di poca estensione e non conteneva che la Svizzera fino al Reuss ed i paesi di Valais, di Ginevra, di Chablais e di Bugei. Le turbolenze suscitate dopo la deposizione di Carlo il Grosso l'anno 888 diedero principio a questo regno favorendo l'ambizione di un privato che approfittò di tale occasione per farsi dichiarare re di un paese di cui suo padre era soltanto governatore. Questo regno è chiamato differentemente dagli autori, *regno di Borgogna superiore, della Gallia Cisalpina, della Borgogna Jurana o Transjurana*. Egli durò poco, e non ebbe che due re.

RODOLFO I.

L'anno 888 RODOLFO figlio non già di Corrado conte di Parigi, come dicono Daniele e Velly, ma di Corrado il Giovine conte d'Auxerre, poscia della Borgogna che è tra il monte Jura e le Alpi, e di Valdoalde, compagno di suo padre fino dall' 886, come lo prova M. il barone di Zurlauben con diversi articoli estratti dal cartolare della chiesa di Losanna (*Storia dell' Accadem. di belle lett.* tom. XXXVI, pag. 142), vedendo discordi i principi ai quali toccava l'appannaggio degli stati dell'imperatore Carlo il Grosso, ch'essi avevano deposto, radunò i vescovi ed i signori del suo governo a San-Maurizio in Valais e li obbligò a riconoscerlo per re della Borgogna Transiurana. Arnoldo re di Germania si armò due volte contro Rodolfo; ma furongli inutili questi due tentativi: la prima volta Arnoldo non osò nemmeno di venire alle mani, e la seconda fu vigorosamente respinto nell' 894. Allora prese il partito di confermare la dignità reale di Rodolfo in una dieta tenuta a Ratisbona.

Questo principe dopo aver regnato per circa venticinque anni con molta equità, morì il 25 ottobre 911, o secondo Duchesne 912. Lasciò un figlio dello stesso suo nome che fu il suo successore, e due figlie di cui la prima, Waltrade, sposò Ubaldo che lo fece padre di Teobaldo II duca di Spoleti. Il re Rodolfo I negli atti di Payerne è soprannomato di *Stratlingue* dal nome di un castello di cui fu fondatore; una porzione del quale sussiste ancora vicino al lago di Thun nella Svizzera (1785). Aveva una sorella chiamata Adelaide che sposò Riccardo il Giustiziere duca di Borgogna.

RODOLFO II.

L'anno 911 o 912 RODOLFO succedette a suo padre essendo ancora molto giovine, ma nullaostante in età sufficiente per essere in istato di governare senza reggenza. Nel 919 avendo temerariamente intrapreso una guerra contro Burcardo duca di Svevia, ne soffrì del danno in un combattimento presso Weinterthur. Poco tempo dopo si conchiuse la pace fra i due principi colla mediazione dei vescovi di Basilea e di Ginevra, e Rodolfo per rassodare la riconciliazione dicesi abbia sposato nel 922 Berta figlia di Burcardo. Chiamato lo stesso anno dagl' Italiani contro Berengario, passò le Alpi nel mese di settembre od ottobre, e penetrò senza ostacolo fino a Pavia dove fu ricevuto e proclamato re d'Italia e coronato da Lamberto arcivescovo di Milano. Le sue armi si mantennero contro colui che egli aveva soppiantato, e nel 923 sconfisse Berengario nella battaglia di Fiorenzuola tra Piacenza e Borgo-San-Donnino rendendosi poscia padrone di tutte le città d'Italia ad eccezione di Verona ove Berengario erasi rinchiuso. Essendosi rilevato il partito di questo, fu in istato di contendere la corona a Rodolfo e gli diede battaglia il 29 luglio. Rodolfo abbandonato da tutti gli Italiani che erano nella sua armata, andava ad essere intieramente disfatto, quando giunti a tempo i conti Bonifacio e Girardo si scagliarono addosso l'armata di Berengario e la fecero a pezzi. Non sopravvisse lungo tempo Berengario a tal perdita e fu trucidato nel 924. Rodolfo ch'era ritornato in Borgogna dopo la sua vit-

toria, avendo inteso le depredazioni che gli Ungheresi facevano in Italia durante la sua assenza, ripassò le Alpi. Essi sparirono al suo avvicinarsi; ma la disposizione degli animi cangiò a suo riguardo. Nel 925 formatasi contro lui una congiura, gli Italiani spedirono un'ambasciata ad Ugo per invitarlo a rendersi padrone del loro paese, il quale dimenticando le obbligazioni che doveva a Rodolfo s' arrese agl' inviti dei ribelli. Rodolfo cedendo alla circostanza si ritirò in Borgogna nel 926 e si rivalse di tal danno con un altro tentativo che gli riuscì felice facendo circa il 927 una irruzione nella Svevia, della quale si rese padrone. Il re di Germania convenne secolui colla cessione che gli fece della città di Basilea che formava parte di quella provincia (*Pfeffel*). Gli Italiani la riacquistarono nel 933 contro Ugo di cui erano malcontenti; ma i due principi fecero insieme un trattato col quale Ugo cedette una parte della Provenza a Rodolfo (riserbandosene però l' usufrutto) perchè lo lasciasse godere tranquillamente del regno d'Italia. Con questo trattato Rodolfo divenne propriamente il primo re di Arles.

RE DI ARLES

Il regno d'Arles, che stendevasi dall'imboccatura del Rodano sino al monte Jura, fu, come si disse, composto dei regni della Borgogna transiurana e della Provenza insieme uniti. Non formarono però parte nè la contea di Vienna, di cui rimase possessore Carlo Costantino sotto la dipendenza della Francia, nè le terre cui Ugo erasi riserbate in Provenza, nè forse la stessa città di Lione. Erroneamente però Adriano di Valois vorrebbe escluderne anche Losanna, Ginevra e Bellai; certo essendo che queste città fecero parte del regno d'Arles, come prima il facevano della Borgogna transiurana.

RODOLFO II.

L'anno 933 RODOLFO re della Borgogna transiurana riunito avendo al suo regno la Provenza, mercè il trattato conchiuso con Ugo re d'Italia, fu il primo re d'Arles. Egli resse per lo spazio di quattr'anni quel nuovo stato sino alla sua morte avvenuta nel 937. Alcuni moderni encomiano la sua prudenza e moderazione. Muratori al contrario lo dipinge qual principe capriccioso e senza costanza nei suoi divisamenti, che oggidì faceva una cosa e la disfaceva all'indomani. Da Berta sua moglie, che senza prova evidente si fa figlia di Burcardo duca di Svevia e di Alsazia, lasciò tre figli, Corrado che segue, Burcardo vescovo di Losanna e Rodolfo nato postumo; nonchè una figlia Adelaide che sposò in prime nozze Lotario figlio di Ugo re d'Italia, e in seconde Ottone I re di Germania. Berta sopravvisse a Rodolfo e si maritò di nuovo con quello stesso re Ugo di cui si è parlato. È celebre nella Svizzera questa principessa per le ricche donazioni ch'ella fece a favor delle chiese. Il suo sposo Rodolfo aumentò i suoi dominii mercè il dono fattogli da Enrico l'Uccellatore re di Germania dell'Argou sull'Aar che oggidì è compreso nel cantone di Berna. Sino a Rodolfo II inclusivamente i re dell'alta Borgogna venivano inaugurati colla lancia di San-Maurizio in cui credevasi fosse attaccato un chiodo della vera croce. Enrico l'Uccellatore volle aver quella lancia minacciando Rodolfo di fargli guerra ove non gliela vendesse, e questi amò meglio fargliela tenere anzichè tirarsi addosso le sue armi con un rifiuto (*Liutprando*, lib. IV, cap. 12).

CORRADO detto il PACIFICO.

L'anno 937 CORRADO figlio di Rodolfo II gli succedette nell'età di otto a nov'anni e rimase sotto la tutela dei grandi del suo regno atteso il recesso della madre che, come si disse, si rimaritò poco dopo la morte di Rodolfo con Ugo re d'Italia. Ottone I re di Germania che colle

sue distinte prerogative e le sue vittorie si meritò il soprannome di Grande, volendo provedere all'educazione di quel principino, lo fece giungere alla sua corte e si applicò egli stesso a formarlo alla virtù e alla scienza del governo. Sembra che abbia fatto ritorno nei suoi stati nel 943, e la forma con cui li resse forma il suo elogio e quello del suo istitutore. Tosto che egli ebbe cominciato a regnare da sè stesso convocò un'assemblea generale nella quale fece leggi e regolamenti saggissimi. Nel 946 congiunse le sue truppe con quelle di Ottone e lo accompagnò in persona nella spedizione da lui fatta in Francia per dare aiuto al re Luigi d'Oltremare contro i fratelli di Ugo il Grande. Verso l'anno 950 egli si liberò con un singolare stratagemma degli Ungheresi e Saraceni che minacciavano il suo regno. Avendo chiamato in suo aiuto i Saraceni contro gli Ungheresi e gli Ungheresi contro i Saraceni, alla presenza delle due armate li animò al combattimento gli uni contro gli altri, e allorchè da ambe le parti attendevasi da lui soccorso, gli accerchiò e tagliò a pezzi. La distruzione di quei barbari rassodò talmente la pace negli stati di Corrado che non fu più intorbidata per oltre i quarant'anni che ancora durò il suo regno. La dolcezza di questo principe, la sua moderazione, equità, attenzione nel conservare la pubblica quiete, gli fecero dare il soprannome di Pacifico, titolo senza dubbio preferibile a quello di conquistatore. Il suo regno egualmente felice che lungo fu di circa cinquantasett'anni, morto essendo questo principe il 19 ottobre 993. Avea sposato, 1.° Adelaine o Adele che troviamo menzionata nelle carte di Cluni agli anni 937 e 944, ma di cui non ci fu possibile scoprire l'origine, 2.° verso il 955 Matilde figlia del re Luigi d'Oltremare che gli portò in dote la città di Lione da lui riunita al suo regno. Sono molto discordi gli autori sul numero dei figli di Corrado. Duchesne gli dà un maschio e quattro femmine, Rodolfo, che fu il suo successore, Berta, Gisele, Gerberge o Guepe, e Matilde. Berta sposò Eude I conte di Blois e di Chartres, e si rimaritò dopo la sua morte nel 995 col re Roberto che fu costretto separarsene a titolo di affinità; Gisele si maritò ad Enrico duca di Baviera e divenne madre di Enrico II che fu imperatore; Gerberge sposò Ermanno II duca di Svevia;

e Matilde Baldovino III conte di Fiandra, poi Gofreddo di Ardennes, detto l'Antico, conte di Verdun, giusta la genealogia di Sant'Arnoldo; ma pretendono altri scrittori che Matilde moglie del conte Baldovino fosse figlia di Ermanno Billing duca di Sassonia. A questi figli di Corrado due altri ne aggiunge Plancher, cioè un Corrado, di cui s'ignora il destino, e Burcardo che dal 979 sino al 1041 fu arcivescovo di Lione. Il re Corrado nelle sue carte prendeva il titolo di re delle Provenze, cioè a dire dei due governi generali compresi nel regno d'Arles, l'uno dei quali era quello del Lionese e del Viennese al nord dell'Isero, e l'altro quello di Provenza.

RODOLFO III detto l'ACCIDIOSO.

L'anno 993 RODOLFO primogenito di Corrado e di Matilde succedette al padre nel regno d'Arles. Questa è l'epoca accennata da tutti gli storici; per altro tenghiamo sottocchio la carta di una donazione fatta a Cluni da Umberto vescovo di Grenoble la cui data dice: *Anno ab Incarn. Dom. nongentesimo nonagesimoprimo, regnante Rudulfo rege, anno tertio regni ejus;* d'onde sembra potersi conchiudere che Rodolfo era stato associato al trono con suo padre per lo spazio di circa cinque anni. Ci sembra però più verisimile che in questa data, per precipitazione del notaio, vi sia una trasposizione, cioè a dire, che dovesse starvi *anno nongentesimo nonagesimo tertio, regnante Rudulfo rege, anno primo regni ejus.* Checchè ne sia, Rodolfo morì il 6 settembre 1032 avendo regnato soli trentanove anni. Benchè abbia avuto due mogli, Agiltrude ed Ermengarde, non lasciò figli. La sua indolenza gli meritò l'epiteto di Accidioso e produsse per la più parte del suo regno una specie di anarchia ne' suoi stati. Aveva a ministro un gentiluomo del Poitou di nome Guglielmo, al quale avea abbandonato il governo. L'anno 998 con un diploma in data delle calende di marzo, anno quinto del suo regno, egli fondò e ornò riccamente il monastero di Bevai, *Bevacense,* nella diocesi di Losanna, che sottomise a Sant'Odilone ed agli abati di Cluni di lui successori, ordinando che il suo

erede fosse protettore del monastero e lo reggesse sotto l'autorità di Sant' Odilone o del suo successore; volendo inoltre che a perpetuità uno de'suoi discendenti o rappresentanti avesse sempre il protettorato di quel monastero (*Arch. de Cluni*). L'anno 999 l' imperatrice Adelaide zia di Rodolfo sentendo le discordie che regnavano nell'alta Borgogna, si recò sui luoghi per ristabilirvi la quiete. Ella riconciliò parecchi faziosi, e quanto agli altri li abbandonò alla divina provvidenza, come dice Sant'Odilone nella vita di quella principessa. Nel 1001 insorsero nuove turbolenze in Borgogna, e in occasione di uno dei vassalli di Rodolfo stato spogliato dal ministro del suo patrimonio, si sollevò tutta la nobiltà contra il monarca. Si venne alle armi e Rodolfo in una battaglia benchè con forze superiori di numero fu sconfitto e fugato (*Leibne, Script. Brunsv.* tom. I, pag. 293); la quale sconfitta rese dispregevole Rodolfo e incoraggì i suoi vassalli a beffeggiarlo in ogni occasione. D'oltraggio in oltraggio essi pretesero nel 1016 di volerlo deposto. Rodolfo in cui l'età aumentava la debolezza, non vide altro mezzo per parare il colpo che di porsi nelle mani dell'imperatore Enrico II suo nipote, e recatosi da lui a Strasburgo, gli consegnò la sua corona, dice un autore contemporaneo, cioè a dire, gliene assicurò l' eredità. Enrico accettò l'offerta e inviò il zio colmo di presenti, nè stette guari a seguirlo. La presenza dell' imperatore intimorì i ribelli. Egli raccolti gli stati provvide alla sicurezza pubblica e alla conservazione dell' autorità regia con saggi regolamenti, garantendone l'esecuzione col pretendere ostaggi che condusse seco in Alemagna. Allora i ribelli vedendosi disprezzati dal popolo e spogliati del potere tirannico da essi usurpato, si recarono ai piedi di Rodolfo pregandolo dimenticare il passato con promessa di obbedirgli per l'avvenire in tutto, e scongiurandolo a non farli passare sotto il dominio di un principe straniero. « Voi sapete, gli dicevano essi, che per » legge costantemente osservata non debbono i Borgognoni » avere altro re che quello scelto da essi. Non vogliate es- » sere il primo a violarla » . Rodolfo mosso dalle loro rimostranze ritornò presso l' imperatore per indurlo ad annullare il trattato fatto insieme con essolui. Enrico principe equo conoscendo che quel trattato non era per parte dello

zio che forza di circostanze, non fece alcuna difficoltà a scioglierlo (*Bouquet*, tom. X, pag. 139). L'anno 1018 i signori borgognoni essendosi di bel nuovo sollevati contra Rodolfo, egli ricorse un'altra volta all'imperatore suo nipote. Quando Rodolfo venne a lui nel mese di febbraio egli teneva una dieta a Magonza, e tosto l'ebbe terminata partì e s'avanzò sino a Basilea con un' armata che affidò a Werner vescovo di Strasburgo per punire i Borgognoni. Avendoli il prelato trovati disposti a fargli fronte, die' loro battaglia; vennero sconfitti ed obbligati a rientrar nel dovere. Morto Enrico nel 1024 ridestaronsi le sedizioni in Borgogna, e Rodolfo per pacificarle instituì a suo erede in forma irrevocabile Corrado il Salico successore di Enrico e marito di Gisele sua nipote figlia di Gerberge di lui sorella e di Armanno II duca di Svevia. Questa istituzione indispose forte i figli o discendenti delle altre sorelle di Rodolfo, e soprattutto Eude II conte di Sciampagna e di Blois figlio di Berta sorella sua maggiore. Si possono vedere all'articolo dei conti di Blois e di Sciampagna i tentativi da lui fatti per impadronirsi di un regno cui per diritto credeva appartenergli, e l'esito infelice ch' essi ebbero nel 1037 alla battaglia di Bar-le-Duc in cui perì. Nondimeno Corrado diffidando della costanza di Rodolfo si avanzò nel 1026 verso la Borgogna, e sorprese la città di Basilea per discoprire, al dire di Wippon, con questo atto di ostilità, se il re di Borgogna avesse cangiato sentimenti a suo riguardo. La pazienza con cui Rodolfo comportò questo procedere poteva bene trarlo d' inganno; ma fu molto più disingannato allorchè passati i monti sul finire di quella campagna ricevette nel suo campo di Vrea gli ambasciatori di Rodolfo incaricati ad annunciargli che egli disponevasi a fare il viaggio di Roma per assistere alla cerimonia del suo incoronamento imperiale, ch' ebbe luogo il giorno di Pasqua 1027, e a cui intervenne Rodolfo col re d'Inghilterra. Intese intanto che Ernesto duca di Svevia, che pur egli aspirava alla successione, minacciava di giovarsi della sua assenza per invadere la Borgogna. Ritornò quindi indietro frettolosamente e la sua precipitosa ricomparsa non permise al duca di mandare ad effetto il suo disegno. Corrado rivalicate le Alpi nell'anno stesso fu vi-

sitato da Rodolfo nei dintorni di Basilea. Dopo essersi secolui trattenuto familiarmente, Corrado il condusse in città: *habito familiari colloquio*, dice Wippon, *imperator regem duxit in urbem;* ed allora i due monarchi colla mediazione dell' imperatrice Gisele conchiusero un trattato con cui Rodolfo conferì il regno di Borgogna a Corrado, e non ad Enrico suo figlio, come asserisce un moderno, in quella stessa forma che precedentemente lo avea dato all'imperatore Enrico II. Nel 1032 Rodolfo presso a morte mandò i regii arnesi a Corrado per uno de' suoi uffiziali di nome Selinger (*Hermann. Contract.*).

L'anno 1033, Corrado, raccolto il suo esercito, entrò in Borgogna per la parte di Soleura e recatosi all'abazia di Payerne, si fece eleggere re di Borgogna dai grandi e dal popolo il giorno della Purificazione, e incoronare lo stesso giorno (*Wippon*). Per quanto lo permisero le circostanze questo monarca ristabilì l'ordine e la subordinazione nei suoi nuovi stati, sottomise alla sua ubbidienza la più parte dei signori obbligandoli a prestargli giuramento di fedeltà, ed assediò e prese alcune città che ricusavano riconoscerlo. Non potè ciò nullaostante impedire che non si formassero in quel regno delle piccole sovranità ereditarie sotto la semplice dipendenza dell' impero; e i suoi successori ne lasciarono crescere il numero a segno che il regno d'Arles non rimase per essi che un vuoto titolo. Essi stessi concorsero allo smembramento di quella monarchia colla facilità usata nell' accordare alla più parte dei prelati il godimento dei diritti regali nelle città di loro residenza. Fu perciò che l'arcivescovo di Lione s'intitolò esarca; l'arcivescovo di Besanzone e i vescovi di Basilea, di Ginevra, Losanna e di Bellai assunsero il titolo di principi dell'impero; l'arcivescovo d'Embrun e il vescovo di Grenoble quello di principe; e l'arcivescovo di Vienna in un coi vescovi di Valenza, di Gap, e di Die la qualità di conti. I re d'Arles non conservarono nemmeno la suprema dignità sopra tutti gli stati ch'eransi formati dagli avanzi di quel regno. La più gran parte in fatto passò successivamente a differenti titoli sotto la dominazione dei re di Francia, da cui erano stati anticamente smembrati. Un'altra parte si diede alla lega elvetica. Il resto composto delle contee di

Savoja e di Montbeillard e del vescovato di Basilea, fu ammesso alla cittadinanza germanica e figura oggidì tra gli stati dell' impero (*Pfeffel*).

L' anno 1038 Enrico detto il Nero, unico figlio di Corrado, fu incoronato re di Borgogna o d' Arles a Soleura alla presenza di suo padre, al quale pur succedette nell' impero sotto il nome di Enrico III (Ved. *l' imperatore Enrico III*).

L' anno 1056 Enrico, figlio di Enrico il Nero, gli succedette in età di sett' anni sotto la tutela di Agnese sua madre, e riunì, come suo padre, i titoli d' imperatore e di re di Borgogna o d' Arles (V. *l' imperatore Enrico IV*).

L' anno 1106 Enrico V succedette ad Enrico IV suo padre, e morì nel 1125. La morte di questo principe, che non lasciò figli, die' luogo a forti turbazioni nell' impero e nel regno d' Arles. Lotario duca di Sassonia, eletto per succedere ad Enrico V, pretendendo che il regno d'Arles fosse unito all' impero, ne dispose quale sovrano e nominò Corrado duca di Zeringhen a duca o governatore di Borgogna per lui e suoi eredi. L' imperatore Federico I, che quanto a quel regno pensava diversamente da Lotario, lo trasmise col suo testamento qual bene ereditario di famiglia a quello de' suoi figli che non era designato a succedergli nell' impero; ma dopo l' estinzione della casa di Svevia, l' imperatore Rodolfo di Habsbourg fece rivivere le pretensioni di Lotario, e nel 1280 diede l' investitura della Provenza dapprima a Margherita vedova del re San Luigi, poscia a Carlo I re di Sicilia, al quale Margherita contendeva una porzione di quella contea di cui era possessore (V. *Carlo I conte di Provenza*). Del resto l'autorità degli imperatori d' Alemagna non fu mai gran fatto ragguardevole ne' paesi posti tra le Alpi ed il Rodano. Contenti di conservare un titolo di sovranità su qualche parte del regno d'Arles, non pensarono giammai a ristabilirlo.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI PROVENZA

La Provenza, *Provincia Narbonensis*, o semplicemente *Provincia*, così chiamata dai Romani allorchè di là cominciarono la conquista delle Gallie, e per l'innanzi *Liguria transalpina*, giusta Varrone, è divisa dall'Italia per le Alpi ed il Varo, e dalla Linguadoca pel Rodano; limitata al nord dal Delfinato e al sud dal Mediterraneo: la sua maggiore lunghezza è di circa cinquantacinque leghe sovra quaranta di larghezza. I Romani vi portarono la guerra per la prima volta nel 629 di Roma (125 anni avanti G. C.). Furono i Marsigliesi, d'origine Focesi, che li chiamarono in loro aiuto per difendersi contro i Salviensi o Saliensi che devastavano il lor territorio. M. Fulvio Flacco incaricato di tale spedizione sottomise i Saliensi; ma appena avea egli valicate le Alpi, essi rimbrandirono le armi. Il console C. Sesto Domizio Calvino inviato contr'essi l'anno dopo, terminò di soggiogarli in due o tre campagne senza veruna offesa alla libertà dei Marsigliesi che la conservarono per qualche tempo come alleati dei Romani. Una colonia che questi spedirono quattr'anni dopo cresimò la sommissione della Provenza, che in avvenire seguì la sorte della romana

repubblica. Alla caduta dell'impero d'Occidente divenne preda di due popoli barbari, i Borgognoni e i Visigoti che se la divisero insieme, donde nacque la distinzione di Provenza orientale ed occidentale. La prima alla sinistra della Duranza rimase ai Visigoti, e la occidentale alla destra ai Borgognoni, nella parte dei quali fu per conseguenza compreso il contado Venosino, *Vindauscensis Comitatus*, in un alle città d'Avignone, di Apt, di Pertuis, di Manosque di Forcalquier e di Sisteron. Essi si mantennero in quel dominio per lo spazio di ottant'anni sotto cinque re fino a che nel 530 circa ne furono spogliati dai figli di Clodoveo. I Visigoti conservarono ancora per minor tempo la Provenza orientale, avendo nel 511 ceduto a Teodorico re degli Ostrogoti le terre che possedevano in Provenza allorchè questo principe le avea tolte ai Francesi che se ne erano renduti padroni.

Verso l'anno 534 i Francesi s'impossessarono di tutta la Provenza attesa le cessione fatta da Vitige re degli Ostrogoti della porzione che gli apparteneva. Da quest' epoca sino all'879, cioè a dire per lo spazio di trecenquarantacinque anni, la Provenza rimase soggetta ai re dei Francesi.

Bosone figlio di Teodorico conte di Autun, essendosi fatto incoronare re di Provenza ossia della Borgogna Cisjurana nell'879 trasmise i suoi stati al figlio Luigi, dopo la cui morte le due Borgogne Transjurana e Cisjurana si trasfusero in altra stirpe per costituire un solo regno, come si è ampiamente spiegato all'articolo dei re di Borgogna. Questi re nominarono in Provenza dei conti, egualmente che nelle altre parti dei loro stati, per amministrare sotto i loro ordini; senonchè profittando della debolezza dei loro padroni aspirarono insensibilmente a rendersi indipendenti, e finalmente pervennero a rendere ereditarii i loro benefizii. Si chiamavano conti d'Arles perchè Arles era la capitale della Provenza. Non tutte però le sue terre vennero senza eccezione ad essi assoggettate. Alcuni signori laici ed ecclesiastici si sottrassero al lor dominio facendo omaggio delle lor terre direttamente all'imperatore, donde nacque la denominazione di *terre adiacenti* perchè queste terre erano come smembrate dalla Provenza. Più lungi ancora spingeva le sue pretensioni la città di Marsiglia vo-

lendo essere distinta siccome più libera dalle terre adiacenti. Essendo disegno nostro di qui limitarci alla cronologia storica dei conti di Provenza propriamente detti, ci dispenseremo dal citar quelli che dai re di Borgogna o di Arles vennero posti a governatori in un alle altre parti dei loro stati. Un solo però, a motivo della sua celebrità e degli equivoci in cui si cadde a suo riguardo, ci sembra meritare eccezione. È questi il famoso Girardo di Rossiglione che diede materia a parecchi romanzi, donde è difficile sceverare il vero. Ecco quanto viene attestato intorno a ciò che lo concerne dai più autentici documenti. Nato egli dal conte Leutardo e da Grimilde, fu educato alla corte dell'imperatore Luigi il Buono, e servì questo principe condotti avendo alla sommissione nell' 834 i suoi figli che gli si erano ribellati, e la cui mercè fu ristabilito sul trono, donde l'aveano fatto scendere, nell' 838. Fu pure tra quei signori che prestarono giuramento a Carlo il Calvo; ma morto Luigi il Buono si die'al partito dell' imperatore Lotario che voleva invadere gli stati dei suoi fratelli, e gli rimase inviolabilmente attaccato. Questo monarca in abdicando il lasciò tutore di Carlo suo figlio, da lui creato re di Provenza, e questo giovine principe lo amava a segno di chiamarlo nelle sue carte per suo padre alimentatore e suo maestro. Gerardo si mostrò degno di tali dimostrazioni di affetto per lo zelo con cui difese la persona e gli stati di Carlo. Nell' 859 i Normanni entrati nella imboccatura del Rodano si stanziarono nell' isola di Camargua ed esercitarono le loro depredazioni dalle due sponde del fiume. Informato il re Carlo il Calvo dello sbarco di quei pirati, si pose in marcia sotto pretesto di dar mano a suo nipote Carlo re di Provenza per discacciarli, ma colla mira in fatto di profittar della circostanza per dispogliarlo. Girardo che indovinò il suo disegno gli venne a fronte e lo costrinse a ricalcare da Macon, ov'era già giunto, la strada pei suoi stati, ed attaccati poscia i Normanni, li scacciò dalle terre di Provenza. Morto Carlo l' anno 863 mostrò Gerardo la stessa fedeltà per l'imperatore Luigi II e per Lotario re di Lorena che furono gli eredi del loro fratello. Dopo la morte di Lotario, avvenuta l' 8 agosto 869 pretese il re Carlo il Calvo di succedergli a pregiudizio dell' imperatore Luigi II; ma Gerardo con-

servò all'imperatore la Provenza e l'alta Borgogna. Carlo nell'autunno dell'anno dopo (870) si recò ad assediar Vienna. Al suo avvicinarsi Gerardo lasciò la sua sposa Berta nella città acciò la difendesse, e volò egli a proteggere un castello vicino, la cui presa avrebbe facilitato quella di Vienna. Berta sostenne l'assedio affidatole col valore ed il coraggio di una eroina, di maniera che Carlo disperando di espugnar Vienna a viva forza, si diede a corrompere gli abitanti perchè si arrendessero. Gerardo avvertito dalla moglie dei progressi che facevano le istigazioni di Carlo, si recò al campo degli assedianti, ed ottenne dal re il permesso di ritirarsi colla sua famiglia ove meglio gli piacesse, e passò in Borgogna ove nel 867 o all'incirca avea fondato l'abazia di Vezelai nella diocesi di Autun, e quella di Poutieres nella diocesi di Langres presso Chatillon sulla Senna; locchè prova ch'egli sin d'allora possedeva in Borgogna vaste tenute. Secondo il suo epitaffio morì nell'890 e fu seppellito come sua moglie e suo figlio Thierri, a lui premorto, nell'abazia di Poutieres. Dall'atto della fondazione si vede ch'essi ebbero una figlia chiamata Eva; ma non si conosce che cosa sia di lei avvenuto.

BOSONE I, primo conte beneficiario.

L'anno 926 BOSONE, che senza fondamento si dice fratello di Raule re di Francia, ma che sembra esser piuttosto figlio di Warnier fratello di Bosone re di Provenza, fu nominato conte da Ugo re d'Italia allorchè questo principe passò al possesso di quel regno Ugo inoltre sposar gli fece Berta sua nipote. V'ebbe allora nel regno di Provenza una contea particolare di tal nome, limitata al nord dal Diois, il Graisivaudan e il Briançonnais, al mezzodì dal Mediterraneo, a levante dalle Alpi, e all'occidente dal Rodano; confini che vennero poscia ristretti atteso lo smembramento del Gapençois, dell'Embrunois, del contado Venosino, e della contea di Nizza. Avendo poscia Ugo ceduto a Rodolfo II re dell'alta Borgogna quanto possedeva al di qua dell'Alpi, fu da quest'ultimo confermato Bosone nella sua provincia. È opinione di Bouche e di quasi tutti i mo-

derni, che Bosone profittando della debolezza di Rodolfo siasi eretto in proprietario incommutabile della Provenza e che n'abbia fatto uno stato a parte. Avvi molta apparenza in fatto che Bosone sia stato poco soggetto al re Rodolfo e che nella sua provincia siasi diportato da sovrano; ma vedremo sotto i conti suoi successori che l'eredità dei feudi, la quale nasce dalla proprietà, non si stabilì nel regno di Provenza che quasi un secolo dopo lui. Ignorasi l' anno della morte di Bosone, ma nel 948 eravi un altro in sua vece. Sua moglie Berta, che non gli diè figli, sposò in seconde nozze Raimondo II conte di Rouergue (V. *Riccardo il Giustiziere duca di Borgogna*).

BOSONE II.

L'anno 948 BOSONE figlio di Rotboldo, fu nominato conte di Provenza da Corrado il Pacifico re d'Arles. Di lui non si conosce verun atto memorabile. Egli morì l'anno 968 al più tardi, giusta il nuovo storico di Provenza. Da Costanza, sua seconda moglie, lasciò due figli, Guglielmo che segue e Rotboldo.

GUGLIELMO I.

L'anno 968 al più tardi GUGLIELMO figlio di Bosone II gli succedette nella contea di Provenza. Pretende Bouche che Rotboldo di lui fratello possedesse secolui in comune quella contea; ma il nuovo storico di Provenza dimostra con differenti atti che Rotboldo non divise con Guglielmo l'autorità comiziale. Veramente qualche volta Rotboldo è qualificato conte al pari di suo fratello; ma non era che un semplice titolo d' onore che gli si dava anche vivente il padre. Guglielmo, che si distinse col suo valore nel 972 circa, sconfisse un corpo di Saracenia Fraxinet, ov' eransi ristabiliti dacchè Ugo conte di Provenza e re d' Italia ne li avea discacciati. Mercè alcune altre vittorie da lui riportate contra quegl' infedeli, furono interamente scacciati di Provenza. La saggiezza e l'abilità da lui dimostrate nel suo

governo gli meritarono il glorioso titolo di *padre della patria* che gli è dato nella vita di Saint-Mayeul abate di Cluni e in una carta dello stesso monastero. In altri atti lo si vede anche chiamato principe e duca. Egli morì nel 992 circa tra le braccia di Saint-Mayeul, che lo rivestì dell'abito monacale giusta l'uso di quel tempo. Guglielmo avea sposato, 1.° Arsinde, 2.° Adele o Adelaide detta anche Bianca figlia di Gofreddo Grisegonella conte d'Aniou morta nel 1002. Ruffi il Giovine pretende che Arsinde ed Adele sieno la stessa persona; ma s' inganna come prova Vaissete. Adele fu madre di Guglielmo II che verrà dappoi. Prende abbaglio Ruffi altresì nel dare a Guglielmo I tre figlie, Costanza moglie di Roberto re di Francia, Ermengarde, secondo lui maritata a Roberto I conte di Clermont, ed Almodis che sposò, 1.° Bosone II conte della Marca, 2.° Guglielmo il Grande duca d'Aquitania. La regina Costanza ed Ermengarde erano figlie di Guglielmo III detto Tagliaferro conte di Tolosa, e di Almodis figlia di Gerardo visconte di Limoges, come si è detto all'articolo dei conti della Marca.

ROTBOLDO.

L'anno 992 ROTBOLDO, fratello di Guglielmo I, gli fu dato per successore dal re Corrado il Pacifico attesa l'estrema giovinezza di Guglielmo suo nipote che non avea ancora sei anni « giacchè, dice Montesquieu, quando i feudi » erano ammovibili, si conferivano a persone che fossero in » istato di amministrarli ed erane esclusi i minori ». Vedesi dagli atti che Rotboldo prendeva talvolta il titolo di marchese di Provenza. Egli vivea ancora nel 1008. Ebbe da sua moglie Ermengarde un figlio di nome Guglielmo, ed una figlia Emma sposata in seconde nozze a Guglielmo Tagliaferro conte di Tolosa. Durante il governo di Rotboldo i Saraceni di Spagna fecero uno sbarco nel 1003 dalla parte d'Antibo, ove non trovarono veruna resistenza. Dopo aver saccheggiato parecchi villaggi, si rimbarcarono, traendo seco loro prigioni parecchi religiosi.

GUGLIELMO II, primo conte proprietario.

L' anno 1008 GUGLIELMO figlio di Guglielmo I divenne il successore di Rotboldo, suo zio, che non era altrimenti Guglielmo figlio di quest'ultimo, il quale non ebbe che il solo titolo di conte e marchese di Provenza, lasciatogli per onoranza giacchè l' avea portato vivente il padre. E difatti, soltanto a Guglielmo II ed a sua madre Adelaide, che insiem con lui governava, si rivolse verso l'anno 1014 Benedetto VIII con lettere per indurli a reprimere le depredazioni dei signori che invadevano i beni dell'abazia di Saint-Gilles. Morì Guglielmo II nel 1018, e fu seppellito nelle fondamenta della chiesa di Montmajour che allora si edificava; esempio molto comune negli antichi tempi, giusta l'osservazione di D. Mabillon, per timore non si violassero le tombe. Da Gerberge sua sposa figlia di Otto-Guglielmo conte di Borgogna, lasciò quattro figli in tenera età, Guglielmo, Foudoques, Gofreddo e Bertranl, la cui madre fu tutrice insieme con Adelaide sua suocera.

GOFREDDO e BERTRANDO I con GUGLIELMO III

loro cugino, primi conti ereditarii.

L'anno 1018 GOFREDDO detto anche GUGLIELMO GOFREDDO e BERTRANDO o GUGLIELMO BERTRAND, furono i due dei quattro figli di Guglielmo II che gli succedettero in tenera età nella sua porzione indivisa della Provenza, e dominarono egualmente sull'alta e bassa Provenza con Guglielmo III loro cugino. L'abilità di Gerberge, madre e tutrice dei due primi, e di Adelaide loro avola, grazie alla debolezza ed all' indolenza di Rodolfo III re dell'alta Borgogna, fece cangiar natura alla contea di Provenza, convertendo quel benefizio in una proprietà; poichè rimanendo nel suo primiero stato, essa dovea appartenere al solo Guglielmo III come il solo maggiorenne e quindi il solo capace di amministrarla. Questi morto l'anno 1037

senza lasciare posterità da Lucia sua sposa, furono eredi della metà della contea di Provenza sua sorella Emma, moglie di Guglielmo Tagliaferro conte di Tolosa, e loro figli; ma la contea continuò ad essere posseduta in comune dai comproprietarii sino alla morte di Bertrando I avvenuta verso l'anno 1054. I due figli di quest'ultimo, Guglielmo Bertrando II e Gofreddo II, ch'ebbe da Aldejarde-Ebese sua moglie, divisero con Gofreddo I tutti i diritti che lor spettavano sovra una metà indivisa della Provenza; e questa divisione die' origine ai conti di Forcalquier. Ebbe pure Bertrando I una figlia N. maritata con Raimondo IV detto di Saint-Gilles conte di Tolosa. Gofreddo I, qualificato dopo la divisione del 1054 conte d'Arles, ossia della bassa Provenza, morì al più tardi nel 1063. Da Stefanina sua moglie lasciò Bertrando che segue, e Gerberge maritata a Gilberto visconte di Gevaudan. Gerberge ebbe da Gilberto, morto nel 1108 una figlia, di nome Dolce che nel 3 febbraio 1112 sposò Raimondo Berengario III conte di Barcellona e gli portò in dote la metà della contea di Provenza in un ad altri dominii mercè la cessione fattale da sua madre Gerberge il 1.° del mese stesso. Quanto ai due fratelli, Guglielmo Bertrando II e Gofreddo II, il primo morì verso il 1083 lasciando d'Adelaide sua moglie una figlia dello stesso nome, sposata in seconde nozze ad Ermengaldo IV conte d'Urgel. Gofreddo II di lui fratello gli rimase superstite, ed essendo morto senza posterità nel 1094 gli eredi di Guglielmo Bertrando II gli succedettero.

BERTRANDO II.

L'anno 1063 al più tardi BERTRANDO, figlio di Gofreddo I, lo surrogò nella contea di Provenza. Questo conte, secondo il nuovo storico di Provenza, era di capacità mediocre. Spaventato dalle replicate scomuniche che papa Gregorio VII scagliava contro l'imperatore Enrico IV ed i suoi aderenti, egli ricusò di riconoscere questo principe per suo signore feudale. La sommissione di lui ai decreti della corte di Roma lo fece acconsentire a tuttociò che il papa richiedeva da lui, e si portò egli stesso a fare

omaggio dei suoi stati alla santa sede. All'opposito Riccardo arcivescovo d'Arles non si arrese alla autorità del sovrano pontefice, ma continuò a rimaner fedele all'imperatore. Invano Gregorio sottopose a scomunica questo prelato e il dichiarò decaduto dall'episcopato con ordine al popolo ed al clero di Arles di eleggersi un successore. Il popolo ed il clero di questa città continuarono a rendere al loro pastore la legittima obbedienza che gli dovevano, ed al capo dell'impero i doveri cui erano tenuti verso il loro signore feudale. Bertrando incapace di discernere i limiti dell'autorità pontificia, lo fu egualmente per far rispettare i propri. I suoi vassalli, che lo disprezzavano, profittarono della circostanza per rendersi indipendenti. « Coloro che si » misero sotto la protezione immediata dell'imperatore si » prevalsero della debolezza del conte e della scomunica » di Enrico per non dipendere da chicchessia; gli altri » talmente consolidarono la loro autorità che facevano con- » sistere tutta la loro subordinazione nel prestare omaggio. » Quindi vedevasi nella Provenza quasi altrettanti despoti » quanti grandi vassalli, nè il conte avea mezzo di farli » entrare nel dovere, mancando di truppe e di mezzi per » farle sussistere, poichè egli difettava di denaro e la mag- » gior parte delle sue ricchezze consistevano in terre ed in » bestiami » (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. II, pag. 191). Raimondo di Saint-Gilles, che fu poi conte di Tolosa, seppe egli pure trar partito dalla debolezza di Bertrando II e da quella dei conti di Forcalquier per far valere i diritti suoi sulla contea di Provenza per parte di Emma sua avola figlia del conte Rotboldo, vedendosi in fatto Raimondo esercitare nel 1085 nella Provenza atti di potere, laddove non sembra, dice il nuovo storico di Provenza, che vi sieno stati mai riconosciuti nè suo padre nè suo fratello. Finì i suoi giorni il conte Bertrando tra il 1090 e il 1093 non lasciando che una figlia naturale di nome Cecilia maritata nel 1083 con Bernardo Atton visconte di Nismes e di Carcassona. Bertrando in un atto dell'anno 1065 prende il titolo di conte di tutta la Provenza; locchè fa credere ne avesse la signoria suprema. Egli era stato preceduto alla tomba da Matilde sua sposa.

STEFANINA.

L'anno 1093, al più tardi, STEFANINA, chiamata anche Dolce, vedova di Gofreddo I, prese in mano le redini del governo della bassa Provenza, morto che fu Bertrando II suo figlio, e le maneggiò in guisa di non dare alcun soggetto di malcontento. Nel 1094, d'accordo con Raimondo di Saint-Gilles, concedette all'abazia di San-Vittore di Marsiglia l'esenzione dalle gabelle che i conti e contesse antecedenti erano soliti esigere dai legni che rimontavano o discendevano la Duranza, ch'era allora navigabile, nonchè il Rodano con carichi di sale o di altre merci. Stefanina ebbe l'onore di accogliere in Provenza papa Urbano II che dopo il concilio di Clermont ritornava in Italia. In quel mezzo ella gettò le prime fondamenta della chiesa di San Nicola di Tarascon. È incerto l'anno di sua morte; ma probabilmente i suoi giorni non andarono oltre il 1100.

GERBERGE e GILBERTO.

L'anno 1100, e non prima per quanto sembra, GERBERGE o GERBURGE figlia di Gofreddo e di Stefanina e moglie di Gilberto visconte di Gevaudan, succedette nella contea di Arles a sua madre. E diffatti, dopo quest'anno soltanto il suo sposo Gilberto prese il titolo di conte in luogo di quello di visconte di cui si contentava per lo innanzi. Morto Gilberto verso il 1108, Gerberge si pose alla testa del governo e adempì saggiamente l'incarico assunto. Se non che il 1.° febbraio del 1112 ella fece donazione a Dolce, sua figlia primogenita, di quasi tutti i dominii che godeva nella Provenza e di tutti quelli ch'aveano appartenuto al conte Gilberto. Due giorni dopo ella maritò Dolce con Raimondo Berengario III conte di Barcellona. Stefanina, seconda figlia di Gerberge, sposò poscia Raimondo di Baux, a cui portò in dote alcune terre in Provenza. Esse si chiamarono terre baucensi dacchè fu-

rono unite con quelle della casa di Baux, di già con quel maritaggio divenuta possente.

DOLCE e RAIMONDO BERENGARIO I.

L'anno 1112 DOLCE, primogenita di Gilberto e di Gerberge, lor succedette nella contea di Provenza e in quasi tutti gli altri dominii. Nel 1113 (N. S.) con atto 13 gennaio diede a Raimondo Berengario suo sposo tutti i diritti che le spettavano dal lato paterno e materno sulla Provenza, sul Gevaudan ed altrove. Raimondo Berengario ebbe guerra con Alfonso Giordano conte di Tolosa sulle reciproche loro pretensioni rapporto la Provenza. Il primo assediò nel 1123 Alfonso in Orange ov' erasi rinchiuso come signore supremo, e strinse sì forte la piazza che le chiuse il mezzo di aver viveri. I Tolosani avvertiti della sciagura del loro conte, volarono in suo aiuto, lo liberarono e il ricondussero in trionfo nella loro città. Continuava benchè debolmente fra quei due principi la guerra; ma finalmente il 16 settembre 1125 si rappattumarono mercè la divisione fatta della Provenza in due parti all'incirca eguali. Toccò al conte di Tolosa l'alta Provenza, la quale posta tra l'Isero al nord, le Alpi a levante, al mezzodì la Duranza e all'occidente il Rodano, abbracciava gran parte della diocesi di Avignone e di quelle di Vaison, Cavaillon, Charpentras, Orange, Saint-Paul-trois-Chateaux, Valenza e Die. Tutte queste diocesi componevano ciò che dappoi fu chiamato il *marchesato di Provenza*, da alcuni moderni confuso col contado Venosino che n'è soltanto una porzione. La bassa Provenza che sortì al conte di Barcellona fu in seguito comunemente chiamata contea d'Arles o di Provenza. Anche la città di Avignone, nonchè i castelli del ponte di Sorga, di Caumont, di Tor e loro dipendenze, furono tra i due principi bipartiti. Sembra però che Raimondo Berengario ceduto abbia la sua parte di Avignone ai conti di Forcalquier, che da quell'epoca in fatti aggiunsero ai loro titoli quello di conti d'Avignone. Il trattato di cui si parla, conteneva inoltre un patto di successione reciproca in mancanza di posterità dell'una o l'altra famiglia. Morì Rai-

mondo Berengario sulla fine di luglio 1130, lasciando due figli, Raimondo Berengario II ch'ebbe la contea di Barcellona, e Berengario Raimondo che segue, nonchè una figlia Berengaria moglie di Alfonso VIII re di Castiglia (V. *Raimondo Berengario III conte di Barcellona*). Nel 1190 era ancor viva la contessa Dolce, come si vede dalla firma da lei apposta su due carte date in quest'anno da Ermengaldo VIII conte d'Urgel (*Marca Hisp.* pag. 1381 e 1382).

BERENGARIO RAIMONDO.

L'anno 1130 BERENGARIO RAIMONDO, secondogenito di Raimondo-Berengario, nato circa il 1116, gli succedette nella contea d'Arles, come pure nelle viscontee di Milhaud, di Gevaudan e di Carlat. Fu turbato nel suo possesso da Raimondo di Baux, che avendo sposato Stefanina sorella di Dolce, pretendeva avere, in conseguenza di tal matrimonio, acquistato dei diritti sulla Provenza. Questa guerra, che durò lungo tempo, divise tutta la nobiltà del paese. Berengario Raimondo non ne vide il fine. Egli avea avuto per alleati i Genovesi a principio, ma poscia se gli alienò per le prede che fece contr'essi in mare. Al principio del 1144 imbarcatosi per recarsi a Guglielmo VI signore di Montpellier, che lo avea soccorso contro i suoi vassalli ribellati, fu assalito nel porto di Melgueil da una galera genovese ed ucciso da un colpo di freccia scaricatogli addosso da un balestriere. Fu seppellito alla commenda di Trinquetaille. In quel mezzo i Genovesi avendo preso nel mar di Provenza un legno corsaro di quella contea, fecero cavar gli occhi a tutto l'equipaggio per vendicarsi delle sofferte perdite (*Caffaro Annal. genuens.*). Berengario Raimondo avea sposato nel 1135 Beatrice figlia ed erede di Bernardo IV conte di Melgueil, di cui lasciò un figlio che segue. La contessa Beatrice sposò in seconde nozze Bernardo Pelet dei visconti di Narbona, signore d'Alais, dal qual matrimonio discende la casa di Narbone Pelet, che tuttavia sussiste a' nostri giorni.

Gl'imperatori vantavano mai sempre le loro pretensioni sul regno d'Arles. Nel 1133 Lotario scrisse all'arci-

vescovo d'Arles lagnandosi del poco riguardo ai suoi ordini mostrato dal prelato sin allora, e del discredito in cui era caduta in Provenza l'autorità imperiale; e nel tempo stesso ingiungevagli di recarsi co' suoi vassalli a Piacenza (*Marten. Amplis. coll.* tom. I, col. 717); ma quest'ordine non fu meglio che gli altri eseguito (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. II, pag. 227).

RAIMONDO BERENGARIO II detto il GIOVINE.

L'anno 1144 RAIMONDO BERENGARIO, cognominato il GIOVINE, succedette in tenera età in tutti gli stati posseduti da Berengario Raimondo suo padre, sotto la tutela di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona. Questo principe il condusse alla sua corte ove fu educato sotto i suoi occhi, e trasse innanzi la guerra contra la casa di Baux, su cui ei riportò parecchi vantaggi. Recatosi in Provenza il conte di Barcellona, ricevette a Tarascon nel febbraio 1146 a nome del suo pupillo il giuramento di fedeltà dagli stati che gli diedero il titolo di marchese di Provenza da lui conservato per tutta la sua vita. Intanto Raimondo di Baux persisteva nelle sue pretensioni sulla Provenza, e in questo stesso anno ne ottenne l'infeudazione il dì 10 agosto dall'imperatore Corrado III come re d'Arles. Il conte di Barcellona ricominciò contra lui la guerra, entrò in Arles che erasi a favor suo dichiarita, la fe' smantellare e poscia si rese padrone della maggior parte delle piazze appartenenti alla casa di Baux. Prostrato da tali avversità, Raimondo fece appositamente il viaggio di Barcellona per chieder pace e la ottenne nel 1148 rinunciando per lui e pe' suoi a tutti i diritti che vantava sulla Provenza, e facendo omaggio al conte delle sue terre. Raimondo Berengario stupito di tal suo procedere gli confermò il dono fatto dagli avi alla casa di Baux del castello di Trinquetaille; e già stava per assodare vieppiù la loro riconciliazione con altre beneficenze allorchè intese esser morto Raimondo. A questa nuova temendo che Ugo di Baux primogenito di Raimondo non fosse per violare il contratto conchiuso dal padre, si recò in Provenza, e col suo arrivo inaspettato costrinse nel 1150

Ugo, Stefanina sua madre e i suoi fratelli a ratificare l'omaggio fatto da Raimondo a lui e al suo nipote. Ma Ugo mal comportando di vedersi livellato agli altri vassalli, si avvisò in capo a qualch' anno di scuotere il giogo, e fattasi nel 1155 confermare dall' imperatore Federico I l' infeudazione accordata da Corrado a suo padre, riaccampò le sue pretensioni. Non gli fu però favorevole la sorte dell' armi che volle tentare, poichè nel correre degli anni 1159 e 1160 il conte di Barcellona gli tolse il castello di Baux con altre trenta piazze, e trovò tanta resistenza nell' assedio di Trinquetaille che dovette ritirarsi. Scorgendo allora esser d' uopo di unire alle militari operazioni anche gli ordigni della politica, immaginò un espediente; di far cioè sposare al conte suo nipote nel 1162 Richilde nipote dell' imperatore per privare dell' appoggio di questo monarca Ugo di Baux. Richilde, figlia di Vladislao II re di Polonia e di Cristina sorella di Federico, trovavasi allora vedova di Alfonso VIII re di Castiglia. In vista di quel matrimonio l' imperatore rivocò l' infeudazione fatta a favore di Ugo di Baux, ed accordò il 15 settembre a Raimondo Berengario la proprietà della Provenza *ab Alpibus ad Rhodanum* coll' infeudazione della contea di Forcalquier, sotto l' obbligazione verso l' impero di un' annua contribuzione di quindici marchi d'oro peso di Colonia, senza contare parecchie altre somme pagate per una volta, cioè a Federico dodicimila marobolini, moneta di Spagna, sedici de' quali facevano un marco; duemila all' imperatrice e mille alla corte imperiale. Inoltre Federico costrinse i due conti a riconoscere l' antipapa Vittore, e finalmente, siccome era estremamente sollecito di far rispettare la sua autorità, inserì nel trattato, che quand' egli giugnesse in Provenza, lo si ricevesse con tutti gli onori dovuti ad un sovrano. Allora il conte di Barcellona e quel di Provenza ricominciarono l' assedio di Trinquetaille, e finalmente se ne impadronirono facendolo agguagliare al suolo. Il primo sopravvisse di poco a tale spedizione, morto essendo nel borgo San-Dalmazio presso Genova il 6 agosto 1162 in un viaggio che facea col conte suo nipote per recarsi a Torino presso l'imperatore. Il giovine Raimondo Berengario giunto in quella città dopo la morte dello zio, vi ricevette da Federico

l'investitura dei suoi stati. Al suo ritorno però ebbe ad incontrare delle opposizioni. Nizza volendo erigersi in repubblica ricusò di riconoscerlo. Questa ribellione lo distolse dalla guerra che proposto aveva di fare al conte di Forcalquier. Rivolse quindi le sue armi contro Nizza; ma morì all'assedio di questa piazza verso la fine di marzo del 1166 lasciando la fanciulletta che segue. Richilde sua moglie veniva qualificata imperatrice, poichè suo marito erasi fatto coronare imperatore di Spagna.

DOLCE, ALFONSO I, RAIMONDO BERENGARIO III e SANZIO.

L'anno 1166 DOLCE, unica figlia di Raimondo Berengario II, succedette a suo padre dal quale era già stata fidanzata a Raimondo figlio di Raimondo V conte di Tolosa. Dopo la morte di Raimondo Berengario quest' ultimo si impadronì della Provenza; e per consolidare vieppiù la sua usurpazione, sposò Richilde madre di Dolce; lo che Alfonso II re d'Aragona, figlio di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona e cugino per conseguenza di Dolce, non intese con indifferenza. L'anno 1167 giunse in Provenza alla testa di un'armata donde cacciò il conte di Tolosa, dopo aver ripresa Arles occupata dai signori di Baux che i Tolosani aveano tratto al loro partito. Allora Alfonso si comportò non come protettore di Dolce ma come proprietario della Provenza. Nel mese di dicembre del 1168 egli diede questa contea a Raimondo Berengario III suo fratello per tenerla da lui in *commenda* e colla condizione di restituirgliela allorchè ne fosse da lui richiesto. Alle stesse condizioni diedegli anche la viscontea di Gevaudan. Dolce ritirata presso Beatrice sua avola, ivi morì nel 1172 col titolo di contessa di cui ella non ne avea fatto alcun uso.

L'anno 1174 il re d'Inghilterra Enrico II convocò una corte plenaria a Beaucaire colla vista di negoziare la pace tra il re di Aragona conte di Provenza, ed il conte di Tolosa. Nondimeno nè l'uno nè l'altro dei due monarchi vi intervennero, ma vi concorse gran numero di si-

gnori e di cavalieri di Provenza e di altre provincie vicine, tratti dall'ambizione di far pompa della loro magnificenza e galanteria. Il conte di Tolosa fece dono di centomila soldi (ventimila quattrocento lire di oggidì) a Raimondo d'Agout signore provenzale, che li distribuì sull'istante a diecimila cavalieri. Bertrando Raimbaldo volendo segnalare la sua opulenza con un tratto più singolare, pose a coltivazione i dintorni del castello di Beaucaire e vi fece seminare poscia ben trentamila soldi in tanti denari. Guglielmo Gros di Martel, che avea trecento cavalieri al suo seguito, fece apprestare tutte le vivande nella sua cucina a lume di cera. La contessa d'Urgel vi spedì una corona valutata quarantamila soldi; e Raimondo di Venous volendo soverchiar tutti gli altri, chiuse la festa con uno spettacolo che ad altro non servì che a provare esser lui il più imbecille della brigata, poichè fatti condurre trenta de' suoi cavalli li fece ardere davanti l'assemblea (*Gaufrid. Vosien*, pag. 321 e seguenti). Finalmente nel dì 18 aprile 1176 seguì l'abboccamento tra il re di Aragona ed il conte di Tolosa nell'isola di Gernica, che al presente forma la parte bassa di Tarascon. Col trattato di pace ivi concluso sulla decisione di quattro arbitri, tra' quali Guglielmo di Sabran e Raimondo di Agout, furono dal conte di Tolosa ceduti al re di Aragona per la somma di tremila marchi d'argento tutti i diritti da lui pretesi, 1.° sulla contea di Provenza, come era toccata a Raimondo Berengario conte di Barcellona, 2.° sulle viscontee di Milhaud, di Gevaudan e di Carlat (*Vaissete*, tom. III, pag. 41). Nel susseguente mese di giugno Alfonso marciò co' suoi due fratelli alla testa di un esercito per far vendetta sulla città di Nizza della morte di Raimondo Berengario il Giovine. Se nonchè lasciatosi piegare dalla sommissione che i deputati degli abitanti gli vennero ad offrire sulle sponde del Varo nel mese di giugno, accordò loro il perdono mercè una somma di denaro e il giuramento di fedeltà da essi prestatogli. Giunto Federico stesso nel 1178 sui luoghi, confermò i diritti di Alfonso e repristinò i suoi propri col farsi incoronare re di Provenza in un all'imperatrice sua moglie ed al figlio Filippo nella cattedrale di Arles il dì 30 luglio. Alfonso fece rivivere in quest'anno stesso l'infeudazione

della contea di Forcalquier accordata da Federico a Raimondo Berengario il Giovine, e costrinse il conte Guglielmo a fargliene omaggio. Tragica fu la fine di Raimondo Berengario III. Mentre egli e suo fratello erano passati l'anno 1180 in Linguadoca e si occupavano a rassodarvi ed accrescere il lor potere con la forza dell'armi, e che la loro signoria suprema era già anche riconosciuta da parecchi signori, fu a tradimento ucciso Raimondo Berengario in un a Guido di Severac presso Montpellier il 5 aprile, giorno di Pasqua, 1181 da Aimar figlio di Sicard signore di Melgueil. A questa nuova Alfonso si recò ad assediare Melgueil, lo prese, atterrò il castello e passò a fil di spada tutti gli abitanti che gli caddero alle mani. Il re Alfonso sostituì a Raimondo Berengario III nella contea di Provenza Sancio suo fratello, ed avendogliela poi tolta circa il 1185 per darla a suo figlio dello stesso nome del padre, ne lo risarcì col dono che gli fece della contea di Rossiglione e di Cerdagne.

Bonifazio II barone di Castellane avendo nella sua giurisdizione grandissimo numero di feudi, pretendeva di tener la sua terra con titolo di sovranità; e quando il re Alfonso gl'intimò di far omaggio a lui o piuttosto a suo figlio, rispose: avere i suoi maggiori conquistata quella baronia contra i Saraceni ed esserne stato loro confermato il possesso dagl'imperatori in qualità di re d'Arles senza assoggettarli ad altra dipendenza fuorchè quella di dipendere immediatamente da essi. Non soddisfatto per niun modo Alfonso da tale risposta, pose in opera la forza dell'armi, contro la quale a nulla valgono i diritti, e dopo una fatal guerra Bonifazio fu costretto nel 1189 di far omaggio di tutte le sue terre al conte di Provenza. La stessa sorte ebbero i conti di Forcalquier ed i principi di Orange che tutti divennero vassalli di quelli che dapprima trattavano come eguali (*Hist. lit. des Troub.* tom II, pag. 35).

Morì il re Alfonso il 25 aprile 1196 (V. *Alfonso II re d'Aragona*).

ALFONSO II.

L'anno 1196 ALFONSO succedette al padre nella contea di Provenza che già reggeva sotto i suoi ordini sin dal 1185. Nel 1193 avea sposato Gersende di Sabran nipote ed erede di Guglielmo ultimo conte di Forcalquier. Guglielmo nel maritarla gli avea fatto donazione della sua contea riserbando però a sè l'usufrutto. Malcontento poscia di Alfonso, rivocò una parte di quella donazione a favor di Beatrice sorella di Gersende cui maritò con Andrea di Borgogna delfino del Viennese. Sorse quindi guerra tra Alfonso e Guglielmo, ed il conte di Tolosa si portò in aiuto dell' ultimo. Alfonso chiamò suo fratello don Pedro re di Aragona, il quale venuto in Provenza negoziò un trattato di pace che fu conchiuso sul finir dell'anno 1202. Nel 1209 Alfonso condusse in Italia sua sorella Costanza vedova di Emerico re di Ungheria per farla sposa a Federico re di Sicilia; ma durante il viaggio morì a Palermo sul finir di febbraio dello stesso anno (*Pappon*) lasciando il figlio che segue ed una figlia, Gersende, che, secondo Bouche, si maritò con Guglielmo Visconti di Bearn. Altri pretendono che Guglielmo abbia sposato la vedova di Alfonso.

Alfonso II amava appassionatamente tutto ciò che appellasi galanteria, e quindi accorsero alla sua corte moltissimi trovadori. Uno dei più distinti tra essi era Elia di Bariols figlio di un mercatante di Pajols nell' Agenese, il quale seppe non solamente piacere al conte ma anche alla sua sposa che formava l' ordinario argomento delle sue canzoni. La passione ch'esprimeva per essa non rimase senza rimunerazione, giacchè questa principessa provvide liberalmente al suo mantenimento e gli procurò un solido stabilimento a Bariols nella diocesi di Rietz. Sull' esempio di questa dama egli si ritirò dalla società ed entrò presso gli Ospitalieri di Saint-Benezet d'Avignone, il cui istituto avea per oggetto la costruzione dei ponti sul Rodano ad imitazione del loro fondatore che aveva eretto quello di Avignone (*Millot, Hist. des Troub.* tom. I).

RAIMONDO BERENGARIO IV.

L'anno 1209 RAIMONDO BERENGARIO figlio di Alfonso II gli succedette in età di undici anni nelle contee di Provenza e di Forcalquier sotto la tutela di don Pedro II re di Aragona suo zio che il condusse alla corte. Morto don Pedro l'anno 1213 assunse il governo dei suoi stati Gersende madre del giovine conte. L'assenza però di questo principe produsse nel paese gravi turbazioni. Alice di Forcalquier e suo figlio Guglielmo di Sabran valer fecero le loro pretensioni sulla contea di Forcalquier e presero il titolo l'uno di conte e l'altra di contessa di quella provincia. D'altronde Guglielmo di Baux principe di Orange fattosi nell'anno 1214 conferire il titolo di re d'Arles dall'imperatore Federico II, si mise in istato di conservarselo coll'armi. Le principali città di Provenza profittarono della confusione prodotta da tali querele per iscuotere il giogo ed erigersi in repubblica. Tali furono Arles, Aix, Marsiglia, Nizza ed Avignone. Finalmente il conte Raimondo Berengario sottrattosi alla sospetta tutela del re d' Aragona, giunse in Provenza nel 1217. La sua presenza tenne in dovere le città che non eransi per anche ribellate, ed egli arrestò gli sforzi di coloro che gli contrastavano i suoi stati. Nel dicembre 1220 sposò Beatrice figlia di Tommaso conte di Savoja, ed afforzato da questo matrimonio che gli assicurava un valido soccorso, diè opera per assoggettare le città ribelli.

Avignone era infetta dagli errori degli Albigesi e trovavasi quindi involta nella proscrizione decretata contra quegli eretici. Nel 10 settembre 1226 il re di Francia Luigi VIII sottomise la città dopo un memorando assedio cominciato il 10 giugno precedente; intorno le particolarità del quale assedio sono molto varianti gli antichi scrittori, ma il migliore partito è quello di attenersi a ciò che dai loro racconti combinati raccolse il nuovo storico di Provenza. Possedeva il conte di Tolosa in comune con quello di Provenza la signoria della città d'Avignone, ma essa non obbediva per il fatto se non che al suo podestà . Avendola

l'imperatore Federico II chiesta al papa come una dipendenza del suo regno d'Arles, non ebbe in risposta che vane parole. Il cardinale di Sant'Angelo, legato di santa sede e capo della crociata, s'impadronì del governo di Avignone e le diede la legge. Il conte di Provenza che non osava attaccarlo per timore delle folgori ecclesiastiche, rivolse le armi contra le città della sua contea che ricusavano obbedirgli col pretesto di non dipendere che dall'imperatore, ed il terrore che egli sparse ne sottomise parecchie, i cui nomi, tranne Castellane, non sono sino a noi pervenuti. Nel 1229 egli s'impadronì di Nizza spettante ai Genovesi, prima che questi potessero spedirvi soccorsi; indi passò a far l'assedio di Marsiglia, i cui visconti non erano al suo dire che i suoi luogo-tenenti per la città bassa. In questo mezzo l'imperatore lo dichiarò decaduto dalla contea di Forcalquier e dalla signoria di Sisteron. Raimondo conte di Tolosa, a cui Federico avea conferito l'una e l'altra, giunse davanti Marsiglia e ne fece levar l'assedio; indi entrato nella città conchiuse l'8 novembre del 1230 cogli abitanti un trattato mercè il quale si sottomisero a lui siccome loro signore, però soltanto durante la sua vita e senza ch'egli potesse violare le leggi, le franchigie e libertà del loro comune. L'imperatore si volse contra il conte di Tolosa riconciliandosi con quello di Provenza. Quest'ultimo nel 1234 maritò la sua primogenita Margherita con San Luigi re di Francia promettendo darle in dote diecimila marchi d'argento che corrispondono a cinquecentoventicinquemila franchi; essendo però incerto se questa somma sia stata da lui pagata per intiero. Nel 1236 maritò pure la sua seconda figlia Eleonora col re d'Inghilterra Enrico III che ne avea fatto domanda col mezzo di solenne ambasciata. Raimondo Berengario al vedersi suocero di due possenti monarchi lusingavasi che questo titolo ispirerebbe maggior timore e rispetto alle città che ricusavano di riconoscerlo; ma si disingannò per il fatto, poichè i Marsigliesi rigettarono con alterigia le proposizioni di accommodamento ch' egli fece far loro dal vescovo. Egli però offeriva di approvare la forma del loro governo purchè gli lasciassero alcuni diritti di regalia, quale quello di coniare moneta, e che i magistrati gli contribuissero una somma annuale. Offeso dal rifiuto dei Marsigliesi ri-

prese l'armi per sottometterli, mentre il conte di Tolosa si avanzava in aiuto dei suoi alleati. San Luigi fece cessar questa guerra con una tregua seguita il 25 aprile 1236 (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. II, pag. 320).

Raimondo Berengario sapea approfittare degli ozii della pace per l'interesse proprio e de' suoi popoli. Percorreva i diversi luoghi della provincia, e accordava privilegi che divennero per la più parte delle città l'origine di quelli che esse godettero per lunga pezza. Trovavasi a Sisteron quando il 20 giugno 1238 fece il suo testamento con cui tra le altre disposizioni legò i suoi stati a Beatrice sua quarta figlia e lasciò alle altre un supplemento di dote in denaro. Rapporto a tale disposizione egli fondavasi sul diritto romano allora in vigore nella Provenza, che accordava ai cittadini una indefinita libertà di testare. Ma questa facoltà poteva essa estendersi anche al diritto di succedere a degli stati?

La città di Arles dacchè erasi eretta in una specie di repubblica trovavasi agitata da continue dissensioni. Per ristabilire la concordia tra gli abitanti essa si diede sul finire d'agosto 1239 al conte di Provenza; ma con alcune restrizioni che limitavano di molto la sua autorità nè gli lasciavano che quella di un podestà ossia primo magistrato. L'esercizio della sua giurisdizione era inoltre coartato dalla presenza di un vicario dell'impero, che procurava di mantenere quella piccola influenza che avea il suo padrone in quella città, e il conte non tardò guari a disfarsi di quel rivale obbligandolo a ritirarsi. Del qual procedere sdegnato l'imperator Federico lo pose al bando dell'impero con lettere del mese di decembre 1238, il privò di tutti i suoi beni, e diede una seconda volta la contea di Forcalquier a Raimondo conte di Tolosa (*Mss. de Bethune*, vol. 9421, fol. 267 v.°). Questi avanzatosi verso il Rodano prese Trinquetaille ed altre piazze e pose l'assedio davanti Arles; ma fu costretto a ripassare in Linguadoca avendo il re di Francia spedite contro lui delle milizie (*Nuov. Hist. de Prov.* tom. II, pag. 325).

Nel 1244 Raimondo Berengario maritò Sanzia sua terza figlia con Riccardo duca di Cornouailles fratello del re d'Inghilterra e poscia re dei Romani. Ella sin dal 1241 era stata promessa al conte di Tolosa, e nell'11 agosto di

quell'anno erano stati fissati ad Aix gli articoli del matrimonio senza però che esso abbia avuto luogo. Raimondo Berengario pensava di maritare la sua quarta ed ultima figlia Beatrice, da lui istituita a sua erede, quando il sorprese la morte nella città d'Aix, ove faceva l'ordinario suo soggiorno, il dì 19 agosto 1245. Egli avea soltanto quarantasette anni, e sua moglie gli sopravvisse sino al 1266. Lunga pezza prima avea perduto sua madre Gersende, che nel 1222 erasi fatta religiosa nell'abazia de la Celle. La corte di questo principe fu il centro dell'urbanità che indi si diffuse per tutta Provenza e pei paesi vicini. È opera di lui la città di Barcellonetta nell'Alpi, ventitre leghe circa distante da Embrun. Egli fondolla nel 1230 e gli diè tal nome per ricordar che i suoi maggiori erano da Barcellona passati a stabilirsi in Provenza.

Quel conte ebbe un saggio e fedele ministro nella persona di Romeo di Villeneuve che con molta economia ammistrò le sue finanze e lo pose in istato di mantenere con modiche rendite una corte brillante. Sotto questo nome di Romeo, o *Romieu*, che in lingua provenzale suona pellegrino venuto da Roma, Dante nel sesto canto del suo *Paradiso* e i suoi commentatori Landino e Vellutello avvisarono essere stato un gentiluomo sconosciuto che reduce dal pellegrinaggio di San-Jacopo di Compostella sia giunto presso il conte di Provenza e colpito dalla bontà sua generosa siasi addetto a' suoi servigi. Aggiungono poi che essendo stato posto dal conte alla direzion delle finanze siasi tratta addosso coll'opulenza che procurò al suo signore e la confidenza che seppe da lui meritare, l'invidia dei cortigiani che colle loro calunnie riuscirono a farlo cadere in disgrazia. Avendolo il principe chiesto de' suoi conti, egli li rese e dimostrò la sua integrità; indi soggiunse: » Monsignore, vi » ho servito lunga pezza, e posi un tal ordine nelle vostre » finanze che il vostro stato di ristretto ch'era, divenne » ragguardevolissimo. La malizia de' vostri baroni vi trae » a pagarmi d'ingratitudine. Io ero un povero pellegrino » allorchè venni alla vostra corte; vissi onestamente coi » vostri salari: fatemi restituir la mia mula, il mio bas- » tone, la mia bisaccia, e me ne ritornerò quale sono ve- » nuto ». Secondo gli autori stessi il conte commosso da tali

parole volea trattenere presso di sè il pellegrino, ma egli resistendo alle sollecitazioni, partì, nè si seppe più mai che cosa fosse di lui divenuto. A questo poco verisimile racconto Nostradamus aggiugne altre circostanze ancor più inverisimili. Ciò che avvi di certo si è, che insorsero alcune passeggiere controversie tra il conte e il ministro. Del resto, come osserva Bouche, il testamento di Romieu di Villeneuve fatto nel 1250 e conservato negli archivii del vescovato di Vence, prova evidentemente la sua nascita, parentela e i molti beni che possedeva in Provenza « e ancor meglio qual » sia stata la sua buona coscienza nel pagamento de' suoi de» biti e nel riparare alcune violenze o ingiustizie state com» messe o per suo ordine o per sua connivenza in tempo » di guerra ». Il conte avea largamente rimunerato i suoi servigi col dargli la città di Vence e parecchi castelli nei territorii di Nizza e di Grasse (*L'ab. Millot, Hist. des Troub.* tom. II, pag. 213-221.

BEATRICE e CARLO.

L'anno 1245 BEATRICE, quarta figlia di Raimondo Berengario IV, si mise in possesso delle contee di Provenza e di Forcalquier in virtù del testamento di suo padre; ma ella non ne godette in sulle prime senz'incontrare opposizioni. Il re San Luigi tostochè intese la morte di Raimondo Berengario, marciar fece truppe verso la Provenza per impadronirsene come un bene spettante alla regina Margherita sua sposa, primogenita del conte e per conseguenza sua erede per naturale diritto. D'altra parte Raimondo VII conte di Tolosa, che avea le stesse mire sulla successione di Raimondo Berengario, apparecchiavasi a recarsi con forze nella Provenza per costringer Beatrice a dargli la mano e con ciò rendersi padrone del paese. Beatrice infatti gli era stata da suo padre promessa. Ma Romeo di Villeneuve e Alberto di Tarascon scelti da Raimondo Berengario per amministrare la Provenza dopo la sua morte, fecero andar a vuoto accortamente il disegno del conte di Tolosa e col divertirlo diedero opera di procacciare altro sposo a Beatrice. La cosa riuscì secondo il lor desiderio. Nel 1246 (N. S.)

nel dì 19 gennaio, Beatrice sposò Carlo fratello di San Luigi. In vista del qual matrimonio il monarca rinunziò alle sue pretensioni sulla Provenza e conferì inoltre al fratello la contea d'Anjou e del Maine. Carlo divise colla sua sposa il titolo di conte di Provenza, e ricevette il giuramento di fedeltà dai signori e dai prelati del luogo. Nel 1248 accompagnò San Luigi nella spedizione d'Egitto. Durante la sua assenza si ribellarono Arles ed Avignone, che poi nel 1251 rientrarono nel dovere mercè un accordo che lor fruttò grandi privilegi. Anche Marsiglia si accinse nel 1257 a rendersi libera; ma Carlo marciò contr'essa alla testa di un esercito e la astrinse a chieder venia, che non gli fu da lui conceduta se non che a prezzo di quasi tutti i diritti di giurisdizione da essa acquistati da'suoi visconti. Il signore di Castellane, autore di quella rivolta, fu arrestato ed esiliato da Carlo dopo avergli confiscati i suoi beni. Carlo nell'anno stesso fortificò il diritto che avea sulla città di Arles colla cessione fattagli da Ruggiero di Foz delle pretensioni che gli dava sul regno d' Arles il suo matrimonio con Tiburgete figlia ed erede di Guglielmo VI conte di Orange.

La prospettiva di un regno da conquistare presentata nel 1263 da papa Urbano IV, infiammò l'ambizione di Carlo e lo condusse a passar in Italia nel 1265 per rispondere alle offerte del pontefice, rinnovate da Clemente IV di lui successore. Vincitore il 26 febbraio 1266 di Manfredo, usurpatore del trono di Sicilia, in una battaglia in cui perì quel tiranno, regnò in sua vece (V. *Carlo I re di Sicilia*). La nuova regina Beatrice, moglie di Carlo, non godette lunga pezza della corona. Morì questa principessa a Nocera nel mese di luglio dell'anno seguente dopo aver istituito Carlo suo primogenito in erede delle contee di Provenza e di Forcalquier, di cui rimase però al suo sposo l'usufrutto. Carlo subito dopo la morte di sua moglie si fece prestar giuramento di fedeltà da tutta la Provenza. Margherita regina di Francia e sua sorella Eleonora regina d'Inghilterra, si offesero di tale procedere, e rinunciando allora alle somme ch'erano state loro legate col testamento di Raimondo Berengario, e che Carlo avea ricusato pagare, chiesero quali eredi del loro padre ciascuna una quarta parte della Provenza. Non si vede però che nè San Luigi nè Enrico III

siensi dato verun moto per far valere le pretensioni delle lor mogli in tale proposito. Filippo l'Ardito, figlio e successore di San Luigi, oppose la stessa indifferenza alle sollecitazioni di sua madre, temendo da una parte di compromettersi col re Carlo suo zio e dall'altra preferendo veder l'intera Provenza nelle mani di un principe della sua casa piuttosto che una porzione di quella contea presso uno straniero quale il re d'Inghilterra che avea ben troppi dominii in Francia. I papi a cui si rivolsero le due regine per averne appoggio, si sbracciarono per conciliare le parti ma inutilmente. Nel 1270 Giovanna contessa di Tolosa col suo testamento in data del venerdì dopo San Pietro (4 luglio) diede il contado Venosino al re Carlo di lei cognato; ma nel 1272 dopo morta Giovanna, il re Filippo l'Ardito, senza riguardo a quella donazione, si mise in possesso di tutto il marchesato di Provenza non che d'altri beni della casa di Tolosa. D'altra parte papa Gregorio X rivendicò il contado Venosino come dominio appartenente alla santa sede. Gregorio fondavasi sul trattato del 1229 col quale il conte Raimondo VII, padre della contessa Giovanna, cedendo la contea di Tolosa al re San Luigi, aveva nel tempo stesso lasciata a papa Gregorio IX *tutta la terra del Venosino*. È vero però che sin dal 1234 Raimondo era entrato nel possesso del marchesato di Provenza, che ne avea goduto sino alla sua morte senza contrasto e che lo avea trasmesso col suo testamento a sua figlia. Nondimeno nel 1274 il re Filippo in una conferenza ch'ebbe con Gregorio X a Lione, gli cedette per sè e successori il contado Venosino, riserbandosi la città di Avignone che tenea in comune con Carlo d'Anjou. Questi tutto occupato a mantenersi nel suo regno di Napoli e di Sicilia, lo che non potea fare senza il soccorso della corte di Roma, non reclamò punto contra tale cessione, e i papi continuarono a godere il Contado sino al 1791 in cui fu riunito alla Francia con decreto 14 settembre. Nel 1280 la regina Margherita sempre insistendo nelle sue pretensioni sulla Provenza, ottenne dall'imperatore Rodolfo l'investitura di quella contea, o piuttosto di un quarto di essa, che diede a titolo di re d'Arles senza voler nemmeno pregiudicare ai diritti del re di Sicilia e del principe di Salerno suo figlio. E in effetto Rodolfo con lettere del

28 marzo accordò al re di Sicilia la conferma per lui e la sua posterità di quanto possedeva in Provenza. La regina Margherita fu tanto più malcontenta del procedere dell'imperatore, quanto che poco prima avea accordata a lei stessa l'investitura di quella contea. Nel 1282 avendo determinato Riccardo re d'Inghilterra suo nipote ad unirsi secolei ad oggetto di rivendicare coll'armi le loro quote sulla Provenza, stabilì in Lione il convegno delle truppe che le inviava quel principe e di quelle che eransi obbligati spedirle parecchi signori francesi; quando in questo mezzo si intese la fatale rivoluzione che toglieva a Carlo la Sicilia. Allora si abbandonò il progetto per non opprimere un principe meritevole della maggior compassione, spezialmente riguardo a Margherita di cui era cognato. Nel 1285 (N. S.) morì Carlo il dì 7 gennaio a Foggia in Capitanata (V. *Carlo I re di Sicilia e Carlo I conte d'Anjou.*)

CARLO II detto lo ZOPPO

L'anno 1285 CARLO, figlio di Carlo I e di Beatrice, lor succedette nelle contee di Provenza e di Forcalquier non che nel regno di Sicilia. Suo padre che vivendo lo avea creato principe di Salerno, gli avea inoltre data una contea con parecchie terre non titolari, e di tutti que' feudi gli avea conferito diverse investiture con differenti distintivi giusta la diversità della loro specie creandolo cavaliere. Pel principato consisteva in un cerchio (e non collare) d'oro; per la contea in uno stendardo, e in un anello per le altre signorie. Nel atto di questa cerimonia è detto: *Investientes prædictum Carolum nostrum primogenitum per circulum aureum de prædicto Principatu, et per vexillum nostrum de comitatu, et per annulum nostrum de honore et reliquis terris prædictis* (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 115 n.) Carlo II era prigioniero del re d'Aragona quando morì suo padre. Avendo ottenuta la sua liberazione il dì 4 ottobre 1288 dando in sua vece i suoi tre figli cadetti, indusse Carlo di Valois suo cugino a rinunciare alle sue pretensioni sui regni di Aragona e di Valenza, che il papa gli avea trasferiti, e acciò determinarlo gli cedette le con-

tee d'Anjou e del Maine in un colla mano di Margherita, figlia sua primogenita; il qual matrimonio seguì il 16 agosto 1290. Ma per indennizzarlo di ciò che avea dato di più nella dote di Margherita, il re Filippo il Bello gli cedette la parte della città d' Avignone che gli apparteneva. Conchiusa sul finir del 1294 con trattato definitivo la pace coll'Aragona, la consolidò il 1.° novembre dell'anno dopo col dare in matrimonio a don Jayme II re di Aragona la sua secondogenita Bianca. Se non che Federico fratello di don Jayme non essendosi adattato a quel trattato, s'impadronì della Sicilia che dovea ritornare a Carlo II e vi si mantenne contra gli sforzi fatti per riaverla da Roberto e Filippo figli di Carlo assistiti da Carlo di Valois. Costretto a far la pace il 19 agosto 1302 con Federico per ritirare dalle sue mani Filippo suo figlio che avea fatto prigioniero, Carlo ritornò in Provenza lasciando l'arcivescovo d'Arles a governatore del regno di Napoli. La sua residenza in quella contea produsse molto bene. Egli riformò parecchi abusi introdottisi nell'amministrazione della giustizia e della finanza, e rintuzzò l'alterigia degl'ignobili che eguagliavansi ai nobili di nascita col favore dei feudi che questi ultimi aveano dovuto lor vendere per porsi in istato di recarsi a difendere il regno di Napoli. Alcune città del Piemonte eransi poste volontariamente sotto la dominazione di Carlo I; altre parecchi anni dopo seguendo quest'esempio si diedero a Carlo II suo figlio, e questo principe nel 1306 unì il Piemonte alla Provenza con lettere da Napoli in data 14 febbraio. Manfredo IV, marchese di Saluzzo, mentr'era reggente del Monferrato, gli avea fraudolentemente ceduto parecchie piazze di quello stato; ma Teodoro Paleologo avendo ottenuto il marchesato di Monferrato, riuscì a rivendicarle come noteremo all'articolo di lui.

Nel 1308 trovandosi Carlo in Marsiglia fece il suo testamento il dì 16 marzo, con cui instituì ad erede universale de' suoi regni e delle sue contee il suo primogenito Roberto con progressiva successione ne' suoi figli di maschio in maschio e in loro mancanza alla primogenita delle figlie in quanto al regno di Napoli; ordinando per le contee di Provenza ecc. che nel caso stesso passassero a Filippo suo secondogenito, e venendo questi a morire senza po-

sterità maschile, a' suoi fratelli coll'ordine di primogenitura; indi all' estinzione della loro stirpe, alla maggiore delle figlie. Morì Carlo II nel suo palazzo di Casanova presso Napoli il 6 maggio 1309, e dopo essere stato dapprima seppellito ai Domenicani di Napoli da lui fondati, fu trasferito ai Domenicani di Nazareth ad Aix in Provenza. Prima di Carlo II la città di Aix non avea ancora il diritto di comune. Questo principe le accordò nel 1290 la facoltà di aver il consiglio di città e dei sindaci (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag.)(V. *i re di Napoli e di Sicilia*).

ROBERTO.

L'anno 1309 ROBERTO duca di Calabria, terzo figlio di Carlo II e primogenito de' suoi fratelli che allora vivevano, succedette al padre in tutti i suoi stati che avea secolui retti. Giunto in Provenza fu incoronato ad Avignone da papa Clemente V il 3 agosto, prima domenica del mese, del 1309. Dopo aver ricevuto gli omaggi dei tre ordini e fatti parecchi regolamenti utili al paese, ripigliò la strada d' Italia, divisa allora tra le due fazioni dei Guelfi e Gibellini. I primi gli aveano conferito nel 1317 la signoria di Genova, ed egli quasi che subito si vide assediato dai Gibellini. L' assedio durò cinque anni, nè fu levato se non nel giorno 7 febbraio 1323. Le galee dal papa combinate con quelle di Roberto costrinsero i Gibellini a ritirarsi e misero fine ad una guerra che costò molta gente alla Provenza. Era così spopolata che nel 1319 quando il siniscalco ne raccolse le milizie per recarsi all' assedio di Dolce-Acqua in Piemonte, la città di Tolone non avea più uomini capaci di portar le armi.

Roberto ebbe una soddisfazione assai rara, anzi unica, tra i principi, quella cioè di veder canonizzato uno dei suoi fratelli. Fu questi il Beato Luigi vescovo di Tolosa morto il 19 agosto 1297 e posto nel catalogo dei santi da Giovanni XXII nell' aprile 1317. Trovandosi in Provenza egli assistette nel maggio 1319 alla prima festa che fu celebrata in Marsiglia ad onore di quel santo. Fu solennissimo il sno ingresso in quella città. Era accompagnato dal-

la sua sposa, da Sanzio re di Aragona e da Maria moglie di questo re. Camminavano sotto lo stesso baldacchino, avendo ciascuno a fianco quattro gentiluomini della città, preceduti da infinito numero di abitanti chi a piedi e chi a cavallo con tutti i corpi delle arti colle loro bandiere: si scelsero cinquanta damigelle a complimentare la regina di Napoli e tenerle compagnia, e cinquanta gentiluomini per far lo stesso presso il re. Tanto essi quanto le damigelle sedevano alla tavola dei principi (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 127). Avendo Roberto fatto venire in Provenza al principio di ottobre 1323 Maria figlia di Carlo di Valois per isposare il duca di Calabria suo figlio, il solo che allora avesse, ne ripartì il 22 del mese stesso per ritornare a Napoli. Nel 1328 la morte gli rapì questo figlio che lasciò solo due femmine, di cui Roberto istituì a sua erede la primogenita di nome Giovanna. Nel 1339 Roberto perdette la città di Asti, che nel 26 settembre gli fu tolta dal marchese di Monferrato e che era la salvaguardia delle altre terre da lui possedute in Piemonte, essendo stato in procinto di essere intieramente scacciato da quel paese (V. *i marchesi di Monferrato*). Egli morì a Napoli il 14 gennaio 1343 universalmente compianto dai suoi sudditi. La Provenza è a lui debitrice di parecchie belle chiese e di altri pubblici edificii. Da lui ottenne la città di Tolone il diritto di erigersi in comune che le fu accordato con lettere del mese di luglio 1314. Questa città però godeva per lo innanzi, almeno quanto ai beni e alle persone, la stessa libertà che nei secoli X ed XI aveano le città municipali. I cittadini erano distinti in nobili, borghesi e del volgo, senza però avere un consiglio permanente (*Nuov. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 484). (V. *i re di Napoli*).

GIOVANNA.

L'anno 1343 GIOVANNA primogenita di Carlo duca di Calabria figlio del re Roberto, e di Maria figlia di Carlo di Valois, succedette a suo avolo Roberto nella contea di Provenza e nel regno di Napoli. Vedova nel 1346 di Andrea re di Ungheria, accusata di averlo fatto strangolare,

sposò il 20 agosto 1345 Luigi d'Anjou principe di Taranto. Sentendo l'anno dopo che Luigi il Grande re di Ungheria avanzavasi a marcia sforzata per vendicar la morte di Andrea suo fratello, ella s'imbarcò a Napoli la notte del 15 gennaio 1348 con parte della sua famiglia su tre galee provenzali, e giunse il 20 a Nizza, donde recatasi ad Aix, vennero ad incontrarla Debaux principe d'Avellino e parecchi altri baroni di Provenza. Condottala al castello co' suoi principali domestici, la tennero guardata a vista senza che potesse parlar con veruno senonchè in presenza de' custodi che le assegnarono. Il motivo di questa condotta nasceva dal timore dei Provenzali che non avvenisse un cambio della Provenza con alcune terre in Francia. Così infatti facea negoziare il re Filippo di Valois pel duca di Normandia suo figlio. Il papa dal canto suo avea delle viste sulla città di Avignone in cui faceva la sua residenza. Finalmente giunse in Provenza Luigi di Taranto sposo della regina, dopo aver errato per due mesi in Italia, ed ottenne la liberazione della sua sposa colla mediazione di papa Clemente VI. Il 15 marzo Giovanna fece il suo solenne ingresso in Avignone, ed in pieno concistoro dinanzi il papa si scolpò dell'omicidio del suo primo marito. Il 12 (e non il 19) giugno dello stesso anno 1348 astretta dai Napoletani di ritornare, trovandosi senza danaro, vendette al papa la città e signoria di Avignone per ottantamila fiorini d'oro; vendita che fu ratificato dal suo sposo ed in seguito dall'imperatore Carlo IV, la di cui sovranità era anche riconosciuta a motivo del regno di Arles. Alcuni moderni osano asserire che il prezzo di questa vendita, quantunque modico, non sia stato giammai imborsato. Ma si prova il contrario in una quitanza di Acciaioli, secretario della regina Giovanna, fatta in nome della sua signora lo stesso anno della vendita, e conservata negli archivii di Napoli (*Nouv. Hist. de Prov*). Giovanna s'imbarcò poscia con truppe a Marsiglia e giunse a Napoli nel mese di agosto.

L'imperatore Carlo IV essendo venuto nel 1365 in Avignone per vedere il papa, di là passò in Provenza e si fece coronare re di Arles in Arles stesso nel mese di giugno dall'arcivescovo di questa città in presenza del conte

di Savoja e del duca di Borbone suo cognato. Questo è l'ultimo atto di sovranità che gl'imperatori abbiano esercitato in Provenza. In mezzo all'allegrie che occasionò la sua incoronazione si diè anche la festa de' pazzi ad imitazione dei saturnaliti stabiliti nel paganesimo tra i Romani, e più ancora scandalosa perchè celebrata negli stessi nostri tempi. Ivi buffoni travestiti in capi della religione e in ministri dell'altare profanavano i santi misteri col contraffarli, mentre altri intorno ad essi abbandonavansi a tutte le inindecenze che può immaginare la più grossolana fantasia. Delle quali farse abbominevoli fu giustamente stomacato Carlo IV, amico della decenza, e pose in opera per sopprimerle l'autorità che egli attribuivasi in Provenza.

Le alienazioni che la contessa regina era stata costretta di fare dei suoi dominii sia per sorreggere le sue finanze spossate, sia per ricompensare i militari servigi, aveano nel procurarle momentanei favori esaurita una delle principali sorgenti delle sue rendite. La città di Aix che temeva veder rinnovellati simili abusi, le mandò nel 1365 deputato a Napoli Rostang di Vincent per farle intorno a ciò alcune rimostranze. Ella se ne mostrò penetrata e promise non alienare nè diritti nè fondi appartenenti alla corona, e nel caso volesse staccare dalla sua giurisdizione alcune comunità per assoggettarle ad un signore privato, permetteva loro di non ubbidire e di usar anche della forza se occorresse per mantenersi sotto la sua dipendenza (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 214).

L'assenza dei sovrani è spesso dannevole ai loro stati. Mentre la contessa regina trovavasi a Napoli, due principi quasi al tempo stesso meditavano il conquisto della Provenza. Il primo era Giovanni di Gand duca di Lancastro, secondogenito di Edoardo III re d'Inghilterra, il quale discendendo da Eleonora sua trisavola moglie di Enrico III, pretendeva perciò aver diritto sulla Provenza e disponevasi a farlo valere armata mano sui luoghi. Ma la contessa regina avendo interposta la mediazione del papa, ottenne dal re d'Inghilterra di obbligare suo figlio a rimettere il giudizio delle sue pretensioni alla santa sede. L'altro rivale che la minacciava era Luigi duca d'Anjou fratello del re Carlo V e governatore di Linguadoca. Fondato unicamente

sulla cessione che s'era fatta fare del regno d'Arles dall'imperator Carlo IV, mandò du Guesclin in Provenza con un esercito formato di Francesi, Spagnuoli e truppe del conte di Armagnac, e nel dì 4 marzo 1368 impadronitosi di Tarascon per tradimento di alcuni abitanti, venne poscia ad accamparsi dinanzi Arles; ma furono vani i suoi sforzi, poichè gli abitanti lo obbligarono a ripassare il Rodano il 1.° maggio dell'anno stesso dopo un assedio di diciannove giorni (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 217 e 218).

Vedutasi Giovanna senza figli, volendo scegliere da sè stessa il proprio erede, gettò gli occhi sovra Carlo di Duras, II di questo nome. Per assicurargli la sua successione lo maritò nel 1369 con Margherita sua nipote, figlia di Maria di lei sorella e di Carlo I di Duras, ucciso l'anno 1369 in Averse per ordine di Luigi re di Ungheria in vendetta della morte di suo fratello Andrea di cui il credeva colpevole. Ma Luigi pretendeva egli stesso dover succedere a Giovanna per diritto di nascita, e gli fece lite alla corte di Avignone nel 1374. Diffatti, egli era nipote di Carlo II re di Napoli per parte di Carlo Martello suo padre, e con questa caratteristica pretendeva dovere in lui ritornare gli stati di Giovanna dopo la sua morte. Giovanna sentendo che il re di Ungheria avea tratto al suo partito Carlo V re di Francia si determinò a contrarre un nuovo matrimonio e, nel 1376, diede la mano ad Ottone primogenito di Enrico duca di Brunswick per avere uno sposo che valesse a difenderla contra i suoi nemici. Ma Carlo di Duras si adombrò per tal matrimonio e ne adombrò la stessa Giovanna pel suo attaccamento al re di Ungheria di cui comandava le truppe contro i Veneziani. Giovanna lo diseredò, e per procurarsi la protezione della Francia istituì a suo erede universale, con lettere di adozione del 29 giugno 1380, Luigi duca di Anjou fratello del re Carlo V. Ciò fu cagione della sua perdita, poichè Carlo di Duras furibondo per tale mutamento, giunse nel regno di Napoli e impadronitosi della capitale dopo una vittoria riportata sulle truppe della regina, costrinse questa principessa a darsi a sua discrezione, e quando l'ebbe in suo potere la fece strangolare, o secondo altri soffocare tra' due materassi il 22 maggio 1382 (V. *Giovanna I regina di Napoli*).

LUIGI I.

L'anno 1382, LUIGI duca d'Anjou secondogenito del re Giovanni, adottato, come si disse, il 29 giugno 1380 da Giovanna regina di Napoli e contessa di Provenza, giunse sulla sera del 22 febbraio in Avignone ove fu accolto colle faci in concistoro da papa Clemente VII. Si presentarono a lui due signori napoletani scongiurandolo di venire in soccorso della loro regina sua benefattrice, assediata da Carlo di Duras nel castello dell'Ovo. Ma egli rispose dover prima assicurarsi della fedeltà dei Provenzali, le disposizioni dei quali non erano unanimi a suo riguardo. Recatisi a visitarlo i vescovi e i principali signori, si lasciarono vincere dalle belle promesse ch'egli lor diede ed acconsentirono di riconoscerlo per loro sovrano. Ma non fu così della maggior parte delle città che diffidavano per mille ragioni e si tenevano in sospeso. Il conquisto fatto da Luigi di parecchi castelli, invece che soggiogare gli spiriti li irritò; e questo principe avrebbe consumati tutti i suoi fondi e il suo tempo costì se non avesse abbandonato tutto per recarsi al possesso del regno di Napoli. Prima però di partire credette doversi conciliare i principi vicini ch'erano egualmente in istato di attraversare o secondare la sua impresa. Con questa mira trattò con Amedeo VI conte di Savoja che gli condusse un corpo di truppe mercè la cessione che gli fece del Piemonte; negoziò del pari con Bernabò Visconti signore di Milano fidanzandone la figlia con uno de' suoi figli mercè la promessa fattagli da Bernabò di fornirgli duemila lancie e ducentomila fiorini d'oro. Dopo il suo ingresso in Provenza egli non avea portato altro titolo che quello di duca di Calabria; ma Clemente VII che voleva entrasse in Italia con titolo più imponente, lo incoronò nel dì 30 maggio a re di Sicilia e re di Gerusalemme. Finalmente egli si pose in marcia il 13 giugno successivo alla testa di un esercito, che alcuni fanno ascendere a quarantacinquemila uomini, altri più giudiziosi a quindicimila cavalieri e tremilacinquecento balestrieri. Ma non era più tempo di liberare la regina Giovanna cui Carlo di Duras avea già fatta mo-

rire il 22 maggio precedente. La nuova di questa morte, che non giunse a Luigi se non dopo passati i monti, non valse a dissipare i sinistri presentimenti ch'egli avea sul successo della sua spedizione e che non si verificarono che pur troppo, giacchè dopo due anni di guerra contro il suo rivale, morì senza esercito, senza denaro e spoglio assolutamente di tutto a Biselia presso Bari la notte del 20 al 21 settembre del 1384 (Ved. *i duchi d'Anjou e i re di Napoli*).

LUIGI II.

L'anno 1384 LUIGI, figlio di Luigi I, gli succedette in età di otto anni sotto la tutela e reggenza di sua madre Maria de Blois. Carlo di Duras conservava mai sempre un partito nella Provenza; ma questo si dileguò nel 1386, e in quella contea fu riconosciuto universalmente Luigi. Convien però eccettuare le città di Nizza e di Barcellonetta, le quali piuttosto di obbedire a un principe francese preferirono porsi sotto la protezione della Savoja (V. *Amedeo VII conte di Savoja*). Nel 1389 la reggente Maria condusse suo figlio in Avignone, ove il 1.° novembre fu incoronato da papa Clemente VII in re di Napoli. Il 20 luglio dell'anno dopo Luigi s'imbarcò a Marsiglia per prender possesso del suo regno di Napoli, invaso da Ladislao figlio di Carlo di Duras. Una serie però di disastri ch'erano imputabili alla poca sua intelligenza e fermezza, lo obbligò in capo a nove anni ad abbandonar quel paese. Di ritorno in Provenza coi rimasugli della sua armata nell'agosto 1399, trovò un nemico da assoggettare nella persona di Raimondo Luigi visconte di Turenna che da oltre dieci anni non ristava di desolare quel luogo. Era egli animato dallo spirito di vendetta perchè Luigi I lo avea spogliato delle terre della corona di cui era stato dalla regina Giovanna gratificato. Le devastazioni fatte dal visconte in Provenza non finirono a malgrado le diverse negoziazioni con lui intavolate, se non colla sua morte, che, secondo la comune opinione, fu tragica, giacchè dicesi siasi annegato davanti Tarascona circa l'anno 1400 nell'attraversare il Rodano.

È però certo ch' egli viveva ancora nel 1417 (Ved. *i visconti di Turenna*). Sin dal 1390 Luigi, o piuttosto sua madre per lui, avea fissato il suo matrimonio con Jolanda figlia di Giovanni I re di Aragona, e ciò nella speranza d'indurre la casa di Aragona, padrona allora della Sicilia e nemica naturale di Ladislao, ch' era il rivale di Luigi, a recar soccorso a quest'ultimo colle sue armi per impadronirsi del regno di Napoli. Ma questo matrimonio differito per motivi che ignoransi non si effettuò che il 2 dicembre 1400, cinque anni dopo la morte del re padre della principessa. Il cardinale di Brancas fu quegli che benedisse i due sposi nella chiesa d'Arles. Dopo i lunghi ed eccessivi festini che occasionò questo matrimonio, essi partirono il 15 febbraio 1401 colla regina Maria e Carlo del Maine principe di Taranto per portarsi alla corte di Francia che erasi allora sottratta all'obbedienza di Benedetto XIII sul rifiuto che faceva di dare la sua dimissione. Luigi e sua madre seguirono tale esempio; ma al loro ritorno rientrarono sotto l'obbedienza di questo papa sulla domanda dei tre ordini dello stato, fatta il 31 agosto 1402. La regina Maria fece un ultimo viaggio a Parigi coi suoi figli e di là recatasi in Angers vi morì il 2 giugno 1404, sedici giorni dopo Carlo del Maine suo figlio cadetto. Ella lasciò un valsente di duecento mila scudi che corrispondono a due milioniseicentododicimila franchi; « somma esorbitante, dice » il nuovo storico di Provenza, che non potevasi racco- » gliere nei suoi piccoli stati senza ingiustizia, nè sottrarsi » alla circolazione senza inumanità ».

Luigi non aveva punto perduto di vista il regno di Napoli, e diverse potenze d'Italia invitavanlo con promesse di soccorsi a passare di nuovo i monti per arrestare gli ambiziosi progetti di Ladislao che li intimoriva. Essendosi arreso alle loro istigazioni salpò dal porto di Marsiglia nel principio di aprile 1409 con cinque galere montate da cinquecento lancie, e avendo approdato a Livorno si recò ivi a papa Alessandro V, che vedeva con dolore la città di Roma e molte piazze dipendenti dalla santa sede tra le mani di Ladislao. Assicurato dello zelo del pontefice, andò a raggiungere a Siena l'armata degli alleati comandata da Malatesta e dal famoso Baldassare Cos-

sa, legato di Bologna, due uomini più esperti che lui nell'arte della guerra e della politica. Sostenuto dai loro talenti e dal loro coraggio traversò rapidamente la Toscana ritolse a Ladislao le piazze dei Fiorentini e della santa sede e giunse dinanzi a Roma di cui ne sottomise una parte; poscia lasciando Tannegui di Chatel per continuare l'assedio, ritornò in Provenza a prendere nuove truppe e denaro. Di sette galere ch'egli condusse cariche di ottomila uomini ne perdette sei in un combattimento datogli il 16 maggio 1410 da quindici bastimenti tra napoletani e genovesi, e la settima sulla quale era egli, si salvò come per miracolo in un porto d'Italia donde ripassò in Provenza quindi a Roma che lo rivide nella settimana santa del 1411 in un a Baldassare Cossa, divenuto papa sotto il nome di Giovanni XXIII. Partito di là il 28 aprile alla testa di dodicimila cavalieri, di numerosa fanteria, e seguito da gran numero di signori che seco lui dividevano il comando, giunse alle sponde del Garigliano e riportò nel dì 19 maggio compiuta vittoria contra Ladislao; ma la perfidia dei generali italiani e la sua indolenza perder gli fecero il frutto di quella giornata. Avendo colla sua lentezza dato tempo al nemico di riaversi da sì gran perdita, trovò chiuso ogni varco del regno di Napoli, vide disertar le sue truppe per mancanza di vittuarie e si risolse il 3 agosto 1411 a ricalcare la strada di Provenza, lasciando esposti i suoi partigiani alla vendetta di Ladislao.

Morto Ladislao senza posterità il dì 6 o 8 agosto 1414 Luigi istigato da papa Giovanni XXIII si apparecchiò frettolosamente a far un nuovo tentativo pel conquisto del regno di Napoli. Concertatosi colla corte di Francia, marciar fece un corpo di truppe per l'Italia sotto il comando del maresciallo di Loigni. Egli disponevasi a seguirlo, ma una pericolosa malattia che lo incolse, l'obbligò a sospendere l'esecuzione de' suoi disegni. Repristinato in salute istituì in Provenza il 15 agosto 1415 un parlamento composto di sei consiglieri, di un avvocato e di un procuratore fiscale. L'anno dopo fu memorando per una pestilenza che rapì i due terzi degli abitanti di Provenza e Luigi sentendo che gl'Inglesi minacciavano il Maine e Angioino, lasciò

la corte di Francia per vegliare alla difesa de' suoi stati. Egli trovavasi ad Angers quando per nuova malattia fu colto da morte il dì 29 aprile 1417. Lasciò tre figli e tre figlie: i primi sono Luigi e Renato, che segue, e Carlo conte del Maine: le figlie, Maria moglie di Carlo VII re di Francia, Jolanda maritata a Francesco I duca di Bretagna, ed N. che sposò il conte di Ginevra, giusta una carta di Luigi III (*Nouv. Hist. de Prov.*). In alcuni manoscritti gli si dà anche un figlio naturale di nome Luigi signore di Mezieres (V. *i re di Napoli e i duchi d'Anjou*).

LUIGI III.

L'anno 1417 LUIGI, primogenito di Luigi II, gli succedette all'età di dodici anni, e non di quattordici, sotto la tutela e reggenza di Jolanda sua madre. La Provenza, dacchè la contea di Nizza erasi data alla Savoja, era in guerra con quest'ultima. Con trattato 5 ottobre 1419 Jolanda e suo figlio lasciarono questa contea al duca di Savoja, che li esonerò dal pagamento di censessantaquattromila franchi d'oro, ossia due milionicinquantaquattromila lire, che gli dovevano per le spese incontrate da suo avolo Amedeo VI quando condusse truppe a Luigi I nel regno di Napoli. Luigi III stesso avvisava sin d'allora al conquisto di quel regno senz'atterrirsi per le sciagure provate colà dalla sua famiglia, e non guari dopo vi fu efficacemente istigato da papa Martino V e da parecchi baroni malcontenti della regina Giovanna II. Mentre per corrispondere alle loro istanze assoldava uomini in tutta la Provenza, indusse Jacopo Sforza soldato di ventura a precederlo col corpo di truppe da lui comandate, nè tardò molto a raggiungerlo; e imbarcatosi sovra una squadra di tredici legni giunse nel golfo di Napoli il 15 agosto 1420. Ma da questa spedizione non colse altro frutto in mezzo ad un'alternativa di felici ed avversi successi senon quello di essere dichiarato da Giovanna a duca di Calabria, e sotto date condizioni riconosciuto per suo erede presuntivo in luogo di Alfonso re di Aragona da lei per lo innanzi adottato e poscia escluso. Durante l'assenza di Luigi, Alfonso si vendicò contra Marsiglia cui sor-

prese il 9 novembre 1423 quando meno se lo aspettava, e che dopo aver opposta una resistenza eguale alla energia dell'attacco, cedette agli sforzi del nemico, che non contento di saccheggiarla e commettere tutti gli orrori che può permettersi la brutalità del soldato vittorioso, nel partire la diede alle fiamme. I Marsigliesi, che pel sacco della loro patria eransi per la più parte dispersi, dopo la partenza degli Aragonesi si riunirono per ripararne le rovine e in poco tempo si misero in grado di riporla in istato di difesa.

Ignorasi l'anno in cui Luigi ritornò al di qua dei monti; ma si sa che nel 1429 egli era alla corte del re Carlo VII di lui cognato. L'anno dopo ripassò nel suo ducato di Calabria e, nel far guerra sempre con alterna fortuna al principe di Taranto, fu colto da malattia di cui morì a Cosenza, capitale del suo ducato, il dì 24 novembre 1434 nell'anno ventottesimo dell'età sua. Egli avea sposato il 31 agosto 1431 Margherita figlia di Amedeo VIII duca di Savoja, da cui non ebbe prole. Questa principessa si rimaritò poscia con Ulrico conte di Wurtemberg (V. *i re di Napoli e i duchi d'Anjou*). Luigi III accrebbe i suoi dominii di Provenza unendovi la baronia di Baux e sue dipendenze dopo la morte di Alice di Baux a malgrado i reclami di Luigi di Chalons principe d'Orange a cui quelle terre erano state sostituite. Luigi III col testamento da lui fattò nel giorno stesso della sua morte dichiarò suo erede nel regno di Napoli e negli altri suoi stati suo fratello Renato, che segue, e legò a Carlo il cadetto la contea del Maine in un alle terre assegnate per vedovile alla regina Jolanda lor madre.

RENATO detto il BUONO.

L'anno 1434 RENATO, nato nel 1408, duca di Lorena e di Bar, fratello di Luigi III, gli succedette nella contea di Provenza nonchè nel ducato d'Anjou. L'anno dopo divenne re di Napoli col testamento della regina Giovanna II, fatto il 29 febbraio, nove giorni prima della sua morte. Egli trovavasi allora a Digione prigioniero del duca di Borgogna, partigiano del conte di Vaudemont, ch'era competitore di

Renato per lo ducato di Lorena. Gli ambasciatori che gli furono inviati da Napoli rimisero lo scettro nelle sue mani già cariche di catene, e non essendo in istato di pagare il suo riscatto per seguirli, nominò a luogotenente generale di tutti quegli stati la sua sposa Isabella. Ella partì col figlio Luigi, ed imbarcatasi a Marsiglia, giunse a Gaeta nel settembre 1435. Posto in libertà Renato nel 1436, si recò in Provenza ove ottenne soccorsi per la sua spedizione di Napoli e quivi raggiunse la moglie. Ma una serie di disastri occasionati pel corso di cinque anni dall'incostanza degl'Italiani, e sovra tutto dal tradimento del contestabile Caldora, lo costrinse nel 1442 a ritornare in Francia ove giunse in rovinoso stato. Passato l'anno dopo alla corte del re Carlo VII, si fece mediatore tra lui ed Enrico VI re d'Inghilterra, e non fu invano, giacchè avendoli persuasi da principio ad una tregua, diè poscia opera a dar termine con una pace durevole alla guerra che tenea divise quelle due grandi monarchie. Nel corso di tali negoziazioni non dimenticò per altro i proprî interessi, e riuscì a conchiudere il matrimonio di Margherita sua figlia col re d'Inghilterra; col qual matrimonio rientrò in possesso della città del Mans e delle altre piazze che gli erano state usurpate dagl' Inglesi.

Le traversie provate da Renato nel regno di Napoli non gli aveano fatto perdere la fama di gran capitano, e l'opinione che aveano i Fiorentini de' suoi talenti militari li determinò, come domandava il re Carlo VII, a porlo alla loro testa nella guerra di cui erano minacciati dai Veneziani e da Alfonso competitore di Renato. Partito questi nel 1453 per recarsi in Toscana, trovò i Fiorentini e loro alleati nelle migliori disposizioni; ma la condotta licenziosa delle truppe francesi che avea seco condotte, ben presto intiepidì a suo riguardo lo zelo degl' Italiani. Del che egli accortosi, riprese la via dell' Alpi dopo aver promesso ai suoi alleati di spedir loro in sua vece il duca di Calabria e di Lorena suo figlio. All'arrivo del duca gli affari aveano già cangiato d'aspetto. L'anno 1459 per ordine di suo padre, che parecchi baroni napoletani aveano chiamato per opporlo a Ferdinando, egli passò nel regno di Napoli; ed imbarcatosi con dodici galere, alle quali i Genovesi, di cui

era governatore per la Francia, ne aveano unite altre dieci, diede gran battaglia e vintala compiutamente il 7 luglio 1460, sarebbe già andato al possesso del regno di Napoli ove avesse inseguito senza posa il nemico che già per quella sconfitta si trovava prostrato; ma invece avendogli lasciato l'agio di rannodarsi, perdette colla inazione il frutto della vittoria. Ribellatisi i Genovesi nel 1461 durante la sua assenza, si trasferì il re suo padre nello stato di Genova con sette galere cariche di truppe rinforzate dopo lo sbarco da seimila uomini spediti di Francia. Dice Muratori, che i Francesi non seppero approfittare del tempo, giacchè avrebbero potuto entrare senza resistenza in Genova; ma giunti troppo tardi furono costretti a farne l'assedio. Diversi furono gli assalti che i Genovesi sostennero valorosamente. Finalmente nel 17 luglio seguì battaglia in cui la vittoria stava per dichiararsi pei Francesi, quando improvvisamente l'arcivescovo di Genova fece segno che giungeva un rinforzo da Milano. A questa nuova, ch'era falsa, i Genovesi esclamano tosto *viva Sforza*, *viva il duca*. I Francesi credendo avere i Milanesi alle spalle prendono la fuga ed i Genovesi gl'inseguono facendone grande carnificina. Dopo questo disastro Renato s'imbarcò di nuovo e rinunciò a qualunque spedizione militare, e nulla in seguito potè mai rimoverlo da tale risoluzione. Egli per parte di Jolanda avea ben fondate pretensioni sul regno di Aragona, ed essendo stato nel 1465 chiamato a quella corona dai Catalani ribellati, cedette i propri diritti al figlio Giovanni duca di Calabria e di Lorena. L'anno 1467 il duca passò in Catalogna con un esercito composto di Loreni, di Francesi e di Provenzali, e in tre campagne consecutive sottomise quasi interamente quella provincia. Ma in mezzo a quelle conquiste egli morì il 16 settembre 1470. Di due figli che avea avuti, Giovanni il primogenito lo avea preceduto alla tomba o almeno lo seguì assai dappresso, e Nicolò il secondo gli succedette nei ducati di Calabria e di Lorena. Intanto Renato coltivava pacificamente le scienze e le belle arti senza trascurare le sue cure verso i popoli affidatigli. Studiava le matematiche, occupavasi dell'astronomia, peccando un poco, secondo il gusto del secolo, di astrologia giudiziaria. I momenti dei suoi ozii specialmente

erano dedicati al pennello. Si veggono ancora dei suoi lavori in miniatura, in quadri, e figure dipinte sul vetro. Per aver dei modelli comperava i quadri rinomati e preferiva quelli che più divertivano per la loro singolare bizzarria. Quando si venne ad annunziargli la perdita del regno di Napoli, era intento a dipingere una pernice ed udì una tal nuova con fermezza senza intramettere il suo lavoro. Era versato nella sacra scrittura e nella teologia; ma troppo amatore della pompa, pagò tributo alla superstizione del suo secolo coll' introdurre o col permettere l' introduzione nel culto pubblico di scene indecenti che ne degradavano la maestà. Si ricordano ancora quelle famose processioni praticate al suo tempo in Provenza in cui gli angeli e i diavoli, i santi e i dannati rappresentavano ciascuno la sua parte nella guisa che si credeva lor propria. Non si merita lo stesso biasimo Renato pel suo gusto alla vita pastorale, benchè forse poco conveniente ad un sovrano. Questo principe e la regina sua sposa non isdegnavano indossare il vestito di pastore e di condurre a pascere le gregge, come lo attesta in una cronica in versi il poeta Giorgio Chatelain.

Renato menava giorni tranquilli, allorchè gli fu tolto da morte, il 24 maggio 1473, il duca Nicola suo nipote, ultimo rampollo della sua posterità maschile mentre trattavasi di maritarlo. Non rimanendogli allora per eredi naturali se non Renato II duca di Lorena, di lui nipote per parte di Jolanda sua figlia, e Carlo II conte del Maine, figlio di Carlo I suo fratello, credette dover far testamento per prevenire le turbolenze che poteva occasionare la successione ne' suoi stati; e così fece a Marsiglia il 22 luglio 1474. Con quest' atto egli nominò Carlo a suo erede universale, diede il ducato di Bar a Renato suo nipote, ed a Giovanni d'Anjou figlio suo naturale il marchesato di Pont-a-Mousson colle città di San-Remigio e di San-Cannat. Jolanda sua primogenita, madre di Renato II, e Margherita la cadetta ebbero ciascuna mille scudi d' oro, corrispondenti a franchi tredicimila sessanta. Ma Luigi XI re di Francia, che era pur nipote del re Renato per parte di sua madre Maria, si dolse amaramente come di aperta ingiustizia per essere stato dimenticato nel suo testamento, nel

quale, al suo dire, aver doveva la miglior parte. Quindi fece porre sotto le sue mani i ducati di Bar e di Anjou. Inoltre la Provenza dovea, secondo lui, esser riunita alla corona di Francia dopo la morte del re suo zio. Quello che maggiormente indisponeva contra quel principe il monarca francese, erano i legami che avea col duca di Borgogna, il quale erasi pur lusingato di essere il suo erede per la Provenza e l'Angioino. Ma dopo averlo minacciato di citarlo al parlamento, si raddolcì Luigi e nominò ambasciatori perchè trattassero secolui all'amichevole. Poco stante si recò egli stesso a Lione, ove essendo venuto a visitarlo Renato, ottenne la rivocazione del sequestro de' suoi ducati con una pensione di sessantamila franchi. Ritornato contento in Provenza, passò ivi tranquillamente il resto de' suoi giorni, adorato dal suo popolo, in mezzo a cui vivea come un padre nel seno della sua famiglia; lo che gli fruttò il soprannome di Buono. Egli morì il 10 luglio 1480 ad Aix, donde il suo corpo fu trasferito ad Angers. Avea sposato 1.° il 24 ottobre 1420 Isabella, primogenita di Carlo II duca di Lorena, morta il 28 febbraio 1452; 2.° il 3 settembre 1454 Giovanna di Laval, figlia di Guido XIII conte di Laval, morta senza figli nel 1458. Ebbe dal primo letto quattro figli che il precedettero alla tomba, cioè Giovanni duca di Calabria e di Lorena, Nicola successore di Giovanni, Carlo conte di Ghisa, e Renato. Ebbe inoltre tre figlie, Elisabetta morta fanciulla, Jolanda maritata a Ferri II di Lorena conte di Vaudemont, in cui portò i diritti della sua casa sul regno di Napoli e sulla Provenza, e Margherita moglie di Enrico VI re d'Inghilterra. Renato, benchè zelante per le pratiche religiose, non fu però modello di fedeltà coniugale. Si conoscono di lui tre figli naturali, un figlio di nome Giovanni, di cui si è parlato, e due figlie, la seconda delle quali di nome Margherita sposò Bertrando di Beauvau. Conservansi nella biblioteca del re tre opere manoscritte del re Renato, una delle quali, che ha per titolo *l'Abusé de la Cour*, fu anche stampata. (V. *Renato I tra i re di Napoli, tra i duchi di Lorena e tra quelli d'Anjou*).

CARLO III.

L'anno 1480 CARLO, figlio di Carlo I conte d'Anjou e del Maine, era alla corte del re Renato suo zio allorchè questo principe lo istituì a suo erede universale. Tosto dopo quest'atto egli ricevette gli omaggi dei signori provenzali; ma Renato II duca di Lorena, nipote, come si disse, del re Renato per parte di sua madre Jolanda, comportava impazientemente che la vasta successione di suo avolo passasse in un erede collaterale, colla sola riserva per lui del ducato di Bar. Nondimeno dissimulò il suo risentimento sino a che visse il testatore. Morto però questo principe credette dover far valere le proprie pretensioni. Inviato a tale effetto un esercito per la Provenza, venne prontamente a raggiugnerlo; ma trovò più inciampi ne' suoi disegni che non erasi immaginato. Oltre le milizie che la Provenza forniva al suo rivale, avea il re Luigi XI fatto passar colà un corpo di truppe veterane che ben presto fugarono i soldati Loreni e assicurarono a Carlo il libero possesso di quelle provincie. Luigi operava per sè medesimo. Vedendo Carlo trascinare una vita languente, si fece suo Palamede Forbin, primo ministro di quel principe, e col suo mezzo riuscì a farsi istituire erede universale di Carlo con testamento seguito l'11 dicembre 1481. Morì Carlo il giorno dopo a Marsiglia nell'anno suo quarantacinquesimo. Dopo la sua morte il re Luigi XI si mise in possesso della Provenza non che degli altri stati di cui avea goduto Carlo. Ma Renato si oppose nelle forme a quell'impossessamento; ed impugnò non il testamento di Carlo, che non era impugnabile, ma quello del re Renato, pretendendo che la Provenza ed il regno di Napoli per essere sovente stati governati da femmine, appartenessero legittimamente a sua madre, e che quindi suo avolo non avesse potuto annichilare i diritti di natura con un atto carpito alla sua debolezza. Il re di Francia dal suo canto facea valere contra il duca di Lorena un patto di famiglia e alcuni antichi testamenti di due principi della casa d'Anjou, che avevano chiamato alla lor successione dei maschi, benchè in grado più rimoto, preferi-

bilmente alle figlie. La quistione restò indecisa per tutto il resto del regno di Luigi XI che ne rimase sempre in possesso temporaneo. Ma il re Carlo VIII la decise col fatto, riunendo o per dir meglio annettendo a perpetuità la Provenza alla sua corona con sue lettere patenti del mese di ottobre 1486 (V. *Carlo II conte del Maine*). La Provenza conservò sino a' nostri giorni, giusta il trattato con essa fatto da Carlo VIII, le sue leggi particolari e i suoi privilegi. Essa non è ancora oggidì (1785) riguardata come provincia della Francia. Questo è il motivo per cui nei decreti del parlamento d'Aix si pone sempre *pel re conte di Provenza*, e che i re francesi nelle lor lettere indiritte a quel paese, prendono la qualità di conti di Provenza e di Forcalquier. Il re Luigi XII istituì il parlamento d'Aix per la Provenza e i paesi che ne dipendono, con editto dato da Lione nel luglio 1501; lo che ratificò colla sua dichiarazione di Grenoble il 26 giugno dell'anno dopo. La giurisdizione di quel tribunale nel 1785 era ancora la stessa, comprendendo dodici siniscalcherie e circa cinquantuno tribunali regii, ecc.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI FORCALQUIER

La contea di Forcalquier, dapprima chiamata di Sisteron, perchè il capoluogo di questa signoria, detto dai Romani *Forum Neronis*, e nel medio evo *Forum Calcarium*, è posto in quella diocesi, avea altravolta molto maggiore estensione che non al presente; giacchè abbracciava quanto è compreso tra la Duranza, l' Isero e le Alpi, e quindi la più parte dell' alta Provenza ossia Provenza occidentale. L' anno 1054 essa venne staccata dalla contea di Provenza dal conte Gofreddo I, come si disse all'articolo di questo principe, a favore de' suoi nipoti Guglielmo Bertrando e Gofreddo, entrambi secondi di nome patronimico. Questi due fratelli possedettero la contea in comune, ma sembra fossero distinti tra loro, l' uno pel titolo di conte di Nizza, e l' altro da quello di conte di Forcalquier. Gofreddo, la cui sposa chiamavasi Dolce, morì senza prole nel 1093 o 1094, e Bertrando suo fratello, che di quattr' anni lo precedette al sepolcro, lasciò d' Adelaide sua moglie sorella di Guido di Caveneze, primo conte di Valperga, una figlia anch' essa di nome Adelaide, la quale sposò Ermengaldo IV conte d' Urgel; lo che passar fece la contea di Forcalquier nella famiglia di quest' ultimo, il quale morto nel 1092 lasciò il figlio che segue.

GUGLIELMO I, o III.

L'anno 1094 GUGLIELMO, figlio di Ermengaldo conte d'Urgel e di Adelaide di Provenza, succedette fanciullo al suo prozio Gofreddo II sotto la tutela materna. L'aver usurpato la città di Pertuis all'abazia di Montmajour, ed i danni che vi produsse, gli attrassero una scomunica da cui si fece assolvere a Vienna da papa Calisto II che a quel tempo colà trovavasi. Poco dopo esperimentò anch'egli il potere della violenza sulla giustizia giacchè nel corso delle controversie tra i conti di Tolosa e quelli di Barcellona per la divisione della Provenza, egli fu spossessato da quei principi di mezza la città d'Avignone che gli apparteneva, e che gli fu poi restituita dopo il trattato del 1125 dal conte di Barcellona. Da quest'epoca in poi Guglielmo prese il titolo di conte di Forcalquier e di Avignone. Egli morì nell'ottobre 1129 lasciando di Garsinde sua moglie i due figli che seguono (*Vaissete*).

BERTRANDO I e GUIGUES.

L'anno 1129 BERTRANDO e GUIGUES, figli di Guglielmo I, gli succedettero in tenera età nella contea di Forcalquier sotto la tutela della lor avola Adelaide, che lo stesso anno della morte di Guglielmo I suo figlio rinunciò tutti i suoi beni a loro favore. Morì Bertrando nel 1149 o 1150 lasciando da Joscerane sua moglie i due figli seguenti, ed una figlia Alice maritata a Guiraldo Amici signore di Sabran. Guigues avea preceduto il fratello alla tomba non prima del 1149 senza lasciar posterità, essendogli premorto suo figlio Guglielmo.

GUGLIELMO II o IV e BERTRANDO II.

Non dopo l'anno 1150, GUGLIELMO e BERTRANDO, figli e successori di Bertrando I, godettero in pace la con-

tea di Forcalquier sino al 1162 in cui l'imperatore Federico I la infeudò a Raimondo Berengario conte di Provenza. Il motivo o pretesto di tale infeudazione fu perchè non gli aveano resi gli onori debiti nel suo avvenimento al trono imperiale. Questo principe ordinò quindi ch'essi conti e loro successori rendessero omaggio ai conti di Provenza e in caso di rifiuto perdessero la loro contea. Ma nel 1174, e non 1164 come vuole Bouche, essendosi recato Guglielmo presso l'imperatore in Italia, ottenne la revoca di quella infeudazione, e si fece ristabilire, come portano le lettere-patenti di Federico, in tutti gli onori, dignità e giurisdizione della sua contea. Queste lettere sono in data del 2 maggio dell'anno ventesimoterzo del regno di Federico e ventesimoprimo del suo impero, indizione VII. In questo affare non è fatta menzione di Bertrando, perch'egli allora trovavasi a Terra Santa. Nel 1168 prima di partire aveva donato col suo testamento la città di Manosque sulla Duranza ai cavalieri dell'Ospitale con molte altre terre, lasciando il rimanente della contea a suo fratello Guglielmo col dovere di ratificare quella donazione, e nel caso lo ricusasse, sostituiva Raimondo V conte di Tolosa nella metà della sua contea e conferiva l'altra metà ai suoi cugini di Sabran e di Simiane. Bertrando ritornò da Terra Santa, e, secondo Bouche, visse almeno sino al 1208 senza lasciar figli. Quanto a suo fratello Guglielmo ebbe con Alfonso II re di Aragona una vivissima guerra, nella quale gl'inferì molti danni, come dichiara lo stesso Alfonso nel trattato di pace fatto tra essi ad Aix nel luglio 1193. Questa pace fu suggellata col matrimonio di Alfonso II conte di Provenza, con Gersende sua nipote per parte di Gersende sua madre, moglie di Rainiero di Sabran detto di Castellar. Pel qual matrimonio Guglielmo fece dono alla giovane Gersende della contea di Forcalquier riserbandosene l'usufrutto. Ma poscia malcontento di Alfonso II trasferì in Beatrice, altra sua nipote, sorella cadetta di Gersende e moglie di Guigues Andrea, delfino del Viennese, una parte della contea di Forcalquier, cioè il Gapençois e l'Embrunois; locchè occasionò una guerra tra Alfonso e Guglielmo. Questi dopo fatta la pace intraprese un pellegrinaggio a San-Jacopo di Gallizia, e avendogli gli Avignonesi chiesta la conferma

del loro comune, venne da lui accordata con una carta del 4 delle none di luglio 1206. Non più esisteva il titolo di quel comune, e Guglielmo nel confermarlo disse, rivolto agli Avignonesi: *Credo che sia stato accordato ai vostri predecessori da oltre settant' anni: per septuaginta annos et eo amplius* (*Nouv. Hist. de Prov.* tom. III, pag. 534).

Nel gennaio 1208 Guglielmo fece donazione all'ospitale di Saint-Gilles del suo palazzo di Manosque, e questa è l'ultima azione conosciuta del viver suo. Nel novembre dell'anno dopo egli non viveva più. Per la sua morte la contea di Forcalquier fu riunita a quella di Provenza. Nondimeno Guglielmo, figlio di Guiraldo di Sabran e di Alice figlia di Bertrando I conte di Forcalquier, rivendicò quella contea tanto per parte di sua madre quanto in virtù di una donazione fattagli da Bertrando II, e prese le armi per sostenere le sue pretensioni. Il conte di Provenza pel bene della pace acconsentì ad un accommodamento, e con sentenza arbitramentale 29 giugno 1220 fu accordato a Guglielmo di Sabran un certo numero di terre nella contea di Forcalquier. Dopo questa transazione Guglielmo continuò ad intitolarsi conte di Forcalquier. I suoi discendenti conservarono solamente il nome e le armi di Forcalquier, che passarono nei primogeniti della casa di Brancas in forza del testamento di Gauchero di Forcalquier vescovo di Gap. Con quest'atto del 1483 il prelato istituì a suo erede il nipote Giorgio di Castellane, sostituendovi Gauchero di Brancas suo cugino-germano in cui verificossi la sostituzione. Da lui discendono i marchesi di Brancas che portano il titolo di *conti di Forcalquier* e i duchi di Willars-Brancas (V. *Alfonso I ed Alfonso II conti di Provenza*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E PRINCIPI D'ORANGE

Orange, città vescovile, chiamata dai Romani *Arausio Cavarum* e *Secundanorum Colonia*, antichissima e celebre città, locata alle falde di una montagna o collina, all'estremità di una bella pianura sulla piccola riviera di Maine o Meyne che bagna le sue mura, a una lega dalla sinistra sponda del Rodano, a quattro da Avignone e un po' più da Carpentras, è capitale di un principato che non abbraccia oggidì che cinque sole leghe di lunghezza sopra quattro di larghezza. Questa città e il suo distretto erano una volta assai più estesi che non al presente, giacchè le mura di Orange accerchiavano tutta la montagna vicina sulla quale sorgeva una fortissima cittadella, ed abbracciavano nel loro perimetro circa duemilacinquecento tese. Gli acquidotti, le terme, gli anfiteatri, i circhi, il campidoglio, gli archi trionfali e le arene fatte costruire dai Romani, e di cui rimangono ancora splendidi vestigi (1785), provano la stima singolare ch' essi facevano di questa città posta in un clima dei più felici. Essa venne più volte devastata dalle escursioni che varii popoli fecero in questa parte delle Gallie; e la gloria di averla salvata dalla intera sua distruzione viene attribuita a Guglielmo dal *Cornet* ossia dal Corto-

Naso, che si vuole vissuto sotto Carlomagno da cui si dice essere stato creato conte beneficiario di quel paese. Se non che gli storici dei bassi tempi spacciano tante favole su questo preteso conte e sui suoi successori sino verso il cadere del secolo XI, che non si può dar verun peso a ciò che essi narrano.

Il primo conte proprietario d'Orange che si conosca è Giraldo-Ademar, i cui discendenti si attribuirono la sovranità di Grignan e di Monteil, che dal suo nome Ademar o Aimar fu cognominata Monteil-Aimar e per corruzione Montelimar. Giraldo-Ademar fu probabilmente padre di Raimbaldo I conte d'Orange, al qual succedette suo figlio Bertrando I che viveva nel 1062. Questi ebbe dalla sua sposa Adelaide un figlio, Raimbaldo II, che seguì a Terra Santa Raimondo di Saint-Gilles. Morì Raimbaldo circa il 1121 lasciando erede Tiburge sua figlia, che nel 1115 e 1126 era contessa d'Orange. Tiburge sposò Guglielmo signore d'Omelas, secondogenito di Guglielmo V signore di Montpellier. Guglielmo Omelas fece un viaggio a Terra Santa con suo fratello Guglielmo VI, da dove era ritornato nel 1129. Probabilmente in quest'anno egli sposò Tiburge che molto contribuì all'ingrandimento ed all'ornamento della città di Orange, facendone riedificare le mura che si vedevano ancora prima dei cangiamenti fattivi in occasione di aggiungervi fortificazioni alla moderna. Ella fece inoltre costruire tre gran sobborghi, uno nel quartiere di Saint-Florent, ove oggidì (1785) avvi il convento dei cappuccini, un altro alla Torre dell'arco trionfale ed il terzo nei dintorni della chiesa di San-Pietro. Ma questi tre sobborghi furono quasi interamente distrutti nella guerra che nel 1390 fece in Provenza Guglielmo Roggiero visconte di Turenna o piuttosto Raimondo Luigi suo figlio. Finì i suoi giorni Tiburge nel 1150, e nel 1156 seguì la morte del suo sposo Guglielmo lasciando di lei due figli, Guglielmo e Raimbaldo che seguono, nonchè due figlie, Tiburge e Tiburgetta, la prima delle quali sposò, 1.° Gofreddo di Mornas, 2.° Bertrando di Baux, e la seconda si maritò con Ademar di Murviel (*Vaissete*).

GUGLIELMO II.

L'anno 1150 GUGLIELMO, primogenito di Guglielmo d'Omelas e di Tiburge, succedette alla madre nella metà della contea d'Orange, e morì verso il 1160 lasciando un figlio e una figlia che divisero la sua successione.

GUGLIELMO III.

L'anno 1160 GUGLIELMO succedette nella quarta parte della contea d'Orange a suo padre Guglielmo II, e morì nel 1175 lasciando il figlio che segue.

TIBURGE II.

L'anno 1160 TIBURGE, figlia di Guglielmo II, ereditò da lui la quarta parte della contea d'Orange. Sul finir dei suoi giorni non avendo figli di Raimbaldo Guiraldo suo sposo, lasciò circa il 1180 la sua parte della contea d'Orange agli Ospitalieri di San-Giovanni.

RAIMBALDO IV.

L'anno 1175 RAIMBALDO figlio di Guglielmo III fu il suo successore nella quarta parte della contea d'Orange. Nel 1190 vedendosi senza discendenza fece sull'esempio di Tiburge sua zia donazione della sua parte della contea di Orange agli Ospitalieri di San-Giovanni, che quindi divennero proprietari della metà di quel principato, e gli atti pubblici portavano la data del regno dei conti e di quello del commendatore dell'ospitale d'Orange.

RAIMBALDO III.

L'anno 1150 RAIMBALDO, secondogenito di Guglielmo d'Omelas, succedette nella metà della contea d'Orange a sua madre Tiburge. Egli dimise il nome d'Omelas che portava suo padre e quello assunse d'Orange. Fissò a sua stanza la piccola città di Courteson in quella contea e nel 1168 diede in cauzione a Guglielmo di Montpellier suo

cugino tutti i suoi possedimenti d'Omelas posti nelle diocesi di Beziers e di Maguellona per la somma di quattromila soldi melgorini. La redense però senza dubbio non guari dopo, poichè la ipotecò di nuovo nel 1171 a suo cognato Aimar di Murviel per diecimiladucento soldi melgorini. Morì circa il 1173 senza posterità lasciando a sua sorella maggiore, Tiburge, rimaritata allora con Bertrando di Baux secondo di questo nome, la sua metà della contea di Orange. Secondo lo storico di Provenza Nostradamus, Raimbaldo *fu buon cavaliere, valoroso nell'armi e molto stimato come poeta provenzale.* Egli però si sbaglia d'assai col farlo morire nel 1229 nonchè sopra altre circostanze della sua vita. La biografia manoscritta dei poeti provenzali gli attribuisce il libro intitolato la *Maestria d'amore*, ed aggiunge che la contessa de Die moglie di Guglielmo di Poitiers divenne amante di Raimbaldo e compose versi in sua lode (*Vaissete*).

TIBURGE III e BERTRANDO di BAUX I.

L'anno 1173 TIBURGE e BERTRANDO di BAUX suo sposo succedettero a Raimbaldo III nella metà della contea d'Orange. Nel 1178 Bertrando fu presente alla incoronazione dell'imperatore Federico I che si fece il 30 luglio nella cattedrale d'Arles in forza del suo titolo di re di Provenza. Pretendesi che in quel torno di tempo Federico gli abbia accordato il titolo di principe d'Orange colla corona di sovrano. Egli è vero che i conti d'Orange portarono il titolo di principi sino dalla fine del secolo XII; ma egli è pur certo che non cessarono perciò di riconoscere la sovranità dei conti di Tolosa in qualità di marchesi di Provenza (*Vaissete*, tom. III, pag. 45). Bertrando essendosi brigato con Raimondo V conte di Tolosa, fu il giorno di Pasqua 1181 assassinato per ordine di questo principe. Tiburge morì verso il 1182 lasciando dal suo matrimonio tre figli, Guglielmo che segue, Bertrando di Baux, padre di molti figli, i quali andarono al possesso dei feudi d'Istres, di Brantours, d'Aulas, con altri luoghi, e servirono con valore nelle guerre di Napoli, ed Ugo di Baux marito di Barrale viscontessa di Marsiglia.

GUGLIELMO IV.

L'anno 1182 GUGLIELMO soprannomato del CORNAS, figlio di Bertrando di Baux e suo erede in questa baronia, succedette nella metà della contea d'Orange a sua madre Tiburge. Sul finire del 1213 essendosi recato presso l'imperatore Federico II a Metz, ottenne da lui il titolo di re d'Arles con lettere in data del 13 gennaio 1214. Queste lettere peraltro non sono al coperto da ogni sospetto. Che che ne sia, questa pretesa regalità non affrancò punto la terra d'Orange nè i suoi padroni dalla suprema signoria dei marchesi di Provenza. Guglielmo per indurre al suo partito i Crociati, si dichiarò contrario agli Albigesi, e fece la guerra agli abitanti di Avignone che proteggevano quegli eretici; ma questa guerra gli riuscì fatale. Morì fra le mani degli Avignonesi che lo scorticarono vivo e lo tagliarono a pezzi nel mese di giugno del 1218; vendetta orrenda delle atrocità prodotte dalla crociata. Guglielmo IV vien posto nel numero dei trovadori nella storia di questi poeti; dove raccontansi di lui due aneddoti che non gli fanno molto onore ma che non garantiamo altrimenti. Egli avea spogliato un mercante francese che passava per le sue terre, e presigli effetti considerabili, cioè a dire verisimilmente confiscategli le sue mercanzie, per avergli defraudato i diritti di pedaggio o di dogana. Il mercante ritornato in Francia immaginò uno stratagemma estraordinario per vendicarsi. Ei fece contraffare il sigillo del re Filippo Augusto e scrisse in suo nome una lettera al principe d'Orange con cui il re lo invitava alla sua corte a ricevere gran beni ed onori che gli destinava. Partì Guglielmo dopo fatti grandi preparativi, e giunto nella città ove dimorava il mercante, la quale si trovava sul suo cammino, vi soggiornò di nulla dubitando; ma il mercante che aveva prese le sue misure per arrestarlo, lo sorprese col suo seguito e lo costrinse a riparare il danno che gli aveva inferito. Accortosi allora Guglielmo del tranello, se ne ritornò spogliato e confuso.

Qualche tempo dopo egli ebbe ad ingoiare un altro affronto della stessa natura. Brigatosi con Aimar II di Poi-

tiers conte di Valentinois, si recò ad insultare e depredare una delle sue terre, e mentre se ne ritornava pel Rodano fu da alcuni pescatori, sudditi di Aimar, arrestato e probabilmente multato per la sua liberazione (*Millot, Hist. des Troub.* tom. III).

Egli avea sposato, 1.° Alice, da cui ebbe un figlio di nome Guglielmo, 2.° Ermengarde di Sabran che gli diede Raimondo con altri due figli.

GUGLIELMO V.

L'anno 1219 GUGLIELMO, primogenito di Guglielmo IV, gli succedette nella metà della sua porzione della contea d'Orange. Egli prese come suo padre il vano titolo di re d'Arles, e morì nel 1239 lasciando di Preziosa sua moglie i due figli seguenti.

GUGLIELMO VI.

L'anno 1239 GUGLIELMO, primogenito di Guglielmo V, ereditò la sua metà della contea d'Orange, e morì nel 1248 lasciando da sua moglie Valpurge di Meoillon una figlia di nome Tiburgetta di Baux maritata a Roggiero di Foz signore di Hieres che trasmise questa signoria nel 1257 con tutti i diritti che pretendeva avere in forza del suo matrimonio, a Carlo di Anjou conte di Provenza.

RAIMONDO II.

L'anno 1239 RAIMONDO, secondo figlio di Guglielmo V, gli succedette nella metà della contea d'Orange. Nel 1248 ricevette la porzione di suo fratello Guglielmo VI morto senza figli maschi. Raimondo sposò, 1.° Bigne chiamata da altri Ermengarde, 2.° l'anno 1272 Laura-Aimar di Grignan che gli diede Bertrando che segue.

BERTRANDO II.

BERTRANDO succedette (non si sa in qual anno) a Raimondo II suo padre nella sua porzione della contea di Orange. Nel 1289 egli la scambiò con Bertrando III suo

zio, secondo la foggia di Bretagna, per la signoria di Courteson. Bertrando II partì in seguito per Terra Santa e vi morì nel 1300. Avea sposata verso il 1272 Isoarde figlia di Amiro di Corben.

RAIMONDO I.

L'anno 1219 RAIMONDO, secondo figlio di Guglielmo IV, divise con Guglielmo V suo fratello maggiore la successione del loro padre e prese come lui il titolo di *re d'Arles*. I successi delle sue gesta militari, di cui ignoransi i particolari, gli fruttarono il titolo di *Vittorioso*. L'anno 1237 nel mese di maggio Raimondo conte di Tolosa e marchese di Provenza gli fece dono dei castelli e città di Camaret, di Trencleu, di Seriman e loro dipendenze, colla riserva della signoria suprema, del diritto di cavalleria e di altri appartenenti al signore feudale sul suo vassallo (*Invent. du Trés. des Chart.* tom. V n. 9421 pag. 189). Raimondo finì i suoi giorni nel 1282 lasciando da Malberona di Condorcet sua moglie un figlio, che segue.

BERTRANDO III.

L'anno 1282 BERTRANDO di BAUX, III di nome, succedette a Raimondo I suo padre nella sua porzione della contea d'Orange. Nel 1289 egli acquistò per permuta la porzione di Bertrando II suo nipote alla foggia di Bretagna. Egli si trovò benissimo trattato alla corte di Carlo II re di Napoli e conte di Provenza, che lo fece conte d'Avellino. Questo principe avendo acquistato nel 1307 dai cavalieri dell'Ospitale la loro metà della contea d'Orange, ne fece un' altra volta cessione il 22 marzo 1308 a Bertrando. « Contento di non dividere con chicchessia la pro-
» pria sovranità, rinnovò l'omaggio maisempre renduto dai
» suoi antenati ai conti di Provenza come vassalli; rico-
» nobbe doversi le materie criminali portarsi in ultima
» istanza alla corte del conte, e si dichiarò soggetto alla
» convocazione del bando ed avambando pel militare ser-

» vigio. Del resto egli non fu già uno di que' vassalli cui » la mediocrità di fortuna facesse confondere colla folla dei » signori. La sua moneta avea corso in tutta la Provenza, » e meno i diritti della feudalità egli era un sovrano cui » non mancava che maggior estensione di stati per avere » lo stesso splendore di tanti altri che figurano nella storia » (*Nouv. hist. de Prov.* tom. III, pag. 113 e 114). Bertrando morì nel 1335 lasciando da Eleonora di Ginevra sua moglie, che avea sposata il 25 ottobre 1278, Raimondo, che segue, ed altri figli.

RAIMONDO III.

L'anno 1335 RAIMONDO succedette a Bertrando III suo padre in tutta la contea d'Orange, comperate avendo dai figli di Guglielmo suo fratello maggiore, premorto a Bertrando III, le loro porzioni di quel principato. Egli fece il suo testamento il 19 agosto 1340 e probabilmente morì nel mese stesso. Avea sposato, 1.° il 26 settembre 1291 Mabille di Anduse, 2.° Anna di Viennese morta a Parigi nel 1344. Da uno di questi matrimonii lasciò figli, tra i quali Raimondo, che segue.

RAIMONDO IV.

L'anno 1340 RAIMONDO primogenito di Raimondo III e conte d'Avellino nel regno di Napoli, succedette al padre nella contea d'Orange. Nel 28 luglio 1349 rese omaggio nella casa del Tempio a Lione alla presenza dell'arcivescovo Enrico di Villars, del vescovo di Grenoble e di altri distinti personaggi, a Carlo primogenito di Giovanni duca di Normandia, di recente delfino, per alcune porzioni delle sue terre che dipendevano dal Delfinato (*Recueil de Fontanieu*, vol. 77). Raimondo ebbe gravi controversie con Caterina di Baux dama di Courteson, che fece rinchiudere e trattò con molta inumanità. La regina Giovanna informata delle violenze ch'egli avea praticate a quella dama e ad altre persone qualificate, lo fece condannare per titolo

di ribellione a perder la testa. Giovanna figlia di Amato III conte di Ginevra e seconda moglie di Raimondo, ottenne nel 1370 grazia pel suo sposo. Raimondo era uomo di guerra e di lettere. Per porre al coperto da ogni insulto la sua contea nelle continue guerre che agitavano il regno di Francia, fece fortificare la città d'Orange, e perchè vi fiorissero ad un tempo le lettere fondò una università mercè lettere patenti del 27 maggio 1365. Egli morì il 20 febbraio 1393 lasciando dalla sua seconda sposa due figlie, Maria ed Alice. Egli avea sposato in prime nozze Costanza di Trians figlia di Arnaldo visconte di Tallard da cui non ebbe figli. Maria portò la contea d'Orange nella casa di Chalon come qui innanzi. Alice fu baronessa di Baux, contessa d'Avellino, dama di Brantouls ecc. e morì senza prole nel 1426, instituendo ad eredi i suoi congiunti, che si erano stabiliti nel regno di Napoli, e in loro mancanza Luigi di Chalon principe d'Orange suo nipote. Col testamento di Alice, dice M. Expilli, che la baronia di Baux e le altre terre Bauxiane furono unite alla contea di Provenza per diritto di albinaggio, giusta la comune opinione, o per diritto di sovranità, secondo i principi invariabili della monarchia francese. Luigi XIII, dopo aver eretta in marchesato la baronia di Baux, ne fece dono nel 1641 ad Onorato Grimaldi II principe di Monaco.

MARIA di BAUX e GIOVANNI I di CHALON.

L'anno 1393 MARIA, primogenita di Raimondo IV, gli succedette nel principato d'Orange con GIOVANNI di CHALON, III di nome della sua casa, barone d'Arlai, ch'ella aveva sposato nel 1388. Giovanni di Chalon essendo entrato in guerra nel 1395 con il conte di Valentinois ed il vescovo di Valence, fu sconfitto e fatto prigioniero da Aimeri di Severac generale dell'armata nemica. L'anno 1400 sua moglie Maria formò delle pretensioni per parte di sua madre sulla contea di Ginevra dopo la morte di Umberto di Villars che l'aveva posseduta come sposo di Maria figlia primogenita del conte Amato III; ma Ottone di Villars zio di Umberto, che aveva istituito suo erede, s'impadronì della contea di Ginevra quantunque non avesse alcun diritto le-

gittimo per non essere del sangue degli antichi conti. Prevedendo in seguito di non poter mantenersi contro Giovanni di Chalon che erasi maritato colla erede del sangue, cedette questa contea con trattato del 5 agosto 1401 a Amedeo VIII conte di Savoja, sul quale Giovanni di Chalon non era in istato di rivendicarla. Quest' ultimo si diede poscia al partito del duca di Borgogna che lo fece luogotenente generale nei ducati e contee di tal nome. Nel 1408 condusse dei rinforzi a nome di questo principe a Giovanni di Borgogna, vescovo di Liegi, contra i suoi sudditi ribellati. I partigiani del duca di Borgogna lo fecero nominare l'anno 1415 gran-cameriere di Francia; e nel 1417 gli procurarono la luogotenenza generale di Linguadoca. Fu in quest'anno che nel mese di giugno perdette Maria sua sposa, ed il 4 dicembre dell'anno dopo egli stesso la seguì alla tomba lasciando dal suo matrimonio tre figli, Luigi, che segue, Giovanni e Ugonino con una figlia, Alice, maritata a Guglielmo di Vienna. Maria col suo testamento fatto il 22 maggio 1416 avea sostituito a questi tre figli in mancanza di posterità Alice e suoi discendenti; lo che fu confermato da Giovanni nel mese di ottobre dell'anno dopo. Ei avea fatto edificare al di sopra d'Orange un castello per la difesa di questa città.

LUIGI di CHALON detto il BUONO.

L'anno 1418 LUIGI che per la sua probità meritossi il soprannome di BUONO, primogenito di Giovanni di Chalon e di Maria di Baux, ad essi succedette nel principato d'Orange e nella baronia d'Arlai. Egli ebbe lo stesso attaccamento di suo padre per la casa di Borgogna, e si trovò all'assedio di Melun, nel 1420, al servigio del duca Filippo il Buono; ma ricusò prestar giuramento al re d'Inghilterra Enrico V, che il richiedeva in virtù del trattato di Troyes. Luigi giudicando tale trattato troppo dannoso allo stato, preferì ritirarsi piuttostochè accedere ad esso, e si unì poscia col duca di Savoja contra la Francia. Nel 1429 fu però battuto ad Anthon da Luigi di Gaucourt governatore del Delfinato, nè potè sottrarsi dall'esser fatto prigione se

non col gettarsi nel Rodano che attraversò a cavallo benchè fosse armato in tutto punto. L'anno dopo rendette omaggio della contea d'Orange a Luigi III conte di Provenza per difendersi contra la Francia, i cui uffiziali devastavano le sue terre dopo essersene a nome del re impadroniti. Ne ottenne però in processo di tempo la restituzione col rassegnare le proprie sommissioni a Carlo VII, che furono sincere; e il conte Luigi fu uno tra quelli che mostrarono maggior zelo a staccare il duca di Borgogna dal partito inglese (*Hist. de Bourg.* tom. IV, pag. 160). Luigi era buon economo. L'anno 1436 Renato successore di Luigi III, prese a prestito da Luigi di Chalon la somma di quindicimila lire che gli erano necessarie pel riscatto del conte di Vaudemont, e a garanzia delle quali die' in cauzione l'omaggio che Luigi III avea da lui acquistato sul principato d'Orange. In seguito voleva Renato redimere quell'omaggio col rimborsare le quindicimila lire, ma non vi acconsentì il principe d'Orange. Morì Luigi di Chalon il 13 dicembre 1463 in età di settantacinque anni. Egli aveva sposato, 1.° nel 1408 Giovanna figlia di Stefano conte di Montbelliard, 2.° il 4 maggio 1446 Eleonora figlia di Giovanni IV conte d'Armagnac, morta nel 1456, 3.° Bianca di Gamaches, morta il 14 maggio 1474. Ebbe dal primo letto Guglielmo, che segue; dal secondo Luigi signore di Chatheau-Guyon cavaliere del Toson d'oro, ucciso nel 1476 nella celebre giornata di Granson nel combattere pel duca di Borgogna; ed Ugo signore di Orbe sposato a Luigia primogenita di Amedeo IX duca di Savoja, la quale si fece religiosa nel monastero d'Orbe dopo morto il suo sposo; e due figlie, Giovanna, maritata a Luigi conte de la Chambre, e Filippa religiosa d'Orbe. La terza moglie di Luigi di Chalon fu infeconda.

GUGLIELMO VII.

L'anno 1463 GUGLIELMO, primogenito e successore di Luigi il Buono, fece il viaggio di Terra Santa dopo morto il padre. Al suo ritorno servì Carlo duca di Borgogna contra que' di Liegi nel 1468, e riportò parecchie fe-

rite in quella guerra, in cui si coperse di gloria. L'anno dopo si dimise dal servizio di Carlo, malcontento del giudizio da lui pronunciato qual arbitro in una lite che Guglielmo avea con suo fratello. Ritiratosi nell'Orange, vi istituì un parlamento. Il duca di Borgogna sdegnato del suo ritiro, gli fece confiscare tutte le terre che possedeva nelle due Borgogne. Frattanto il suo principato d'Orange non era tranquillo. Spiaceva a' suoi sudditi il parlamento stabilitovi perchè offendeva la lor libertà, e approfittando delle circostanze disgustevoli in cui trovavasi Guglielmo, lo costrinsero ad acconsentire ch'essi potessero appellare dalle sentenze di quel tribunale. Il re Luigi XI, presso la cui corte erasi recato, proteggeva sottomano tale richiesta nell'atto che con vane promesse teneva lusingato Guglielmo. Ma questi vedendosi preso a giuoco dal monarca risolse di rappacificarsi col duca di Borgogna; e Luigi XI, informato del trattato da lui conchiuso con quel principe, lo fece arrestare nel 1473 dal barone di Lude governatore del Delfinato, mentre ritornava dalla contea di Borgogna nelle sue terre, sotto pretesto ch'egli mancava di salvocondotto. Guglielmo dopo essere rimasto per ventotto mesi prigioniero a Lione, non potè avere la sua libertà se non col rassegnare al re, qual delfino del Viennese, l'omaggio e la sovranità del principato d'Orange, coll'annuire che gli appelli dal suo parlamento si portassero a quello di Grenoble, e coll'obbligarsi a pagare pel suo riscatto quarantamila scudi. Il quale trattato seguito a Rouen il 6 giugno 1475 gli lasciò però il titolo di *principe sovrano* col diritto di far batter moneta. Nel giorno 9 del mese stesso ebbe luogo un altro trattato con cui dopo aver Guglielmo riconosciuto che in antico il principato d'Orange dipendeva a titolo di feudo dalla contea di Provenza e dalla giurisdizione sovrana del conte in linea di appello, dichiarò che il re Renato conte di Provenza venduto avendo i suoi diritti a Luigi di Chalon, padre di Guglielmo, li cedeva a titolo di vendita al re Luigi XI delfino, acconsentendo inoltre che in avvenire il principato d'Orange dipendesse dal parlamento del Delfinato, e ciò mercè la somma di quarantamila scudi che Guglielmo dichiarava essergli stata pagata, cioè a dire che il suo riscatto era stato con ciò compensato. Il giorno dopo

Guglielmo fece per conseguenza omaggio al re come delfino. E mentre soddisfaceva a tale dovere Filippo di Commingio signore d'Argenton leggeva a Guglielmo la formula del giuramento, in presenza del cardinale di Borbone arcivescovo di Lione e di gran numero di signori. Il re Renato conte di Provenza fece contro questi trattati delle proteste, alle quali non si ebbe alcun riguardo (*Mss. de Bethune*, n.° 9420). Guglielmo morì il 27 ottobre dello stesso anno. Egli erasi maritato il 19 agosto 1438 a Caterina figlia di Riccardo di Bretagna conte di Etampes, morta nel 1476, da cui ebbe il figlio che segue.

GIOVANNI II.

L'anno 1475 GIOVANNI, IV di tal nome della casa di Chalon, unico figlio di Guglielmo VII, gli succedette nel principato d'Orange e negli altri suoi dominii. L'imprigionamento di suo padre, che sopportò con grande impazienza, lo alienò dal partito di Luigi XI, e lo indusse a mettersi sotto quello del duca di Borgogna; ma dopo la morte di quest'ultimo, Luigi si cattivò di nuovo il principe d'Orange e fecegli sperare il governo delle due Borgogne. Giovanni servì il monarca con zelo, e per il credito ch'egli aveva nelle due provincie riuscì a far dichiarare il ducato di Borgogna a favore del re. Non trovò la stessa facilità nella contea; ma essendosi fatta sua la primaria nobiltà, giunse a far ricevere guarnigione francese nelle città del paese. Servigii così importanti non valsero nulladimeno a determinare il re di Francia ad osservar le promesse da lui fatte al principe d'Orange. Questi vedendosi preso a giuoco da Luigi XI, si die' al partito di Maria di Borgogna unendosi coi signori della contea di Borgogna che erano ancora addetti a quella principessa. Nel dì 7 settembre 1477 il re di Francia pronunciar fece contra lui un decreto, con cui fu dichiarato reo di lesa maestà e bandito in perpetuo dal regno. Giovanni faceva intanto nella contea di Borgogna grandi progressi. L'anno stesso 1477 egli vinse contra i Francesi la battaglia di Emagni nell'Auxese, ma il signore di Chateau-Guyon, di lui zio, rimase in poter del

nemico. Il principe d'Orange continuò la guerra contro la Francia sino alla pace d'Arras che fu conchiusa nel 1482. Dopo la morte di Luigi XI egli si die' alla lega del duca d'Orleans contra il governo, e fu con quel principe fatto prigione nella battaglia di Saint-Aubin del Cormier combattutasi il 18 luglio 1488, e tratto al castello d'Angers. Repristinato l'anno dopo a libertà, accompagnò Carlo VIII al conquisto di Napoli, e il duca d'Orleans, divenuto re di Francia, a quello di Milano. Quest'ultimo (Luigi XII) gli rimise l'omaggio del principato d'Orange ristabilendolo nei diritti di una sovranità libera e indipendente. Giovanni di Chalon morì il 25 aprile 1502 e fu inumato ai Francescani di Lons-le-Saunier presso Giovanna di Borbone sua prima sposa morta senza prole, il 10 luglio 1493. Da Filiberta di Luxemburgo sua seconda moglie lasciò Filiberto, che segue, ed una figlia, Claudia maritata ad Enrico conte di Nassau.

FILIBERTO di CHALON.

L'anno 1502 FILIBERTO succedette in età di sole tre settimane a Giovanni II suo padre sotto la tutela materna che gli die' una educazione distinta. Nel 1515 avendo il re Francesco I emanato editto per la riunione dei possedimenti stati alienati dal suo predecessore, fu dal parlamento di Grenoble giudicato essere la sovranità d'Orange nel caso contemplato dall'editto. Nel 1517 Filiberto si recò alla corte di Francia con brillante seguito per far rivocare quel giudizio, e non avendo potuto riuscirvi, migrò indispettito al servigio dell'imperatore Carlo V. Per castigarlo, il re confiscò nel 1522 il principato d'Orange, accordandone il godimento al maresciallo di Coligni. L'imperatore lo risarcì di quella perdita col donargli la contea di Saint-Pol ed altre terre. L'anno 1523 (V. S.) Filiberto si distinse all'assedio di Fonterabia. Egli fu preso in mare nel 1524 dai Francesi e condotto al castello di Lusignano ove rimase prigioniero sino al trattato di Madrid. Allora gli fu restituita la libertà in un co'suoi beni mercè uno degli articoli di quel trattato. Continuò Filiberto ai servigii dell'imperatore. Egli comandava in qualità di luogotenente del conte-

stabile di Borbone davanti Roma nel 1527, e rimasto ucciso questo generale mentre dava la scalata alle mura di Roma, fu unanimemente dall' esercito nominato Filiberto a comandare in sua vece. Dopo il sacco di Roma passò nel regno di Napoli donde scacciò i Francesi. Essendosi poscia l'imperatore dato al partito del papa e sua famiglia contra i Fiorentini, spedì Filiberto alla testa di un' armata in Toscana. Egli fu ucciso il 3 agosto 1530 in un combattimento seguito davanti Firenze cui tenea stretta d' assedio e avea ridotto all' estremità. Pretendesi che se avesse presa quella piazza, avrebbe sposata Caterina de Medici, di cui era amante e che fu poscia regina di Francia. Questo principe, di cui gli storici tessono splendidi encomii, non era stato maritato. L' epitaffio scolpito sulla sua tomba comincia da queste parole: *Philibertus Aurengiae princeps sanguine regius.*

RENATO di NASSAU.

L' anno 1530 RENATO di NASSAU, nipote di Filiberto per parte di sua madre Claudia di Chalon, moglie di Enrico di Nassau, succedette a suo zio nel principato d' Orange e negli altri suoi beni in forza del suo testamento. Alla morte di Filiberto egli era ancora giovanissimo, e fu come lui addetto al partito dell' imperatore. Il re Francesco I per punirlo della sua fellonia riunir fece al dominio di Provenza il principato d' Orange con sentenza del parlamento d'Aix emanata il 30 giugno 1543. Morì Renato il 15 luglio 1544 per ferita riportata tre giorni prima all' assedio di Saint-Dizier, benchè il p. Daniele la ponga il giorno avanti. Non avendo figli da Anna figlia di Antonio duca di Lorena, da lui sposata nel 1540, istituì col testamento 20 giugno 1544 a suo erede Guglielmo di Nassau di lui cugino senza riguardo alla sostituzione fatta nel 1416 da Maria di Baux e confermata da Giovanni di Chalon suo sposo. Il cuore di Renato fu trasferito a Bar-le-Duc nella chiesa di Saint-Maxe, ove è rinchiuso entro una scatola rossa in forma di cuore tenuta nella mano sinistra da uno scheletro di marmo bianco. Esso è un capo d' opera di scultura, lavoro di Ligier Richier.

GUGLIELMO di NASSAU.

L'anno 1544 GUGLIELMO di NASSAU-DILLEMBOURG, detto il Giovine, VIII di nome, figlio di Guglielmo il Vecchio, si mise in possesso del principato d'Orange in virtù del testamento di suo cugino Renato, benchè egli non discendesse in verun modo nè dalla casa di Chalon nè da quella di Baux. A questa usurpazione non mancò di opporsi il duca di Longueville, che discendeva da Alice di Chalon, figlia di Maria di Baux, e da Giovanni III di Chalon, ed ottenne decreti in suo favore; ma il personaggio che rappresentava Guglielmo di Nassau alla testa della repubblica d'Olanda, impedì l'esecuzione di que' giudicati. Enrico II re di Francia riconobbe nel 1559 Guglielmo a principe d'Orange nel trattato di pace di Chateau-Cambresis; e fu allora ch'egli prese possesso di quel principato. La storia di Guglielmo più appartiene a quella degli statolder d'Olanda che non dei principi d'Orange. Basterà qui dire che questo principe dopo aver fondata la repubblica d'Olanda fu assassinato con un colpo di pistola il 10 luglio 1584 in età di cinquantadue anni da Baltazar Gerard nato a Vilfans nella contea di Borgogna. Generalmente si tiene quest'azione per un esecrabile delitto; ma Dunod sostiene esser stata legittima, fondato sul principio che il re di Spagna avendo posta a prezzo la testa del principe d'Orange siccome ribelle irreconciliabile col suo sovrano ed ostinato fautore della ribellione e dell'eresia, fosse permesso ad ogni suddito del re, giusta i più acuti giureconsulti, di uccidere quel principe anche per sorpresa. Che che ne sia, Filippo II re di Spagna provò tanta gioia per quell'assassinio che concedette la nobiltà alla sorella di Gerard ed alla sua stirpe in perpetuo. Raccontasi che quest'uomo fremette e versò lagrime allorchè vide l'apparato del suo supplizio, ma che proruppe in risa in mezzo alle tanaglie nello scorgere cader qualche cosa sulla testa di uno degli spettatori. Il gesuita Strada, benchè tutto favorevole pegli Spagnuoli, rifugge nella sua storia dei Paesi-Bassi dal lodare l'azione di Gerard. Guglielmo VIII avea sposato, 1.° nel 1551 Anna di Egmond,

erede di sua famiglia, che lo fece padre di Filippo Guglielmo, che segue, e di Maria moglie del conte Hohenlohe; 2.° Anna di Sassonia, da cui ebbe Maurizio suo successore nello statolderato, e due figlie; 3.° il 12 giugno 1574 Carlotta figlia di Luigi II di Borbone duca di Montpensier, stata abadessa di Santa-Croce di Poitiers, poi di Jouarre; ma che ritiratasi l'anno 1571 presso l'elettor Palatino, per maritarsi abbracciò il Calvinismo; dal qual matrimonio Guglielmo ebbe Luigia Giuliana moglie di Federico IV conte palatino del Reno, e cinque altre figlie, la cui madre morì il 6 maggio 1582 in Amvers; 4.° Luigia di Coligni che nel gennaio 1584 die' in luce Federico Enrico successore nello statolderato di Maurizio suo fratello (V. *l' Olanda repubb.*).

FILIPPO GUGLIELMO.

L'anno 1584 FILIPPO GUGLIELMO, figlio e successore di Guglielmo il Giovine nel principato d'Orange, era alla morte del padre in potere degli Spagnuoli. Egli osservò la religione cattolica abiurata da suo padre, e rimase sempre addetto al servigio della Spagna. Morì questo principe il 21 febbraio 1618 senza lasciar figli da Eleonora di Borbone-Condè sua moglie.

MAURIZIO di NASSAU.

L'anno 1618 MAURIZIO di NASSAU, statolder d'Olanda, succedette nel principato d'Orange al fratello Filippo Guglielmo; e destro, politico e gran capitano, consolidò la sovranità degli Stati Generali. Fu il primo che fortificasse la città d'Orange ponendola in uno stato imponente mercè mura fortissime e terrazzate con fosse piene d'acqua procedente dalla riviera di Meyne. Quattro grandi porte fiancheggiate da torri e difese da mezze lune rendevano difficilissimo al nemico l'accesso della piazza. L'anno 1561 al tempo delle guerre di religione essendo rimasto incendiato il castello eretto sopra la città da Giovanni di Cha-

lon I, fu da Maurizio nel 1622 fatto ristaurare e fortificare con undici bastioni e fossati a fondo cilindrico scavati nel sasso; con che la piazza divenne una delle più forti d'Europa. Maurizio finì i suoi giorni all'Aja il 22 aprile 1625 senza aver preso moglie (V. *l' Olanda repubb.*).

FEDERICO ENRICO.

L'anno 1625 FEDERICO ENRICO fu il successore di Maurizio suo fratello nel principato d'Orange nonchè nello statolderato d'Olanda. Egli continuò la guerra con buon successo contro la Spagna, e fece finalmente riconoscere per sovrani gli Stati Generali. Morì il 14 marzo 1647 lasciando dalla sua sposa Emilia, figlia di Giovanni Alberto principe di Solms, da lui sposata il 4 aprile 1625, Guglielmo, che segue, e Luigia Enrichetta sostituita al fratello, la quale sposò Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo, Enrichetta Caterina moglie di Giorgio Giovanni principe di Anhalt-Dessau, e Maria moglie di Luigi Enrico Maurizio duca di Simmeren (V. *l' Olanda repubb.*).

GUGLIELMO IX.

L'anno 1647 GUGLIELMO, accolto a statolder vivente Enrico Federico suo padre nel 1631, gli succedette nel principato d'Orange. Egli battè le pedate de' suoi antenati nella condotta che tenne alla testa degli Stati Generali rapporto alla Spagna. La pace di Munster conchiusa nel 1648 lo rimise in possesso delle terre che gli erano state confiscate nella Franca-Contea; ma questa pace nell'aumentare i suoi dominii diminuì la sua autorità nelle Provincie-Unite attesa la riconciliazione che queste fecero colla Spagna. Voleva allora Guglielmo convertire in sovranità lo statolderato, e nel 1650 assediò la città d'Amsterdam; ma gli abitanti avendo aperte le dighe lo obbligarono a levare l'assedio. Morì Guglielmo il 6 novembre dell'anno stesso in età di ventiquattr'anni lasciando Maria Enrichetta sua sposa, figlia di Carlo I re d'Inghilterra, gravida di Guglielmo Enrico, che segue (V. *l' Olanda repubb.*).

GUGLIELMO ENRICO di NASSAU.

L'anno 1650 GUGLIELMO ENRICO succedette a Guglielmo IX suo padre nel principato d'Orange. Vivente il gran-pensionario Dewitt egli fu escluso dallo statolderato, ma allorchè fu assassinato quel suo rivale il 22 agosto 1672 Guglielmo lo ottenne, ed usò dell' autorità di esso per indurre gli Stati Generali a dichiararsi contro la Francia. L'anno stesso fu nominato a generale delle truppe della repubblica. Questo principe, al dire di celebre storico, nutriva sotto la flemma olandese un incentivo d'ambizione e di gloria che si fe' sempre più palese nella sua condotta benchè non trapelasse mai da' suoi discorsi. Era di umore freddo e ruvido, di genio attivo e penetrante, e il suo coraggio, cui niuna cosa abbatteva, fece soffrire al suo fisico debole e languente fatiche superiori alle sue forze. Fu quasi sempre battuto dai Francesi, ma nelle sue sconfitte trovò degli espedienti che il resero ognora formidabile a'suoi nemici. L'anno 1673 dopo aver egli confiscato il marchesato di Berg-op-Zoom ed altri dominii appartenenti al conte di Auvergne per parte di sua moglie, gli fu dal re di Francia per rappressaglia confiscata la contea d' Orange e data a quel conte essendosene prima spianato il castello e le altre fortificazioni (*Daniel*). Guglielmo spedì alla corte di Francia il gran pensionario Heinsius per discutere i suoi diritti sull'Orange. Essendosi il ministro rivolto al secretario di stato Louvois, gli parlò con calore non solamente pel suo padrone ma anche pei protestanti di quel principato. Louvois gli rispose, per quanto pretendesi, che il farebbe porre alla Bastiglia. Nel 1688 Guglielmo scacciò dal trono d'Inghilterra Jacopo II suo suocero per prendere il suo posto, e morì il 19 marzo 1702 senza lasciar figli di Maria Stuarda sua moglie (Ved. *Guglielmo III re d' Inghilterra*). Egli istituì a suo erede il cugino Giovanni Guglielmo il Frisone, principe di Nassau-Dietz, nipote di Albertina Agnese di Nassau, zia del re Guglielmo, maritata a Guglielmo Federico di Nassau-Dietz. Ma Federico I re di Prussia gli contese, come più prossimo erede, quella successione per esser figlio

di Luigia Enrichetta sorella maggiore di Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo. Luigi XIV si pose fra i due contendenti e pretese il principato d'Orange fosse devoluto alla corona in mancanza di successori maschi. In tale occasione valer fece l'omaggio renduto a Luigi XI nel 1475. D'altronde il principe di Conti pretendeva al principato d'Orange in qualità di erede della casa di Longueville. In mezzo a siffatte contestazioni il parlamento di Parigi pronunciò un decreto che aggiudicò il dominio utile d'Orange al principe di Conti e l'alto al re di Francia; locchè venne confermato col decimo articolo del trattato di Utrecht; e per decreto del consiglio in data 13 dicembre 1714 il principato di Orange fu unito al Delfinato.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E DELFINI DEL VIENNESE

La provincia che oggidì appellasi Delfinato era anticamente abitata dagli *Allobrogi*, dai *Segalauni*, dai *Tricastini*, dai *Voconzii*, dai *Caturigi*, dai *Tricorii* e dai *Briganzii*. Giulio Cesare terminò il conquisto del paese che era stato da Q. Fabio Massimo intrapreso. Nella divisione delle Gallie fattasi sotto Onorio, il Delfinato fu ascritto alla provincia Viennese, di cui portò il nome. Dalla dominazione romana passò sotto quella dei Borgognoni; e spento il regno di quest'ultimi, fu incorporato nella monarchia francese. L'anno 879 formò parte del nuovo regno di Provenza, eretto da Bosone. Rodolfo II re della Borgogna transiurana unì la Provenza ai suoi stati, e il Delfinato ebbe la stessa sorte. Allorchè morì Rodolfo III venne esso assoggettato alle leggi dei re di Germania, non però senza gravi resistenze per parte dei signori del paese, i quali gelosi della loro indipendenza non vi si sottomisero che a condizioni tanto vantaggiose per essi quanto dannose alla costituzione monarchica. Alcune città delle più ragguardevoli, quali Grenoble, Valenza, ecc. si diedero in un coi loro territorii ai vescovi; e da ciò venne il titolo di principi che quei prelati conservano anche oggidì

(1785). I signori laici dalla lor parte eressero a principati i possedimenti che seppero procurarsi; e mentre dapprima erano vassalli dell'impero germanico, insensibilmente pervennero alla sovranità. Tra cotesti signori quelli d' Albon nella diocesi di Vienna furono i principali, e ascesero alla maggiore fortuna. Ci mancano documenti per iscoprire la lor origine; d' altronde una tale indagine è indifferente al nostro scopo. Ci basta conoscere coloro che avendo cominciato a dominare nel Graisivaudan, di cui era capoluogo Grenoble, fondarono questo principato, che prese dappoi il nome di Delfinato.

GUIGUES I, detto il VECCHIO, conte d'Albon.

L'anno 1044 all'incirca GUIGUES, cognominato il Vecchio, fu il primo conte d'Albon che possedette alcune terre nel Graisivaudan. *Sino a quest' epoca il vescovo di Grenoble godeva pacificamente in franco allodio tutto il territorio del suo vescovato,* dice Sant' Ugo, vescovo pur egli di Grenoble (1). Guigues dopo aver fondato il priorato di San-Roberto nel suo castello di Cornillon presso Grenoble, abbracciò egli stesso la vita religiosa a Cluni; lo che avvenne non più tardi del 1063. Di fatti si ha di lui un atto di quest'anno con cui in qualità di conte d' Albon fa alcune donazioni alla chiesa d'Oux. Ildeberto nella vita di Sant' Ugo abate di Cluni e la cronica di quell'abazia parlano pure della conversione di Guigues. » Egli era così di-
» licato che non poteva comportare sulla sua pelle se non
» stoffe di seta o pelli di martoro, di guisa che nell' ac-

(1) Poteva aggiungere che quasi un secolo prima Isarn, uno de' suoi predecessori, la faceva da sovrano nella giurisdizione della sua diocesi. Vediamo in fatto che quel prelato nel 965 per discacciare i Saraceni che vi si erano stabiliti, raccolse da varii paesi i nobili ed altre persone in istato di portar le armi colle quali sloggiò quegl' infedeli dai luoghi di cui eransi impadroniti, e che questi stessi luoghi furono la ricompensa con cui gratificò i compagni della sua vittoria. *Collegit nobiles, mediocres ac pauperes ex longinquis terris .... deditque illis hominibus castra ad habitandum* (*Salvaing, Usage des Fiefs*, pag. 485).

» consentire a farsi monaco sotto Sant' Ugo, appose per con-
» dizione di conservar sempre gli stessi vestiti; e il santo
» abate per guadagnarlo a Dio condiscese a questa delica-
» tezza e gli permise di portare sulla pelle sotto l'abito re-
» ligioso le stesse tonache preziose che usava al secolo. Ag-
» giungono però essi autori, che Guigues vedendo l'austerità
» dei suoi fratelli, si vergognò ben presto delle sue mollezze
» e disindossò quei resti mondani che lo distinguevano con
» tanto sfregio nella comunità ». Questo è uno di que' tratti che provano non adoperavansi ancora a quel tempo camicie di tela neppure tra l'alta nobiltà (1). Guigues non visse nel suo ritiro che circa venti giorni, in capo ai quali morì (*Chron. Cluniac. ibid.*); e perciò si sbagliarono quei che pongono la sua morte verso il 1075.

GUIGUES II, detto il GRASSO.

L'anno 1063, non prima, GUIGUES, figlio e successore di Guigues I, prese il titolo di conte di Grenoble, e morì nel 1080 lasciando due figli, Guigues, che segue, e Raimondo che divenne conte di Lione e di Forez mercè il suo matrimonio con Ida Raimonda erede di quella contea.

GUIGUES III.

L'anno 1080, all'incirca, GUIGUES, figlio di Guigues il Grasso, che viene erroneamente confuso da Chorier, Duchesne e Baluze, con Guigues II di lui padre, a lui succedette. Ebbe parecchie controversie con Sant' Ugo vescovo di Grenoble, a cui nel 1098 cedette le chiese e decime che potevano spettargli nel Graisivaudan. Guigues III è verisimilmente quel Guido di cui parla Eadmero, uomo possente, dic' egli, che arrestò sulle frontiere del Lionese Erberto

(1) Si conoscevano appena nel secolo XV, notandosi come cosa singolare che la regina moglie del re Carlo VII avea due camicie di tela.

vescovo di Herfort, l'uno dei prelati che il re d'Inghilterra Enrico I spediva a consultare il papa sulle sue controversie con Sant'Anselmo, e da cui ebbe quaranta marchi pel suo riscatto dopo avergli fatto promettere non farebbe nulla in contrario agl'interessi di quell'arcivescovo (*Eadmer, Hist. Novor.* l. 3). Guigues sposò Matilde o Maisinde, che pretendesi uscita da casa regia perchè viene qualificata per *regina* in alcuni documenti. Nacque da questo matrimonio Guigues IV, che segue. Ignorasi l'anno della morte di suo padre.

GUIGUES IV, cognominato DELFINO.

GUIGUES, chiamato III da Duchesne e Baluze, è cognominato DELFINO in un atto seguito circa l'anno 1140 tra lui e Ugo II vescovo di Grenoble. È ancora oggidì un problema la ragione di tale denominazione. Ciò che si asserisce di più probabile si è, che essa gli deriva dall'emblema di un delfino che prendeva nei tornei in cui si distinse. A quanto si dice, celebrandosi molto il cavaliere dal delfino, ben presto prevalse l'uso di chiamarlo semplicemente il Delfino; nome che poscia divenne un titolo di dignità pei suoi discendenti. Guigues ebbe frequenti guerre coi conti di Savoja. In una battaglia che diede presso Montmeillan al conte Umberto III, riportò una ferita di cui morì l'anno 1142. Avea sposata Margherita figlia di Stefano conte o piuttosto amministratore della contea di Borgogna, dalla quale ebbe Guigues, che segue, Marchisia moglie di Roberto III conte d'Auvergne, e Beatrice moglie di Guglielmo di Poitiers conte di Valentinois.

GUIGUES V, primo conte del Viennese.

L'anno 1142 GUIGUES succedette in tenera età a Guigues-Delfino suo padre sotto la tutela della madre Margherita. Allorchè crebbe negli anni si recò alla corte dell'imperatore Federico, che lo fece cavaliere di sua propria mano e gli die' in moglie Beatrice figlia di Guglielmo III marchese di Montferrat, sua parente. A tali distinzioni di

onore Federico aggiunse il dono di una miniera d'argento a Rame nel Brianzonese colla facoltà di far battere moneta. Guigues fu il primo di questa stirpe che prese il titolo di conte del Viennese in forza della cessione fattagli da Bertoldo IV duca di Zeringen di tutti li diritti che i suoi antecessori avevano posseduti nella città di Vienna, con atto seguito nel 1155 alla presenza dell'imperatore Federico I. Guigues morì nel castello di Vezille nel 1162, lasciando tuttavia a sua madre la reggenza del Delfinato, colla condizione di educare l'unica figlia, Beatrice, che aveva avuto dal suo matrimonio con una parente dell'imperatore Federico.

BEATRICE ed UGO.

L'anno 1162 BEATRICE, unica figlia di Guigues V, gli succedette sotto la tutela di Margherita sua avola che morì l'anno 1163. Questa giovine delfina sposò, 1.° Alberico Tagliaferro figlio di Raimondo V conte di Tolosa, durante la giovinezza della quale Alfonso suo zio amministrò il Delfinato. Morto Alberico senza discendenza nel 1180, Beatrice si rimaritò nel 1183 ad Ugo III duca di Borgogna. Perduto anche questo secondo marito nel 1192, ella sposò in terze nozze Ugo di Coligni sire di Revermont; matrimonio ch'è provato mercè un atto di quel signore e da una donazione da lui fatta nel 1202 (*Valbonnais*). Beatrice morì nel 1228 lasciando dal suo secondo matrimonio Andrea, che segue, ed una figlia di nome Mahaut; e dal terzo, Margherita moglie di Amedeo III conte di Savoja (V. *Ugo III duca di Borgogna*).

ANDREA o GUIGUES VI.

ANDREA, che prese il nome di GUIGUES, figlio di Beatrice e di Ugo III duca di Borgogna, succedette nel Delfinato a sua madre tuttavia vivente. Sposò, 1.°, giusta M. Expilli, Semnoresse figlia di Aimar di Valentinois, da cui non ebbe figli, 2.° Maria di Sabran di Castellar, detta di

Claustral, nipote di Guglielmo IV conte di Forcalquier, di Avignone, d' Embrun e di Gap, che gli portò in dote l'Embrunois ed il Gapençois; due contee che furono dappoi unite al Delfinato. Disgustato di questa seconda moglie, la ripudiò nel 1210 sotto pretesto di parentela, benchè ne avesse avuto una figlia chiamata Beatrice che fu maritata, 1.° con Amauri primogenito di Simone conte di Montfort, 2.° con Demetrio di Montferrat. Guigues Andrea si rimaritò per la terza volta a Beatrice figlia di Bonifazio il Gigante marchese di Montferrat, che lo fece padre di Guigues, che segue. Beatrice sua figlia, rimasta vedova de' suoi due mariti, gli fece cessione di tutto ciò che le apparteneva dal lato di sua madre per centomila soldi tornesi. Sin dal 1210 col consenso della seconda moglie aveva ceduto la suprema signoria della contea d' Embrun a Raimondo arcivescovo di questa città ed ai suoi successori per riprenderla da essi in feudo con tutti i doveri di un vassallo verso il suo signore. L'atto di questa cessione è firmato da Eude duca di Borgogna e confermato dall'uno e dall'altro con giuramento (*Trésor des Chartes, registre intitulé: Copia plurium liter. et Just. Judic. Ebredun. tangentium, lit. G fol.* 1. Ved. *pure il portafoglio* 32 *di Fontanieu*). Guigues Andrea acquistò nel 1225 da Guglielmo I delfino d'Auvergne, con atto del 9 ottobre, le terre di Voreppe e di Varacieu; l'anno dopo stabilì un capitolo di tredici canonici a Champagnier, che trasportò nel 1227 a Saint-André di Grenoble. Questo principe morì il 5 marzo 1237 (N. S.), e si qualificava qualche volta per palatino del Viennese (V. *Guglielmo II o IV conte di Forcalquier*).

GUIGUES VII.

L'anno 1237 GUIGUES, figlio e successore del delfino Guigues Andrea, prese il titolo di delfino del Viennese e di conte d'Albon, di Gap e di Embrun. Nel 1243 fece omaggio delle sue contee di Vienna e d' Albon all'arcivescovo di Vienna; e nel 1245 ricevette dall' imperatore Federico II, come re d'Arles, la investitura delle contee di Gap e di Embrun. Carlo d'Anjou conte di Provenza fece a questa

occasione rivivere le sue pretensioni su quelle due contee, e fu sul punto di venire ad aperta guerra col delfino. Le cose si accomodarono nel 1257 con atto del 17 luglio che assicurava al conte di Provenza l'omaggio dei dominii contrastati. Ma questo trattato fece insorgere una nuova lite per parte dell'arcivescovo di Embrun, il quale pretendeva gli avesse fatta offesa ai suoi diritti. Il papa si dichiarò in favore del prelato, e l'affare non era ancora ultimato nel 1297. Guigues VII non ne vide la decisione essendo morto nel 1269. Da Beatrice figlia di Pietro conte di Savoja, che avea sposata il 3 dicembre 1241, lasciò Giovanni, che segue, ed Anna che succedette a suo fratello. Alcuni autori chiamandolo Guigues VIII contano Ugo di Borgogna per Guigues VI e Guigues Andrea per il VII. Sino a Guigues VII i delfini del Viennese aveano sempre conservato le armi dei conti d'Albon, che consistevano in un castello a tre torri merlate di tre pezzi. Guigues VII è il primo delfino del Viennese che abbia posto un delfino sotto il suo suggello privato; ciò che sembra essersi fatto ad imitazione dei delfini d'Auvergne; ma il suo gran suggello portava le armi di Albon (*Valbonnais, Histoire du Dauphiné*, pag. 378).

GIOVANNI I.

L'anno 1269 GIOVANNI figlio del delfino Guigues VII gli succedette in tenera età sotto la tutela di sua madre Beatrice, che fece omaggio il 17 marzo a Carlo I conte di Provenza e re di Sicilia. Roberto II duca di Borgogna contese a questa principessa la reggenza, e l'ottenne mercè accordo secolei fatto il 18 gennaio 1272. Beatrice si rimaritò l'anno dopo a Gastone VII visconte di Bearn. L'anno 1281 morì il delfino circa il mese di ottobre prima di aver consumato il suo matrimonio con Bona figlia di Amedeo V conte di Savoja, e fu seppellito presso i Certosini di Melans.

ANNA ed UMBERTO I.

L'anno 1281 ANNA, sorella primogenita del delfino Giovanni, si pose dopo la morte di questo principe in possesso del Delfinato. Ella erasi maritata sino dal 1.° settembre 1273 con Umberto barone della Tour-du-Pin figlio di Alberto III, il cui bisavolo Geraldo della Tour vivea al principio del secolo XII. Guido, vescovo di Clermont, ed Ugo, siniscalco di Lione fratelli di Umberto, gli aveano per facilitare quel maritaggio ceduto la maggior parte dei beni che erano loro toccati in parte, ed Alice sua cognata, vedova di Alberto di lui fratello gli avea col suo testamento del mese di maggio 1273 trasfusi tutti i diritti a lei appartenenti sulla successione del marito. Umberto prima di prender moglie era stato canonico di Parigi, cantore della chiesa di Lione e decano di quella di Vienna. Dopo la morte del delfino Giovanni egli prese il titolo di delfino, che gli fu però contrastato da Roberto II duca di Borgogna, il quale come più prossimo erede in linea mascolina pretendeva succedere al delfino Giovanni. Questa pretesa occasionò molti combattimenti sanguinosi e varii assedii; ma finalmente il re Filippo il Bello essendosi fatto mediatore, indusse le parti a conchiudere in Parigi il 25 gennaio 1285 (V. S.) un accomodamento, pel quale Umberto rimase possessore del Delfinato mercè la cessione fatta a Roberto delle terre di Coligni e di Revermont. Amedeo V conte di Savoja, che erasi dato al partito del duca di Borgogna in quella quistione, avea altra controversia col delfino rapporto alla baronia della Tour ed altre terre che pretendeva dipendere da lui. Il conte attirò a sè Luigi barone di Vaud suo fratello, il signore di Gex, e l'abate di Ambournai, coi quali formò lega contro il delfino, che per parte sua si fece forte coll'alleanza dell'arcivescovo e capitolo di Vienna, del vescovo di Valenza, di Giovanni di Chalon barone d'Arlai e del conte di Valentinois. Ebbe luogo reciproche escursioni sulle terre nemiche e si presero da una e l'altra parte alcune castella. Finalmente dopo varii compromessi che sospesero le ostilità senza terminarle, convennero nel mese di giugno 1293 tra loro

mercè un trattato immaginato dalla delfina Beatrice suocera di Umberto. Questo consisteva nel sostituire, per l'omaggio richiesto dal conte, la baronia di Faucigni, che formava la dote di Beatrice, a quella della Tour (*Valbonnais*, tom. I, pag. 237). Due anni prima di questo accordo mentre l'imperatore Rodolfo giungeva nel 1291 nella Svizzera, fu dal delfino e da parecchi prelati e signori del regno di Borgogna visitato a Murat per offerirgli i loro omaggi. Umberto fruttò da questo viaggio il protettorato dell'abazia di San-Claudio che gli conferì Rodolfo perchè la tenesse quale siniscalco del regno di Borgogna; diritto ch'egli trasmise a' suoi successori (*ibid.* pag. 241).

Volendo la delfina Anna ed il suo sposo assicurare al figlio Giovanni la lor successione, gli aveano nel giorno 9 dicembre 1289 fatta donazione dei loro stati riserbando a sè l'usufrutto delle rendite. Ma siccome le contee di Embrun e di Gap erano state smembrate da quella di Forcalquier, la donazione avea d'uopo di esser munita del consenso di Carlo d'Anjou II conte di Provenza; locchè venne da lui accordato con lettere 31 dicembre 1293 in un viaggio che fece a Nizza (*Valbonnais, pr.* pag. 73). In virtù dell'omaggio fatto dal giovine delfino al conte di Provenza credevasi il primo dispensato da qualunque soggezione feudale verso l'arcivescovo di Embrun; ma così non la intendeva il prelato, il quale pretendeva che l'omaggio renduto al conte di Provenza non pregiudicasse a quello dovuto alla sua chiesa. Carlo II appoggiò tal pretensione, e con sue lettere in data di Viterbo del 14 febbraio 1297 intimò al delfino padre, che non essendo incompatibili due omaggi fatti per la stessa terra a due diverse persone, egli in un a suo figlio dovesse adempiere a quanto da essi richiedeva l'arcivescovo di Embrun (*ibid.* pag. 79).

Ridestatesi le querele e le ostilità tra il conte di Savoja e il delfino, convennero finalmente, dopo essersi fatto molto male, di prendere ad arbitro Carlo di Valois fratello del re di Francia, quando passò pei loro stati nel recarsi in aiuto di suo cugino il re di Napoli. L'atto del compromesso, che fu steso in una prateria presso Montmeillan, è in data del 5 delle none di luglio 1301. Carlo di Valois ordinò preliminarmente la sospensione di ogni ostilità; ma

fu mal obbedito come si vede dalle sue lettere in data di Tournus, al ritorno suo, del dì 22 gennaio 1302 (V. S.). Serie riflessioni fatte sopra sè stesso dal delfino Umberto lo determinarono nel settembre 1306 a ritirarsi presso la Certosa di Val-Sainte-Marie, diocesi di Valenza, ed ivi morì il 12 aprile o circa dell' anno dopo. Da Anna sua sposa, morta sul finir del 1296 e seppellita alla Certosa di Saletes da lei fondata, lasciò Giovanni, che segue; Ugo della Tour barone di Faucigni, atteso il dono fattogli da sua avola Beatrice nel 1303; Guido della Tour barone di Montauban, malamente da Dupuy, dopo Villani, confuso con Guido cavaliere del Tempio, che fu arso a Parigi il 18 marzo 1314; Enrico detto il Viennese eletto vescovo di Metz; e cinque figlie, Alice maritata nel 1296 con Giovanni I conte di Forez dopo essere stata fidanzata ad Amedeo V conte di Savoia; Maria maritata ad Aimar nipote di Aimar III conte di Valentinois, morta religiosa a Saletes verso il 1355; Beatrice moglie di Ugo di Chalon sire di Arlai, morta a Caselle il 10 giugno 1347; Margherita maritata a Federico nel 1302 figlio di Manfreddo marchese di Saluzzo, e Caterina moglie di Filippo di Savoja principe di Acaja (*Valbonnais*, t. I, pag. 170). Umberto I scolpì sulle sue armi un delfino accanto a due torri colle loro antemura. Sotto il governo di Umberto I si resse in abazia capo d'ordine il priorato della Motte-Saint-Didier, posto a quattro leghe da Romans non lungi dall' Isero e dipendente dall'abazia di Montmajour presso Arles. Un signore viennese di nome Joscelin avendo ottenuto dall' imperatore di Costantinopoli le reliquie di Sant'Antonio in un viaggio ivi fatto nel 980, le depose nella chiesa di quel priorato ove attrassero immenso concorso di popolo coi miracoli che operarono sui malati attaccati dal *fuoco sacro*, che si chiamò dappoi *fuoco di Sant' Antonio*. Era una risipola contagiosa che faceva orribili stragi in parecchie provincie di Francia. Gastone, altro signore viennese, avendo sperimentata la virtù di tali reliquie nella persona del proprio figlio, fondò presso il priorato un ospitale officiato da pii laici a sollievo dei malati afflitti da quel morbo. Gli ospitalieri essendosi moltiplicati e sparsi in più luoghi, furono da Bonifacio VIII nel 1297 sottratti alla dipendenza di Montmajour, e convertito il priorato in abazia di cano-

nici regolari sotto il titolo di Sant' Antonio, vi furono assoggettati tutti gli ospitali del medesimo istituto; e l'abazia rimase, come era stato per innanzi il priorato, sotto la dipendenza del delfino, vedendosi che nel 1327 Guigues VIII ricevette a San-Marcellino il solenne omaggio di Ponzio di Alayrac abate di Sant'Antonio, (*Valbonnais*, t. I, pag. 175).

GIOVANNI II.

L'anno 1307 GIOVANNI, figlio di Umberto e di Beatrice, ricevette il 18 aprile dopo l'inumazione di suo padre l'omaggio dei signori del Delfinato ch' erano intervenuti a quella cerimonia. Egli sino a quel tempo avea portato il titolo di conte di Gapençois. Dice un moderno che fece la campagna di Fiandra nel 1302 ai servigi del re Filippo il Bello ed ebbe da questo principe, oltre una somma di diecimila lire per le spese della guerra, un'annua rendita sul Tempio a Parigi che fu accresciuta per altre duemila lire dal re Luigi Hutin. Ma il presidente di Valbonnais, da lui citato in prova, non parla di quella campagna e tiene come effetto di quelle gratificazioni le guerre che il delfino era costretto sostenere contro i principi suoi vicini partitanti degl'Inglesi. Di questo numero era Amedeo V conte di Savoja. Il padre del delfino gli avea lasciato una guerra con quel conte per le loro reciproche pretensioni sulla dipendenza di differenti terre. Finalmente si riuscì col mezzo di arbitri a far loro concludere, il 10 giugno 1314, un trattato di pace a cui ne tenne dietro, il 17 ottobre dell'anno stesso, un altro di scambievole alleanza per la difesa del regno di Arles contro coloro che volessero invaderlo o smembrarlo (*Valbonnais, pr.* pag. 156 e 157). Il delfino era forte allorchè per l'acquisto che avea fatto della signoria suprema del castello di Villars, nel mese di settembre 1308, vi aggiunse la contea di Ginevra di cui il conte Guglielmo gli fece omaggio il 16 giugno 1316 (*ibid. pr.* pag. 138-163). Si sa che i vassalli erano obbligati di seguire il loro signore alla guerra colle loro truppe. L'anno 1317 Raimondo, barone di Meoillon, essendo pronto per fare il viaggio di oltremare, fece donazione della sua terra il 2 settembre al delfino Giovanni

che ne era di già signore per l'omaggio che suo padre ne aveva ottenuto (*ibid. pr.* pag. 165). Il delfino Giovanni fece eseguire rigorosamente le costituzioni che il papa Giovanni XXII avea pubblicate contro l'usura. Negavasi nel Delfinato la sepoltura ecclesiastica agli usurai pubblici. Il delfino essendosi recato alla corte di Avignone, morì al suo ritorno il 5 marzo 1319 (N. S.) al Ponte di Sorgues, piccola città a una lega d'Avignone, in età di trent'otto anni. Da Beatrice figlia di Carlo Martello re di Ungheria, che avea sposata nel 1296, lasciò Guigues, che segue, ed Umberto, con una figlia di nome Caterina, la cui madre cinque giorni dopo la morte di suo marito entrò nell'ordine de' Certosini, ove divenne abadessa di Val-Bressieu, dignità dalla quale il 15 febbraio 1340 si dimise volontaria. Allora scelse a suo ritiro l'abazia di Hayes donde uscì in processo di tempo. Suo figlio Umberto, ch'erasi fatto domenicano, fondò nel 1349 sui beni che si avea riserbati, un monastero di Certosine a San-Giusto, che fu dappoi trasferito a Romans, ove ella morì nel 1354.

GUIGUES VIII.

L'anno 1319 GUIGUES, primogenito di Giovanni II, gli succedette in età di anni nove sotto la tutela e reggenza di Enrico de la Tour suo zio, eletto vescovo di Metz. L'anno 1323 il dì 17 maggio egli sposò Isabella figlia del re Filippo il Lungo, alla quale era stato fidanzato sino dal 16 giugno 1316. Narrasi che il signore di Sassenage, uno dei vassalli del delfino, recatosi a chiedere la mano della principessa, riportò da un maggiordomo del re la risposta insultante, *che una sì bella dama non era nata per un grosso porco come il delfino;* della quale ingiuria l'ambasciatore vendicò tosto il suo principe, trapassando colla sua spada il maggiordomo e stendendolo morto a' suoi piedi. Il conte di Savoja, che trovavasi a quel tempo in Parigi, die' asilo all'omicida e si rappacificò col re (*Mezerai*). L'anno 1325 Guigues si dichiarò a favore di Ugo di Ginevra, signore di Anthon, di lui vassallo, contra Edoardo conte di Savoja che gli facea guerra. Edoardo li sconfisse per due volte; ma l'an-

no stesso essi riportarono contra lui solenne vittoria il giorno 9 agosto nella pianura di San-Giovanni-il-Vecchio dinnanzi il castello di Varei ch'egli stringeva d'assedio. Nel novero dei prigionieri fatti dal delfino, i più ragguardevoli furono Giovanni di Chalon conte di Auxerre, Roberto di Borgogna conte di Tonnerre, e Guizzardo sire di Beaujeu, cui non restituì a libertà se non molto dopo e a prezzo di forte riscatto (V. *i loro articoli*). L'anno 1328 dopo una tregua conchiusa con Edoardo per ordine del re Filippo di Valois, Guigues accompagnato da suo zio Enrico seguì quel monarca in Fiandra colle milizie che adduceva in suo aiuto, e pugnò nella battaglia di Montcassel combattuta il 28 agosto di quell'anno. Morì Enrico suo zio poco dopo il suo ritorno nel Delfinato. Aimone, successore di Edoardo, avendo rinnovata la guerra contra il delfino, fu da Guigues stretto d'assedio il castello della Perriere; e quivi riportò una ferita per cui morì il giorno dopo, 28 luglio 1333 (1), nell'età di ventiquattro anni, senza lasciar figli. Isabella, sua vedova, si ritirò nella Franca-Contea, ove sposò in seconde nozze Giovanni barone di Faucognei (V. *Edoardo detto Aimone conte di Savoja*).

UMBERTO II, ultimo delfino.

L'anno 1333 UMBERTO, nato nel 1312, barone di Faucigni dal 1328, succedette a Guigues VIII di lui fratello. Egli era assente sino dal 1328 in cui trovavasi in Ungheria per raccogliere la successione di Clemenza di

(1) La più parte di quelli che parlarono della morte di Guigues VIII la posero al 25 o 26 di agosto 1333. L'epigrafe scolpita sulla sua tomba, che si volle repristinare e leggesi nella chiesa di Sant'Andrea di Grenoble sovrapposta alle cattedre dei canonici, si discosta ancor più dalla vera data della sua morte, supposta avvenuta il 30 agosto. Lo storico Villani, che sembra meglio istruito, riferisce quell'avvenimento nei termini seguenti: *Nell' anno* 1333 *all' uscita del mese di luglio, essendo all' assedio della Periera, castello di Savoja, con millecinquecento cavalieri* ecc. (*Cron. Fiorent.* l. X, c. 124). Ma il testamento fatto da Guigues il giorno stesso di sua morte in una capanna ov'era stato trasferito, non lascia su ciò verun dubbio. Esso porta la data dell'anno 1333, *die Mercurii post festum B. Mariae Magdalenae*, lo che corrisponde al dì 28 luglio (*Valbonnais*, *pr.*, pag. 237).

Ungheria, vedova di Luigi Hutin re di Francia, sua zia, che lo avea istituito a sua erede universale. Di là passato a Napoli, avea sposato nel 1332 Maria di Baux, figlia di Bertrando conte d'Andria e nipote del re Roberto per parte di sua madre Beatrice. Durante la sua assenza Beatrice di Viennese sua zia esercitò la reggenza del Delfinato in un coi principali signori del paese. La vittoria riportata da Guigues VIII sul conte di Savoja nel 1325 a Varei, non avea ad altro servito che a mantenere le malintelligenze tra le due famiglie, a malgrado delle sollecitudini prese dalla Francia per riconciliarle. Finalmente nel 1334 arbitri scelti dall'una e l'altra parte riuscirono a fermare tra esse solida pace con trattato conchiuso il 7 maggio (*Geneal. de Beaumont*, tom. I, pag. 505). L'anno 1335 il vescovo di Ginevra inquietato e turbato dal conte di Genevois, riversò nel delfino gli omaggi fattigli da esso conte pei vari castelli e signorie colà posti. L'atto è del 1.° ottobre (*Valb.*, tom. II, pag. 301). La qual concessione fu ben presto seguita dalla perdita fatta dal delfino del suo unico figlio in età di due anni e mezzo. Un'antica tradizione adottata da moderni scrittori narra che la balia del bambino o lo stesso delfino nel dondolarlo sovra una finestra del castello di Beauvoir in Royans, sotto cui scorreva la riviera d'Isero, il lasciò cadere nell'acqua ed ivi annegò; ma il presidente di Valbonnais contradice tale racconto non che l'epitaffio del principino di cui si assegna l'anno 1338 per data di sua morte; provando egli con un titolo della camera dei conti di Grenoble che il fanciullo morì nell'ottobre 1335; e perchè un altro titolo dice ch'era ammalato qualche tempo prima, conchiude sia morto da quella malattia. Ma comunque sia la cosa, il padre fu inconsolabile per la sua perdita.

Nel Delfinato non eravi ancora tribunale fisso e permanente per giudicare le cause in ultima istanza. Umberto con lettere 22 febbraio 1337 (V. S.) istituì un consiglio pel Delfinato a San-Marcellino (*Valbonnais, pr.*, pag. 328) e tre anni dopo lo trasferì nella città di Grenoble, di cui divideva la signoria col vescovo. Guglielmo di Vienna signore di San-Giorgio formava sull'esempio dei suoi antenati pretensioni sulla città e contea di Vienna per essere,

dicea egli, discendente dai conti di Vienna e di Macon, e non potendo farle valere, scese agli accordi col delfino mediante atto 9 novembre 1337 (*Valbonnais*, tom. II, pag. 347). Questo acquisto litigioso non rimase in ozio tra le mani di Umberto, che l'anno dopo, mentre era assente l'arcivescovo, fece un'improvvisa corsa in Vienna impadronendosene ed obbligando con trattato 22 agosto gli abitanti a riconoscerlo per custode della loro città. Cinque giorni dopo il capitolo metropolitano, che avea in comune coll'arcivescovo l'autorità temporale, gli cedette i suoi diritti, e il dì seguente lo associò nel numero de' suoi canonici (1). Umberto ambiva la magnificenza, e la sua corte era sul piede di quelle delle teste coronate. Agognò anche gli onori di re; e si ha una lettera di Edoardo III re d'Inghilterra scritta all'imperatore Luigi di Baviera in data 3 marzo 1338, colla quale lo supplica di accordar al delfino il titolo di re d'Arles (*Rymer*, tom. V, pag. 10). Alla quale domanda Luigi di Baviera vi accondiscese tanto più di buon grado che si procurava con ciò un altro partigiano di cui avea gran bisogno nelle critiche combinazioni in cui trovavasi. Senonchè Umberto riflettendo poi che coll'accettare un simile favore andava a compromettersi colla corte pontificia, sedente allora in Avignone e dichiarata nemica di Luigi di Baviera che negava riconoscere per imperatore, non credette doverne approfittare. Non neglasse però di esercitare l'autorità ch'erasi fatta concedere in Vienna dal capitolo e dai cittadini. L'arcivescovo avendo portati i suoi reclami alla corte d'Avignone contra i diritti ch'egli si attribuiva,

(1) Noterò qui, dice de Valbonnais, che i delfini del Viennese erano canonici nati in parecchie chiese, come in quelle di Vienna e di Embrun. Essi assistevano al coro al pari degli altri canonici che erano rivestiti della stessa dignità. Benchè la chiesa del Puy fosse fuori delle terre della loro giurisdizione, vi godevano però la stessa prerogativa in qualità di conti di Albon. Allorchè presentavansi per esservi ammessi, il vescovo e il capitolo andavano ad essi incontro processionalmente e li accompagnavano alla chiesa al suono delle campane e di musicali istromenti. Venivano poscia addetti ad un posto di canonico e partecipavano alla distribuzione corale. Aveano anche diritto di prendere dall'altare tutto il denaro delle offerte, che dividevano cogl'intervenuti. Umberto l'anno 1282 recatosi al Puy prese possesso del posto di canonico, e riconobbe tenerlo in feudo dalla chiesa al pari delle terre e rendite che ne dipendevano (tom. I, pag 231).

ottenne da Benedetto XII una bolla in data del XII delle calende di dicembre 1340 che dichiarava nulla la cessione che il capitolo avea fatta al delfino dei propri diritti sulla città (*Valbonnais*, tom. II, pag. 424). Umberto avea negoziato più solidamente il 20 giugno di quest'anno con Ainardo II barone di Clermont, il quale in forza delle convenzioni fece al delfino donazione pura e semplice delle terre di Recoin, della Chapelle, della consignoria di Divisin, del dominio superiore di Monferrato, ecc., che non dipendevano da alcun signore; e il principe gli die' in iscambio la viscontea di Clermont in Trieves, lo creò granmaggiordomo della sua casa e di quella della delfina, e lo dichiarò capitan-generale dei suoi eserciti, ordinando che in tal qualità comandasse sempre l'avanguardo delle sue truppe; le quali cariche fossero ereditarie nella sua famiglia. Ainardo II risaliva di padre in figlio a Siboud signore di Clermont e di Saint-Geoire, di cui è fatta menzione in un titolo della certosa di Silve-Benite all'anno 1080 (*Anselmo*, tom. VIII, pag. 907). Intanto il fasto che dispiegava Umberto era superiore alle sue rendite, e per sostenerlo dovette ricorrere ad imprestiti. Nel 1340 egli era debitore da più anni verso la camera apostolica di sedicimila fiorini che sempre temporeggiava a pagare, e papa Benedetto XII stanco delle sue dilazioni impiegò in quest'anno per costringerlo al pagamento il mezzo delle censure, ch'era allora assai comune in simili casi. Esse ottennero il loro effetto, ed Amblard di Beaumont, ministro del delfino, unita questa somma, la portò alla camera apostolica. Ma si ricusò riceverla ove non vi si avesse unito la terra di Avisan sulla quale sua santità avea delle pretensioni. In tal guisa il delfino rimase sotto scomunica sino alla morte di Benedetto, avvenuta nel 1342. Appianatesi le difficoltà sotto Clemente VI, questi con suo breve 23 luglio dell'anno stesso die' facoltà al confessore del delfino di assolverlo, esortandolo ad imporgli per penitenza qualche opera pia. Ciò die' occasione alla fondazione che fece Umberto con sue lettere 24 dicembre di quest'anno di un monastero a Montfleuri presso Grenoble per ottanta religiose dell'ordine di San Domenico; e le spese necessarie a questa istituzione unite a quelle della sua corte che punto non iscemavano, sbilan-

ciarono in tal guisa il suo economico che si vide impotente a soddisfare i suoi debiti. Il re Filippo di Valois avvertito dell'imbarazzo in cui trovavasi, corruppe i suoi uffiziali inducendoli a persuaderlo di cedere i suoi stati alla Francia sotto promessa di riceverne una ricompensa che lo porrebbe in istato di passar felicemente il resto dei suoi giorni. La negoziazione riuscì secondo le viste del monarca, e nel 1343 con trattato ratificato, 1.° a Vincennes il 23 aprile, 2.° qualche giorno dopo a Sainte-Colombe presso Vienna, ov' erasi trasferito il re, fece Umberto donazione di tutti i suoi stati a Filippo duca d'Orleans figlio cadetto del monarca, sostituendogli in mancanza di discendenti uno dei figli di Giovanni di Francia duca di Normandia qual meglio piacesse al re di nominare. Ma l'anno dopo si fece in presenza del papa il 9 giugno ad Avignone un altro trattato col quale Umberto facea donazione tra vivi, pura e irrevocabile, di tutti i suoi stati a favore di Giovanni duca di Normandia, o di uno dei suoi figli, sotto la condizione che il successore in essi stati conserverebbe ai Delfinesi i loro privilegi; locchè fu confermato con due bolle di papa Clemente VI del 9 luglio e 11 settembre successivi. È a notarsi che il papa die' queste bolle per l'autorità tanto imperiale che pontificia, riguardandosi la prima come devoluta alla santa Sede attesa la scomunica di Luigi di Baviera che secondo lui rendea vacante l'impero. *Auctoritate tam apostolica quam imperiali, cum imperii regimen, eo vacante, sicut nunc vacat, in nobis et in Romana ecclesia residens noscatur* (*Mem. de l' Accad. des Bell. Lett.*, tom. XXXVII, pag. 460). Premio della liberalità del delfino verso la Francia furono centoventimila fiorini d'oro e diecimila lire di pensione vitalizia. Amblard di Beaumont, che fu l'anima di tale negoziazione, era sin dall'anno 1343 stato rimunerato con una pensione di seicento lire assegnatagli dal monarca francese. La leggerezza e l'inquietudine di Umberto non gli permisero di vivere in pace dopo così fatto sacrificio; ed avendo il papa bandita una crociata contra i Turchi, egli chiese ed ottenne di esserne nominato a condottiere. Rivestito di questo titolo egli ricevette il 25 maggio 1346 in Avignone dalle mani del papa lo stendardo della chiesa, s'imbarcò il 2 settembre a Mar-

siglia, donde approdato a Negroponte entrò nell'Asia. Dopo alcuni vantaggi riportati l'anno appresso contra quegli infedeli gli giunse ordine dal papa di conchiudere una tregua. Allora rimise alla vela per tornare indietro, e perdette a Rodi nel marzo o aprile 1347 la sua sposa che lo avea accompagnato. Al suo ritorno si parlò di rimaritarlo; e siccome i trattati da lui fatti colla Francia non offrivano che una successione eventuale, un tale progetto dava inquietudine a quella corona. Convenne trattar con lui di nuovo, e si giunse a legargli intieramente le mani con un ultimo trattato steso a Romans il 29 marzo 1349; dopo del quale in solenne assemblea tenutasi il 16 luglio a Lione, presente Giovanni duca di Normandia primogenito del re di Francia, fece Umberto solenne abdicazione di tutti i suoi stati a favore di Carlo di Francia primogenito del duca di Normandia investendonelo sul punto, dandogli l'antica spada del delfinato e la bandiera di San Giorgio con uno scettro e un anello (*Valbonnais*, tom. I, pag. 349 e 350). Il giorno stesso il nuovo delfino con atto particolare fece nelle mani del vescovo di Grenoble, rappresentante il corpo dello stato, giuramento di conservare le franchigie, costumanze e privilegi del Delfinato giusta l'ultima ordinanza stesa il 14 marzo precedente per ordine di Umberto; locchè appellasi *statuto delfinale*. Il giorno dopo Umberto ad istigazione di Giovanni Birel, generale dei Certosini, suo confessore, vestì l'abito di San Domenico. Il 23 del mese stesso Carlo rese omaggio davanti l'altar maggiore della chiesa cattedrale di Lione all'arcivescovo Enrico di Villars e al suo capitolo, colle mani strette tra quelle del prelato, di differenti parti del Delfinato che dipendevano da quella chiesa e che sono enumerate nell'atto che fu steso di tal cerimonia. Nel 2 agosto dell'anno stesso rese un simile omaggio alla chiesa di Vienna (*Rec. de Fontanieu*, vol. 77), e nel dicembre susseguente fece il suo ingresso a Grenoble a cui intervenne Umberto vestito dell'abito dell'ordine (*Valbonnais*, tom. I, pag. 351). Non era ancora solennemente stata notiziata ai sudditi l'abdicazione di Umberto; formalità che seguì il 1.° febbraio 1350 alla presenza dei principali signori del paese raccolti nel convento dei Domenicani di Grenoble, ai quali dichiarò Umberto con fermo e patetico dis-

corso, come dice il p. Texte, che avessero in avvenire a riconoscere per loro legittimo sovrano Carlo di Francia (*Journ. de Verdun, oct.* 1745, pag. 254).

L'anno stesso Umberto si recò ad Avignone per essere promosso ai sacri ordini, e gli furono tutti conferiti nell'intervallo delle tre messe solenni di Natale, per mano stessa del papa. Questa precipitanza che avea per pretesto di onorar maggiormente il delfino, ma che movea in fatto dall' impedire ad Umberto di rientrare nel secolo, come correa voce aver egli in pensiero, fu suggerita dalla corte di Francia con cui Clemente VI agì sempre in armonia in tale faccenda. Per renderla pienamente tranquilla sul conto di Umberto, egli otto giorni dopo il consacrò patriarca latino di Alessandria. Il re gli fece nel 1352 conferire l'amministrazione dell'arcivescovato di Reims, e il 25 gennaio 1354 lo nominò vescovo di Parigi. Ma Umberto rinunciò tra le mani del papa alla cura della chiesa di Reims il 22 febbraio susseguente, non che al vescovato di Parigi, e si ritirò a Clermont nell'Alvernia presso il convento del suo ordine, ove morì il 22 maggio 1355, come si scorge dall'epitaffio scolpito sulla sua tomba, in età di anni quarantatre. Il suo corpo fu trasferito presso i Domenicani di San-Jacopo di Parigi e seppellito nel coro di quella chiesa presso la regina Clemenza di Ungheria sua zia. Oltre il figlio avuto dal suo matrimonio, morto come si disse nel 1355, lasciò un figlio naturale di nome Amedeo, protettore del Viennese, da cui scendono i signori di Viennese, non che due figlie naturali, di cui la seconda, chiamata Caterina, si maritò a Pietro Lusinge.

Questo principe avea ordinato nel 1345, giusta Chorier, si preponesse alla prima sillaba del suo nome un Y, scrivendosi *Ymbertus* invece di *Humbertus*. Scontransi nondimeno degli atti posteriori a tale ordinanza nei quali è scritto *Humbertus*, sembrando poi che in molte occasioni si abbia voluto uniformarsi alla sua volontà giacchè in altri atti è detto *Ymbertus*. Due altre osservazioni occorre eziandio di fare sul trattato che aggiunse il Delfinato ai possedimenti della casa di Francia: la prima, che questo trattato dice espressamente » le armi e il nome dei delfini » conserverebbonsi a perpetuità da quelli che loro succe-

» deranno, e i loro stati, benchè sin d'allora facenti par-
» te del regno di Francia, sarebbero posseduti separatamen-
» te e con titolo differente dai loro successori, a meno che
» non si trovasse nella loro persona riunito anche l'im-
» pero ». Ed è questo il motivo per cui i re francesi nelle loro dichiarazioni e nelle lettere dispacciate pel Delfinato non prescrivono l'esecuzione dei loro voleri se non in qualità di delfini e col suggello e le armi degli antichi principi di quel nome. La seconda osservazione si è, che non fu altrimenti una delle condizioni del trattato che i soli primogeniti dei re di Francia portassero il titolo di delfini benchè in fatto la cosa abbia sempre proceduto così.

L'anno 1357 l'imperator Carlo IV, in qualità di re d'Arles, accordò con lettere 1.° gennaio a Carlo delfino e duca di Normandia la conferma di tutti i diritti e privilegi che i delfini del Viennese tenevano dai suoi predecessori (*Cartul. Delphin.*). L'anno 1378 lo stesso imperatore con lettere da Parigi 7 gennaio nominò a suo luogotenente o vicario nel regno d'Arles il delfino Carlo, figlio del re Carlo V, benchè non avesse l'età di esercitare le funzioni di quell'ufficio; e nel 23 del mese stesso quel giovine principe ordinò al governatore del Delfinato di dare esecuzione alle lettere dell'imperatore suo zio, e di porsi al possesso del castello Pupet e della casa di Canaux (*Rec. de Fontanieu*, vol. 96).

Nel 1426 il re Carlo VII cedette il Delfinato al delfino Luigi suo figlio che non avea che soli tre anni, e nel 1440 confermò la cessione. Essa però è l'ultima di tutte. In processo di tempo i re francesi si limitarono a far portare ai loro primogeniti il nome di delfino colle loro armi inquartate.

Il delfino, che fu poi Luigi XI, disgustato del re Carlo VII suo padre, si ritirò nel Delfinato, ove con lettere patenti 29 luglio 1453 eresse in parlamento il consiglio delfinale. Il quale stabilimento non essendo stato da Carlo con verun atto formale contraddetto, il parlamento del Delfinato segna la sua erezione dall'anno 1453, benchè sostenga il parlamento di Bordeaux dover essa contarsi soltanto dalla conferma che ne fece Carlo VII col suo editto 4 agosto 1455. È però vero che il parlamento del Delfinato

fu sempre nominato immediatamente dopo quelli di Parigi e di Tolosa, e che in molte occasioni ebbe l'anzianità su quello di Bordeaux; come p. e. nelle assemblee dei notabili tenute a Parigi, a Moulins, a Rouen nel 1557, 1566 e 1617, nonchè nella camera di giustizia istituita a Parigi nel 1626. In quella però di giustizia del 1661 i commissarii dei due parlamenti si alternarono la anteriorità l'uno avendola avuto un giorno e l'altro il giorno dopo (*Expilli*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI VALENTINOIS

E DI DIOIS

Il Valentinois ha per capitale Valenza, una delle più antiche città delle Gallie, posta sul margine orientale del Rodano tra Vienna e Viviers. Valenza colla istituzione delle nuove provincie fatta sotto Onorio, si trovò compresa nella prima Viennese e cadde quasi che tosto sotto la dominazione dei Borgognoni, a cui poscia la tolsero i figli di Clodoveo nel conquisto da essi fatto dell'intero reame di Borgogna. Dopo la morte di Carlo il Calvo, Valenza fu concentrata nel nuovo regno d'Arles, i cui possessori lasciarono ai conti di Provenza una vasta carriera di dilatarsi col riconoscere la loro sovranità. Di fatti, cotesti conti si resero padroni non solo del Valentinois, ma di tutti i paesi che sono al mezzodì dell'Isero sino al Mediterraneo. Essendo poscia la Provenza stata divisa in contea e in marchesato, la seconda quota che comprendeva quanto giace tra l'Isero e la Duranza, sortì ai conti di Tolosa, sotto i quali v'ebbe in ogni città dei conti particolari che dipendevano da essi quali loro vassalli. Il primo conte di Valentinois di cui la storia ci conservò memoria è Gontardo che vivea verso la metà del secolo X e che ebbe dalla sua sposa Ermengarde un

figlio di nome Lambert che gli succedette; e da questo conosciamo i suoi genitori che si scontrano nominati in una carta di donazione da lui fatta nel 985 alla chiesa di San-Marcello di Sauzet in suffragio della loro anima. In quest' atto che tenghiamo sott' occhio fa conoscer Lambert altresì Falectrude sua moglie e suo figlio Aimar o Ademar, i quali insieme con lui stabilirono che mediante i fondi ceduti si ricostruisse la chiesa di San-Marcello per convertirla in un monastero Benedettino, soggetto soltanto alla santa sede contro la corrisponsione di un annuo censo di cinque soldi (*Arch. de Cluni*). Lambert contava allora almeno l'anno trentesimoterzo del suo governo, giacchè a lui, e non a Lambert conte di Chalons come pretende Chifflet (*lettre sur Beatrix*, pag. 191), deve applicarsi il seguente aneddoto riportato nel Cartolare di Perreci. *Gli Auvergnati*, vi è detto, *avendo fatta invasione in Borgogna al tempo di Ugo il Grande*, cioè l'anno 956 al più tardi, *vennero incontrati da Lambert conte degli Allobrogi accompagnato da Bernardo suo congiunto e da altri signori nel Borbonese, e mentre retrocedevano, si gettò sovr' essi tagliandoli a pezzi*. Nè si può dubitare che il Valentinois non appartenesse anticamente al paese degli Allobrogi senza che mai vi sia stato compreso il Chalonese. Al presente dividesi in alto e basso Valentinois, il primo dall' Isero sino alla Drome lunghesso il Rodano; l' altro dalla Drome sino al Venosino. San-Marcellino, Montelimar, e Romans sono dopo Valenza le città principali della contea.

Il Diois, *Pagus Diensis* o *Deensis*, la cui capitale *Dea Vocontiorum e Dia*, posta sulla Drome, che trovasi nell' Itinerario di Antonino e nella Tavola teodosiana, era una delle quattordici città che componevano la provincia viennese. Dopo aver appartenuto successivamente ai Romani, ai re di Borgogna, ai re di Francia, e agl' imperatori, cadde sotto la potenza dei conti di Provenza, e prese allora il titolo di contea. Pretendesi che Guglielmo figlio di Bosone II conte di Provenza sia stato il primo conte di Diois verso la metà del secolo X. Isarn fu l' ultimo conte particolare di Die. Matteo Paris, che il chiama Hyscard, dice che nel 1096 comandava l' undecima divi-

sionè nell'armata dei crociati. Morto questo conte nel 1116 senza figli, fu dai conti di Tolosa, da cui dipendeva allora il paese posto tra l'Isero e la Duranza, riunito in qualità di marchesato di Provenza il Diois al loro antico dominio.

Non essendo noi in grado di offrire la continuazione cronologica della prima stirpe dei conti di Valentinois, passiamo alla seconda che comincia da

AIMAR di POITIERS I.

AIMAR, cognominato di POITIERS, figlio naturale di Guglielmo IX conte di Poitiers, nato verso l'anno 1115, che *in compagnia di molte genti* erasi recato a Montelimar, fu dalla contessa di Marsanne, luogo posto nel Valentinois, impegnato di soccorrerla contra i vescovi di Valenza e di Die, che le facevano *forte guerra, e le fu di molto aiuto e conquistò parecchi castelli e città in essi paesi di Valentinois e Diois; ed essa per rimunerarnelo dei servigi renduti, gli offerì la metà di tutta la sua terra, con facoltà anche di prendersela tutta intera ove sposasse l'unica sua figlia, come avvenne in fatto, e divenne signore di tutta quella terra.* Così dice un'informazione data nella città di Romans nel Delfinato l'anno 1421 e riferita da Duchesne (*Preuv. de la geneal. des comtes de Valentinois*, pag. 5). La stessa informazione ci fa sapere che Aimar ebbe dal suo matrimonio un figlio di nome Guglielmo; e Duchesne da un testamento senza data della contessa Filippa di Poitiers inferisce essere stato questo il nome della sposa d'Aimar. Morì questo conte non prima del 1135 lasciando il figlio seguente.

GUGLIELMO I.

GUGLIELMO, figlio di Aimar di Poitiers, come dichiara egli stesso in una delle sue carte (*Bibl. Sebus*, pag. 48), e non come pretende Vaissete, di Guglielmo IX conte di Poitiers, succedette al padre nella contea del Valentinois. L'informazione da noi citata dice, ch'egli *servì*

per qualche tempo il conte di Tolosa, il quale lo riconobbe a cugino e parente e lo colmò di onori e di aiuti. Al suo tempo la contea del Valentinese fu di molto ristretta dall'imperator Federico I, il quale sollecito a minorare per quanto poteva l'autorità laicale, trovandosi a Besanzon accordò l'anno 1197 con suo diploma dell'VIII delle calende di dicembre (24 novembre) la signoria di quella città, in un ai diritti regali di circa tredici castelli nei dintorni, ad Eude vescovo di Valenza (*Gall. Chr. vet.* tom. III, col. 1112). Dopo tal concessione Eude e i suoi successori si qualificarono per vescovi e conti di Valentinois. L'anno 1178 il IV delle calende di agosto gratificò all'incirca nella stessa guisa Roberto vescovo di Die, avendogli donato la città ed alcuni castelli nel Diois in assoluta giurisdizione in un coi diritti regali anche sopra tutto ciò che avea Guglielmo di Poitiers nell'estensione di quel vescovato, ad eccezione del castello di Quint (*Gall. Chr. vet.* tom. II, pag. 555). Ma il giorno dopo accordò una specie di compenso al conte Guglielmo, cedendogli il pedaggio da Valenza sino Montelimar divisibile col delfino (*Allard*). Guglielmo nel 1183 prese sotto la sua protezione l'abazia cisterciense di Leoncel francandola nel tempo stesso da ogni pedaggio (*Bibl. Sebus.* pag. 46), e con successivo mandamento ingiunse ai suoi castellani e baili di prendere la difesa di quel castello contra alcuni faziosi, fra i quali ve n'erano anche della sua terra, ch'egli teneva, dice, da suo padre Aimar; gente perniciosa che non aveano riguardo di oltraggiare i monaci di Leoncel, di prendere e di portar via i loro beni. *Audivi quidem quod quidam pestilentes, et etiam de terra mea et patris mei domini Ademari Liuncellensibus injuriari non metuunt, et bona eorum rapere et violenter abducere non formidant* (*ibid.* pag. 47). Ecco dunque il nome, ignoto ai moderni, del padre di Guglielmo di Poitiers. L'anno 1187 Guglielmo e suo figlio Aimar, con atto seguito a Valenza nell'abazia di San-Ruffo, diedero alla certosa di Silve-Benite una rendita in biade fondata sulla lor terra d'Etoile (*Anselmo*). Questo è l'ultimo tratto conosciuto della sua vita, morto essendo al più tardi nei primi mesi dell'anno 1189. Da sua moglie Beatrice figlia di Guigues IV delfino del Viennese, lasciò il figlio testè nominato.

AIMAR II di POITIERS, conte di Valentinois e di Diois.

L'anno 1189, al più tardi, AIMAR figlio di Guglielmo e suo successore, si riebbe in parte delle perdite fatte dal padre mercè la donazione che gli fece Raimondo V conte di Tolosa nel giugno 1189 *di ogni azione e dominio che possedeva tanto da sè quanto per parte de' suoi vassalli nella contea di Diois* (*Vaissete*, tom. III, pag. 79). Aimar poscia in riconoscenza verso la casa di Tolosa si dichiarì pel conte Raimondo VI nelle guerre degli Albigesi. Egli fortificò i suoi castelli e li pose in istato di difesa; ma l'anno 1213 vedendo che si avvicinava da Valenza Simone di Montfort, capo della spedizione contra quegli eretici, in un al duca di Borgogna, si recò a loro e colle sue sommissioni prevenne le stragi che lo minacciavano. A garanzia delle promesse da lui fatte consegnò a Montfort taluni dei suoi castelli, dei quali venne da questo generale affidata la custodia al duca di Borgogna; ma due anni dopo, l'occasione che se gli presentò d'ingrandirsi lo staccò interamente dagl'interessi del conte di Tolosa. Privato questo principe dal concilio di Laterano de' suoi dominii conquistati dai crociati, Aimar si giovò di tale decisione per estendere la sua dominazione sul Vivarese, compreso negli stati del conte di Tolosa, benchè non formasse parte del conquisto de' crociati (*Hist. de Lang.*, tom. III, pag. 255).

A malgrado di quella usurpazione e degl' impegni presi da Aimar verso Monfort, rientrò, senza spogliarsene, nel partito di Raimondo VI. Monfort vedendoli riuniti, passò il Rodano a Viviers nel 1217, ed unitosi con un corpo ragguardevole di crociati capitanato dal vescovo di Nevers, strinse d'assedio Crest, castello fortissimo e munitissimo nel Valentinois, del quale un prode cavaliere chiamato Arnaldo d'Aydu, era governatore in nome di Aimar cui apparteneva. Molti vescovi del paese e circa cento cavalieri francesi lo assistettero nella sua spedizione. Si negoziò per altro la pace tra quel generale e il conte di Valentinois, e si con-

venne finalmente in un trattato. Promise Simone di dar sua figlia al conte, che dal canto suo protestò vivere secolui in buona amicizia, e in pegno di sua parola gli diè in custodia parecchi de' suoi castelli. Nel tempo stesso Aimar conchiuse la pace con Umberto di Mirabel vescovo di Valenza, col quale avea forti brighe (*Vaissete, ib.* pag. 298).

L'imperatore Federico I avea accordato al conte Guglielmo, padre di Aimar, un diritto di pedaggio sul Rodano, e il figlio ne chiese nel 1219 la conferma a Federico II che gliela concedette. Il 26 luglio dell'anno stesso mercè convenzione seguita tra il vescovo e il capitolo di Valenza, egli riconobbe tener da quella chiesa in franco feudo la signoria di Chateau-Double. Il 22 febbraio 1230 acquistò da Aimar e da Pietro di Poussin la terra di quel nome, e non guari dopo morì. Filippina di Fai, sua seconda moglie, che vivea ancora nel 1251, gli portò in dote la terra di Fai con molt' altre nel Vivarese. Divenuto con ciò vassallo del re di Francia, ebbe ordine di rivocare il bando ed avambando nelle sue terre e di partire per raggiugnere l'armata di quel monarca. I figli avuti dal primo letto sono Josserande moglie di Bermond signore di Andusia, e Guglielmo, che morì nel 1226 lasciando di Flotta di Rozannit il figlio che segue.

AIMAR III di POITIERS.

L'anno 1230 AIMAR, nipote di Aimar II per parte di Guglielmo suo padre, succedette fanciullo all' avolo sotto la tutela di sua madre Flotta di Rozannit, che avea conteso un tal carico, morto che fu suo marito, al suocero, e coll' opera del vescovo di Valenza se lo era appropriato colla forza. Raimondo VII conte di Tolosa e cugino di Aimar essendosi avvicinato al Rodano nel mese di febbraio 1239, fu visitato dal conte di Valentinois, e con atto seguito a l'Ile nel Venosino il dì 9 aprile susseguente, gli dichiarò che il castello di Bois colle sue dipendenze apparteneva al suo allodio al pari di altri sedici castelli, tra' quali Privas, Tournon, Sant'Alban, tutti posti nel Vivarese, e che niuno ne teneva in feudo o altrimente da qualunque signor tem-

porale ci fosse. Aimar ricevette poscia que' dominii in *feudo franco* dal conte di Tolosa dopo avergliene dato il dominio principale e diretto, riserbandosi soltanto il dominio utile e il naturale possesso; indi glie ne rese omaggio a mani giunte alla presenza di due vescovi e molti signori. Essa non era che una restituzione dei diritti da Aimar II usurpati, come si vide, al conte Raimondo VI dopo la decisione del concilio di Laterano che lo dichiarava decaduto dai dominii toltigli dai crociati; della qual decisione si avea Raimondo VII fatto assolvere nel 1229 (*Duchesne, Hist. des comtes de Valent. pr.* pag. 7; *Vaissete, Hist. de Lang.* tom. III, pag. 415).

L'anno 1256 Aimar con lettere scritte a Guido Fulcodi, riconobbe l'omaggio fatto a Raimondo VII del Diois; e il fece, come dice, per timore, atteso che Raimondo gli aveva minacciata guerra in caso di rifiuto; confessando però che suo avolo avea da lui ricevuta la contea del Diois a titolo feudale (*Vaissete, ib. pr.* col. 520). Volendo San Luigi assicurarsi del castello di Bidage appartenente al conte del Valentinois, promise Aimar, sulla domanda che gliene fece il re, di rimetterglielo sino a che egli o i figli tanto del fu Beraldo di Bidage quanto di Guglielmo di Solignac suo vassallo lo possederanno. L'atto è in data 8 maggio 1257 da Chateau-Double a due leghe da Draguignan in Provenza (*Duchesne, ib. pr.* pag. 9). Guizzardo V sire del Beaujolais morì senza posterità nel 1265, ed Aimar contrastò la sua successione ad Isabella sorella di Guizzardo di lui zia, e fu rivendicata colla decisione della corte del re nel 1269 (V. *i siri del Beaujolais*).

L'anno 1268 venne a vacare la sede vescovile di Valenza attesa la dimissione datane da Filippo di Savoja, che dopo averla amministrata senz'essere negli ordini sacri, al pari dell'arcivescovato di Lione, la lasciò per succedere a Pietro conte di Savoja. Allora Aimar scrisse a papa Clemente IV pregandolo procurare un degno pastore alla chiesa di Valenza, e Clemente colla sua risposta delle none di luglio, anno terzo del suo pontificato, fa sapere al conte che per corrispondere al lodevole suo desiderio, aveva eletto a quella cattedra personaggio savio e discreto, e inoltre suo parente, senza però nominarlo. Questi era Bertrand ve-

trand vescovo d'Avignone, che nella sua elezione avea avuto a competitore Guido di Montlaur canonico del Puy (*Gall. Chr. vet.*, tom. III, pag. 1114). Aimar ebbe però in seguito delle controversie con quel prelato, vedendosi nel cartolare di Valenza che morì Bertrand nel 1274 dopo essersi pacificato col conte del Valentinois (*ibid.*). Per afforzar la qual pace, papa Gregorio X recatosi l'anno stesso a Vienna, unì il vescovato di Die a quello di Valenza, sperando di render con ciò più temuto al conte del Valentinois il vescovo di Valenza. In conseguenza di tale unione Amedeo di Rossiglione, che era succeduto nel vescovato di Valenza a Guido di Montlaur, si pose in possesso di quello di Die rimasto vacante per la morte di Amedeo di Ginevra suo zio. Fu sua prima cura di formare un capitolo composto di ecclesiastici delle due diocesi per mantenere tra essi un più stretto legame; ma Amedeo di Rossiglione non istette guari a brigarsi col conte avendogli dichiarata la guerra e toltegli parecchie piazze; le quali ostilità non cessarono se prima non vennero posti in accordo da comuni amici (*Valbonnais*, tom. I, pag. 227). Avvenne la morte di Aimar nel 1277, poco dopo il giorno 6 maggio, ch'è la data della donazione da lui fatta al suo primogenito di parecchi castelli posti nelle diocesi di Valenza, di Viviers e di Die. Egli fu seppellito nell'abazia cisterciense di Beaulieu come avea ordinato col suo testamento. Questo conte avea sposato, 1.° Floria di Beaulieu dama di Belleroche figlia di Umberto V sire di Beaujeu; 2.° nel 1268 Alixente o Alice di Mercoeur figlia di Beraldo sire di Mercoeur e vedova di Ponzio di Montlaur. Ebbe dal primo letto il figlio che segue, e due figlie, Filippina maritata a Bertrand signore di Baux e conte d'Avellino nel regno di Napoli, e Margherita moglie di Roggiero di Clerieu. Dal secondo nacque Guglielmo signore di Chaneac.

Valbonnais ci ha dato nell'istoria del Delfinato, pag. 342, il suggello di Aimar III, ch'egli chiama II, ov'è effigiato a cavallo con uno scudo sul petto e sei besanti sormontati dalla fronte dello scudo che sono le armi di Poitiers. Leggesi all'intorno *sigillum Aymari de Pictavia comitis Valentinensis et Diensis*, e nel contrasigillo si vede una stella a dodici raggi con queste parole soltanto: *Comitis Valentinensis.*

AIMAR IV di POITIERS.

L'anno 1277 AIMAR, che dai moderni vien contato per III, maritato sin dal 1270 con Ippolita o Polia figlia di Ugo conte di Borgogna e di Alice di Merania, succedette a suo padre nella contea del Valentinois. Questo matrimonio gli fruttò la terra di Saint-Vallier nel Graisivaudan. Rimasto vedovo si rimaritò nel 1286 con Margherita figlia di Rodolfo conte di Ginevra. L'anno 1292 sentendo che giungeva nella Svizzera l'imperatore Rodolfo, si recò presso lui a Murat con molti signori e prelati del regno di Borgogna per fargli omaggio come a suo supremo signore feudale (*Valbonnais*, tom. I, pag. 241). Filippo di Bernisson, governatore del Contado-Venosino, a nome di papa Nicolò IV, voleva obbligare nel 1291 Ugonetto Ademar signore di Montelimar a far omaggio alla santa sede dei castelli de la Garde, di Rac e di una porzione di quelli di Savace e di Chateau-Neuf di Mazene; ma vi si oppose il conte del Valentinois sostenendo che tutte quelle terre, meno Garde, dipendevano da lui, e dopo alcuni dibattimenti si convenne che Ugonetto riconoscerebbe il conte del Valentinois a signore immediato di quelle terre e le terrebbe in suffeudo dalla chiesa romana (*Valbonnais*, tom. I, pag. 241). Aimar IV era buon economo ed aumentò considerabilmente i suoi dominii con varii acquisti. Egli comperò nel 1288 il castello di Sure; il 4 maggio 1293 la terra e signoria di Faulignan, che non troviamo in nessuna carta geografica, ma che viene indicata da Chazot; nell'anno 1296 la terra di Barre nel Vivarese, e due anni dopo il castello di Monclar nella diocesi di Die. Venduto avendo nel 1317 il castello di Belleroche acquistò in sostituzione le terre e castelli di Mirebeau e di Pisançon nel dì 17 febbraio 1323 (V. S.). Egli viveva ancora nel 1329, e morì in età di oltre ottant'anni. Sette figli ebbe dalla sua prima moglie, Aimar, che segue, Umberto ed Ottone morti nubili, Guglielmo signore di Saint-Vallier, Luigi vescovo di Langres nel 1318, Alice moglie di Artaud signore di Rossiglione e Costanza maritata ad Ugo-Ademar

di Monteil; e dalla seconda, Amato, che succedette nelle terre di Clerieu e Chantemerle a Guglielmo suo fratello consanguineo e che morì senza posterità circa il 1343; Amedeo successore di Guglielmo nella terra di Saint-Vallier; Caterina moglie di Aimeri VII o VIII visconte di Narbona, ed Anna terza moglie di Enrico II conte di Rodez, rimaritata poscia a Giovanni delfino d'Auvergne.

AIMAR V di POITIERS, detto AIMARETTO.

L'anno 1329, al più presto, AIMAR detto AIMARETTO esercitava la dignità comiziale nel Valentinois e nel Diois con Aimar IV suo padre sin dal 1307. Nel 13 giugno 1316 egli rimise nelle mani del re le sue contee che ripigliò poscia per averle da lui in fede ed omaggio. Anche il delfino Umberto II pretendeva gli dovesse omaggio ligio per le sue contee; laddove sosteneva Aimar non dovergli che il semplice, e per guarentirsi dalle persecuzioni del delfino si appellò alla corte di Avignone, ma il papa ricusò far cognizione della controversia. Finalmente dopo parecchie tergiversazioni Aimar nel dì 25 aprile 1338 fece quell'omaggio quale pretendeva il delfino (*Valbonnais, Hist. de Dauph., pr.* pag. 549 e 550). L'anno 1339 Aimar fece il suo ultimo testamento nel dì 12 agosto e morì poco dopo. Sibilla di Baux, figlia di Raimondo di Baux conte d'Avellino, da lui sposata nel 1284, gli diede Aimar morto senza figli prima del 3 aprile 1324, Luigi, che segue, Guizzardo morto nel 1329, Ottone vescovo di Verdun, Aimar signore di Veyne, Guglielmo vescovo di Langres, Enrico nominato vescovo di Gap l'8 luglio 1349, Carlo ceppo dei signori di Saint-Vallier, e cinque figlie, la cui primogenita Ippolita sposò in prime nozze Rinaldo IV conte di Dammartin ed in seconde Armand VI visconte di Polignac; Giovanna, l'ultima, visse nel celibato e morì in odore di santità.

LUIGI I di POITIERS.

L'anno 1339 LUIGI succedette ad Aimar V suo padre, e fu creato luogotenente generale in Linguadoca nel dicembre 1340 dal re Filippo di Valois. Nel 1344 egli servì nell'esercito di Giovanni duca di Normandia all'assedio di Auberoche nel Tolosano, che si dovette levare la notte della festività di San Lorenzo. Il conte Luigi in quell'incontro fu fatto prigione, ma era in libertà nel susseguente novembre. Nel 1345 lo si vede ancora guerreggiar nel Saintonge pel re. Non si sa se ivi sia morto; ma è certo che questo fu l'ultimo anno della sua vita. Egli aveva sposato nel 1319 Margherita figlia di Enrico II di Vergi, signore di Fouvent, che due anni sopravvisse al suo sposo. Nacquero da essi il figlio che segue, e Margherita moglie di Guizzardo di Beaujeu signore di Perreux.

AIMAR VI di POITIERS, detto il GROSSO.

L'anno 1345 AIMAR succedette al conte Luigi suo padre in età di soli diciott' anni (*Duchesne*). Nel 1347 entrato in guerra col vescovo di Valenza pei reciproci loro diritti, volle papa Clemente VI farsi arbitro della lor lite e inviò un legato che negoziò una tregua. Aimar si rese bene accetto all'imperator Carlo IV, che gli confermò con bolla 16 marzo 1349 tutte le sue signorie, vietando al vescovo di Valenza di qualificarsene conte, ed inoltre il nominò vicario generale dell'impero nel regno d'Arles. Non sembra però aver egli usato di questo titolo. La bolla che abbiamo accennata, e che riferiamo all'anno 1349, è in data *regnorum nostrorum anno tertio*, che da un valente moderno vien fatta corrispondere al 1368. Ma Carlo cominciò il suo regno di Boemia nel 1346 e nell'anno stesso venne eletto re de' Romani; sicchè il 1349 è il terzo de' suoi regni. Il re Giovanni accrebbe l'autorità di Aimar nel paese creandolo con sue lettere 7 agosto 1353 *luogotenente di monsieur il delfino del Viennese*. Nel quale uffizio avendo

Aimar commesso un fallo col dare in cauzione al conte di Savoja alcuni castelli, fu denunciato al parlamento sotto il regno di Carlo V, e condannato con decreto a restituire quelle piazze ed a pagare mille marchi d'oro al re, il quale lo assolse con soli quindicimila fiorini d'oro come si scorge dalle sue lettere di abolizione del mese di agosto 1368. Vedendosi senza discendenza alienò in quel mezzo parecchie sue terre, e nel 1373 coll' ultimo suo testamento fatto il 9 febbraio in Avignone, istituì a suo erede universale, per ciò che gli rimaneva, Luigi di Poitiers suo cugino-germano, sostituendogli Edoardo di Beaujeu figlio di sua sorella o i figli di lui. Morto l'anno stesso, fu seppellito presso i Francescani di Crest, ch'era la sepoltura de' suoi antenati. Egli avea sposato per contratto 15 dicembre 1344 Elips o Alice figlia di Guglielmo Roggiero I barone di Beaufort, nipote di papa Clemente VI e sorella di Gregorio XI. Ella rimase vedova di Guglielmo II signore de la Tour di Auvergne, e visse sino al 1405 o 1406.

LUIGI II di POITIERS.

L'anno 1373 LUIGI, figlio di Aimar di Poitiers, signore di Chalençon e di Guiotte d'Uzes, nato nel 1534, succedette al conte Aimar VI suo cugino nel Valentinois e Diois. Nell' anno 1374 l'11 agosto si accordò con Carlo di Poitiers signore di Saint-Vallier intorno la successione di loro famiglie, e gli cedette le terre di Pisançon e di Mareuil in un ai castelli di San-Nazario e di Flandene. Nel 1404 con atto 11 agosto rinunciò al re Carlo VI le sue contee, che comprendevano ventisette città o castelli, undici fortezze e ducento feudi o suffeudi, riserbandosene il godimento a vita e colla condizione, 1.° non potessero mai esse contee uscire dalle mani del re o di suo figlio maggiore il delfino, 2.° gli desse il re nel successivo mese di novembre centomila scudi d'oro, 3.° nel caso lasciasse alla sua morte figli legittimi, allora non avendone alcuno, avessero eglino la libertà di rientrare in quelle contee restituendo al re la somma da lui avuta. Il quale trattato non fu una sorpresa fatta al conte Luigi; ma era stato divisato sino dal

1391 in un abboccamento avuto il 30 novembre col signore della Riviere deputato a ciò dal re Carlo VI (*Mss. du Roi* n.° 9420). Antonio di Grolee e i signori di Entremonts e di Mirebel istigati da Amedeo VIII conte di Savoja, dichiararono guerra nel 1407 al conte Luigi, non si sa sotto quale pretesto. Era in qualche guisa un dichiararla al re stesso, signore feudale e cessionario di Luigi. In forza dei quali due titoli il conte del Valentinois non ommise rivolgersi con istanza 6 luglio 1407 al parlamento di Grenoble per chieder soccorsi; e quella corte pronunciò un decreto che proibiva ai Viennesi di lasciar passar truppe nè per terra nè per acqua che provenissero dagli stati di Savoja. Carlo di Poitiers signore di Saint-Vallier avea acconsentito con atto 19 giugno 1404 alla donazione fatta dal conte Luigi de' suoi stati al re di Francia. Ma avvenuta la sua morte nel 1410, al più presto, non credette suo figlio Luigi di Saint-Vallier dover osservare la convenzione, e perciò entrato armatamano con Giovanni suo fratello vescovo di Valenza nel castello di Graine, ove risedeva il conte Luigi di lui cugino, s' impossessò di sua persona e lo astrinse ad un nuovo trattato il martedì 13 agosto 1416 alla presenza di parecchi cavalieri e dottori di legge. In quest' atto si convenne che nel caso il conte Luigi venisse a mancare senza figli maschi legittimi, le contee del Valentinois e di Diois apparterrebbero al signore di Saint-Vallier, eccettuato il Chateau-Neuf di Damasan che resterebbe a Lancillotto figlio naturale del conte. Egli allora era rimasto vedovo di Cecilia di Beaufort figlia di Guglielmo Roggiero III conte di Beaufort in Vallée, morta nel 1410, da cui non aveva avuto che femmine. Ma si rimaritò nel 1417 con Guglielmina di Grueres figlia di Raule conte di Grueres in Savoja, colla speranza di avere posterità maschile e deludere con ciò l' espettazione del signore di Saint-Vallier. Avvenne però diversamente essendo stato sterile quel maritaggio. Determinato sempre di vendicarsi della violenza fattagli dal signore Saint-Vallier, formò nel dì 22 giugno 1419 a Baix il suo testamento con cui, derogando all'ultimo trattato, instituiva a suo erede universale il delfino Carlo figlio del re Carlo VI col peso di pagare a' suoi esecutori testamentarii cinquantamila scudi per soddisfare a' suoi debiti ed

eseguire i suoi legati; sostituendogli in caso di rifiuto il duca di Savoja. Morì il conte Luigi il 4 luglio susseguente nel castello di Baix, e fu seppellito ai Francescani di Crest, lasciando del suo primo matrimonio due figlie, Luigia maritata il 15 novembre 1389 con Umberto VIII sire di Thoire-Villars, ed N. moglie di Auberto di Trassi. Un memoriale fatto a Romans nel 1421 ci fa sapere, *che quantunque* il conte Luigi II *sentisse ogni giorno messa, dicesse le sue orazioni, si confessasse ciascun anno, tuttavolta era assai ambizioso e caricava i suoi sudditi di gravezze; che questi lo temevano assai perch' era rigoroso, e parecchie volte avea tolto ai giudici ed ufficiali la cognizione delle cause criminali presso essi pendenti per ritrarre grosso profitto dalla composizione delle parti od altrimenti* (*Duchesne, Hist. des comtes de Valent., pr.*, pag. 71). Tosto ch' egli ebbe chiusi gli occhi, Luigi di Saint-Vallier prese il titolo di conte del Valentinois e di Diois in forza della donazione che gliene aveva fatto e senza riguardo al testamento annullato. Ma Enrico di Sassenage, governatore del Delfinato, e il consiglio delfinale reclamarono que' dominii a nome del delfino Carlo sostenendo la validità dell' atto con cui era stato dal conte Luigi istituito a suo erede universale; per lo che Luigi di Saint-Vallier, assistito dal vescovo Giovanni di Poitiers suo fratello e da alcuni cavalieri, offrì di rimettersi alla decisione del consiglio del delfino dopo che avesse fatto conoscenza dei suoi diritti e maturamente ponderati. Nel dì 16 luglio 1419 seguì l'atto di tale offerta alla Combe-Belion presenti varie persone qualificate. Finalmente nel 1423 asceso al trono il delfino sotto il nome di Carlo VII, gli furono da Luigi di Saint-Vallier ceduti con trattato fatto a Bourges il 4 maggio tutti i suoi diritti sulla successione del conte Luigi mediante una rendita annua e perpetua di settemila fiorini d'oro che gli vennero da quel monarca assicurati; e da quest' epoca, dice Duchesne, rimasero unite e incorporate nel Delfinato le contee del Valentinois e Diois. Peraltro la Martiniere sostiene che il duca di Savoja persisteva ancora nelle sue pretensioni sul Valentinois e Diois, alle quali non rinunciò che mediante la dispensa fattagli nel 1446 da Luigi delfino dell' omaggio del Faucigni.

DUCHI DI VALENTINOIS

CESARE BORGIA.

L'anno 1498 il re Luigi XII trar volendo al suo partito papa Alessandro VI, di cui avea bisogno per eseguire i suoi progetti sull'Italia, diede con lettere patenti del mese di agosto le contee di Valentinois e di Dìois a CESARE BORGIA, figlio naturale di quel pontefice, e nel susseguente ottobre eresse in ducato la prima di quelle due contee; aggiungendo a queste liberalità una compagnia di cento lancie delle sue ordinanze che donò a Cesare in un colla mano di Carlotta figlia di Alaino sire d'Albert; e finalmente con privilegio che non aveva avuto esempio, adottò il nuovo duca di Valentinois con lettere patenti del mese di.... 1499 *al nome ed armi di Francia* colla facoltà di usarne in tutti i suoi atti. Non si può rinvenire dallo stupore allorchè si considera in qual uomo aveva Luigi locati tanti favori. Cesare Borgia nel 1493 creato cardinale rinunziò alla porpora; e sostenuto dalle armi di Francia pose in trambusto tutta Italia. Il papa, suo padre, volendo dargli la Romagna, avea a conquistare la città di Faenza posseduta da Astorre di Manfredi, giovine di diciassette anni che era adorato dai suoi sudditi. Cesare la strinse d'assedio e la chiuse d'ogni parte in guisa che gli abitanti perduta ogni speranza di soccorsi capitolarono il 26 aprile 1501. Le condizioni del trattato erano che Astorre conserverebbe la vita, la libertà e l'onore col godimento dei suoi beni allodiali e la città sarebbe garantita dal saccheggio. Cesare mantenne la parola sull'ultimo articolo, ma tostochè ebbe in suo potere lo sciagurato Astorre, lo mandò prigioniero con uno de' suoi fratelli naturali a Roma ove furono entrambi fatti secretamente morire. Dopo ciò non fu difficile al duca di Valentinois ottenere dal papa l'investitura della Romagna a titolo di ducato. Egli tolse poscia a Jacopo di Appiano la terra di Piombino; l'anno dopo a Guido Ubaldo il ducato di Urbi-

no con insigne perfidia, e con altra frode Camerino a Giulio di Varano, fatto poscia da lui strozzare con due dei suoi figli. I principali signori d'Italia temendo ciascuno pei loro beni e per la loro vita, si unirono contro quell'usurpatore; ma egli ebbe l'accortezza di coltivarli l'uno dopo l'altro con belle parole e di indurli a recarsi seco lui a far l'assedio di Sinigaglia, di cui il resero padrone in assenza di Francesco Maria del Rovere, prefetto di Roma, che n'era il signore. La ricompensa ch'essi riportarono da tale importante servigio fu quale dovea attendersi da un uomo senza onore nè probità. Entrato Cesare nella piazza, dopo averne fatto uscire le loro genti sotto pretesto che non potevano essere contenute in un alle sue, fece prigionieri i principali tra essi cioè, Paolo degli Orsini, Francesco degli Orsini duca di Gravina, Vitellozzo, Oliverotto, Luigi di Todi; e il giorno dopo, 31 dicembre 1502, fece strozzare in una camera, e non in una pubblica piazza come dice un moderno, Vitellozzo e Oliverotto (*Muratori*). Il papa avvertito degli ultimi avvenimenti di Cesare, invece di opporvisi, parve dar opera a renderli compiuti coll'assicurarsi della persona del cardinale Giambattista degli Orsini cui relegò nella torre Borgia. Nel susseguente febbraio egli fu trovato morto non senza sospetto di veleno. Nel tempo stesso Cesare si liberò col laccio di Paolo degli Orsini e del duca di Gravina che teneva prigione. Il frutto che raccolse da queste scelleraggini e che erasi proposto per esse, fu l'invasione di parecchie terre della casa degli Orsini. Questo non bastava però alla insaziabile di lui avidità. Il mobiliare del cardinale Corneto, il più ricco del sacro collegio, e specialmente il denaro che si sapeva esistere nei suoi scrigni, era un oggetto ch'egli agognava ansiosamente di appropriarsi, e per riuscirvi invitò quel prelato a un pranzo col divisamento di avvelenarlo. Ma accadde che per isbaglio fu confusa la bottiglia di vino da lui a ciò apparecchiata, sicchè ne bevettero e l'uno e l'altro. Entrambi ne provarono il funesto effetto, ma sopravvissero però entrambi mercè la forza del loro temperamento. Ecco ciò che convien credere per non dare una mentita a Paolo Giovio che nella vita di Gonsalvo attesta aver sentito da Corneto stesso che quella bevanda gli avea prodotta un' inesprimibile infiamma-

zione e gli avea fatto cangiar la pelle. Ma ciò che si aggiunge, che il papa cioè fosse uno dei commensali e che avendo bevuto della stessa bottiglia sia morto, è una favola distrutta da Odorico Rainaldi, il quale prova coll'estratto di un giornale manoscritto di quel tempo, che Alessandro morì il 18 agosto 1503 da febbre doppia terzana che in sei giorni lo tolse di vita. La morte di questo pontefice arrestò il corso delle tirannie di suo figlio. Giulio II avendolo fatto imprigionare ad Ostia, non gli restituì la libertà se non dopo averlo costretto a consegnare tutte le piazze che si aveva usurpate. Gli permise poscia di recarsi presso Gonsalvo di Cordova, generale spagnuolo, che lo mandò in Spagna ove fu confinato in una prigione. Essendogli riuscito di scappare si rifuggì presso Giovanni d'Albret re di Navarra, che lo impiegò nella guerra che avea con Luigi di Beaumont suo vassallo. Cesare strinse d'assedio Viana, e rimase ucciso il 12 marzo 1507 lasciando un' unica figlia di nome Luigia, qualificata duchessa di Valentinois, e maritata, 1.° il 7 aprile 1517 con Luigi II sire della Tremoille, 2.° il 3 febbraio 1530 a Filippo di Borbone-Busset. » Quello scellerato, dice un moderno, aveva del va-
» lore, della pieghevolezza e dell'intrigo; ma un solo dei
» suoi attentati basterebbe a disonorar la memoria dell'uomo
» più grande ».

DIANA di POITIERS.

L'anno 1548 il re Enrico II fece donazione a DIANA di POITIERS, sua amante, con lettere dell' 8 ottobre, dell'usufrutto del ducato di Valentinois col titolo di duchessa. Diana, nata sul finire del 1499 da Giovanni di Poitiers signore di Saint-Vallier, era stata collocata molto giovane presso la contessa d'Angouleme madre di Francesco I, ed in seguito era entrata al servizio della regina Claudia in qualità di damigella d'onore. Il suo credito e la sua bellezza salvarono la vita a suo padre, di cui ella ottenne la grazia al momento che andava ad essere decapitato per aver seguito il partito del contestabile di Borbone; ma non potè guarirlo dalle tristi impressioni che l' orror del-

la morte gli avea causato allorchè intese la sua sentenza. Esse furono tali che in una notte gli s'imbiancarono i capelli e fu colto da febbre sì violenta che nol lasciò più per tutto il resto de' suoi giorni. Da ciò venne il proverbio *della febbre di Saint-Vallier*. Il 29 luglio 1531 Diana rimase vedova di Luigi di Brez conte di Maulevrier, che aveva sposato il 29 marzo 1514 (V. S.). Cinque anni dopo Enrico, allora delfino, in età di diciotto, divenne perdutamente innamorato di Diana, che ne avea trentasette, e che alle grazie e freschezza della gioventù, conservate fino ad un'età molto avanzata, univa doti di spirito corrispondenti a quelle della sua figura. Ella amò e protesse i letterati. Gli Ugonotti furono i soli ch'ebbero a lagnarsi di lei; per conseguenza non la rispettavano nei loro scritti. Dopo la infausta morte di Enrico II, accaduta il 10 luglio 1559, ella si ritirò nella terra d'Anet, dove morì il 26 aprile 1566 lasciando dal suo matrimonio con Luigi di Breze due figlie, di cui la primogenita Francesca sposò Roberto della Marca duca di Buglione, e l'altra, di nome Luigia, si maritò a Claudio di Lorena duca d'Aumale. Il ducato di Valentinois, dopo la morte di Diana, fu di nuovo riunito al dominio della corona.

ONORATO GRIMALDI.

ONORATO GRIMALDI, principe di Monaco, essendosi posto l'anno 1641 sotto la protezione della Francia per sottrarsi alle vessazioni degli Spagnuoli, ricevette dal re Luigi XIII in piena proprietà per lui e suoi discendenti il ducato di Valentinois che fu eretto in pariato con lettere del mese di maggio 1642, poscia dichiarato ducato femminile con lettere 26 gennaio 1643 registrate il 6 febbraio susseguente. Questa donazione fu fatta perchè il re di Spagna confiscava o confiscar doveva ad Onorato alcune sue terre del regno di Napoli e nel ducato di Milano. A questo dono Luigi XIII aggiunse la baronia di Baux che eresse in marchesato. Luigia Ippolita Grimaldi, figlia maggiore di Antonio principe di Monaco nipote di Onorato, maritossi nel 1715 con Francesco-Leonor Goyon di Mati-

gnon portandogli in dote il ducato pari di Valentinois; e questo signore nel dicembre dell'anno stesso ottenne lettere patenti che gli permettevano di farsi ammettere per pari di Francia al parlamento di Parigi ove prestò giuramento il 14 decembre 1716 (V. *i principi di Monaco*).

NB. Il vescovato di Die, dopo essere rimasto per oltre quattrocent'anni unito a quello di Valenza, ne fu diviso nel 1692 e ristabilito nel suo primiero stato.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DEL LIONESE E DI FOREZ

Il Forez o Forest, *Foresium* o *Pagus Forensis*, anticamente abitato dai *Segusiani*, di cui era capo luogo *Forum Segusianorum*, oggidì Feurs, fu sotto l'impero di Onorio compreso nella prima Lionese. Dal dominio Romano passò sotto quello de' Borgognoni, e distrutto il regno di questi ultimi, venne aggregato alla monarchia dei Franchi. Esso si estende in lunghezza ventuna lega ed undici in larghezza. È limitato al nord dal Charolais e Beaujolais; al mezzodì dal Velai e Vivarais; all' oriente dal Lionese; e all' occidente dall' Auvergne. Questa provincia si divide in alto e basso Forez. Nell' alto avvi Mont-Brison, *Mons Brusonis*, ora capitale di tutto il paese, e nel basso, Roanne, *Rodumna*, sulla Loira, ch' è la principale anzi la sola città del basso Forez. I primi conti di Forez lo furono anche del Lionese e del Beaujolese. Secondo la più comune e probabile opinione, la città di Lione fu fondata nel 709 di Roma da Munazio Planco console a nome degli abitanti di Vienna allorchè discacciati dalla propria città dagli Allobrogi, si ritirarono presso il confluente del Rodano colla Saona (1). Essa fu la re-

(1) La felice posizione di Lione la rese celebre sino dalla sua origine. Sessanta popoli delle Gallie si tassarono per edificarvi un tempio ad onore di Roma e di Augusto, e ciascuno di essi fornì una statua per fregiare

sidenza dei primi conti di Forez, la cui origine può farsi risalire al 532, epoca della rovina del primo regno di Borgogna, nel qual comprendevasi il Lionese. I conti amovibili di Forez i più conosciuti sono, Armentario, Adalberto, Warnier, Sigonio, Annemondo, Bertrando e Gerardo, cognominato volgarmente di Rossiglione. Quest'ultimo, il cui articolo può vedersi in capo ai conti di Provenza, essendo stato spogliato delle sue dignità da Carlo il Calvo, fu l'anno 870 nominato dal monarca Guglielmo I a conte di Lione e delle provincie al di qua della Saona; cioè a dire del Lionese, del Forez e del Beaujolais. Guglielmo, profittando della debolezza e dell'assenza dei re Francesi, occupati in diverse guerre, si stabilì insensibilmente, e di un impiego che non era che una commissione del principe, formò una specie di feudo ereditario che estese alla città di Lione col pretesto di mantenervi i diritti e le pretensioni dei monarchi di Francia. Morì Guglielmo I l'anno 890. Da Adele sua sposa lasciò il figlio che segue.

GUGLIELMO II.

L'anno 890 GUGLIELMO, primogenito di Guglielmo I, prendeva il titolo di conte del Lionese, e leggesi anche una carta dell'imperatore Luigi il Cieco dell'anno 902, in cui

l'altare di quel principe con una particolare inscrizione. Caligola vi fondò un'accademia che raccoglievasi dinanzi a quell'altare ove i più eloquenti oratori si recavano a disputare il premio dell'oratoria sottomettendosi al rigor delle leggi da lui prescritte, le quali fra le altre cose ordinavano che i vinti dessero eglino stessi ricompense ai vincitori, formassero inoltre il loro elogio, e che quelli i cui scritti fossero stati riprovati e giudicati indegni del concorso, fossero obbligati a cancellarli o con una spugna o colla lingua, a meno che non preferissero di ricevere delle sferzate od esser gettati nel fiume. A ciò sembra alludere Giovenale nella sua prima satira, così delineando gli effetti della paura (versi 43 e 44):

Palleat ut nudis pressit qui calcibus anguem,
Aut Lugdunensem Rhetor dicturus ad aram.

Questo tempio e questo altare, che chiamavasi *Ateneo*, erano nel sito in cui dappoi si eresse l'abazia di Ainai.

è qualificato duca e marchese perchè possedeva alcune terre sui confini del regno di Francia e di Borgogna. Morì Guglielmo II circa l'anno 920 lasciando Artaud, che segue, e Bernardo o Beraldo sire di Beaujolais.

ARTAUD I.

ARTAUD, conte di Forez, fu successore di Guglielmo suo padre, e non suo fratello come pretendono alcuni, nella contea del Lionese e formò seguito al ramo di Forez. Sotto il suo governo Lotario re di Francia cedette l'anno 955 a Corrado re di Borgogna la città di Lione a titolo di dote di sua sorella Matilde di Francia. Morì Artaud circa il 960 lasciando di Teresia sua moglie il figlio che segue.

GIRARDO I.

L'anno 960 GIRARDO fu il successore di Artaud suo padre, e sposò una dama di nome Grimberge, da cui ebbe tre figli, Artaud conte di Lione, Stefano conte di Forez e Umfreddo sire di Beaujeu, nonchè una figlia, Adescelinde, che è creduta, per altro con poco fondamento, essere stata abadessa di San-Pietro di Lione. Morì Giraldo, a quanto pretendesi, circa il 990.

ARTAUD II.

L'anno 990 ARTAUD succedette a suo padre Girardo nella contea di Lione, e divenne poscia conte di Forez, non si sa in qual anno, attesa la morte di suo fratello Stefano, trapassato senza figli. L'abazia di Cluni ebbe parte alla sua liberalità, avendogli data la chiesa di San-Pietro di Marcuil con atto in data solamente del regno di Rodolfo III re di Arles, che regnò dal 993 sino al 1032. Questo conte sposò Teodeberge o Thetberge di cui lasciò morendo, nell'anno 1007, due figli in tenera età, Artaud e Gerardo. Teodeberge rimase vedova sino al 1010. Ten-

Tenghiamo sott'occhio una carta di questa contessa in data dell'anno diciassettesimo del re Rodolfo del mese di marzo, con cui dà all'abazia di Cluni un tenimento posto nel sito detto *Caminum*, nel Lionese, a suffragio dell'anima di Artaud suo sposo, dei suoi figli Artaud e Gerardo, e per le anime di tutti i fedeli morti e viventi (*Arch. de Cluni*). L'anno dopo si rimaritò Teodeberge con Pons conte di Gevaudan, come ne fa fede una carta stampata nel tomo undecimo dello Spicilegio, pag. 292. Pons con quest'atto, in cui è qualificato *conte illustre, per la grazia di Dio, del Gevaudan e del Forez, commendevole pei suoi costumi e dotato di spirito eccellente*, fondò a Coalde una chiesa collegiata in suffragio delle anime de' suoi genitori Stefano ed Alaiz, di Teodeberge sua seconda moglie, de' suoi figli del primo letto, Stefano e Pons, de' suoi fratelli, Bertrando e Guglielmo, e in generale di tutti i suoi congiunti. È a notarsi la data ch'è così concepita: *Acta sunt hæc, anno jam pene finito X post millesimum, indictione IX, epacta XIV, mense februarii, feria II, luna XX, sub imperio Roberti, clarissimi regis Francigeni sive Aquitaniani.* Tutti questi caratteri corrispondono al lunedì 26 febbraio 1011, e provano che allora cominciavasi l'anno nel Gevaudan, ove fu steso quest'atto, al 25 febbraio e forse al 1.° marzo. Il titolo di conte di Forez che attribuivasi Pons, non gli apparteneva se non in forza della tutela dei figli di Artaud II che divideva colla loro madre; e osserva D. Vaissete ch'egli lo portava ancora nel 1025 (*Hist. de Lang.* tom. II, pag. 246).

ARTAUD III e GIRALDO.

ARTAUD, primogenito del conte Artaud II, e GIRALDO di lui fratello, succedettero al padre, il primo nel Lionese ed il secondo nel Forez e nel Roanese. Artaud ebbe gravi controversie con Burcardo arcivescovo di Lione intorno alla rispettiva loro giurisdizione. Questo prelato, figlio di Corrado il Pacifico e fratello di Rodolfo III re di Borgogna, riguardando come proprio appannaggio la contea di Lione, nel 1030 ne fece omaggio all'imperatore Corrado il Salico. Artaud appoggiato dal fratello e fors'anche dal-

la corte di Francia, entrò nel Lionese armatamano e discacciò dalla città l'arcivescovo. Qualche tempo dopo seguì un concordato, mercè il quale Artaud cedette all'arcivescovo parecchi dei suoi diritti sopra Lione, ed ebbe in iscambio le terre ch'egli possedeva nel Forez. Morì Artaud senza posterità, e per la sua morte il fratello Geraldo riunì in sè il Lionese al Forez ed al Roanese. Morto Burcardo circa il 1031, usurpò la sua sede un altro Burcardo di lui nipote; e questi espulso, voleva Giraldo far eleggere in sua vece uno dei propri figli appena pubere; ma Corrado il Salico mandò soldati che scacciarono il padre ed il figlio. Finì i suoi giorni Geraldo circa il 1058. Da Adelaide di Gevaudan sua sposa avea avuto tre figli, Artaud, che segue, Gofreddo Guglielmo e Corrado; nonchè due figlie, Preve e Rotulfe. Quest'ultima sposò Guiues de l'Avieu, uno dei primarii signori di Forez, creato da suo suocero in vista del suo maritaggio a visconte di Forez; titolo da lui trasfuso ai suoi discendenti. Preve, sorella maggiore di Rotulfe, visse celibe; ma per falsa accusa di libertinaggio i suoi fratelli le tagliarono la testa e la gettarono in un pozzo. Scopertasi poi la calunnia, Preve fu onorata qual martire.

ARTAUD IV.

L'anno 1058 circa ARTAUD, figlio del conte Geraldo II, fu il suo successore, e dopo parecchie brighe avute con Umberto arcivescovo di Lione pel temporale di quella città, fece nel 1062 un accordo, mercè il quale il prelato riebbe per la sua chiesa il diritto di coniar moneta. Da quest'epoca andò talmente declinando nella città di Lione l'autorità dei conti di Forez, che cessarono di risedervi e si ritirarono nella loro contea di Forez portandone più comunemente il titolo. Morì Artaud al più tardi nel 1076. Da Raimonda sua moglie lasciò due figli, Wedelin o Gelin, che segue, e Artaud.

WEDELIN.

L'anno 1076, al più tardi, WEDELIN, primogenito di Artaud IV, fu il suo successore dopo essere stato di lui collega. Nel 1078 confermò con una carta del 12 o 14 maggio i privilegi e le esenzioni accordate da suo padre all'abazia di Savigni (*Cron. Savin*). Questo è uno degli ultimi atti della sua vita ed il solo giunto a nostra cognizione; morto essendo l'anno stesso senza posterità.

ARTAUD V.

L'anno 1078 ARTAUD succedette a Wedelin di lui fratello. Egli ebbe dalla sua sposa Ida il figlio che segue, ed una figlia, Ida Raimonda, che verrà dappoi. Collocasi la morte di Artaud al 1085.

GUGLIELMO III.

L'anno 1085 GUGLIELMO succedette al conte Artaud V suo padre, di cui era stato collega sin dal 1078 (*Cron. Savin*). Nel 1096 partì per la crociata sotto le bandiere del conte di Tolosa, e non ritornò indietro, essendo stato ucciso all'assedio di Nicea nel 1097. Di Vandelmonde di Beaujeu, sua sposa, lasciò due figli, Guglielmo ed Eustachio, che gli succedettero e morirono senza posterità non oltre al 1107, come pare da una carta di donazione da essi fatta in quest'anno all'ospitale di Mont-Brison fondato dal loro padre.

IDA RAIMONDA.

IDA RAIMONDA figlia di Artaud V raccolse la successione dei suoi nipoti con Guigues Raimondo suo secondo sposo e secondogenito di Guigues II conte di Albon e

del Viennese. Essa avea sposato in prime nozze Rinaldo II conte di Nevers morto nel 1089. Guigues Raimondo finì i suoi giorni circa il 1109 lasciando il figlio che segue.

GUIGUES II del VIENNESE.

L'anno 1109 circa GUIGUES del VIENNESE succedette nelle contee di Lione e di Forez per parte di sua madre Ida Raimonda, e cominciò la seconda stirpe dei conti di Forez. Allora in luogo che un lione le armi del Forez mutaronsi in un delfino, essendo il primo quello dei conti della prima stirpe, e che conservarono i siri di Beaujeu loro discendenti, frastagliato però da un lambello color rosso. Morì Guigues II nel 1137 lasciando di Maria sua sposa, figlia di Guizzardo III sire di Beaujeu, il figlio che segue. Egli avea fondato nel 1130 una commenda dell'ordine di San-Giovanni di Gerusalemme presso Montbrison.

GUIGUES III.

L'anno 1137 GUIGUES, figlio di Guigues II, gli succedette fanciullo sotto la tutela del re Luigi il Giovine a cui l'avea raccomandato suo padre in morendo. Quando divenne maggiorenne dovette imbrandir le armi contra Guglielmo II conte di Nevers che faceva degli attentati sul Forez, e per pacificare i due conti si recò sui luoghi San Bernardo. Egli trovò in quello di Forez tutta la docilità che poteva sperare; ma il conte di Nevers protestò non accordar veruna pace al suo nemico ove prima non l'avesse scacciato dalla sua terra, per lo che assoldate truppe entrò nel Forez. Il conte Guigues che non poteva evitare il combattimento si raccomandò alle preghiere del santo uomo che gli promise la vittoria, e l'esito verificò la promessa. Guigues caldo di fede si gettò come un leone sui nemici, fece prigione il conte di Nevers e tagliò a pezzi le sue genti sì che appena due o tre persone poterono scappare alla carnificina. Così racconta Giovanni l'Eremita nella vita di San Bernardo, senza indicar l'anno dell'avvenimento (*Bernardi, op.*, vol. II,

col. 1288). Ma questo favore non rese Guigues più giusto verso la chiesa di Lione. Accecato dalla sua ambizione agì contro il trattato fatto da Artaud IV coll'arcivescovo Umberto, pretese esser signore di Lione, od almeno avervi autorità preponderante, nè volle riconoscere altro signore al di sopra di lui se non il re di Francia. Eraclio di Montboissier, arcivescovo di Lione, ottenne nel 1157 dall'imperatore Federico I, mercè la sua bolla d'oro data in Arbois il 19 novembre, l'esarcato del regno di Borgogna con tutti i diritti regali sulla città di Lione; del che si offese Guigues a tale ch'entrato armatamano in Lione maltrattò i partigiani del prelato, e in ispezieltà i chierici, di cui saccheggiò le case, obbligando lui stesso a procurarsi un asilo nella Certosa des Portes, donde non uscì che alla metà dell'anno dopo. Guigues continuò a molestare Eraclio sino alla morte di questo prelato, avvenuta nel 1163.

L'anno dopo essendosi avvisato il cancelliere dell'imperatore di far erigere una cittadella nel territorio di Lione, vi si oppose robustamente il conte di Forez, scacciò gli operai coll' armi in mano e li minacciò di non dar loro verun quartiere se mai tornassero al lavoro. Così scrive da Sens papa Alessandro III al re Luigi il Giovine con lettera in data 30 luglio di quest'anno (*Duchesne, Scrip. franc.*, tom. IV, pag. 622). Guigues non cercava con ciò che a rendersi padrone assoluto del Lionese, nè potevano essergli più favorevoli le circostanze. Due concorrenti, dopo la morte di Eraclio, ciascuno munito di voti del capitolo, Drogone e Guizzardo, si contendevano la sede di Lione. Guigues profittò di quello scisma per rendersi padrone assoluto nella città ed impedire che nè Drogone nè Guizzardo esercitassero veruna giurisdizione temporale sul Lionese. Ma il primo, la cui elevazione prevalse per qualche tempo, avendo tratto al suo partito Girardo conte di Macon, oppose vigorosa resistenza al conte di Forez e lo trattò così bruscamente che il costrinse ad abbandonare Lione, inseguendolo anche sino nel Forez. Così osserva Guigues in una lettera da lui scritta al re Luigi il Giovine, che trovavasi allora in Auvergne intento a sottomettere il conte Guglielmo. « Mi sorprende, o sire, gli disse egli, che » essendo io persona vostra per tanti titoli, ch'essendo da

» vostra maestà stato creato cavaliere, che mio padre aven-
» domi lasciato sotto la vostra condotta e custodia, che
» appartenendovi d'altronde tutta la mia terra, non mi ab-
» biate fatto alcun cenno del vostro arrivo in Auvergne. A
» malgrado di ciò io sarei attualmente nella vostra armata
» se il conte Girardo e i scismatici di Lione non fossero en-
» trati colle armi sulla mia terra. Ora essi sono venuti non
» solamente per ispogliarmi se potessero, ma altresì per tras-
» ferire la mia contea, che dipende dalla vostra corona, nel-
» l'impero teutonico. Se mai vi riuscissero, sarebbe un ol-
» traggio sanguinoso che vi farebbero in faccia, e sprezzo
» delle armi che tenete attualmente in mano. Vostra maestà
» prenda adunque le misure convenienti per porre l'onor
» suo al coperto e i miei dominii in sicuro. La supplico
» di voler dare piena fede al portatore della presente let-
» tera ed esaudire le mie istanze » (*Duchesne, Scrip. franc.*, tom. IV, pag. 708 e 709).

Guigues ebbe poco dopo l'onore di ricevere nel suo castello di Montbrison quel monarca reduce dalla sua spedizione nel Velai, donde traeva prigioniero il visconte di Polignac e suo figlio. Luigi, in riconoscenza della buona accoglienza avuta dal conte, gli accordò, come avea richiesto, l'investitura dell'abazia di Savigni; al che s'oppose Umberto III sire di Beaujeu protettor nato di Savigni, e obbligò Guigues di rinunciarvi formalmente nella chiesa principale di Montbrison alla presenza di Luigi e della sua corte (*Perard*, pag. 586). Il monarca per risarcir Guigues gli diè la custodia delle pubbliche strade per tutta la contea di Forez e delle terre che ne dipendevano, salvo il diritto della chiesa di Lione; locchè l'anno 1198 fu confermato con un diploma del re Filippo Augusto (*Menetrier, Hist. de Lyon* pag. 36). Da ciò si raccoglie che i re di Francia aveano la custodia delle pubbliche strade in tutta l'estensione del regno, e che i signori privati non la tenevano nei loro distretti che per liberalità del monarca e a titolo di feudo. Questo diritto era ragguardevole, perchè attribuiva all'investito la cognizione e punizione dei delitti commessi sulle pubbliche strade ed era in qualche guisa il suggello dei diritti regali.

Dacchè Drogone era stato dall'autorità della santa sede

scacciato da Guizzardo, continuavasi sempre la lite tra questo e il conte Guigues. Sui lagni portati da Guizzardo contra quest'ultimo a papa Alessandro III, il pontefice ordinò all'arcivescovo di Tarentasia di esaminare le rispettive pretensioni delle parti, e nel 15 ottobre 1167 seguì un trattato in cui era detto che la moneta, i pedaggi ed altri diritti avessero ad essere comuni tra l'arcivescovo ed il conte, e che l'uno non potrebbe acquistar feudi senza dell'altro nella città e sue dipendenze (*Spicil.*, tom. IX, pag. 149). Ma questo trattato invece di ottenere il bramato effetto non servì che a formar materia a nuove controversie. Finalmente nel 1173 il conte Guigues acconsentì di cedere all'arcivescovo Guizzardo la contea di Lione per lui e la sua chiesa a perpetuità quale si attrovava mediante millecento marchi d'argento e un certo numero di terre nel Forez che gli cedettero il prelato e suo capitolo. L'atto di questa permuta approvato dai papi Alessandro III e Lucio III, di lui successore, ratificato nel 1183 dal re Filippo Augusto dopo aver ricevuto da Giovanni *Bellimani*, allora arcivescovo, l'omaggio per la parte di Lione posta sulla sponda destra della Saona, confermato nel 1184 dall'imperatore Federico I come signore feudale dell'altra parte, investì l'arcivescovo e i canonici di Lione, conti di quella città, negli stessi diritti che avevano i conti di Forez. Ma gli ufficiali dei nuovi conti non ritardarono a mal disporre gli abitanti di Lione colle imposte che sopr' essi levarono e con altri attacchi da essi dati ai privilegii di quella città, che era in diritto di governarsi in forma di repubblica. Sotto il governo dell'arcivescovo Rinaldo di Forez, successore di Guizzardo, scoppiò una sedizione che fu calmata mercè accordo seguito tra i Lionesi e il capitolo. Fu però un fuoco nascosto sotto la cenere e che proruppe di nuovo sotto l'episcopato di Roberto de la Tour d'Auvergne che fu sostituito a Rinaldo. Un nuovo accomodamento fatto nell'anno 1228 colla mediazione di Ugo IV duca di Borgogna sospese per qualche tempo le animosità, che però si rinnovarono nel 1272 vacante la cattedra di Lione. Papa Gregorio X diede l'anno dopo su tale materia una costituzione che pareva dover riseccare la sorgente delle dissensioni; ma i Lionesi vedendo i canonici stessi divisi coll'arcivescovo Beraldo di

Goth intorno l'amministrazione della giustizia, approfittarono della circostanza per porsi sotto la protezione del re di Francia. Filippo il Bello istituì quindi nel 1292 un *Gardiateur* della città per ricevere e giudicare in suo nome le appellazioni dei borghesi. Questo magistrato non risiedeva però a Lione, ma a l'Ile-Barbe o a Macon. Nel 1298 Filippo diportandosi per unico sovrano di Lione pretese da Enrico di Villars, nuovo arcivescovo, l'omaggio illimitato e il giuramento di fedeltà come prestavano gli altri prelati del regno. Enrico reclamò poscia a papa Bonifacio VIII contra l'autorità ch' esercitava il re di Francia nella città di Lione, e ne fu favorevolmente ascoltato. La quale rottura occasionando reciproci attentati tra i ministri della chiesa e quelli del re, questi nel 1307 emanò due editti, conosciuti sotto il nome di *Filippine*, in data entrambi di Pontoise, nel mese di settembre, coi quali fissò l'esercizio dell'una e dell'altra giurisdizione. Questi editti si pubblicarono in conseguenza di un trattato conchiuso il mese di settembre tra il re rappresentato da Pietro di Belle-Perche decano di Parigi e gli agenti dell'arcivescovo. Era detto in esso che il re in tutta la città di Lione e nella baronia della chiesa di Lione al di qua della Saona prenderebbe cognizione delle appellazioni e sentenze definitive pronunciate dal giudice *Lay*, le quali appellazioni verrebbero aggiudicate al parlamento da due o tre consiglieri del re, giusta il diritto scritto; e che l'arcivescovo farebbe al re giuramento di fedeltà, senza che però i beni della sua chiesa fossero riguardati come feudo regio (*Manuscr. de Bethune*, n.° 9420, fol. 142). Ma sul finire del 1308 asceso alla cattedra di Lione Pietro di Savoja, cominciò dal reclamare contro i due editti nonchè contro il trattato da cui dipendevano, e ricusò ostinatamente di prestar giuramento di fedeltà. Luigi Hutin, primogenito del re, fu nel 1310 inviato per sottomettere quel vescovo ch' erasi fortificato nella sua città. Egli osò sostenere un assedio, ma il 21 luglio dell'anno stesso, così consigliato dal conte di Savoja suo congiunto, che era nell'armata degli assedianti, si arrese a lui come prigioniero di guerra e fu condotto a Parigi, ove chiese perdono al re che gli fece grazia ad istanza di due cardinali spediti dal papa. La differenza però non fu intieramente ultimata che nel 1313, nel

qual anno il dì 30 aprile, lunedì dopo *Misericordia Domini*, il prelato fece col re un trattato di permuta con cui gli lasciò la giurisdizione temporale sopra Lione, eccettuato il castello di Pierre-Encise, ed ebbe in compenso alcune terre. In tal guisa la città di Lione, dopo aver provate varie rivoluzioni dacch' era stata staccata dalla corona di Francia pel matrimonio di Matilde figlia del re Luigi d'Oltremare con Corrado il Pacifico re di Borgogna, fu finalmente riunita al corpo di quella monarchia per non esserne più separata, stabilito essendo in uno degli articoli del trattato, che giammai il re nè alienerebbe quella città nè la darebbe in appannaggio.

Ritorniamo a Guigues III. Nel 1167 egli rese omaggio a Luigi il Giovine dei castelli di Montbrison e di Mont-Supt, e pose all'omaggio di sua maestà i castelli e feudi di Montarcher, di Saint-Chaumont, de la Tour di Jares e di Chamousset, avendogli il re per parte sua ceduti i suoi diritti sui castelli di Mareille, di Donzieux, di Clepieu, di Lavieu, di Saint-Romain e loro dipendenze per tenerli in estensione di feudo (*Menetrier, Hist. de Lyon, pr.*, p. II, pag. 36). La quale concessione attestata da un diploma di quel monarca, ci fa conoscere che Luigi VII avea nel Lionese un dominio che cedette al conte di Forez.

L'anno 1199 Guigues, di concerto con sua moglie Ermengarde, fondò l'abazia di Bonlieu sulla riviera di Lignon a due leghe da Montbrison per suore dell'ordine dei Certosini. Finalmente dopo aver fatto ratificare da suo figlio maggiore il trattato di cambio da lui fatto coll'arcivescovo di Lione, si ritirò nell'abazia de la Benissons-Dieu dell'ordine de' Cisterciensi, ove morì in età assai avanzata il 24 gennaio 1226. Lasciò del suo matrimonio tre figli, Guigues, Rinaldo, che nel 1193 divenne arcivescovo di Lione, ed Umberto, canonico della stessa chiesa.

GUIGUES IV.

L'anno 1199 al più presto, GUIGUES, cognominato BRANDA, primogenito di Guigues III, gli succedette nella contea di Forez dopo la sua abdicazione. Nel 1202 partì per la crociata, donde non ritornò più, morto essendo per

via l'anno dopo (*Villehardouin*). Egli aveva sposato, 1.° Asiuraa, da cui non ebbe che una figlia maritata a Guglielmo il Vecchio signore di Baffie, 2.°, vivente ancora la sua prima sposa da lui ripudiata, Alice che lo fece padre del figlio che segue, e di due figlie, Guigonne o Guionne moglie di Giraldo II conte di Macon, e Marchisia maritata a Guido VI visconte di Thiern (*Baluze, Hist. de la Mais. d'Auv.*, tom. II, pag. 1116; *Anselmo*, tom. VI, pag. 528).

GUIGUES V.

L'anno 1203 GUIGUES, figlio di Guigues IV e di Alice, succedette in tenera età al padre nella contea di Forez sotto la tutela dell'arcivescovo di Lione suo zio. Egli sposò, 1.° Mahaut figlia di Guido II, signore di Dampierre, e di Mahaut di Borbone, 2.° nel 1225 Mahaut figlia di Pietro II di Courtenai, e di Agnese contessa di Nevers. Nel novembre 1223 francò la città di Montbrison con una carta, le cui più notevoli clausole sono le due seguenti: Il beneviso, cioè quegli che tiene in cauzione, non deve veruna investitura, ma in caso di vendita, donazione od altra alienazione deve a titolo di investitura un denaro del fondo valutandosi al più alto prezzo se la cosa fu alienata altrimenti che per vendita. Negli allodii che gli abitanti di Montbrison possedevano prima del francamento della città, il conte percepirà tutti i suoi diritti, eccettuate le taglie ed imposte, a meno che l'aggravio non fosse generale nell'ordine per la riparazione il castello (*Ducange, Gloss.*, tom. I, pag. 338 e 891). L'anno dopo Guigues fece un atto di giustizia verso l'abazia dell'Ile-Barbe di Lione col riconoscere, mercè una carta del 16 aprile, che i luoghi di Saint-Rambert, di Bonson, di Chambles, di Saint-Cyprien e di Saint-Just erano franchi allodii di quel monastero, e che egli e i suoi antecessori avevano ingiustamente goduta la taglia a proprio beneplacito. Egli se ne spogliò, accordando agli abitanti la facoltà di dare, vendere, obbligare, alienare i loro fondi senza conservare per sè che la sua piena signoria sui beni che gli abitanti avessero in altre parrocchie (*Le Laboureur, Maz. de l'Ile-Barbe*, tom. I, pag. 136). L'anno 1224 Guigues fondò la

chiesa collegiata di Montbrison e vi istituì tredici canonici; lo che fu confermato nel mese di ottobre dell'anno stesso dall'arcivescovo Rinaldo suo zio. È a notarsi che colla carta di fondazione non obbliga i canonici che a sei soli mesi di residenza all'anno. Nel 1239 Guigues con Tibaldo re di Navarra e parecchi altri principi si fe' crociato per Terra Santa. Prima di partire formò il suo testamento nominandone ad esecutori l'arcivescovo di Vienna, la contessa di Vienna e d'Albon, l'abate de la Benissons-Dieu e il decano di Montbrison. In esso egli prende i titoli di conte di Forez e di Nevers, e nomina i tre figli che aveva allora, cioè Guigues, Guigonet e Rinaldo, l'ultimo dei quali destina allo stato ecclesiastico; lo che però non ebbe luogo (*ibid.* tom. I, pag. 151). Ignorasi le azioni da lui fatte nel suo pellegrinaggio. Egli morì nella Puglia nel ritornar che faceva, il dì 29 ottobre 1241 (Ved. *Mahaut I contessa di Nevers*).

GUIGUES VI.

L'anno 1241 GUIGUES o GUIOT, primogenito di Guigues V, divenne, non senza opposizione, suo successore nella contea di Forez. Guglielmo di Baffia il Giovine pretese dovergli essere preferito per diritto materno, e atteso che sua madre era l'unica figlia di Guigues IV e di Asiuraa, sola moglie legittima di quel conte, giacchè ella viveva quando si rimaritò con Alice da cui scendeva Guigues VI. Avendolo Guglielmo fatto citare alla corte del re San Luigi per discutervi le loro pretensioni, Guigues, in luogo di rispondere alla citazione, lo fece arrestare e por prigione. Interpostisi amici comuni per riconciliarli, fecero l'anno 1244 un trattato con cui si stabilì, che Guglielmo rinunciando alla contea di Forez, avrebbe le terre e i castelli di Pressieu, di Jullieu, di Villadeu e di Cromels per tenerli in feudi da Guigues, riconoscendo che li avea sottratti alla loro dipendenza naturale mercè l'omaggio che ne avea riportato al re di Francia e a suo fratello Alfonso conte di Poitiers; che rapporto alla baronia di Saint-Bonnet se il delfino che n'era proprietario venisse a mancar senza fi-

gli, il conte Guigues avesse in quella baronia la terra di Loreu, e il rimanente Guglielmo (*Baluze, Hist. de la mais. d'Auv., pr.*, pag. 116). Nel 1248 Guigues accompagnò il re San Luigi nel suo viaggio d'oltremare, ove gli fu fracassata una gamba nel 1249 combattendo presso Damiata. I Musulmani l'avrebbero fatto prigioniero se non erano due prodi cavalieri che lo salvarono in mezzo una grandine spaventevole di frecce e di pietre (*Joinville*). Ritornato Guigues in Francia accordò nel 1253, nel mese di ottobre, di concerto col priore di Marcigni, lettere di franchigia agli abitanti di Villeri, la cui signoria aveano in comune (*Spicil.*, tom. IX, pag. 189). Qualche tempo prima Guigues avea sposato Alice unica figlia di Erard II sire di Chacenai nella Sciampagna, colla quale mercè lettere dell'agosto 1255 affrancò gli abitanti di Chacenai coll'obbligo di alcune contribuzioni. Morto Guigues senza figli nel 1259, si rimaritò Alice con Guglielmo visconte di Melun, e finì i suoi giorni nel 1285 senza lasciare posterità.

RINALDO.

L'anno 1259 RINALDO, fratello di Guigues VI, gli succedette nella contea di Forez. Egli era maritato dal 1247 con Isabella figlia di Umberto V signore del Beaujolais, la quale ereditò quella signoria nel 1265 attesa la morte di Guizzardo IV suo fratello, trapassato senza figli. Morì Rinaldo nel 1275 lasciando parecchi figli, di cui i due principali sono Guigues, che segue, e Luigi, che fu il ceppo del secondo ramo dei siri di Beaujeu.

GUIGUES VII.

L'anno 1275 circa, GUIGUES succedette a Rinaldo suo padre, e morì nel 1287. Da Giovanna figlia maggiore di Filippo di Montfort, signore di Castres, sua sposa, che si rimaritò con Luigi di Savoja barone di Vaud, lasciò Giovanni, che segue, Rinaldo canonico di Lione, Isabella moglie di Beraldo X, sire di Mercoeur, Laura religiosa, ed

altri sei figli; dieci in tutti, e che tutti vivevano ancora, secondo D. Vaissete, nel 1304.

GIOVANNI I.

L'anno 1288 al più presto, GIOVANNI figlio di Guigues VII succedette al padre, e comperò il 25 maggio 1291 da Roberto di Dalmas, signore di Marcilli, la terra di Saint-Bonnet per la somma di diciottomila lire viennesi, e l'anno dopo acquistò da Giovanni II, conte di Dreux, e da sua moglie Giovanna tutti i diritti che avevano nella città di Roane. Nel 1301 contese la contea di Castres in Linguadoca a sua zia Eleonora di Montfort, moglie di Giovanni V conte di Vendome e sorella di Giovanni signore di Castres e conte di Squillace nel regno di Napoli, morto nel 1300; ma rimase perdente attesochè negli statuti di Parigi che regolano la signoria di Castres non ha luogo rappresentazione. Lo si vede nel 1302 ai soldi dell'oste di Fiandra. Nel 1308 egli acquistò da Guglielmo IV, visconte di Thiern, le terre di Thiern e di Peschadoire in iscambio di quelle di San-Maurizio, di Chatelus nel Roanese e di Bussi (*Du Buchet, Hist. de M. de Courtenai*). Per compiere al dovere di vassallo egli nel 1317 fece omaggio al re Filippo il Lungo, 1.° dei castelli di Montbrison, di Mont-Supt, de la Tour di Jares e di Montarcher, 2.° della custodia delle pubbliche strade e dei diritti regali tanto nella sua terra che in quelle dei suoi vassalli, 3.° di Saint-Bonnet-le-Chateau e del castello di Arenc, 4.° del castello di Thiern. Nel 1325 (V. S.) il dì 18 gennaio mercè convenzione fatta con Guigues delfino del Viennese, il conte Giovanni riconobbe tener da lui in *feudo nobile, condizionale, modificato e di onore* le terre di Fontanes, la Fouillouse, Cuzieux, Montrond, la Roche-la-Moliere, Boutheon, ecc. dichiarando essere antica costumanza di Francia, e specialmente del Forez, che in simili riconoscimenti e traslazioni di feudi, la signoria diretta sul signore che fa la riconoscenza, si trasferisca in colui che la riceve; e che quindi i conti di Forez saranno in avvenire tenuti a fede ed omaggio verso i delfini per un diritto inseparabile dalla contea di Forez del pari che il diritto di

pretendere che questo dovere sia inseparabile dal Delfinato (*Valbonnais, Hist. du Dauph.*, tom. II, pag. 204). Morì il conte Giovanni il 15 febbraio 1333. Da Alice, figlia di Umberto I delfino del Viennese, da lui sposata con contratto del mercoledì dopo la Pasqua 1296, e morta nel 1310, lasciò tre figli, Guigues, che segue, Rinaldo signore di Maleval e Giovanni canonico di Nostra Signora di Parigi, nonchè una figlia, Giovanna, prima moglie di Aimar di Rossiglione. Alice avea portato in dote tutto ciò che possedevano il delfino e la delfina al di qua del Rodano nel regno di Francia, nella siniscalcheria di Beaucaire e nel bailaggio di Macon, meno piccole cose.

GUIGUES VIII.

L'anno 1333 GUIGUES succedette al conte Giovanni suo padre in un alla sua sposa Giovanna di Borbone figlia maggiore di Luigi I duca di Borbone da lui sposata il 4 febbraio 1318 (V. S.). Egli non godeva allora di molta riputazione, e poco dopo il suo matrimonio si era tirato addosso colla sua petulanza una causa criminale in cui ebbe bisogno di tutto il credito di suo padre e di tutta la clemenza del re Filippo il Lungo per uscirne felicemente. Sdegnato, non si sa per quale motivo, contra il cavaliere Gilles di Ascelin, presidente al parlamento, erasi un giorno avventato in compagnia di parecchi altri giovinotti contra gli uffiziali di quel magistrato, mentre questi usciva dal palazzo e li avea forte maltrattati. Fatto dal re citare a comparire, obbedì, e fu lunga pezza tenuto prigione. Finalmente il monarca cedendo alle istanze del conte Giovanni suo padre e avuto riguardo alla giovinezza del colpevole, gli accordò lettere di grazia in data del gennaio 1320 (V. S.). Esse esistono nella raccolta di Colbert, vol. XI, fol. 41, e portano che sua maestà volendo usar misericordia verso Guigues e suoi complici, li repristina ne' loro beni ed onori, ingiungendo al primo in riparazione della sua violenza di recarsi nel corso della prossima Pasqua in pellegrinaggio alle chiese di Nostra Signora del Puy, di Roquemadour e San-Tommaso di Chaors. Egli fu il primo re che abbia imposto pellegrinaggi di sem-

plice divozione per delitto capitale. La condotta di Guigues in seguito parea avesse fatto dimenticare quell'errore di giovinezza. L'anno 1333 fu uno dei condottieri dell'esercito dato dal re Filippo di Valois a Giovanni re di Boemia per agevolargli il conquisto di Lombardia. Questa spedizione non ebbe però verun successo e si terminò in breve con disdoro della primaria nobiltà francese che componeva la cavalleria, essendone la più parte rimasta prigione (Vedi *Giovanni re di Boemia*). Guigues servì in tutte le guerre che al suo tempo ebbe la Francia contra l'Inghilterra. Nel 1349 il dì 16 luglio fe' omaggio nel convento dei pp. Predicatori al delfino, Carlo primogenito di Francia, alla presenza di Enrico di Villars arcivescovo di Lione e di altre persone qualificate, alla guisa stessa che lo aveva fatto il conte suo padre al delfino Umberto (*Rec. de Fontanieu*, vol. 77). L'anno 1358 (V. S.) fece colla contessa d'Auvergne un accordo con cui fu fermato il fiume d'Anse costituirebbe il lor limite; quello che resta all'oriente di esso fiume apparterrebbe al conte di Forez, e quello all'occidente alla contea d'Auvergne (*Valbonnais*). Morì Guigues nel 1360 lasciando Luigi, che segue, Giovanni che vien dopo, e Giovanna dama d'Ussel, maritata a Beraldo II conte di Clermont e delfino d'Auvergne morta il 17 febbraio 1366.

LUIGI I.

L'anno 1360 LUIGI, figlio di Guigues VIII, gli succedette, e fu l'anno dopo ucciso alla battaglia di Brignais combattuta dal contestabile Jacopo di Borbone, il dì 2 aprile, contra un esercito di fuorusciti detti *le Grandi compagnie e i Tardovenuti*. Egli trovavasi ancora sotto la tutela di Rinaldo suo zio, che lo avea condotto a quella battaglia in cui fu preso egli stesso con molti altri signori. *Questa battaglia*, dice Froissart, *ridondò in gran profitto ai compagni perch' erano poveri; essendosi fatti ricchi di buoni prigioni, di città e fortezze da essi prese nell' arcivescovato di Lione e sulla riviera del Rodano.*

GIOVANNI II.

L'anno 1361 GIOVANNI, fratello del conte Luigi, ebbe gran lite con sua madre Giovanna di Borbone che pretendeva esser l'erede del Forez. Finalmente convenne secolei con atto seguito a Donzi il 30 giugno 1362, e rimase possessore della contea; ma caduto qualche tempo dopo in demenza, gli si die' per curatore nel 1368 Luigi II duca di Borbone. Egli fu ucciso, secondo alcuni, a Montbrison nel 1369 dal visconte di Lavieu; e secondo altri morì di morte naturale nel 1373.

GIOVANNA.

L'anno 1369 o 1373 GIOVANNA di BORBONE, vedova di Guigues VIII, si pose al possesso della contea di Forez dopo la morte di Giovanni II suo secondogenito, e la tenne sino al 1382.

ANNA e LUIGI di BORBONE.

L'anno 1382 ANNA, figlia di Beraldo II conte di Clermont e delfino d'Auvergne e di Giovanna di Forez sorella dei due ultimi conti di Forez, Luigi I e Giovanni II, ereditò questa contea per cessione fattale da sua avola Giovanna di Borbone il dì 18 febbraio. Ella era maritata sino dal 19 agosto 1371 con LUIGI II duca di Borbone; il qual principe avea ottenuto, nel 1372 (V. S.) nel mese di febbraio, lettere-patenti ordinanti l'immediata unione della contea di Forez e della baronia del Roanese alla corona di Francia quanto all'omaggio e dipendenza; di guisa che invece di dipendere come prima dalle contee di Lione e di Macon, e di aver ricorso ai baili, siniscalchi ed altri giudici di quelle contee, i vassalli e i sudditi del Forez e del Roanese portassero immediatamente le loro cause per appello al parlamento di Parigi. Il motivo di tale attribuzione espresso

in quelle lettere era la prossimità del Forez e del Roanese come una continuazione del ducato del Borbonese a cui erano contigue (*Fragm. mss. de D. Etiennot*). Morì Anna, non nel 1436, come suppone Baluze, ma nel 1416, lasciando del suo sposo, morto il 19 agosto 1410, fra parecchi altri il figlio che segue (V. *Luigi II duca di Borbone*).

GIOVANNI III.

L'anno 1416 GIOVANNI, figlio di Luigi II duca di Borbone e della delfina Anna, succedette a sua madre nella contea di Forez, com'era succeduto al padre nel ducato di Borbone. Egli morì nel gennaio 1434 (N. S.) lasciando da Maria di Berri, sua moglie, Carlo, che segue, ed altri due figli (V. *Giovanni I duca di Borbone*).

CARLO I.

L'anno 1434 CARLO, primogenito di Giovanni III, succedette nella contea di Forez nonchè nel ducato di Borbone. Nel 1441 con lettere-patenti del 6 maggio, confermate poscia con altre in data 2 dicembre dell'anno dopo a Moulins, accordò alla città di Montbrison il titolo di capitale del Forez che sino allora aveva goduto la città di Feurs. Egli morì il 4 dicembre 1456 lasciando da Agnese di Borgogna sua moglie parecchi figli, tra cui il primogenito che segue (V. *Carlo I duca di Borbone*).

GIOVANNI IV detto il BUONO.

L'anno 1456 GIOVANNI detto il BUONO divenne conte di Forez e duca di Borbone dopo la morte di Carlo I suo padre. Egli morì il 1.° aprile 1488 senza posterità. Le lettere-patenti ottenute nel 1372 dal duca Luigi II per la dipendenza immediata del Forez al parlamento di Parigi, quantunque debitamente registrate in quella corte, aveano incontrato gravi opposizioni nel parlamento di Tolosa, e il

duca Giovanni ne ottenne delle altre nel luglio 1466 ratificanti le prime, ed anche più ampie perchè estendevano lo stesso privilegio al Beaujolais. Furono registrate al parlamento di Parigi il 15 maggio 1467 con riserva dei diritti e casi privilegiati al bailo di Macone e al siniscalco di Lione, e lo stesso fece il parlamento di Tolosa il 15 dicembre successivo con simili riserve al siniscalco di Beaucaire e ai baili del Velai e Vivarese (V. *Giovanni II duca di Borbone*).

PIETRO.

L'anno 1488 PIETRO succedette nella contea di Forez nonchè nel ducato di Borbone a suo fratello Giovanni. Egli morì l'8 ottobre 1503, non lasciando da Anna di Francia sua moglie che la figlia che segue (V. *Pietro II duca di Borbone*).

SUSANNA.

L'anno 1503 SUSANNA, unica figlia ed erede di Pietro, sposò il 10 maggio 1505 Carlo III duca di Borbone conte di Montpensier, poi contestabile di Francia. Ella morì il 28 aprile 1521 senza lasciar figli. Dopo la sua morte Luigia di Savoja madre di Francesco I essendosi fatta aggiudicare la sua successione, la cedette al re suo figlio, che nel 1531 la riunì alla corona (V. *i duchi di Borbone*).

Nel 1566 la contea di Forez fu data al duca d'Anjou, che fu poi il re Enrico III, per far parte del suo appannaggio, e nel 1574 fu ceduta alla regina Elisabetta d'Austria vedova di Carlo IX a titolo di vedovile e posseduta successivamente da tutte le regine vedove.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIRI O BARONI DEL BEAUJOLAIS

Il Beaujolais, *Bellojacensis ager*, è limitato al settentrione dal Charolese e dal Maconese; al mezzodì dal Lionese e dal Forez; all'oriente dalla Saona, che lo divide dal principato di Dombes; e all'occidente dal Forez, donde è quasi separato dalla Loira. La sua estensione è sedici leghe di lunghezza sopra dodici di larghezza. Questo paese sotto i Galli facea parte di quello dei Segusiani e forse anche un poco di quello dei Branoviensi, ch'erano verisimilmente gli abitanti del Brionese. Sotto il romano impero non formava provincia separata, ma apparteneva in parte alla città di Lione e in parte a quella di Macone; non essendovi verun antico documento che come tale nel costituisca. Tolto ai Romani dai Borgognoni, e a questi dai Franchi, passò dai re Merovingii ai Carlovingii, e fu a questi ultimi usurpato da Bosone per formar parte dello stato che surse sotto il titolo di regno di Provenza. È però a notarsi che veruno storico de' suoi conquisti fece cenno del Beaujolais. Ritornato alla Francia dopo la morte di Bosone, fu dato in dote, almeno in parte, nel 955 a Matilde sorella del re Lotario all'occasione del suo matrimonio con Corrado re di Borgogna. I conti di Forez erano a quel tempo in possesso del

castello di Beaujeu e del suo territorio. Il Beaujolais trae il suo nome da questo castello e dalla città circostante, chiamata in latino ora *Bellojocus*, più sovente *Bellijocum* e talvolta *Belli* o *Bello Jovium*. In processo di tempo Villefranche è divenuta la capitale del paese, che è una delle principali e più antiche baronie del regno. *Nota*, dice il Grand-Coutumier di Francia, ediz. del 1598, pag. 182, lib. 2, capo 27, *che il regno di Francia non soleva avere che tre baronie, cioè Borbone, Coucy e Beaujeu.* Vi si aggiunsero poscia Craone e Sulli quando si eresse in ducato Borbone. *E' vero che in questo regno, come si dice comunemente, havvi quattro ragguardevoli principali baronie, cioè Coucy, Craone, Sulli e Beaujeu* (*Duchesne, Hist. de la M. de Guines*, pag. 671).

BERARDO I.

BERARDO o BERALDO, detto anche BERNARDO, giusta il p. Menetrier, terzo figlio di Guglielmo II conte di Lione e di Forez, ebbe in retaggio la signoria di Beaujeu. Non può dirsi nè quanto tempo abbia sopravvissuto a suo padre, morto circa l'890, nè se abbia lasciato posterità.

BERARDO II.

BERARDO, forse figlio di Berardo I, fu il suo successore, e morì, secondo il p. Anselmo e Chasot, prima del 967. Da Vandelmode sua sposa ebbe Guizzardo, che segue, Stefano, di cui è fatta menzione in una carta di Guizzardo suo fratello, ed Umberto, padre di un altro Stefano che circa l'anno 1062 diede un vigneto chiamato Moncuc all'abazia di Cluni. Nell'atto di questa donazione Stefano nomina Guido suo cugino figlio di Ugo, e tre figli dell'altro suo cugino Guizzardo II che verrà dopo (*Archiv. de Cluni*). Ugo e Wautier vescovo di Macone, chiamati d'altronde zii di Guizzardo II nel Cartolare della chiesa di Macon, fol. 157, erano dunque due altri figli di Berardo II, ma di altra madre che in una carta di Cluni vien detta

Tescende. A questi figli di Berardo conviene aggiungerne tre altri, Umberto, Berardo e Seguin; ma non può dirsi a quale delle due madri appartenessero.

GUIZZARDO I.

GUIZZARDO o WIZZARDO, figlio e successore di Berardo II, si mostrò liberale verso l'abazia di Cluni con diverse donazioni. Di concerto con Ricoeria sua prima moglie, le diede con atto dell'anno trentesimo del regno di Corrado, re di Borgogna, (967 di G. C.) nel mese di agosto, la chiesa di San Paolo posta in *Villa Laderniaco* nell'Auvergne (*Arch. de Cluni*). Nov'anni dopo nel mese di gennaio, anno ventesimosecondo del re Lotario (976 di G. C.), avendo perduta Ricoeria, sposò in seconde nozze Adelmode, col cui consenso diede le decime della parrocchia di San Giorgio a Cluni in suffragio delle anime di Beraldo suo padre, di Vandelmode sua madre e de' suoi fratelli Stefano ed Umberto. La carta di questa donazione non ha data (*ibidem*). Ebbe Guizzardo dalla sua seconda sposa il figlio che segue ed una figlia di nome Venceline che morì in verde età.

GUIZZARDO II.

GUIZZARDO, in una donazione che fece nel 1030 alla chiesa di Macone si dice figlio di Guizzardo, e nello stesso tempo dà a sua moglie il nome di Ricoeria, come sua madre, che credesi essere stata dama di Salornai; nonchè i suoi zii Ugo e Wautier vescovo di Macone, co' loro figli Umberto, Guizzardo e Dalmazio (*Cart. Matisc.*, fol. 157 e 159). Ebbe di più una figlia N. maritata a Liebaut signore di Digoine. Circa l'anno 1060 progettando un viaggio alla Terra Santa, per prepararvisi venne a ritrovare il prelato suo zio colla vista di riparare ai torti fatti alla sua chiesa. Avendo Wautier radunati i suoi canonici, fu da Guizzardo rinunciato in loro presenza con atto del 30 gennaio agli statuti da lui stabiliti sull'esempio di suo padre nelle terre della cattedrale e ricevette quindi l'assoluzione (*Gall. Chr.*,

tom. IV, *prob.* col. 279). Non si sa se abbia avuto luogo il suo pellegrinaggio; tutto ciò che si può assicurare è che n 1079 era già trapassato.

UMBERTO I.

UMBERTO, primogenito di Guizzardo II, fondò l'anno 1079 la chiesa collegiata di Beaujeu di concerto con Valdemode sua sposa, che Bouchet pretende essere stata della casa di Thiern in Auvergne. La chiesa di San Vincenzo di Macone e l'abazia di Savigni ebbero parte nelle sue liberalità. Morì prima del 1115 dopo aver avuto dal suo matrimonio Guizzardo, che segue, Ugo abate, non si sa dove, Elisabetta, Vandelmode maritata, secondo Bouchet, a Renaldo III conte di Joigni.

GUIZZARDO III.

GUIZZARDO, primogenito di Umberto e suo successore, fu il primo, al dir di Cachet, che abbia avuto possedimenti nel paese di Dombes. Le castellanie di San-Trivier, di Montmerle, di Ricotiers e i castelli che ne dipendono, furono da lui posseduti in quella regione. Secondo Guichenon, egli acquistò dal conte di Forez San-Trivier, d'Artaldo il Bianco visconte di Macone, la castellania di Ricotiers, e da Roberto detto l'*Incatenato*, ottenne per denaro Montmerle. Queste terre e quelle che vi aggiunsero in seguito al di là della Saona i siri di Beaujeu, furono per lungo tempo chiamate il Beaujolais *nella parte dell' impero*. Guizzardo III superò i suoi maggiori in potenza e riputazione, e la storia non racconta di lui se non fatti onorevoli.

L'anno 1115 egli fondò il priorato di Joug-Dieu eretto nel 1137 in abazia, e nel 1688 fu secolarizzato attesa la sua concentrazione colla collegiata di Villefranche. Giova sentire da Guizzardo stesso il motivo della fondazione di quel monastero e la ragione della avuta denominazione. Nella carta da lui fatta dispacciare nel 1118 all'abazia di Tiron nel Perche così si esprime: « Una notte mentre mi trovava

» solo nella mia stanza di Thamais, ebbi la visione se-
» guente: sei uomini venerandi, tutti sfolgoranti di luce, si
» presentarono alla mia vista portando dei gioghi ai lor
» colli e trascinando un aratro su cui appoggiavasi il santo
» uomo Bernardo abate di Tiron con in mano un pungolo
» con cui li sferzava perchè tracciassero dritto il solco. A
» misura ch' essi avanzavano vedeva sbuccar dalla terra frut-
» ta in copia; e dopo aver lunga pezza riflettuto su quella
» visione mi recai al detto abate Bernardo offrendogli que-
» sto stesso luogo di Thamais colle sue dipendenze perchè
» vi stanziasse uomini che sotto il giogo del Signore pre-
» gassero incessantemente per me e i miei; lo che di buon
» animo mi concedette. E per perpetuare la memoria di
» tale visione, voglio che questo monastero si chiami il
» Joug-Dieu » (*Gall. Chr.*, tom. VIII, *instr.*, col. 316). Nel 1117 Guizzardo e l' abate Ugo di lui fratello con una carta 25 luglio diedero in ipoteca al capitolo di Macone quanto possedevano a diritto ed a torto, *juste vel injuste*, nel villaggio d' Avenac nel Beaujolais, per trenta marchi d' argento fino (*Severt in Episc. Matisc.*, pag. 124; *e Gall. Chr. nov.*, tom. IV, col. 1069). Nel 1129 Guizzardo accolse nel castello di Beaujeu papa Innocenzo II mentre ritornava a Roma donde l' aveva obbligato ad uscire l' antipapa Anacleto in cerca di asilo in Francia. Così dice un'antica inscrizione conservata negli archivii della chiesa di San Nicola di Beaujeu fatta da Guizzardo ricostruire, la quale non dee confondersi colla collegiata. Aggiunge l' inscrizione che il pontefice ad istanza di Guizzardo fece l' inaugurazione di detta chiesa; la memoria della qual cerimonia rinnovasi ogni anno il dì 11 febbraio. Certo è però che Innocenzo II, il quale non fu eletto se non il 15 febbraio 1130 (N. S.), non mosse di Francia per ritornare in Italia se non nel 1132.

Ammalò Guizzardo, e disperando di sua guarigione vestì l' abito religioso a Cluni, secondo la divozione di quel tempo, ed ivi morì nel 1137. Egli avea sposata Luciana figlia di Guido di Rochefort, detto il Rosso, la quale maritatasi dapprima o meglio fidanzata circa il 1104 anzi dell' età pubere, *ante nubiles annos*, come dice Suger, al principe che fu poi Luigi il Grosso, ne fu divorziata nel 1107 a motivo di parentela. Ella fece padre Guizzardo di

Umberto, che segue, di Guizzardo detto Goutherin, di Maria moglie di Guigues II conte di Forez, e di un'altra figlia di nome Alice maritata a Rinaldo conte di Tonnerre. Di tutti questi figli è fatta menzione nella carta di fondazione di *Joug-Dieu.*

UMBERTO II.

L'anno 1137 UMBERTO, figlio di Guizzardo III, gli succedette, diportandosi in sulle prime con estrema licenza, giusta Pietro il Venerabile abate di Cluni. Tocco poscia di pentimento passò a Terra Santa ed entrò nell'ordine dei Templari. Sua moglie, senza il cui consenso egli avea presa tale risoluzione, ne reclamò ed ottenne da papa Eugenio III, atteso il credito dell'arcivescovo di Lione e dell'abate di Cluni, la cassazione de' suoi voti (*Petr. Vener.*, l. 6., ep. 26 e 27, pag. 924 e 926). Gli fu però imposta la condizione di istituire qualche fondazione pia. Quindi egli fondò il 17 ottobre 1159 la chiesa di Belleville sulla Saona, che qualche tempo dopo eriger fece in abazia (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, col. 293). Lo stesso Pietro il Venerabile parlando del suo ritorno da Terra Santa dice che fu esso un soggetto di trionfo pel clero, pei monaci e terrazzani; tante erano le belle speranze che avea lasciate prima di sua partenza. « I faziosi » al contrario, soggiung'egli, i depredatori dei beni ecclesia- » stici, delle vedove e di tutto il minuto popolo, ch'era sen- » za difesa, al vederlo ricomparire tremarono. Egli non de- » luse l'espettazione nè degli uni nè degli altri, ed atterrò » talmente il visconte di Macone, quel lupo che mattina, sera » e notte devastava le nostre terre, che dir poteva con Giob- » be: *Ho infrante le mascelle dello scellerato e gli ghermii* » *da' suoi denti la preda*. Così fece al di qua e al di là » della Loira ». La conversione di Umberto non fu altrimenti perseverante, avendogli la sua avidità fatte intraprendere ingiuste guerre e commettere gravi usurpazioni anche sui beni stati consacrati a Dio. Collegatosi con Drogone arcivescovo di Lione e con Girardo conte di Macone, assalì Rinaldo III signore di Bauge, di Bresse e d'una parte di Dombes, desolò le sue terre e fece prigione Ulrico di

Bauge suo figlio. Rinaldo impossente a resistere a quella lega, implorò il soccorso del re Luigi il Giovine con due lettere, nelle quali lo chiamava suo cugino, *carissimum dominum et consobrinum supplex exoro*, offerendogli di sottoporgli in feudo i suoi castelli che non dipendevano da chicchessia, *omnia castella mea quae a nullo teneo*. Ma il monarca s'interpose inutilmente per indurre i confederati a por giù le armi, e fu d'uopo che pel riscatto del figlio, Rinaldo cedesse ad Umberto i castelli di Thoissey e di Lent con tutto ciò che possedeva in Dombes. Questo paese, assai più ragguardevole che nol sia oggidì, stendevasi dalla Saona e dal Rodano lungo la riviera d'Ain sino alla riviera di Vesle. La parte settentrionale, compresa lungo la Saona sino alle riviere di Vesle e d'Ain, era posseduta dai siri di Beaujeu, e il rimanente apparteneva ai siri di Villars. Nel 1163 Umberto recatosi a Montbrison presso il re Luigi il Giovine, che ritornava trionfante dalla sua spedizione contra il visconte di Polignac, indusse quel monarca a rimettersi della sorpresa fattagli dal conte di Forez ottenendo da lui l'investitura dell'abazia di Savigni, il cui patronato era sempre appartenuto ai siri di Beaujeu. Umberto sul finir di sua vita si ritirò nell'abazia di Cluni, ove morì nel 1174. Da Alice sua sposa figlia di Amedeo II conte di Savoja, che gli portò in dote le signorie di Chateauneuf nel Valromei, di Virieu il Grande e di Cordon nel Bugei, ebbe Umberto, che segue, Guizzardo morto nel 1164, Ugo padre di Guizzarda moglie di Arcambaldo IV visconte di Comborn, e Poncete maritata a Guglielmo conte di Macone. Bouchet gli dà anche un' altra figlia, Vandelmode, secondo lui sposata a Rinaldo III conte di Joigni.

UMBERTO III.

L'anno 1174 UMBERTO, detto il GIOVANE, figlio e successore di Umberto II, continuò la guerra fatta da suo padre al signore di Bresse; e ciò che sorprende, la fece anche all'abazia di Cluni, ove suo padre avea finito i suoi giorni e riposavano le sue ceneri. Avea per alleati nelle sue ostilità Guglielmo II conte di Chalons, Girardo di Ma-

con ed altri signori. Nel 1180 sui lagni fatti al re Filippo Augusto per le loro depredazioni tanto dall'abate di Cluni quanto da Rinaldo di Bauge, con cui Umberto III avea pur ripigliata la guerra, marciò il monarca contr'essi e li mise al dovere.

Più vale il fondatore di una sola città che non il conquistatore che cento ne distrugge. Umberto ebbe la gloria di fondar quella di Villefranche, che poscia divenne la capitale del Beaujolais. Egli acquistò la signoria di Montpensier mercè il suo matrimonio con Agnese di Thiern figlia di Guido di Thiern, signore di Montpensier, e vedova di Raimondo di Borgogna. S'inganna Moreri all'articolo di Montpensier chiamandola moglie di Guizzardo IV. Morì Umberto non dopo l'anno 1202 lasciando Guizzardo, che segue, Pietro monaco di Cluni, ed Alice maritata a Rinaldo di Nevers signore di Decise, che a torto si fa conte di Tonnerre, II di nome.

GUIZZARDO IV.

L'anno 1202 GUIZZARDO, figlio di Umberto III e d'Agnese, gli succedette nella sireria del Beaujolais e nella signoria di Montpensier. Il primo atto da lui emanato che sia giunto a nostra cognizione, è una carta in data di Cluni del novembre 1202, di cui ecco il soggetto. Guizzardo calcando le pedate de'suoi maggiori, attribuivasi nelle terre dell'abazia di Cluni parecchi diritti molto onerosi, che dall'abate Ugo venivano qualificati per usurpazioni. Dopo vane discussioni, convennero le parti di rimettersi al giudizio di sei arbitri, tre de' quali cavalieri e gli altri tre monaci. Ma questi non avendo potuto accordarsi insieme, Guizzardo si riportò alla decisione dell'abate stesso, vale a dire rinunciò ai diritti litigiosi. *Volo*, dic' egli al finir dell' atto, *malas consuetudines radiciter amputare, et bonos usus antecessorum meorum firmiter custodire* (*Arch. de Cluni*). Un procedere così generoso dà un' idea favorevole di Guizzardo; ma l'invasione ch' egli fece dappoi del castello di Thiern a danni del visconte Guido suo cugino, sembra alquanto smentirla. Il visconte si unì con Rinaldo arcive-

scovo di Lione e con Guido conte di Auvergne contra l'usurpatore che fu costretto a restituir la piazza (*Du Bouchet, Hist. de Courtenai*, pag. 23). Nel 1209 Guizzardo prese parte nella crociata contra gli Albigesi, e si recò ad unirsi col principe Luigi di Francia, che fu poi Luigi VIII. L'anno dopo molestato dal conte di Nevers pel castello di Peron e per la terra di Montpensier, che quest'ultimo pretendeva da lui dipendente, gli die' soddisfazione con una carta in cui si riconosceva a suo vassallo per que' due titoli (V. *i conti di Nevers*). L'anno stesso Guizzardo essendo stato deputato dal re Filippo Augusto suo cognato a papa Innocenzo III ed all'imperatore di Costantinopoli, partì con sua moglie e ritornò carico di ricchezze. Al suo ritorno, in passando per Assisi, ottenne da San Francesco tre religiosi di quell'ordine ch'egli condusse a Villefranche ove fondò per essi il primo convento che quella religione abbia avuto in Francia. Sulle muraglie di quel convento leggesi l'inscrizione: *Guizzardo III* (leggasi IV) *di Beaujeu ritornando ambasciatore da Costantinopoli condusse tre compagni di San Francesco d'Assisi; fondò il lor convento di Pouilli-le-Chastel nell'anno* 1210, *ove soggiornarono per sei anni, e donde furono condotti e stabiliti in questo luogo dallo stesso Guizzardo nel* 1216. Guizzardo sempre addetto a Luigi, ritornò nel 1215 seco lui in Linguadoca per ripigliar la guerra contra gli Albigesi, e lo accompagnò l'anno dopo nella sua spedizione d'Inghilterra, ove morì l'anno stesso all'assedio di Douvres dopo il 18 settembre, ch'è la data del suo testamento. Si portarono in Francia le sue ossa a seppellire parte a Cluni e parte nella chiesa di Nostra Signora di Belleville. Egli avea sposata Sibilla figlia di Baldovino il Coraggioso conte di Hainaut e di Fiandra e sorella d'Isabella moglie del re Filippo Augusto. Da questo matrimonio lasciò, Umberto, che segue; Guizzardo signore di Montpensier, che formò il ramo dei signori di questo nome; Ugo vescovo di Clermont; Arberto signore de la Tour; Guido arcidiacono di Lione, ed Ugo siniscalco della stessa città (Questi sei fratelli viveano ancora nel 1246, come prova una carta data da essi in comune quest'anno, e che vedesi nel tom. IX, pag. 187, dello Spicilegio.); Agnese seconda moglie di Tibaldo IV conte di

Sciampagna; Sibilla maritata a Rinaldo II sire di Bauge, poscia a Pietro il Grosso signore di Brancion, e Guizzarda moglie di Arcambaldo VI visconte di Comborn, che erroneamente si fa figlia di Umberto che segue. Aggiugne il p. Anselmo altre due figlie, Margherita accordata a Guglielmo III signore di Vienna, e Filippina religiosa di Fontevraut. La madre finì i suoi giorni, giusta un'antica Cronaca manoscritta, il dì 9 gennaio 1226 (V. S.). La stessa Cronaca dice che quella dama *era bonissima e divotissima.*

UMBERTO IV.

L'anno 1216 UMBERTO, primogenito di Guizzardo IV, fu il suo successore nella sireria di Beaujeu. Egli servì utilmente Filippo Augusto e Luigi VIII suo successore nella guerra contra gli Albigesi. Quest'ultimo prima di lasciare la Linguadoca nominò Umberto a governatore di tutto il paese; titolo che gli venne confermato dal re San Luigi. Nel 1227 assediò il castello de la Bessede presso Aleth in Linguadoca, difeso da Pons di Villeneuve, da Oliviero di Thermes e da parecchi altri prodi cavalieri protettori degli Albigesi. Trovavansi a quell'assedio l'arcivescovo di Narbona ed il vescovo di Tolosa. Questi sentendo gli assediati chiamarlo *vescovo dei diavoli: ne hanno ragione*, soggiuns'egli, rivolto a quelli ch'erano secolui, *poichè io sono il lor vescovo, ed essi sono tanti diavoli.* Il castello fu preso, e quanti vi si ritrovavano dentro furono passati a fil di spada od accoppati a colpi di bastone. Invano il vescovo di Tolosa procurò di salvar la vita alle donne ed ai fanciulli. Giraldo di Mota, cui gli Albigesi qualificavano per diacono, fu arso vivo con quelli che come lui aveano favorito lo stabilimento dell'eresia. Umberto fece altre spedizioni, di cui non si conoscono le particolarità, nel correr di quella campagna, finita la quale ritornò alle sue terre. Ma l'anno dopo fu richiamato in Linguadoca per sostenere Castel-Sarresin assediato dal conte di Tolosa. L'arcivescovo di Narbona, i vescovi di Tolosa e Carcassona e l'arcivescovo di Bourges alla testa di un piccolo esercito, accompagnarono il signore di Beaujeu; ma il conte di To-

losa erasi così ben trincierato che non vi fu mezzo di fargli abbandonar la sua impresa. Quindi si portarono ad assediare il castello di Montech, due leghe lungi da Montauban, e lo presero in pochi giorni. Mancando di viveri, la guarnigione di Castel-Sarresin si arrese anch' essa al conte di Tolosa, a condizione di aver salva la vita. Dopo la presa di Montech l' armata dei cattolici si avvicinò a Tolosa sul finire di giugno, e pel corso di tre mesi fece nei dintorni di questa città devastazioni orrende. Il sire di Beaujeu condusse poscia il suo esercito verso Pamiers e si fermò nella pianura di San-Giovanni di Verges, donde passò a sottomettere tutto il paese di Foix sino al Pas de la Barre. L' anno dopo (N. S.) fu fatta la pace colla mediazione del conte di Sciampagna. Nel 1229 (N. S.) nel mese di febbraio Umberto acquistò da Alice contessa di Macone il castello di Cone in un colle sue dipendenze per la somma di mille marchi d' argento (*Martenne, anec.* tom. I, pag. 946). Umberto l' anno 1231 si recò in pellegrinaggio a San-Jacopo di Galizia. Baldovino II imperatore latino di Costantinopoli, venuto a chieder soccorsi in Occidente, fu dal sire di Beaujeu nel 1239 ricondotto ne' suoi stati. Di ritorno in Francia l' anno dopo, Umberto fu da San Luigi nominato a contestabile. Nel settembre 1246 fece co' suoi fratelli, Ugo vescovo di Clermont, Alberto de la Tour, Guido siniscalco di Lione ed Ugo arcidiacono della stessa città, un patto di famiglia con cui promettevano sotto fede di giuramento di sovvenirsi scambievolmente contra tutti i nemici di ciascuno di essi, e nominarono due cavalieri ad arbitri di tutte quelle differenze che potessero tra loro insorgere, e ove venissero a morire, gli arbitri sarebbono sostituiti a scelta del signore di Beaujeu (*Spicil.* t. IX, pag. 187).

Da lunga pezza Umberto era in lite con Bernardo II visconte di Comborn per la porzione che questi pretendeva avere nella signoria di Beaujeu a nome di Guizzarda sua madre. Si pacificarono finalmente con un trattato fatto nell' ottobre 1246, ed Umberto pel bene della pace e per isdebitarsi verso Bernardo gli assicurò un' annua rendita di cinquanta lire, moneta forte di Lione, che garentì sulle castellanie di Chamelets di Saint-Bonnet e di Belleroche.

Era questa, dice l'atto, quella rendita stessa di cinquanta lire ch'era stata da Guizzardo padre di Umberto assegnata al visconte Arcambaldo padre di Bernardo sulla terra di Quebressoles e sue dipendenze: *Dictis quinquaginta libris quae (quas) dominus Guichardus de Bellojoco quondam pater ipsius Humberti domini Bellijoci assignaverat domino Archambaudo supradicto vice comiti de Comborn patri nostro apud Quebressoles et in appendicis ejus pro jure et actione supra nominatis* (*Baluze, Hist. tutel.*, pag. 549 e 553). Ma l'anno 1248 Guizzardo di Comborn abbisognando di denaro pel viaggio di Terra Santa al seguito del re San Luigi, vendette quella rendita ad Umberto per la somma di mille lire viennesi (*ibid.* pag. 553). Dopo quest'accordo occupatosi ad allestire i suoi equipaggi partì con San Luigi. Il sire di Joinville encomia molto il valore e la saggiezza che die' a divedere in questa spedizione, ed un'antica cronaca, già superiormente citata, dice che morì in Egitto *dopo che la città di Amvernerbat fu presa dai Francesi, che fu l'anno di grazia* 1250 *il* 21 *maggio*. Da Margherita di Beauge, da lui sposata nel 1218 e che gli avea portato in dote la signoria di Mirabel nel paese di Dombes in un colle sue dipendenze sino a Lione, lasciò Guizzardo, che segue, Isabella che succedette al fratello, Floria dama di Belleroche e prima moglie di Aimar III conte del Valentinois, Beatrice pur prima moglie di Roberto di Montgascon, Margherita moglie di Beraldo signore de la Motte Saint-Jean, e Giovanna che fu priora della Certosa di Poletins in Bresse, fondata da sua madre nel 1229. Volendo Umberto erigere in città il luogo di Belleville, vi attrasse gran numero di abitanti mercè privilegi ch'egli dispensò loro.

GUIZZARDO V.

L'anno 1250 GUIZZARDO, figlio e successore di Umberto IV nella signoria di Beaujeu e nella carica di contestabile, continuò la guerra cominciata felicemente da suo padre per astringere i signori di Thoire e di Villars a rendergli omaggio. Die' poscia aiuti a Carlo conte di Provenza ch'era intento a sedare la ribellione de' suoi sudditi.

Nel 1253 egli confermò con una carta fatta sottoscrivere da venti de'suoi cavalieri, che ne furono altrettanti garanti, le franchigie accordate da suo padre agli abitanti di Belleville. Quest'atto porta la data (*Spicil.*, tom. IX, pag. 186) dell'anno 1233; lo che è visibilmente erroneo, giacchè Umberto, al quale è detto essere succeduto Guizzardo, non morì che nel 1250. Guizzardo non era amante della subordinazione. L'omaggio che pretese da lui Filippo di Savoja arcivescovo di Lione lo compromise con quel prelato; al quale avea tanto meno ragione di ricusarlo, perchè Umberto suo padre lo avea fatto volontariamente a Rinaldo II predecessore di Filippo. Ma la fermezza del prelato lo costrinse finalmente a piegare. Guizzardo fu poscia inviato dal re San Luigi col titolo di ambasciatore in Inghilterra; ed ivi morì il 9 maggio 1265 senza posterità di Bianca di Chalons sua sposa figlia di Giovanni il Saggio conte di Chalons. *Egli fu assai lagrimato e compianto da tutti i ceti di persone*, dice la nostra cronaca manoscritta francese; *giacchè fu al suo tempo principe saggio e di buona condotta; per lo che fu grave perdita tanto pel regno, quanto pel suo paese e pe' suoi congiunti*. Bianca ch'ebbe per suo vedovile Belleville, si rimaritò poi con Beraldo signore di Mercoeur, e fondò nel luglio 1304 l'abazia de la Deserte a Lione (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, col. 289).

ISABELLA.

L'anno 1265 ISABELLA, figlia di Umberto IV, vedova di Simone di Semur, e rimaritata sulla fine del 1247 con Rinaldo conte di Forez, si pose in possesso del Beaujolais dopo la morte di suo fratello Guizzardo. Ma i suoi nipoti, Aimar di Poitiers figlio di Floria di Beaujolais e di Aimar III conte di Valentinois, e Foulques figlio di Beatrice di Beaujolais, gli contrastarono quella successione. Portato l'affare alla corte del re, ottenne Isabella nel 1269 un decreto che le aggiudicò il Beaujolais per intero in un alla porzione di Dombes che gli era annessa. Nel 1271 ella ricevette l'omaggio di Umberto IV signore di Villars e di Thoire. Nel 1273 (N. S.) ella fece cessione a Luigi

suo secondo figlio, del Beaujolais, come si vede da una lettera da lei scritta il *mercoledì avanti Pasqua* 1272 (N. S.) a Roberto duca di Borgogna per pregarlo di ricevere Luigi come persona sua; *poichè noi vogliamo*, dic' ella, *che faccia a voi omaggio e fede in quella guisa che i nostri antenati fecero coi vostri* (*Perard*, pag. 525). Non sembra che Isabella sia vissuta oltre quest' anno (V. *i conti di Forez*).

LUIGI.

L' anno 1273 LUIGI di Forez, secondogenito di Rinaldo conte di Forez, ebbe per parte d' Isabella sua madre le signorie del Beaujolais e una parte di Dombes. Nel 1274 (N. S.) al principio di febbraio fece pubblicare una carta con cui confermava le libertà e franchigie accordate da' suoi antenati agli abitanti di Thoissei (*Spicil.*, tom. IX, pag. 259). Egli ebbe con Enrico di Varax alcuni dissapori che si terminarono a Bourg in Bresse da Filippo conte di Savoja. Quelli che insorsero tra lui e gli arcivescovi di Lione non poterono definirsi all' amichevole, e fu d' uopo venire all' armi. Allora Guido Chabeu, signore di Saint-Trivier in Dombes, suo vassallo ed alleato, fece edificare il castello di Beauregard sulla Saona per opporsi agli attentati degli arcivescovi di Lione. Finalmente Luigi rincominciò la guerra contra il sire di Villars; ma non ne vide il termine, morto essendo, giusta la cronaca manoscritta francese, il 23 agosto 1290 nel castello di Preuilli. Ci sarebbe però un errore di quattr' anni ove fosse vero ciò che avanza Moreri, seguito da Chazot, ch' egli abbia fatto il suo testamento il 23 maggio 1294. Da Eleonora sua sposa figlia di Tommaso II principe di Piemonte, morta il 6 dicembre 1296, lasciò Guizzardo, che segue, Umberto che comandò la guardia data dal re Filippo l'Ardito nel 1274 al concilio di Lione, Guglielmo vescovo di Bayeux, Leonora moglie di Umberto V sire di Thoire e di Villars, ed altri otto figli. La cronaca francese dà a Luigi di Beaujeu il titolo di contestabile che non vogliono attribuirgli i nostri moderni, eccettuato il solo Boucher d' Argis.

GUIZZARDO VI.

L'anno 1290 GUIZZARDO, cognominato il GRANDE, succedette a Luigi suo padre nel Beaujolais e in una parte del principato di Dombes. Servì con gloria sotto il re Filippo il Bello, Luigi Hutin, Filippo il Lungo, Carlo il Bello e Filippo di Valois, dei quali, dice la cronaca francese, fu *signor ciambellano e gran governatore.* Egli trasse a termine la guerra incominciata da suo padre contra il sire di Villars col maritar la propria sorella ad Umberto V di Villars e col dargli per conto di dote i risarcimenti che si pretendevano da Umberto per le spese della guerra. Nel 1298, il martedì dopo la domenica in Albis, 15 aprile, rendette fede ed omaggio nel capitolo metropolitano di Lione all'arcivescovo Enrico di Villars ed alla chiesa di Lione per le terre di Meximieux e di Chalamont (*Severt*). Guizzardo era in possesso del diritto di far batter moneta nella sua parte del principato di Dombes. Accusati alcuni suoi dipendenti di coniare moneta falsa coll'armi di Francia, li fece arrestare e porre nelle sue prigioni di Chalamont. Il re Filippo il Bello li ridomandò poscia siccome il solo cui appartenesse la conoscenza delle falsificazioni commesse nella sua moneta; ma con lettere 18 febbraio 1304 (V.S.) riconobbe essere Chalamont *fuori del regno,* e dichiarò non essere di lui intenzione che la rimessa degli accusati portasse verun detrimento a Guizzardo, nè alla sua signoria, nè a' suoi successori. Riguardava quindi la terra di Dombes come una sovranità indipendente dalla Francia. Combattè Guizzardo nel 1325 a pro di Odoardo conte di Savoja nella battaglia del 9 agosto seguita nella pianura di Saint-Jean-le-Vieux sotto il castello di Varei contra Guigues VIII delfino del Viennese. L'ardore con cui si portò nella zuffa per liberare il conte dal pericolo di rimaner preso, lo fece cadere egli stesso nelle mani del nemico, e per ricuperare la sua libertà, che non ottenne se non nel 1327 colla mediazione del conte, dovette sacrificare una parte delle terre che possedeva nel paese di Dombes, nel Val-Romei e nel Delfinato. Ripristinato che fu in libertà ricusò peraltro di eseguire le sue obbligazioni verso il delfino; lo che fu una

sorgente di guerre tra essi e i lor successori (*Valbonnais*). Frattanto Guizzardo non ommise di chiedere un compenso al conte Odoardo per le perdite sofferte, e questo principe gli offerì le terre di Coligni e di Buen col carico dell' omaggio. Ma troppo fiero Guizzardo per dar retta alla proposizione preferì di rimanere com' era anzichè rendersi vassallo di un principe che gli andava debitore della vita e delle sostanze. Nel 1328 accompagnò alla guerra di Fiandra il re Filippo di Valois e comandò il terzo battaglione francese nella giornata di Cassel vinta da quel monarca il 23 o 24 agosto di quell' anno contra i Fiamminghi ribellatisi al loro conte. Nella cronaca francese la sua morte è assegnata al 18 settembre 1331, ma nell' obituario della chiesa di Macone essa è posta al 24 del mese stesso. *Il suo corpo*, si dice in essa, *fu da Parigi trasferito sino a Belleville e tumulato nella tomba da lui preparatasi nella sua gioventù... e in suo encomio gli fu fatto l'epitaffio seguente:*

Ter et milleno primo ter quoque deno,
Princeps Guichardus, leo corde, gigas, leopardus,
Audax bellator et nobilitatis amator,
Nunquam devictus bello, pro militia ictus
Vincitur a morte: coeli pateant sibi portae (*ibid.*).

Giovanna di Ginevra, primogenita di Rodolfo I conte di Ginevra, sua prima sposa, il fece padre di Maria, che si maritò nel 1328 con Giovanni l'Arcivescovo signore di Parthenai. Dalla sua seconda moglie, Maria di Chatillon, figlia di Gaucher conte di Porcean e contestabile di Francia, morta il venerdì santo 1.° aprile 1317, ebbe Odoardo, che segue, e tre figlie, la maggior delle quali, Margherita, sposò Carlo di Montmorenci maresciallo di Francia. Giovanna di Chateauvillain, sua terza moglie, dama di Semur nel Brionnese, gli die' quattro figli e una femmina. Il maggiore dei maschi, Guizzardo, signore di Perreux e di Semur nel Brionnese, fu ucciso alla battaglia di Poitiers il 19 settembre 1356, lasciando di Margherita di Poitiers, sua moglie, numerosa posterità. Roberto il terzo fu fatto prigione nel 1361 alla battaglia di Brignais, e morì il 6 settembre 1390

in un viaggio nell'Africa ove avea accompagnato il duca di Borbone non che Luigi suo fratello cadetto ch' ebbe la stessa sorte.

ODOARDO I.

L'anno 1331 ODOARDO, primogenito di Guizzardo il Grande, nato l'11 aprile, giorno di Pasqua, 1316, gli succedette in una parte delle signorie di Beaujolais e di Dombes. *Questo principe,* dice la cronaca francese, *era assai divoto della Beata Vergine; condusse a proprie spese molti gentiluomini nel viaggio di oltremare, e combattè lunga pezza i seguaci di Maometto.* Meno delicato di suo padre per ciò che dicesi punto di onore, accettò nel 1343 dal conte di Savoja il compenso ch' era stato ricusato dal padre alle condizioni sotto cui gli era stato offerto. Odoardo si distinse in parecchie battaglie e spezialmente in quella di Crecì. Nel 1345 (V. S.) il dì 29 gennaio Odoardo e la sua sposa fecero con Giovanni di Thil, contestabile di Borgogna, padre della dama di Beaujeu, un trattato col quale esso Thil cedette loro quanto possedeva in fondi a Mortagne ed a Brionne, riserbandosi solo l'usufrutto, ed inoltre cedette semplicemente il *castello e la terra de la Roche;* beni tutti in lui provenuti da sua moglie madre della detta dama. Questo trattato fu confermato nel mese di aprile 1354 dal re Giovanni sulla domanda della vedova di Odoardo (*Trésor. des chartes,* tom. XXV, pag. 357). Nel 1347 Odoardo fu onorato del bastone di maresciallo di Francia attesa la dimissione del maresciallo di Montmorenci di lui cognato. Correva allora qualche malintelligenza, di cui ignorasi il motivo, tra il sire di Beaujeu ed Umberto II delfino del Viennese, e scoppiò l'anno dopo con dichiarazione aperta di guerra che il primo fece all' altro. Postosi tosto Odoardo in campagna, tolse al delfino il suo castello di Beauregard in Bresse, e Umberto nell' aprile dell' anno stesso gli prese il suo di Mirebel, e più oltre sarebbero procedute le ostilità reciproche se non era la mediazione del re di Francia che negoziò tra le parti una tregua (*Valbonnais,* tom. II, pag. 573 e 575). Nel dì 3 maggio 1351

avendo Odoardo dato battaglia contra gl' Inglesi presso Ardres, aveva già cominciato a volgerli in fuga « allorchè i » Loreni, dice la cronaca francese, rannodatisi, si portarono in tanto numero e forze correndo contra la bandiera » del detto principe che la atterrarono, ed egli fu trovato » morto sopra la bandiera stessa. Suo fratello Guizzardo, » signore di Perreux, che trovavasi in un' altra ala dell' esercito, intesane con dolore la nuova, prese tosto e rialzò » la bandiera ed unì quante più potè delle sue genti, le quali » si diportarono così valorosamente, nonostante la morte del » lor condottiere, che per la prodezza e cavalleria di Guizzardo vinsero la battaglia e s' impadronirono del campo, » ove rimasero uccisi molti Inglesi e Loreni, parecchi feriti, » molti fatti prigioni e il rimanente fugati. Comandò allora » Guizzardo fosse il cadavere del fratello trasportato a Saint-Omer; e così fu fatto con grandissimo cordoglio, essendo stata veramente gravissima la sua perdita. Aveva » trentacinque anni di età, e nel 1355 il suo corpo fu da » Saint-Omer trasferito a Belleville ». Non vi è citato precisamente l' anno della morte di Odoardo; ma se fu ucciso di trentacinque anni, essendo nato nel 1316, la sua morte avvenne perciò nel 1351. Il p. Daniel la pone al pari dell' ab. Velli al 1352, forse a ragione seguendo essi nella lor data il nuovo stile. Odoardo lasciò di Maria di Thil sua moglie il figlio che segue, ed una figlia, Margherita moglie di Jacopo di Savoja principe di Acaja.

ANTONIO.

L' anno 1351 ANTONIO, figlio di Odoardo, nato il 12 agosto 1343, gli succedette sotto la tutela di sua madre Maria, da lui perduta il 4 marzo 1359 (V. S.). Uscito dall' infanzia sostenne col suo valore la riputazione di gran capitano acquistatasi da suo padre. Sembra sia stato da qualche contrattempo impedito dal portar le armi alla battaglia di Brignais combattuta l' anno 1361 contra le gran Compagnie che desolavano il suo paese; giacchè non è di lui fatta menzione in quella giornata in cui pugnarono i suoi due zii Roberto e Luigi, il primo de' quali fu fatto

prigioniero. Ma Antonio si distinse nel 1364 alla battaglia di Cocherel. Datosi poi a Bertrando di Guesclin, seguì questo generale in Guienna e nella Spagna. Morì Antonio a Montpellier senza posterità nel 1374. Egli avea sposata Beatrice figlia di Giovanni II di Chalons sire d'Arlai.

ODOARDO II.

L'anno 1374 ODOARDO, nipote di Guizzardo VI per parte di Guizzardo suo padre signore di Perreux nel Briennese e di Semur, ucciso nel 1356 alla battaglia di Poitiers, fu il successore di Antonio a malgrado l'opposizione di Margherita sorella di quest'ultimo e moglie di Jacopo di Savoja principe di Acaja. Questa principessa non rimase però priva di tutto, avendole Odoardo ceduta per componimento la terra di Bersai in un a ventimila lire.

L'anno 1376 i ministri di Odoardo raccoltisi il 22 dicembre coi borghesi della città di Villefranche in un albergo, *in domo albegariae, ad signum mutonis*, vi segnarono una specie di codice contenente gli statuti, immunità e privilegi della città, fatti poi approvare da Odoardo col titolo *Libertas et franchesia Villaefranchae haec est talis*. Per un articolo di quel codice è permesso ai mariti di battere le lor mogli sino alla morte esclusivamente senza che possano esser puniti dal signore. È detto in un altro che nessun debitore possa venire arrestato durante le fiere e i mercati. *Quicumque venerit ad forum Villaefranchae, quamvis debeat debitum in villa, nisi forum fuerit eidem prohibitum, veniens et rediens salvus debet remanere:* privilegio che fu poi confermato con lettere-patenti del re Enrico IV il dì 23 febbraio 1602.

L'anno 1377 seguì a Parigi un trattato tra il conte *Verde* ed Odoardo, con cui quest'ultimo, oltre l'omaggio di Lent, di Thoissei, di Beun e di Coligni, riportò altresì in feudo dal conte le città e castelli di Chalamont, di Montmerle, di Villeneuve e di Beauregard in Dombes. A malgrado del qual trattato ricusò Odoardo poscia di render fede ed omaggio al conte di Savoja; lo che gli fruttò aspra guerra in Dombes fattagli dall'erede presuntivo di Savoja,

Amedeo il Rosso, a nome di suo padre. Egli conquistò Beauregard ed assediò Thoissei prima che Odoardo fosse in istato di difendersi. Filippo duca di Borgogna e Luigi duca di Borbone accorsero in aiuto di quest'ultimo, e stipularono nel dì 12 giugno 1380 tregua di un anno; la quale appena spirata fu da Amedeo il Rosso ricominciata la guerra. Egli prese Thoissei, Montmerle e Chalamont. Ma la morte di suo padre in quel torno di tempo accaduta lo costrinse ad abbandonare i suoi conquisti per recarsi a prender possesso della Savoja. Il duca di Borbone e il sire di Couci si recarono a lui a Chamberì per indurlo ad un accomodamento, ed il conte annuiva di restituire al sire di Beaujeu le piazze da lui prese a condizione riconoscesse tener da lui i castelli di Thoissei, di Lent e di Montmerle. Odoardo ricusò sottoscrivere il trattato. Tuttavolta cessarono le ostilità, e in seguito il conte ed Odoardo segnarono un trattato di pace nel dì 25 giugno 1383 coll'interposizione del duca d'Anjou. In quel mezzo trovavasi Odoardo in lite con Beatrice di Chalons vedova di Antonio di Beaujeu pel suo vedovile di cui erasi impossessato, e dopo una lunga procedura ottenne Beatrice un decreto di provigione. Odoardo maltrattò gli uscieri venuti a significarglielo, e fu sì violento il suo procedere che qualche persona rimase uccisa; e andò ancora più innanzi avendo per farsi forte dato asilo in casa sua a genti perseguitate dalla giustizia. Emanò quindi contra lui decreto d'arresto. Odoardo fe' testa ai commissarii, arcieri e sergenti del Chatelet recatisi ad eseguire il decreto; ma finalmente fu preso e tratto prigione al Chatelet. Sollecitò per la sua grazia il conte di Savoja ed ottenne dal re Carlo VI lettere di remissione in data di luglio 1388 che portavano per condizione, *ch' egli lascierà levare nella sua signoria di Beaujeu i sussidii imposti da sua maestà non che gli arretrati delle rendite scadute; al che mancando, la grazia non avrà alcun effetto* (*Rec. de Colbert*, vol. 37, fol. 969). Ma la clemenza usata al sire di Beaujeu dal monarca nol rese nè più saggio nè più circospetto. Nel 1398 colla sregolatezza de' suoi costumi e la ferocia del suo carattere si tirò addosso un'altra faccenda più della prima spiacevole. Rapita da lui una fanciulla di Villefranche fu citato al parlamento di Parigi. Odoardo che allora tro-

vavasi nel suo castello di Perreux credendosi tutto permesso, fece precipitare dalla finestra l'usciere che veniva a citarlo. Si spediron tosto truppe che lo arrestarono e il condussero prigione a Parigi. E già era in procinto di perder la testa, ma avendo invocato il soccorso di quello stesso Luigi di Borbone che altravolta l'avea difeso contra il conte di Savoja, lo ottenne, e mercè il suo credito fu posto in libertà, avendo ceduto a quel principe con atto 23 giugno 1400 le sue terre del Beaujolais e di Dombes nel caso non avesse figli legittimi. Egli non godette della sua libertà che sole sei settimane, morto essendo senza prole l'11 agosto susseguente. Avea nel 1370 sposata Eleonora di Beaufort figlia di Guglielmo Roggiero III conte di Beaufort e visconte di Turenna, la quale nel 1417 succedette in quelle due signorie (V. *i visconti di Turenna*).

PIETRO di BORBONE.

PIETRO, quarto figlio di Carlo duca di Borbone e di Agnese di Borgogna, nato nel mese di novembre 1439, chiamato, vivente il padre, sire di Beaujeu per distinguerlo da' suoi fratelli, verificò un tal titolo nel 1475, giusta convenzione fatta col duca Carlo II fratello suo maggiore che gli cedette in appannaggio il Beaujolais in un alla contea di Clermont. Tosto comparve alla corte avea avuto il vantaggio di cattivarsi la benevolenza e la stima del re Luigi XI per la dolcezza del suo carattere e la saggiezza di sua condotta. Quel monarca sdegnato per le frequenti ribellioni di Giovanni V conte d'Armagnac, spedì nel 1472 il sire di Beaujeu perchè avesse a ridurlo al dovere. Avendo Pietro assediato il conte in Lectoure, lo costrinse il dì 15 giugno dell'anno stesso a capitolare; ma lasciatosi poscia persuadere a congedar la sua armata, fu vittima della propria credulità, avendo avuto il dolore di vedersi arrestato il 15 ottobre susseguente. Si die' ragguaglio in altro luogo dell'atroce vendetta che Luigi XI trasse di tale tradimento.

Pietro di Borbone era stato nel 1464 fidanzato con Maria figlia di Carlo I duca d'Orleans. Luigi XI volendo farlo suo genero, sciolse quella promessa e gli fece sposare

nel 1474 Anna figlia sua maggiore in età allora di quindici anni (1); principessa in cui le grazie della persona vieppiù risaltavano per solide prerogative che la rendevano superiore al suo sesso. Ma nel conferirgli un tale onore non ebbe riguardo di fargli commettere una manifesta ingiustizia pretendendo da lui un consenso per iscritto alla concentrazione di tutti i dominii della casa di Borbone nella corona nel caso venisse a trapassare senz' aver figli maschi da madama, che così nominavasi la principessa Anna. Con ciò il sire di Beaujeu violava i diritti della casa di Montpensier, ch' era in essi beni sostituita. Se ne accorse ben egli, e credette dover aggiugnere alla sua firma il seguente correttivo: *In quanto che possa spettare al detto futuro sposo pel presente e per l' avvenire.*

L' anno dopo il re pose la sua compiacenza ad una prova delicata spedendolo con un esercito per assoggettare il duca di Nemours, Jacopo d' Armagnac, il quale trincierato nel suo castello di Carlat nell' Auvergne, si beffava dell'autorità sovrana contra cui erasi di sovente ribellato.

Si è narrato più sopra come il duca dopo leggiera resistenza si arrese sotto l' avuta promessa di vita salva, e la mentita che il re ne diede a suo genero facendo condannar a morte il duca con sentenza 10 luglio 1477 preceduta da una procedura che durò quasi due anni. Giustamente fu rimproverato al sire di Beaujeu di aver acconsentito a presiedere al tribunale che condannò il duca e di aver comportato che la sentenza si pronunciasse in suo nome bench' egli non avesse fatto che raccogliere i voti senza unirvi il proprio. Questa vergognosa connivenza ai voleri di un monarca assoluto non rimase senza ricompensa. Luigi XI con lettere del settembre di quell' anno donò al genero la contea de la Marche e la signoria di Montaigut in Com-

(1) Questa principessa sino dal suo nascere, che fu l' anno 1460, era stata fidanzata a Nicolò d' Anjou-Calabria, marchese di Pont-a-Mousson, figlio di Renato II duca di Lorena. Ma questo matrimonio non ebbe luogo, essendosi il duca Renato lasciato vincere dagli inviti di Carlo duca di Borgogna che gli offeriva la propria figlia pel principe Nicolò suo figlio; matrimonio anche questo che non avvenne altrimenti, essendo morto il duca di Lorena nel 1473 mentre si facevano gli apprestamenti nuziali.

brailles che facevano parte delle sostanze del duca giustiziato (V. *Pietro conte de la Marche*). Da quest' epoca il sire di Beaujeu passò sempre di prosperità in prosperità; a lui si prodigarono ricchezze, onori, comandi, e fu anche dichiarato capo dei consigli. L'anno 1481 il re gli diede la signoria di Gien colla viscontea di Chatelleraud. Questo monarca l'onorò l'anno dopo di un luminoso tratto di sua confidenza incaricandolo dell' educazione del delfino. Il principino abbandonato a sè stesso, ai giuochi, ai dissipamenti ed all'ozio nel castello d'Amboise, entrava allora nell' anno suo tredicesimo, nè ancora sapea nè leggere nè scrivere. « Era riserbato, dice Desormaux, al saggio Beaujeu » di riparare le conseguenze di una trascuraggine o di una » politica così colpevole. A malgrado delle paterne sue cure, » aggiunge lo stesso storico, non potè mai inculcare al del- » fino le utili cognizioni che sovente suppliscono allo spirito » ed ai lumi naturali; ma fu rimunerato delle sue sollecitudini dal successo con cui coltivò nel cuore del suo augusto pupillo i germi preziosi di bontà, giustizia, sincerità, beneficenza, coraggio e grandezza d'animo che avea » dalla natura ottenuto ».

L' ultimo e più prezioso pegno che diede Luigi XI del suo affetto e della sua stima al sire di Beaujeu, fu di affidargli col suo testamento ossia continuare a lui e alla principessa sua sposa la tutela del re Carlo VIII suo figlio. Si è detto per l' innanzi l'opposizione da essi provata su quest' articolo per parte di Luigi duca d'Orleans, primo principe del sangue, e la vittoria che riportarono su di lui agli stati di Tours nel 1484, essendosi questa assemblea uniformata alle ultime volontà del re defunto. La dama di Beaujeu fu quella che rappresentò la parte principale nell' amministrazione dello stato, e l'avvenimento diede a vedere che quell'uffizio non poteva cadere in mani migliori. Ella nelle circostanze le più difficili dispiegò un animo forte, trionfò dei più sagaci raggiri contra lei formati dal suo rivale, e riuscì a rinchiuderlo nella torre di Bourges nel 1488 dopo averlo vinto nella battaglia di Saint-Aubin-du-Cormier; e i vari stati videro senza rimanerne commossi prigioniero l'erede presuntivo del trono: tanto avea saputo la principessa far loro gustare il suo governo! Ella cominciò con un

atto di beneficenza e di giustizia assai proprio per conciliarle l'amore dei popoli; dal far cioè schiudere le prigioni in cui gemevano molte vittime dei sospetti e della gelosia del re defunto. Regolare fu la sua condotta nel maneggio degli affari e la storia ha pochissimi falli a rimproverarle.

Giovanni II duca di Borbone morì il 1.° aprile 1488, e il cardinale Carlo di Borbone di lui fratello, che per ordine di nascita a lui susseguiva immediatamente, pretese succedere nel ducato di Borbone e ne prese il titolo per diritto di età; ma la dama di Beaujeu sua cognata s'impadronì di Moulins e delle piazze principali del ducato in nome di Pietro suo sposo, e pattuì col cardinale che si contentò delle rendite del Beaujolais e di una pensione di ventimila lire; di cui non godette che per cinque mesi, morto essendo a Lione il 13 settembre 1488. Il duca Pietro di lui fratello acquistò il 13 dicembre susseguente da Guglielmo signore di Vergi la baronia e la città di Borbon-Lanci per dodicimila scudi d'oro. Egli morì a Moulins l'8 ottobre 1503 e fu seppellito nella cappella nuova del priorato di Souvigni, non lasciando che la figlia che segue. La duchessa sua sposa gli sopravvisse sino al 14 novembre 1522, epoca della sua morte, avvenuta nel castello di Chantel sui confini del Borbonese e dell'Auvergne. Fu inumata presso il marito il 4 settembre seguente (V. *Pietro II duca di Borbone*).

SUSANNA.

SUSANNA, figlia di Pietro II sire di Beaujeu, poi duca di Borbone, e di Anna di Francia, nata il 10 maggio 1491, fu con contratto 21 marzo 1499 (V. S.) accordata a Carlo duca d'Alençon e a lui fidanzata nel febbraio 1501 a Moulins; matrimonio che poi non si effettuò. La duchessa madre di Susanna sposar le fece il 10 maggio 1505 Carlo III di questo nome conte di Montpensier, delfino d'Auvergne ecc. Interesse di famiglia e geniale inclinazione si unirono del pari in questo maritaggio. Carlo educato con Susanna sua cugina, pretendeva, dopo la morte del duca padre di quella principessa, fossero a lui devoluti i ducati di Borbone e d'Auvergne in virtù di un fideicommisso particolare alla sua famiglia,

col quale le linee mascoline doveano ereditare reciprocamente le une dalle altre, escluse le femmine. La duchessa Anna per accomodare ogni differenza e per istima del suo merito, gli die' la propria figlia che egli amò sempre per la bontà del suo carattere, benchè piccola, contrafatta e senza veruna grazia personale; col qual matrimonio egli divenne il più dovizioso principe dell'Europa dopo le teste coronate. Rimasto vedovo e senza figli il 28 aprile 1521, gli fu mossa lite da Luigia di Savoja duchessa d'Angouleme e madre di Francesco I intorno la successione della casa di Borbone. Portata la discussione al parlamento, ne fu spossessato con sentenza del mese di agosto 1522. La quale sentenza che lo privava della maggior parte delle sue ricchezze lo pose in tale disperazione che mancando alla fede dovuta al suo sovrano, abbandonò la sua patria per passare al servigio dell'imperatore. Dopo aver ottenuti parecchi vantaggi contra i Francesi in Italia, ebbe il meritato guiderdone della sua perfidia davanti Roma ove perì montando il primo all'assalto il 6 maggio 1527 (V. *Carlo III duca di Borbone*).

LUIGI II.

L'anno 1560 LUIGI duca di Montpensier, cognominato il BUONO, entrò in possesso del Beaujolais in forza di una transazione seguita il 27 novembre tra il re Francesco II e lui. Egli era figlio di Luigia di Borbone sorella del contestabile e di Luigi I di Borbone, ceppo della linea de la Roche-sur-Yon. Morì Luigi il 23 settembre 1582 lasciando di Giacomina di Longwi, contessa di Bar-sulla-Senna, sua sposa, tra gli altri figli Francesco che segue.

FRANCESCO.

L'anno 1582 FRANCESCO, primogenito di Luigi, ereditò da suo padre il Beaujolais col ducato di Montpensier e il principato de la Roche-sur-Yon. Egli morì il 4 giugno 1592 lasciando da Renata d'Anjou marchesa di Mezieres sua moglie, il figlio che segue.

ENRICO di BORBONE.

L'anno 1592 ENRICO di BORBONE, nato il 15 marzo 1573, succedette a Francesco suo padre ed a Renata sua madre nel Beaujolais nonchè in tutti gli altri loro dominii. Morì questo principe il 27 febbraio 1608, non lasciando del suo matrimonio con Enrichetta Caterina duchessa di Joyeuse sua moglie, morta il 25 febbraio 1656, se non la figlia seguente.

MARIA di BORBONE.

L'anno 1608 MARIA di BORBONE, unica figlia di Enrico di Borbone, divenne sua erede e sposò il 6 agosto 1626 Gastone Giovanni Battista di Francia, fratello del re Luigi XIII. Ella morì il 4 giugno dell'anno dopo, non lasciando del suo matrimonio se non la figlia che segue.

ANNA MARIA LUIGIA d'ORLEANS.

L'anno 1627 ANNA MARIA LUIGIA d'ORLEANS, nata il 29 maggio dell'anno stesso da Gastone Giovanni Battista di Francia e da Maria di Borbone, ereditò da sua madre il Beaujolais e il principato di Dombes, quello de la Roche-sur-Yon, il delfinato d'Auvergne, il ducato di Montpensier ecc. Questa principessa, conosciuta nella storia sotto il nome di *Madamigella*, morì senza essere stata pubblicamente maritata, il 5 aprile 1683, lasciando col suo testamento tra gli altri beni il Beaujolais alla seconda casa d'Orleans che n'è al possesso anche oggidì (1785) (Vedi *i delfini d'Auvergne*).

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMO

Conti di Rossiglione . . . . . Pag. 5
Conti di Cerdagne e di Besalu . . . . . » 18
Conti di Rossiglione e di Cerdagne, della casa di Aragona, appannaggiati . . . . . » 28
Conti d' Ampurias . . . . . » 42
Conti d' Urgel . . . . . » 61
Conti di Poitiers e duchi d' Aquitania e di Guienna » 83
Conti d' Auvergne . . . . . » 124
Delfini d' Auvergne . . . . . » 166
Conti d' Angouleme . . . . . » 193
Conti di Perigord . . . . . » 217
Principi di Chalais e di Talleyrand . . . . » 237
Conti de la Marche . . . . . » 249
Visconti di Limoges . . . . . » 273
Visconti di Turenna . . . . . » 312
Conti e visconti di Bourges . . . . . » 339
Conti di Sancerre . . . . . » 349
Siri o baroni di Borbone . . . . . » 366
Re di Borgogna . . . . . » 410
Conti di Provenza . . . . . » 450
Conti di Forcalquier . . . . . » 494
Conti e principi d' Orange . . . . . » 498
Conti e delfini del Viennese . . . . . » 518
Conti del Valentinois e di Diois . . . . . » 539
Conti del Lionese e di Forez . . . . . » 558
Siri o baroni del Beaujolais . . . . . » 579

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 097511155